

Milano ed i suoi Vescovi

I suoi Vescovi e Milano

*Appunti per una storia religiosa e civile di Milano e del suo territorio,
scritti da un internauta, per internauti del XXI secolo.*



Volume 2

-

Dal 1494 al 1796

Ai milanesi e alle milanesi della mia vita

INTRODUZIONE

Copre "solo" trecento anni questo secondo volume della storia civile e religiosa della Diocesi ambrosiana, perché, ovviamente, la quantità di documenti e di fatti registrati ed arrivati fino a noi attraverso il tempo diventa sempre più corposa. Per forza di cose a volte ho dovuto operare delle scelte, ma credo di aver offerto in queste pagine una mole tale di notizie, anche minori, da rendere il lettore in grado di farsi un'idea precisa dei tempi che si stavano vivendo.

Per grandi linee assistiamo qui alla dominazione su queste terre di due grandi superpotenze: il Regno di Spagna e il Sacro Romano Impero, in particolare l'Austria. L'indipendenza del Ducato sforzesco, infatti, finisce ingloriosamente e a nulla valgono i tentativi iniziali di rianimarli: troppo scarsi umanamente ed intellettualmente sono gli esponenti della dinastia ambrosiana per reggere l'urto o il controllo di chi ormai, con la scoperta dell'America, domina il mondo.

Inutili anche i tentativi francesi di rivaleggiare con gli Asburgo, anche se questo volume finisce quando siamo in piena occupazione napoleonica e sventola sui campi di battaglia per la prima volta il tricolore bianco rosso e verde, a rappresentare uno Stato repubblicano fantoccio.

La Diocesi di Milano soffre quindi le conseguenze di quasi tutte le lunghe guerre che imperversano in Europa, molte delle quali causate da semplici crisi dinastiche dovute all'esaurirsi naturale di famiglie formatesi da unioni fra consanguinei e quindi destinate a procreare bambini deboli, malaticci o deformati.

Ma, grazie a Dio, si vivono anche lunghi periodi di pace, dove assistiamo ad una crescita economica del territorio, con un conseguente aumento della popolazione ed un boom edilizio che significa costruzione di palazzi e chiese di notevole valore artistico, oltre che di nuove strade e navigli navigabili.

Purtroppo però, il passaggio di truppe e la poca igiene praticata allora comportano lo spargersi di epidemie di peste e vaiolo, soprattutto, che decimerà la popolazione, in particolare donne, vecchi e bambini... tanti, troppi.

In questi frangenti drammatici siamo testimoni da una parte dell'ignoranza generalizzata che impregna ancora la mente di questi nostri avi, per cui credono ad un sacco di leggende metropolitane, tanto da perseguire, torturare ed uccidere innocenti (vedi il caso di streghe ed untori), dall'altra dell'incapacità di limitare i danni con soluzioni mediche e di prevenzione, spesso irridendo chi le proponeva, anche qui per una strana mentalità religiosa, una visione della Provvidenza e di Dio stesso, più vetero-testamentaria che evangelica.

Ecco, fermiamoci un attimo proprio sull'aspetto religioso così importante in questi tempi di riforme e controriforme. La Diocesi di Milano è infatti un raro caso in Italia dove si vivono, in particolare ai suoi confini settentrionali, delle vere e proprie guerre di religione fra cristiani cattolici e protestanti.

La tolleranza zero ordinata dai Padri Conciliari a Trento, comporta che non ci sia alcuna pietà e possibilità di dialogo fra le parti. Basta un nulla perché le due comunità vengano alle armi, e gli Arcivescovi milanesi, anche quelli poi canonizzati, considerano un dovere morale ubbidire fino in fondo agli ordini papali che nessun "riformato" viva al di qua delle Alpi.

Ecco allora il difficile rapporto col variegato mondo svizzero, uno stato unico nel suo genere, grande produttore di mercenari di altissima qualità, che calpestano volentieri le terre lombarde, dai laghi, fino ai sobborghi di Milano, ubbidienti solo se pagati

profumatamente e quindi capaci di tradire o girare i tacchi e tornarsene nelle valli in ogni momento.

La Controriforma tridentina cala su Milano come una cappa, ma è anche promotrice della nascita di diverse nuove congregazioni religiose, molte delle quali ancora oggi esistenti, dedite all'educazione e all'aiuto delle classi più povere, degli ultimi, cui nessuno pensa e che vivono nella miseria più nera.

Scuole, ospedali, lazzaretti, "luoghi pii" o "conservatori" per orfanelli, neonati "esposti", vedove e ragazze abbandonate o violentate crescono come funghi a dimostrazione dell'animo sociale e generoso che da sempre è una caratteristica della Chiesa Ambrosiana. I due Cardinali Borromeo, Carlo, santo e seconda pietra miliare della Chiesa ambrosiana dopo Ambrogio, e Federico, suo cugino e fedelissimo seguace, daranno anche una grandissima spinta allo sviluppo culturale del tempo con la nascita di istituzioni ancora oggi centri di sapere a livello mondiale come la Biblioteca e la Pinacoteca Ambrosiana o Brera. Inoltre, con la costruzione dei Seminari, tanto numerosi allora per l'esorbitante numero di vocazioni religiose, spontanee o costrette che fossero, porta alla nascita della figura tipica del sacerdote ambrosiano, preparato dottrinalmente, quanto capace di inventiva a livello caritativo e culturale: avremo infatti figure di preti e religiosi scienziati, docenti e scrittori. E in ultimo perfino illuministi ed ammiratori "de la Révolution".

Dall'altra parte, però, non possiamo dimenticare come la Riforma Tridentina si basi su una visione cupa, totalizzante ed intollerante della Fede, che lascerà ferite profonde che col tempo porteranno ad una reazione uguale e contraria, in particolare da parte delle classi colte.

San Carlo in questo è stato un esempio vivente, lui giovanissimo Cardinale-nipote a Roma che aveva davanti la prospettiva di una vita da nababbo e che ad un certo punto decide di incarnare la figura del Vescovo controriformista, dedito anima e corpo alla sua Diocesi, al suo popolo, col suo corpo alto, asciutto ed emaciato dalle continue penitenze, immerso nelle miserie senza paura di sporcarsi (in particolare durante la peste), sempre in giro a compiere visite pastorali minuziose fino agli estremi confini montani, ma talmente esigente e duro a livello di costumi (pensiamo alle sue battaglie contro il Carnevale ambrosiano), da scandalizzare perfino i rappresentanti di una nazione, la Spagna, che certo non brillava per tolleranza.

Questo modo di gestire la Diocesi sarà incarnato, almeno nelle intenzioni, anche dai successori e finché gli Stati dominatori saranno anch'essi favorevoli al pugno duro cattolico contro ogni minimo segnale di eresia, la Chiesa ambrosiana potrà costruire chiese, cappelle e conventi barocchi e barocchetti ad ogni angolo di strada, ristrutturando e distruggendo, purtroppo, il già esistente romanico o gotico (si salva per miracolo il Duomo, per decenni senza facciata proprio per le dispute sullo stile da utilizzare), oltre che trovare nel braccio secolare un ottimo complice per incarcerare, murare vivi, incenerire, decapitare, impiccare, previo torture orribili, coloro che riterrà pericolosi esempi negativi per i fedeli, sia dal punto di vista religioso, che sociale. Troverete infatti diversi episodi di cronaca nera, il più famoso dei quali certamente quello poi riproposto dal Manzoni ne "I Promessi Sposi": la Monaca di Monza.

Uguale occhiuto controllo su ogni uscita a stampa, che rischia spesso di finire "all'Indice". Ma appena le classi dominanti si sentiranno "illuminate" dalle nuove filosofie laiche in voga fra Seicento e Settecento, ecco il crescere di un'intolleranza verso la Chiesa Cattolica sempre più grande, fino ad arrivare ai tempi dell'Imperatore Giuseppe II e infine a quelli di Napoleone, dove verrà compiuta un'altrettanto assurda tabula rasa di enti benefici, congregazioni ed edifici religiosi, ricolmi di testimonianze artistiche, da far concorrenza ai Soviet del XX secolo.

Lo Stato si sostituirà piano piano alla Chiesa nel governo della giustizia (fine dell'Inquisizione con i suoi documenti compromettenti purtroppo finiti ad alimentare un bel falò) e nell'educazione della future classi dirigenti, con la nascita nel XVIII secolo di un moderno sistema scolastico, che non esclude la presenza anche di docenti in tonaca, ma sempre e comunque sotto il controllo imperiale.

Vedremo come le classi aristocratiche milanesi diventeranno sempre più "aperte" a nuove idee umanitarie, ci si comincerà a chiedere già allora della liceità delle pene corporali o di quelle capitali; assisteremo alla nascita di una nuova figura di donna più emancipata, capace di organizzare salotti per intellettuali: madame loro stesse in grado di parlare più lingue, dotte in diverse discipline, filosofiche o matematiche, affascinanti e rubacuori, non sempre fedeli.

Si infiltrerà nei gangli della società la Massoneria, risposta, credo, anche invidiosa allo strapotere gesuitico a livello culturale, permesso dagli Arcivescovi milanesi, per l'alta qualità offerta in tutti i campi del sapere dai seguaci di Ignazio di Loyola, poi cancellati per Decreto Papale da Clemente XIV e perseguitati dai sovrani "illuminati" di mezza Europa. Questa Milano esempio di carità laica e cristiana, centro di alta moda (il termine italiano nasce qui), di industrie tessili, di case editrici, biblioteche, pinacoteche, librerie, istituti di ricerca scientifica, con un Osservatorio Astronomico di altissimo livello; così bella con i suoi giardini pubblici, i bastioni trasformati in passeggio panoramico, le sue piazze, le sue fontane, i suoi navigli, la prima fievole illuminazione delle strade lastricate; questa città così moderna rispetto ad altri centri italiani, anche se non più capitale di nulla a livello politico, è pronta quindi ad affacciarsi ai prossimi tre secoli, che la vedranno esplodere in tutta la sua potenza economica e sociale, forte abbastanza per resistere alle violenze e alle tragedie che pure si abatteranno in tanti frangenti su di lei, protetta da quella Madonnina dorata, che proprio negli anni che viviamo in questo Secondo Volume viene posta, senza particolari cerimonie, sulla guglia più alta del Duomo.

CAPITOLO 28

DAL 1494 AL 1510

Riprendiamo il nostro cammino attraverso la storia religiosa e civile di Milano e del suo territorio, lasciando il XV secolo per inoltrarci nel '500.

Un passaggio non solo cronologico, ma sostanziale, in quanto segna il tramonto definitivo (a parte qualche breve futura parentesi) del Ducato di Milano. Mai più la città sarà capitale di uno stato indipendente: d'ora in poi le direttive arriveranno da Parigi, Madrid, Vienna, Torino e Roma.

Ludovico il Moro vive la sua parabola finale politica ed umana, Luigi XII, Re di Francia, si sente legittimo erede dei Visconti e, con l'aiuto del Trivulzio (nemico giurato degli Sforza), occupa il Ducato e non si ferma qui: punta a riprendersi le terre lombarde governate dai Veneziani, approfittando di un conflitto generale provocato dal Papa bellicoso Giulio II.

I Milanesi tutto sommato accettano di buon grado di essere governati da un Luogotenente francese al posto del mai amato Moro, che conclude la sua esistenza prigioniero in un castello d'Oltralpe. A ben vedere la vita continua più o meno come prima, perfino Leonardo da Vinci, scappato al momento della fuga del suo mecenate sforzesco, torna tranquillamente a lavorare sotto lo straniero ed anzi, come sappiamo, ne diventerà artista di corte.

E la Chiesa milanese?

Come spesso abbiamo visto, la "base" è in grado di andare avanti da sola, anche senza la guida arcivescovile. Sorgono chiese e conventi, si fondano istituti caritativi e le prime scuole popolari anche se, dopo gli Arcimboldi, per circa cinquant'anni, la Cattedra di Ambrogio sarà solo nominalmente occupata da bambini ed adolescenti di casa Este, tanto per comprendere a quale livello di crisi morale fosse crollata la Chiesa Cattolica Romana. Qui vediamo solo la prima parte del governo della Diocesi da parte di Ippolito I, Cardinale imberbe, impegnato più nella vita mondana e a fare raccolta di cariche ecclesiastiche per arricchirsi nella cura del suo gregge.



Guidantonio Arcimboldi (1488-1497) – II parte

- Siamo quindi nel 1494, quando Leonardo da Vinci, deluso dall'abbandono forzato del progetto del monumento equestre a Francesco Sforza, a cui aveva lavorato quasi dieci anni, riceve un altro importante incarico da Ludovico il Moro: la decorazione con affreschi del refettorio della chiesa domenicana di Santa Maria delle Grazie. Il tema del dipinto su uno dei lati corti della stanza è l'"Ultima Cena", mentre la "Crocifissione" sul lato opposto è commissionata al Montorfano (Giovanni Donato Montorfano). Leonardo comincia a lavorare nel 1495, basandosi sul Vangelo di Giovanni, Capitolo 13, Versetto 21, nel quale Gesù annuncia che verrà tradito da uno dei suoi apostoli. L'opera prende spunto dai cenacoli di Firenze, ma come già Leonardo aveva fatto con l'Adorazione dei Magi, l'iconografia viene profondamente rinnovata alla ricerca del significato più intimo ed emotivamente rilevante dell'episodio religioso. Leonardo infatti studia i "moti dell'animo" degli Apostoli sorpresi e sconcertati all'annuncio dell'imminente tradimento di uno di loro.

Leonardo non ama l'affresco: sceglie quindi di dipingere su muro come aveva sempre fatto su tavola. Questa tecnica permetterà una particolare ricchezza della pittura, con una serie di piccole pennellate quasi infinite ed una raffinata stesura tono su tono, che consentirà una migliore unità cromatica, una resa delle trasparenze e degli effetti di luce, ed una cura estrema dei dettagli, visibili solo da distanza ravvicinata; ma sarà anche all'origine dei problemi conservativi, soprattutto in ragione dell'umidità dell'ambiente, confinante con le cucine. Matteo Bandello, che in quel momento abita lì, nella novella LVIII del 1497 così racconterà come lavorava Leonardo: *"Soleva [...] andar la mattina a buon'ora a montar sul ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto; soleva, dico, dal nascente sole sino a l'imbrunita sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare e il bere, di continovo dipingere. Se ne sarebbe poi stato dui, tre e quattro dì che non v'avrebbe messa mano e tuttavia dimorava talora una o due ore del giorno e solamente contemplava, considerava ed esaminando tra sé, le sue figure giudicava. L'ho anco veduto secondo che il capriccio o ghiribizzo lo toccava, partirsi da mezzo giorno, quando il sole è in lione, da Corte vecchia ove quel stupendo cavallo di terra componeva, e venirsene dritto a le Grazie ed asceso sul ponte pigliar il pennello ed una o due pennellate dar ad una di quelle figure, e di solito partirsi e andar altrove".*

- Nel 1495 c'è un eremita a Milano chiamato dal popolo "Missus a Deo", che incita i Milanesi in Piazza del Duomo ogni sera al suono dell'Ave Maria alla penitenza e alla devozione verso la Madonna, cantando lodi a Lei dedicate prima al terzo pilone della Cattedrale, poi in seguito al sesto, dove sarà dipinta la "Madonna dell'Aiuto", dal 1550 trasportata nell'altare posto sulla parete corrispondente.

- Il 4 febbraio nasce Francesco II Sforza, secondogenito di Ludovico il Moro, che sarà l'ultimo Duca di Milano, mentre il primo marzo viene alla luce Maria Sforza, figlia del defunto Gian Galeazzo e di Ippolita Sforza. Morirà nell'agosto 1496 e sarà sepolta nel Monastero di Sant'Agostino a Milano.

- Il 31 marzo, Ludovico, che ufficialmente dal 26 ha l'investitura imperiale, aderisce ad una Lega Santa (o Lega di Venezia) contro Carlo VIII. Infatti la velocità con cui i Francesi stanno avanzando assieme alla brutalità dei loro attacchi sulle città, spaventano gli altri Stati italiani. Il Moro, capendo che Carlo ha pretese anche sul Ducato di Milano e che non si accontenta della sola annessione del Regno di Napoli, si rivolge al Papato. Coinvolto in un *"potente gioco"* tra la Francia e i vari stati italiani ed intenzionato ad assicurare feudi secolari per i suoi figli, Papa Alessandro VI organizza un'alleanza, i cui accordi sono firmati a Venezia (alla presenza anche dell'Arcivescovo Arcimboldi), che vede insieme diversi oppositori dell'egemonia francese in Italia: il Papato, Ferdinando II d'Aragona, il quale è anche Re di Sicilia, il Sacro Romano Imperatore Massimiliano I, gli Sforza di Milano, il Regno d'Inghilterra e la Repubblica di Venezia; quest'ultimo stato vi fa ingresso apparentemente con lo scopo d'opporsi all'Impero Ottomano, mentre il suo reale obiettivo è contrastare l'espansione francese in Italia. La Lega ingaggia un condottiero veterano, Francesco II Gonzaga, Marchese di Mantova. Dal 1° maggio quest'esercito incomincerà a minacciare i presidi che Carlo aveva lasciato lungo il suo tragitto, per assicurarsi i collegamenti con la Francia.

- Il primo aprile, Gaspare Ambrogio Visconti pubblica il poema "De Paulo e Daria amanti". Lo stampatore è Filippo Mantegazza. Si tratta di un'opera in 8 libri di 80 ottave ciascuno, che racconta le vicende tragiche dei due Visconti, permettendogli di tessere l'elogio dei Visconti e degli Sforza.

- Il 30 aprile viene stipulato un accordo tra le monache dell'Osservanza Agostiniana e il Sovrintendente all'erario di Corte, il mantovano Marchesino Stanga, in base al quale le monache cedono le loro proprietà in Contrada de' Ferioli (o Ferraroli), per trasferirsi in

alcune case dello Stanga in Parrocchia di San Michele alla Chiusa, dove fonderanno il nuovo Monastero di Santa Caterina alla Chiusa (all'altezza del civico 3 dell'attuale Via della Chiusa). L'operazione è condotta dalla futura beata Modesta Bolla, che reggerà il monastero per 32 anni (morirà nel 1502). Il nuovo monastero e la chiesa saranno costruiti entro il 1527. La facciata è attribuita a Cristoforo Lombardo detto il Lombardino e descritta anche dal Vasari. L'interno è ad una sola navata e diviso in due parti, una per i fedeli e l'altra per le monache, con quattro cappelle. Sull'altare maggiore verrà posta un'opera di Camillo Procaccini, il "Martirio di Santa Caterina" e sempre del Procaccini, in una delle cappelle laterali, vi sarà un dipinto dell'"Annunciazione". Il convento verrà soppresso nel 1799 e trasformato in caserma per la Guardia Nazionale e poi in magazzino militare. Passato in proprietà privata, sarà adattato come casa da abitazione. La chiesa, sconsacrata, sarà demolita nel 1826. Persi gli affreschi del convento oltre che a quelli della chiesa, si è salvata solo una copia del Cenacolo leonardesco (1626) dovuta al Fiammenghino e che oggi è conservata nel Museo della Scienza e della Tecnica.

- Il 20 maggio 1495 Carlo VIII parte da Napoli, lasciando un presidio e proclamando che il suo unico desiderio è un sicuro ritorno in Francia. Nel frattempo il suo esercito viene colpito da un misterioso morbo. Mentre non è chiaro se la malattia provenga dal nuovo mondo o sia una versione più virulenta di una già esistente, la prima epidemia conosciuta di sifilide scoppia nella città partenopea. Il ritorno dell'esercito francese verso nord diffonde la malattia in tutta Italia, e alla fine in tutta Europa. Essa verrà quindi conosciuta col nome di "Mal francese" (in Francia, però, verrà chiamata giustamente "la vérole de Naples").

- L'11 giugno Luigi d'Orléans, rimasto ad Asti con un contingente di truppe francesi, prende possesso di Novara, che gli si offre spontaneamente per sfuggire alle tasse di Ludovico il Moro. L'Orléans si fa chiamare Dux Mediolani, rivendicando l'eredità di Valentina Visconti.

- Il 27 giugno i Veneziani e i loro alleati stabiliscono il campo vicino a Fornovo di Taro, circa 20 km a sud ovest di Parma, alla Badia della Ghiaruola. Secondo il Guicciardini l'esercito dei cosiddetti "collegati" è composto per tre quarti da forze veneziane comandate da Francesco II Gonzaga, affiancato da Alessio Beccaguto, e dai due provveditori del Senato veneto Luca Pisano e Melchiorre Trevisan. A capo delle forze milanesi c'è Galeazzo da Sanseverino e Francesco Bernardino Visconti. L'esercito è formato da 2.500 cavalieri, 8.000 fanti e 2.000 Stradiotti, una forza mercenaria greco-albanese.

- Il 4 luglio, Ercole d'Este, Duca di Ferrara, l'alleato più forte di Carlo VIII in Italia, gli comunica che il Senato veneziano non ha ancora autorizzato il Provveditore di entrare in battaglia. I Francesi sono in ansia, vedendo il numero dei nemici crescere di giorno in giorno senza avere la possibilità di ricevere rinforzi. Il Re allora chiede libero passaggio. Come riferisce il Guicciardini, la risposta dei Collegati si fa attendere; viene mandata una richiesta su come procedere a Milano, dove risiedono Ludovico il Moro e un rappresentante per ogni componente della Lega: il Duca ed il rappresentante veneto sono più propensi a lasciar passare Carlo VIII, mentre il rappresentante spagnolo è per l'attacco; per questo decide di scrivere a Venezia. Nel frattempo Melchiorre Trevisan, sapendo che la risposta non sarebbe arrivata in tempo, decide che non appena l'esercito francese si muoverà, lo attaccherà. Carlo, dopo aver sentito i suoi consiglieri italiani, Gian Giacomo Trivulzio e Francesco Secco, assieme ai nobili decide di combattere, e manda quaranta soldati per fare una ricognizione in campo nemico. Questi vengono intercettati dagli Stradiotti.

- 6 luglio, Battaglia di Fornovo: i Collegati sono sul lato destro del fiume Taro a difesa di Parma, mentre i Francesi decidono di stare sul lato sinistro. L'esercito della Lega non

ottiene l'annientamento tattico del nemico, nonostante sia in superiorità numerica ed abbia circa il doppio delle perdite rispetto all'esercito regio, ciò dovuto anche all'abitudine francese di uccidere i cavalieri disarmati contrariamente al codice bellico italiano, che prevede salva la vita, dietro riscatto, per il cavaliere caduto dal destriero. L'esercito regio perde tra il dieci e l'undici per cento dei suoi effettivi (mille morti su nove/diecimila uomini) oltre che tutte le salmerie ed il tesoro reale. Nel bottino dei Collegati figurano anche l'elmo del Re, la sua raccolta personale di disegni erotici e due bandiere reali. Il sovrano, dopo aver chiesto una tregua di tre giorni, scapperà dal campo di battaglia nella notte tra il 7 e l'8 luglio 1495, allontanandosi dall'esercito avversario, il quale è ancora perfettamente in grado di combattere e padrone del terreno. Le perdite di uomini e soprattutto di denaro per pagare i mercenari, daranno un colpo definitivo all'efficienza bellica dell'esercito francese. Ma pure per l'Italia quella battaglia sarà catastrofica: l'Europa intera saprà, tramite i soldati francesi e tedeschi, che la penisola è una terra incredibilmente ricca e facilmente conquistabile, perché divisa e difesa soltanto da mercenari. L'Italia si trasformerà in un campo di battaglia per decenni.

- Ludovico il Moro, temendo la posizione di forza acquistata dalla Serenissima, sottoscrive il 9 ottobre una pace separata a Vercelli con la Francia (Novara torna agli Sforza), poi metterà in piedi una nuova alleanza con Massimiliano I d'Asburgo (1496) e infine un'alleanza segreta coi Turchi (1499), che coi denari milanesi invaderanno il Friuli. Intanto Carlo VIII supera le Alpi e il 27 ottobre è a Grenoble.

- Il 31 gennaio 1496 Leonardo da Vinci mette in scena nella casa di Francesco Sanseverino Conte di Caiazzo, figlio di Roberto, la "Danae" di Baldassare Taccone. Gli dei dell'Olimpo calano dall'alto, rimanendo sospesi nel vuoto tra effetti luminosi, che simulano un cielo stellato; un sistema di argani e carrucole dà agli attori la capacità di muoversi con disinvoltura. Leonardo sta lavorando anche alla decorazione dei camerini nel Castello Sforzesco, ma la morte della madre lo porta ad interrompere l'opera. Oggi resta solo la decorazione della volta della Sala dell'Asse, con una fitta trama vegetale di notevole sensibilità naturalistica, apprezzabile solo a livello generale per via delle ridipinture rese necessarie a più riprese per coprire le lacune.

- Per volere di Lodovico il Moro, nello stesso anno viene eretta sulla strada per San Celso, laddove già esisteva la precedente Pusterla di Sant'Eufemia, una pusterla monumentale d'accesso alla città, intitolata, in suo onore, Pusterla (Porta) Lodovica. Essa è l'accesso privilegiato dei molti pellegrini che arrivano da fuori città a vedere l'immagine miracolosa della Madonna, conservata presso la Chiesa di San Celso.

- Intanto Andrea Fusina inizia l'esecuzione del monumento funebre per Francesco e Daniele Birago (Vescovo) per la tribuna di Santa Maria della Passione, caratterizzato da due arche sovrapposte, poggianti su grandi mensole. Quest'opera sarà portata a termine nel 1511 grazie anche alla collaborazione di Biagio da Vairone, e già evidenzia la tendenza dell'artista verso un gusto classicistico negli spunti decorativi e nell'elaborazione dei panneggi.

- Il primo luglio 1496 Ludovico il Moro approva con un Diploma il Monte di Pietà, una confraternita di patrizi e plebei sorta per aiutare gli indigenti con sovvenzioni gratuite in denaro. Il 20 agosto sono approvati gli statuti, in cui l'Istituto è definito "*Sacro Monte de Pietà e del soccorso del popolo de Milano*". Il 7 giugno 1497 la sua istituzione verrà annunciata con pubblica Grida. Il 18 giugno 1501 lo statuto sarà approvato anche dal Papa. La prima sede sarà in una casa donata da Tommaso Grassi alla fine dell'attuale Via Santa Maria Segreta, verso Via Meravigli. Nel 1783 si sposterà nel soppresso Monastero di Santa Chiara nell'attuale Via Monte di Pietà. I napoleonici si appropriarono dei pegni, provocando un danno di oltre un milione di lire. Il Monte di Pietà riaprì nel 1804,

amministrato dalla Congregazione di Carità napoleonica; riacquisterà la sua autonomia nel 1828. Il capitale si accrescerà di nuovo sotto gli Austriaci, per raggiungere i 6 milioni di lire nel 1914, allo scoppiare della Grande Guerra.

- L'8 settembre 1496 Lodovico il Moro incarica Padre Arcimboldo della Certosa di Pavia di commissionare a Pietro Perugino un polittico per la chiesa. Il dipinto arriverà nel 1499, dopo ripetute insistenze del Duca, e si tratterà di un dipinto ad olio su tavola (114 x 63,5 il pannello centrale, 114,7 x 56,6 quello sinistro e 113,3 x 56,5 quello destro). Ludovico aveva commissionato inizialmente una pala con la Deposizione a Filippino Lippi nel 1494, ma l'opera non era stata portata a termine. Opta quindi per Perugino che in quel momento è sicuramente l'artista più celebre e richiesto d'Italia. A seguito della soppressione della Certosa nel 1782, le tre tavole inferiori saranno acquistate dal Conte Giacomo Melzi d'Eril per la sua collezione, venendo poi cedute nel 1856 alla National Gallery di Londra. La sola cimasa (cornice sporgente) con il Padre Eterno rimarrà in loco, mentre le tavole mancanti saranno sostituite da copie.

- Come accennato sopra, Ludovico il Moro, temendo Venezia, si allea con l'Impero e a tal fine avviene il 7 settembre l'incontro fra il Duca di Milano e Massimiliano d'Austria a Vigevano, dopo che si erano già visti a Bormio in luglio.

- Il 24 novembre muore Bianca, figlia primogenita (naturale) del Moro, nata da Bernardina de Corradis intorno al 1482 e sposata da cinque mesi con il condottiero Galeazzo Sanseverino. Viene sepolta in Santa Maria delle Grazie. In una lettera riservata alla madre della ragazzina il Duca racconta cosa è successo: *"Heri alle 3 hore essendosi epsa fin a quella hora sentita bene, comenziò ad aggravarsi et sopravvenuti alcuni casi procedete pezorando sempre sin alle 17 del dì presente, al quale tempo fece fine al vivere suo"*. In un'altra lettera accusa i suoi medici di non aver capito la natura della sua *"infirmità"*, arrivando addirittura ad accusarli di averne causato la morte. Va sottolineata la forte connotazione di dubbio e sospetto manifestata da Ludovico: *"nuy dubitamo che li medici, iudicando questi dolori di stomacho li habiano dato vino et altre cose calde quali li hano nosuto ala testa"*. Insomma una fine simile a quella di Gian Galeazzo Maria Sforza.

- Anche il 1497 si apre con una tragedia familiare e nazionale: il 2 gennaio muore, dopo aver partorito un figlio morto, Beatrice d'Este, 22 anni, moglie di Ludovico il Moro. Viene sepolta nel coro di Santa Maria delle Grazie. A lei è dedicata da suo marito la Pusterla Beatrice: si trova al termine dell'attuale Via Brera, praticamente su Via Pontaccio. Tale denominazione sopravvivrà per secoli, anche dopo la demolizione della Pusterla, avvenuta nel 1860.

- Alla fine del mese di gennaio Ludovico il Moro dà a Cristoforo Solari, detto il Gobbo, le indicazioni per il monumento funebre da porre in Santa Maria delle Grazie, che avrebbe dovuto essere il suo mausoleo. Il Solari comincia i lavori del monumento poco dopo la morte della giovane Duchessa, ricevendo ingenti quantità di marmi, soprattutto dalla Certosa. Non si sa se il Gobbo abbia realizzato altre parti di questo monumento oltre ai due ritratti funebri, rimasti incompiuti a causa della fine del dominio di Ludovico nel 1499 e poi giacenti nella chiesa milanese fino a metà Cinquecento. Stando alle Memorie del Valerio, essi saranno acquistati nel 1564 da Oldrato Lampugnani, forse per conto della Certosa, dove approderanno in breve tempo. Saranno inizialmente posti presso il monumento funebre di Gian Galeazzo Visconti, poi trasferiti nel 1891 nel braccio opposto del transetto e qui riallestiti a fine Ottocento nella sistemazione attuale da Luca Beltrami, appoggiando il coperchio su un sarcofago di marmo rosso. Le tombe comunque saranno sempre vuote, in quanto il Moro dopo la caduta del Ducato di Milano, sarà catturato dai francesi e morirà in Francia; sarà sepolto nella Chiesa dei Padri Domenicani di Tarascona, mentre Beatrice, come sappiamo, è sepolta in Santa Maria delle Grazie a Milano.

- Il 13 gennaio, dopo una malattia durata alcuni mesi, muore la mistica Veronica Negrone da Binasco, nata Giovanna, dal 1466 monaca di Santa Marta, dove viene sepolta. La sua storia fa pensare a quella di Padre Pio ed è inevitabile che Papa Leone X, nel 1517, permetta il culto della Beata. Con la soppressione del suo monastero, il corpo sarà trasportato a Binasco, nella chiesa parrocchiale; il volto e le mani sono coperti da una maschera in argento realizzata, nel 1983, dal cesellatore milanese Marcello Minotto.
- In aprile il Cardinale Ascanio Maria Sforza, fratello del Duca di Milano, Abate Commendatario di Sant'Ambrogio, rinuncia alla commenda ed ottiene l'annessione del Monastero alla Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia. Vi sono ancora sei monaci benedettini che vengono prontamente "licenziati", per farvi risiedere i monaci dell'ordine cistercense. Per sua iniziativa saranno in seguito avviati numerosi lavori di ammodernamento ed ampliamento del monastero e della residenza dei canonici ad opera di Donato Bramante. L'ente sarà soppresso nel 1799.
- Come già nel primo Volume, torniamo a parlare qui di una delle più numerose ed antiche confraternite milanesi, quella dei Flagellanti, o Battuti, o Penitenti, solitamente noti quali Disciplini o Disciplinati; i suoi aderenti praticano una rigida disciplina spirituale e liturgica, che comprende pure la flagellazione penitenziale, ma pongono anche una certa attenzione alle opere di carità, praticate soprattutto attraverso l'assistenza agli infermi, ai bambini abbandonati, ai condannati a morte (le confraternite votate a tale ultimo scopo s'intitolano a San Giovanni Battista, soprattutto nell'accezione di San Giovanni Decollato). Per la cronaca, dopo l'esecuzione, la congregazione seppellisce i corpi nella loro chiesa, se sono stati decapitati (nobili), mentre gli impiccati (plebei) vengono sepolti nella Cappella di San Giovanni alla Vetra. Nel 1497 la Congregazione si stabilisce, dopo aver ceduto i propri locali alla Agostiniane di Via Santa Marta, presso l'Oratorio di Santa Marta dei Disciplini all'angolo tra Santa Maria Valle e il vicolo che porta in Via Stampa.
- Durante l'anno viene terminata la tribuna delle Grazie. All'esterno essa prospetta su Corso Magenta e Via Caradosso, mentre il lato nord si affaccia sul chiostro delle rane. Si presenta come un monumentale cubo, dal quale si dipartono dai fianchi le due absidi semicircolari, mentre dietro si allunga il parallelepipedo del coro, che si conclude anch'esso con un'abside semicircolare uguale alle due laterali. Al di sopra si eleva il tiburio, in forma di prisma, concluso dall'alta galleria. Sul lato nord è il piccolo campanile, a pianta rettangolare, che si innalza a fianco della cupola fino all'altezza della galleria. La decorazione, realizzata in cotto, granito e pietra d'Angera, costituisce uno dei migliori esempi nel panorama rinascimentale lombardo, insieme con la Certosa di Pavia e la Cappella Colleoni di Bergamo, con le quali presenta evidenti affinità, di ispirazione ed esecuzione, rimandanti allo stile dell'Amadeo. Nel frattempo si vuole riqualificare il quartiere: viene aperta la Strata Nuova (Via San Vittore), si cerca anche di aprire una strada tra le Grazie e il Monastero di San Vittore (l'attuale Via Zenale), ma la proprietaria di una casetta di fronte alla chiesa non acconsente alla demolizione. La via sarà aperta da Luigi XII nel 1506.
- Nel refettorio delle Grazie, Leonardo interviene anche sul dipinto della "Crocifissione" di Donato Montorfano, rappresentando i "Ritratti dei duchi di Milano con i figli" (90 cm di base ciascuno, dipinti ad olio e tempera su intonaco). Dell'intervento originario restano oggi pochi frammenti, anche a causa del bombardamento dell'agosto 1943, in cui la volta crollò, lasciando esposti gli affreschi alle intemperie (solo sul "Cenacolo" erano stati posti sacchi di sabbia a protezione). In ogni caso la tecnica a secco aveva già notevolmente compromesso l'opera.
- Negli anni 1497-98 l'Amadeo lavora con Gian Giacomo Quadri, detto il Dolcebuono, per i lavori della cupola di Santa Maria presso San Celso. Nel 1501 il tiburio sarà terminato e nel

1502 Agostino de Fundatis (Fondulis) sarà pagato per le statue dei dodici apostoli poste al suo interno.

- Viene pubblicato a Milano il "Defensorium Montis pietatis contra figmenta omnia emule falsitatis" del francescano Bernardino Busti, nato nella seconda metà del XV secolo, rinomato per alcuni sermoni sacri in difesa dei prestiti a basso interesse contro la condanna per usura chiesta da Domenicani ed Agostiniani

- Il 2 settembre 1497, alla presenza dell'Arcivescovo, viene consacrata la chiesa di Santa Maria della Pace, iniziata, come abbiamo visto nel primo volume, nel 1476 grazie ad una donazione di Bianca Maria Sforza e del figlio Galeazzo Maria Sforza. Nel 1805 sarà sconsacrata la chiesa, soppresso il convento, i beni confiscati da Napoleone. In seguito diventerà magazzino militare ed ospedale, poi scuderia ed infine maneggio. Nel 1875 passerà all'Istituto Marchiondi, nel 1900 verrà acquistata dai nobili Bagatti-Valsecchi, che la restaureranno, fondando un salone per concerti con il nome di "Salone Perosi, auditorio per l'esecuzione degli oratori di Lorenzo Perosi. La chiesa passerà nel 1906 alle suore di Santa Maria Riparatrice, che provvederanno al restauro dell'edificio ed alla sua riconsacrazione da parte del Cardinal Ferrari. In ultimo, nel 1967, lo stabile sarà acquistato dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che lo utilizza tutt'oggi per le proprie funzioni, precludendolo al pubblico (con l'eccezione della mattina di ogni primo giovedì del mese).

- Poco dopo l'inizio dei lavori per il nuovo Arcivescovado, il 18 ottobre, muore improvvisamente l'Arcivescovo Arcimboldi, senza essere riuscito a diventare Cardinale, nonostante il Moro si sia adoperato in tal senso. Lascia erede dei suoi beni il Duomo, dove viene sepolto.

Ippolito I d'Este (1497-1519) – I parte

- Da questo momento e per quasi cinquant'anni, la Cattedra di Ambrogio sarà indegnamente occupata da giovanissimi alti prelati della casa ferrarese degli Este, che utilizzeranno il titolo arcivescovile per meri motivi di prestigio personale, con tanto di appoggi a Roma, disinteressandosi della loro Diocesi e compiendo solo fugaci apparizioni a Milano.

- Il primo di questi personaggi è Ippolito I d'Este, fratello di Beatrice, moglie di Ludovico il Moro, nominato a 18 anni Arcivescovo (con entrate valutate sui 5.000 ducati) nel Concistoro dell'8 novembre 1497. Terzogenito del Duca Ercole I d'Este e di Eleonora d'Aragona, all'età di tre anni gli era stata conferita *in commendam* l'Abbazia di Casalnuovo, e nel dicembre del 1485, ricevuta la prima tonsura, era stato nominato Abate Commendatario dell'Abbazia benedettina di Santa Maria di Pomposa nella Diocesi di Ferrara. Nel 1486, a 7 anni, gli era stato assegnato il ricco Arcivescovato di Esztergom in Ungheria, con un'entrata annua di 50.000 ducati; Papa Innocenzo VIII si era opposto alla nomina, ma l'alleanza fra Ferrara, Napoli ed Ungheria lo aveva costretto a cedere. La corte del nuovo Arcivescovo era composta da circa 245 persone, fra Italiani ed Ungheresi. Nel 1487 il Duca Ercole aveva deciso di richiamare il figlio a Ferrara per favorire la sua carriera all'interno della Chiesa. Così Ippolito aveva continuato ad accumulare benefici e nel 1492 era stato nominato Abate Commendatario di San Genesio di Brescello. Ludovico Sforza aveva appoggiato la candidatura dell'Este al Cardinalato e l'alleanza fra le due famiglie era stata rafforzata dal matrimonio di Alfonso d'Este con Anna Sforza nel gennaio del 1491; in cambio del consenso papale sia Milano sia Ferrara avevano dato il loro appoggio per la Lega di Venezia e il 20 settembre 1493 Ippolito era stato promosso Cardinale *in absentia* e gli era stato assegnato il titolo di Santa Lucia in Silice, che conserverà fino alla morte.

Ippolito aveva poi raggiunto Ferrara l'11 agosto 1494. Il sopraggiungere a Torino delle truppe francesi di Carlo VIII in settembre e la loro discesa verso Napoli, passando per Roma, erano stati con ogni probabilità osservati con attenzione dal giovane Cardinale che, prima di tornare in Ungheria, il 13 febbraio 1495, era restato per un po' di tempo a Ferrara con il padre e successivamente aveva visitato a Milano il cognato Ludovico il Moro, la cui influenza sarà di grande importanza per i successivi sviluppi della sua carriera. Il ragazzo aveva poi una grande passione per la musica e nel 1496, al ritorno dall'Ungheria, aveva fondato un laboratorio di flauti. Il suo motto è "Nihil ultra vires", sostituito più tardi da "No sufro mas de lo que puedo".

- L'11 dicembre 1497 il neoarcivescovo si reca per la prima volta a Roma, e dimostra ampiamente la ricchezza e l'ascendente degli Este e dei loro parenti, gli Aragona e gli Sforza, entrando in città dalla porta di Santa Maria del Popolo accompagnato da una famiglia di circa 250 persone, dal fratellastro don Giulio d'Este (nato dalla relazione di Ercole I d'Este con Isabella Arduino, dama sposata della moglie Eleonora d'Aragona) e dai Cardinali Ascanio Sforza e Federico Sanseverino.

- Ricevuta l'8 gennaio 1498 la Bolla di nomina ad Arcivescovo di Milano, il Cardinale Ippolito d'Este torna a Ferrara per preparare il suo ingresso nella città, che avverrà il 6 marzo. La sua giovinezza, e soprattutto la sua reputazione di mondanità, non saranno ben viste dai Milanesi. Nonostante questo, per rinforzare la sua posizione, il giovane ferrarese sarà pure nominato Governatore della città in assenza del Duca, ma il peso degli incarichi amministrativi ed ufficiali influirà negativamente sulla sua salute, spingendolo a ritirarsi prima nel Castello di Cusago, poi nel Monastero di Baggio.

- Il 25 gennaio Ludovico il Moro conferma il possesso al Duomo del Tesoro di San Gottardo, donato dalla Repubblica Ambrosiana, ma poi portato nel Castello da Galeazzo Maria.

- Sono in pieno fermento i lavori a Santa Maria delle Grazie. Il "Cenacolo" vinciano è già terminata nel 1498, poiché Luca Pacioli, in data 4 febbraio, lo ricorda come compiuto. Appena terminato il dipinto, Leonardo si accorge che la tecnica che ha utilizzato mostra già i suoi gravi difetti: nella parte a sinistra in basso si intravede una piccola crepa. Si tratta solo dell'inizio di un processo di disgregazione, che continuerà inesorabile nel tempo: vent'anni dopo, il Vasari, che lo vedrà nel maggio del 1566, scriverà che *"non si scorge più se non una macchia abbagliata"*. Leonardo nel 1498 decora anche la Sala delle Asse ed una saletta della Ponticella nel Castello. Inoltre compie gli studi sullo sviluppo di Milano per fasce concentriche.

- Sempre alle Grazie viene eseguita la Sagrestia Vecchia del Bramante. Il portale d'ingresso, con stipiti ed architrave in marmo, ha un portone a battenti lignei, il tutto sormontato da una lunetta monocroma del Bramantino raffigurante la "Madonna col Bambino fra i Santi Giacomo e Luigi IX di Francia", purtroppo oggi piuttosto rovinata. Entrando ci si trova in un vano rettangolare con abside semicircolare, che ricorda un oratorio più che una sacrestia. Sono bellissime le due lunghe fila di armadi, che ricoprono senza pause la base delle due pareti maggiori. Poiché solo le ante dei primi due banconi a sinistra sono a tarsia, mentre tutto il resto è dipinto, forse il Duca li aveva iniziati in tal modo, ma poi, fatto prigioniero, erano stati conclusi in modo meno dispendioso, cioè con pitture.

- Secondo il racconto di Padre Caccin, Priore del Convento domenicano di Santa Maria delle Grazie, a fine Quattrocento Fra' Stefano da Seregno raduna alcune nobili e pie fanciulle sotto la sorveglianza e la guida di altre donne più anziane e cerca un luogo dove monacarle. Il Duca Ludovico Sforza gli concede l'antico Ospedale di San Lazzaro,

abbandonato da decenni, e lì nel 1499, dopo il trasferimento nell'attuale Via Quadronno, Fra' Stefano introdurrà le aspiranti, dando loro l'abito di terziarie; nel 1508 il Priore delle Grazie darà loro il velo e le ammetterà alla professione solenne, sicché il convento assumerà definitivamente il nome di San Domenico e San Lazzaro.

- Il 21 febbraio 1498 avviene la consacrazione della Chiesa di Santa Maria del Gesù (prima dedicata a Santa Elisabetta) annessa al Monastero delle Francescane. Tutto ciò grazie ad una serie di cospicue elargizioni che si sono susseguite con una velocità impressionante (dalle donazioni di Bianca Maria Visconti per la costruzione della Cappella di Santa Elisabetta, primo nucleo della chiesa conventuale, alla cessione della biblioteca di Ambrogio Resta e a tutta una serie di lasciti delle più importanti famiglie nobili milanesi), tale per cui siamo ora alla presenza di un complesso considerevole (chiesa e chiostro grande), frequentato dalle figlie dell'alto patriziato, soprattutto dopo che le monache hanno aderito alla Regola delle Clarisse. La chiesa è orientata con il fianco sinistro lungo l'attuale Via del Gesù, ad una sola navata costituita da due cappelle susseguenti più una scarsella per l'altare, secondo la maniera degli antichi oratori. Dietro l'altare, vi sarà posta qualche anno dopo una pala della scuola del Bramantino. Aderente alla chiesa, sul lato destro, quindi più internamente al lotto, si sviluppa il chiostro grande.

- Il Cardinale Arcivescovo si fa notare soprattutto per le battute di caccia e le feste, cui prende parte, così che, nel maggio del 1498, per far fronte all'opinione pubblica scandalizzata, il Duca Ludovico obbliga Ippolito I ad intraprendere un programma di riforme monastiche.

- A Saronno, ad un certo Pedretto o Pierino (forse Petriolo Morandi), da tempo malato, una notte appare in sogno la Madonna che gli promette rapida guarigione, se si recherà subito alla "*strada croce*"; il piccolo piazzale esterno all'abitato, dove si incrociano quattro diverse strade: lì un'edicola conserva un'antica immagine miracolosa della Vergine, e lì la Madonna vuole che si costruisca una chiesa a lei dedicata. Viene costruito un grande santuario (della Beata Vergine dei Miracoli), la cui prima pietra è posta l'8 maggio 1498.

- Il 10 novembre Ludovico il Moro approva e fa pubblicare gli Statuti civili di Milano nell'edizione curata da Alessandro Minuziano.

- A fine anno, il 31 dicembre, viene pubblicato il "Testamento di Ludovico il Moro ossia ordini intorno al governo dello stato di Milano dopo la di lui morte nel caso della minorità del figlio".

- Il 7 marzo 1499 Nicola Achabelli scrive da Ferrara a Ludovico il Moro per raccomandargli il nipote "negromante", capace di evocare qualsiasi spirito e di predire il futuro. Seguono altre lettere dell'ambasciatore a Ferrara del Moro, che consiglia di farli venire segretamente. Non si sa se zio e nipote siano poi arrivati a Milano.

- Il 31 marzo nasce a Milano Gian Angelo Medici, il futuro Papa Pio IV. Il padre, Bernardino Medici di Nosigia, appartiene ad una famiglia che si ritiene imparentata alla lontana coi Medici di Firenze del ramo lombardo. È un esattore delle imposte e un prestatore di denaro. La madre, Cecilia Serbelloni, è figlia di Giovanni Gabriele, giureconsulto e membro del Senato di Milano.

- Il 25 aprile Gian Giacomo Trivulzio viene nominato Maréchal de France - Maresciallo di Francia (l'etimologia rimanda al termine celtico march - cavallo - e all'alemanno scalc - maestro -, da cui il latino medievale marescallus ovvero "maestro dei cavalli") e Capitano delle truppe francesi in Italia. Famoso per la sua avarizia, gli è attribuito questo detto: "*Per fare la guerra con successo, tre cose sono assolutamente necessarie: primo, il denaro, secondo, il denaro, e terzo il denaro*".

- Il giorno dopo Ludovico il Moro regala a Leonardo da Vinci una proprietà tenuta a vigna situata tra Santa Maria delle Grazie e San Vittore, sul retro della Casa degli Atellani,

all'incirca parallela all'attuale Via Giovannino de Grassi. La vigna di Leonardo è di forma all'incirca rettangolare e si estende per un totale approssimativo di 8.300 metri quadrati, come risulta anche da due mappe schizzate dallo stesso Leonardo. Il dono di Ludovico non è casuale: il toscano viene da una famiglia di vignaioli e il vino rientra fra i suoi molteplici interessi. Nell'inverno del 1500 Leonardo lascerà Milano, affittando la vigna ad un certo messer Pietro di Giovanni da Oppreno, padre del suo allievo prediletto Gian Giacomo Caprotti, detto il Salai. Due anni dopo l'autorità francese confischerà la vigna a Leonardo, ma nel 1507 gliela restituirà. Un mese prima della sua morte, avvenuta il 2 maggio 1519, Leonardo disporrà nel testamento che la vigna venga suddivisa in due lotti uguali, da assegnare l'uno al Salai, che su quel terreno ha già costruito una casa, e l'altro a Giovanbattista Villani, il servitore che l'ha seguito fino alla fine. Il Villani cederà poi il proprio lotto al vicino Monastero di San Gerolamo, mentre il destino legale dell'altro lotto si perde nel buio, come tanto di quello che riguarda la controversa figura del Caprotti, morto dieci anni dopo Leonardo.

- Il 15 luglio l'avanguardia di un'armata francese, composta da 10.000 cavalieri, 17.000 fanti e 130 cannoni invade il territorio di Milano. Al suo comando supremo vi è il già citato Gian Giacomo Trivulzio, il quale, essendo un nemico giurato degli Sforza, da lungo tempo è al servizio dei Francesi. Seminando ovunque terrore e senza incontrare alcuna seria resistenza, i Francesi avanzano rapidamente. Il 31 agosto Simone Arrigoni uccide il tesoriere ducale Antonio Landriani. La città insorge contro il Moro e un'assemblea popolare nomina un governo provvisorio, cosicché il Duca Ludovico non vede nessun'altra via di salvezza, se non quella di fuggire il 2 settembre con pochi fedeli ad Innsbruck presso l'Imperatore Massimiliano. Il 6 Gian Giacomo Trivulzio entra con le truppe francesi da Porta Ticinese. Il 13 Milano si consegna al Trivulzio, nonostante le proprie guarnigioni siano ben fornite di uomini, armi e mezzi di sussistenza. Incitato dagli annunci di vittoria, l'artefice della campagna, il Re Luigi XII, accorrerà e il 18 ottobre entrerà solennemente a Milano, luogo che egli considera come suo possesso legittimo, in quanto eredità di sua nonna Valentina Visconti. Al seguito del Re francese si trova il fior fiore non solo della nobiltà francese, ma anche di quella italiana: il Cardinale Giuliano della Rovere (che diventerà Giulio II), Cesare Borgia, figlio del Papa regnante, così come alcuni dei confinanti più o meno diretti del Moro: il Duca di Ferrara (che è anche suo suocero), il Duca di Savoia, il Marchese di Mantova e naturalmente il suo nemico giurato Trivulzio, al quale il Re Luigi darà come feudo Vigevano, la residenza preferita del Moro. Per l'occasione viene imbandito un grande pranzo nella Corte Vecchia. Il 3 novembre Gian Giacomo Trivulzio verrà nominato Luogotenente. Risiederà proprio nella Corte Vecchia.

- L'Arcivescovo accompagna il cognato prima ad Innsbruck poi a Trento; gli Este d'altra parte non possono correre troppi rischi, dati gli stretti legami che li uniscono ad ambedue i partiti, tanto è vero che il Duca Ercole sarà presente all'ingresso di Luigi XII a Milano e il Cardinale Ippolito, tornato a Ferrara il 14 novembre, nel febbraio del 1500 si troverà a Milano insieme con i Cardinali Sforza e Sanseverino.

- Il 7 novembre 1499 Luigi XII riparte per la Francia, portando con sé il figlio di otto anni di Isabella d'Aragona, Francesco Maria Sforza, detto "il duchetto", con la scusa di impartirgli un'educazione degna di un principe. Ma il vero erede a governare Milano non rivedrà mai più l'Italia e morirà per una caduta da cavallo nel 1512.

- Gian Giacomo Trivulzio viene nominato Vicerè di Milano. Al suo fianco è il figlio Gian Nicolò, da lui stesso nominato Conte di Mesocco, un titolo che verrà poi sempre portato dal primogenito della famiglia, secondo l'uso dei principi. Più tardi il Trivulzio farà trasportare a Parigi la biblioteca dei Visconti custodita nel Castello di Pavia con numerosi codici miniati del XIV e XV secolo, oggi alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Vengono distrutti

dai Francesi molti edifici fuori Porta Vercellina di proprietà dei cortigiani del Moro. Anche il modello del cavallo di Leonardo viene fatto a pezzi da balestrieri guasconi.

- L'11 novembre viene pubblicato l'Editto di Vigevano, con il quale Luigi XII crea il Senato con 17 membri (2 prelati, 4 "militi", 11 giuristi), fondendo il Consilium secretum (Consiglio segreto) e il Consilium iustitiae (Consiglio di giustizia). Degli 11 giuristi, 5 sono francesi. Il Cancelliere, posto a capo della nuova istituzione, è uno dei 5 giuristi. Lo stesso Editto prevede la figura del Luogotenente Generale, responsabile della difesa dello Stato.

- All'inizio del 1500, andate deluse le speranze riposte nei Francesi, poiché a Milano si comincia già a rimpiangere il Moro, Gerolamo Landriani, Padre Generale degli Umiliati, ed altri esponenti del partito sforzesco (Leonardo Visconti, Abate di San Celso, Alessandro Crivelli, Protonotario Apostolico e Prevosto di San Pietro all'Olmo, e Monsignor Battista Visconti) cominciano a fomentare il malcontento e ad inviare lettere a Ludovico per sollecitare il suo intervento militare.

- Il 4 gennaio Isabella d'Aragona, dopo aver tentato di incolpare di avvelenamento del marito Galeazzo Maria Sforza, Galeazzo Sanseverino ed Ambrogio da Rosate, parte da Milano per Napoli. Si trasferirà poi (nel settembre 1501) con la figlia Bona nel suo feudo di Bari seguita da molte famiglie milanesi (Lampugnani, Cusani, Meravigli, ecc.).

- La sommossa contro i soldati francesi scoppia il 28 gennaio; il 2 febbraio il Trivulzio abbandona Milano e due giorni dopo vi fa ritorno il Moro insieme al Cardinale Ascanio Sforza. Il giorno successivo Gerolamo Landriani entra a far parte di un governo provvisorio di sedici notabili sotto la direzione del Cardinale Sforza, che ha il compito di amministrare lo Stato durante l'assenza di Ludovico, subito partito per Pavia per guidare la campagna militare contro i Francesi.

- Verso la fine di marzo, un'armata francese, guidata da Luigi XII, attacca il Ducato di Milano, difeso da Ludovico il Moro: le due armate si fronteggiano davanti a Novara a partire dall'8 aprile, ma i mercenari svizzeri di Ludovico si rifiutano di affrontare i loro compatrioti che militavano nelle fila francesi. Infatti la Dieta svizzera aveva negoziato un compromesso in modo da evitare una battaglia tra *"fratelli contro fratelli e padri contro figli"*. Luigi XII aveva accettato di garantire un libero passaggio ai mercenari svizzeri a condizione della resa dello Sforza. Il 10 aprile gli Svizzeri assoldati da Ludovico cercano di farlo uscire dalla città, travestendolo da mercenario, ma al suo passaggio attraverso il controllo francese, Hans (o Rudi) Turman del Canton Uri, lo riconosce e lo fa arrestare. Un tradimento, che Ariosto, Segretario dell'Arcivescovo di Milano, così stigmatizzerà: *"... e mostra uno che vende il castel che 'l signor suo gli avea dato; mostra il perfido Svizzero che prende colui ch' a sua difesa l'ha assoldato: le quai due cose, senza abbassar lancia, han dato la vittoria al re di Francia"*. Turman verrà ricompensato con 200 corone d'oro e scapperà in Francia. Dopo qualche anno ritornerà nel Canton Uri, ma sarà arrestato per tradimento e successivamente decapitato.

- Dopo la sconfitta di Novara e la cattura del Moro, vengono arrestati anche Ascanio (finirà rinchiuso a Bourges) e molti esponenti del partito sforzesco, tra i quali il fratello del Landriani, Ludovico, che perde la Prevostura di Viboldone e verrà liberato molti mesi dopo dietro pagamento di 6.600 ducati. Il Padre Generale degli Umiliati riuscirà a mettersi in salvo e a rifugiarsi presso l'Imperatore. Quanto al Duca, Luigi XII non gli concederà né una singola udienza, né un processo, ma lo farà semplicemente scomparire dietro gli spessi muri del Castello di Lys-St. Georges, vicino a Bourges, e da ultimo nella torre grande del Castello di Loches nei pressi della Loira, dove morirà, completamente dimenticato da tutti, al punto che ancora oggi non sappiamo nemmeno se la data esatta della sua morte sia il 1508 o il 1510.

- L'11 aprile Milano si consegna per la seconda volta ai Francesi, che rientrano il giorno 14, con feroci rappresaglie dei soldati contro la popolazione. Bartolomeo Calco, che era ritornato ad essere Segretario durante l'effimera restaurazione sforzesca, firma la lettera che i Governatori dello Stato di Milano inviano a Luigi XII, implorando clemenza e riconoscendo la sua dominazione. Ma questa volta il servizio prestato durante il breve ritorno del Moro a Milano non gli viene perdonato dalle autorità francesi, che lo imprigionano nel Castello Sforzesco. Dopo essere stato minacciato di impiccagione, il 27 aprile gli viene annunciato che gli sarà inflitta soltanto un'ammenda. Quando Luigi XII creerà, unificando il Consiglio Segreto ed il Consiglio di Giustizia, il nuovo Senato, il Calco diventerà Primo Segretario della Cancelleria.
- Il 15 aprile rientra a Milano anche Gian Giacomo Trivulzio, ma è considerato il responsabile del momentaneo successo della rivolta antifrancese e perciò perde l'incarico di Luogotenente. Al suo posto il 17 ecco il Cardinale di Rouen (Roano) Georges I d'Amboise. A luglio poi sarà sostituito dal nipote Charles II d'Amboise, che risiederà nel palazzo dell'esule Oldrado Lampugnani. Fino al maggio 1501 opererà anche un secondo Luogotenente, il Capitano scozzese Bérault Stuart d'Aubigny, che risiederà nella casa di Antonio Landriani in Borgonuovo.
- La sconfitta di Ludovico il Moro ha ripercussioni anche sulla vita di Leonardo da Vinci, costretto a lasciare Milano insieme al matematico fra' Luca Bartolomeo de Pacioli, di cui è grande amico, e all'allievo e probabile amante Gian Giacomo Caprotti, detto il Salai. Raggiungono quindi Venezia, fermandosi lungo il viaggio a Mantova alla corte di Isabella d'Este, dove Leonardo è accolto con grande favore e riceve richieste di opere di pittura (disegna allora un ritratto di Isabella d'Este). Nell'aprile del 1500 Leonardo lascia Venezia, dove ha compiuto studi per apprestamenti difensivi, e ritorna a Firenze, dove, secondo quanto riferisce un contemporaneo, condurrà una vita *"varia e indeterminata forte, sì che pareva vivere alla giornata"*.
- Il 24 settembre si tiene la cerimonia solenne in Duomo per la conclusione dei lavori del tiburio, opera di Giovanni Antonio Amadeo, alto 68 metri e con una base di forma ottagonale, sostenuta da quattro arcate a sesto acuto e pennacchi. La volta vera e propria è retta dalle lunette a sesto acuto e da quattro archi a tutto sesto, non visibili, nascosti dagli archi acuti. Il profilo delle arcate ospita 60 statue di Profeti e Sibille in stile tardogotico e sono influenzate dall'arte borgognona e renana. Per le vetrate bisognerà aspettare il 1968 e raffigureranno gli eventi del Concilio Vaticano II.
- Durante il 1500 Gian Marco Burigozzo inizia a scrivere la sua "Cronaca in volgare dal 1500 al 1544". Questi è sì un umile merzario ovvero un venditore che gira con il carretto carico di "bale" (rotoli di stoffa) per i paesi e le corti, ma non è completamente illetterato, come lascia intendere lo stile della sua cronaca, uno stile certamente ignaro di ricercatezze letterarie, carico di dialettismi e di pesantezze gergali, e tuttavia apprezzabile per una sua rozza precisione linguistica e narrativa, in cui si esprime una visione del mondo estremamente convinta, se pure circoscritta. A Burigozzo sarà dedicata una via, traversa di Corso Italia, dove si affaccia la famosa e storica sede dello scautismo cattolico milanese e lombardo in generale.
- Nel 1501 Luigi XII nomina il Giurista Giason del Maino, che dall'anno prima ha ripreso ad insegnare a Pavia, membro del Senato di Milano. Secondo la tradizione, il Re di Francia gli avrebbe anche tributato l'onore di assistere alle sue lezioni pavesi.
- Il 17 settembre l'Arcivescovo di Milano riceve dalla famiglia Orsini la Legazione di Bologna e subito dopo viene nominato Arciprete di San Pietro, cosa questa di grande importanza, non solo per il prestigio della carica, ma anche perché gli permette di avere un palazzo a Roma.

- Il 26 agosto viene stilato il contratto di nozze tra Lucrezia Borgia (che porta in dote 100.000 ducati, vestiti e gioielli di pari entità e la concessione in perpetuo di Cento) ed Alfonso d'Este (scelto dalla ragazza, già vedova con figli). Il 9 dicembre 1501, l'Arcivescovo di Milano, fratello di Alfonso, parte da Ferrara con un seguito di 500 persone per accompagnare Lucrezia nel suo viaggio verso Roma, dove arrivano il 23 dicembre. Non meno di diciannove Cardinali si riuniscono per dare alla sposa il benvenuto al suo arrivo in Santa Maria del Popolo, dove si reca per rendere grazie alla Vergine. Alla presentazione ufficiale di Lucrezia ai nuovi parenti, essi rimangono sbalorditi e ammaliati dallo splendore della donna. La sera del 30 dicembre 1501 in San Pietro davanti al padre Alessandro VI Lucrezia sposa il Principe estense per procura. Seguono giorni di festeggiamenti mentre i soldi portati in dote da Lucrezia vengono minuziosamente contati. Il 6 gennaio 1502 Lucrezia lascia Roma con un seguito numeroso di notabili romani, spagnoli e ferraresi accompagnata dai cognati, il Cardinale Ippolito, Sigismondo e Ferrante d'Este, e dal Cardinale Francesco Borgia. L'ingresso a Ferrara avviene il 2 febbraio in un tripudio di festeggiamenti da parte di tutti i parenti accorsi ad accogliere la nuova coppia, ai quali si uniranno gli omaggi letterari dei numerosi umanisti e poeti presenti a corte, tra cui il ventisettenne Ludovico Ariosto.

- Il 23 aprile 1502 i giureconsulti terminano l'opera di revisione degli Statuti iniziata da Ludovico il Moro, che aveva pubblicato i "Civili" nel 1498. Luigi XII fa stampare gli "Statuti di Milano (parte II)" da Ambrosius de Caponago presso Alessandro Minuziano.

- Durante l'anno sono trasferite da Rosate nel Monastero di Santa Maria della Stella, all'inizio dell'attuale Via Corridoni, le monache Servite o Agostiniane. I lavori del nuovo monastero termineranno nel 1505. Nel 1578 in questo monastero sarà collocato, per volere di San Carlo Borromeo, lo Spedale dei Poveri Mendicanti e Vergognosi. Nel corso del Seicento lo Spedale della Stella inizierà a limitare il ricovero degli adulti, preferendo accogliere ragazzi e ragazze orfani, e nella prima metà del Settecento diventerà quasi esclusivamente un ricovero per fanciulle. Da qui il nome di orfanotrofio delle Stelline.

- Il 16 giugno muore Tommaso Piatti: in base al testamento del 17 gennaio 1499 lascia i suoi beni all'Ospedale Maggiore, perché sia aperta una scuola. Le scuole Piatti inizieranno a funzionare dall'anno seguente. Vi sono cattedre pubbliche di Greco, Dialettica, Aritmetica, Geometria ed Astronomia. Sono ubicate forse nella Contrada della "Sozza Innamorata", così chiamata a ricordo di una certa Sozzina Merati, che qui vi abitava.

- Intanto l'Arcivescovo-ragazzino continua la sua caccia ai titoli: in luglio viene nominato Vescovo commendatario di Capua, però a partire dalla fine dell'estate i rapporti fra Ippolito e Alessandro VI cominciano a peggiorare, soprattutto a causa della linea politica adottata dal Duca Ercole d'Este. Il Cardinale è costretto addirittura ad entrare a Roma mascherato per non suscitare la collera del Papa, per poi allontanarsene di nuovo nella primavera del 1503. Si dice che la causa della sua partenza affrettata sia stata la sua imprudente ammirazione per l'amante di Cesare Borgia, la venticinquenne cortigiana Sancia d'Aragona allora prigioniera in Castel Sant'Angelo per volontà del Papa.

- Il 27 agosto 1502 inizia la costruzione della Chiesa della Visitazione in Porta Romana per alcune religiose dell'istituto dei Servi di Maria. La chiesa e il convento nel 1519 passeranno alla regola di Santa Chiara e assumeranno la nuova intitolazione a Sant'Antonio da Padova, detto Sant'Antonino per distinguerlo dall'abate. Verso la fine del XVI secolo la chiesa sarà rifabbricata e nel 1784 Giuseppe II destinerà il convento ad accogliere malati di ambo i sessi dotati di mezzi di sostentamento. Nello stesso luogo si cureranno i luetici e le pazze deliranti, che non trovavano posto alla Senavra, l'ex manicomio femminile in Corso XXII Marzo. Sant'Antonino sarà demolito nel 1925 per costruire i padiglioni del Policlinico.

- Il 1503 si apre con una solenne processione di ringraziamento per la fine della peste. In febbraio viene fondato il Luogo Pio di San Giuseppe grazie alla predicazione del frate minore Francesco da San Colombano, come lascia intendere l'istrumento stipulato da Giovanni Antonio Martignoni, per l'acquisto di un Oratorio con annessa una piccola abitazione nella Contrada de Undegardis (attuale Via Andegari). L'acquisto viene effettuato per conto della Scuola di San Giuseppe, che necessita di una sede per consentire ai confratelli di radunarsi a recitare preghiere collettive e per esercitare l'attività di soccorso ai poveri mediante l'erogazione di elemosine. Il nuovo consorzio avrà un immediato riscontro fra i Milanesi e per le sue finalità assistenziali: già nel 1507 otterrà da Luigi XII l'estensione dei privilegi accordati ai luoghi pii, poi confermati nel 1614 da Filippo III, Re di Spagna e Duca di Milano, e da Maria Teresa d'Austria nel 1714. Il Luogo Pio di San Giuseppe verrà aggregato al Luogo Pio della Carità nel 1784. Nel 1878 la Congregazione di Carità, come amministratrice dei Luoghi Pii Elemosinieri, cederà la proprietà della chiesa alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, mantenendo però il diritto di patronato. Nel contempo La Scuola di Santa Marta si stabilisce nell'Oratorio di San Biagio e Bernardo accanto a San Babila. Da questo momento sarà conosciuto come l'Oratorio di Santa Marta.

- Il 23 febbraio avviene la prima riunione per esaminare il progetto della nuova porta settentrionale del Duomo. Vi partecipano, tra gli altri, Fazio Cardano, il Caradosso, il Bramantino, il Briosco, l'Amadeo, il Dolcebuono, il Gobbo, il Fusina. Si decide di realizzare un modello ligneo.

- Sempre di quest'anno è il celebre ciclo degli "Arazzi dei Mesi", oggi nel Museo d'arte antica del Castello Sforzesco, commissionati dal Maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio, Governatore di Milano, per celebrare il matrimonio del figlio Gian Nicolò con Paola Gonzaga. La creazione dei cartoni è commissionata al Bramantino, mentre per la tessitura viene usata la neonata manifattura di Vigevano, diretta da Benedetto da Milano. Si tratta della più antica serie d'arazzi realizzata interamente da artigiani italiani, senza il ricorso a maestranze fiamminghe.

- L'11 aprile si firma il Trattato di Arona fra Luigi XII e la Lega Elvetica, rappresentata dal Cardinale di Sion Matteo Schiner, molto legato a Giulio II. Il trattato sancisce la definitiva cessione di Bellinzona e della Valle di Blenio agli Svizzeri, mentre Lugano per ora ritorna sotto il Ducato di Milano

- Il 20 maggio viene acquistato il terreno per la costruzione della nuova chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore, che è il più vasto ed antico cenobio femminile di Milano. Collocata oggi all'angolo tra Via Luini e Corso Magenta, sarà luogo di culto non solo per la cittadinanza, ma anche per le monache di clausura, che però non potranno entrare in contatto con il pubblico. Ecco allora la singolare divisione della chiesa in due metà: quella verso la strada - la parte pubblica - è separata da un tramezzo dal cosiddetto Coro delle Monache, riservato alle sole religiose (che sentono Messa e si comunicano grazie ad una grata posta sul tramezzo stesso). La consacrazione è tradizionalmente fissata all'anno 1519. Attribuito l'impianto all'architetto e scultore Gian Giacomo Dolcebuono, coadiuvato dall'architetto Giovanni Antonio Amadeo, il vero genius loci è Bernardino Luini, che vi opera con la sua scuola dal 1522 al 1529, ritraendo storie di santi, parabole, episodi della vita di Cristo e biblici. È una straordinaria espressione della pittura rinascimentale lombarda, tanto che il ciclo di affreschi è stato definito da Vittorio Sgarbi "la Cappella Sistina di Milano". Il convento, fra i più vasti e ricchi della città, sarà soppresso per decreto della Repubblica Cisalpina nel 1798. Fu successivamente adibito a caserma, scuola femminile, ospedale militare nel corso dell'Ottocento, quando sarà abbattuto il chiostro maggiore e gli edifici connessi per l'apertura delle Vie Luini ed Ansperto. A seguito dei

bombardamenti della II guerra mondiale, sarà abbattuto anche il secondo chiostro, e il complesso sarà adibito a sede del Civico museo archeologico di Milano.

- Il 15 luglio è pubblicata la "Bernardini Corii viri clarissimi mediolanensis Patria historia", storia di Milano dalle origini alla caduta di Ludovico il Moro (1499), dedicata ad Ascanio Sforza. L'opera, divisa in sette parti, è la più importante storia di Milano oltre che il più importante lavoro del Corio, che l'aveva iniziata nel 1485. L'autore ne cura personalmente la stampa, facendola uscire a proprie spese coi tipi di Alessandro Minuziano. In edizioni successive, i Duchi milanesi, attaccati in alcuni passaggi, ordineranno la distruzione degli esemplari impressi.

- Il settembre, a Roma, viene eletto Papa Pio III, ma il Cardinale Ippolito d'Este non partecipa al Conclave in quanto al suo arrivo a Firenze pare sia caduto da cavallo, rompendosi una gamba e trovandosi così nell'impossibilità di continuare il viaggio.

- Durante il brevissimo Pontificato di Pio III l'Arcivescovo di Milano riesce a procurarsi la nomina a Vescovo di Ferrara; poi, informato della morte del Papa, lascia la sua nuova Diocesi per recarsi a Roma ed assistere al Conclave, dove Ascanio Sforza prova per l'ultima volta ad essere eletto, ma Giuliano della Rovere ha la meglio e diventa Papa Giulio II.

- A 54 anni, il 17 novembre 1503, muore a Fossano Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria Sforza. Ella era fuggita da Milano alla salita di Ludovico il Moro e si era stabilita prima presso la corte di Amboise, in Francia, e poi nella sua patria d'origine, dimenticata dal mondo. Era stata comunque una buona madre per i suoi figli. Viene sepolta nella chiesa di San Giuliano a Savigliano.

- Il 10 dicembre Ippolito d'Este lascia Roma e torna a casa sua. È già al suo servizio Ludovico Ariosto, che gli aveva dedicato alla sua elezione a Vescovo di Ferrara un epigramma, definendolo "Ippolitus castus".

- Nel gennaio 1504 il Cardinale estense si ricorda di essere ancora Arcivescovo di Milano e arriva in città per colloqui col Governatore francese Charles II d'Amboise.

- Forse attorno alla metà di febbraio viene fondata la Scuola della Beata Vergine del Soccorso, con atto rogato dal notaio Bartolomeo Meroni, allorché un folto gruppo di cittadini, per lo più dediti alla mercatura, ottiene di poter erigere nella chiesa del Monastero di San Simpliciano una cappella da dedicare alla Beata Vergine e, vicino alla chiesa, una casa per il cappellano, in cambio della somministrazione di una libbra di cera lavorata e sei once d'incenso nella festa dell'Assunzione di Maria in Cielo (15 agosto). Accanto all'originario intento devozionale, la confraternita svilupperà presto una solida attività benefica sostenuta da donazioni e lasciti testamentari, di norma vincolati ad oneri di culto e d'elemosina. La scuola nel 1784 sarà aggregata al Luogo Pio della Carità.

- Il 13 novembre muore a Milano all'età di 70 anni Francesco Fontana, importante funzionario della corte di Ludovico il Moro. La famiglia Fontana si era trasferita nel 1485 dal palazzo di Porta Orientale ad una nuova dimora in Porta Vercellina. I lavori di rifacimento del palazzo, ai quali ha collaborato il Bramante, si concludono quest'anno. Dopo il 1504, gli eredi - prima Girolamo Fontana e poi la moglie Caterina Casati - affitteranno l'edificio di Porta Orientale a terzi, tra cui gli Scaccabarozzi. Oggi resta uno dei pochissimi palazzi rinascimentali sopravvissuti a Milano. Un tempo la facciata era coperta da affreschi (del Bramante o, secondo altre fonti, del Bramantino) ora praticamente scomparsi: qualche resto si nota solo poco sotto il cornicione. La fabbrica si sviluppa a forma di C intorno ad un cortile di forma trapezoidale, porticato su tre lati. Il quarto lato, a destra dell'ingresso, è costituito da un semplice muro divisorio con le proprietà adiacenti.

- Il 3 dicembre la Fabbrica di Santa Maria presso San Celso acquista dal Monastero di San Celso il terreno antistante la chiesa con le case che si affacciano sulla strada, per costruire un portico che consenta di accogliere i numerosissimi pellegrini. Il progetto è affidato a

Cristoforo Solari, ma i lavori saranno sospesi quasi subito e ripresi soltanto nel 1513. Si tratta di un classicheggiante quadriportico, costituito su tre lati dalla successione di semicolonne corinzie che inquadrano archi e sono sormontati da una trabeazione, secondo un modello ricavato dall'architettura romana, molto innovativo per l'epoca. Il prospetto esterno del portico, verso la strada, è stato variamente attribuito a Cesare Cesariano oppure a Cristoforo Lombardo (il Lombardino) o allo stesso Solari.

- Nella primavera del 1505 il Cardinale Ippolito d'Este raggiunge Papa Giulio II ad Imola, dove viene deriso da Alberto III Pio di Savoia, Signore di Carpi, per il suo recitare *"tanto la ninfa"* e per il suo portare i capelli più lunghi di quanto non voglia la moda.

- Il 7 aprile Luigi XII ottiene dall'Imperatore Massimiliano d'Austria l'investitura del Ducato di Milano e l'annullamento di quella di Ludovico il Moro.

- Il 28 maggio 1505 muore a Roma il Cardinale Ascanio Sforza, ufficialmente di peste, anche se il Giovinetti sostiene che sia morto avvelenato, mentre il Bembo addirittura in prigione col fratello. Viene sepolto in Santa Maria del Popolo a Roma, dove il Bramante, su incarico del Cardinale, aveva fatto ristrutturare il coro. Il monumento è del Sansovino ed è collocato sulla parete sinistra.

- Il 1505 è l'anno di un fatto di cronaca vergognoso e piccante insieme, che coinvolge il Vescovo di Ferrara nonché Cardinale Arcivescovo di Milano. Presso la corte estense, come ci racconta il Guicciardini, vive la bellissima damigella Angela Borgia, cugina della Duchessa Lucrezia. Di lei si innamorano contemporaneamente Ippolito e il fratellastro Giulio. Ippolito, ingelosito, le aveva chiesto un giorno perché gli preferisse il fratello, e lei aveva risposto che semplicemente aveva gli occhi più belli. Detto fatto, il ventiseienne Cardinale istruisce i suoi servi, perché accechino il fratellastro; a questo viene teso un agguato mentre va a cavallo fuori città per andare a caccia e, benché il complotto non riesca pienamente, Giulio viene seriamente ferito al volto e accecato. Rapida è la reazione di Ippolito, che si rifugia a Mantova, facendo ricadere la colpa del misfatto su alcuni servitori. Il Duca Alfonso, per non mettersi contro un nipotino come Giulio II, non può punire un Cardinale di Santa Romana Chiesa e quindi invita i due fratellastri a fare pace. Ma Giulio d'Este col fratello Ferrante organizzerà invece l'assassinio dei due fratellastri maggiori, senza riuscirvi. La congiura sarà scoperta nel luglio 1506 e i due saranno graziati dalla pena di morte e condannati all'ergastolo.

- Mentre l'Arcivescovo "è occupato" a Ferrara, a Milano la vita va avanti. Nel 1505 Samuele Cassini (o De Cassinis o Samuel Cassinensis), frate minore osservante, spesso polemico coi Domenicani, pubblica a Milano (o forse a Pavia) la *"Quaestio lamiarum"*, nella quale cerca di dimostrare, nello stile scolastico denso delle argomentazioni dialettiche che gli sono consuete, che le streghe non hanno i poteri sovranaturali ad esse talvolta attribuiti, perché non è concepibile che Dio permetta l'esistenza di eventi miracolosi a fini non buoni. Alla *"Quaestio lamiarum"* risponde il domenicano Vincenzo Dodo con un'Apologia contra *"li defensori delle streghe, et principaliter contra Quaestiones lamiarum fratris Samuelis de Cassinis"* (stampata a Pavia nel 1506 e poi a Rouen nel 1510). In questo scritto, fortemente polemico, il Dodo dice di avere invitato ad un dibattito nell'Università di Pavia il Cassini, che in un primo tempo aveva accettato la sfida e poi si era ritirato per paura.

- Sempre quest'anno vengono terminate di costruire le 288 camerette del Lazzaretto, mentre l'11 novembre il Luogotenente Charles II d'Amboise vende a Francesco Bebulco, Maestro delle entrate ordinarie, il palazzo di Pietro dal Verme (già Carmagnola) in Via Broletto per 25.000 lire imperiali.

- Il 24 ottobre 1505 muore a Milano il servita Giovannangelo Porro. Il suo corpo, quasi incorrotto, si conserva in pubblica venerazione nel luogo stesso in cui sorge l'antico convento dei Servi di Maria, ora chiesa di San Carlo. In deroga alla disciplina imposta dal

Concilio di Trento, il suo corpo è esposto sopra l'altare, costituendo l'unico caso nelle chiese del Milanese. Caratteri principali della sua figura religiosa sono la semplicità, la povertà, l'austerità e l'assiduità nella preghiera; in una parola, egli incarna la migliore tradizione contemplativa dell'Ordine. Per questo ad appena sei anni dalla morte, il suo nome si troverà nei cataloghi dei beati e santi del suo Ordine; ma nonostante ciò, non ci è pervenuta nessuna narrazione della sua vita, redatta in quegli anni o contemporanea. Le sue biografie si baseranno su tre brevi memorie redatte nei secoli XVI-XVII, ingrandite man mano da particolari gratuiti. Di salute cagionevole sarà considerato protettore dei bambini malati.

- Nel 1506 Albertino Ballarati, conosciuto come Albertino o Ubertino da Busto, fonda presso la chiesa di San Giovanni in Guggiolo (all'angolo tra la Contrada di Poslaghetto e la Contrada di San Giovanni in Guggiolo nell'area dell'attuale Piazza Velasca) una scuola di dottrina cristiana per ragazzi, che prende il nome di "Scuola ambrosiana". La chiesa verrà demolita nel 1799.

- Il 17 aprile si tiene un Capitolo del Monte di Pietà, che indice una processione per raccogliere fondi a favore del Monte. Questa processione, approvata in seguito dal Papa e dalle autorità civili, si terrà la seconda domenica dopo Pasqua, giorno della Maddalena, fino al XVIII secolo. Il percorso va da Santa Maria del Giardino fino alla sede del Monte di Pietà in Santa Maria Segreta.

- Il 30 maggio 1506 Leonardo da Vinci chiede il permesso di assentarsi da Firenze per tornare a Milano a terminare la "Vergine delle Rocce". Inizia così il secondo soggiorno milanese dell'artista toscano. Il Luogotenente Charles II d'Amboise risponderà in diverse occasioni alla autorità fiorentine, prendendo le difese dell'artista ed ottenendo per lui due proroghe per il suo ritorno a Firenze. Nel gennaio del 1507, in due diverse occasioni, il Re di Francia renderà esplicita l'intenzione di tenere presso di sé Leonardo, al fine di commissionargli alcune opere. Quando, in una lettera del 26 luglio 1506, Luigi XII definirà Leonardo "*notre peintre et ingénieur ordinaire*", sarà chiaro ai Fiorentini che la "Battaglia di Anghiari" non sarà mai più terminata. Giunto a Milano, Leonardo riceve subito l'incarico dal Trivulzio di realizzare la sua tomba monumentale sormontata da una statua equestre bronzea. Leonardo riprende allora i suoi studi e nuovamente pensa a due versioni con il cavallo impennato e con il cavallo al passo, ma anche questa scultura non verrà mai realizzata.

- Il 27 agosto, nel convento domenicano di Altomonte in Calabria, muore improvvisamente Vincenzo Bandello, Priore di Santa Maria delle Grazie, che viene sepolto in San Domenico Maggiore a Napoli. Con lui in quel momento c'è il nipote Matteo, anch'egli frate domenicano, che, dopo essersi ripreso dalla perdita, torna a Milano, dove sarà ordinato prete nel 1507 e abiterà presso il Convento di Santa Maria delle Grazie. A Milano il novelliere continuerà nello studio delle lettere e nell'esercizio del latino, proponendosi in un'intensa attività mondana e cortigiana nei circoli umanistici collegati ai salotti delle famiglie aristocratiche e borghesi della città.

- Il Cardinale Ippolito, preoccupato per il mancato pagamento della rendita della sua sede ungherese, il 10 ottobre raggiunge a Forlì Giulio II per batter cassa, persuadendolo a chiedere agli Ungheresi il regolamento dei debiti in sospeso.

- Nel gennaio 1507 l'Arcivescovo di Milano è nominato anche Vescovo di Modena. Pochi mesi dopo dovrà armare un esercito per difendere la città dai feudatari del Papa, i Bentivoglio, i Rangoni ed i Pio da Carpi.

- Il 27 febbraio dello stesso anno viene catturato l'ex-consigliere di Ludovico Sforza ed ex-Governatore di Lecco Simone II Arrigoni, Castellano della Rocca di Baiedo, che, dopo l'assassinio del Landriani nel 1499, aveva costituito una banda, che taglieggiava la

Valsassina. Accusato anche di tradire il Re di Francia, l'Arrigoni, portato a Milano, deve per un mese subire supplizi e processi. Tenterà di salvarsi, dichiarandosi parte di una congiura ordita direttamente fra il Doge di Venezia e il Maresciallo Trivulzio, accuse che poi ritratterà, lasciando comunque talmente tanti dubbi, che il Trivulzio dovrà correre in Francia a spiegare l'accaduto al Re. Comunque nella fredda mattina del 27 marzo il carro dei supplizi cigola nelle strade di Milano, conducendo alla Piazza del Castello un uomo incatenato, vestito di velluto bruno con una collana d'oro; dopo la decapitazione, le membra sono squartate e i servitori avvolgono in carriole i pezzi del suo corpo, che appendono alle sei porte di Milano.

- In primavera Ludovico Ariosto riceve da Ippolito d'Este l'incarico della prima missione: congratularsi con Isabella d'Este e con suo marito Francesco Gonzaga per la nascita del figlio Federico. In questa occasione il poeta offre in dono ad Isabella una prima stesura dell'"Orlando furioso".

- Il 23 maggio Luigi XII rientra a Milano tra archi trionfali ed allegorie. Viene ospitato nel suo palazzo da Gian Giacomo Trivulzio, che per l'occasione allestisce un sontuoso banchetto lungo il Corso di Porta Romana.

- Durante il 1507 viene pubblicata da Alessandro Minuziano il trattato del medico ed astronomo Gabriello Pirovano "Defensio Astronomiae habita per clarissimum Philosophum Gabrielem Pirovanum Patritium Mediolanensem". Il Pirovano è anche l'astrologo preferito da Gian Giacomo Trivulzio, che lo consulta sempre prima di prendere le sue decisioni.

- Il 23 agosto inizia la costruzione del Gugliotto dell'Amadeo sul tiburio del Duomo. I gugliotti previsti dovrebbero essere quattro, posti ai quattro lati del tiburio come i Quattro Evangelisti attorno all'Eterno Padre nell'Apocalisse. In realtà se ne costruisce uno solo, quello appunto dell'Amadeo, che deve essere necessariamente realizzato, perché serve da scala per raggiungere le sordine (i vani compresi tra la cupola e il tiburio dove ci sono attualmente le campane) e quindi la sommità del tiburio. Con il Gugliotto Amadeo, terminato nel 1518, si chiuderà in bellezza la stagione gotica del Duomo. Ciò che si farà in seguito, dopo la parentesi "romana" del Borromeo, sarà all'insegna di un neogotico, nel quale il vecchio stile verrà di volta in volta reinterpretato alla luce delle novità barocche o neoclassiche.

- Il 29 settembre 1507 è la data della posa della prima pietra indicata da una lapide nel Santuario di Santa Maria alla Fontana. La chiesa è commissionata dai monaci di San Sulpiciano, con sovvenzioni di Charles II d'Amboise (guarito dall'acqua della fonte posta in quel luogo, già famosa per le proprietà taumaturgiche) e di altri signori. I lavori, iniziati nel 1508, si interromperanno nello stesso anno per riprendere nel 1513. L'architetto dell'opera è controverso: sono stati fatti i nomi di Leonardo, Bramante e Bramantino. Attualmente, anche in base a nuovi documenti, si ritiene opera dell'Amadeo. Qui potranno essere trasportati *"li richi che forse de ogni negritudine vorano essere curati"*: come detto, l'acqua prodotta da una fonte sotterranea alla base del santuario è già da tempo considerata taumaturgica e indicata per curare in particolare disturbi dell'apparato osteo-articolare come artrosi ed artriti. Nel XIX secolo, a causa dell'incendio di un'attigua fabbrica di bitume, la falda acquifera originaria si inquinerà e la fonte verrà chiusa; dagli 11 ugelli presso la chiesa oggi fuoriesce comune acqua di rubinetto proveniente dall'impianto idrico dell'acquedotto cittadino.

- Presso la British Library i fogli 231v e 224r del Codice Arundel ci mostrano, come pure il disegno e i due frammenti del foglio 50 del Codice Atlantico, gli studi per la messa in scena nel 1508 della "Fabula di Orfeo" di Agnolo (Angelo) Ambrogini, detto Poliziano, da parte di Leonardo da Vinci. Rimane però incerto se il dramma sia mai stato veramente allestito. Comunque gli schizzi autografi per l'"Orfeo" sono documenti unici del costante

interesse di Leonardo per la progettazione di scenografie teatrali, come abbiamo visto nel primo Volume. Gli aspetti tecnici e meccanici della macchina scenica (l'uso di pulegge e un prototipo di cuscinetto a sfere) testimoniano inoltre la sua creatività nel campo della meccanica applicata.

- Il 27 maggio 1508, dopo aver tentato una fuga durante l'anno, muore prigioniero *"catholicamente e da buon cristiano"* Ludovico il Moro. Inizialmente di sicuro è sepolto nella chiesa di Saint-Ours a Loches. In seguito potrebbe essere stato portato nella Chiesa dei Domenicani di Tarascona. La causa di tante incertezze, come già accennato, è che l'ex-Duca di Milano è già stato archiviato dalla Storia e dai Milanesi stessi.

- L'8 agosto, una volta giunti gli Olivetani a San Vittore, si avviano imponenti lavori di ampliamento del monastero benedettino: tra il 1508 e il 1525 verranno realizzati il primo grande chiostro ed il relativo dormitorio; nel 1560 inizieranno la costruzione della nuova chiesa, il cui orientamento verrà capovolto rispetto alla chiesa benedettina: rivolta verso la piazza ci sarà la facciata invece della precedente abside. Tra il 1553 e il 1578 verrà edificato il secondo chiostro. L'8 giugno 1805 un decreto napoleonico sopprimerà il monastero e lo convertirà prima in ospedale militare, poi in caserma: al posto dei giardini sorgeranno le scuderie e il maneggio. Pesantemente bombardato nell'agosto 1943, il 26 aprile 1947 l'intero complesso verrà trasformato nella sede del nuovo Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica: ristrutturato su progetto dell'architetto Piero Portaluppi, aprirà al pubblico il 15 febbraio 1953.

- Venti di guerra cominciano a soffiare a fine anno, quando il 10 dicembre si forma, in funzione antiveneziana, la Lega di Cambrai fra Massimiliano I d'Asburgo, Luigi XII di Francia, Ferdinando II d'Aragona (Re di Napoli e di Sicilia), Papa Giulio II, Alfonso I d'Este (Duca di Ferrara), Carlo II (Duca di Savoia), Francesco II Gonzaga (Marchese di Mantova) e Ladislao II (Re d'Ungheria). Scopo è *"far cessare le perdite, le ingiurie, le rapine, i danni che i Veneziani hanno arrecato non solo alla santa sede apostolica, ma al santo romano imperio, alla casa d'Austria, ai duchi di Milano, ai re di Napoli e a molti altri principi occupando e tirannicamente usurpando i loro beni, i loro possedimenti, le loro città e castella, come se cospirato avessero per il male di tutti."* In caso di vittoria Milano (ovvero la Francia) riceverà Bergamo e Brescia; l'Imperatore Verona, Vicenza, Padova e il Friuli; il Papa la Romagna e Ferdinando il Cattolico i porti delle Puglie presi da Venezia.

- Con l'arrivo della buona stagione, all'inizio del 1509, i Francesi si muovono prima degli altri: essi dispongono già di un esercito imponente e molto efficiente, famoso per la propria cavalleria pesante e la modernissima artiglieria. Conta poi tra le sue fila, cavalieri di grande prestigio come La Palisse, Chaumont, Trivulzio, Pietro Baiardo ed altri ancora. Il 15 aprile, sotto il diretto comando di Luigi XII, queste formazioni armate invadono il territorio veneto, superando il fiume Adda. Treviso si consegna senza subire un insostenibile assedio, che l'avrebbe poi sottoposta al saccheggio: lasciati lì un migliaio di fanti con un piccolo contingente di lance, i Francesi ripassano il fiume per attestarsi a Cassano d'Adda.

- Contro il nemico francese, al momento giudicato il più pericoloso, perché l'unico in grado di movimentare un esercito potente, i Veneziani hanno concentrato nella zona della Ghiera d'Adda truppe provenienti da tutto il dominio (venete, friulane, dalmate, albanesi, greche). Nei pressi di Cascina Mirabello, nei dintorni di Agnadello, avviene il 14 maggio un contatto che nessuno dei due contendenti ha cercato. La retroguardia veneziana viene agganciata dalla testa dell'esercito francese, in particolare la cavalleria, comandata dal Governatore di Milano Charles II d'Amboise. Quella che inizia intorno all'una dopo mezzogiorno di quel giorno, sotto un cielo corrusco è, dunque, una tipica battaglia d'incontro verificatasi per l'intersezione fortuita di due masse ostili in armi.

- Ecco allora la celebre Battaglia di Agnadello, chiamata anche Battaglia della Ghiarradadda (Gera d'Adda). Poco prima delle sei del pomeriggio il luogo dello scontro è già un acquitrino insanguinato coperto di cadaveri di uomini e di animali, di armi spezzate e di vessilli stracciati, che echeggia dei lamenti dei feriti, che moriranno in breve tempo. Tutto sarà lasciato lì, insepolto ed abbandonato. Angelo Beolco, il poeta padovano detto "Il Ruzante", contadino che si fa soldato per scampare alla fame e che finisce per scappare dalla guerra, si troverà su questo campo qualche anno dopo e nel suo "Il reduce", maledicendo la guerra, racconterà che *"non si vedeva che cielo e ossa di morti"*. Difficile avventurarsi nel conto dei caduti: le fonti non sono quasi mai concordi e molti feriti, anche tra quelli raccolti, moriranno di setticemia nei giorni seguenti. Non ci sono notizie di parte francese, mentre la cifra di 4.000 fanti veneziani non dovrebbe essere molto lontana dal vero. Pochi, invece, saranno i cavalieri uccisi. I Veneziani cominciano una ritirata frenetica verso la Laguna, mentre Luigi XII, riconquistati i territori che erano appartenuti al Ducato di Milano e raggiunto l'obiettivo prefissato al momento della costituzione della Lega di Cambrai, si ferma a Peschiera.
- Il Re francese, vittorioso, sale a cavallo in luglio davanti alla chiesa di San Dionigi ed entra trionfalmente a Milano da Porta Romana. Come per gli antichi trionfatori romani, il Trivulzio si fa coniare una medaglia con la sua statua equestre.
- L'Arcivescovo di Milano, in tempo di guerra, preferisce stare a Ferrara ad aiutare il fratello Alfonso I. Il 22 dicembre 1509, alla guida della famosa artiglieria ferrarese, affonda nel Po la flotta della Repubblica di Venezia nella Battaglia di Polesella e blocca l'avanzata delle armate della Serenissima, che erano giunte a minacciare la stessa Ferrara, dopo aver riconquistato il Polesine di Rovigo.
- Nel febbraio 1510 il Cardinale Ippolito viene eletto Abate Commendatario dell'Abbazia di Nonantola, ma Giulio II, che sta cambiando bandiera e teme Luigi XII, in contrasto con la politica troppo filo-francese degli Este, invalida l'elezione in favore di Giovanni Matteo Sertorio. Il 9 agosto Alfonso I d'Este verrà addirittura scomunicato.
- Ecco allora che il 24 febbraio Giulio II toglie la scomunica su Venezia e si schiera contro i Francesi e il 15 agosto il Papa preme perché gli Svizzeri liberino Milano e nello stesso tempo attacca le coste liguri. Il 2 settembre gli Svizzeri entrano in Lombardia e arrivano fino in Brianza, ma poi rientrano al sopraggiungere dell'inverno, ripagati da molto oro francese. Per prudenza, le truppe francesi ritornano nel Ducato di Milano.
- Con una certa probabilità, nella seconda metà di novembre, con il primo freddo, il frate tedesco Martin Luther ed un compagno arrivano a Milano. Hanno percorso a piedi la via dei pellegrini romei che da Norimberga passa accanto al Lago di Costanza, fino a raggiungere Augusta e Coira. Da qui hanno attraversato il Passo Maloja, la Val Bregaglia, Chiavenna e, seguendo il corso del Mera, hanno raggiunto il Lago di Como. Poi forse in barca sono arrivati a Lecco e da lì - proseguendo la navigazione lungo l'Adda - ecco i Laghi di Garlate ed Olginate, da dove hanno proseguito a piedi per Merate e Monza. In città gli Agostiniani hanno tre monasteri: San Marco, Santa Maria Incoronata e Santa Maria al Castello. Lutero va ad abitare a San Marco, ma non può celebrare Messa, perché a Milano *"non era ammesso altro rito che l'ambrosiano"*. Poi riparte per Roma. Al ritorno passerà dal Brennero.
- I Francesi vogliono far pagare caro al Papa il suo tradimento, per cui alla fine di un Sinodo a Tours nel settembre 1510 i Vescovi decidono il ritiro dall'obbedienza papale e, con la cooperazione dell'Imperatore Massimiliano, la deposizione di Giulio II. Il Concilio si terrà a Pisa, come vedremo, nel novembre 1511.

CAPITOLO 29

DAL 1511 AL 1522

Un gruzzolo di anni che vede il ritorno per l'ultima volta degli Sforza alla guida del Ducato di Milano: i giovani fratelli Massimiliano e Francesco II, figli di Ludovico il Moro. Due parentesi fra l'occupazione francese e quella spagnola, due personaggi di non eccelso livello politico e morale, due pedine in mano alle grandi potenze dell'epoca (Impero, Francia, Spagna, Venezia e Stato della Chiesa), che avevano l'abitudine di coalizzarsi in leghe "creative" per sconfiggere i rivali di turno, ahimè spesso in base alle simpatie personali dei Pontefici.

Due le battaglie epocali, che hanno cambiato, almeno per qualche anno, il susseguirsi degli eventi: la Battaglia di Marignano (Melegnano) del 13-14 settembre 1515, in cui i Francesi batterono gli Svizzeri e Massimiliano Sforza, e quella della Bicocca del 27 aprile 1522, dove i Francesi si dovettero arrendere all'armata e agli alleati di Carlo V, preludio della disfatta finale del 1525 a Pavia, di cui parleremo nel prossimo capitolo. Il territorio milanese passa quindi da un dominatore all'altro, duchi o luogotenenti stranieri che siano, ma la vita in città sembra continuare, con l'espandersi delle opere benefiche ecclesiastiche, la costruzione di chiese e palazzi, l'abbellimento di edifici sacri e profani per mano dei migliori artisti del tempo.

Purtroppo, per noi del XXI secolo, crepitano in città e in tutta la Lombardia, i roghi per eretici, streghe e criminali comuni. Ovviamente previo torture atroci. Non mancano anche gli squartamenti, con i pezzi di corpi messi alle porte di Milano.

Paradossalmente l'unica autorità stabile sembrerebbe quella della Chiesa locale, visto che i due Arcivescovi di questo periodo "governano" per così tanti anni. Invece, siamo in presenza di due membri della famiglia Este, che fanno raccolte di titoli ecclesiastici molto remunerativi e continuano a fare quella bella vita che la loro giovane età ed il rango prevedono.

Ippolito I, dal 1511 al 1519 (anno in cui regala al neo-cresimato nipotino omonimo la Diocesi di Milano con tanto di benedizione papale), vive fra Ferrara, Roma e l'Ungheria, Ippolito II per ora è un fanciullo che va a scuola, ovviamente sotto i migliori precettori del tempo.

D'altronde, come abbiamo imparato, questa Arcidiocesi è abituata ad andare avanti da sola, anche senza il minimo interesse da parte dei pastori che dovrebbero condurla.



Ippolito I d'Este (1497-1519) – II parte

- Il 20 gennaio 1511 ha termine l'assedio della Mirandola da parte della Lega Santa, guidata da Papa Giulio II in persona. La Signoria della Mirandola è governata dalla milanese Francesca Trivulzio (figlia naturale del Maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio, vedova di Ludovico I Pico e tutrice del figliastro Galeotto II Pico). Resta celebre (ne parlo anche nel secondo volume di "Pasci i miei agnelli") l'entrata del Papa, che scavalca personalmente le mura della città fortificata. Alle 10 di sera, dopo una giornata

memorabile, il Pontefice con l'armatura cesellata d'oro, fa il suo ingresso in Mirandola e si incontra con la Contessa: egli domanda alla nobildonna se dunque sia lei *"la femmina che aveva osato difendere la città contro il Papa"*. La milanese risponde in modo sprezzante che contro di lui andrà avanti imperrita e che si è arresa per ora solo per la mancanza di cibo e munizioni. Francesca Trivulzio aggiunge inoltre che presto rientrerà comunque in possesso della città, appena arriverà il padre Gian Giacomo con il suo forte esercito. Infatti il Maresciallo, a capo di truppe francesi, il 23 maggio prenderà Bologna e in giugno, dopo aver piazzato l'artiglieria, entrerà a Mirandola senza combattere e la riconsegnerà alla figlia. Una curiosità culinaria legata alla vicenda: per motivi di sopravvivenza, gli assediati avevano cominciato a proteggere la carne di maiale dentro la pelle di una zampa della bestia, di solito scartata. Nasce così lo zampone.

- L'11 marzo muore di malattia a Correggio il Governatore di Milano Charles II d'Amboise, Signore di Chaumont. Ha solo 38 anni. Solenni i funerali in città il 31 marzo, poi il corpo viene trasportato in Francia e sepolto nella Cappella dei Francescani (Cordeliers) di Amboise.

- Durante l'anno si inizia la costruzione del Mausoleo Trivulzio. I lavori per la decorazione interna della cappella termineranno nel 1565, mentre l'esterno, che avrebbe dovuto quantomeno avere un pronao tetrastilo, non sarà mai terminato. L'opera del Bramantino presenta nel suo complesso una grande sobrietà ed austera eleganza anticipatrice delle tematiche architettoniche post-Concilio di Trento. Con l'avvento della Controriforma i Trivulzio saranno costretti a traslare le salme dei defunti nella cripta sotterranea ed i paramenti e le decorazioni interne della cappella saranno rimossi. Nel 1630 tuttavia la cripta sarà adibita a fopponino (cimitero) per sopperire alla necessità di spazi per la tumulazione dei morti della peste, per cui le salme della famiglia finiranno disperse.

- Il 16 maggio viene indetto il Concilio antipapale di Pisa, che si aprirà nel novembre 1511 alla presenza di quattro Cardinali (Bernardino López de Carvajal, Federico Sanseverino, Guillaume Briçonnet e René de Prie) e diciotto tra Vescovi ed Abati, in massima parte francesi. Tra i firmatari per l'indizione c'è anche l'Arcivescovo di Milano Ippolito d'Este, ma poi non vi partecipa. Il Papa reagirà scomunicando i Cardinali ribelli e convocando il Concilio Lateranense V (3 maggio 1512).

- Il 26 giugno Gaston de Foix-Nemours, Duca di Nemours, Conte di Étampes e Visconte di Narbona, nipote di Luigi XII, soprannominato "Folgore d'Italia" per le sue vittorie militari dalle nostre parti, viene nominato Governatore di Milano al posto di Charles II d'Amboise e nello stesso anno, a soli ventun anni, è nominato Comandante dell'Armata Reale in Italia durante la Guerra della Lega di Cambrai. Risiede nella Parrocchia di San Cipriano nei pressi del Cordusio.

- Il primo ottobre 1511 viene stipulata un'altra Lega Santa, questa volta contro Luigi XII, da Papa Giulio II, la Repubblica di Venezia, Ferdinando II d'Aragona e i cantoni Svizzeri. Enrico VIII d'Inghilterra si aggogherà alla Lega in novembre. Il 5 ottobre il Vescovo di Sion Schiner recluta un esercito per combattere i Francesi. In novembre Gaston de Foix fronteggia l'armata svizzera chiamata dal Papa a riprendere il Ducato di Milano. Il Foix concentra tutte le vettovaglie nelle piazzeforti, a Gallarate cerca invano di provocare battaglia alla testa di 500 lance, 200 uomini d'arme del Re e numerose artiglierie, ma gli Svizzeri non ne vogliono sapere. Anzi, scarsi di vettovaglie e privi dello stipendio promesso, le fanterie elvetiche rientrano in patria.

- Nel gennaio 1512, prima sicuramente del 17, nel Monastero di Noiremont in Piccardia, muore per una caduta da cavallo il giovane figlio di Gian Galeazzo Sforza, Francesco, noto come il Duchetto, spianando definitivamente la strada per l'eventuale successione nel

Ducato di Milano a Massimiliano Sforza (nato Ercole, ma costretto a cambiare nome per gratitudine verso l'Imperatore che l'aveva ospitato alla caduta del padre Ludovico il Moro).

- Il 4 gennaio il Concilio dei Cardinali filofrancesi contro Giulio II si trasferisce da Pisa a Milano per tenervi la IV sessione in Duomo. Si terranno sempre in Duomo le sessioni V (11 febbraio), VI (24 marzo), VII (19 aprile) e VIII (21 aprile). Nell'ultima sessione, tenuta forse a Chiaravalle, verrà eletto l'Antipapa Martino VI (Bernardino López de Carvajal y Sande). Poi, all'avanzare degli Svizzeri, il Concilio si rifugerà ad Asti e poi a Lione, dove si scioglierà.

- Il nuovo Governatore di Milano Gaston de Foix entra in Bologna il 4 febbraio; successivamente intercetta e travolge l'esercito veneziano presso Valeggio; il 18 febbraio conquista Brescia, dove lascia che le sue truppe massacrino l'intera guarnigione, i civili, e saccheggino la città ribelle. Bergamo si arrende senza combattere, ma i cittadini hanno dovuto pagare 60.000 ducati all'armata francese, perché risparmiasse la città. In meno di due mesi la Lombardia orientale torna nella sfera francese. Gaston de Foix muove allora verso Finale Emilia, dove ordina alle sue truppe di convergere. Il maltempo e la conseguente inagibilità delle strade lo costringe a liberarsi di tutti i pezzi d'artiglieria. Da lì punta su Ravenna esortato dallo stesso Luigi XII, che teme la pressione dell'Inghilterra e dell'Impero lungo i confini del Regno.

- L'11 aprile avviene la Battaglia di Ravenna, durata circa 8 ore, nella quale perdono la vita molte migliaia di soldati; le stime oscillano dai 5.000 ai 21.000 morti. Le truppe papali sono sconfitte, ma Milano perde già il suo Luogotenente, in quanto Gaston de Foix muore in uno scontro. Dopo tre giorni, il corpo del giovane Duca, scortato da un gran numero di compatrioti, molti dei quali reggono stendardi strappati alle truppe sconfitte della Lega Santa, è portato a Bologna per la celebrazione di un solenne rito funebre.

Successivamente, il mesto corteo con la salma dell'eroe francese parte per il Nord e il 25 aprile entra a Milano. In Duomo viene officiato un ulteriore rito funebre, al termine del quale il corpo è appeso tra due pilastri della cattedrale, secondo l'usanza riservata ai Duchi milanesi. Il Re di Francia Francesco I commissionerà per il condottiero il grandioso "Monumento funebre a Gaston de Foix" allo scultore lombardo Agostino Busti detto il Bambaia o il Bambaja, realizzato tra il 1515 e il 1523, oggi conservato tra i Musei del Castello Sforzesco e i Musei Civici di Torino e rimasto incompiuto a seguito della cacciata dei Francesi da Milano,

- Il 5 giugno 1512 gli Svizzeri, con il Vescovo di Sion, il Cardinale Matthäeus Schiner, entrano a Cremona e poi il 12 intimano a Milano di arrendersi. Nella chiesa di San Sepolcro Gian Giacomo Trivulzio e il Generale di Normandia decidono di ritirarsi e di consentire la resa di Milano. Poi si rifugiano a Pavia, dove si riuniscono con l'esercito del Generale Jacques II de Chabannes de La Palice, a volte modernizzato in Lapalisse, da cui il termine "lapalissiano" (dall'iscrizione sepolcrale "*Ci-gît Monsieur de La Palice. Si il n'était pas mort, il ferait encore envie*" - "*Qui giace il signore de La Palice. Se non fosse morto, farebbe ancora invidia*" poi manipolato in "*sarebbe ancora in vita*").

- Il 20 giugno entra a Milano il Vescovo di Lodi Ottaviano Sforza in veste di Luogotenente della Lega Santa e del "Duca" Massimiliano Sforza, il quale, intanto, è in Brabante a fianco di Massimiliano I nell'impresa contro il Duca di Gelder, Carlo di Egmont.

- Nel giorno dedicato alla Santissima Trinità viene ritrovata nello scurolo (sacrario) di San Paolo in Compito un'immagine miracolosa della Vergine. Deputati al suo culto sono dodici scolari senz'abito di una Confraternita, amministratori di cospicue rendite impiegate nel dotare dodici fanciulle povere all'anno e nella distribuzione di pane, vino e denaro ai poveri nel giorno di San Bartolomeo.

- Il 5 luglio gli Svizzeri profanano la tomba di Gaston de Foix in Duomo. Gettano per spregio i suoi resti sui bastioni del Castello, dove sono asserragliati i Francesi. Matthäus Schiner li fa poi risepellire nel coro del Duomo. Al ritorno dei Francesi, il corpo sarà trasportato in Santa Marta (9 febbraio 1516).
- A Chiaravalle, in cima alla scala posta nel transetto sud per accedere al dormitorio, Bernardino Luini affresca la "Madonna in trono" detta "Madonna della buona notte". Il nome le viene dall'abitudine dei monaci che, risalendo al dormitorio, salutano la Madonna con l'ultimo Ave Maria del giorno.
- La restaurazione sforzesca, con Massimiliano Duca, viene approvata nella Dieta di Mantova, che si tiene dal 30 luglio al 21 agosto e nelle tre Diete di Baden, dell'11 agosto, 6 e 29 settembre: gli Elvetici si impegnano a proteggere militarmente il Milanese in cambio d'un versamento di 150.000 ducati, d'un censo annuo di 40.000 e del riconoscimento di Lugano, Locarno e Domodossola (i Grigioni occupano la Valtellina e le Contee di Bormio e Chiavenna). In una Dieta a Colonia Massimiliano viene inviato dall'Imperatore a prendere possesso del dominio.
- Da Colonia, il 9 agosto, Massimiliano Sforza, che ha solo diciannove anni, giunge ad Ulma; poi prosegue per Spira, Innsbruck e Vipiteno. Il 15 settembre arriva a Trento, mentre a Roma si tratta un suo eventuale matrimonio con la nipote di Giulio II, Maria Giovanna, sorella del Duca d'Urbino Francesco Maria Della Rovere, da dotarsi con Parma e Piacenza. Questa trattativa non ha esito e in novembre si pensa "*che dovrà sposare una figlia dell'Arciduca di Borgogna*". Il 28 ottobre Massimiliano entra a Verona e ne parte l'11 novembre per Mantova, accolto dalla zia Isabella d'Este; il 17 è a Cremona, dove è appena avvenuta la resa delle guarnigioni francesi asserragliate nel castello, il 15 dicembre a Lodi, da qui si porta nell'Abbazia di Chiaravalle. Dopo una puntata a Milano il 23 dicembre relativamente in incognito – è travestito, pur con ben 25 cavalli –, il 29 muove da Chiaravalle per l'entrata ufficiale nella capitale attraverso Porta Ticinese, passando sotto un arco di trionfo con fanciulle che rappresentano la Fama, la Speranza, l'Audacia e la Fortuna. Con lui sono il Vescovo svizzero Schiner, il Viceré di Napoli, lo spagnolo Raimondo Folch de Cardona e il Cardinale tedesco Matthäus Lang von Wellenburg, quasi a sottolineare che il ragazzo, che si dimostra subito stupido e sventato, è sotto il loro stretto controllo.
- In seguito alla decisione di Alfonso I d'Este di respingere il perdono del Papa e di rifugiarsi a Marino sotto la protezione dei Colonna, Giulio II convoca immediatamente a Roma l'Arcivescovo di Milano Ippolito, che lascia subito Ferrara, ma si dice che a Firenze cada da cavallo (un'altra volta), rompendosi una gamba e che debba essere riportato in lettiga nella sua residenza. Non è possibile verificare se l'incidente sia realmente accaduto, ma resta comunque un ottimo espediente politico. Da allora Ippolito eviterà attentamente ogni contatto con Giulio II o con i suoi fautori: non è presente infatti al sacco di Prato del 30 agosto, ma ne riceve un rapporto dettagliato dall'agente degli Este, Bonaventura Pistofili.
- Visti i cattivi rapporti con Roma, Ippolito I d'Este decide così di tornare in Ungheria. Lasciata Ferrara il 7 novembre 1512, raggiungerà Eger il 21 febbraio 1513, ma, appena arrivato, riceverà la notizia della morte di Giulio II.
- Il 9 gennaio 1513 Massimiliano Sforza pretende l'omaggio della cittadinanza; il 21 una sua Grida decreta l'espulsione dal Ducato dei ribelli a Giulio II. Un'imperiosità apparente: infatti il giovane Sforza "*non par sia duca in Milan*", come scrive, il 25 gennaio, il Provveditore veneto Daniele Dandolo. "*Il duca non ha ubedientia*", confermerà il 13 febbraio, il castellano veneto di Pontevico Francesco Lippomano.

- Impietose sono le descrizioni del giovane Duca che ne fanno i Veneziani. Stando a loro il Ducato è di fatto *"governato da tedeschi, da sguizari et spagnoli, tutti sitibondi de denari"*. Massimiliano Sforza è *"debole", "posticcio", "senza armi, senza danari"* in un Ducato *"esausto e taglieggiato"* eccessivamente rispetto ad un gettito annuo delle imposte calcolabile sul mezzo milione di scudi d'oro. Palese, a giudizio anche di Guicciardini, l'incapacità del Duca, inadeguato al ruolo anche sul piano dell'immagine: *"estravaganti"* i suoi *"pensieri"*, *"sordidissimi i suoi costumi"*. Egli – così nel profilo dedicatogli dal comasco Paolo Giovio – non cambia mai gli indumenti intimi; sporco e puzzolente, nella sua arruffata capigliatura abbondano i pidocchi. *"Indegno d'ogni grandezza"* – come insiste Guicciardini –, Massimiliano non sa nemmeno simularla esteriormente: *"assurdo e stolto"* lo qualifica ancora il Giovio, umorale, quasi folle. Le cose di governo l'annoiano, le trascura, le lascia ad altri; preferisce la caccia e, ovvio, le donne.

- Il 13 gennaio Isabella d'Este, zia di Massimiliano, arriva a Milano per impedire che gli alleati prendano Ferrara al fratello Alfonso I. Alloggia nel Monastero di Santa Maria al Paradiso. Il Papa invia a Milano il futuro Cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena per contrastarla.

- In marzo Parma e Piacenza si consegnano allo Sforza. Il 13 viene firmato il Trattato di Blois tra Luigi XII e Venezia per riconquistare Milano. La Serenissima vuole riprendersi Bergamo, Brescia e Crema. Il condottiero Bartolomeo d'Alviano, detto anche "Liviano", viene liberato dai Francesi e torna quindi al servizio dei Veneziani. Contro questa Lega il nuovo Papa Leone X firma a Malines il 5 aprile un trattato con l'Inghilterra, Massimiliano d'Austria e Ferdinando il Cattolico. Il 26 dello stesso mese Luigi XII lancia un appello ai Milanesi, rivendicando i suoi diritti sul Ducato.

- Il Cardinale Ippolito torna a Ferrara il 9 o l'11 aprile 1513, senza aver partecipato al Conclave che aveva eletto Leone X Medici il 9 marzo, forse per la presenza del suo antico rivale, il Cardinale ungherese Tamás Bakócz. A Roma arriverà solo il 21 luglio: qui l'Arcivescovo di Milano si darà attivamente da fare per ottenere per Ferrara, grazie al Papa, le condizioni migliori, compresa la conservazione dei diritti sulle preziose miniere di sale di Comacchio.

- A Milano, sempre priva del suo pastore, vengono ripresi da Cesare Cesariano i lavori del portico di Santa Maria presso San Celso rimasti in sospeso, progetta la facciata e crea le navate laterali che girano nel post-coro. Il 19 marzo 1515 Bernardino Zenale prenderà il posto del Cesariano. Quest'ultimo sta progettando parte dell'impianto difensivo del Castello Sforzesco e collabora con la Fabbrica del Duomo, dipingendo, con altri artisti, la Sala dei Deputati, demolita nel XIX secolo.

- Tommaso Landriani acquista (o riacquista?) il palazzo di Via Borgonuovo, da poco distrutto quasi completamente da un incendio. Viene riedificato su progetto ancora di Cesare Cesariano, mentre Bernardino Luini si occupa delle pitture, ispirate al "De Astronomia" dello scrittore romano Hyginus (I secolo dopo Cristo). Il palazzo è attualmente sede dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. All'interno è presente un porticato di gusto bramantesco con colonne di ordine corinzio.

- Scese le Alpi, i Francesi muovono verso Alessandria. Lasciata Pavia, Massimiliano Sforza a fine maggio è attestato a Novara con 4.000 fanti elvetici (altri 12.000 sono congregati ad Oleggio e ne attende altri 5.000), deciso a battersi. Il 6 giugno, con un vigoroso attacco a sorpresa, circa 15.000 Svizzeri, invincibili contro la cavalleria grazie alla loro fanteria che combatte in grandi formazioni quadrate ed armate di grosse picche, sconfiggono all'Ariotta (Novara) l'esercito francese, forte di 20.000 fanti e di 1.200 uomini d'arme comandati da Gian Giacomo Trivulzio e da Louis II de la Trémoille: una grande vittoria, con l'uccisione di circa 12.000 nemici e la conquista di artiglieria, cavalli e salmerie.

- Il giovane Duca, rientrato trionfalmente a Milano il 27 luglio, per tenere a bada gli Svizzeri è costretto ad appoggiarsi al Cardona e all'Ambasciatore cesareo Andrea Borgo, cui il Vescovo Schiner è molto ostile. Sempre in debito con gli Svizzeri, Massimiliano Sforza è costretto ad imporre taglie a sudditi sempre più arrabbiati.
- Il Papa in persona si dà da fare per trovare una moglie al Duca di Milano e sembra essere la diciannovenne sua lontana parente Bona Sforza, la figlia di Gian Galeazzo Maria e Isabella d'Aragona, ma la cosa non andrà in porto e la ragazza pochi anni dopo diventerà la Regina consorte di Polonia. In Europa pensano di accasarlo con la sua tutrice, Margherita d'Asburgo, l'abilissima Governatrice dei Paesi Bassi, che ha già trentatré anni e due matrimoni alle spalle.
- Il 24 settembre Leonardo da Vinci, dopo avere eseguito alcuni disegni per l'ampliamento di Villa Melzi a Vaprio d'Adda, dove ha abitato per due anni, lascia per sempre Milano. Parte inizialmente per Roma chiamato dal fratello di Leone X, Giuliano de' Medici "*... partii da Milano per Roma addì 24 settembre 1513 con Giovan Francesco de' Melsi, Salai, Lorenzo e il Fanfoia...*"; per poi approdare in Francia nel 1517, dove morirà nel 1519.
- Il 24 ottobre il Duca Massimiliano ratifica la cessione della Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna alle tre Leghe Grigie (Grigioni). Il 19 novembre i Francesi, chiusi nel Castello di Milano, si arrendono e vengono rimandati al loro Paese. Il Castello viene affidato al fratello del Duca, il diciottenne Francesco II Sforza.
- Nella notte fra il 3 e il 4 gennaio 1514 muore a soli ventidue anni Cesare Sforza, figlio naturale di Ludovico Moro e di Cecilia Gallerani, fratellastro quindi del Duca. Dal 1498, quindi ancora bambino, era diventato Abate di San Nazzaro Maggiore e dal 1503 Canonico di Milano.
- Durante la visita della sorella a Roma, agli inizi dell'anno, il Cardinale Ippolito organizza una lunga serie di banchetti e di cacce: si dice anche che Isabella d'Este sia stata fra le prime ad introdurre l'uso della carrozza nella società romana e che l'Arcivescovo di Milano ne abbia fatto fare il disegno dagli abili artigiani di Cassovia (Košice), nella Diocesi di Eger. Preso dalla vita mondana, non partecipa neanche alle sessioni del 1514-15 del Concilio Lateranense V, facendosi rappresentare dal Vescovo di Comacchio Ghilino Ghilini, che è anche Vicario Episcopale per la Diocesi di Milano.
- Il 9 febbraio la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano decide di rifondere una campana, quella sfregiata dalle artiglierie dei Francesi, durante l'assedio al Castello Sforzesco. Quella stessa che, realizzata l'anno successivo, risulta oggi essere il bronzo più antico della Cattedrale. Secondo la tradizione, i suoi rintocchi in "Re crescente" venerano San Barnaba, l'Apostolo evangelizzatore di Milano. L'opera è di Gerolamo Busca che la fa "apparire" da un misterioso impasto di bronzo e di fuoco. Un segreto affidatogli dai progenitori e abilmente tramandato alla sua discendenza, che fonderà altre campane nel 1577 (nota in "Si bemolle" con dedica popolare a Sant'Ambrogio) e nel 1582 (nota in "Sol" e dedica alla Vergine). Comunque per l'occasione si costruisce il campaniletto sul tetto del Duomo, che verrà demolito nel 1868, con spostamento delle campane nell'intercapedine del tiburio, tra la volta interna e le pareti esterne.
- Durante il 1514 l'umanista, teologo ed Arcivescovo croato Juraj Dragišić, conosciuto in Italia come Giorgio Benigno Salviati, con studi presso l'Università di Oxford e la Sorbona di Parigi, poi Direttore dell'Università La Sapienza, si trasferisce da Roma a Milano e diventa Direttore Spirituale del Convento di Santa Marta delle Agostiniane, guidato dalla potente prioressa Angela Panigarola. Porta con sé l'"Apocalypsis Nova", raccolta delle visioni estatiche del Beato Amedeo Menez da Sylva, da lui riscoperta (e interpolata).
- Il 1515 si apre con la morte del Re di Francia Luigi XII e la salita al trono di Francesco I figlio di Carlo di Valois-Angoulême e di Luisa di Savoia e da poco sposato con Claudia di

Francia, figlia del sovrano appena scomparso. Per questo motivo anch'egli si sente in qualche modo erede legittimo dei Visconti. Da subito è intenzionato a recuperare il Ducato di Milano. In risposta il 3 febbraio viene concluso un accordo antifrancese ed antiveneziano da Leone X con l'Imperatore, Ferdinando il Cattolico, gli Svizzeri e Massimiliano Sforza, che non mette il Ducato al riparo dall'offensiva francese. A guidare la nuova Lega viene posto il Cardona, i Milanese scelgono Prospero Colonna, mentre l'esercito papale è guidato da Marcantonio I Colonna.

- Il 14 aprile muore, colpito da un colpo di archibugio, mentre fa ritorno da Parma a Milano assieme al Duca Massimiliano, Galeazzo Sforza, figlio naturale di Costanzo I Sforza. Dal 1512 abitava a Milano presso la corte sforzesca, dopo che era stato costretto ad abbandonare Pesaro, rinunciando alla Signoria per volontà di Giulio II.

- Diverse le opere d'arte ascrivibili a questo periodo. Andrea Solari (Solaro) dipinge il "Riposo durante la fuga in Egitto", sintesi della pittura veneziana, fiamminga e leonardesca, oggi al Museo Poldi Pezzoli. Cristoforo Lombardo e il Bambaja scolpiscono la "Tomba di Lancino Curzio" per il chiostro della Chiesa di San Marco (oggi al Castello Sforzesco) con epitaffio a cura di Stefano Dolcino. Probabilmente iniziano i lavori per la decorazione pittorica di San Maurizio con gli affreschi della volta.

- Il 18 maggio la "Madonna dell'Albero" in Duomo è vista aprire e chiudere gli occhi. Seguono alcune guarigioni miracolose.

- Il 19 giugno l'Assemblea generale dei Milanese invia una commissione agli Svizzeri alloggiati all'Albergo del Pozzo per chiedere una riduzione dell'enorme cifra (300.000 ducati) richiesta tre giorni prima per difendere il Ducato, ma non la ottiene. Il Duca, con impulso sconsiderato, fa arrestare i delegati e il 20 c'è una sollevazione popolare e viene decisa una serrata generale di tutte le botteghe per protesta. Il 23 Massimiliano è costretto a revocare il "taglione" e ad accontentarsi di 50.000 ducati, in cambio della cessione all'amministrazione urbana di alcune proprietà ducali e del diritto d'incamerare alcune imposte. Con atto notarile dell'11 luglio cede formalmente a Milano il Naviglio Grande, il Canale della Martesana con relativi diritti e rendite e il dazio della macina. Viene attribuito pure in perpetuo alla Comunità ambrosiana il diritto di nomina del governo municipale (il Vicario, i Dodici di Provvisione, i Sindaci, il Tesoriere) sino ad allora di competenza ducale. Da questo momento (fino alla fine del XVIII secolo) gli amministratori, che erano sempre stati forestieri, saranno milanesi.

- A luglio, Francesco I assembla un esercito nel Delfinato. Truppe svizzere e pontificie si spostano a nord di Milano bloccando i passi alpini; tuttavia il Re di Francia, seguendo il consiglio di Gian Giacomo Trivulzio, evita i valichi principali e marcia attraverso la Valle della Stura. L'avanguardia francese sorprende la cavalleria milanese a Villafranca Piemonte il 10 agosto, catturando quattro giorni dopo il condottiero Prospero Colonna. Parte degli Svizzeri ripiegati a Novara, al contrario di quello che vorrebbe il Vescovo Schiner, è sensibile alle profferte di pace del Re di Francia, il quale pare intenzionato ad indennizzare Massimiliano delle perdite del Ducato, di concedergli l'annua pensione di 12.000 lire, le nozze con una principessa di Francia nonché il Ducato di Nemours. Una volta che 10.000 svizzeri del Cantone di Berna hanno accettata la pace, Francesco I s'impadronisce di Novara, Pavia, Magenta, Corbetta, Boffalora, accampandosi a Marignano (l'odierna Melegnano). Di nuovo prospetta al Duca di dargli in moglie Luisa, figlia di Cesare Borgia, ed entrate per 40.000 scudi in Francia. Ma per un accordo senza combattere lo Sforza pretende pure "*stado dotale in Franza*". Respinta questa sua pretesa, la guerra continua.

- Il 13 settembre gli Svizzeri, che si erano precedentemente concentrati a Monza, attraversano da nord a sud Milano e vanno incontro ai Francesi nelle campagne attorno all'odierna Melegnano. Schiner attacca animosamente, battendosi a capo degli Svizzeri in

prima persona. L'assalto è efficace, ma non altrettanto il successivo, dopo il ripiegamento notturno dei Francesi: le speranze di vittoria si infrangono il 14 davanti al fuoco dell'artiglieria, alle abili manovre di Gian Giacomo Trivulzio, al concorso delle truppe venete capeggiate da Bartolomeo d'Alviano. Gli Elvetici superstiti riparano ordinatamente a Milano per poi – una volta rafforzato il presidio del Castello di Porta Giovia – rimpatriare il 15 settembre. Francesco II Sforza si dirige ad Innsbruck dall'Imperatore. In preda al panico, Massimiliano ora confida che il fratello gli invii da Como altri Svizzeri e che arrivi in aiuto un esercito papale.

- Il 17 settembre i Francesi entrano a Milano, il 4 ottobre s'arrende il Castello. Il Duca, consigliato da Giovanni Gonzaga, fratello del Marchese di Mantova Francesco II, e da Girolamo Morone, si porta il 5 a Pavia, qui è atteso dal Re, cui bacia la mano: rinuncia definitivamente al Ducato in favore di Francesco I e accetta di risiedere da privato in Francia con l'assegno vitalizio di 36.000 scudi annui, nella speranza pure della porpora cardinalizia. L'8 ottobre Massimiliano lascia Milano, nella quale l'11 entra trionfante Francesco I da Porta Ticinese, accompagnato dal Duca di Savoia e dal Marchese di Monferrato. Alloggia nella Corte Vecchia, poi in casa Botta e infine in Palazzo Dal Verme. All'ormai ex-Duca viene concessa la compagnia del gentiluomo pavese Gaspare Borroni e sino alla frontiera piemontese lo scorta Jacques II de Chabannes, Signore di La Palisse, quindi, sino a Parigi, Aimery de Rochechouart, Signore di Montemart.

- Con la capitolazione, Parma e Piacenza tornano sotto Milano, della quale diventa Governatore il Connestabile di Francia Carlo III di Borbone. Così l'8 gennaio 1516 Francesco I può fare ritorno in Francia.

- Il 15 gennaio 1516 si spegne a Madrid Ferdinando il Cattolico, lasciando tutti i suoi vasti domini al nipote Carlo appena sedicenne.

- Mentre Carlo d'Asburgo cerca di aprire negoziati con Francesco I, di cui vuole procurarsi l'amicizia prima di recarsi in Spagna, l'Imperatore Massimiliano, appoggiato in segreto dagli Inglesi, in marzo con un esercito di circa trentamila soldati tra Tedeschi, Svizzeri, Spagnoli ed Italiani, scende in Italia attraverso il Trentino con il proposito di soccorrere Brescia e Verona e di scacciare i Francesi dalla Lombardia.

- All'avvicinarsi dell'Imperatore, l'esercito franco-veneziano che sta assediando Brescia al comando di Teodoro Trivulzio (nipote di Gian Giacomo) e di Odet de Foix si ritira prima sul Mincio poi nel Cremonese. Massimiliano, dopo aver tentato invano di espugnare il Castello di Asola valorosamente difeso dal Provveditore veneziano Francesco Contarini, marcia su Milano, dove sono chiuse tutte le forze nemiche. Vengono incendiati allora i sobborghi, per impedire al nemico di accamparvisi. L'Imperatore pone l'assedio, sperando in una sollevazione popolare. Gian Giacomo Trivulzio però riesce a mantenere l'ordine e a rassicurare i Francesi che vorrebbero ritirarsi. Infatti succede che gli Svizzeri al servizio dell'Imperatore, non pagati, cominciano a tumultuare: temendo che essi lo tradiscano e facciano causa comune con i loro connazionali, che militano sotto le bandiere di Francia, Massimiliano se ne torna frettolosamente in Germania.

- In aprile, alla partenza degli imperiali, il Duca di Borbone lascia il comando di Milano ad Odet de Foix, Visconte di Lautrec (cugino di Gaston de Foix), che incarica a sua volta Gian Giacomo Trivulzio, perché impegnato a riprendere i territori veneziani occupati dagli imperiali. Il Visconte di Lautrec, per l'alterigia, il lusso, la severità, non riuscirà ad accattivarsi i Milanesi, né saprà frenare la licenza e la violenza delle truppe, mentre il suo atteggiamento ostile al Pontefice sarà la non ultima causa dell'alleanza fra Papa Leone X e Carlo V.

- Il 22 aprile viene stampata la prima edizione dell'"Orlando Furioso", contenente quaranta canti (e non quarantasei, come nell'edizione definitiva), per l'editore Giovanni Mazocco:

reca una dedica al Cardinale Arcivescovo di Milano Ippolito, il quale, poco interessato alla letteratura, non mostrerà alcun apprezzamento (proprio alludendo all'ingratitude del Cardinale il poeta concluderà l'opera con il motto "*Pro bono malum*" - "*Male in cambio di bene*"). Celebre la descrizione dell'ancor giovane Cardinale, di cui è segretario:

*"Quel ch'in pontificale abito imprime
Del purpureo capel la sacra chioma,
È il liberal, magnanimo, sublime,
Gran cardinal de la Chiesa di Roma
Ippolito, ch'a prose, a versi, a rime
Darà materia eterna in ogni idioma;
La cui fiorita età vuole il ciel iusto
Ch'abbia un Maron, come un altro ebbe Augusto."*

- In maggio Odet de Foix tempesta Brescia con quarantotto pezzi di grossa artiglieria e così i Veneziani vi rientrano dopo ben sette anni.

- Il 13 agosto si chiude questa lunghissima guerra con il Trattato di pace di Noyon, tra Carlo I di Spagna, futuro Carlo V Imperatore, e Francesco I di Francia. A muoversi sono in realtà i loro plenipotenziari, Arturo di Boissy ed Antonio di Croy. Il trattato tra l'altro prevede la conferma del possesso del Ducato di Milano per i Francesi, che però rinunciano al Sud Italia. Il 25 novembre Francesco I consente il ritorno in patria dei fuoriusciti milanesi.

- Il 29 novembre viene firmato l'importante Trattato di Friburgo, meglio conosciuto in Francia con il nome di "pace perpetua", tra Francesco I e la Confederazione dei XIII Cantoni svizzeri. Il Re di Francia riconosce alla Confederazione come conquiste non solo Bellinzona e la Valle del Ticino, ma anche Locarno, Maggia, Lugano, Mendrisio, più la Valtellina con Bormio e Chiavenna. Quello fra la Svizzera e le Province di Como, Varese e Verbania è quindi il confine internazionale più antico del mondo.

- Nel 1517 la chiesa ed il convento di San Simpliciano passano ai Benedettini Cassinesi, che vi resteranno sino al 1798, anno in cui il convento sarà trasformato in caserma.

- Il 4 agosto vengono bruciate sette streghe ad Orago e a Lomazzo giudicate colpevoli di aver provocato "*tempeste terribili*" di pioggia su Milano. L'episodio è raccontato da Giovanni Andrea Prato nella sua "Cronaca di Milano dal 1499 al 1519".

- Sempre in agosto il Cardinale Ippolito d'Este vuole recarsi di nuovo ad Eger. Non sono del tutto chiare le ragioni che lo spingono a voler tornare in Ungheria, forse dopo la morte di Re Ladislao nel 1516 e la successione al trono del suo giovane figlio, l'Arcivescovo di Milano si preoccupa di conservare la sede di Eger di fronte alla potenza crescente dei magnati locali. Lasciata Ferrara in ottobre, arriva a Buda il 4 dicembre, dopo un viaggio durato più di quaranta giorni a causa delle cattive condizioni atmosferiche; è accompagnato da Celio Calcagnini, promosso recentemente alla carica di storiografo della corte ferrarese, da Ludovico da Bagno, Andrea Marone, Alessandro Ariosto (il cui fratello, Ludovico, ha fermamente rifiutato di andare in Ungheria, adducendo motivi di salute e familiari... il Cardinale minaccerà il poeta di privarlo di tutti i benefici e rendite che gli aveva in precedenza concesso) e da altri membri del suo seguito che, a quanto pare, comprende ancora 250 cani da caccia, stalloni, falconi e due leopardi. Infatti il ventottenne Cardinale ha una passione smodata per la caccia, per cui raccoglie falconi da ogni parte d'Europa (i più apprezzati erano quelli provenienti dalla Russia). In una lettera scritta fra il 1517 e il 1519 da Ludovico da Bagno, si parla di Ippolito che uccide da solo un'orsa.

- Il 6 dicembre avvengono a Napoli le nozze per procura tra Bona Sforza (23 anni) e Sigismondo I Jagellone, detto il Vecchio, Re di Polonia e Granduca di Lituania (50 anni). Bona è accompagnata nel lungo viaggio dal condottiero Prospero Colonna, amico e forse

amante della madre Isabella d'Aragona. Nell'aprile 1518 il matrimonio vero e proprio si terrà a Cracovia, che vedrà la presenza anche del Cardinale Ippolito d'Este.

- Durante il 1518 l'Arcivescovo di Milano, oltre alla puntatina in Polonia, partecipa alla Dieta di Bács (oggi Bač nella Voivodina serba), proseguendo poi verso Belgrado per controllare i lavori di ricostruzione e l'erezione di nuove fortificazioni contro i Turchi. Nonostante ciò, la città, che è in quel momento ungherese (la chiamano Nándorfehérvár), sarà conquistata dagli Ottomani tre anni dopo.

- Mentre il suo Arcivescovo vive nei Balcani, Milano è pesantemente tassata per pagare il debito contratto dai Francesi con gli Svizzeri e soffre di una grave carestia che si estende anche nel territorio circostante.

- L'uccisione sul rogo di ben sette eretici fa supporre che ci siano le prime adesioni alla riforma luterana. Continuano anche processi e roghi per stregoneria nelle vallate lombarde, in particolare in Valcamonica dove si sospettano sabba (convegni di streghe in presenza del demonio durante i quali verrebbero compiute pratiche magiche, orge diaboliche e riti blasfemi) compiuti sul Monte Tonale, tra la Valle Camonica e la Val di Sole. Da quando sono tornati i Veneziani, ecco approdare duri inquisitori come Don Bernardino de Grossis a Pisogne, Don Giacomo de Gablani a Rogno, Don Valerio de Boni a Breno, Don Donato de Savallo a Cemmo e Don Battista Capurione ad Edolo. Essi sono inviati dal Vescovo di Brescia, il veneziano Paolo Zane e coordinati dal Vice Inquisitore Fra' Lorenzo Maggi. A partire da quest'anno fino alla peste del 1524 i processi si susseguiranno molto numerosi in tutta la Lombardia.

- Si chiude la parabola esistenziale del mitico condottiero Gian Giacomo Trivulzio. In giugno egli si reca a Mesocco per visitare un nipote ammalato. Da qui raggiunge le terre dei Grigioni per stipulare una nuova lega con costoro, volta in particolare a difendere i suoi interessi di feudatario. Ciò desta sospetto nei Francesi tanto che, quando si ammala Odet de Foix, solo con difficoltà ha il permesso di rendergli visita. Durante l'estate il Governatore e Galeazzo Visconti giungono in Francia per sostenere con maggiore forza le accuse nei suoi confronti. Nello stesso periodo il Trivulzio perde la causa intentatagli da Galeazzo Sanseverino riguardante la Signoria di Castelnuovo Scrivia nel tortonese. Il consiglio della corona gli dà torto e lo condanna al risarcimento delle spese. Si reca a sua volta in Francia per appellarsi a Francesco I, attraversando la Val Mesolcina. I Francesi temono una sua ribellione armata; appena entrato in Francia lo fanno arrestare. A Milano, nel contempo, Odet de Foix mette agli arresti domiciliari la moglie del Trivulzio ed il nipote Gianfrancesco. Gian Giacomo è ormai caduto in disgrazia. A Chartres non riesce neppure a farsi ricevere in udienza dal Re; rinuncia all'accordo con gli Svizzeri e concede metà della sua compagnia al figlio naturale Camillo, che lo ha anch'egli accusato a corte. Muore nella stessa città francese il 5 dicembre con sospetto di avvelenamento. Gli sono tributati funerali solenni dal sovrano stesso. La sua salma viene esposta per quattro giorni nella chiesa di San Francesco. Il suo cadavere è successivamente condotto a Milano per le esequie, che si svolgono il 19 gennaio 1519 al prezzo di 4.000 ducati; ad esse sono presenti Odet de Foix ed il congiunto Teodoro. L'orazione funebre è tenuta da Antonio Telesio, insegnante di Retorica a Milano. Viene sepolto in un primo tempo a Sant'Eustorgio e poi nella chiesa di San Nazaro in Brolo nella cappella-mausoleo opera del Bramantino, della quale abbiamo già parlato. Le ossa del Trivulzio saranno rimosse due volte dalla sua tomba, finché se ne perderanno le tracce.

- Il primo luglio Odet de Foix riduce il Consiglio Generale da 150 a 60 membri (Decurioni) designati a vita dal sovrano francese fra le famiglie milanesi di maggior prestigio e ricchezza. Il Consiglio dei Decurioni (detto anche Cameretta) nomina i funzionari pubblici

ed anche i Dodici di Provvisione (quest'ultimi devono essere confermati dal sovrano). Questa struttura resterà inalterata fino all'arrivo di Napoleone.

- Il 12 gennaio 1519 muore l'Imperatore Massimiliano e alla successione concorrono in tre: il Re di Spagna Carlo I, Enrico VIII d'Inghilterra e Francesco I di Francia. Nell'elezione di Carlo (che sarà V come Imperatore) concorre in parte anche il Cardinale Ippolito d'Este, mentre ha sicuramente un ruolo importante nell'elezione del Conte Palatino di Ungheria, Conte di Temesvár (l'attuale Timișoara in Romania), il cui voto per l'elezione del nuovo Imperatore è ricercato.

- Dopo aver redatto il 23 aprile 1519 il suo testamento davanti al notaio Guglielmo Boreau, alla presenza di cinque testimoni e dell'inseparabile Francesco Melzi, muore il 2 maggio Leonardo da Vinci nel castello di Cloux presso Amboise. Il 12 agosto un registro ricorda come *"fu inumato nel chiostro di questa chiesa [Saint-Florentin ad Amboise] M. Lionard de Vincy, nobile milanese e primo pittore e ingegnere e architetto del Re, meschanischien di Stato e già direttore di pittura del duca di Milano"*. Cinquant'anni dopo, violata la tomba, le sue spoglie andranno disperse nei disordini delle lotte religiose tra cattolici e ugonotti. Nel 1984 delle ossa ritrovate ed attribuite a Leonardo saranno poste nella cappella di Saint-Hubert del Castello di Amboise.

- Il 19 maggio il Capitolo della Fabbrica affida l'incarico di fabbricare un grande modello ligneo o "modellone" a Bernardino Zenale da Treviglio. Realizzato in legno di tiglio e noce, è in scala 1:20. L'opera dello Zenale rispecchia lo stato del Duomo in quel momento: abside, transetto e tiburio, le prime 3-4 campate del corpo delle navate che si estendevano dal transetto verso la facciata. Verrà poi completato nei secoli successivi e oggi possiamo ammirarlo nella sua completezza nel Museo del Duomo, in una sala apposita. Sempre nel 1519 Cristoforo Solari viene nominato architetto della Fabbrica. Oltre ad eseguire nel 1520 il modello del tiburio, sicuramente sue sono il "Cristo alla colonna" nella Sacrestia capitolare e il "Giobbe" (opera oggi conservata nel Grande Museo del Duomo).

- Il 20 maggio Ippolito I d'Este, Arcivescovo di Milano, rinuncia a favore del nipote Ippolito II d'Este, di soli 10 anni, figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, che non sarà mai ordinato Vescovo e non risiederà mai nella sua Diocesi. Tornato a Ferrara nel 1520, Ippolito I morirà a 41 anni il 3 settembre per un'indigestione di gamberoni. Come Vescovo di Eger, Ferrara e Modena, Arcivescovo di Capua e possessore di numerose abbazie e benefici minori, lascerà un patrimonio stimato di 200.000 ducati in eredità a suo fratello Alfonso, oltre che disposizioni per lavori da compiersi nel Duomo di Milano. Verrà sepolto nella sacrestia della Cattedrale di Ferrara. Nel 1607, i suoi resti saranno spostati ai piedi del sepolcro di Papa Urbano III, insieme a quelli del Cardinale Giovanni Salvati, e posti in un'urna di marmo. Lascerà anche due giovani orfani: Ippolito ed Elisabetta, avuti dalla relazione con la cantante Dalida de' Puti.

Ippolito II d'Este (1519-1550) – I parte

- Il nuovo Amministratore Apostolico di Milano (investitura ufficiale da parte di Papa Leone X il 20 maggio 1519) è un bambino di dieci anni, che riceve la Cresima e gli Ordini Minori e come regalo, dallo zio omonimo, la Diocesi ambrosiana, ma non ancora i dovuti profitti in denaro. Questa è la realtà che può sembrare a noi moderni aberrante, ma non per quei tempi. Il piccolo non è uno qualunque, avendo come nonni il Duca di Ferrara Ercole I d'Este e nientemeno che un Papa, Alessandro VI. La sua mamma è infatti la celeberrima Lucrezia Borgia, che lo lascia orfano il 24 giugno, morta a soli 39 anni, dopo aver dato alla luce la sorellina Isabella Maria. Lasciamo crescere questo Amministratore Apostolico, che si

formerà insieme ad Ercole - il primogenito erede del titolo ducale col nome di Ercole II d'Este - secondo l'educazione umanistica del tempo (studio dei classici, musica, danza, equitazione, armi). Avrà come precettori fino al 1525 Celio Calcagnini e Fulvio Pellegrino Morato. Lascerà poi Ferrara per compiere gli studi universitari a Padova. Sin da giovane Ippolito condurrà vita gaudente e licenziosa, amante però anche dell'arte e, in particolare, dell'archeologia.

- A Milano l'11 luglio 1519 nella chiesa di San Calocero (o Calogero) avviene un miracolo in pieno tempo di guerra fra Francesi e Sforzeschi: in un dipinto raffigurante la Crocifissione, l'immagine della Vergine piange lacrime di sangue, che subito alcune donne del borgo si apprestano a raccogliere in panni di lino. La chiesa sarà chiamata da allora la Madonna di San Calogero. Nel 1565, per i troppi fedeli, sarà ampliata. Bombardata durante la II Guerra Mondiale e lasciata in abbandono senza tetto con conseguente distruzione per incuria, verrà spazzata via dalla speculazione edilizia senza alcun rimorso, compresa la cripta cinquecentesca. L'affresco miracoloso, trasferito in San Vincenzo in Prato, funge oggi da pala dell'altare maggiore.

- Sempre in luglio, gli eredi di Giovanni II da Tolentino (morto nel 1517) commissionano a Cristoforo Lombardo il monumento funebre nella chiesa di Santa Maria Incoronata e San Nicola da Tolentino. Esso sarà terminato prima del 25 febbraio 1521, data dell'ultimo pagamento. Ancora presente oggi nella chiesa, nel corso dei secoli è stato però spostato ed alterato.

- A fine luglio 1519 torna ad ardere il rogo a Milano: per Elisabetta da Lampugnano, domiciliata al Carmine, e Simona Ostera di Porta Comasina. La prima è accusata di aver rapito e ucciso dei bambini, la seconda di stregoneria. Una lapide ricorda la piccola Marta Caterina Seronica sepolta in Santa Maria Segreta, uccisa e seviziata in modo orrendo, come orrenda è la fine di Elisabetta, sua assassina: *"O facinus inauditum! Me Martham Catherinam Seronicam quinquennem, Elisabeth, mulierum omnium pessima, domum suam a via subductam, strangulatam prius, deinde pulpis omnium membrorum abscissis, esui foetida latrina fecit cadaver. Sed Deo tanti sceleris et alterius homicidii ultore, fractis omnibus internodiis, altiori inserta rotae, poenas merito condignas vivens dedit Elisabeth"*.

- Il 28 gennaio 1521 il Re di Francia Francesco I autorizza un numero massimo di ventiquattro agiati cittadini milanesi a riunirsi per discutere *"del governo della confraternita"*, che essi intendono fondare intitolandola al Santissimo Crocifisso. L'iniziativa nasce forse sotto l'influenza del predicatore agostiniano Gerolamo Visconti, attivo in quello stesso periodo nella chiesa del convento di San Marco in Porta Nuova, e si sviluppa in concomitanza con la diffusione della devozione verso un "Santissimo Crocifisso" posto nell'omonima cappella (oggi intitolata alla Pietà), cui pochi anni dopo saranno attribuiti dei miracoli. Più tardi Francesco II Sforza estenderà alla Scuola del Santissimo Crocifisso gli stessi privilegi accordati agli altri luoghi pii milanesi (30 gennaio 1524), confermati nel 1570 dal Re di Spagna Filippo II, mentre l'autorità religiosa, nella persona dell'Amministratore Apostolico Ippolito II d'Este, fin dal 1522, ne disporrà l'erezione canonica con l'obbligo di destinare le elemosine in doti in favore di giovani di modeste condizioni economiche. La finalità principale del sodalizio è infatti quella di *"dispensare le entrate del Loco Pio in maritare temporalmente fanciulle povere"*, sostenendo anche le spese per il rito sacro, che deve svolgersi nella cappella di patronato della scuola. La scelta delle fanciulle, che devono godere di buona fama, avere un'età superiore ai quattordici anni, non aver prestato servizio in casa di deputati della confraternita, né essere figlie di facchini, è demandata ai singoli deputati. Ognuno di essi può infatti eleggere ogni anno *"due figliuole ovvero più se più importerà l'entrata et anche sia ordinato dalla Congregazione, et sempre il priore ne potrà ellegere una di più degl'altri deputati"*. Nel

1784, nell'ambito della riforma giuseppina, il Luogo Pio del Crocifisso sarà aggregato a quello della Carità in Porta Nuova.

- Il 20 aprile avviene la ricognizione delle reliquie di San Celso da parte dell'Abate Commendatario Pallavicino Visconti, Vescovo di Alessandria. Sono rinvenuti, oltre al corpo di San Celso, tre vasi con il sangue del santo, le reliquie degli Apostoli e quelle delle vergini Fede, Speranza e Carità. Vengono riposte nell'altare maggiore di San Celso, che consiste in un sarcofago romano racchiuso in una vasca scavata di marmo con una finestrina.

- Sempre nel 1521 Paolo Ricci (detto anche Paolo Israelita), filosofo, medico, umanista e traduttore, ebreo convertito dal 1505 al Cristianesimo, divulgatore della Kabbalah, diventa professore di Greco e di Ebraico all'Università di Pavia.

- Durante l'anno Bernardino Luini dipinge e firma la "Madonna col Bambino, Sant'Antonio Abate, Santa Barbara e angelo musicante", che viene posta nella chiesa di Santa Maria di Brera a Milano, in corrispondenza del primo altare a sinistra (non ci sono cappelle nella chiesa, gli altari si trovano addossati direttamente alle pareti). Sembra che tale altare non sia di proprietà della famiglia Busti, come dal Beltrami in poi sarà creduto, bensì della famiglia Tonsi, originaria di Pisa e trapiantata a Milano alla fine del Trecento. La "Madonna col Bambino" è sormontata dal timpano col "Padre Eterno" e raccordata ad esso tramite una cornice architettonica, poi persa nei lavori di stacco (1808).

- In maggio nuova Lega, questa volta tra Papa Leone X e Carlo V per liberare Milano dai Francesi. A tale scopo Girolamo Morone raduna a Reggio un gruppo di esuli milanesi, per combattere con la Lega. Tra questi il giovane Gian Giacomo Medici, fratello del futuro Papa Pio IV, che inizia ad imporsi come condottiero di valore. Viene soprannominato anche Medeghino (piccolo Medico) per la sua bassa statura, appellativo utilizzato anche dallo stesso in alcune firme. È Conte di Lecco, Marchese di Musso e Marignano, Signore di Monguzzo, Chiavenna e Moncrivello, poi nominato Cavaliere del Toson d'Oro dall'Imperatore, onorificenza legata alle sue imprese come condottiero nell'esercito asburgico.

- Il 28 giugno, per uno scoppio delle polveri, dovuto probabilmente ad un fulmine, crolla la Torre del Filarete del Castello Sforzesco. Muore in questa circostanza il castellano Matteo Lindsay.

- Il 6 luglio si chiude in modo cruento l'esistenza del condottiero Manfredi Pallavicini (o Manfredo Pallavicino). Dopo l'uccisione del fratello in maggio, si era mosso con Giovanni del Matto contro i Francesi, schierandosi con Francesco II Sforza. Al comando di 400 fanti tedeschi e 400 italiani aveva puntato su Como, alla cui guardia si trovava il capitano basco Garron (Graziano di Guerra). Manfredi Pallavicini, fiducioso di trovare a Como un appoggio interno, si era avvicinato alla città nella speranza che Benedetto Rumi ed Antonio Rusca riuscissero a rompere un tratto di mura vicino alle loro case per farlo entrare in città. Deluso nelle sue aspettative, era stato attaccato da un numero inferiore di francesi e comaschi e messo in fuga con facilità. Era stato poi catturato a Griante, sul Lago di Como, con Giovanni del Matto su indicazione dei fanti tedeschi ai suoi ordini; costoro erano stati tutti liberati, i fuoriusciti invece condotti a Milano. Rinchiuso nel Castello Sforzesco, fatto torturare dal Governatore francese, aveva confessato i nomi dei congiurati e le trame tessute da Girolamo Morone. Dopo la confisca dei beni, viene quindi squartato vivo nella Piazza del Castello Sforzesco. Le sue membra sono poste sulle porte della città.

- La Lega ora punta su Milano. Mentre 4.000 fanti di Zurigo si allontanano dall'esercito francese sia per il ritardo delle paghe, sia perché non vogliono combattere contro i loro connazionali, che militano con i pontifici, Prospero Colonna giunge a Gerolanuova e supera l'Oglio sotto un fitto bombardamento proveniente da Orzinuovi. Si dirige con sicurezza

verso l'Adda con 1.500 lance e 20.000 fanti; non trova grande resistenza nei nemici, che hanno a disposizione solo 1.200 lance e 8.000 fanti. Tocca Vailate e supera il fiume tra Rivolta d'Adda e Cassano d'Adda: sempre non visti da Ferdinando d'Avalos, alcune compagnie di fanti italiani, agli ordini del Medeghino, guadano il fiume a Vaprio d'Adda, superando la resistenza opposta loro da Ugo Pepoli e da Odet de Foix. Prospero Colonna tocca Pandino, avanza in direzione di Melegnano e dell'Abbazia di Chiaravalle; costringe il Conte di Lautrec a rinchiudersi in Milano. Al comando dell'avanguardia, il Colonna attacca la città verso Porta Romana; il Marchese di Pescara Fernando (detto Ferrante) Francesco d'Avalos conduce un assalto nottetempo fra Porta Romana e Porta Ticinese (dal palazzo dei Trivulzio in Via Rugabella, assaltato e incendiato, Beatrice d'Avalos riesce a porre in salvo i 12 "Arazzi dei Mesi"); altri attcchi sono portati dagli schioppettieri a Porta Ludovica e a Porta Vigentina. I fanti veneziani, che sono di guardia a Porta Romana, si danno alla fuga e sono subito imitati dagli Svizzeri. Prospero Colonna entra in Milano per Porta Ticinese con Federico Gonzaga ed il Cardinale legato Giuliano de' Medici: i Francesi riparano, invece, nel Castello Sforzesco.

- Il 20 novembre la città si arrende: Francesco II Sforza, mossosi da Trento all'inizio di marzo con poche truppe scelte, viene nominato Duca. Girolamo Morone è il Governatore. Il Castello resta in mano francese, mentre Odet de Foix Conte di Lautrec si ritira a Como e poi stabilisce la sua base a Cremona.

- Il primo dicembre muore improvvisamente Papa Leone X, si dice per avvelenamento (ma non viene permessa l'autopsia). In realtà aveva contratto un febbre dopo il 24 novembre, durante i festeggiamenti per la presa di Milano, per essere passato più volte dal fuoco del camino alla finestra per salutare il popolo in festa. Il 9 gennaio 1522 sarà eletto Adriano VI, olandese, l'ultimo Papa non italiano prima di Giovanni Paolo II.

- Nel gennaio 1522 Francesco I, nell'intento di riprendere la Lombardia, invia Renato di Savoia-Villars, detto il "Bastardo di Savoia", il De La Palisse e Galeazzo Sanseverino a raggiungere il Conte di Lautrec a Cremona.

- Il 22 febbraio Odet de Foix, lasciata Cremona e diretto a Rivolta d'Adda per controllare il ponte sul fiume, occupa Treviglio. Nella città terrorizzata, l'immagine della Vergine posta sulla cappella esterna del convento delle Agostiniane inizia a versare lacrime il 28. A questo punto il Lautrec e i suoi soldati depongono gli elmi e le spade davanti all'immagine della Madonna, cessando il saccheggio. È l'origine del Santuario della Madonna delle lacrime, edificato a partire dal 25 marzo 1594, dopo che Carlo Borromeo avrà autenticato il miracolo nel 1583.

- Il 9 marzo i Francesi sono alle porte di Milano, ma non osano assalire la città. Allora si dirigono su Novara, che viene presa, e poi su Pavia dove risiede Francesco II Sforza. Il 4 aprile il nuovo Duca fa il suo ingresso nella città festante, per poi incitare, il 22, le truppe a respingere l'estremo tentativo d'Odet de Foix.

- Siamo al 27 aprile 1522. Il Lautrec con le sue truppe, composte anche da 8.000 Svizzeri e da Veneziani, si trova a Monza alla guida anche di importanti comandanti quali il Montmorenci, il Maresciallo Chabannes, il Bastardo di Savoia, il Gran Scudiere Sanseverino, il Duca d'Urbino, Pietro di Navarra. L'armata della Lega filo sforzesca, guidata da Prospero Colonna e da Ferdinando Francesco d'Avalos, ha posto gli alloggiamenti alla Bicocca, luogo situato fra Milano e Monza, e lontano circa quattro miglia dalla città; un luogo vantaggioso per la difesa. Odet de Foix aveva subito avvisato il Re, ch'egli non avrebbe potuto difendere lo Stato contro l'armata che si andava formando, a meno che non gli venissero spediti soccorsi dall'Erario, in modo da stipendiare un numero conveniente di Svizzeri; era stato assicurato che avrebbe ricevuto quanto richiesto, ma in realtà quei soldi non erano mai giunti. Il Conte allora anima gli Svizzeri privi dei loro

stipendi con promesse di imminente arrivo di danaro; ma essi, già da troppo tempo delusi, più non badano alle lusinghe, e minacciano di abbandonarlo e ritirarsi nelle loro case. Francesco II Sforza, che è a Milano, avvisato che i Francesi si stanno muovendo verso la città, fa suonare le campane a martello, cosicché, per odio verso i Francesi e per amore verso il Duca, escono circa 6.000 cittadini disposti a combattere; altri 400 lo accompagnano a cavallo. Il Duca con i suoi giunge alla Bicocca prima che cominci l'attacco. Egli si pone alla difesa di un ponte ed è qui che infatti si scaglia con maggior impeto Odet de Foix; viene respinto nel caos che si crea in quello stretto passaggio, tanto che la battaglia diventa un macello, poiché sul ponte non possono passare che tre soldati per volta, trovandosi talmente stretti, che nemmeno è loro possibile difendersi; quindi la maggior parte viene tagliata a pezzi. I Veneziani rimangono quasi spettatori. Tra l'altro il Conte di Lautrec ha fatto coprire di croci rosse la divisa dei suoi, apposta per creare confusione nelle truppe della Lega che porta la stessa divisa. Ma Prospero Colonna informato di ciò, fa porre ai suoi un ciuffetto d'erba nell'elmo per farsi riconoscere. 3.000 Svizzeri rimangono sul campo, soprattutto falciati dagli archibugi, che in questa battaglia hanno un ruolo sicuramente nuovo rispetto al passato. Gli altri elvetici il giorno seguente abbandoneranno l'armata. La Battaglia della Bicocca è rimasta nella memoria dei Francesi, i quali per dire che un luogo costerebbe molto sangue e non conviene conquistarlo, sogliono dire: "*c'est une bicocque*". La disfatta francese provoca, almeno per ora, la perdita del Milanese. Nella chiesetta di Sant'Antonino nell'attuale Via Roberto Cozzi (un tempo nel borgo di Segnano) verrà eseguito nel Seicento un affresco che forse raffigura questa battaglia.

- Una delle prime decisioni del nuovo Duca è l'elevazione, il 18 maggio, a 27 del numero dei componenti del Senato (5 prelati, 9 cavalieri, 13 giusperiti), che, peraltro, Carlo V ridurrà a 17 (5 militi e 12 giusperiti) nel 1527. Membri di diritto sono gli appartenenti alla dinastia regnante e due esponenti della famiglia Visconti. Il Primo Segretario è elevato al grado di "Grancancelliere". Girolamo Morone è il primo a fregiarsi di questo titolo.

- Presi dall'ebbrezza della vittoria della Bicocca, le truppe della Lega guidate da Francesco d'Avalos e Prospero Colonna puntano su Genova. Partecipa alla spedizione anche Francesco II Sforza. Il 20 di maggio 1522 la città è completamente circondata. Ottaviano Fregoso, Tommaso Cattaneo e Paolo Bulgaro hanno l'onore di trattare una resa onorevole, ma gli imperiali non sono di questo avviso. Genova fa gola per le sue ricchezze tanto decantate e stabilire dei termini per una resa onorevole impedirebbe quello che hanno in testa sin dall'inizio quelli della Lega: prendersi tutto il malloppo. Così il Marchese di Pescara, alla guida di una colonna di imperiali, contestando di non essere stato invitato alle trattative, dà l'ordine di attacco e la città viene messa a ferro e fuoco. È il 30 maggio, quando le truppe imperiali con i loro alleati entrano a Genova e metodicamente, casa per casa, uccidono e depredano, portando via ogni oggetto che possa avere un valore. La città viene umiliata: senza difese e per di più aggredita con l'inganno subisce per giorni la tremenda violenza che colpisce indistintamente militari e civili, uomini, donne e bambini. Quando il "sacco" termina, Genova è in ginocchio. Carlo V impone un governo fantoccio con il Doge Antoniotto II Adorno, ma il potere effettivo è nelle mani dell'Ambasciatore Lope de Soria e la città passa così sotto il dominio spagnolo. Il Duca di Milano si ferma ancora un po' in Liguria, disponendo, il 14 giugno, che i "*botini*" del "*sacho*", anziché essere trasportati a Milano, possano essere riscattati in loco dai proprietari legittimi. Ritournerà ancora a Genova il 19 agosto insieme al Colonna e al Marchese di Pescara per omaggiare il Papa Adriano VI, che è ospite a Picapietra presso tale Stefano Spinola.

- Il 26 giugno muore Franchino Gaffurio, per molti anni maestro della cappella del Duomo, che viene sepolto nella chiesa di San Marcellino a Porta Comasina, di cui era rettore, in un sarcofago realizzato dallo scultore Agostino Busti detto il Bambaja.
- E stando sempre nel campo dell'arte, il 1522 è la data approssimativa degli affreschi nella Cappella di San Giuseppe in Santa Maria della Pace (oggi a Brera) di Bernardino Luini. Sempre il Luini nel periodo 1522-25 decora la casa di Girolamo Rabia a Milano ("Mito di Europa" oggi a Berlino) situata presso il Luogo Pio Santa Corona in Piazza San Sepolcro e la Villa Pelucca del Rabia tra Monza e Sesto (affreschi oggi a Washington e Brera). Tra il 1522 e il 1530 esegue anche gli affreschi di San Maurizio.
- Santo Brasca, diplomatico e viaggiatore (in Terrasanta), presso la chiesa di Sant'Eufemia, in una cappella di giuspatronato della sua famiglia, posta nella navata di sinistra, vuole che venga costituita la Confraternita di Tutti i Santi, che nomina sua erede universale, vincolando i redditi del patrimonio in opere di misericordia. In ottemperanza alle volontà del testatore, il consorzio dovrà adempiere ad alcuni oneri di culto: una Messa quotidiana alla Cappella di Tutti i Santi, una annuale solenne e con canti nella ricorrenza di Ognissanti e nel giorno successivo alla commemorazione dei defunti. Per quanto riguarda invece l'aspetto caritativo, i deputati saranno tenuti a vestire ogni anno, nel giorno di Ognissanti, un numero compreso tra i quaranta e i sessanta poveri, ad assegnare due doti annuali di cinquanta lire ciascuna ad altrettante fanciulle povere della parrocchia, affinché possano maritarsi, a distribuire nel giorno di Pasqua un boccale di vino, una libbra di formaggio ed una pagnotta "*di condecante grossezza*" a ciascuno dei parrocchiani poveri di Sant'Eufemia e del villaggio di Zelo, in Diocesi di Lodi (dove i Brasca possiedono alcuni immobili), nonché a dispensare annualmente fino a trecento "segni" con l'effigie del Padre Eterno da una parte e dall'altra parte le parole "Omnium Sanctorum", per la riscossione delle elemosine alimentari. I Brasca cercano in qualche modo di farsi perdonare per aver gestito come postriboli molte loro case nella Parrocchia di Sant'Eufemia.

CAPITOLO 30

DAL 1523 AL 1535

Antonio Maria Zaccaria, Girolamo Emiliani ed Angela Merici, fondatori di Barnabiti, Somaschi ed Orsoline: ecco, da questi semplici cristiani vogliamo iniziare a commentare questo arco temporale, perché, in un'epoca terribilmente difficile per guerre, carestie e pestilenze, con un Amministratore Apostolico che a Ferrara cresce pensando solo ai fatti e "fasti" suoi, sono luce di carità in mezzo ai più bisognosi. Le loro congregazioni attraverseranno i secoli fino ad arrivare ai nostri tempi.

Per il resto, viviamo ancora la sfida epocale fra Imperiali (Tedeschi e Spagnoli uniti sotto un unico sovrano) e Francesi per il possesso di Milano, che si chiuderà a favore dei primi solo dopo due pesanti sconfitte dei transalpini a Pavia e Landriano. A complicare il quadro bellico della Lombardia del tempo, ci sono le imprese di un avventuriero (non sappiamo se da considerare un partigiano o un terrorista) come il Medeghino, fratello di un futuro Papa, e le angherie dei temibili Lanzichenecchi, soldataglia tedesca d'occupazione, specializzata in saccheggi e violenze sui civili, oltre che causa involontaria di epidemie.

Sono questi gli ultimi anni di agonia del Ducato di Milano, che si estingue per sempre con la morte a soli quarant'anni del Duca Francesco II Sforza, da poco sposato con una principessa danese, che potrebbe essere sua figlia. Il suo essere rimasto ovviamente senza prole, porterà il Ducato, secondo accordi precedentemente stabiliti, nelle mani avidi di Carlo V. D'ora in poi Milano sarà semplicemente un'importante possedimento di Imperi stranieri fino al 1859.



Ippolito II d'Este (1519-1550) - II parte

- Il 28 gennaio 1523 viene commissionato al pittore Cesare da Sesto (Calende), abitante nella Parrocchia di Santo Stefano Maggiore, il "Polittico di San Rocco" (oggi alla Pinacoteca del Castello Sforzesco), una delle sue opere più celebrate per aver riunito in un solo dipinto le maniere di Leonardo e Raffaello (il pannello centrale è ispirato alla "Madonna di Foligno"), lasciato però incompiuto per il sopraggiungere della morte prematura dell'artista il 27 luglio.

- Il 7 febbraio gli Spagnoli, con l'aiuto del Medeghino, conquistano la Fortezza di Musso, sul Lago di Como, ancora tenuta dai Francesi. Non è chiaro come il Medeghino, ricercato in tutto il Ducato di Milano, sia riuscito poi a diventare Castellano di Musso, anche perché il Castello è una delle migliori fortificazioni del Ducato, recentemente ristrutturato e potenziato da Gian Giacomo Trivulzio. Potrebbe anche darsi che, essendo occupato da mercenari spagnoli e tedeschi, che non ricevevano un soldo molto regolare, ottenuti dei prestiti tra gli amici e tra gli ex banditi lariani, l'avventuriero abbia comprato la guarnigione in un momento in cui mancava il castellano legittimo. Il Castello di Musso diventerà una sorta di centro extraterritoriale in cui si riunirà una banda formata, oltre che dal fratello Giovanni Battista, dagli avventurieri Niccolò Pelliccione (già capitano e condottiero agli ordini del Duca), Gasparino da Malgrate, numerosi gentiluomini ghibellini di Como e del

Lario, fuoriusciti ghibellini della Valtellina (tra cui alcuni membri della famiglia da' Ponte), mercenari senza paga, briganti e banditi.

- Il 27 marzo viene emesso un decreto di Francesco II Sforza, in cui si vieta di possedere scritti di Lutero. In effetti il movimento protestante ha coinvolto qualche frate agostiniano e francescano della città.
- Da alcuni anni l'unico efficiente sistema postale in Europa è in mano ad una famiglia di origini italiane al servizio degli Asburgo, i De Tassis, il cui capostipite è Jannetto Tasso originario della Val Brembana e morto nel 1518 in Istria. Il nipote Simone (figlio di Ruggero II De Tassis) ottiene nel 1523 la direzione delle Poste di Milano. Questa loro attività, che li renderà ricchissimi e con onorificenze nobiliari (la celebre famiglia Thurn und Taxis) andrà avanti fino al 1866.
- Il 14 aprile i Francesi ancora chiusi nel Castello di Porta Giovia si arrendono stremati e ormai ridotti di numero.
- Il 5 giugno Francesco Taverna è incaricato dal Duca di Milano di trattare la pace con Venezia, staccandola dai Francesi. L'accordo è raggiunto il 30 luglio. In autunno i Veneziani, comandati dal Duca di Urbino, si affiancheranno così ai Milanese.
- Il Medeghino, nel frattempo, è diventato una delle principali guardie del corpo di Girolamo Morone, nuovo uomo forte del Ducato e potentissimo Primo Ministro. E proprio da lui forse parte l'ordine di uccidere in luglio il celebre cavaliere Ettore (Astor) Visconti, detto il Monsignorino, in Contrada di Sant'Ambrogio in Solarolo (oggi Via San Maurilio) con l'aiuto di Giangiacomo Antonio Del Pozzo. Il Visconti era venuto in sospetto al Duca e al suo ministro, diventando troppo ingombrante per la politica ducale, perché tormentava Francesco II Sforza con continue richieste di denaro, conducendo un tenore di vita superiore alle sue possibilità e fornendo asilo a numerosi malviventi. Dopo l'assassinio, il Medeghino viene bandito da Milano e costretto a rifugiarsi a Musso, mentre i suoi complici sono catturati e almeno uno impiccato.
- Il 21 agosto ne consegue la vendetta, mal riuscita, di Bonifacio Visconti di Fontaneto, che lungo la strada da Monza a Milano, cerca di pugnalare il Duca, che viene ferito leggermente al collo e alla spalla. Si parla di una congiura filofrancese o di una vendetta per l'uccisione dello zio Ettore. In questo stesso periodo Pallavicino Visconti, Abate Commendatario di San Celso, è arrestato per aver tramato contro Francesco II. L'episodio è connesso forse con l'agguato del 21 agosto. Il Visconti resta in carcere a Cremona almeno fino al 1529.
- La minaccia francese si fa concreta con l'offensiva sferrata da Guillaume Gouffier de Bonnivet, Ammiraglio di Francia, che varca il Ticino il 14 settembre, conquistando Legnano, Monza, Cassano e Melegnano e giungendo ad assediare Milano. Per il momento i Francesi sono ricacciati indietro e passeranno l'inverno attorno ad Abbiategrasso, ma si ripresenteranno presto minacciosi. In questo periodo un frate agostiniano di San Marco predicherà in Duomo contro i Francesi attirando grandi folle.
- Intanto a Roma, lo stesso 14 settembre, muore Adriano VI. Il 18 novembre sarà eletto Clemente VII (Giulio de' Medici).
- Il 31 dicembre muore a Milano il condottiero Prospero Colonna. Risiedeva nella Parrocchia di Santa Maria Podone a Porta Vercellina. Lo sostituiscono nel comando Carlo di Lannoy e il Marchese di Pescara, appena arrivati con nuove truppe. Alla metà di febbraio del 1524 anche Carlo di Borbone si unirà agli Imperiali.
- Il 19 gennaio 1524 scompare a Milano la discussa e misteriosa figura del Salai (Gian Giacomo Caprotti), il discepolo e forse amante di Leonardo da Vinci. La sua è una fine violenta, provocata probabilmente, da un colpo di schioppo. Dopo la sua morte, la vedova e le sorelle si contenderanno l'eredità. Per dirimere la questione, il 21 aprile del 1525 sarà

steso un inventario dei beni, la cui descrizione è tornata alla luce solo di recente. Il ritrovamento ha aperto nuove prospettive circa la sorte iniziale dei capolavori di Leonardo. Fra i beni posseduti dal Salaì figurano quadri come la "Leda", il "San Girolamo", la "Sant'Anna", il "San Giovanni Battista" e la "Gioconda". Non sappiamo se sono gli originali eseguiti da Leonardo o soltanto copie fedeli dello stesso Caprotti.

- Il 31 gennaio gli astrologi segnalano una grande congiunzione di tutti i pianeti nel segno dei Pesci. Molti temono un nuovo diluvio universale. In realtà sarà un anno tragico.

- Non per nulla un certo Bernardino Bocha aveva pubblicato a Milano nel 1523 i "Divini fioretti preservativi e medicativi contra peste", un libretto tascabile con le misure precauzionali e i rimedi contro la peste. All'inizio del 1524 puntualmente l'epidemia esplode, il Lazzaretto si riempie di moribondi. Fin dal 1521 i difensori della salute pubblica avevano ammonito di stare lontani da mendicanti e venditori ambulanti. Chi era sospettato di essere causa del propagarsi della malattia rischiava l'arresto e perfino la forca. Insomma bisognava *"provvedere etiam per schivare ogni congregatione da quale soleno parturire gran male in tempo di peste"*. Quindi vietati assembramenti di popolo, come feste e balli in piazza. Tutto inutile, a quanto pare. In realtà la colpa è tutta nelle guerre perenni, con il continuo andirivieni di truppe locali e straniere, dove ci sono dei malati. Poi la città è in questo momento allo sbando, i granai sono mezzi vuoti e la sporcizia è ovunque. La gente ha poche difese immunitarie essendo denutrita.

- Abbiamo lasciato i Francesi ad Abbiategrasso ed è lì infatti che in aprile attacca l'esercito di Francesco II Sforza, con il Marchese di Pescara, il Duca di Urbino e il Medicino, ottenendo una buona vittoria. Durante la ritirata verso la Francia, i nemici vengono nuovamente sconfitti a Romagnano sul Sesia (30 aprile). Carlo di Borbone convince allora gli Imperiali ad invadere la Provenza

- Nonostante la pestilenza e la mancanza cronica di denaro, Francesco II, incoraggiato dal piccolo successo, vuole strafare. Pretende - informa il 4 maggio il Provveditore Generale veneto Pietro Pesaro - esser *"lui a mandar tuor Lodi"*. Donde la "collera" di Francesco Maria Della Rovere, Capitano Generale dell'esercito della Serenissima: *"El duca - esclama - faria meglio lassar quella impresa a chi la sappia far"* (infatti il 5 giugno il filo-francese Federico Gonzaga da Bozzolo viene cacciato dai Veneziani comandati dal Duca di Urbino). Velleitario l'agitarsi di Francesco II, di fatto passivo spettatore nello spasmodico braccio di ferro tra Francesco I, deciso a *"guadagnar Milano"*, e l'inflessibile intransigenza di Carlo V. E *"povera e disgratiata"* Milano, dove nell'agosto la peste fa gran *"progresso"*, mentre Francesco II, impotente, ora va a stabilirsi a Pizzighettone, ora a Cremona, ora a Pavia. Fatto sta che - come riconoscerà il 7 dicembre la comunità milanese residente a Venezia - *"al presente"* è il Re di Francia ad avere *"il dominio di Milan, ancor che"* il Duca *"tengi il castello"*.

- Mentre il Duca è lontano da Milano, con il caldo di luglio si ha l'apice della peste che verrà chiamata, senza alcun motivo logico, "di Carlo V". Ovunque si sentono le campanelle che avvertono dell'arrivo dei carri con su gli ammorbati. In Duomo sono rimasti non più di tre preti a celebrare qualche Messa cantata. Il 28 settembre ci sarà finalmente un miglioramento della situazione. Il Burigozzo parla alla fine di 100.000 morti, ma avendo Milano allora circa 50.000 abitanti, si può pensare che ne siano morti la metà.

- Il 28 agosto muore il gallaratese Fazio Cardano, giurista e matematico (importanti i suoi studi sulla prospettiva), professore all'Università di Pavia, amico di Leonardo da Vinci, con interessi per la scienza ermetica e il mondo dell'occulto. Soprattutto è padre del più celebre Girolamo, nato dalla sua relazione con Chiara Micheri (o de Micheris), vedova con figli, che sposa poco prima di morire. Della complessa figura del figlio, insigne medico,

matematico, filosofo ed astrologo, nato ugualmente dopo un tentativo di aborto mal riuscito da parte della madre, torneremo a parlare presto.

- Alla fine di settembre l'esercito imperiale impegnato nell'invasione della Provenza torna velocemente in Italia attraverso Finale Ligure, Acqui e Pavia. Infatti un'armata francese, composta da 2.000 uomini d'armi, 3.000 cavalli leggeri, 20.000 fanti, metà francesi e metà svizzeri, 6.000 fanti tedeschi e 5.000 fanti italiani sta scendendo dalle Alpi attraverso il San Bernardo, guidata da Francesco I in persona. Alla notizia che i Francesi sono alle porte, quantunque Milano sia ormai deserta a causa della peste e della mancanza di cibo, i pochi cittadini offrono al loro Duca la vita e le sostanze: ma questi, seguendo anche il consiglio di Girolamo Morone, ringrazia i cittadini e sapendo bene che sarebbe inutile opporsi, per evitare l'ennesimo eccidio, fugge prima a Pizzighettone e poi a Soncino, nel Cremonese, col Vicerè di Napoli Carlo Lannoy.

- Il 23 ottobre 1524 i Francesi occupano nuovamente Milano, esautorando il Duca. Francesco I per paura della peste non entra in città e fa assediare il Castello, dove sono rifugiati 600 Spagnoli. Sul comportamento dei transalpini in città ci sono versioni opposte. Il Guicciardini parla di benignità e modestia di Francesco I, affinché ai Milanesi non sia fatto alcun male. Il Burigozzo, invece, testimone oculare, parla di saccheggi nelle case.

- Gli Imperiali intanto si sono attestati a Pavia, Cremona e Lodi. Il Comandante francese Bonnivet a questo punto mette sotto assedio Pavia, governata da Antonio de Leyva, Principe di Ascoli. Francesco I ritiene che la presa di questa insigne città gli darebbe la sicurezza di poter mantenere il controllo su Milano. A partire quindi dal 27 ottobre e per alcuni mesi abbiamo una situazione di stallo a Pavia con i Francesi nella zona ad ovest della città, nei pressi di San Lanfranco, mentre le fanterie mercenarie svizzere e i nuclei di cavalieri si acuartierano ad est. Durante i mesi d'assedio le cannonate francesi provocano immensi danni alla città, soprattutto nelle aree prossime alla cinta muraria e a tutto il lato nord del Castello Visconteo. Praticamente sono rase al suolo parecchie costruzioni (ad esempio la Chiesa di Sant'Apollinare) o sono gravemente danneggiate come la Chiesa di Santa Giustina.

- Il 17 gennaio 1525, ultima di ben 27 monache, muore di peste suor Arcangela Panigarola, Badessa del Monastero di Santa Marta, delle cui visioni abbiamo già parlato. Con la sua scomparsa e con la sconfitta dei Francesi, cesserà di fatto l'attività del filofrancese Oratorio dell'Eterna Sapienza, che verrà ufficialmente sciolto nel 1530. Anche i lavori del monumento a Gaston de Foix si interromperanno, lasciando nel monastero un gran numero di pezzi, che andranno in parte dispersi in varie collezioni.

- Il Medeghino compie in gennaio un'azione diversiva, conquistando il Castello di Chiavenna, minacciando così i Grigioni, che ritirano le loro truppe da Pavia, sguarnendo l'esercito francese. Intanto all'inizio di febbraio si dirige verso Pavia, in aiuto degli assediati, un esercito di circa 22.000 uomini agli ordini di Carlo di Lannoy, Vicerè di Napoli, di Carlo di Borbone e di Fernando Francesco d'Avalos, Marchese di Pescara. L'esercito si accampa nella zona est di Pavia di fronte alle truppe francesi e per tre settimane i due eserciti si fronteggiano trincerati nelle zone dell'attuale Parco della Vernavola a Mirabello.

- Il 24 febbraio si arriva allo scontro ed è una delle battaglie più famose della storia: quella di Pavia. Le sorti, rimaste in bilico nella notte fra il 23 e il 24, poco dopo l'alba sono segnate a favore degli Imperiali dall'azione degli archibugieri spagnoli e italici del Marchese di Pescara contro la cavalleria francese, che scioccamente si è piazzata insieme al Re davanti alla propria artiglieria, impossibilitata a sparare. L'esito per i Francesi alla fine della mattinata è disastroso: perdono circa 10.000 uomini (alcune fonti danno cifre anche superiori); gran parte dei quadri dell'esercito, tra cui Galeazzo Sanseverino, Guillaume Gouffier de Bonnivet, Jacques de La Palisse, Louis de la Trémoille Principe di Talamonte,

rimangono uccisi in battaglia. La cattura del Re di Francia è da attribuire a tre cavalieri spagnoli, Diego D'Avila, Juan de Urbieto e Alonso Pita da Veiga. La resa finale avviene di fronte al comandante imperiale. Questi, in rispetto al sovrano francese, si inginocchia di fronte a lui e ne riceve la spada in segno di resa. Forse da questo nobile gesto nasce la famosa frase di Francesco I alla madre: *"Tutto è perduto fuorché l'onore"*. Francesco I viene inizialmente rinchiuso in un cascinale, poco distante da San Genesio, la Cascina Repentita, a due chilometri a nord di Mirabello. Nella cascina Francesco I viene comunque da tutti rispettato al punto che una contadina, presa alla sprovvista, non trova di meglio che servire all'illustre ospite una zuppa composta da ciò che ha al momento disponibile, inventando quindi la famosa "zuppa alla pavese", composta da brodo bollente, pane raffermo, formaggio, verdure e un uovo. La zuppa è cucinata in un camino nella stessa stanza dove il Re è tenuto prigioniero. Un'iscrizione sul muro esterno della cascina ricorda l'episodio. Il prigioniero regale è poi trasferito ed imbarcato a Villafranca (oggi Villefranche-sur-Mer) vicino a Nizza alla volta della Spagna.

- Il primo aprile 1525 viene firmato un trattato di alleanza perpetua tra Papa Clemente VII, fino all'anno prima filo francese, e Carlo V. Si impegnano a difendere il Duca Francesco II Sforza.

- In luglio scoppia un caso diplomatico piuttosto grave: Ferdinando Francesco d'Avalos, uno dei maggiori artefici della vittoria di Pavia, non ricevendo in Spagna un giusto riconoscimento, aveva iniziato ad accostarsi al Cancelliere di Milano, Girolamo Morone, con il quale aveva intrapreso un'ambigua trattativa che prenderà il nome di "Congiura del Morone". Si trattava di unire gli Stati italiani (Venezia, Firenze, Genova, Lucca, Siena, Milano) sotto la guida del Papa per cacciare gli Spagnoli ormai padroni d'Italia. In cambio del suo tradimento nei confronti di Carlo V, il d'Avalos avrebbe ricevuto da Clemente VII l'investitura a Re di Napoli. Ferdinando Francesco d'Avalos in luglio scrive correttamente a Carlo V per informarlo delle trattative segrete del Morone e chiede istruzioni. Vuole così mettersi al riparo dall'accusa di tradimento. Continua però a trattare, creando una situazione di doppio gioco alla quale non è estraneo neppure il Morone. Il 14 ottobre il Marchese di Pescara arresterà per tradimento a Novara Girolamo Morone. L'intenzione sarà di ottenere, attraverso la tortura, la confessione della congiura sua e del Duca contro l'Imperatore.

- Il 27 luglio Francesco II Sforza e Carlo V si accordano per l'investitura imperiale del Duca in cambio di 600.000 ducati e la cessione del Ducato di Bari, del quale lo Sforza è ancora titolare.

- Ma per Francesco II non c'è mai pace: il 2 novembre Ferdinando Francesco d'Avalos, Marchese di Pescara, accusa il Duca di tradimento contro Carlo V. Entra in città con l'esercito e prende i borghi. Poi per dieci giorni assedia il Castello dove il Duca è asserragliato. Il 3 dicembre il Marchese di Pescara è nominato Governatore di Milano, ma muore nello stesso giorno di tisi. Il comando è allora affidato ad Antonio de Leyva, Principe di Ascoli e ad Alfonso d'Avalos d'Aquino d'Aragona, Marchese del Vasto, che con la morte del cugino diventa anche VII Marchese di Pescara.

- Il 14 gennaio 1526 viene firmato il Trattato di Madrid con il quale Francesco I verrà liberato (10 marzo) previa rinuncia ad ogni suo diritto su Milano, Napoli, Genova e le Fiandre. Appena libero però Francesco I dichiarerà nullo il trattato perché estorto (16 maggio).

- Il 22 aprile inizia con una processione in Piazza del Duomo una serie di atti di protesta popolare contro Spagnoli e Lanzichenechi, che giunge al suo culmine nella notte tra il 24 e il 25. L'esercito taglieggiava da mesi la città, ma a scatenare la rivolta è soprattutto una pesante richiesta di tributi avviata dal Governatore a metà aprile. Il Vicario di Provvisione

riesce alla fine a calmare gli animi. Pietro Pusterla, capo della rivolta, continuerà però a sobillare i Milanesi contro gli imperiali *"come se fusse Ducha de Milano"*, come ci racconta il solito Burigozzo. Da ricordare che i Lanzichenecchi sono soldati mercenari di fanteria, arruolati da Legioni tedesche del Sacro Romano Impero. Il termine deriva dal tedesco "Landsknecht", cioè servo del paese.

- Il 22 maggio si forma la Lega di Cognac tra Francia, Inghilterra, Savoia, Venezia e il Papa contro Carlo V. Il Duca di Milano Francesco II, assediato nel Castello, aderisce alla Lega tramite suoi ambasciatori. Anche il Medeghino, che si è rifiutato di cedere agli Spagnoli il Castello di Musso, aderisce alla Lega.

- Durante l'anno la Confraternita della Vergine costruisce accanto alla chiesa di San Michele alla Chiusa una cappella per incorporare un affresco miracoloso della "Madonna col Bambino" posto sulla parete esterna. I due edifici saranno riuniti tra il 1583 e il 1584 per opera di Pellegrino Tibaldi. La chiesa sarà demolita nel 1930.

- A Padova Girolamo Cardano si laurea in medicina, continuando a giocare d'azzardo e a scrivere libri. Il matematico, cui oggi sono dedicate alcune scuole superiori, non lascia ai docenti certo un bel ricordo. Girolamo stesso confessa che tipo di studente è: *"Sono poco rispettoso e non ho peli sulla lingua, soprattutto mi lascio trascinare dall'ira, al punto che poi mi dispiace e me ne vergogno. [...] Riconosco che tra i miei vizi ce n'è uno molto grande e tutto particolare: quello di non riuscire a trattenermi - anzi ne godo - dal dire a chi mi ascolta ciò che gli risulta sgradevole udire. Persevero in questo difetto coscientemente e volontariamente, pur sapendo quanti nemici da solo mi abbia procurato [...]".*

- Il 16 giugno scoppia una sommossa popolare contro gli Spagnoli davanti al Palazzo Ducale e al Duomo. Il giorno 17 vengono uccisi il Capitano di Corte e più di 100 soldati. Seguono saccheggi ed incendi. Quando la rivolta si placa le truppe imperiali comandate da Antonio de Leyva ed Alfonso d'Avalos si vendicano saccheggiando molte case. Viene colpito anche il Monastero di San Celso, costringendo i monaci ad abitare in case private. I disordini si fermano alla fine del mese, quando le truppe della Lega comandate da Francesco Maria Della Rovere occupano Lodi, cacciando gli Spagnoli. Il lento e poco convinto Della Rovere, spinto ad agire dal Luogotenente Pontificio Francesco Guicciardini, si trasferisce poi a Marignano, ma sempre lontano da Milano. Il 6 luglio arriva dalla Spagna il Connestabile di Borbone, che assume il governo del Ducato. Si tratta la liberazione di Francesco II Sforza dal Castello.

- Il 17 luglio vengono fatti uscire dal Castello 300 persone - vecchi, donne e bambini - le quali, recatesi di notte al campo di Marignano, scongiurano il Generale dei Confederati di soccorrere il Duca. Il Della Rovere, cui erano giunti in aiuto gli Svizzeri, va ad accamparsi tra l'Abbazia di Casoretto e il Naviglio, a due miglia da Milano. Tutti i suoi ufficiali lo supplicano di condurre l'esercito contro il nemico, ma il Generale non vuole saperne di entrare in azione. Così il 24 luglio il Duca di Milano lascia il Castello e si trasferisce a Como presidiata dagli Imperiali. Poiché essi non stanno rispettando l'accordo che prevede il loro allontanamento da Como, Francesco II Sforza si sposta a Crema, passando di fatto con i nemici dell'Imperatore, che avevano intanto occupato parte della Lombardia. Il 28 settembre, dopo la conquista della città da parte della Lega di Cognac, il Duca di Milano si stabilirà a Cremona.

- Il primo agosto il Medeghino rapisce due ambasciatori veneziani per costringere la Serenissima a pagare la cifra promessagli per l'ingaggio di truppe svizzere. Gli ambasciatori saranno liberati il 15 novembre dopo che Venezia avrà pagato la somma di ben 5.000 ducati. La trattativa farà molto scalpore per la sproporzione tra il Castellano di Musso e le potenze coinvolte, molto più importanti di lui.

- Il 20 ottobre si conclude sotto la mannaia del boia, nella piazza davanti al Castello, la vita di Bianca Maria Scapardone, Contessa di Challant. Andata in sposa ancora adolescente nel 1514 ad Ermes Visconti di Somma, figlio secondogenito dell'aristocratico Battista Visconti, rimasta vedova, si era risposata con il Conte Renato di Challant; il secondo matrimonio della Scapardone si era rivelato fallimentare, e quindi la giovane aveva lasciato lo sposo, facendo ritorno prima a Casale Monferrato e poi a Milano. Nel 1526 viene accusata di essere mandante dell'omicidio di uno dei suoi amanti, che l'aveva oltraggiata. La sua vita scandalosa e la sua tragica fine verranno narrate da Matteo Bandello in una delle sue più celebri novelle che, tra realtà e finzione, creeranno questo personaggio. Il suo ritratto, come attestato dallo stesso Bandello (*"E chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo, vada ne la chiesa del Monistero Maggiore, e là dentro la vedrà dipinta"*, Novella IV, Parte I), costituirà il modello per la decapitazione di Santa Caterina d'Alessandria nell'affresco che Bernardino Luini dipingerà nella "Cappella Besozzi" della chiesa di San Maurizio a Milano.

- Il 15 dicembre ancora saccheggia nelle botteghe da parte di Spagnoli e Lanzichenecci, per costringere la città e sborsare il denaro necessario per le loro paghe. In questo quadro non c'è da meravigliarsi se l'inverno 1526-1527 sia duro non solo a livello meteorologico, visto che è molto rigido e ancora in marzo cadranno due metri di neve, ma anche per la grave carestia dovuta alla presenza nelle campagne delle truppe francesi e spagnole.

- All'inizio del 1527 Carlo di Borbone riporta il Senato a 17 membri (12 giureconsulti e 5 "militi"), escludendo i membri religiosi. Girolamo Morone, prigioniero nel Castello a Milano, viene liberato dal Borbone in cambio di 20.000 scudi. Deluso del Duca Francesco II Sforza, si schiera con gli Spagnoli, ma riallaccia anche i rapporti con il Medeghino, che espande i suoi domini verso Porlezza e la Valsolda.

- Il 23 gennaio gli Spagnoli, per raggiungere Roma, lasciano una Milano presidiata dai Lanzichenecci e da truppe italiane comandate da Ludovico Barbiano di Belgioioso, da poco passato dalla sponda francese a quella spagnola, lautamente ricompensato con terre e castelli lombardi. Le fanterie italiane che comanda sono cinque "bandiere", cioè circa 5.000 uomini, che egli stesso ha reclutato nel Genovese, nell'Alessandrino e nel Pavese. Sono milizie raccogliatrici, che lo storico veneziano Marino Sanuto Il Giovane descrive sprezzantemente come *"homeni del paese et mal apti a guerra et gente desordenata"*, assai più idonei dunque a taglieggiare le popolazioni civili che a fronteggiare gli eserciti regolari delle grandi potenze. Per questo la popolazione milanese è terrorizzata dalla prospettiva di rimanere in balia di una così temibile guarnigione di *"Taliani"* e fa appello alla protezione del Belgioioso, il quale con magnanimità, la concede solo con l'impegno dei cittadini a pagare ai soldati una diaria di 300 ducati.

- Di questa situazione precaria, tentano di approfittarsene i Veneziani, che il 21 febbraio prendono Monza, ma sono costretti a lasciarla all'arrivo delle truppe di Antonio de Leyva e del Belgioioso. Il 25 il comandante navarrese mette spietatamente a sacco la città brianzola per remunerare le sue truppe. In quella occasione i seguaci di Francesco II Sforza distruggono, minandola, la torre del Castello di Monza, mai più da allora ricostruita.

- In primavera le truppe ducali comandate dal Medeghino scendono in Brianza, mentre i Francesi, guidati dal Lautrec, passano le Alpi diretti in Lombardia. L'architetto Cesariano, in vista del loro arrivo, rinforza il Castello con la cosiddetta "Tenaglia", che mette in comunicazione la città col Borgo degli Ortolani, oltre che le strade Gallaratese e Varesina. La Porta Tenaglia, posta nell'attuale Piazzale Biancamano all'imbocco con Via Canonica, verrà demolita già nel 1571 da Alfonso Fonseca, che preferirà come sistema di difesa l'allungamento del fossato del Castello.

- Il Medeghino intanto, sconfitto a Monguzzo il Belgioioso, che perde cento uomini e quattro cannoni, punta ad avere in mano tutta la Brianza, Monza compresa. Per fare soldi usa il solito sistema dei sequestri con riscatto di ricchi signori locali, per poi assoldare dei Grigioni (4.000 fanti e 500 cavalli). A questo punto in luglio si muove Antonio de Leyva in persona e a Carate ferma il Medeghino, anche per colpa del tradimento degli Svizzeri.
- Il Tenente Generale dell'esercito della Lega di Cognac, il celebre Odet de Foix, Conte di Lautrec, una volta prese Genova, Alessandria, Vigevano e Novara, si presenta davanti alle mura di Pavia alla fine di settembre. Durante l'assedio, il Castello Visconteo perde l'ala nord - la più bella, perché conteneva gli appartamenti ducali, con stanze affrescate dal Pisanello - e le due torri di nordovest e nordest. Le campagne attorno alla città sono devastate ed alcune chiese suburbane, o vicine alle mura, distrutte o talmente danneggiate da non essere più utilizzabili. Il cronista Antonio Grumello racconterà come i Francesi e i Veneziani siano entrati in Pavia senza incontrare resistenza: *"Accostati a la muraglia et al bastione de la Salla, salirono dentro epsa città senza alchuno contrasto con cridi: Ammaza, ammaza"*. I saccheggi sono efferati e durano per otto giorni. Il Provveditore Generale veneziano, Domenico Contarini, racconterà come vennero sottratte a stento dalle mani degli *"Squizari"* e dei Guasconi *"75 donne belle et nobili monache; e altre 100 donne et puti"*. Terminato il saccheggio, i Francesi lasciano Pavia il 18 ottobre 1527 e scendono verso Piacenza, diretti a Roma.
- A Milano, invece, la Basilica di San Dionigi viene devastata e bruciata dai Lanzichenecci, che si impadroniscono delle reliquie. Queste verranno riscattate e nel 1532 portate in Duomo assieme all'arca di porfido che funge oggi da vasca battesimale. Il Monastero è abbandonato dai Benedettini e passerà più tardi ai Serviti.
- All'inizio del 1528 finalmente cominciamo a sentir parlare dell'Amministratore Apostolico in carica di Milano che ha ormai diciott'anni. L'occasione sono le nozze a Parigi fra Ercole II d'Este e Renata di Francia, seconda figlia di Luigi XII e di Anna di Bretagna. È per Ippolito II la prima occasione per rapportarsi con la corte francese. Francesco I, con una lettera datata 27 febbraio, lo autorizza a detenere benefici in Francia. Intanto regge il governo di Ferrara, mentre il Duca presenzia alle nozze e in novembre l'Amministratore Apostolico organizzerà le celebrazioni per l'arrivo degli sposi, che saranno splendide quanto il banchetto offerto sempre da Ippolito II il 20 maggio dell'anno seguente in onore di suo fratello e di sua cognata. Tutto questo mentre la città che dovrebbe essere nel suo cuore di pastore, Milano, continua ad essere assediata dalle truppe ducali, veneziane e francesi. In estate ricomparirà pure la peste.
- Il 15 aprile Antonio de Leyva e il Medeghino arrivano ad un accordo (Trattato di Pioltello), che prevede la sua neutralità futura in cambio del titolo di Conte di Lecco e Marchese di Musso, con l'aggiunta della Val d'Intelvi, di Osteno, della Valsolda, di Porlezza e dell'Oltrevalle. Il Senato milanese però non ratificherà mai il trattato, né lo riconoscerà Francesco II Sforza al suo ritorno a Milano e questo darà luogo nel 1531 alla Guerra di Musso.
- A fine anno, la nuova intesa franco-inglese per scacciare gli Imperiali dall'Italia, vede la riconquista di Pavia, una volta liberata Genova, e l'avvicinarsi di nuovo a Milano del Duca stesso, appoggiato da Francesi e Veneziani.
- Il primo maggio 1529 Carlo V concede al Collegio dei Giureconsulti la facoltà di conferire lauree in diritto civile. Il 18 luglio sarà concessa la facoltà di addottorare "in utroque iure". Revocata da Francesco II Sforza il 10 dicembre 1533, questa facoltà sarà nuovamente confermata da Carlo V nel 1541 con le Nuove Costituzioni.
- Mentre Milano continua ad essere attanagliata dalla carestia, con persone che muoiono di fame per strada (il 16 aprile si tiene per questo una grande processione per implorare la

fine della guerra), il 21 giugno ecco l'ennesima battaglia, questa volta a Landriano nel Pavese, che vede la sconfitta francese, causa la defezione del Capitano genovese Andrea Doria, che era entrato al servizio degli imperiali, e il fallimento dell'Assedio di Napoli del 1528, a seguito delle peste, che aveva ucciso tra gli altri il Lautrec. A questo punto Carlo V potrà farsi incoronare Imperatore dal Papa.

- Conseguenza di questa ennesima *débâcle* francese sul suolo lombardo, è la Pace di Cambrai, o pace delle due dame (le trattative sono svolte da Margherita d'Austria e Luisa di Savoia) fra Francesco I di Valois e Carlo V d'Asburgo. L'accordo firmato il 5 agosto 1529 nell'omonima località della Francia settentrionale, pone fine alla Guerra della Lega di Cognac. La Pace di Cambrai modifica a vantaggio della Francia il precedente trattato di Madrid del 1526: Francesco I di Valois infatti è costretto a rinunciare ad ogni pretesa sul Regno di Napoli e sul Ducato di Milano oltre che all'eredità di Carlo il Temerario; ma alla Francia rimane la Borgogna, mentre Carlo V d'Asburgo libererà i due figli di Francesco I, fino ad allora ostaggi degli austro-spagnoli.

- Mentre Ludovico Barbiano da Belgioso in ottobre ha l'incarico di controllare Milano, a Bologna si trovano contemporaneamente Carlo V e il Papa Clemente VII. Nei colloqui del 29 novembre si parla anche della situazione milanese, in particolare il Pontefice cerca di convincere l'Imperatore a perdonare Francesco II Sforza e a riaffidargli il Ducato, con la promessa che tornerà a Carlo V in caso di morte prematura del Duca. Le trattative, che avranno esito positivo per lo Sforza, proseguiranno fino a Natale.

- Il 19 novembre muore a circa quarant'anni la mistica Maria Caterina Brugora, figlia dei Signori della Pella, amata dal pittore Bernardino Luini e costretta dai genitori a farsi monaca. Era entrata quindi nel monastero benedettino di Santa Margherita, dove si era distinta per santità di vita, per il dono delle profezie e per la saggezza e prudenza dei consigli. Per questo la sua fama aveva varcato le porte del monastero ed i Milanesi ricorrevano a lei per avere aiuto e conforto nelle difficoltà, sia pubbliche che private. Il Signore le aveva donato i segni visibili delle cinque piaghe e della corona di spine, che le procuravano atroci sofferenze. Aveva scritto le "Rivelazioni", conservate oggi all'Archivio di Stato di Milano. Per sua intercessione, Giambattista Pusterla era stato salvato da un angelo, che lo aveva trasportato miracolosamente oltre un fiume, impedendo ad alcuni soldati francesi di ucciderlo. Per ringraziarla, egli le aveva fatto fare un ritratto, attribuito alla Scuola di Bernardino Luini, posto nella chiesa di San Simpliciano, ma ne esistono varie copie nella Pinacoteca Ambrosiana e presso i discendenti della sua famiglia. Il suo corpo incorrotto verrà conservato nel coro delle monache di Santa Margherita, oggetto di venerazione popolare. Nel 1939 esso sarà traslato nella chiesa del monastero benedettino in Via Felice Bellotti 10.

- Il 14 dicembre 1529 Margherita Medici, sorella dell'avventuriero Gian Giacomo e del futuro Papa Pio IV, sposa Giberto II Borromeo. Anche da questo lieto evento di famiglia il terribile Medeghino spera di ottenere dei vantaggi, come la possibilità di impadronirsi di Arona ed espandersi sul Lago Maggiore, ma il futuro padre di San Carlo si opporrà strenuamente.

- Il giorno seguente a San Casciano, presso Firenze, muore durante l'assedio delle truppe spagnole per un colpo apoplettico Girolamo Morone. Un mese dopo Francesco II Sforza gli decreterà solenni esequie; sarà sepolto nella tomba di famiglia a Santa Maria della Scala.

- L'Amministratore Apostolico Ippolito II, seguendo le orme dello zio, comincia a fare raccolta di nomine ecclesiastiche, per cui nel 1529 viene eletto dal padre, il Duca Alfonso I d'Este, Vescovo di Modena contro il candidato pontificio, il milanese Giovanni Gerolamo Morone, figlio di Gerolamo. La reazione di Clemente VII è durissima: minaccia di porre sotto sequestro le entrate previste per l'Arcivescovato di Milano. Alla fine nel 1532 Ippolito

II cederà, ma non rinuncerà certo alla pensione di 400 scudi d'oro previste per essere Vescovo di Modena.

- Muore a Milano il 4 gennaio 1530 il Governatore Ludovico Barbiano di Belgioioso non senza sospetto di veleno. Secondo altre fonti muore in combattimento nei pressi di Pavia. I suoi funerali si svolgono solennemente a cura del fratello Pietro Francesco e dei figli. Il cadavere viene esposto nella sala del Palazzo Reale; il corteo con la bara, portata dai comandanti dell'esercito spagnolo, si muove verso Porta Ticinese, dov'è in attesa la popolazione. Il corteo è formato da 100 cavalieri e da numerosi ufficiali, che portano il suo bastone di comando, la sopravveste d'argento, lo scudo, l'elmo con il cimiero dell'aquila, la spada, i tre stendardi dei suoi primi generalati della cavalleria leggera, degli uomini d'arme e della fanteria spagnola; seguono, da ultimo, il grande stendardo di Capitano Generale con l'aquila imperiale e la sua cavalcatura bardata di nero. La salma viene trasportata a Belgioioso per essere sepolta nella chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie. Il 14 gennaio arrivano a Milano i nuovi funzionari del Duca: Alessandro Bentivoglio, nobile bolognese figlio e marito di donne della famiglia Sforza, è il nuovo Governatore. Dismessi i membri del vecchio Senato, si avviano le nuove nomine che entreranno ufficialmente in carica solo l'1 marzo 1531.

- Con il ritorno di Francesco II Sforza, lo scienziato Girolamo Cardano decide di rientrare a Milano dalla madre che abita a San Michele alla Chiusa. Il gioco d'azzardo (carte, dadi e scacchi, cui applica i suoi studi sulla quantificazione del rischio) gli aveva dato da vivere, ma anche fatto perdere un sacco di soldi e sottratto tempo e reputazione. La sua domanda di entrare nell'Albo dei medici milanesi verrà quindi respinta. La ragione ufficiale sarà la sua nascita illegittima, ma in realtà i medici milanesi non vorranno tra loro un genio dal carattere difficile e dalle abitudini e dalle frequentazioni discutibili. Tornerà allora a Sacco (Pieve di Sacco oppure Saccolongo, nel Padovano), dove sposerà alla fine del 1531 Lucia Banderini, la figlia del capitano della milizia locale.

- Il 22 febbraio, due giorni prima dell'incoronazione imperiale, Carlo V riceve dal Papa la Corona Ferrea di Monza nella Cappella del Legato, oggi Cappella Farnese in Palazzo d'Accursio a Bologna. Diventa così Re d'Italia prima ancora che Imperatore. Presente è anche Francesco II Sforza, che riesce ad ottenere da Clemente VII perfino una nuova Diocesi per l'ex Tesoriere Generale del Ducato di Milano, ai tempi di Massimiliano Sforza, Galeazzo Pietra. Questi diviene così Vescovo della nuova Diocesi di Vigevano (solo tre parrocchie: Vigevano, Mortara e Gambolò), suffraganea dell'Arcidiocesi di Milano, creata con la bolla papale "Pro excellenti praeminentia Sedis Apostolicae" del 16 marzo. Nel contempo Pietra viene nominato membro del Senato milanese.

- Nel 1530 arriva da Guastalla, grazie alla Contessa Ludovica Torelli, della quale è cappellano, il medico e chierico cremonese Antonio Maria Zaccaria. L'aveva impegnato per diffondere la cultura religiosa fra adulti e ragazzi e si era dedicato ad un'intensa azione caritativa verso i poveri e gli ammalati, specialmente in occasione della peste del 1528. A Milano entra in contatto con l'Oratorio dell'Eterna Sapienza, dove conosce i due nobili milanesi Giacomo Antonio Morigia e Bartolomeo Ferrari, insieme ai quali, alla fine del 1532, progetterà la trasformazione dell'oratorio, ormai in crisi, in qualcosa di nuovo: la "Compagnia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo" (o "Congregazione di San Paolo"), una formazione religiosa originale, formata da "tre collegi", uno di sacerdoti, uno di religiose e l'altro di laici. Saranno conosciuti a partire dal 1545 fino ad oggi come "Barnabiti", dalla chiesa milanese di San Barnaba loro prima sede.

- Il 25 maggio, a soli 37 anni, muore a Fontainebleau, nei pressi di Parigi, Massimiliano Sforza dopo essersi confessato, comunicato ed avere ricevuto l'estrema unzione. Data la penuria di danaro dei suoi ultimi tempi, spetta a Francesco I - subito preoccupato di

notificare al rappresentante sforzesco che, con il testamento lo Sforza gli aveva lasciato il Ducato - l'onere delle esequie. Il Re stanZIA 3.000 franchi, perché si svolgano con la pompa dovuta e altri 1.000 per il sepolcro. Solenne, a Parigi, il 10 giugno il funerale: con il Vescovo, i canonici di Notre-Dame, cavalli nerovestiti, 100 incappucciati, 24 arcieri, 24 sergenti, 5 altri Vescovi, araldi e un gran concorso di popolo. La salma, rinchiusa in una cassa di piombo, è portata da 12 carmelitani sino alla loro chiesa. L'orazione funebre è pronunciata, in francese, da un carmelitano, cui è stato espressamente vietato di nominare Massimiliano Sforza come Duca di Milano. La notizia della sua morte giungerà a Milano il 4 giugno. Le esequie inizieranno il 20 a Cremona e dureranno tre giorni in tutte le chiese della città; altrettanto le cerimonie a Milano nel Duomo.

- Il 6 febbraio 1531 Antonio de Leyva riceve da Francesco II Sforza l'investitura della Contea di Monza, mentre il 15 gli Spagnoli lasciano pacificamente e ordinatamente il Castello, che viene consegnato dal Duca a Massimiliano Stampa, il quale, durante l'anno, fa demolire la chiesa e il convento di Santa Maria della Consolazione degli Agostiniani per ampliare il "suo" castello. La sua figura viene prevalentemente ricordata per la costruzione del Palazzo Stampa di Soncino, realizzato grazie alla supervisione dell'architetto Cristoforo Lombardo, che realizza per lui un grandioso portale con le imprese di Carlo V. Infatti il Governatore del Castello di Milano sarà tra coloro che "regaleranno" il Ducato di Milano nel 1535 all'Imperatore, ricevendo in dono 50.000 scudi e l'investitura del Marchesato di Soncino.

- Tra il 1531 e il 1532 il Lecchese, l'Alto Lario e la Valtellina sono coinvolti nella cosiddetta Seconda Guerra di Musso, che avrà perfino risvolti religiosi (cattolici contro protestanti). La scintilla è l'imboscata tesa nella notte tra il 2 e il 3 marzo 1531 all'Ambasciatore grigione, il mesolcino Martino Bovellini. Egli sta tornando da Milano, quando viene sorpreso da soldati del Marchese di Musso presso Cantù. Nel corso di una colluttazione viene ucciso assieme al figlio e (forse) ad alcune persone del suo seguito. I soldati Mussiani erano sulle sue tracce per trovare delle prove di un complotto offensivo ordito dalle Tre Leghe e dal Duca contro il Medeghino. Pochi giorni dopo, mentre la notizia sta ancora diffondendosi, il Medeghino si autoproclama crociato e attacca la Valtellina, reclutando per l'occasione anche un migliaio di soldati spagnoli rimasti senza impiego e alcuni Lanzichenecchi del cognato (l'austriaco Merk Sittich von Ems). Alcune incursioni mussiane si spingono fino quasi alle porte di Sondrio, ma il grosso dell'esercito del Marchese, dopo aver occupato Morbegno (13 marzo), si scontra alcune volte con le truppe comandate da Dietegen de Salis, che un tempo aveva combattuto con lui. La Battaglia di Morbegno del 23 marzo è disastrosa per i Grigioni. Il Medeghino infatti aveva nascosto dietro una fortificazione campale numerosa artiglieria leggera (che tra l'altro aveva sparato anche a mitraglia, una tattica all'epoca poco conosciuta) e nello stesso tempo aveva trasformato la chiesa di San Antonio (alle spalle degli Svizzeri protestanti) in una casamatta, da cui era piombato sul nemico un preciso fuoco di moschetteria e artiglieria.

- Subito dopo la battaglia il contingente grigione nella valle cresce da 6.000 a 12.000 uomini, e inizia a disporsi per isolare ed assediare i circa 1.200 soldati e 4.000 uomini delle cerne (truppe) paesane, che il Medeghino aveva reclutato. Inoltre al principio di aprile l'Imperatore, pur dichiarandosi neutrale, si schiera diplomaticamente dalla parte dei Grigioni protestanti, impedendo il passaggio verso il fronte dei 2.000 Lanzichenecchi già reclutati (e pagati) dal Medeghino. Saputo di questi rinforzi il Medeghino fa ritirare in segreto i suoi uomini da Morbegno: inizialmente lo sganciamento procede come una manovra da manuale, ma successivamente i mussiani sono scoperti ed agganciati dagli Elvetici e costretti ad una precipitosa ritirata fino alle navi che li attendono in cima al lago. Mentre Grigioni e Svizzeri attaccano Porlezza, le Tre Pievi assediano Musso. Francesco II

Sforza allora si convince ad attaccare il Medeghino e ad allearsi con Zwingli e i Protestanti. Il 7 maggio viene stipulata una formale alleanza, molto sbilanciata però a favore degli Elvetici, che, consapevoli di non essere particolarmente abili nella guerra d'assedio, addossano molte delle responsabilità e dei costi della guerra al Ducato di Milano. Invece il Medeghino non riesce a trovare alleati, né a coinvolgere gli Svizzeri cattolici nel conflitto.

- L'8 luglio i Carmelitani osservanti della congregazione mantovana ottengono dal Duca di potersi trasferire all'interno delle mura di Milano, presso la chiesa di San Giovanni in Conca, accanto alla quale costruiranno un nuovo convento, in sostituzione di quello di San Giovanni Battista. Nel 1532 Clemente VII confermerà la donazione del convento ai carmelitani. Sarà soppresso il 23 marzo 1782.

- Il 16 novembre a Ferrara nasce Anna d'Este, figlia primogenita di Renata di Francia e di Ercole II. Lo zio Ippolito II, Amministratore Apostolico di Milano, la tiene a Battesimo in rappresentanza di Francesco I.

- Continua anche all'inizio del 1532 la Guerra di Musso che vede il Medeghino in inferiorità numerica e con il suo Marchesato assediato dalle truppe del Colonnello zurighese Von Ahn e Lecco circondata dai colonnelli ducali Alessandro Gonzaga (già vincitore di Monguzzo) e Giovanni Battista Speciano (con un campo a Mandello, che deve spezzare le comunicazioni tra Musso e Lecco), il tutto coordinato dal "Viceduca" Alessandro Bentivoglio. Il Medeghino fa dei veri e propri miracoli difensivi, tanto che, malgrado le sue truppe siano sempre meno numerose, riesce più volte ad organizzare sortite notturne che determinano lo sbandamento dei campi d'assedio di Lecco e Musso. Quando però il 13 febbraio 1532 il Duca di Milano riesce a catturare Giovanni Angelo Medici (il futuro Papa Pio IV), il Marchese di Musso è costretto a trattare. Il 16 si arriva ad una tregua ed il 1º marzo 1532 viene firmato un trattato. Gian Giacomo Medici cede le sue fortezze (con l'onore delle armi) ed in cambio riceveva 35.000 scudi, una rendita annua di 1.000 scudi, il titolo e la giurisdizione di Marchese di Melegnano, la grazia per lui e i suoi da ogni reato. Questo trattato è completamente a carico del Duca di Milano, che ne esce quindi molto male. Gli Svizzeri ottengono la distruzione del Castello di Musso e la promessa ducale di non ricostruirlo più. Il Medeghino, lasciato il suo nido alpino, andrà in Piemonte, entrando al servizio degli Spagnoli, per i quali combatterà nell'esercito di Carlo V in Italia, in Ungheria, in Fiandra e in Germania; nel 1553 gli sarà affidato il comando della guerra contro Siena; il 2 agosto 1554 vincerà, a Marciano, l'esercito di Piero Strozzi; il 17 aprile 1555 otterrà la resa della città. Poco più tardi, l'8 novembre 1555, morirà e sarà sepolto nel Duomo di Milano.

- Torniamo ai Barnabiti. Il 18 febbraio 1533 con un Breve di Papa Clemente VII avviene il riconoscimento canonico della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo. La prima sede è in Santa Caterina dei Fabbri a Porta Ticinese, Nel 1534 Fra' Buono da Cremona, un eremita amico dei Barnabiti e soprattutto di Antonio Maria Zaccaria, loro fondatore, chiederà al Duca di Milano e al Vicario Generale Ghillino Ghillini, Vescovo di Comacchio, l'autorizzazione a poter esporre il Santissimo sopra l'altare per un'adorazione di quaranta ore ininterrotte. Sulla stessa linea anche il cappuccino fra' Giuseppe da Ferno. Nel 1537 alcuni "homeni"- i primi Barnabiti e il loro fondatore - proporranno di allestire un altare nell'abside del Duomo per esporvi "el Corpus Domini de continuo".

- Il 10 marzo 1533 Carlo V è a Milano per tre giorni. Alloggia al Castello, mentre il Duca si sposta provvisoriamente a Santa Maria delle Grazie. Si discute anche del matrimonio tra Francesco II e la nipote di Carlo V, figlia del Re di Danimarca. Il 13 ottobre arriverà a Milano la notizia che è stato celebrato per procura in Danimarca il matrimonio tra il Duca (38 anni) e la Principessa Cristina di Danimarca, che ha solo 11 anni. A sposare per procura la bambina è il Conte Stampa. Grandi festeggiamenti in città alla notizia.

- Durante l'anno la chiesa ed il monastero di San Dionigi sono affidati ai Serviti su richiesta del fiorentino Cardinal Salviati, Abate Commendatario, e del Governatore Antonio de Leyva. Nel 1535 il Governatore deciderà, in accordo con il nuovo ordine regolare giunto a Milano, di abbattere l'antica e ormai cadente chiesa per far spazio alla costruzione dei nuovi bastioni di difesa della città. Il progetto di costruzione della nuova chiesa (dove in seguito troverà sepoltura lo stesso Antonio de Leyva) verrà affidato a Pellegrino Tibaldi, architetto di fiducia della Curia milanese, il quale si occuperà di realizzare una nuova chiesa a tre navate con otto cappelle laterali. A partire dal 1549 sarà sempre il Tibaldi a dare il via all'abbattimento di parte del monastero annesso alla chiesa, lasciandone in piedi il solo campanile salvo poi ricostruire la struttura conventuale più a sud. Della chiesa cinquecentesca ci restano alcuni disegni risalenti al 1573 realizzati da tale Fabriczy. Nel 1770 si inizierà a sopprimere il convento e nel 1783 anche la chiesa sarà sacrificata per far posto ai Giardini Pubblici.

- Il 7 luglio viene decapitato Giovanni Alberto Meraviglia (o Maraviglia, Mirabilia, de Mirabiliis), abitante nella contrada omonima. Questo affarista emigrato da tempo presso la corte di Francesco I, alla fine del 1532 era tornato in città ufficialmente "*non per negotio publico, ma per soe facende*", ovvero importare in Francia lavoratori di lana specializzati e intraprendere un commercio di arazzi, tessuti pregiati e prodotti d'Oltralpe. In realtà il Meraviglia aveva ricevuto istruzioni officiose per tenere sotto controllo la situazione milanese e alimentare le aspettative del gruppo di nobili ancora legati al partito francese, così da facilitare un intervento del Re volto al recupero del Ducato nell'eventualità, assai probabile, che Francesco II Sforza muoia precocemente e senza eredi. Dopo averlo ricevuto, il Duca aveva iniziato a farlo sorvegliare, dal momento che sia lui sia il Conte Stampa avevano intuito quale imbarazzo la presenza di questo personaggio e le sue mosse avrebbero potuto creare presso l'Imperatore. Intanto il Meraviglia aveva affittato il palazzo di Giulio Vimercati nella Parrocchia di San Pietro in Cornaredo in Porta Nuova, poco distante dal Duomo; lo aveva arredato sontuosamente, iniziando a fare vita da gran signore e ad intessere relazioni con la nobiltà milanese. Aveva tentato addirittura di combinare per sé un matrimonio vantaggioso con una delle sorelle del ricco Conte Attendolo Bolognini. Malato di gotta e di sifilide, a Corte si era fatto vedere molto poco. Gli Imperiali non lo potevano vedere e, da parte sua, erano ripresi gli antichi contrasti con Giovanni Battista Castiglioni, nati quando militavano insieme nella compagnia di Bernabò Visconti e rinnovatisi per rivalità amorose: entrambi spasimavano per una certa Ippolita "*de Corsico*". La sera del 4 luglio 1533 alcuni servitori del Meraviglia tendono un agguato al Castiglioni nella Contrada di Brera e lo uccidono. Il fatto desta grande scalpore a Milano per il prestigio della vittima, unico figlio del ricco e potente Alessandro Castiglioni. I nemici della spia filofrancese non aspettavano altro: immediatamente incarcerato, processato e condannato a morte, probabilmente dietro sua confessione, viene decapitato. Il suo corpo è esposto in Piazza Mercanti e poi sepolto, come suo desiderio, in Santa Maria delle Grazie. Si creerà per questo un grave incidente diplomatico con la Francia che verrà faticosamente composto. La truce storia del Meraviglia stimolerà la fantasia romantica ed il gusto neorinascimentale del mondo milanese dell'Ottocento: gli avvenimenti diventeranno la trama di un'azione drammatica in cinque parti scritta nel 1855 da Vitaliano Prina, "Il conte Alberto Meraviglia".

- Il 7 novembre Ludovica Torelli, figlia di Achille Torelli, Conte di Guastalla, riceve l'approvazione delle autorità pubbliche per l'apertura della prima Casa o Ricovero delle convertite (ex-prostitute), detta Casa di Santa Valeria, vicino al Convento di Sant'Ambrogio. La nobildonna, poco più che trentenne, è già due volte vedova e ha perso i

figli e i genitori. Datasi inizialmente alla bella vita, tutto era cambiato quando aveva incontrato padre Antonio Maria Zaccaria e ne aveva seguito le orme, come vedremo.

- Il 3 maggio 1534 Milano è in festa per accogliere la moglie poco più che bambina del Duca, la tredicenne Cristina di Danimarca. Viene addobbata la strada da Sant'Eustorgio al Duomo (costruiscono un arco fuori dal ponte presso la Basilica) e dal Duomo al Castello, dove si celebrano le nozze ufficiali, dopo quelle già avvenute per procura. Riceve in dote la città di Tortona.

- Il 28 settembre 1534, il pittore Gaudenzio Ferrari si trova a Saronno per la firma del contratto che lo vede esecutore della decorazione ad affresco della cupola del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, un lavoro che gli è stato commissionato dai deputati del Santuario dopo la morte di Bernardino Luini. Sarà il mese di luglio del 1535 a segnare la data di inizio dei lavori ad affresco della cupola, come confermato da un doppio pagamento, effettuato ad aprile e a giugno di quell'anno, al fabbro incaricato di porre delle zanche in ferro in mezzo alla cupola per issare la scultura del Dio Padre. I lavori proseguiranno per circa un anno con una breve interruzione, forse per l'inizio della stagione invernale, tra il 5 novembre 1535 e il 24 marzo 1536. Dopo questa data riprenderanno regolari fino al luglio del 1536.

- In ottobre torna a Milano Girolamo Cardano dopo un breve soggiorno a Gallarate, dove ha conosciuto Filippo Archinto (futuro Arcivescovo di Milano), che gli ha chiesto di scrivergli due libri (manoscritti) sul mago Agrippa e sull'astrologia. Grazie all'Archinto ottiene una cattedra di Geometria, Aritmetica ed Astronomia alle Scuole Piatti per 50 scudi l'anno. Inizia così ad occuparsi di matematica.

- Il 5 ottobre i Barnabiti subiscono il primo processo da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche milanesi. Vengono accusati di Pelagianesimo, di essere seguaci del frate eretico Battista da Crema (morto il 1° gennaio 1534), di professare le eresie delle Beghine e dei Poveri di Lione. Finisce senza una sentenza, anche se, alla fine del 1535, si terrà un'udienza pubblica dell'Inquisizione in Duomo, in quanto alcuni considerano lo Zaccaria un "luterano". Il secondo processo sarà tra 1536 e il 1537 e si concluderà con la piena assoluzione dei religiosi.

- Nel 1534 si costituisce a Somasca, un paese tra Bergamo e Lecco nella Valle di San Martino, una comunità, il cui fondatore è un veneziano di nome Girolamo Emiliani (o Miani), un patrizio capitano dell'esercito, che aveva rinunciato a tutti i suoi beni, indossando un grossolano saio di panno grezzo. Dopo essersi prodigato durante la peste nella città lagunare, dopo l'incontro con Gaetano da Thiene e Gian Pietro Carafa (futuro Papa Paolo IV), fondatori dei Teatini, nel 1532-33 era approdato a Bergamo per poi giungere a Somasca, scelta come sede centrale della sua Istituzione. Estende poi le sue opere caritative anche in altre città lombarde, come Pavia e Como, coinvolgendo clero e laici nella sua attività carismatica. Con il crescere del numero dei collaboratori, si sentirà l'urgenza di un'organizzazione che possa meglio gestire sia la moltitudine degli operatori, sia le numerose opere sorte in diverse località. E così Girolamo darà vita alla prima comunità che chiamerà "Compagnia dei servi dei poveri", che il 1° settembre 1535 verrà approvata dal Nunzio Papale, il Cardinale Girolamo Aleandro, con lo scopo di assistere gli orfani e anche le prostitute. In seguito, però, quest'ultima attività verrà abbandonata e lasciata ad altre istituzioni. Un'epidemia, scoppiata verso la fine del 1536 per la Valle di San Martino, farà molte vittime e lo stesso Girolamo ne sarà colpito il 4 febbraio 1537, e l'8 dello stesso mese morirà a Somasca, attorniato dai suoi confratelli, amici ed orfani. Il primo riconoscimento pontificio giungerà da parte di Paolo III il 6 giugno 1540 con la bolla "Ex iniuncto" e il 6 dicembre 1568, con la bolla "Ex iniuncto nobis" Pio V concederà l'approvazione definitiva alla compagnia, che verrà elevata da congregazione ad ordine

regolare. I religiosi dell'ordine saranno chiamati chierici regolari di San Maiolo, dal nome del loro collegio di Pavia, o chierici regolari di Somasca, i Somaschi, come ancora oggi sono chiamati.

- Grazie proprio all'Emiliani a Milano è già attivo da un anno il primo orfanotrofio presso una casa nelle vicinanze della chiesa di San Sepolcro. Con l'aumento dei giovani ospiti, si rende necessaria la ricerca di uno stabile più grande e, per interessamento di Francesco II Sforza, viene loro destinato un edificio in contrada di Porta Nuova (oggi Via Manzoni) all'angolo con l'attuale Via Morone, di proprietà dell'Ospedale Maggiore. L'edificio è collocato accanto al luogo dove sorgerà, nel 1569, la chiesa di San Martino, da cui il nome di San Martino degli Orfani, e di Martinitt o Martinetti attribuito agli ospiti della casa. L'orfanotrofio maschile resterà in questa sede fino al 1772.

- Nel 1535 invece arrivano a Milano i Cappuccini, fondati da Fra' Matteo da Bascio. I primi "frati con la barba" prendono dimora presso la Cappella Ducale di San Giovanni alla Vedra o alla Vipera, ove si trova l'attuale Via Vepra, parallela a Via Moisé Loria. Nel 1542 abbandoneranno questo luogo per il Convento di San Vittore all'Olmo. Nel 1591 apriranno quello dell'Immacolata Concezione, il famoso convento di Porta Orientale de "I Promessi Sposi".

- Con una Bolla del 15 gennaio 1535, Paolo III dà alle suore angeliche di San Paolo, fondate da Antonio Maria Zaccaria e dalla Contessa Ludovica Torelli della Guastalla, la Regola di Sant'Agostino e l'abito delle domenicane, e le esenta dalla clausura, autorizzandole ad uscire dai monasteri per le opere di apostolato. La sede è in San Paolo Converso. Le religiose svolgeranno una grande attività accanto all'Arcivescovo Carlo Borromeo per la riforma morale e sociale della Chiesa milanese nell'età della Controriforma.

- Dopo la morte di Alfonso il 31 ottobre 1534, Ercole II era diventato Duca di Ferrara. Nel luglio 1535 il Cardinale Jean du Bellay invita finalmente l'Amministratore Apostolico di Milano Ippolito II a fare la tanto attesa visita in Francia; il 13 agosto arriva l'annuncio che il Re di Francia gli conferisce un'abbazia con una rendita di 3.000 ducati l'anno. Il 19 settembre Ercole II parte da Ferrara per risolvere la questione dell'investitura di Carpi. In sua assenza, Ippolito II viene convinto a recarsi in Francia insieme con Renata, ma questa partenza, che avrebbe seriamente compromesso la posizione politica di Ercole II, sarà impedita dalla morte del Duca di Milano, Francesco II Sforza.

- In ottobre il Collegio dei Fisici, pur non accogliendolo tra i membri effettivi, consente di praticare l'arte medica a Girolamo Cardano, che inizia a curare persone influenti di Milano, tra cui la famiglia Borromeo.

- Sempre nell'ottobre del 1535, Francesco II Sforza cade ammalato. E "verso la sera" del 1° novembre sopraggiunge "novo parosismo con mancamento di vista"; ormai la sua sorte è segnata. Muore, infatti, a Milano, nel castello di Porta Giovia, nella notte tra l'1 e il 2 novembre di "febre maligna", come informa l'inviato estense Ferrante Trotti. Lascia vedova la moglie danese preadolescente.

- Imponenti le esequie: 19 giorni dopo la sua scomparsa, muove il corteo funebre, con le croci lignee che lo aprono e la guardia dei lanzi che lo chiude, dal Castello al Duomo dov'è stato eretto un grandioso catafalco tutto parato di nero. Con la morte - che l'oratore funebre Gualtiero Corbetta definisce "*repentina... inopinata... importuna*" - di Francesco II finisce per sempre l'indipendenza del Ducato. Immediata la trasmissione "*de poderes*" ad Antonio de Leyva, mentre già il 20 novembre sventola sulla capitale lo stendardo imperiale. Il 7 dicembre il Luogotenente Generale nomina i 60 Decurioni e i 10 del Tribunale di Provvisione. Vicario di Provvisione del Comune di Milano diventa Ottaviano Cusano.

- L'anno si conclude con la nascita di un'altra congregazione religiosa educativa, mirata alle ragazze. Il 25 novembre una già anziana terziaria francescana, Angela Merici (Angela di Salò, come si firma) ammette le prime 28 giovani nella "Compagnia delle dimesse di Sant'Orsola" (Orsoline), la cui Regola scritta dalla stessa Angela Merici, sarà approvata dal Vicario Generale del Vescovo di Verona l'8 agosto 1536. Così lascerà scritto alle sue consorelle: *"Vi supplico di voler ricordare e tenere scolpite nella mente e nel cuore, tutte le vostre figliole ad una ad una; e non solo i loro nomi, ma ancora la condizione ed indole e stato e ogni cosa loro. Il che non vi sarà difficile, se le abbracciate con viva carità... Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce, è non imperiosamente e con asprezza, ma in tutto vogliate essere piacevoli. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza; perché Dio ha dato ad ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia..."*.

CAPITOLO 31

DAL 1536 AL 1550

Seguiamo anche qui, come criterio temporale, l'avvicinarsi degli Arcivescovi e degli Amministratori Apostolici, perché così richiede lo scopo iniziale dell'opera, ma questo non significa per forza che questo abbia qualcosa a che fare con i fatti accaduti, perché anche nel lasso di tempo che noi percorriamo in questo capitolo, la storia milanese e lombarda va avanti a prescindere da Ippolito II d'Este, che vive soprattutto in Francia, tranne poi trasferirsi a Roma da Cardinale, quando sarà morto il suo amico Francesco I.

L'Amministratore Apostolico all'inizio del 1550 fa una prima rinuncia alla carica, scelta che poi riconfermerà ancora nel 1556, questa volta in modo definitivo, come vedremo nel prossimo capitolo.

Il Ducato di Milano attuale è ormai quello governato dagli Imperiali, in particolar modo dagli Spagnoli. Possiamo riconoscere che, se è ormai persa l'indipendenza, dopo anni di guerre, la vita sociale in qualche maniera riprende: si riattiva il cantiere della Fabbrica del Duomo, gli artisti tornano a lavorare presso chiese e palazzi privati, ha inizio un piano di riforma urbanistica, con la nascita della "Piazza del Duomo" e la costruzione dei Bastioni. Carlo V, che cede al figlio Filippo il Ducato, organizza il primo estimo del territorio, per una migliore gestione del fisco.

La vita riprende anche a livello culturale, con l'interessante sfida tutta matematica fra il Tartaglia e il Cardano, prima, e il Ferrari poi.

Scompaiono i fondatori delle congregazioni, delle quali abbiamo parlato lo scorso capitolo, ma i loro semi attecchiscono e danno molto frutto, a dimostrazione che la rinascita religiosa era già in atto ancor prima che cominciasse quel Concilio di Trento, che vede la sua apertura in questi anni, precisamente nel 1545: un nuovo modo di essere cristiani per gli ultimi che parte, come sempre, dal basso e che lentamente raggiungerà i vertici della Chiesa.



Ippolito II d'Este (1519-1550) – III parte

- Il 13 marzo 1536 finalmente Ippolito II d'Este realizza il suo sogno e parte per la Francia accompagnato da Antonio Romel e da altre 130 persone. Là riceverà da Francesco I molti lauti benefici: già in giugno verrà nominato amministratore di un'abbazia che gli garantirà una rendita di 4.000 scudi. Si farà presto anche la fama di mecenate.

- Il 30 marzo il Governatore di Milano Antonio de Leyva parte per affrontare i Francesi, che hanno invaso la Savoia e il Piemonte. La ripresa delle operazioni militari per fronteggiare la pressante presenza francese oltre il Ticino impongono all'erario milanese un volume di spese in crescita esponenziale al punto che le autorità, per farvi fronte, ricorrono ai "soccorsi" in denaro provenienti dalle altre parti dell'Impero ed alla creazione di un nuovo tributo: il mensile, istituito durante l'anno come provvedimento "temporaneo", consistente in un prelievo mensile di oltre 20.000 scudi d'oro, portato a 25.000 scudi mensili nel 1545.

- Il 3 aprile i Francesi entrano a Torino e quindi i Duchi di Savoia si rifugiano prima a Vercelli e poi a Milano. Beatrice di Savoia arriva il 24 ed ha con sé i suoi tesori più preziosi, tra i quali, anche la Sindone. Nei giorni seguenti viene raggiunta dal marito, Carlo III: la coppia ducale, con tutto il suo seguito, è ospitata nel Castello di Porta Giovia da Cristina di Danimarca, giovanissima vedova di Francesco II Sforza. La notizia che una così insigne reliquia è presente in città si diffonde rapidamente tra i Milanesi, accrescendo in tutti il desiderio di poterla ammirare e venerare. Si decide allora di mostrare pubblicamente quel *"sacratissimo lenzuolo dove fu involto il glorioso corpo di nostro Signore"*. In un primo tempo si pensa di esporre la Sindone sulla gradinata del Duomo, ma i lavori vengono ben presto fermati dalla stessa Beatrice. La Duchessa, infatti, ha delle buone ragioni per evitare che il prezioso telo venga direttamente a contatto con la folla dei fedeli: in passato, infatti, era già capitato che devoti troppo zelanti avessero strappato lembi della Sindone, magari confidando nei suoi poteri taumaturgici. Senza contare, inoltre, che l'antico sudario era stato "restaurato" da poco tempo, dopo il rovinoso incendio che aveva devastato, nel 1532, la Sainte Chapelle di Chambery, dove esso era conservato. Viene proposto allora di esporre il venerabile lino dagli spalti del Castello Sforzesco. Della cosa si occupa il Conte Massimiliano Stampa, che fa realizzare una "balconata" sulla parte più avanzata del castello, il rivellino, in modo che la Sindone sia visibile a tutti, e allo stesso tempo sicura e protetta. A quell'ostensione partecipa una folla immensa. Il Burigozzo, che quasi sicuramente è testimone oculare di quel fatto, racconta *"ch'era cosa incredibile da vedere tanto numero de gente"*. Un'altra testimonianza ci dice che *"tutto el popolo et una infinità de forastieri"* erano stimati *"in più di centomila anime"*. Si tratta di una cifra altissima, se si considera che in questo periodo Milano ha una popolazione inferiore ai 200 mila abitanti, e soprattutto, se si tiene conto che la Sindone viene esposta per una sola giornata, forse solo per qualche ora: molto probabilmente nel pomeriggio di domenica 7 maggio. Nel corso dell'esposizione della reliquia non si registra alcun incidente, nonostante l'enorme affluenza di fedeli e pellegrini, e tutto si svolge con grande dignità *"senza nessun strepito né disordine"*. L'ostensione, stando ai cronisti dell'epoca, comporta alcuni fatti prodigiosi e miracolosi, cosicché *"nel scoprimento di questo Santo Lenzuolo furono liberati da' spiriti maligni molti, ch'erano vessati da questi"*. Pochi giorni più tardi la Duchessa Beatrice abbandonerà Milano per rifugiarsi presso Carlo V, suo fratello, mentre suo marito, il Duca di Savoia, tenterà un'ultima, disperata difesa dei suoi domini contro l'avanzare dei Francesi. La Sacra Sindone lascerà quindi Milano, chiusa nel suo prezioso scrigno, portata a dorso di mulo.

- Il 15 settembre muore di podagra ad Aix-en-Provence, durante la campagna contro i Francesi, il Governatore Antonio de Leyva. Il 17 ottobre la salma viene portata in Sant'Eustorgio, poi viene sepolta in San Dionigi, che il de Leyva aveva fatto riedificare dopo i danni subiti dalla guerra. Viene nominato al suo posto il Cardinale napoletano Marino Ascanio Caracciolo, primo Conte di Gallarate, proprietario di un feudo comprendente le località di Cassina Verghera, Samarate, Ferno, Bolladello, Cedrate, Solbiate sopra l'Arno, Santo Stefano, Peveranza, Arnate, Cardano (al Campo) e Oggiona, avuto in dono dal Duca Francesco II Sforza il 13 luglio 1530.

- Il ventisettenne Amministratore Apostolico di Milano punta decisamente al cappello cardinalizio. In una lettera al Cardinale Farnese, datata 23 ottobre 1536, il Nunzio Filiberto Ferrero afferma che, pur di giungere al Cardinalato, Ippolito II sarebbe disposto a pagare qualsiasi prezzo, anche superiore alla somma, già promessa, di 12.000 ducati. Nel Concistoro del 22 dicembre Paolo III si riserva due nomine in pectore. Se si tiene conto delle forti raccomandazioni del Re di Francia, si può supporre che uno dei due posti sia

destinato all'Este, ma potrebbero anche essere due suoi rivali, il Du Bellay e Pio da Carpi, essendo ancora insoluto il problema di Ferrara e dei territori contesi col Papa.

- Il 26 dicembre 1536 Alfonso III d'Avalos fa catturare con l'inganno il Medeghino, il fratello Giambattista e il cugino Gabrio Serbelloni, incolpandoli del fallimento della campagna in Piemonte. Il Medeghino resterà prigioniero nel Castello di Milano fino al giugno 1538.

- Per lunghi anni nel cantiere della Fabbrica del Duomo si era discusso soprattutto del problema della porta da collocare all'estremità del transetto settentrionale, la porta detta "verso Compedo", che i deputati volevano particolarmente monumentale, ricca di decorazioni fastose e conforme, soprattutto, allo stile gotico, per non tradire l'intenzione dei primi fondatori della cattedrale. Nel 1537 si decide per una porta ad apertura unica: in settembre si cominciano ad alzare i ponteggi, ma lavori però inizieranno solo nel 1545 e proseguiranno per tutto il tempo della direzione di Vincenzo Seregni, che sarà a capo della Fabbrica del Duomo tra il 1547 e il 1567. Teniamo presente che il cantiere, in gravi difficoltà finanziarie per le continue guerre, era praticamente fermo da tempo. Quella porta monumentale avrà vita breve, in quanto Carlo Borromeo ne ordinerà la chiusura, per evitare che venisse utilizzata come scorciatoia per attraversare la Cattedrale da nord a sud, in particolare dai frequentatori del vicino mercato del verziere. I bassorilievi che decoravano il portale murato, saranno reimpiegati per la facciata interna dell'arcone che incornicia la Cappella della Madonna dell'Albero.

- L'Amministratore Apostolico di Milano intanto, nel 1537, conosce a Parigi il poeta, politico ed agronomo fiorentino Luigi Alamanni, che viene assunto come segretario e rimarrà in Francia fino al 1543; anche dopo tale data l'Alamanni manterrà i contatti con l'Este, concedendogli anche un prestito senza interessi di 1.100 scudi d'oro, che l'Amministratore Apostolico terminerà di restituire nel 1550. In questi anni Ippolito II conduce alla corte di Francia una vita piacevole, partecipando a tornei cavallereschi, balli in maschera e banchetti e divenendo il favorito di molte dame di corte.

- Il 20 novembre 1537 il fratello dell'Amministratore Apostolico, il Duca di Ferrara Ercole II, lo informa di aver promesso 20.000 scudi in cambio dell'ambito cappello rosso cardinalizio. Nel giugno 1538 Ippolito II non mancherà l'occasione di accompagnare Francesco I presso il Castello di Villeneuve per incontrare Paolo III, giunto per fare da intermediario fra il Re di Francia e Carlo V (Tregua di Nizza). Nel seguito imperiale si segnala anche la presenza del fratello minore dell'Amministratore Apostolico, il ventunenne Francesco.

- Il 28 gennaio 1538 Milano rimane ancora senza Governatore, in quanto scompare il Cardinale Marino Ascanio Caracciolo, che viene sepolto in Duomo in una tomba monumentale attribuita al Bambaja. Al suo posto, Alfonso III d'Avalos, Marchese del Vasto e di Pescara, cugino del più celebre Ferdinando Francesco. È il primo Governatore a fissare la sua dimora nella Corte Vecchia, ora Corte Ducale.

- In giugno, come già accennato, per intercessione del fratello Giovanni Angelo Medici, il Medeghino è liberato dal Castello. Negli anni successivi combatterà per Carlo V in varie parti d'Europa.

- Il 2 ottobre, di venerdì, tra le 8 e le 9 di mattina, nella Rocca di Arona, nella stanza detta all'epoca "dei Tre Laghi" ed oggi detta "di San Carlo" nasce da Gilberto II Borromeo e Margherita Medici di Marignano, Carlo, che viene battezzato poco dopo nella chiesa parrocchiale di Arona.

- Finalmente, nel Concistoro Segreto del 20 dicembre, Ippolito II d'Este, alle soglie dei trent'anni e senza aver mai visto il Duomo di Milano, viene premiato con la nomina a Cardinale Diacono di Santa Maria in Aquiro, grazie alla buona ed insistente parola

dell'amico Francesco I. La nomina è resa pubblica il 5 marzo del nuovo anno, dopo la conclusione formale della pace con Ferrara.

- Il 25 marzo 1539 Niccolò Tartaglia (soprannome con cui è conosciuto il matematico Niccolò Fontana, rimasto balbuziente da bambino per le fratture al capo riportate durante il sacco di Brescia del 1512) invia in versi a Girolamo Cardano le tre regole per le equazioni cubiche prive del termine di secondo grado. Nel 1535, in seguito alla sfida lanciata da Antonio Fiore, Tartaglia aveva risolto anche l'equazione $x^3 + a_1x = a_0$ e, dopo qualche giorno, le altre equazioni cubiche prive del termine di secondo grado ($x^3 = a_1x + a_0$ e $x^3 + a_0 = a_1x$). La notizia aveva raggiunto a Milano Cardano, che era in procinto di pubblicare la "Practica Arithmeticae". Dopo una lunga opera di persuasione e a condizione di non pubblicare i risultati prima di Tartaglia stesso, Cardano aveva convinto quest'ultimo a rivelargli il segreto delle sue soluzioni. Una volta svelato l'arcano, a questo punto il Cardano può pubblicare il suo libro, dedicato a Francesco Gaddi, priore agostiniano, con il ritratto e la scritta "*Nemo propheta acceptus in patria*". Ancora Girolamo Cardano scrive a Tartaglia, chiedendo spiegazioni a proposito del cosiddetto caso irriducibile, questa volta senza ricevere risposta. Il 14 agosto, grazie a Francesco Sfondrati e ad altri amici, il matematico milanese otterrà l'ammissione al Collegio dei Fisici.

- Nei primi mesi del 1539 Antonio Maria Zaccaria era tornato a Guastalla per riportare la pace in quella Contea, colpita dall'interdetto pontificio a causa delle contese fra due nipoti dell'amica Ludovica Torelli, e per proseguire le pratiche per la vendita di quel feudo ai Gonzaga. È già ammalato: gli strapazzi e il clima della Bassa padana aggravano le sue condizioni di salute. In giugno sente venir meno le forze e chiede di tornare a Cremona, nella casa natale. Circondato dalla mamma e dai suoi più fedeli discepoli, gli appare l'Apostolo Paolo, fa le sue ultime raccomandazioni ai presenti, riceve i sacramenti e spira nel primo pomeriggio del 5 luglio 1539, nell'ottava - secondo la sua predizione - degli Apostoli Pietro e Paolo. Il suo corpo viene trasportato a Milano e seppellito nel Monastero di San Paolo delle Angeliche, circondato da fama di santità. Antonio Maria Zaccaria è subito venerato come beato fino al 1634, quando, in seguito ad un decreto di Urbano VIII, vietante ogni dimostrazione di culto pubblico a chiunque non ne sia stato oggetto da più di un secolo, per soli cinque anni mancanti il povero Zaccaria sarà depennato dal novero dei beati. Il 3 gennaio 1890 verrà reintegrato il suo culto. L'8 maggio 1891 saranno rinvenute le sue reliquie, che successivamente saranno traslate nella chiesa di San Barnaba. Il 27 maggio 1897 sarà canonizzato da Leone XIII.

- Il Governatore di Milano commissiona quest'anno a Tiziano il suo ritratto, "Allocuzione di Alfonso III d'Avalos". Il protagonista, ritratto in armatura, è nell'atto di offrire suo figlio all'esercito per garantire le promesse fatte alle truppe. La sua prima mostra pubblica sarà a Milano nel 1541, sfruttando la visita dell'Imperatore Carlo. Successivamente sarà acquistato dalla famiglia Gonzaga, dai Duchi di Mantova e da Carlo I d'Inghilterra. Quando questo Re sarà giustiziato, i suoi beni saranno messi all'asta e il dipinto (come altri dello stesso sovrano) sarà acquistato da Filippo IV di Spagna. Nel 1828 Ferdinando VII lo donerà alla collezione del Museo del Prado.

- Il 6 agosto 1539 il Cardinale Ippolito II d'Este torna a Ferrara dalla Francia per festeggiare la sua elezione; il 26 ottobre giungerà a Roma. Il giorno dopo riceverà il pileus, mentre la cerimonia dell'aperitio oris si svolgerà il 10 novembre. Il primo beneficio ricevuto da Cardinale sarà la nomina ad Amministratore Apostolico di Lione il 29 ottobre.

- Il 28 settembre Castellino da Castello, prete, educatore e benefattore, crea una confraternita che prende il nome di "Compagnia della Reformatione Christiana in Charità", e di cui diventa Priore Generale. Egli non si cura di chiedere l'approvazione dell'autorità ecclesiastica per la sua opera: questo fatto, nonché il nome audace della confraternita e la

partecipazione dei laici all'insegnamento religioso susciteranno un sospetto d'eresia in Monsignor Giovanni Maria Tosi, Vicario dell'Amministratore Apostolico, che nel febbraio 1540 ordinerà alla Compagnia di sospendere l'attività. Il prete, convocato, potrà tuttavia fornire i chiarimenti necessari ed ottenne così la prima approvazione ufficiale. Comunque nel 1546 la confraternita cambierà il nome in quello di "Compagnia dei Servi di Puttini in Charità". L'elemento più interessante di queste scuole è il fatto che all'insegnamento religioso sia affiancato quello elementare, e che esso sia esteso anche alle ragazze. Ma, stando alle regole della congregazione, l'insegnamento elementare ha soltanto un carattere accessorio: infatti gli alunni devono imparare diligentemente il Catechismo prima di essere ammessi allo studio dell'abbicci e dell'abaco. E proprio questa parte dell'insegnamento verrà in seguito abbandonata, rimanendo solo la formazione religiosa.

- Il 3 ottobre Ludovica Torelli vende a Don Ferrante Gonzaga la Contea di Guastalla per 22.280 scudi d'oro. La Contessa riuscirà quindi a dedicarsi completamente alla costruzione del Monastero di San Paolo, dove vivrà senza prendere i voti fino al 1554, quando deciderà di lasciarlo per non accettare l'imposizione della professione religiosa.
- Il 30 ottobre compare sulla porta della Corte un foglio anonimo che incita la città a sollevarsi contro il malgoverno del Governatore. Si pensa ad una congiura, ma viene subito scoperto l'autore: un povero "baretto", che non riusciva più a sfamare la famiglia. L'8 novembre il malcapitato è squartato nel Broletto.
- Il 27 gennaio 1540 muore a Brescia Angela Merici, fondatrice delle Orsoline (sono già 150). Il 18 marzo 1537 Angela era stata eletta Superiora e Madre Generale a vita. Alla fine del 1539 aveva dettato i "Legati" ed i "Ricordi", quale testamento spirituale indirizzato alle Madri e Governatrici della Compagnia. Il suo corpo viene sepolto nella chiesa di Sant'Alfra, oggi Sant'Angela Merici, a Brescia, dove si trova tuttora esposto in un'urna di vetro. Sarà beatificata nel 1768 da Clemente XIII e canonizzata nel 1807 da Pio VII. Sant'Angela è patrona secondaria della Diocesi di Brescia dal 24 gennaio 2010.
- Il Cardinale Ippolito II d'Este lascia all'inizio del 1540 Roma e, accompagnato da Niccolò Alamanni, fa una breve visita a Napoli prima di partire per Ferrara, Padova e Parigi. Per la sua amicizia con Francesco I è in questo momento uno degli italiani più influenti in Francia. In marzo il Cardinale Gasparo Contarini gli scrive chiedendogli di perorare un intervento del Re presso i Turchi, che hanno in ostaggio il suo fratellastro. L'intercessione ha successo e il Contarini spera pure in un sostegno dell'Amministratore Apostolico di Milano alla riforma ecclesiastica.
- Il 24 aprile il Cardinale Gregorio Cortese scrive al Cardinale Gasparo Contarini riferendogli del suo incontro con Ippolito II, descritto come *"persona al giuditio mio molto riservato"* ma con *"ottima volontà, una indole grande, e mente sincerissima"*. La riforma dei conventi femminili nelle Diocesi di Milano e di Lione, avviata nel dicembre del 1540, sembra essere la prova di questa sua *"volontà"*.
- Durante l'anno viene costruita la chiesetta di Santa Caterina, oggi semplice cappella, cui si accede dal ramo sinistro del transetto della Basilica di San Nazaro. Il progetto è di Antonio da Lonate, che si ispira alle opere architettoniche del Brunelleschi e del Bramante. L'ambiente a pianta rettangolare coperto da una cupola emisferica, in cui si aprono alcune finestre a forma di piccoli rosoni, ospita, fra l'altro, un grande affresco raffigurante il "Martirio di Santa Caterina d'Alessandria", opera di Bernardino Lanino.
- A Parigi l'Amministratore Apostolico di Milano si impegna a combinare matrimoni regali. Cerca di far sposare sua nipote, Anna d'Este, con Francesco I di Lorena, Duca di Aumale e futuro Duca di Guisa, cosa che si realizzerà solo nel 1549. Il Cardinale ha una parte importante anche nei piani di matrimonio tra Vittoria Farnese, nipote di Paolo III, e un principe francese. La trattativa fallisce e Vittoria Farnese sposerà il Duca di Urbino

Guidobaldo II Della Rovere il 27 giugno 1547. Ha maggior fortuna nel combinare le nozze fra Orazio Farnese, nipote di Papa Paolo III, e Diana di Valois-Angoulême, figlia naturale del Delfino Enrico di Valois, futuro Re Enrico II di Francia, che si sposeranno nel 1547.

- Molto in voga all'epoca il predicatore agostiniano Fra' Agostino Mainardi, che in passato aveva già avuto alcune grane con le autorità ecclesiastiche per alcune idee vicine al protestantesimo. Gli era andata sempre bene, ma quando, nel 1541, arriva a Milano in San Marco, il Governatore Alfonso III d'Avalos ravvisa nelle sue prediche diverse eresie e ordina il suo arresto, cui Mainardi si sottrae il 13 giugno, fuggendo a Tirano, in Valtellina. Pochi mesi dopo Mainardi dovrà lasciare Tirano su ordine del Vescovo di Como, Cesare Trivulzio, stabilendosi a Chiavenna, che appartiene alla Repubblica delle Tre Leghe e dove già si è formata una comunità protestante. Il signore del luogo, Ercole Salis, lo prende sotto la sua protezione, nominandolo Pastore e affidandogli la chiesa di Santa Maria del Paterino quale luogo di culto. Il Priore Generale Girolamo Seripando, il 24 febbraio 1542, lo espellerà dall'Ordine agostiniano.

- Il 27 agosto 1541 Carlo V fa visita a Milano. Entra da Porta Romana, passando sotto quattro archi trionfali, ideati da Giulio Romano, prima di arrivare in Duomo. Va a pregare a Santa Maria presso San Celso e dona al Santuario il baldacchino di tela d'oro sotto il quale era entrato in città. Girolamo Cardano, diventato Rettore del Collegio dei fisici, porta lo stendardo del Collegio durante la parata per l'ingresso dell'Imperatore.

- Durante il suo soggiorno, Carlo V approva e firma le "Constitutiones Domini Mediolanensis", che sanciscono la struttura amministrativa dello Stato di Milano. Il testo perfezionato e corretto delle "Constitutiones" sarà però quello dell'edizione del 1544. Il lavoro di riordinamento era stato avviato da Francesco II Sforza ed era stato eseguito principalmente dal giurista Francesco Grassi. Lo Stato è suddiviso in nove Province: Milano, Pavia, Lodi, Como, Cremona, Novara, Tortona, Alessandria e Vigevano.

- Nel 1542 Ludovica Torelli concede ai chierici regolari di San Paolo una casa contigua alla chiesa di San Agostino in Via Lanzzone, dove si stabiliscono fino al 1545 circa. Qui i chierici organizzano il loro primo oratorio, che incontra un grandissimo favore presso la popolazione. I Cappuccini, invece, si spostano a San Vittore all'Olmo, situato nel Borgo delle Oche nei Corpi Santi di Porta Vercellina, dov'è ora il carcere. La chiesa, ricostruita, sarà consacrata nel 1555. Il convento verrà soppresso nel 1805.

- Sempre durante quest'anno, Gaudenzio Ferrari affresca la Cappella di Santa Corona in Santa Maria delle Grazie. La Pala d'altare è invece commissionata a Tiziano.

L'"Incoronazione di spine" dipinta dal maestro veneto è oggi esposta al Louvre, nella Sala della Gioconda, dopo che venne asportata dai commissari napoleonici all'inizio dell'Ottocento. L'opera, ritenuta uno dei capolavori della maturità dell'artista, presenta caratteri tipici del manierismo romano nella monumentalità e nella posa avvilita delle figure. Il suo stile avrà grande influenza nella cultura pittorica milanese, visibile anche negli stessi affreschi di Gaudenzio Ferrari, che ne condividono i toni imponenti e fortemente drammatici.

- L'Amministratore Apostolico di Milano intanto in Francia continua ad arricchire il suo patrimonio, diventando amministratore della pingue Abbazia di Saint-Pierre de Jumièges (nella Diocesi di Rouen) nel 1541 e analogamente, il 26 aprile 1542, ricevendo *in administrationem* dal Cardinale Luigi di Borbone-Vendôme, la sede di Tréguier.

- Il 21 luglio si incendia a Porta Comasina la casa di un artigiano che fabbrica polvere da sparo. Lo scoppio scuote tutta la città. Crollano alcune case vicine con morti e feriti. Si rompono le vetrate di San Carpofo e del Carmine.

- Nel 1543 il Priore dei canonici della Passione, Aurelio da Milano, commissiona l'"Ultima Cena" a Gaudenzio Ferrari. Nel dipingerla il pittore opera una radicale innovazione. Con

una rinnovata influenza dei modelli nordici, non rappresenta infatti la tavola in orizzontale, ma la imposta in uno scorcio col lato breve perpendicolare al piano d'immagine dello spettatore. Attorno ad essa si accalcano gli apostoli e la fuga prospettica conduce immediatamente l'occhio dello spettatore alla figura di Gesù, che ha vicino Giovanni Evangelista addormentato sulla spalla, come vuole la tradizione iconografica.

L'accelerazione prospettica è esaltata anche dalla finestra in asse che si apre rivelando una veduta architettonica con al centro un edificio a pianta centrale. Tutt'intorno, su più livelli, si affannano i servitori a portare le vivande. I colori sono smaglianti, tanto delle vesti quanto dell'architettura, come il pavimento a scacchi in marmi screziati, e vi si leggono influssi del manierismo coniugati col naturalismo di matrice lombarda. Tali esempi saranno alla base della pittura della Controriforma della seconda metà del secolo XVI.

- Il 7 settembre 1543 Carlo V ordina al Governatore di Milano di compilare un nuovo estimo di tutto lo Stato, punto di partenza indispensabile per procedere ad una generale e sistematica riforma del settore tributario. Per assolvere al temporaneo incarico di studiare e risolvere le questioni che sarebbero potute insorgere durante la compilazione dell'estimo generale del Milanese – incarico che in realtà si perpetuò, pur cambiando nome, per tutto il secolo XVI – Carlo V ordina l'istituzione della Giunta dei Prefetti dell'estimo, la quale, dopo lunghi anni di lavoro, porterà a compimento l'opera che, pullulante di errori e difetti, sarà fondamento di infinite controversie fra i corpi rappresentanti i sudditi e la Camera, e fra i corpi stessi. Così per risolvere alcune delle questioni insorte tra le parti e per definire alcuni dei problemi rimasti ancora insoluti in merito al riparto dei carichi fiscali, la Giunta dei Prefetti verrà sostituita nel 1599 da un'altra Giunta, composta da cinque delegati, e detta appunto Giunta dei cinque delegati.

- In ottobre il Canonico del Duomo Giovanni Andrea Vimercati commissiona al Bambaja l'altare della "Presentazione al Tempio della Vergine" in Duomo, in occasione della festa istituita da pochi anni. Chiede inoltre che la sua tomba, anch'essa opera del Bambaja, sia collocata a lato dell'altare.

- La lunga guerra fra Francesi e Spagnoli si arricchisce di un nuovo sanguinoso episodio bellico: il 14 aprile 1544 avviene la Battaglia di Ceresole d'Alba, fra l'armata francese capitanata da Francesco di Borbone, Conte di Enghien, e quella spagnola guidata da Alfonso III d'Avalos, Governatore di Milano. Gli Spagnoli vengono sconfitti, il numero di caduti è decisamente elevato: circa il 28% dei soldati non torna indietro. Molti ufficiali imperiali cadono sul terreno e molti altri vengono fatti prigionieri, inclusi Ramon de Cardona e Carlo Gonzaga. I Francesi hanno meno vittime, unico prigioniero di rilievo è il Governatore di Savigliano, Paul de La Barthe, Signore di Thermes, futuro Maresciallo di Francia. Gli Spagnoli comunque riescono a contenere i Francesi fino a settembre, impedendo loro di invadere la Lombardia.

- Attività diplomatica frenetica per il Cardinale Ippolito II: Francesco I lo invia come suo emissario alla Serenissima e a Roma, per ottenerne l'appoggio contro l'Imperatore. In maggio l'Amministratore Apostolico di Milano giunge a Venezia ma, nonostante il persuasivo discorso davanti al Senato locale preparatogli dal fiorentino Bartolomeo (Baccio) Cavalcanti, la missione fallisce. Giunto a Roma il 9 giugno, viene ricevuto con grandi onori e ospitato nel Palazzo della Cancelleria. Tuttavia neanche qui la sua ricerca di alleati ha successo: così commenterà Paolo Giovio in una lettera a Cosimo de' Medici: *"Dicono domanda aiuto a Santo Pietro, come ha fatto a Santo Marco, qui duo volunt esse neutrales"*.

- Il 18 settembre 1544 viene firmato il Trattato di Crépy-en-Laonnois (a volte citato come Pace di Crépy o Tregua di Crépy) fra Francesco I e Carlo V. Esso riconosce alla Francia il dominio sul Piemonte dei Savoia e a Carlo V quello sulla Lombardia. Questa soluzione,

dettata più dalla lunghezza logorante della guerra che dalla volontà di riappacificazione dei due contendenti, non porrà infatti termine alla contesa, che vedrà la Francia ancora ambire a queste terre. Il trattato avrebbe dovuto essere suggellato dal matrimonio fra il Duca d'Orléans, terzogenito di Francesco I, ed una principessa della casata d'Asburgo (la figlia di Carlo V Maria oppure Maria d'Austria, nipote dell'Imperatore); la prematura morte del Duca d'Orléans nel 1545 farà naufragare l'accordo e consentirà la ripresa delle ostilità fra i due sovrani. In questa occasione abbiamo l'ultima notizia riportata dal Burigozzo nella sua "Cronaca milanese": ci rivela che Carlo V era disposto a dicembre a cedere Milano al Duca Carlo d'Orléans come dote in caso di matrimonio. Lo storico, quasi con una punta di amara ironia, avverte il lettore che avrebbe potuto leggere il seguito degli avvenimenti *"nella cronica di mio filiolo; imperocché, per la morte che mi è sopraggiunta, non posso più scrivere"*.

- Il Medeghino, ritornato a Milano nel gennaio 1545 dopo la Pace di Crepy, riceve da Carlo V il feudo delle Tre Pievi (Musso, Gravedona e Sorico) come premio per i servizi prestati nelle guerre degli ultimi anni. In primavera poi riuscirà a sposarsi con un'aristocratica, matrimonio proposto da Paolo III, mediatore il fratello dell'avventuriero, Giovanni Angelo Medici di lì a breve Cardinale: la sposa è Marzia Orsini, vedova di Livio Attilio d'Alviano, Signore di Pordenone, e figlia di Ludovico Orsini Conte di Pitigliano. Le nozze avvengono con sfarzo a Roma come si conviene ad un uomo di rango, ormai dimentico delle ristrettezze economiche familiari in cui aveva trascorso la fanciullezza. Il matrimonio, che testimonia lo status raggiunto, lo immette a pieno titolo tra i ranghi dell'alta aristocrazia italiana. Ma durerà poco, in quanto Marzia morirà tre anni dopo senza avergli dato figli.

- Il 1545 vede il nascere del sistema postale pubblico, quando il Governatore Alfonso III d'Avalos consente ai privati l'uso della Poste di Stato.

- Sempre quest'anno, Girolamo Cardano pubblica l'"Ars magna" dedicata al suo amico teologo e scienziato protestante Andreas Osiander (Andreas Hosemann), a sua volta legato anche a Copernico. Ricordiamo che il Tartaglia gli aveva inviato in versi le tre regole per le equazioni cubiche prive del termine di secondo grado, con la promessa di non pubblicare i risultati prima di Tartaglia stesso. E invece non mantiene la propria promessa, in quanto pubblica l'"Ars Magna", dove compaiono le formule risolutive per le equazioni di terzo grado prive del termine di secondo grado (quelle trovate appunto da Tartaglia), a cui viene aggiunta per ciascuna una dimostrazione e dove inoltre compaiono le formule per tutte le altre equazioni di terzo grado e anche per quelle di quarto grado, grazie all'allievo Ferrari. Cardano riconosce che Tartaglia gli aveva confidato alcune formule, tuttavia argomenta che, da un lato, è il primo a fornire le dimostrazioni delle formule e, dall'altro, contesta a Tartaglia proprio la priorità nella loro scoperta. Tartaglia pubblicherà in tutta fretta nel 1546 i "Quesiti e inventioni diverse" per rivendicare il proprio "copyright". Nel 1547 il Ferrari, in qualità di difensore di Cardano, attaccherà Tartaglia con il primo di dodici "Cartelli", che terranno impegnati i due per circa un anno e mezzo, al termine del quale si incontreranno a Milano per sfidarsi pubblicamente, come vedremo.

- All'età di sette anni, il 13 ottobre 1545, Carlo Borromeo riceve l'abito e la tonsura dal Vescovo di Lodi nel suo palazzo presso San Giovanni alle Quattro Facce, nell'attuale Piazzetta Giordano Dell'Amore. Viene nominato anche Abate Commendatario dell'Abbazia dei Santi Graziano e Felino di Arona, così da poter ricevere i benefici economici.

- In ottobre i chierici regolari di San Paolo ottengono l'uso dell'antica chiesetta di San Barnaba in Brolo, del XII secolo, e della casa annessa, di proprietà della famiglia Taegi di Novara. Il primo progetto per la sistemazione della chiesa viene elaborato, molto probabilmente, dal Priore dei Barnabiti, padre Giacomo Antonio Morigia: un semplice

ampliamento della chiesa e in particolare dell'area del coro. A partire da quest'anno i chierici sono chiamati Barnabiti.

- In Francia il Cardinale Ippolito II d'Este commissiona a Sebastiano Serlio un piccolo, ma lussuoso palazzo a Fontainebleau, ultimato nel 1546; gli arazzi sono intessuti su cartoni di Giulio Romano e gli affreschi sono opera di Francesco Primaticcio, detto il Bologna, e di Nicolò dell'Abate (Abbati). Esso sarà teatro di molti banchetti offerti alla corte francese.

D'altro canto l'Amministratore Apostolico ancora in carica di Milano continuerà a partecipare alle danze e ai passatempi di corte e godrà i favori di Anne de Pisseleu d'Heilly, nota come Duchessa d'Étampes, amante del Re.

- Il 13 dicembre 1545, III domenica di Avvento, nella Cattedrale di San Vigilio a Trento, si apre un Concilio che inciderà molto sulla storia della Chiesa, compresa quella milanese. A fare gli onori di casa il Principe-Vescovo Cristoforo Madruzzo.

- All'inizio del 1546, su invito di Alfonso III d'Avalos, Governatore di Milano, Camillo da Rho fonda a Milano l'Accademia dei Trasformati, che sarà ripresa nel Settecento, il cui simbolo è un Platano che porta il seguente motto virgiliano (Georgiche, II, 70) *"Et steriles platani malos gessere valentes"*, ovvero con sagaci innesti perfino dallo sterile platano si possono ottenere frutti. Nel dicembre 1548 sarà pubblicata la raccolta "Sonetti de gli Accademici Trasformati" composta da 124 sonetti di dodici autori, tra i quali si possono ricordare lo stesso Camillo da Rho, Fazio Gallerani, Marcantonio Missaglia e Carlo Visconti, che sarà Vescovo e Cardinale.

- Alfonso III d'Avalos, Marchese del Vasto e di Pescara muore il 31 marzo 1546 a Vigevano. Solenni i funerali celebrati il 12 aprile. Viene sepolto in Duomo. Alvaro de Luna, Castellano di Milano, è Governatore interinale fino alla sua morte, avvenuta l'1 ottobre 1546. A questo punto gli subentra Ferrante I Gonzaga, detto anche Ferdinando, Principe di Molfetta, ex-Viceré di Sicilia, figlio di Francesco II Gonzaga ed Isabella d'Este.

- In luglio Carlo V decreta per la seconda volta (la prima nel 1540) che i discendenti maschi del figlio Filippo avranno in dote il governo del Ducato di Milano.

- Il 31 marzo 1547 la morte di Francesco I Re di Francia priva il Cardinale Ippolito II di un amico e di un potente protettore. Per il defunto fa svolgere il 15 maggio a Ferrara una cerimonia funebre per procura; per l'occasione, Girolamo da Carpi, Vincenzo Pigna e altri artisti decorano la chiesa di San Francesco. L'orazione di Bartolomeo Ricci è pubblicata e donata dal Cardinale alla corte francese. Una cerimonia simile si svolge per suo ordine anche nel Duomo di Milano.

- Il 30 luglio Gerolamo Calchi (o Calco) vende la sua casa con orto in Borgo delle Oche, poi stradone di San Vittore, alle Scuole di Carità, fondate il 30 agosto 1536 dagli eredi di Elisabetta Bossi Terzaghi con i beni da lei lasciati (nel 1516) all'Ordine dei Frati Minori Osservanti per creare una scuola gratuita per i giovani. In seguito le scuole saranno conosciute come Collegio Calchi, in onore del suo benefattore.

- Ferrante I Gonzaga è uomo di vasta cultura e questo, come vedremo, influirà molto sull'urbanistica di Milano. Ma ha anche progetti politici ambiziosi. Ha in mente di conquistare Bellinzona e di porre Chiavenna e la Valtellina sotto il controllo imperiale, prospettando a Carlo V, a partire dal 1547, diverse ipotesi a riguardo. Verifica quindi le possibilità di sottrarre a Venezia le più prossime città della Terraferma (Brescia, Crema, Bergamo): solo un espresso intervento dell'Imperatore lo obbligherà alla massima prudenza nei rapporti con la Serenissima. Egli comunque non si limiterà ad immaginare azioni sulle tradizionali linee di espansione dello Stato di Milano, ma si proporrà, più in generale, la tutela degli interessi asburgici nell'Italia settentrionale.

- È in questo quadro che si inserisce l'iniziativa del Governatore di Milano per togliere di mezzo una famiglia filo-francese come quella dei Farnese, che governano Parma e

Piacenza. A fine estate matura la congiura: attesa la partenza da Piacenza di Ottavio Farnese, genero dell'Imperatore, il 10 settembre 1547 i congiurati (Giovanni Anguissola, Agostino Landi e Gianluigi Confalonieri) uccidono il Duca Pier Luigi Farnese. Ne scaturisce un tumulto, in un primo momento favorevole ai Farnese. Poi il piano procede secondo quanto concordato con il Gonzaga: il Consiglio Generale piacentino, paventando un'invasione francese, gli invia messi per trattare delle sorti della città, dove entrano truppe imperiali. Ferrante stesso giunge a Piacenza il 12 settembre e subito conclude patti con i rappresentanti locali, perché accettino la sovranità di Carlo V. Per la cronaca, Giovanni Anguissola viene premiato da Ferrante I Gonzaga con la carica di Governatore di Como e con parecchio denaro, che questi utilizzerà per costruire la Villa Pliniana a Torno, un tempo attribuita a Pellegrino Tibaldi o a Galeazzo Alessi, oggi a Giovanni Antonio Piotti da Vacallo.

- Nel 1548, dopo quasi due secoli, riprende la sua attività lo Studio generale di Sant'Eustorgio. Non avrà vita facile e condurrà un'attività didattica piuttosto modesta.
- Sempre quest'anno arriva a Milano il pittore trevigiano Pàris Paschalinus Bordón (o anche Pàris Bordone), con un passato di importanti opere nella Repubblica di Venezia, in Francia e in Germania. Lo ha chiamato Carlo da Rho che ha il patronato della Cappella in Santa Maria presso San Celso. Per il da Rho, oltre alla pala della Cappella in Santa Maria, dipinge "Marte e Venere nella rete di Vulcano", "David e Betsabea", il ritratto del da Rho (disperso) e quello della moglie Paola Visconti. Tutte queste opere sono citate dal Vasari. I due quadri allegorici alludono ai pericoli e ai castighi dell'infedeltà coniugale. Forse per i da Rho dipinge anche il "Battesimo di Cristo" poi del Cardinal Monti e oggi a Brera. A Milano il Bordón lavora anche per il banchiere Tommaso Marino e per il medico Angelo Candiano, che gli commissiona dei quadri per la Regina Maria d'Austria (sorella di Carlo V) e per un certo Marchese "d'Astogna", per il quale dipinge molte "Favole d'Ovidio", che vengono poi portate in Spagna.
- Il 13 marzo 1548, con decreto di Paolo III, i canonici regolari della Congregazione di San Salvatore o renana, detti Rocchettini o Scopettini, entrano nel Monastero di San Celso, ormai in stato pietoso dopo i saccheggi degli anni precedenti. L'ente sarà soppresso nel 1783 e gli edifici monastici demoliti negli anni Trenta del Novecento. Il soprannome di questi canonici è dovuto al loro abito, che consiste in una veste talare bianca con un rocchetto di lino bianco che scende fino a un palmo sotto il ginocchio; la cappa, alla quale è unito un piccolo cappuccio, è nera, aperta sul davanti dal petto in giù.
- Il Cardinale Ippolito II d'Este, in Francia, è uno dei pochi che riesce a conservare il favore del nuovo Re Enrico II, cosicché il 27 aprile arriva la nomina a Protettore di Francia, in luogo del Cardinale Agostino Trivulzio, deceduto il 30 marzo. La rendita annuale stimata di questo beneficio è di 12.000 lire tornesi (la valuta francese fino al 1789). Poco dopo Ippolito II viene fatto Vescovo di Autun *in administrationem* e il 26 novembre cederà la sede di Tréguier a Giovenale Orsini.
- Il mattino del 10 agosto 1548, grande sfida fra Ludovico Ferrari (discepolo e difensore del Cardano) e il Tartaglia nei magnifici giardini del Convento di Santa Maria al giardino della Scala. La corrispondenza pubblica che è stata scambiata nei due anni precedenti ha fatto sì che si sia generato un notevole interesse sull'esito del confronto e i giardini sono affollati da spettatori, tra cui un buon numero di celebrità milanesi, desiderose di veder scorrere sangue matematico. Per Tartaglia, le competizioni come queste sono inviti a nozze, e conta di poter archiviare agevolmente la sfida di Ferrari. Mentre Tartaglia ha con sé solo il fratello a sostenerlo, Ferrari è spalleggiato da un'intera folla di amici. All'incrociare delle armi, Tartaglia inizia a capire che Ferrari non bluffa, quando dice di conoscere le risposte a tutti i problemi che gli ha proposto. Come è evidente, Ferrari ha un

controllo di gran lunga maggiore delle formule per risolvere le equazioni di terzo e di quarto grado. Tartaglia si aggrappa alla poesia che ha composto per richiamare alla mente il proprio metodo, ma Ferrari è semplicemente troppo rapido per lui. Tartaglia non trova allora di meglio che sparare frecce all'indirizzo dello sfidante, criticando i suoi metodi, nel tentativo di deconcentrarlo. Al tramonto, il bresciano si rende conto di aver perso la battaglia. Ferrari continua a portare a segno colpi sempre più efficaci, rivelando quanto sia superficiale la maestria di Tartaglia nella risoluzione delle equazioni rispetto alla capacità del giovane di rigirare le formule a proprio vantaggio. Quando il pubblico si ritrova il giorno successivo per assistere alla seconda tornata di combattimento, è informato che Tartaglia è partito per Venezia, preferendo sottrarsi alla completa umiliazione. Ferrari è dichiarato vincitore e tempestato da offerte di impiego, tra cui la richiesta da parte dell'Imperatore Carlo V di far da tutore a suo figlio. Ferrari preferirà privilegiare il proprio tornaconto economico e diventerà così Assessore alle tasse del Governatorato di Milano.

- Il 25 agosto la Fabbrica del Duomo stipula un contratto in esclusiva con il maestro vetraio Corrado Mochis da Colonia. Sarà autore della maggior parte delle vetrate eseguite per la cattedrale milanese in epoca manierista, molte delle quali tuttora conservate. Per alcune di esse trasporrà su vetro i cartoni eseguiti da altri artisti (Biagio e Giuseppe Arcimboldi, Carlo Urbino e Pellegrino Tibaldi), mentre di altre sarà l'autore dell'intero processo di realizzazione a partire dall'ideazione. È di questo periodo il "Ciclo della Passione", eseguito per le vetrate absidali; le vetrate superstiti saranno trasferite nell'Ottocento nelle navate laterali.

- Il 13 agosto muore a 33 anni, senza aver dato un figlio al Medeghino, Marzia Orsini. A questo punto il Marchese di Marignano nomina suo erede il fratello Agosto, che però verrà accusato nel 1550 di aver attentato alla sua vita. L'eredità verrà allora assegnata al fratello Giovanni Angelo, che grazie a quel patrimonio potrà puntare alla carriera ecclesiastica: Cardinalato (8 aprile 1549) e Papato (25 dicembre 1559).

- Il 19 dicembre 1548 il Principe Filippo (Felipe el Prudente), figlio di Carlo V, visita la "sua" Milano. Per l'occasione si compiono diverse opere pubbliche: archi trionfali posticci sono disseminati lungo tutto il percorso da Porta Ticinese al Duomo, tutto ciò che resta del Paradiso e della facciata di Santa Tecla, inclusa la retrostante chiesetta rotonda, viene abbattuto in un battibaleno. Al deluso Capitolo di Santa Tecla, che ha visto scomparire in un attimo ogni prospettiva di disporre di una propria chiesa, viene concesso l'uso del Duomo che da allora (fino ad oggi) sarà anche sede della Parrocchia di Santa Tecla. Vengono abbattute altre sovrastrutture presenti lungo il percorso (per esempio balconi troppo sporgenti), mettendo in pericolo anche le colonne di San Lorenzo, mentre a Palazzo Ducale si organizzano tornei e il nuovo "gioco delle canne" nel quale *"i cavalieri tiravano alcune bacchette con allegrezza et piacere, sopra la più alta parte del palazzo et della chiesa..."*. Vengono pure allestite due commedie da recitarsi nella Sala del Senato: "L'Alessandra" di Alessandro Piccolomini e "Gli inganni" di Niccolò Secco, l'illustrissimo Capitano di Giustizia di Milano, letterato dilettante. Un cronista così descrive l'eroico atteggiamento del figlio di Carlo V, che non sa l'italiano, durante la rappresentazione della prima delle due commedie: *"Et fu certo notabile che essendo stata Sua Altezza per spatio di più di sei hore continue attentissimamente a vedere et a sentire recitar la prima commedia, vedendola finita disse a Francesco Taverna Gran Cancelliere, che gli era dappresso, queste parole, già sta cavada [ya está acabada – è già finita NdR], quasi rincrescendogli che fusse così presto finita."* Il Principe ripartirà il 7 gennaio 1549.

- Il 22 marzo 1549, con una cerimonia pubblica, il Governatore Ferrante I Gonzaga pone la prima pietra, consacrata in Duomo, delle fondamenta dei Bastioni davanti al Monastero di San Dionigi. L'Opera è realizzata da Gian Maria Olgiati con l'aiuto di Dionigi di Varese e di

Domenico Giunti, che il Gonzaga aveva portato con sé dalla Sicilia. I primi due tratti di mura interessati a questa iniziale tranche di impresa comprendono gli spalti da innalzare da Porta Orientale a Porta Comasina e da Porta Ticinese ad oltre Porta Ludovica, mentre negli anni seguenti saranno bandite le gare per l'aggiudicazione delle restanti parti, comprese le due "tenaglie" del Castello (1551-53). Viene smantellato l'apparato difensivo della cerchia dei Navigli: si abbattono la Rocca di Porta Vercellina e le torri di Porta Comasina; al posto dei ponti levatoi, si costruiscono ponti in pietra presso le Pusterle di Sant'Ambrogio, dei Fabbri, della Chiusa, del Monforte e di San Marco.

- Nel 1549 viene posta la prima pietra di San Paolo Converso (all'incrocio fra gli attuali Corso Italia e Piazza Sant'Eufemia) chiesa dell'annesso convento della Congregazione delle Angeliche, il ramo femminile dei Barnabiti. La sua costruzione andrà avanti sino al 1580. Nel 1808, a seguito delle soppressioni conventuali di epoca napoleonica, il monastero verrà sgomberato, la chiesa sconsecrata ed adibita a magazzino. Nel 1932 ci sarà il restauro conservativo, guidato dall'architetto Mezzanotte, di tutti gli affreschi dell'aula che da quel momento verrà destinata a sala per concerti di musica sacra. Dotata di ottima acustica, verrà adibita a sala d'incisione per registrazioni discografiche fin dai primi anni '60, per l'etichetta discografica "La voce del padrone". La chiesa sconsecrata verrà ceduta a Vittorio Buffoli e a Giacomo Mazzini, padre di Mina, i quali avevano appena fondato la PDU. Il rinnovato studio di registrazione attivo dal 1970, detto "La Basilica", avrà sede all'interno della chiesa fino al 1982. Dal 2014 ospita la sede di CLS architetti.

- Come già accennato in questo capitolo, Anna d'Este si sposa con il Duca di Aumale in estate, cosa che garantisce all'Amministratore Apostolico di Milano il totale sostegno della potente famiglia dei Guisa. Nonostante questo, durante l'anno si trasferisce dalla Francia a Roma, dove acquista da Camillo Orsini il palazzo di Monte Giordano. Entrano al suo servizio il pittore e decoratore Girolamo da Carpi e il noto architetto, pittore ed antiquario Pirro Ligorio, che dipinge un fregio nell'atrio maggiore del palazzo di Monte Giordano.

- Muore il 10 novembre 1549 Papa Paolo III. Questo riaccende le speranze di Ippolito II d'Este, che ha ormai quarant'anni, di salire sul soglio pontificio. Per questo arriva a far ritardare l'apertura del Conclave per dar modo ai Cardinali francesi di giungere a Roma. Quello che si apre il 29 novembre è il primo di sei Conclavi durante i quali le sue crescenti ambizioni di diventare Papa andranno deluse. Nel gennaio del 1550 il Cardinale ferrarese, vedendo che la sua posizione si è fatta insostenibile, dà il suo appoggio al candidato di compromesso, Giovanni Maria Ciocchi del Monte, che viene eletto all'unanimità. Per ringraziamento Giulio III lo conferma Governatore di Tivoli.

- Il 19 marzo 1550, per motivi poco chiari, il Cardinale Ippolito II lascia l'Arcidiocesi di Milano al Vescovo di Novara Giovanni Angelo Arcimboldi, riservandosi due terzi delle rendite, la collazione dei benefici, il *regressus* e l'amministrazione della Chiesa di Novara. Dopo la morte del Cardinale di Lorena, il 27 giugno sarà nominato Vescovo di Narbonne dal Re di Francia in persona, cedendo la Diocesi di Autun.

CAPITOLO 32

DAL 1550 AL 1560

I dieci anni che ci portano all'elezione di San Carlo Borromeo ad Amministratore Apostolico di Milano vedono ancora la presenza/assenza del Cardinale Ippolito II d'Este, che, tenendosi ben stretto il diritto di regresso e i guadagni relativi, di fatto resta in carica anche quando da Roma vengono eletti altri Amministratori Apostolici.

Costoro, essendo ormai avanti con l'età e vicini alla morte, governano ben poco la Diocesi, anche se, dopo tanti anni, almeno vivono in città o a pochi chilometri, come nel caso di Monsignor Archinto (non per colpa sua). Da notare che si comincia a parlare di "riforme" nella Chiesa, anche in quella locale, segno che lo spirito conciliare tridentino si sta già diffondendo.

Solo nel 1560 il Cardinale ferrarese molla per sempre Milano, dedicandosi ai suoi hobby, quando sul Trono di Pietro, a Roma, c'è un milanese, Giovanni Angelo Medici, fratello di quel tipo poco raccomandabile del Medeghino, che chiude la sua esistenza in questi anni. Il Medici è il terzo dei cinque Arcivescovi di Milano diventati Pontefici e sarà lui a coprire a Roma di onori e denaro il nipotino Carlo Borromeo, prima che questi capisca da solo cosa voglia dire essere un successore degli Apostoli e decida di tornare nella sua Diocesi. A livello politico, vediamo un susseguirsi di Governatori, laici od ecclesiastici, che non brillano certo per onestà, ma che incidono parecchio sull'aspetto esteriore della città.



Giovanni Angelo Arcimboldi (1550-1555)

- Al momento della nomina arcivescovile, Giovanni Angelo (o Giovannangelo) Arcimboldi ha ben 65 anni, molto per quei tempi. Con lui Milano torna ad avere un cittadino alla guida della Diocesi e per la terza volta un Arcimboldi. Giovanni Angelo è figlio del giurista Luigi, e di sua moglie Beatrice Federici Todeschini. Studia a Roma e all'Università di Siena conseguendovi, l'11 marzo 1512, il dottorato in utroque iure. Ottiene alcune preposizioni di rilievo come quelle di Olate, Vico, Arcisate, San Pietro di Caravaggio, degli Umiliati di Viboldone e l'Abbazia degli Angeli di Faenza. Terminati gli studi, l'Arcimboldi si reca a Roma, dove ottiene da Leone X la nomina a Referendario della Signatura Apostolica di Grazia e Giustizia. Nel 1514 viene nominato Nunzio Apostolico in Germania e in Scandinavia con l'incarico di collettore per la vendita delle indulgenze voluta dallo stesso Leone X: l'Arcimboldi ottiene con questo incarico la metà delle somme raccolte come indennità di spesa per la propria missione. Oltre che in Germania, l'Arcimboldi è presente in Danimarca nel momento in cui la Svezia cerca di rendersi indipendente dai Danesi. Correndo voce che si sia schierato a favore dei rivoltosi contro Cristiano II, viene richiamato a Roma a motivare il suo comportamento nel 1520. Nel 1521, per amicizia con la famiglia Sforza, viene prescelto quale Legato del Duca di Milano presso la corte pontificia, rimanendo al servizio nel corso dei Pontificati di Adriano VI e Clemente VII. Nel settembre del 1522 acquista, per 3.500 ducati, un ufficio di Protonotario Apostolico, che però occupa solo per breve tempo. Nell'ottobre di quello stesso anno, il Duca di Milano coglie il pretesto della vacanza del Vescovato di Novara per chiederne al Papa

l'assegnazione per l'Arcimboldi. La Curia romana gli preferisce però il Cardinale Antonio Maria Cocchi del Monte come Amministratore Apostolico, che rinuncia al suo ruolo solo dopo una serie di pressioni nel 1525, concludendo un accordo economico secondo il quale la Diocesi novarese sarebbe passata all'Arcimboldi. Malgrado questo accordo di natura meramente finanziaria, nella Curia romana anche i Cardinali Scaramuzza e Trivulzio si oppongono con risoluzione alla nomina dell'Arcimboldi alla Diocesi di Novara e per questo egli spontaneamente rinuncia in favore di Ermete Stampa, all'epoca prevosto di Olgiate Olona. Dopo appena un anno di Episcopato, lo Stampa muore e per questo Giovanni Angelo Arcimboldi viene nominato ufficialmente Vescovo di Novara, il 2 marzo 1526, venendo consacrato dallo stesso Cardinale Del Monte nella chiesa di Santa Prassede. Anziché nella città piemontese, preferisce risiedere all'Isola di San Giulio, presso il Lago d'Orta. Ben poco l'Arcimboldi fa per la sua Diocesi, se non avviare la ristrutturazione del Palazzo Vescovile e far valere alcuni diritti della Chiesa novarese davanti alle pretese di Carlo V.

- Una volta eletto Arcivescovo di Milano, l'Arcimboldi il 23 marzo 1550 riceve il pallio arcivescovile ed il 10 giugno successivo fa il suo ingresso solenne in città.
- Poco dopo, il 13 luglio, pubblica le "Ordinationes pro clero et sua diocesi" contenenti alcuni richiami per la moralizzazione della vita del clero e promuovendo l'azione dei frati minori, che accoglierà a braccia aperte a Milano, benedicendo la prima pietra del Convento di Sant'Angelo nel 1552.
- Durante l'anno, Girolamo Cardano pubblica a Norimberga il "De subtilitate", che, oltre che essere uno dei grandi successi editoriali del XVI secolo, è sicuramente anche uno dei libri di filosofia naturale più interessanti di tutto il Rinascimento. Opera di carattere enciclopedico in 21 libri (fisica, astronomia, metalli, pietre, piante, animali, uomini, scienze, arti, miracoli, demoni, sostanze prime, Dio e l'universo), il lavoro cardaniano offre infatti una riflessione assai articolata e complessa sugli enti naturali, che attinge in maniera diretta alle ricerche più avanzate della prima metà del '500. Egli poi cerca sempre di integrare il sapere tramandato dalla tradizione con le novità emergenti dalle esplorazioni geografiche in corso in questo momento. Questa sua caratteristica essenziale farà sì che il testo venga costantemente aggiornato dall'autore, subendo, nelle due successive redazioni (1554 e 1560), rilevanti cambiamenti ed aggiunte.
- Il 20 maggio 1551 Ferrante I Gonzaga nomina i fabbricieri per la demolizione della vecchia chiesa e del Convento di Sant'Angelo, causa la costruzione dei Bastioni e incarica dell'erezione del nuovo complesso l'architetto militare di fiducia del Gonzaga, il fiorentino Domenico Giunti. L'edificio, la cui prima pietra verrà benedetta il 21 gennaio 1552, si articolerà in una vasta navata, circondata da una serie di cappelle laterali e coperta da volta a botte, seguita da un ampio transetto e da un profondo presbiterio. Vi saranno contenute diciannove cappelle gentilizie, otto per lato sulla navata principale, e tre affacciate sul transetto.
- Nel giugno 1551 il condottiero milanese Ludovico Birago, Governatore di Chivasso e Verolengo e Colonnello Generale degli Italiani filo francesi, è in Piemonte dove conquista grande influenza ed autorità presso Charles de Cossé, Maresciallo di Brissac. Il Birago propone al Brissac alla fine dell'anno di prendere il Castello di Milano con un sensazionale colpo di mano. Il progetto si basa sul tradimento di un gentiluomo senese residente in città (Giorgio Sanese), che, in ottimi rapporti col castellano spagnolo Juan de Luna, aveva offerto di agevolare l'impresa con la sua conoscenza degli uomini e dei luoghi. Il Brissac, entusiasta del piano, manda un uomo di fiducia a Corte per ottenere il consenso di Enrico II, che arriva di lì a poco. Nel gennaio del 1552 entrano in azione: Ludovico Birago si reca, passando per la Svizzera, nel Bergamasco e tenendosi nascosto in una cascina, fa passare

a gruppetti di cinque alla volta cento soldati scelti fra i più coraggiosi, che la notte dell'ultimo giorno di Carnevale si trasferiscono a Milano sotto il comando di uno dei più arditi capitani francesi, il Salvoyson. La scalata delle mura del Castello non riesce, perché le scale di corda risultano troppo corte: il Salvoyson e i suoi uomini finiscono così col richiamare l'attenzione delle guardie spagnole che li sorprendono nel fossato. Giorgio Senese viene arrestato, incarcerato e, previo processo fattogli da Niccolò Secco, Capitano di Giustizia, squartato vivo: la sua testa resterà per molti anni esposta sul torrione del Castello. Il Birago, pronto ad accorrere a Milano alla testa di 4.000 uomini, si salva con la fuga.

- A Milano lavora da alcuni anni un artigiano specializzato in organi, Gian Giacomo Antegnani. Nel 1540 aveva già collocato un eccellente organo nella Basilica di San Eustorgio e proprio allora la Fabbrica del Duomo aveva deliberato di far sostituire uno dei suoi organi deteriorati con un nuovo strumento dell'Antegnani. L'intenzione era stata riconfermata anche nel 1543 e di nuovo il 26 gennaio 1552. Alla fine dell'anno il grandioso strumento di 24 piedi, 12 registri e 50 tasti viene terminato e assai lodato dal Vice Rettore e Deputato della Fabbrica, Lodovico Bebulco (o Bebullo). La perfezione della parte fonica e meccanica dello strumento è accresciuta dalla bellezza della parte ornamentale, cui pongono mano i pittori milanesi Giuseppe Meda, Camillo Procaccino e Giovanni Ambrogio Figino. L'opera viene pagata 500 scudi d'oro e collocata a destra dell'altare maggiore, in *cornu Evangelii*, ma inspiegabilmente non sarà inaugurato che molti anni più tardi, nella primavera del 1579. Gian Giacomo Antegnani costruirà nel 1554 un organo per la Cattedrale di Vigevano e nello stesso anno farà un altro strumento per la chiesa di San Maurizio a Milano (entrambi gli organi conservano ancora nel prospetto le portelle dipinte). Nel 1557 sarà ancora a Brescia per lavori agli organi del Duomo, ma presto ritornerà a Milano, dove ormai da lungo tempo risiede con la numerosa famiglia, e costruirà un organo per la chiesa di Santa Maria della Passione, che sarà pagato l'anno dopo 335 scudi.

- Il 22 febbraio 1552 il Cardano parte per Edimburgo per curare John Hamilton, Primate di Scozia. Il 3 giugno giunge a Londra e dopo altri 23 giorni è ad Edimburgo, dove cura il Vescovo che soffre d'asma con diete, bagni, riposi e altre prescrizioni tra cui quella di evitare i cuscini e i materassi di piuma (segno che ha intuito che potrebbe essere semplice allergia). Il 13 settembre, dopo aver rifiutato le offerte della reggente Maria di Lorena, riparte per Londra con 1.400 scudi. A Londra incontra il giovane Edoardo VI e, per aumentare la sua fama, vuole fare l'oroscopo all'Arcivescovo e al Re: legge nelle stelle – guarda caso - un futuro radioso per entrambi. Peccato che il primo sarà impiccato quasi subito dai riformatori e il secondo morirà di tubercolosi l'anno dopo. Il medico e matematico rientrerà a Milano il 3 gennaio 1553.

- Il 14 marzo il banchiere Tommaso Marino, pur non essendo patrizio milanese (è nato a Genova), è nominato Senatore grazie ai grossi favori fatti al Governatore Ferrante I Gonzaga. Il Marino si era fatto un sacco di soldi a partire dal 1550, avendo ottenuto il monopolio della fornitura di sale proveniente da Venezia per Milano e Genova. Aveva stipulato un contratto per il prezioso prodotto anche con il Duca di Ferrara. Per questi ed altri affari era stato accusato dai Milanesi di aperta corruzione nei confronti dell'amministrazione non certo trasparente del Governatore. L'anno successivo, alla bella età di 78 anni, decide di costruirsi una dimora più comoda e inizia ad acquistare due case nell'area che verrà in seguito occupata dal celebre Palazzo Marino.

- A proposito di palazzi famosi, ecco che nel 1552 il Conte Francesco Taverna acquista dalla famiglia Pallavicino una villa rurale lungo la strada di Monforte, nella Parrocchia di San Babila, poco distante dalla Casa degli Umiliati di San Damiano. La famiglia Taverna è una delle più cospicue del patriziato milanese. Alla fine del secolo i Conti Taverna

trasformeranno la villa nell'attuale Palazzo Isimbardi, sede principale della Città Metropolitana di Milano.

- Curioso l'intervento architettonico ordinato quest'anno dal Governatore nei confronti dei campanili di San Francesco Grande e San Simpliciano, perché sovrastano troppo le difese del Castello. In particolare quello di San Simpliciano viene abbassato di 25 metri con l'aggiunta di una cella campanaria a bifore, mentre quello di San Francesco viene ridotto di un terzo, ovvero "40 brazza", cioè 24 metri, facendo supporre quindi un'altezza originaria di oltre 70 metri.

- In novembre troviamo Carlo Borromeo a Pavia come studente di Diritto sotto la direzione di Francesco Alciati. Diventerà dottore in utroque iure il 6 dicembre 1559.

- Da otto anni è Vescovo Ausiliare di Milano l'inquisitore domenicano Melchiorre Crivelli, scelto a suo tempo dal Cardinale Ippolito II d'Este con pieni poteri e titolo di Visitatore Generale della Diocesi. Il Crivelli è influenzato dagli ideali della Riforma cattolica: significativi, al riguardo, sono i vincoli strettissimi con Antonio Maria Zaccaria ed i primi membri della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo Decollato (Barnabiti), la cui vita ha sempre seguito da vicino, assistendo persino ai Capitoli Generali. Con la presenza di nuovo dal 1550 di un Arcivescovo residente, nascono delle divergenze in quanto Giovanni Angelo Arcimboldi rivendica la pienezza dei suoi poteri come giudice ordinario in materia d'eresia. Nel 1551 Crivelli aveva fatto giungere a Roma le proprie lamentele, accusando l'Arcivescovo di interferire indebitamente nelle competenze del Sant'Uffizio e di mirare a farlo operare alle dipendenze dell'autorità arcivescovile. Nel conflitto tra i due poteri, chi finisce con l'averne la meglio è l'Arcimboldi, il quale ottiene dalla Santa Sede la destituzione del domenicano e la nomina al suo posto, nel 1553, di un sacerdote secolare: il canonico Bonaventura Castiglioni, Prevosto della Basilica di Sant'Ambrogio, il quale, da una parte è intransigente a livello dottrinale, dall'altra dimostra un sentito attaccamento ai riti e alle tradizioni della Chiesa ambrosiana, di cui si erge a strenuo difensore, particolarmente nei confronti di una certa smania di novità nei culti di alcuni ordini monastici milanesi.

- Nel giugno 1553 l'Arcivescovo compie una visita pastorale al Capitolo Metropolitano, riformandone gli statuti. Visita personalmente alcune parrocchie dell'Arcidiocesi, supportato in questo dal suo Vicario Generale Falcone Caccia di Castiglione. Partecipa personalmente anche alle sedute della Fabbrica del Duomo.

- L'Arcivescovo di Milano nel 1554 intensifica la sua lotta contro i protestanti. Assieme a Bonaventura Castiglioni pubblica un editto contro gli eretici seguito da un "Indice dei libri proibiti", sulla falsariga di quello già pubblicato a Venezia dall'inquisitore Monsignor Giovanni Della Casa, l'autore del celebre "Galateo ovvero de' costumi".

- A proposito di eresie, sempre quest'anno Girolamo Cardano pubblica l'oroscopo di Cristo, con relativa interpretazione, nel capitolo IX dei suoi "Commentarii", al "Tetrabyblos" di Tolomeo, per dimostrare come gli assunti dello studioso alessandrino siano infallibili. Se infatti le tecniche astrologiche tolemaiche permettono di spiegare le qualità umane e il destino di Cristo in maniera tanto chiara ed inequivocabile, per forza devono essere affidabili, visto che Tolomeo non lo ha conosciuto. Per esempio la passione di Gesù sarebbe motivata da una particolare posizione degli astri. Cardano pagherà care queste strampalate teorie: 77 giorni di prigione, tre mesi di arresti domiciliari, espulsione dall'Università, 120 sue opere finite sul rogo. E deve ringraziare la stima di alcuni prelati e quella del giovane Carlo Borromeo se non gli è andata peggio.

- Il banchiere Marino pensa anche alle opere di bene e così nel 1554 fonda, per la cospicua comunità genovese, l'Oratorio di San Giovanni dei Genovesi, nell'attuale Via Nirone, accanto all'abside della grande chiesa di San Francesco. Avrà un solo altare

decorato con una pala del "Redentore Crocifisso" del pittore genovese Ottavio Semino, molto attivo a Milano. Attorno all'altare vi saranno appesi quattro quadri raffiguranti le gesta di San Giovanni Bono, santo natio della Liguria e Vescovo di Milano. Nella chiesa sarà posta anche una "Crocifissione" di Bernardino Campi, commissionata direttamente da Tommaso Marino. La chiesa sarà sconosciuta nel 1781 e demolita all'inizio dell'800 insieme alla vicina chiesa di San Francesco.

- Durante l'anno è indetto un Capitolo generale degli Agostiniani in San Marco. Il convento era stato travagliato negli anni precedenti da numerosi episodi ereticali: nel 1540 il Priore Ambrogio Cavalli (nato Gerolamo) si era dimesso assieme a Giulio da Milano (Giulio Della Rovere), reggente dello Studio, per contrasti con il Generale agostiniano Gerolamo Seripando, deciso avversario di certe "sospette novità", che andavano diffondendosi soprattutto tra gli eremitani. Il Cavalli, rifugiatosi dapprima a Venezia e poi a Cipro, era stato arrestato nel gennaio del 1545 per ordine del Nunzio Pontificio Giovanni Della Casa e processato. Riconosciuto colpevole di negare il libero arbitrio, l'esistenza del Purgatorio, il valore della confessione, la gerarchia ecclesiastica, il culto dei santi, le indulgenze, e di sostenere la giustificazione per sola fede, il 31 marzo 1545 era stato costretto ad abiurare le proprie convinzioni, riguadagnando in compenso la propria libertà. Finirà la sua vita impiccato in Campo dei Fiori a Roma nel 1556, essendo diventato nel frattempo calvinista. Altro episodio nel 1547, quando il responsabile dello Studio di San Marco, Fra' Stefano da Sestino, ed altri due monaci dello Studio (Francesco di Asti e Francesco di Rimini) erano stati accusati di eresia.

- L'umanista Paolo da Cannobio (morto poi nel 1556) con testamento del 1553 (e codicillo del 13 maggio 1554) assegna all'Ospedale Maggiore un cospicuo lascito per la costruzione di due scuole di Etica e di Logica. Aperte nel 1557 in Piazza Sant'Ambrogio, saranno traslocate nel 1564 in Via delle Ore. Oggi vi si trova il Teatro Lirico.

- Il 25 luglio Filippo II di Spagna, 27 anni, già vedovo, sposa nella Cattedrale di Winchester la trentasettenne Maria I d'Inghilterra, della famiglia Tudor, passata alla storia anche come Maria la Cattolica e Maria la Sanguinaria (Bloody Mary). Filippo diventa nello stesso giorno ufficialmente Duca di Milano e Leone Leoni crea per l'occasione una statua in bronzo, che è posta per alcuni mesi nel cortile della Corte, per poi essere trasportata in Spagna.

- Intanto il Governatore Ferrante I Gonzaga è finito in disgrazia con accuse di corruzione nell'assegnazione di magistrature ed uffici amministrativi dello Stato milanese, frequenti malversazioni, tangenti imposte al commercio col Piemonte e la Francia; in realtà il rovescio delle sue fortune ha motivazioni essenzialmente politico-militari. Fatto sta che nel gennaio 1555 il Duca d'Alba (Fernando Álvarez de Toledo) viene deputato a capo di tutti i governi d'Italia, compreso il Ducato di Milano. Caduto ammalato, Ferrante I Gonzaga si dispose a tornare in Italia dal fronte delle Fiandre senza alcun incarico. Rinuncia a varie proposte di collaborazione provenienti dalla Corte Imperiale, quasi per scusarsi della sua rimozione, e all'inizio di aprile torna in Italia, prendendo dimora a Mantova invece che a Guastalla, che aveva acquistato dagli eredi di casa Torelli nel giugno 1539 e che, dichiarata alle dirette dipendenze di Carlo V, gli era stata infeudata il 6 settembre 1541.

- Il 23 marzo muore Papa Giulio III e il Cardinale Ippolito II è uno dei papabili. Ancora una volta usa ogni mezzo per influenzare i suoi sostenitori; i Carafa lo paragonano a Simon Mago. Il 5 aprile 1555 si apre a Roma il Conclave.

- Il giorno dopo muore a Milano l'Arcivescovo Arcimboldi e viene sepolto in Duomo. Il monumento, da lui commissionato o a Galeazzo Alessi o a Cristoforo Lombardo, porta una lapide che ricorda i tre Arcimboldi: Giovanni Angelo, il nonno, il Cardinale Giovanni Arcimboldi, e lo zio, Guido Antonio Arcimboldi, tutti Arcivescovi ambrosiani. Ci è giunta

l'autobiografia dell'Arcivescovo, dove ci lascia attoniti per l'avidità di onori, ma soprattutto di ricchezze, e la spregiudicatezza assoluta nel maneggio simoniaco delle cariche ecclesiastiche confessate senza spavalderia né rammarico. E senza alcuna vergogna confessa di aver avuto ben cinque figli: Francesca Maddalena, Ursina Maddalena, Ottaviano, Giovanni ed Antonello.

Ippolito II d'Este (1555-1556) – IV parte

- Ippolito II d'Este a questo punto fa valere il suo diritto al "*regressus*" e quindi torna ad essere a tutti gli effetti Amministratore Apostolico di Milano, rimanendo sempre a Roma, impegnato a farsi eleggere Papa.
- Il 9 aprile 1555, però, viene eletto Marcello II e neppure durante i 22 giorni di quel Pontificato interrompe la sua campagna elettorale. Il Conclave viene riaperto il 15 maggio, ma ancora una volta il Cardinale non ce la fa: la sua posizione viene indebolita sia dai rivali francesi sia dai Farnese e dal partito imperiale. Il 23 maggio viene eletto Paolo IV e a questo punto il Cardinale Ippolito finisce in disgrazia. Il 5 settembre è accusato di simonia, sia prima sia dopo il Conclave, e di condurre "*una vita licenziosa e dissoluta*"; gli è vietato di tornare a Roma e gli revocano il Governatorato di Tivoli.
- Il 17 aprile è il primo giovedì dopo la Pasqua di Risurrezione. Tre bambini giocano a bocce sullo spiazzo davanti alla chiesetta di San Nicolao a Corbetta, sulla cui facciata è ritratta la Madonna col Bambino. In mezzo ai tre fanciulli vi è un muto, il decenne Giovanni Angelo Della Torre. All'improvviso il Bambin Gesù, assunta la forma corporea, si avvicina a loro; poco dopo anche Maria si materializza, scendendo a riprendere il figlioletto per riportarlo in grembo nel dipinto. Giovanni Angelo emette un grido di sorpresa: "*Il Bambino! La Madonna!*". Il miracolato è il documento del prodigio. Quel giorno a Corbetta, nessuno è più capace di continuare il lavoro. La popolazione in festa, dai campi e dalle case, accorre con stupore a rimirare l'immagine. Nei giorni seguenti una folla innumerevole si riversa in paese dai dintorni e per tutto il 1555 si conteranno diverse guarigioni prodigiose. La Madonna di Corbetta diventerà in breve tempo "La Madonna dei Miracoli" e la chiesetta sarà ampliata diventando il Santuario Arcivescovile della Beata Vergine dei Miracoli. Il Pontefice Pio IV, anche per intercessione dell'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, nel 1562 concederà con la Bolla detta "del perdono" ed esposta durante le feste, l'indulgenza plenaria in forma di Giubileo, ogni anno in perpetuo, nel primo giovedì dopo Pasqua detto "Il giorno del Perdono".
- Il 23 maggio avviene la consacrazione, da parte del Vescovo di Lodi, della nuova chiesa di Sant'Angelo a Milano, che ospita ancora oggi l'Ordine dei frati minori osservanti di San Francesco. I lavori del convento procederanno più a rilento e nel 1584 non saranno ancora terminati. Soppresso durante il periodo napoleonico, nel 1810, solo nel 1922 i Minori francescani faranno ritorno nell'edificio. Il grandioso monastero originario, articolato su tre chiostri, ornati da cicli di affreschi dei Procaccini e del Morazzone, in stato di degrado, sarà abbattuto e ricostruito in forme contemporanee.
- Durante l'anno Isabella de Cordova dà vita alla Scuola della Madonna del Soccorso per "*le peccatrici, le malmaritate e le vergini pericolanti*". A questa iniziativa partecipano anche le Orsoline.
- Il 12 giugno è nominato ufficialmente Governatore di Milano il già citato Fernando Álvarez de Toledo, Duca d'Alba.
- Il 24 ottobre, dopo la morte di Cristoforo Lombardo, Vincenzo Seregni lo sostituisce come Architetto della Fabbrica del Duomo.

- Il mitico Medeghino compie tra gennaio ed aprile 1555 l'ultima impresa bellica, bombardando senza pietà Siena e regalandola ai Medici e a Carlo V. L'8 novembre muore improvvisamente nel suo palazzo a Brera, forse avvelenato. Il suo corpo riposa nella Cappella dell'Assunta e San Giacomo in Duomo in un grandioso monumento marmoreo di Leone Leoni, costruito su disegno di Michelangelo Buonarroti, voluto dal fratello Giovanni Angelo, divenuto Papa Pio IV. Possiamo ancora oggi leggere la scritta commemorativa: *"IO. JACOBO MEDICI MARCHIONI MEREGNANO EXIMII ANIMI ET CONSILI VIRO MULTIS VICTORIIS PER TOTAM FERRE EUROPAE PARTIS APUD OMNES GENTES CLARISSIMO, CUM AD EXITUM VITAE ANNO AETATIS LX PERVENISSET."*
- Il 29 novembre muore la figlia illegittima dell'Amministratore Apostolico Ippolito II, Renea, che si era sposata due anni prima con Lodovico Pico Conte della Mirandola.
- Il 16 gennaio del 1556 Carlo V abdica in favore del figlio Filippo e si ritira in Spagna, nel Monastero di San Giusto. Il 31 anche il Duca d'Alba deve già lasciare il suo posto, perché nominato Viceré del Regno di Napoli. Nuovo Governatore è il Cardinale trentino Cristoforo Madruzzo.
- Il 16 dicembre 1556 il Cardinale Ippolito II d'Este cede nuovamente la Cattedra, riservandosi ancora parte delle rendite, la collazione dei benefici e il *"regressus"*: Papa Paolo IV nomina il Nunzio Apostolico a Venezia Monsignor Filippo Archinto.

Filippo Archinto (1556-1558)

- Archinto è un esperto ed apprezzato Monsignore di 61 anni, nato ad Arona dal Conte Cristoforo e da Maddalena Torriani. Aveva ottenuto la laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia per poi frequentare anche l'Università di Bologna, dove aveva studiato filosofia ed astronomia. Incluso nel 1519 tra i Dodici di Provvisione, dal 1526 per alcuni anni aveva svolto la professione di avvocato per la Fabbrica del Duomo di Milano. Come premio per una missione presso la corte a Valladolid, il governo spagnolo, al suo ritorno a Milano, lo aveva ricompensato con la carica di Uditore Generale del Governatore Generale, il Conte de Leyva. Il suo spiccato filo-ispianismo aveva portato il Duca Francesco II Sforza a diffidare della sua persona e per questo era stato bandito dalla città, ma solo per farvi ritorno alcuni giorni dopo grazie alla mediazione degli Spagnoli stessi, che vedevano in lui uno dei più abili mediatori tra Ducato ed Impero spagnolo. Nel 1536 era entrato nella Corte di Papa Paolo III, divenendo Vicario Generale di Roma e ricevendo il 23 novembre di quello stesso anno la tonsura, pur non assumendo ufficialmente alcun impegno di natura religiosa. Era stato poi nominato Protonotario Apostolico, ma aveva rifiutato incarichi di maggior peso, protestando contro la pratica diffusa della compravendita delle cariche nella Curia romana. Al tempo del Pontificato di Giulio III era diventato Referendario del Tribunale della Segnatura Apostolica per le proprie competenze giuridiche. Il 24 marzo 1539 era stato nominato Vescovo di Sansepolcro, in Toscana, pur continuando formalmente ad occuparsi degli affari ecclesiastici della Curia romana al punto che nel 1540 era stato prescelto quale comandante delle truppe pontificie inviate a Camerino per riammettervi Ottavio Farnese quale feudatario. Nel frattempo aveva accumulato anche notevoli benefici ecclesiastici come quello di Deputato della Fabbrica di San Pietro e protettore dell'Università La Sapienza di Roma. Nel 1539 aveva ottenuto anche la carica di Abate Commendatario di Vertemate (nella Diocesi di Como) e dell'Abbazia di San Bartolomeo a Pavia. Archinto era stato uno dei tramite mediante il quale Ignazio da Loyola aveva ottenuto da Paolo III le prime concessioni a favore della Compagnia come aveva sottolineato egli stesso scrivendo nel 1542: *"Por su mano tenemos la nuestra iglesia y otras cosas adherentes a ella contra toda razón humana,*

venciendo la divina". Il 3 novembre dello stesso anno era stato prescelto quale Vicario per la Diocesi di Roma e con lui tale incarico aveva cessato di essere una mera mansione di Curia per divenire un vero e proprio incarico pastorale, spingendolo a riformare profondamente la vita del clero romano e la concessione degli ordini sacri ai nuovi sacerdoti, aiutato in questo dai primi Gesuiti. Era stato attivo come Padre Conciliare a Trento (1546-48), esperto in canonistica e sostenitore della necessità per i Vescovi della residenza nelle loro Diocesi, mantenendo una stretta corrispondenza col Cardinale-nipote Farnese. Nel 1545 aveva pubblicato un testo, "Christianum de Fide et Sacramentis edictum", nel quale si era soffermato sulla critica ai protestanti, testo che aveva avuto una discreta diffusione anche grazie ad un'edizione tedesca curata dal celebre teologo ed umanista Johann Cochlaeus (pseudonimo di Johann Dobneck). Nel 1546 era stato nominato Vescovo di Saluzzo e nel 1553, da Giulio III, Nunzio Apostolico a Venezia.

- Per Monsignor Archinto le cose si mettono subito male dopo la nomina ad Arcivescovo di Milano, in quanto alcuni ambienti della Curia milanese, probabilmente allarmati dalla sua fama di riformatore, spinti da vecchi rancori cittadini e anche influenzati dal momento non certo idilliaco dei rapporti fra Papa Carafa e la Spagna, gli vietano l'entrata in città, costringendolo a vivere a Bergamo, amministrando così pure questa Diocesi, in assenza del Vescovo Vittore Soranzo, che, accusato di eresia, si era rifugiato a Venezia.
- L'unico alto prelato che conta a Milano è il Cardinale Madruzzo, che da Governatore estorce nel 1557 ai Luoghi Pii 38.000 scudi, minacciando di riversare in città le truppe imperiali. Questo atteggiamento lo porta ad essere richiamato a Bruxelles a riferire sul suo governo a Filippo II. In agosto cessa quindi il suo incarico e torna a Trento. Al suo posto viene nominato ad interim il Castellano di Milano Juan de Figueroa, il quale è inviso al Papa per sospetti rapporti con valdesiani e "spirituali" e soprattutto per il suo servizio al fianco del Duca d'Alba, acerrimo nemico del Carafa.
- Il 1° novembre 1557 vede la fondazione ufficiale del Collegio della Guastalla da parte della già citata Contessa Paola Ludovica Torelli, con l'intento di assicurare istruzione ed educazione a ragazze indigenti. Accanto alla Torelli, ad occuparsi dell'educazione delle sue "figlioline", le matrone, esempio di dedizione e carità; a regolare il tutto, un preciso statuto, ragguardevoli lasciti e l'imprimatur di fondazione. Le ospiti, diciotto, affiancate da venti signore, rimarranno al Collegio a partire dai dieci fino ai ventidue anni di età. Una priora e quattro consiglieri si occuperanno della direzione dell'Istituto, con l'appoggio di sovrintendenti e tesorieri. Il palazzo, edificato nei pressi del Naviglio, viene corredato di un ampio parco: sono gli odierni Giardini della Guastalla di Milano. Dal 1936 il Collegio si trasferirà a San Fruttuoso di Monza, ponendo la sua sede nella Villa Barbò Pallavicini.
- Nel 1558 Filippo II costituisce il Consiglio d'Italia, Corte Suprema per Sicilia, Napoli e Milano e tramite amministrativo con Madrid, composto da castigliani fedelissimi al Re e da qualche italiano (due milanesi, due napoletani e due siciliani).
- Proseguono i lavori per la ricostruzione, da parte dei Barnabiti, della chiesa di San Barnaba. Per ottenere i fondi, i padri chiedono l'autorizzazione a riscuotere un pedaggio sul transito in Via San Barnaba. Dal 1560 vi lavorerà l'Alessi e solo il 5 settembre 1568 Carlo Borromeo consacrerà il nuovo altare maggiore della chiesa.
- Il 2 marzo il Papa minaccia, inutilmente, l'interdetto su Milano, se vieteranno ancora all'Arcivescovo di prendere possesso della Diocesi.
- Il 17 aprile un Breve di Paolo IV rende definitivo il recente trasferimento dell'Inquisizione da Sant'Eustorgio a Santa Maria delle Grazie. In questo momento gli inquisitori a Milano sono il Vicario Generale Girolamo Polizzi e Giovanni Battista Chiarini, entrambi domenicani cremonesi.

- Il 4 maggio avviene la posa della prima pietra di Palazzo Marino. Gli affari stanno fiorendo, anche grazie all'appalto per la costruzione dei Bastioni, i lavori per il palazzo andranno avanti e di pari passo monter  l'invidia dei Milanesi, che non amano quei Genovesi avidi, senza scrupoli e talmente ambiziosi da progettare, nel 1560, una via privata che dalla nuova dimora avrebbe portato direttamente in Duomo e al Palazzo Ducale. Una sorta di anticipazione dell'Ottocentesca Galleria Vittorio Emanuele, che per  verr  bloccata, perch  Pio IV imporr  un altro cantiere per l'edificazione del Palazzo dei Giureconsulti.
- L'Arcivescovo Archinto muore il 21 giugno a Bergamo e solo Carlo Borromeo porter  i suoi resti nel Duomo di Milano. Per lui Tiziano aveva dipinto un famoso ritratto, una cui copia, risalente agli anni '90 del XX secolo e realizzata dal pittore Stefano Camaiti, si conserva nel Palazzo Vescovile di Sansepolcro.

Giovanni Angelo Medici (1558-1560)

- Amministratore Apostolico per pochi mesi, di lui abbiamo parlato gi  negli scorsi capitoli come fratello del Medeghino, avventuriero abilissimo e sanguinario. L'abbiamo citato anche come zio del futuro San Carlo Borromeo, che gli succeder  sulla Cattedra di Ambrogio, figura centrale della storia milanese. Giovanni Angelo era nato a Milano, figlio di Bernardino e di Cecilia Serbelloni, figlia di un senatore. La famiglia, che viveva a Nosiglia, non era nobile, pur portando un cognome importante: il padre era un esattore delle imposte e un prestatore di denaro. Giovanni Angelo aveva studiato filosofia all'Universit  di Pavia, poi aveva frequentato corsi di diritto in quella di Bologna, dove si era laureato in utroque iure (11 maggio 1525). Era diventato un quotato esperto giurista e a 28 anni aveva deciso di entrare al servizio della Chiesa andando a Roma. Nel 1528 era ancora in Lombardia, Arciprete di Mazzo di Valtellina fino al 1529. Il lontano parente Clemente VII lo aveva richiamato a Roma e nominato Protonotario Apostolico (26 dicembre 1529). Grazie al matrimonio del Medeghino con una Orsini, era entrato nell'aristocrazia che conta ed era diventato parente di Papa Paolo III. Ecco che nel 1549 era arrivata la nomina a Cardinale e i Medici di Firenze avevano iniziato a considerare parenti quelli di Milano. Sotto Giulio III era stato nominato Prefetto della Segnatura di Grazia, Legato di Romagna (1551) e Governatore di Campagna e Marittima (1552). Al conclave del 1555 si era schierato con la fazione anti-francese. Sotto il Pontificato di Paolo IV, la sua posizione si era incrinata e quindi ben volentieri nel 1558, lascia Roma per raggiungere la sua Diocesi e la sua citt  natia.
- Finalmente il Cardinale Ippolito II, il 20 luglio 1558 lascia cadere il proprio veto, presentando il Cardinale Medici come suo successore, con il solito vincolo di regresso e il diritto di pensione. Il corso degli eventi, dunque, impone a Giovanni Angelo di lasciare la Toscana per Milano: tanto pi  che ai primi di agosto gli giunge notizia della morte del cognato Giberto Borromeo.
- Carlo Borromeo si ritrova cos  a vent'anni orfano di padre. Il governo spagnolo, sempre in guerra con i Francesi, manda una compagnia di soldati ad occupare la Rocca di Arona. Mentre Federico, il figlio maggiore di Giberto, si disinteressa di quel sopruso, Carlo invece fa intervenire amici vicini e lontani: fa scrivere a Filippo II, d  indicazioni precise al fratello maggiore, gli procura dei soldi.
- Il 20 luglio il Capitano Generale delle Truppe in Italia Gonzalo II Fern ndez de C rdoba, Duca di Sessa, viene nominato Governatore di Milano.
- Il 17 agosto giunge al Cardinale Medici il "placet" di Filippo II per il possesso temporale dell'Arcivescovado. Tuttavia la nomina incontra ancora qualche difficolt  a Roma, per via

del regresso imposto dal solito Ippolito II d'Este; pure i lavori della commissione cardinalizia istituita dal Papa non sono giunti ad alcun risultato. L'Amministratore Apostolico di Milano, quindi, sollecita la soluzione della vertenza, raccomandandosi al Cardinale Carlo Carafa: *"Io ho messo tutte le speranze in lei"*, gli confida il 24 settembre. Gli chiede pure di *"voler essere mezo con Sua Santità"* per fargli *"haver il priorato di Vertemate, quale è in casa mia et confina a le cose mie"*.

- Carlo V muore il 21 settembre a soli 58 anni nel Monastero di Yuste, in Estremadura, dove si era ritirato dopo l'abdicazione del 1556. Viene sepolto inizialmente nella chiesa del monastero, in seguito al Monastero dell'Escorial. Nel gennaio 1559 vengono celebrate nel Duomo di Milano delle solenni esequie, per le quali Vincenzo Seregni costruisce un enorme catafalco con ben 2.250 candele accese.

- Il 2 e 3 aprile 1559 viene firmata la Pace di Cateau-Cambrésis, che pone fine alle Guerre d'Italia e al conflitto tra gli Asburgo e la Francia. Quest'ultima riconosce ufficialmente il predominio spagnolo in Italia (Milano, Napoli, Sicilia, Sardegna, Stato dei Presidi in modo diretto, i Ducati di Parma, Modena e Mantova e la Repubblica di Genova indirettamente).

- Il 14 giugno lo scultore, cesellatore ed intagliatore di gemme Leone Leoni, che a Milano aveva ricevuto nel 1542 la carica di incisore della zecca imperiale e vi aveva fondato una scuola di scultura, accoltella e ferisce gravemente Orazio Vecellio, figlio di Tiziano, che è suo ospite a Milano nell'edificio donato allo scultore da Carlo V nella contrada *"de Moroni"* che non ha ancor goduto degli interventi di rinnovamento che lo trasfigureranno nell'attuale *"palazzo degli Omenoni"*. Il Vecellio viene salvato dal medico Cademosto.

Misterioso il motivo: forse l'invidia, perché il Governatore spagnolo si era rivolto al fratello di Tiziano per delle opere. Il grave episodio costringe il Leoni a rifugiarsi a Roma.

- Il Cardinale Medici, che soffre di gotta, è rintanato in luglio nel suo palazzo di Frascarolo in Lomellina, poi parte per i Bagni di Lucca, dove incontra ecclesiastici e il Duca di Toscana per parlare già del Conclave, che si prospetta all'orizzonte, stante la gravità della salute di Paolo IV. Poi torna a Milano e il 18 agosto viene a sapere a Viboldone della scomparsa del Papa.

- L'Amministratore Apostolico parte per Roma, ma non sta ancora bene. Il 31 agosto arriva a Viterbo, *"necessitato a riposare"* per i *"fastidi di questa mia maligna infermità"*, che lo costringerà a letto per quasi l'intera durata del Conclave. La contrapposizione tra il partito francese e quello spagnolo si risolve a favore del Medici, quando su di lui decidono di far convergere i loro voti anche i Cardinali della fazione che fa riferimento al Carafa.

Sostenuto fin dall'inizio da Cosimo I, il nome del Cardinale milanese è del resto stato compreso tra quelli proposti per la tiara dallo stesso Filippo II. Viene eletto, dopo ben 112 giorni di Conclave, il giorno di Natale e prende il nome di Pio IV. Viene incoronato il giorno dell'Epifania del 1560.

- In dicembre Carlo Borromeo termina i suoi studi all'Università di Pavia con la laurea in diritto civile e canonico, mentre a Milano cambia ancora il Governatore con la nomina ad interim di Francesco Ferdinando d'Avalos d'Aquino d'Aragona, figlio dell'ex Governatore Alfonso. Resterà in carica fino al 1563.

- Nei primi giorni di Pontificato, Pio IV chiama a Roma i suoi nipoti Federico e Carlo Borromeo, per renderli suoi stretti collaboratori nell'amministrazione degli affari della Chiesa. Il 3 gennaio 1560 Carlo scrive: *"Parto per Roma per andare a baciare i piedi di Sua Santità e mettermi al suo servizio"*. Assai curiosa è la lettera in cui Carlo descrive il viaggio da Milano a Roma. Il giovane scherza sull'affollarsi delle signore alle finestre di Bologna per ammirare il nipote del Papa, che sta andando verso onori e ricchezze insperate. A Roma i due fratelli, Federico e Carlo, vivono in uno sfarzo regale. Il 13 gennaio 1560 Carlo viene nominato Protonotario Apostolico partecipante e referendario della Corte Papale. Il

22 gennaio successivo è ammesso quale membro della consulta per l'amministrazione dello Stato Pontificio, entrando così nel pieno della gestione statale e "laica" dei possedimenti del Papa. Dal 27 gennaio Carlo diventa anche Abate Commendatario di Nonantola, San Gallo di Moggio (Udinese), Santa Maria Sanavalle di Follina e Santo Stefano al Corno.

- Nel Concistoro del 31 gennaio del 1560, il Borromeo viene subito creato Cardinale Diacono dallo zio Pio IV e il 14 febbraio successivo riceve la berretta ed il titolo dei Santi Vito e Modesto (il 4 settembre opterà per il titolo cardinalizio di San Martino ai Monti).

- Finalmente Ippolito II d'Este rassegna definitivamente il beneficio della Diocesi di Milano nelle mani di Pio IV: rinuncia a pensione e regresso con la promessa di un'adeguata contropartita (tre abbazie francesi).

- Pio IV, a questo punto, non può altro che scegliere il 7 febbraio il ventiduenne nipote come suo successore all'Arcidiocesi di Milano, con l'obbligo di risiedere a Roma e il permesso di servirsi di Vicari. Riceve la commenda di 5 abbazie, 12 chiese e le rendite di tre legazioni. I suoi guadagni raggiungono presto i 50.000 scudi annui. Viene pure nominato Legato Pontificio a Bologna e in Romagna per due anni a partire dal 26 aprile 1560. Andrea Ruperto sarà suo Vicario Generale a Milano fino al 1564.

- Quanto al Cardinale Ippolito II d'Este lo lasciamo a questo punto al suo destino di mecenate appassionato di archeologia e di musica (Giovanni Pierluigi da Palestrina sarà al suo servizio dal 1° agosto 1567 fino al marzo del 1571) sempre pronto ad organizzare feste sontuose presso i palazzi che si è fatto costruire a Roma e a Tivoli (Villa d'Este). Tenterà di diventare ancora Papa nel 1566, quando Carlo Borromeo e gli Spagnoli gli preferiranno Michele Ghislieri (Pio V) e infine nel 1572, quando ormai sarà troppo vecchio e stanco e Caterina de' Medici avrà dato specifiche istruzioni al suo ambasciatore a Roma affinché tutti gli elettori francesi votino per il candidato Medici (Gregorio XIII), pur fingendo di appoggiare l'Este. Morirà a Roma a causa della gotta, che inutilmente Girolamo Cardano aveva cercato di curare, nel pomeriggio del 2 dicembre 1572. Sarà sepolto a Tivoli nella Chiesa di Santa Maria Maggiore (conosciuta anche come Chiesa di San Francesco). Nel testamento il Cardinale lascerà Villa d'Este al Cardinale più anziano della sua famiglia o, in sua mancanza, al Decano del Collegio cardinalizio; nominerà inoltre suoi eredi universali Luigi ed Alfonso d'Este, con l'unica specificazione che al primo dovranno andare tutte le ricchezze immobili.

CAPITOLO 33

DAL 1560 AL 1573

Nella splendida collegiata romanica di San Pietro in Biasca (enclave di Rito Ambrosiano nel Canton Ticino) sulla parete di destra, attorno al 1620, in occasione del decimo anniversario della sua canonizzazione, furono affrescate le cosiddette "Storie di San Carlo".

In un pannello è dipinta la situazione della Chiesa pre-tridentina: alcuni cavalieri si danno ai bagordi attorno ad una mensa sorretta da un mostro infernale, mentre un demone li incita ad uno stile di vita dissoluto; sullo sfondo i nemici della fede stanno abbattendo una chiesa, diroccandone con funi le mura e il campanile, mentre altri disperdono con furia iconoclasta croci, messali, tovaglie d'altare. E intanto in disparte tre preti se ne stanno addormentati, senza che s'accorgano di nulla, senza minimamente intervenire. Sotto il pannello si legge una didascalia, che suona tragica condanna proprio nei confronti del clero: *"I vescovi non visitano le sue pecore, i curati dormano, i vizi crescono, gli eretici oscurano il sole della verità"*.

Ma, come in un ideale dittico antitetico, negli altri pannelli ci viene offerto il cambiamento intervenuto con l'opera di San Carlo. Innanzitutto c'è il riquadro con la rappresentazione della chiusura del Concilio di Trento, accompagnata dalla seguente didascalia: *"Per la diligenza di San Carlo il Concilio Tridentino è finito et eseguito, confutati gli errori contra la santa fede, reformata la Chiesa et clero"*. Il Borromeo aveva avuto, in effetti, un ruolo determinante nella conclusione del Concilio. I tre frutti della riforma cattolica (e cioè: definizioni dottrinali, residenza e visita pastorale) prima che dichiarati verbalmente, furono dal Cardinale Arcivescovo vissuti nella realtà.

In questo capitolo affrontiamo i primi tredici anni di servizio episcopale a Milano di questo figlio di una delle più potenti e ricche famiglie lombarde, che è l'immagine vivente e sicuramente più rigida della Controriforma cattolica. Dopo due anni a servire lo zio Pio IV, comportandosi né più né meno che come altri Amministratori Apostolici, ad un certo punto decide di diventare prete, Vescovo e di stare quasi sempre nella sua Diocesi fino alla morte. *"Huomo di frutto et non di fiore, de' fatti et non di parole"*, lo aveva definito il Cardinale Girolamo Seripando. Milano avrà frequenti crisi di rigetto sia da parte di laici (a partire dai Governatori), che di ecclesiastici (fino alla violenza fisica) verso questo uomo altissimo, magro, malaticcio, un po' balbuziente, ma dal carattere di acciaio, amico dei neonati Gesuiti, tornato dalle sue parti per riformare costumi, moralità e fede, con tutti i mezzi, leciti e, secondo la scala dei valori odierna, illeciti. Da un parte opere caritative, costruzione di chiese e conventi, attenzione ai bisogni del popolo, visite pastorali fino nelle più remote parrocchie di montagna; dall'altra una lotta violenta contro tutto ciò che per lui puzzava di stregoneria ed eresia: torture e condanne a morte, arresti e imprigionamenti compiuti addirittura in proprio, grazie alla sua milizia personale. Una visione molto medievale della divisione dei poteri, che non poteva che cozzare con le prerogative di chi allora governava il Ducato di Milano: gli Spagnoli.



Carlo Borromeo (1560-1584) - I Parte

- Il Cardinale Carlo Borromeo si mette subito al servizio dello zio Papa, con incarichi di tipo amministrativo e diplomatico, spingendo per esempio i Vescovi del Sud Italia ad andare a Trento senza fidarsi dei loro certificati medici. Intanto Pio IV regala ai suoi amati nipoti Borromeo la "vigna vecchia" sulla Via Flaminia, una delle residenze estive di Giulio III. Qui si trova anche una fontana (detta di Giulio III, appunto) capolavoro di Bartolomeo Ammannati. Nel 1561 verrà costruito dall'architetto Pirro Ligorio l'attuale Palazzo Borromeo o Palazzina di Pio IV, con inglobata la fontana, ceduto poi alla sorella di Carlo e Federico, Anna, andata in sposa a Fabrizio Colonna. Dal 1929 diventerà l'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede, tuttora attiva.

- A Milano intanto viene completata la costruzione delle mura spagnole o Bastioni, che verranno demoliti solo a cavallo fra il XIX e il XX secolo, dando origine alla cosiddetta circonvallazione interna. La cinta è costituita da un muraglione con torri e lunette, il cui perimetro si estende per circa undici chilometri, rendendola all'epoca il sistema di mura più esteso d'Europa. In alcuni punti abbiamo la presenza di fossati, ricavati dai numerosi fiumi e canali che giungono a Milano: l'Olonza da ovest, la Vetra da sud-ovest e il Redefossi, che deriva dal Seveso, da est. Per resistere ai bombardamenti sono bassi, tozzi e provvisti di terrapieni a scarpa, per deviare in modo più efficace i colpi di cannone. Contestualmente alla costruzione delle mura spagnole sono realizzate ex novo le sei porte di accesso alla città, che avevano già dato in epoca medievale il nome ai relativi sestieri, ovvero Porta Orientale, Porta Romana, Porta Ticinese, Porta Vercellina, Porta Nuova e Porta Comasina, che sostituiscono le omonime porte medievali, senza intenti monumentali od estetici, almeno per ora.

- Intanto il Castello Sforzesco viene trasformato in una cittadella fortificata con il trasferimento della corte signorile a Palazzo Ducale: la guarnigione che lo difende è una delle più numerose d'Europa, variabile tra i 1.000 e i 3.000 uomini, con a capo un Castellano spagnolo.

- Il 31 marzo viene posta la prima pietra della nuova Basilica di San Vittore al Corpo, che sarà terminata solo all'inizio del nuovo secolo. Il progetto, che è di Galeazzo Alessi, verrà poi realizzato ad eccezione della facciata rimasta incompiuta. Ci sarà la completa eliminazione della Cappella di San Gregorio e il totale stravolgimento degli spazi della precedente basilica. L'intervento susciterà diverse critiche; fra queste sono particolarmente note le parole di Padre Puccinelli che nel suo "Zodiaco della Chiesa Milanese" (1650) considererà il rifacimento come una *"spesa superflua ed enorme, solo fu fatta per levare il titolo di Basilica Porziana ed introdurre il titolo di Abbazia, la cappella maggiore fu levata verso levante per collocarla a ponente; dove già era la porta della chiesa qui è il coro e dove è ora la porta, ivi erano i tumuli dei Santi"*. I lavori procederanno particolarmente celeri grazie all'ingente disponibilità economica degli Olivetani; a partire dal 1570 Martino Bassi curerà alcune cappelle laterali e il campanile, mentre l'altare maggiore sarà consacrato da Carlo Borromeo nel 1576.

- Il 9 aprile Girolamo Cardano viene colpito da un doloroso avvenimento in cui resta coinvolto il figlio Giovanni Battista, medico anche lui, che, nonostante gli avvertimenti del padre, aveva voluto sposare nel 1557 una giovane povera e di cattivi costumi: Brandona Seroni. Per necessità economiche Giovanni Battista aveva dovuto coabitare presso i parenti della moglie, avviando una convivenza caratterizzata dalla nascita successiva di tre figli e da continui litigi dovuti anche alle infedeltà della moglie, che egli decide di uccidere, con la complicità di una serva, facendole mangiare una focaccia avvelenata con l'arsenico. Arrestato subito per uxoricidio nel febbraio del 1560, Giovanni Battista confessa sotto

tortura il delitto e dopo un veloce processo, nonostante la difesa con tutti i mezzi messa in atto dal padre, viene condannato alla decapitazione. Gerolamo quasi impazzisce per il dolore e riesce a dimenticare solo tenendo... uno smeraldo sotto la lingua.

- Il 7 luglio, con una Bolla, Pio IV dona 5.000 scudi per l'edificazione del Palazzo dei Giureconsulti ("Collegio dei Nobili Dottori", ossia tutte quelle persone che si occupano della gestione della città). Inoltre dona loro la dignità di Conti dei Palazzi Apostolici, confermando l'antico privilegio di creare notai, giudici e dottori, e concedendo loro il diritto di presentare una terna di nomi per gli uffici di Avvocato Concistoriale e di Auditore di Rota nella Curia Pontificia. Il 21 novembre 1561 sarà posta la prima pietra del palazzo, che sarà realizzato su progetto di Vincenzo Seregni. Verrà anche inglobata la Torre di Napo Torriani, divenuta torre civica; la sua campana (in seguito sostituita dall'attuale orologio) era detta "Zavataria" in onore del Podestà Zavatario della Strada che ne aveva fatto dono alla città. Annunciava il coprifuoco, il divampare di incendi e l'esecuzione dei condannati.

- Il 15 ottobre esce la Bolla "Ad apostolicae dignitatis apicem", con la quale Pio IV istituisce il Collegio Borromeo a Pavia, per ospitare giovani promettenti, che si trovano in condizione di disagio economico. La prima pietra verrà posata il 19 giugno 1564, la costruzione sarà affidata all'architetto Pellegrino Tibaldi detto anche il Pellegrini, per ospitare 12 studenti (coi relativi inservienti alloggiati nel Mezzanino, e i cavalli tenuti in un'apposita scuderia). Sarà definito dal Vasari *"un Palazzo per la Sapienza"*. È il collegio di merito più antico d'Italia tuttora in attività.

- Il 18 gennaio 1562 si riapre il Concilio di Trento, grazie anche all'insistenza del Cardinale Borromeo, che comunque non sarà mai fisicamente presente. Verranno trattate questioni come la giurisdizione dei Vescovi nei confronti del Papa e l'obbligo della residenza dei Vescovi nella propria Diocesi. La Messa come sacrificio e i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio richiederanno lunghe discussioni da parte dei teologi più quotati. Si curerà poi la disciplina del clero, l'istituzione di Seminari e la pubblicazione di un Catechismo per i parroci, cui darà un grande apporto anche il Borromeo. I decreti finali del Concilio saranno confermati dal Pontefice nel Concistoro del 26 gennaio 1564.

- Il 20 gennaio, dopo molte proteste e resistenze, si tenta di avviare nel Ducato l'estimo del mercimonio. Il Governatore ordina di visitare tutte le città dello Stato e di redigere una note delle botteghe con i nomi dei proprietari. Le resistenze dei mercanti faranno rinviare anche questo tentativo.

- Tra i Genovesi che lavorano in città c'è il banchiere Leonardo Spinola, arrivato a Milano attorno al 1550 e che ha sposato la nipote di Tommaso Marino. Nel gennaio 1562, compra terreni e case nella zona di Via San Paolo; in particolare un edificio che funge da abitazione principale per la sua famiglia. Nel 1582 acquisterà casa Porro, adiacente alla sua proprietà, che completerà con un giardino, proseguendo così la costruzione del Palazzo Spinola iniziata nel 1580. La facciata porterà la data del 1597. Oggi l'immobile ospita il circolo culturale "La Società del Giardino", uno dei più antichi al mondo.

- Il 6 febbraio 1562 viene consacrata la nuova Basilica di Santa Maria di Garegnano, rielaborata in forme tardo-rinascimentali e a cui verrà aggiunto, all'inizio del Seicento, un atrio con vestibolo classicheggiante. La facciata presenta dei moduli frammisti tra gli stili rinascimentale e barocco composti da molte statue, obelischi, fregi e fiamme. Intanto in Duomo Giuseppe Arcimboldo lavora ai disegni per le vetrate del Duomo, poi parte alla volta di Vienna, invitato a corte dal Principe (e futuro Imperatore) Massimiliano II d'Asburgo. Sempre nella Cattedrale il "Candelabro Trivulzio", donato a suo tempo al Duomo dall'Arciprete Giovan Battista Trivulzio, viene risistemato a spese della Fabbrica e collocato di fronte all'altare della "Madonna dell'Albero".

- In aprile il Cardinale Borromeo fonda l'Accademia delle Notti Vaticane, nome ispirato alle "Notti Attiche" di Aulo Gellio, che ad Atene erano frequentate dai migliori fra i letterati romani, occupati durante il giorno a svolgere altre mansioni. Le adunanze avvengono nel Palazzo Pontificio. I membri dell'Accademia sono autorità ecclesiastiche, laici o chierici regolari, che organizzano incontri mondani di contenuto letterario, che poi, col tempo, evolveranno in senso teologico-religioso. Queste occasioni di confronto servono al Borromeo anche per imparare a parlare in pubblico, visti i suoi problemi di balbuzie. L'Impresa dell'Accademia (*"un cervo morso da molte serpi che correva verso una chiara fonte d'acqua viva"*), è accompagnata dal motto "Una salus". L'esperienza durerà fino al 14 settembre 1565.
- L'11 giugno, Girolamo Cardano, convinto che la dura condanna contro il figlio sia stata causata dall'invidia dei suoi colleghi, per sfuggire alle malevole voci che lo accusano di eresia e di intrattenere rapporti illeciti con i suoi allievi, si dimette da Pavia e si trasferisce a Bologna come professore di medicina per 521 scudi l'anno grazie a Carlo Borromeo. Per ringraziarlo il Cardano gli dedica il "Libro dei sogni". A Bologna vive con il nipotino Fazio, inizialmente in varie case d'affitto, poi in una sua casa vicino a San Giovanni in Monte.
- D'improvviso la sera del 19 novembre 1562, dopo pochissimi giorni di febbre, il ventisettenne Conte Federico Borromeo muore, lasciando senza figli la moglie diciottenne Virginia Montefeltro della Rovere. Per Carlo è un'esperienza devastante, uno schianto: tanto sfarzo principesco, tanta felicità coniugale, tante speranze per le grandezze della famiglia, tutto in un momento crolla. Giovane, ricchissimo, unico maschio della famiglia rimasto, il solo erede dei beni paterni, già Cardinale, ma non ancora prete: a Roma e altrove molti pensano e dicono che quella vedova diciottenne si sposerà col cognato. Insistenze a tale scopo gli vengono da parte di parenti ed amici, e anche da parte di chi ha la più grande autorità su di lui, cioè suo zio Papa Pio IV. Non andrà così, come vedremo, e più volte negli anni seguenti l'Arcivescovo confiderà al suo Procuratore Speciano che la morte improvvisa del fratello era stata il mezzo di cui si era servito il Signore per incitarlo a un radicale cambiamento di vita.
- All'inizio del 1563 la chiesa di San Zenone a Porta Romana viene ceduta ai Carmelitani di San Giovanni in Conca, che la fanno demolire per allargare il loro convento.
- Nell'estate del 1563 si gioca il futuro di Carlo Borromeo e della Diocesi di Milano. Il 4 giugno Pio IV dichiara la sua decisione di permettere al nipote di perseverare nella vocazione. Quindi il 17 luglio Carlo riceve l'ordinazione sacerdotale, ma deve aspettare il 15 agosto per celebrare la prima Messa. In più il Cardinale comincia a digiunare a pane ed acqua un giorno la settimana e a dedicare lunghe ore alla preghiera. Riduce drasticamente le spese della sua casa: licenzia in una sola volta 80 dei suoi familiari (erano prima 150). Lo zio e molti della Corte temono che siano stati i rigidi Gesuiti ad avergli cambiato il cervello.
- Il 14 giugno mettono piede per la prima volta a Milano i Gesuiti, guidati da Padre Benedetto Palmio. Vengono alloggiati in tre piccole case, vicino alla Chiesa di San Vito al Carrobbio (Quartiere di Porta Ticinese).
- Nel 1563 si inizia a costruire il secondo chiostro di San Simpliciano. Il progetto viene attribuito a Vincenzo Seregini. I lavori saranno ripresi dal Richini nel 1621 e portati a termine nel 1712.
- Il presbitero veronese Vincenzo Ruffo, forse il primo musicista italiano a pubblicare una "Messa" (1542) e autore di un libro contenente 25 madrigali a 5 voci dal titolo "Opera nova di musica intitolata Armonia Celeste", viene nominato Maestro di Cappella in Duomo, per adeguare, secondo i dettami del Borromeo, la musica liturgica al nuovo stile tridentino.

- In agosto corre voce che la Spagna di Filippo II voglia importare la sua Santa Inquisizione a Milano col consenso di Pio IV. D'altro canto ormai da una trentina d'anni un certo riformismo evangelico si era infiltrato a Milano anche presso i religiosi (Agostiniani, Francescani e Domenicani) sotto forma di tendenze luterane, calviniste, zwingliane ed infine anabattiste, e non senza il veicolo costituito dall'Università di Pavia. Meno reticente dei rappresentanti della città, il Papa alla fine si oppone non tanto all'istituzione, ma alle procedure spagnole che prevedono lo sconfinamento del potere civile in campo religioso. Questo su consiglio del Cardinale Borromeo, che nella sua qualità di giurista rifiuta *"la maniera spagnola"* (per esempio le denunce anonime) e in quanto uomo di Chiesa un'ingerenza dello Stato. Nel 1566 egli scriverà: *"Il popolo milanese ha il sospetto che con questa bolla si cerchi di mettere in questo Stato l'Inquisizione alla foggia di Spagna, non tanto per zelo di religione quanto per interesse di Stato"*.

- Il travaglio interiore di Carlo Borromeo prosegue: pensa di liberarsi dai troppi incarichi che lo legano allo zio Papa, in quella corte romana che non lo ama, e di ritirarsi a vita contemplativa magari nell'ordine dei Camaldolesi. Lo dissuade il Vescovo di Braga, Bartolomeo De Martyribus, venuto a Roma da Trento nel settembre 1563. Questo sant'uomo aveva sostenuto nel Concilio che i Vescovi hanno il grave dovere di governare personalmente le loro Diocesi e di farvi stabile residenza. Al giovane Borromeo egli fa capire che la funzione pastorale non è che un continuo esercizio delle virtù più alte. È il De Martyribus ad indurlo, quindi, a non rinunciare all'Arcivescovato di Milano.

- Ecco allora nascere nel Borromeo il desiderio di essere consacrato Arcivescovo, come scrive il 4 dicembre al Cardinale comasco Tolomeo Gallio: *"È tanto il desiderio mio che ormai s'attenda ad exequir poi che sarà confermato questo santo concilio conforme al bisogno che ne ha la christianità tutta e non più a disputare"*. A Milano fa eseguire i rilievi nell'Arcivescovado e nel Duomo in vista dei lavori di ristrutturazione.

- Il 7 dicembre 1563, festa di Sant'Ambrogio, viene consacrato Vescovo nella Cappella Sistina per mano del Cardinale Giovanni Antonio Serbelloni, assistito da Tolomeo Gallio, Arcivescovo di Manfredonia, e da Felice Tiranni, Arcivescovo di Urbino. Poco dopo diventa Presidente della Commissione di teologi incaricati dal Papa di elaborare il "Catechismus Romanus" assieme a grandi personaggi della Controriforma come il gesuita Pietro Canisio (Pieter Kanijs), Turibio de Mogrovejo e Roberto Bellarmino; lavora nel contempo per la revisione del Messale e del Breviario, nonché della musica da utilizzarsi durante la Messa, supportando, a tale scopo, la carriera del milanese Orfeo Vecchi.

- A questo punto sente come suo dovere il trasferirsi da Roma alla sua sede di Milano. L'ostacolo maggiore alla partenza, però, resta il vecchio Papa, che vorrebbe tenersi vicino il giovane e fidato Cardinale nipote. Per ora il Borromeo si limita ad inviare a Milano Vicari e Vescovi di assoluta fiducia a rappresentarlo. Nel 1564 riuscirà per esempio ad ottenere da Padre Laínez (Diego Laínez Gómez de León) trenta Gesuiti da mandare a Milano come aiuto al suo Vicario.

- Mentre l'Imperatore Ferdinando I conferma la bolla di Carlo V che assegna il Ducato di Milano a Filippo II e ai suoi discendenti, il 25 gennaio 1564 Carlo Borromeo riceve il Pallio arcivescovile (nonostante le ultime opposizioni del redivivo Ippolito II d'Este) e il 12 maggio sarà ufficialmente nominato da Pio IV Arcivescovo di Milano, mettendo fine all'Amministrazione Apostolica della Diocesi, che ha visto finora in loco agire in suo nome Monsignor Gerolamo Ferragata.

- Il 16 aprile viene nominato anche il nuovo Governatore del Ducato di Milano, nella persona del Viceré di Navarra Gabriel de la Cueva y Girón, Duca di Albuquerque.

- Tre giorni dopo il Cardinale Borromeo, in vista di un suo possibile ritorno a Milano, ottiene il permesso di usare gli appartamenti del Palazzo Arcivescovile sinora utilizzati dalla

Corte. Il 24 aprile Pellegrino Tibaldi inizia i lavori di sistemazione dell'appartamento dell'Arcivescovo e la costruzione della cappella privata. L'anno dopo sempre il Tibaldi costruirà il nuovo portale dell'Arcivescovado su Piazza Fontana.

- Il nuovo Arcivescovo invia subito il 6 giugno, al posto del Ferragata, Nicolò Ormaneto *"per governare la mia Chiesa di Milano e supplire alla mia assenza"*. Aveva conosciuto a Roma questo consigliere di Vescovi, prete di notevole levatura, che si era formato presso Monsignor Gian Matteo Giberti (palermitano di nascita, Vescovo di Verona dal 1524 al 1543, primo *"boni pastoris exemplum"* della Riforma cattolica) ed era stato poi compagno del Cardinale Pole in Inghilterra. L'Arcivescovo di Milano lo toglie quindi alla Diocesi di Verona per il servizio nella sua. Come farà altre volte, tanto che Filippo Neri scriverà francamente che egli aveva fama di essere non solo *"sensuale"*, ma anche *"ladro"*. Come succederà spesso, la nomina sarà una scelta felice (il Borromeo sa scegliere bene i "suoi" uomini).

- L'essere Arcivescovo, per altro non ancora residente, non gli impedisce di aumentare la sua collezione di titoli, regalatigli da Pio IV: Governatore di Terracina (3 giugno) ed Arciprete della Basilica romana di Santa Maria Maggiore (ottobre 1564). Dopo aver optato per il titolo presbiteriale di Santa Prassede, gli verrà garantito dal Pontefice quello di Conte Palatino. Prefetto della Sacra Congregazione per il Concilio di Trento, manterrà la carica dal 1564 al settembre del 1565, quando verrà nominato Legato a Bologna nonché Vicario Generale spirituale per tutta l'Italia (17 agosto 1565).

- Nicolò Ormaneto arriva a Milano ai primi di luglio e si mette subito a realizzare gli ordini ricevuti da Borromeo. Organizza a tamburo battente un Sinodo Diocesano. Se ne erano già avuti a Vigevano, Brescia, Cremona e Verona, e quindi Milano non può esimersi, bisogna fare presto. Ecco che allora il Sinodo si apre già il 29 agosto: sono presenti 1.200 preti, tutti riforniti di testi Conciliari da studiare ed applicare, per ascoltare un programma di applicazione dei decreti tridentini, dettato a Roma dal Cardinale Arcivescovo, e una serie di misure disciplinari (residenza, riduzione del numero dei benefici, moralità, studi ecclesiastici, pratiche pastorali, amministrazione dei Sacramenti, costruzione degli edifici sacri, ecc.).

- Non solo il Sinodo: Ormaneto emette un Editto sull'onesta condotta che deve tenere il clero e poi si dà da fare per l'erezione del Seminario. Visita, anche se in forma non ufficiale, le Parrocchie di Milano e compila un "De officio parochi". La condotta zelante ed intransigente del Vicario suscita proteste di ogni tipo, con memoriali anonimi ed indignate proteste presso le autorità spagnole e la Curia romana. Particolarmente vivace è la protesta delle monache, cui Ormaneto vuole imporre nel confessionale lamine al posto delle grate. Come coadiutori nella riforma dei monasteri femminili richiama a Milano i suoi vecchi compagni veronesi del circolo del Vescovo Giberti: Vincenzo Cicogna e Alberto Lino. L'impronta gibertiana nella vigorosa opera di riforma e repressione avviata in città sarà evidente. Del resto, nella fitta corrispondenza con Borromeo, continue sono le comparazioni con l'attività pastorale del Vescovo di Verona, nonché con quella del Cardinale Reginald Pole in Inghilterra.

- Il 13 dicembre ecco già pronto il primo Seminario Diocesano sito a Porta Ticinese presso la chiesa di San Vito al Carrobio, affidato ai Gesuiti. Una casa piuttosto misera, dove si stabilisce il collegio per i seminaristi e la residenza dei religiosi. Rettore del collegio fino al 1567 sarà il genovese Padre Francesco Adorno. Pur lontano, l'occhio del Cardinale sorveglia anche i minimi dettagli come l'orario, il vestiario, ecc.. Il Seminario sarà poco dopo trasferito a San Fedele e infine presso il Convento degli Umiliati di San Giovanni Battista a Porta Orientale, prepositura rimasta vacante nell'aprile 1565 per la morte del prevosto-commendatario Monsignor Gianfranco Barbiano di Belgioioso.

- Accanto al veronese Monsignor Ormaneto viene nominato come Vescovo Ausiliario l'inglese Thomas Goldwell, ex-cappellano del Cardinale Pole, ex-Superiore dei Teatini a Roma ed unico Vescovo inglese presente al Concilio di Trento. I due iniziano la campagna per costringere i detentori di più benefici ecclesiastici ad accontentarsi solo di uno e a compiere le visite pastorali. Prima di ottenere dal Papa l'autorizzazione ad abbandonare Roma, il Cardinale Arcivescovo riduce intanto il suo tenore di vita e distribuisce una parte dei suoi beni per costruzioni e fondazioni.
- Nel 1565 il cambiamento di vita del Cardinale Borromeo colpisce tutti. Così lo descrive in marzo l'Ambasciatore veneziano Giacomo Soranzo: *"Il Card. Borromeo di 27 anni è di non molto buona complessione, essendosi macerato per gli studi, i digiuni, le vigilie e altre astinenze... La vita sua è innocentissima e castissima. Dice messa ogni festa, digiuna spessissimo, e in tutte le cose vive con tanta religione... che si può con ragione dire, ch'egli solo faccia più profitto nella Corte di Roma, che tutti i decreti del Concilio insieme; essendo cosa molto rare volte veduta, che un nipote di Papa e a lui carissimo, in una età tanto giovane, in una Corte piena di tante comodità, abbia superato se stesso, la carne e il mondo"*.
- Il 22 gennaio hanno inizio i lavori del Palazzo Medici in Via Brera, diretti da Vincenzo Seregni e dall'ingegnere Bernardino, su commissione del Papa in persona. A tale scopo erano stati acquistati i necessari terreni nella Contrada. Terreni un tempo occupati dalla dimora di Cicco Simonetta, il famoso consigliere del Duca Francesco Sforza. Il piano terreno crescerà velocemente nei mesi successivi, ma, con la morte il 6 dicembre di Pio IV, il cantiere si fermerà per sempre. Nel XVII secolo i Castelbarco-Simonetta vi aggiungeranno un piano, di nessun valore artistico. Nel 1864 l'incompiuto palazzo sarà poi rilevato da un ricco borghese di nome Gonzales, il quale dopo solo un anno (quindi nel 1865) provvederà alla totale demolizione. Dopo le distruzioni delle guerra, oggi qui ci sono anonimi palazzi anni '50.
- L'11 aprile 1565 Tommaso Marino disereda il figlio Nicolò, che aveva ucciso pochi mesi prima la moglie spagnola Luisa de Lugo de Herrera. Per sfuggire alla condanna a morte Niccolò era riparato a Genova, forse ospite di parenti. Dopodiché, la nebbia più assoluta sul suo destino (potrebbe addirittura essersi fatto frate...). Questo omicidio è all'origine della disgrazia in cui cadrà il banchiere presso la Corte e che porterà alla confisca di gran parte del suo patrimonio per debiti in realtà inesistenti. In seguito una leggenda, scambiando il padre per il figlio, dirà che l'uxoricida era stato Tommaso, falsità che però ispirerà nell'Ottocento alcuni romanzi e drammi teatrali.
- Iniziano i pagamenti all'Alessi, che sostituisce il Seregni, per le opere realizzate in Santa Maria presso San Celso. Si lavora alla facciata, che sarà poi modificata da Martino Bassi, che semplificherà il disegno alessiano, decorandola con numerose statue e rilievi di Stoldo Lorenzi ed Annibale Fontana. Per armonizzare il portico con la facciata, l'Alessi lo rivestirà di marmo bianco con i capitelli corinzi in bronzo. Dell'Alessi dovrebbe essere anche il rivestimento interno in marmo di Ornavasso, le volte a crociera con gli stucchi e gli altari laterali con le finestre ai lati e sopra.
- Il 14 luglio viene firmata una convenzione tra il Comune e i ricamatori Scipione Delfinone e Camillo Pusterla per l'esecuzione del Gonfalone del Comune. I disegni erano stati realizzati tra il 1563 e il 1564 da Carlo Urbino, dai Padri Celestini (per le scene della vita di Sant'Ambrogio) e da Giuseppe Meda. Il ricamo sarà pagato 14.549 lire nel dicembre 1566. Attualmente il Gonfalone è conservato nel Museo del Castello Sforzesco.
- Siamo in agosto, quando Carlo Borromeo *"con quella maggiore istanza che ha potuto, ha chiesto licenza a Nostro Signore (cioè al Papa) di andare alla sua residenza a Milano, e l'ha, se ben con difficoltà, ottenuta per due mesi"*. Parte da Roma la mattina presto del 1°

settembre: ha al suo seguito 150 persone, con 70 carriaggi e la scorta di una compagnia di cavalleggeri. È munito di una serie di documenti papali, che gli conferiscono larghissimi poteri. Riceve grandi accoglienze in tutte le tappe del viaggio. A Viterbo, a Bolsena, a Siena, a Firenze, dove viene alloggiato a Palazzo Vecchio. Si interessa delle necessità spirituali dei vari luoghi. Per esempio in una lettera informa Pio IV della necessità di provvedere a far risiedere a Firenze un Vescovo, che vi manca da quarant'anni. Fastoso il suo ingresso a Bologna, come Legato Pontificio, vestito della cappa magna rossa: vi si ferma tre giorni. Altra tappa all'Abbazia di Nonantola, della quale è Commendatario. A Modena visita il Cardinale Morone, convalescente. Poi Correggio e Parma e, il 20 settembre, è a Piacenza. Infine l'ultima tappa lo porta all'Abbazia di Chiaravalle, dove si ferma in raccoglimento e preghiera. Il solenne ingresso in Milano ha luogo il pomeriggio di domenica 23 settembre con piviale e mitra, su un cavallo bianco, mentre il Governatore Gabriel de la Cueva gli sta accanto sotto il baldacchino, ma a "mezzo cavallo".

- Qui trova una Diocesi che nel 1565 conta 750 parrocchie, un grande numero di conventi, circa 5.000 sacerdoti e religiosi, e 3.400 religiose. Parroci ignoranti e non pochi anche scostumati; balli anche nelle chiese; frequenti pubblici adulterii; monasteri aperti troppo e a troppi. In genere al clero, fin troppo numeroso, manca un'adeguata preparazione, e d'altra parte i preti non sono incoraggiati all'impegno nella loro missione dai troppi esempi di vita mondana condotta dagli alti prelati. Per ripulire e rendere abitabile la casa dell'Arcivescovo si devono portar via *"cento carri di letame e rottami e ferrazze"*. In tanto deserto non mancano alcune isole di fervore, specialmente attorno alle nuove congregazioni religiose.

- Diversi testimoni raccontano che subito il Borromeo si spoglia di molte delle sue ricchezze. Ecco il Giussano: *"Possedendo dodici abbazie e molte pensioni, tutte le rinuntò, alcune in libera mano del Sommo Pontefice, altre le applicò a collegi e altri luoghi pii... si sgravò del Principato d'Oria che gli fruttava diecimila ducati all'anno... mise in vendita le tre galere ereditate dal fratello e convertì il prezzo in uso pio..."*. Vende pure i preziosi servizi da tavola portati da Roma: la vendita in parte si deve fare a Venezia, perché a Milano non vi sono abbastanza compratori. A conclusione di tali rinunce il nuovo Arcivescovo, dice il Giussano, *"di scudi ottanta mila d'entrata, c'haveva ogni anno, si ridusse a venti mila"*.

- Il 3 settembre, il Cardinale Arcivescovo fa il suo primo discorso ai Milanesi in Duomo e manifesta loro, come riferisce sempre il Giussano, *"il desiderio ardente, che sempre hebbe d'assistere alla cura loro, antepoendo la residenza della sua Chiesa a tutte le grandezze di Roma"*.

- Il 15 ottobre si tiene un Concilio Provinciale, guidato dall'Arcivescovo. Vi partecipano i Vescovi di Cremona, Brescia, Bergamo, Vigevano, Alessandria, Alba, Vercelli, Tortona, Casale Monferrato, Acqui e i rappresentanti di Lodi, Novara, Asti e Savona. Le Costituzioni e i Decreti di questo Concilio diventeranno il punto di riferimento obbligato per tutte le Diocesi lombarde. Ecco per esempio le indicazioni su quali libri devono essere letti dai chierici: *"I chierici, quando avranno raggiunto i quattordici anni, affinché possano sempre meditare la legge del Signore, dalla quale dipende il loro destino, abbiano se non un grande numero di libri sacri, almeno il Vecchio ed il Nuovo Testamento, il Catechismo romano non appena sarà pubblicato, il Concilio tridentino, queste nostre Costituzioni e quelle del proprio Vescovo, il Calendario dei giorni festivi che i Vescovi ogni anno cureranno di pubblicare nelle loro diocesi. I parroci, affinché possano conoscere i riti della Chiesa ed esercitare rettamente la cura d'anime, oltre ai libri sopra menzionati, si procurino anche una raccolta di omelie, da scegliersi da parte del Vescovo, la «Somma morale» di Antonino da Firenze o un'altra scelta dal Vescovo, e quei libri che il Vescovo*

comanderà loro di leggere. Esortiamo inoltre affinché con assiduità si dedichino alla lettura della «Regola pastorale» di Gregorio Magno e dell'opera «Sul sacerdozio» di Giovanni Crisostomo. Il Concilio Provinciale termina il 3 novembre.

- Il 7 novembre l'Arcivescovo viene eletto Penitenziere Maggiore, il 10 parte per Trento per accogliere le Arciduchesse d'Austria, Barbara e Giovanna, promesse spose di Alfonso d'Este e di Francesco Medici. Prima di partire fa togliere le tombe dei Duchi di Milano dal coro del Duomo e, secondo il Morigia, *"li fece mettere in terra"*, forse nello stesso coro.

- Il 17 novembre il Governatore rinuncia alle sue stalle situate sino ad allora nel cortile grande del Palazzo Arcivescovile, per consentire la sistemazione dei canonici. Vengono predisposte nuove stalle nella Corte.

- In dicembre l'Arcivescovo, in compagnia di Filippo Neri, deve partire in fretta per Roma, dove Pio IV sta male. Il 9 lo zio muore fra le braccia del nipote. Si ferma fino al Conclave, dove entra fra i favoriti. Col suo appoggio ne esce invece eletto, il 7 gennaio 1566, il Cardinale Michele Ghislieri, domenicano, favorevole all'attuazione del Concilio di Trento, che prende il nome di Pio V.

- Il 5 aprile 1566 il Cardinale Borromeo è di nuovo a Milano, da dove d'ora in poi si allontanerà raramente. Benedice il Gonfalone della città con Sant'Ambrogio e prosegue subito la grande opera di riforma secondo il Concilio di Trento. In questo quadro comincia a moralizzare subito i costumi, abolendo la tradizionale "Facchinata del Cavallazzo". È un organizzatore geniale e un lavoratore instancabile tanto che Filippo Neri esclamerà: *"Ma quest'uomo è di ferro"*. Organizza la sua Diocesi in 12 Circoscrizioni, cura la revisione della vita della parrocchia, obbligando i parroci a tenere i registri di archivio, con le varie attività e associazioni parrocchiali. Si impegna molto nella formazione del clero, creando il Seminario Maggiore e Minore. Sarà soprattutto instancabile nel visitare le popolazioni affidate alla sua cura pastorale e spirituale, iniziando la sua prima visita subito dopo l'arrivo a Milano.

- Ogni sua visita ad una parrocchia è preparata spiritualmente con la preghiera e con la predicazione, che deve portare ai Sacramenti. L'Arcivescovo di solito organizza una riunione con i notabili del paese ai quali chiede tra l'altro: *"Come si comportano in chiesa i parrocchiani? Ci sono eretici, usurai, concubini, banditi o criminali? Ci sono seminatori di discordia, parrocchiani che non osservano la Quaresima?... I padri di famiglia educano bene i propri figli? Non c'è lusso esagerato nel vestire da parte degli uomini e delle donne? Se ci sono delle istituzioni di beneficenza e di aiuto sociale, sono ben amministrate?"*. E altre domande simili, molto concrete.

- Inutile dire che si creano subito due fazioni nella Chiesa e tra i laici che contano: c'è chi lo considera un santo, c'è chi lo prende per matto e protesta con Roma, mal sopportando le sue durezza e il suo sentirsi guida della città, con tanto di guardia armata personale col potere pure di arrestare ed incarcerare laici, sottoponendoli ad un Tribunale Ecclesiastico.

- Monsignor Nicolò Ormaneto viene richiamato a Roma da Pio V. Così il Cardinale Borromeo si ritrova senza *"la sua mano destra"*, il suo migliore coadiutore. Sarà eletto nel 1570 Vescovo di Padova e nel 1572 Nunzio in Spagna, dove morirà nel 1577 in fama di santità.

- Nel frattempo Pellegrino Tibaldi realizza il cortile dei Canonici dell'Arcivescovado con un caratteristico linguaggio manierista, mentre Giampiero Sormani ridipinge in Duomo l'affresco della "Madonna dell' Aiuto", una delle immagini più venerate della città.

- Il 28 luglio viene eretta nella Parrocchia di Santa Tecla la Compagnia della Carità nella Metropolitana, in conformità con gli "Ordini della Compagnia della Charità per le parrocchie della città et diocesi di Milano", dato in stampa dal Borromeo nel 1566. La Compagnia è aperta sia alle donne che agli uomini, tuttavia il suo governo spetta a questi ultimi: ogni

prima domenica del mese ha infatti luogo la *"Congregatione generale de tutti i fratelli della Compagnia senza la presenza delle Sorelle"*, per trattare *"delli bisogni spirituali et temporali degli abitanti nella Parochia et del modo et via di provedervi"*. Nelle altre domeniche del mese si tiene invece la *"Congregatione et Capitolo particolare solamente delli Officiali eletti dalla Compagnia"*. Il Collegio Capitolare è composto da quindici individui: un Priore, un Sottopriore, un Tesoriere, quattro Visitatori con il compito di registrare i casi d'indigenza all'interno della parrocchia, visitando i malati e fornendo anche medicine, due confratelli delegati a girare case e botteghe della parrocchia per raccogliere le elemosine necessarie all'esercizio delle attività assistenziali, due deputati *"a componere le discordie et inimicizie et per accordare le liti di quelli della Parochia"*, tre *"sopraintendenti all'opera del insitutione [cristiana] de putti ne giorni di festa"* e, infine, un cancelliere. L'azione della Confraternita a tutela della moralità prevede che il Priore, il Sottopriore e il Parroco provvedano ad eliminare *"del tutto li scandali et mali esempi dalla Parochia"*, mentre ad alcune consorelle *"mature et esemplari"* spetta il compito di *"far visitare le Donne inferme, et massime le Giovane"* e ad altre quello di sovrintendere all'educazione cristiana delle fanciulle. La Compagnia non ha una sede propria: il capitolo si riunisce a casa del priore o di uno dei deputati: troverà poi ospitalità anche in Duomo, prima presso il Capitolo, poi presso la Confraternita del Santissimo Sacramento, la quale concederà l'uso della propria sala capitolare a condizione che i deputati della Compagnia della Carità facciano parte della Confraternita stessa. La Compagnia sarà aggregata al Luogo Pio delle Quattro Marie nel 1784.

- Il 2 settembre è diffusa in tutto lo Stato una Grida che sancisce per gli Ebrei l'obbligo di portare il segno giallo e proibisce l'usura, abolendo, di fatto, i banchi di prestito. Indossare il segno diventa obbligatorio, eccetto per qualche ebreo privilegiato. Lo scopo del segno non è di rendere riconoscibile l'Ebreo, ma piuttosto di evidenziarne l'inferiorità, equiparando, per esempio, le donne ebrae alle meretrici, che portano lo stesso segno. Le autorità saranno costrette a pubblicare ripetute notifiche alla popolazione, ordinando di smettere di infastidire gli Ebrei, che, con il segno giallo, sono più facilmente distinguibili. Non sarà di gran successo, invece, la proibizione dei banchi, perché le autorità mancheranno di stabilire alternative fonti di credito e quindi la popolazione continuerà a rivolgersi ai creditori ebrei.

- Si conclude secondo i metodi violenti del tempo, il 29 dicembre 1566, l'epopea di una banda di briganti guidata da Giacomo Legorino e Battista Scorlino. Questi terrorizzavano coloro che si trovavano a passare nel bosco de La Merlata, che prende il nome dal torrente che lo attraversa e che, dopo diversi chilometri, si butta nel Lambro. Una terra inospitale, paludosa, fatta di acquitrini. Rapinavano chi vi si arrischiava, lo uccidevano e si spartivano il bottino, soprattutto fiorini e scudi d'oro. Alla lunga quei ricercati erano stati catturati. Alla fine dell'anno a giudicarli è il Segretario del Senato, Giorgio Visconti. Il Legorino rinnega se stesso, ma poi confessa sotto tortura. Trascinato da un cavallo e poi legato alla ruota, non si arrende. Allora gli tagliano la gola dietro supplica del prete, perché non abbia a soffrire oltre. La Merlata resisterà per altri tre secoli abbondanti: nel 1884, infatti, il bosco sarà tagliato. Nel 1895 il terreno sarà utilizzato per il nuovo Cimitero Maggiore, che i Milanesi ribattezzeranno subito Musocco, dal nome del Comune a cui appartiene quel fazzoletto di terra nella Frazione di Garegnano, alle spalle della Certosa.

- L'11 marzo 1567 Tommaso Marino assegna una rendita annua di 300 libbre al Convento di San Marco per far costruire, dopo la sua morte, un sepolcro per sé e per la sua famiglia. La tomba, prevista inizialmente nella parte terminale del presbiterio e poi nella Cappella del Crocefisso, non verrà mai eseguita per la confisca dei beni del Marino avvenuta dopo la

sua morte. Infatti nel 1572 il regio fisco si dichiarerà creditore verso i Marino di un milione e 780 mila lire dell'epoca!

- Il 19 marzo il Cardinale Borromeo assegna ai Gesuiti la piccola e ormai malconcia Chiesa di San Fedele. Con il suo gran spirito pratico, studia la meccanica di questa operazione con molta cura, cercando di prevenire le probabili opposizioni, e, anche se le cose non andranno del tutto lisce, riesce comunque a condurla in porto. Il progetto prevede di spostare la cura d'anime di San Fedele, assegnandola al Parroco di San Stefanino, mentre le entrate di San Fedele confluiranno in un'altra chiesetta della zona, San Martino in Nosiggia (nell'attuale Piazza Belgioioso). In questo modo le due parrocchie restanti avranno una sostanziale parità di entrate. La Parrocchia di San Fedele ha dei vicini potenti come Tommaso Marino, i Visconti e i Crivelli, i quali, interpellati, si dichiarano favorevoli all'operazione. Francesco Rabia, invece, è un durissimo oppositore del Borromeo, dei Gesuiti e del loro radicamento in città. Le opposizioni più forti all'iniziativa vengono però ufficialmente dalla "plebe" aizzata contro i Gesuiti da un certo Panzani. Nei disordini finisce ucciso il nobiluomo Benedetto Alemanni, abitante presso Palazzo Marino, di fianco ai Crivelli, dotato di cospicui mezzi finanziari, che aveva deciso di destinare tutti al primogenito. Così era riuscito a convincere otto dei suoi nove figli a prendere i voti. Le tre femmine erano entrate nel Monastero di Santa Maddalena e ben cinque maschi erano stati accolti proprio dai Gesuiti, tanto amati dal pio genitore. I Gesuiti comunque entrano in San Fedele il 22 marzo e prenderà piede il progetto di far sorgere sul luogo la loro chiesa e la Casa Professa, cioè la loro sede: nel 1568, Papa Pio V ne approverà la costruzione. Una parte del terreno verrà donata dal vicino Tommaso Marino. A Pellegrino Tibaldi verrà affidato il progetto del fabbricato.

- Per ordine di Pio V il 5 giugno il Cardinale Carlo Borromeo, in qualità di loro protettore, raduna a Cremona il Capitolo dell'Ordine degli Umiliati e annuncia, tra la costernazione generale - parole dette ovviamente coi termini del tempo - che *"La festa è finita! Basta con la bella vita, i lussi, le comodità. Bisogna tornare alla severa vita conventuale delle origini!"*. Teniamo presenti che questi, con i loro opifici e commerci, sono divenuti una potenza finanziaria: nella sola città di Milano possiedono una quindicina di case. I religiosi, assai pochi, hanno a disposizione rendite annuali per 50.000 scudi e i loro stili di vita non sono certamente conformi al voto di povertà. L'Arcivescovo per questo impone come Preposito Generale un suo uomo di fiducia: Padre Luigi Bascapè. La maggior parte dei frati si allontana da Cremona brontolando, ma quattro di loro sono particolarmente infuriati: Fra' Geronimo Legnano, Prevosto di Vercelli; Fra' Lorenzo Campagna, Prevosto di Levate; Fra' Clemente Marino, Prevosto di Caravaggio; Fra' Gerolamo Donato detto il Farina. Torneremo presto a parlare di loro.

- Il 7 luglio Vincenzo Seregni, Direttore della Fabbrica del Duomo, osa chiedere un aumento dello stipendio. La reazione è il licenziamento in tronco. Viene assunto al suo posto Pellegrino Tibaldi per volere dell'Arcivescovo, malgrado il parere contrario di molti deputati del Consiglio della Fabbrica.

- Si respira in questo momento nella Diocesi un'aria nuova, quella conciliare, ma è anche un'aria pesante. Se è vero che il Borromeo aveva trovato dovunque una montagna di abusi e di disordini, è anche vero che la sua reazione, in questi primi anni di servizio pastorale, è durissima da digerire: comincia a far ripristinare nei monasteri la clausura e le grate; vuole che si finisca di far baldorie e traffici nelle chiese; ritiene suo obbligo richiamare preti e parroci all'osservanza del celibato. Per evitare tresche almeno nelle chiese, comanda di impiantare steccati fissi nelle navate per tener separate le donne dagli uomini. Egli poi ritiene come un presupposto di un'efficiente attività pastorale l'esercizio illimitato della giurisdizione vescovile sul clero e sui laici. È persuaso di avere il diritto di far

chiudere nelle sue prigioni non soltanto preti e suore, ma pure i laici condannati dai tribunali del Vescovo. Proteste clamorose quindi da parte delle autorità civili. Celebre l'episodio che vede coinvolto nel luglio 1567 il Bargello (nome attribuito al capitano militare incaricato di mantenere l'ordine durante periodi di rivolta) al soldo del Cardinale Borromeo. Un tale maestro Benedetto di Gallarate denuncia all'Arcivescovo che sua moglie se l'è presa con sé il signor Castiglione, e gli chiede che intervenga a punire il colpevole. Il Bargello arcivescovile ordina quindi di arrestare il concubinario. Si muove allora l'autorità civile e il Capitano di Giustizia interviene a punire il Bargello dell'Arcivescovo. Il Cardinale Borromeo di conseguenza reagisce con delle scomuniche. Verranno inoltrati dei ricorsi a Roma da entrambe le parti, mentre la vicenda si trascinerà per mesi e mesi.

- In occasione della sua visita pastorale a San Giovanni in Conca, l'Arcivescovo fa togliere il monumento equestre di Bernabò Visconti e la tomba di Regina della Scala dall'altare maggiore, perché ritenuti blasfemi, per collocarli a sinistra della porta maggiore.

- Durante l'anno sono istituiti anche a Milano gli "Status Animarum (stati delle anime)", registri che, in ottemperanza ai dettami del Concilio di Trento, i parroci sono tenuti a compilare regolarmente: in essi sono registrati dati anagrafici e religiosi dei parrocchiani, nonché le professioni svolte e le proprietà, questi ultimi dati utili ai fini della determinazione della decima (decima parte della ricchezza) da versare alla Parrocchia; pertanto gli "Status Animarum" possono essere considerati una sorta di censimento organizzato della popolazione.

- Nel febbraio 1568 il Cardinale Borromeo viene inviato dal Papa a Mantova e in altri luoghi per combattere gli eretici. Resterà lontano da Milano fino a luglio.

- In agosto si apre il II Sinodo Diocesano, il primo alla presenza del Cardinale Arcivescovo. In questa occasione vengono letti e promulgati i Decreti e le Costituzioni del I Concilio Provinciale. Tra le altre cose viene approvato il decreto "De magicis artibus, veneficiis divinationibusque prohibitis", in base al quale il Borromeo chiede espressamente a Giovanni Antonio Melli la cattura a Dumenza (Vicariato di Luino) di una certa "*Domenica di Scappi, stria, ditta la Gioggia, denontata al officio della sanctissima Inquisitione per stria notoria*". La donna viene dunque catturata e consegnata al Podestà di Luino, prima di essere passata "*al'ofitio di vostra illustrissima at reverendissima Signoria et, servato quello si doveva servir, fu per la congregatione della santa Inquisitione condenata come stria et datta al brazo secularo*" per essere arsa.

- Il 15 agosto il pittore milanese Giovanni Paolo Lomazzo viene nominato "nabàd", cioè "abate" dell'Accademia dei Facchini della Val di Blenio, con il nome fittizio di "compà Zavargna". L'Accademia, nata nel 1560, è un consesso di artisti, artigiani, musicisti, attori teatrali tipica dell'età dell'ultimo Manierismo. La raccolta dei "Rabìsch" (arabeschi, cioè "grotteschi"), scritta in un bizzarro impasto di diversi idiomi (facchinesco - una sorta di dialetto ticinese simile a quello dei facchini che giungevano a Milano in particolare dalla Val di Blenio - ma anche italiano, bolognese e spagnolo), che ricorda per certi versi il latino maccaronico di Teofilo Folengo (citato esplicitamente nei Rabìsch), mostra tracce di dottrine proibite dalla severa censura della Controriforma: la teologia orfica, la cabala e la magia naturale, che ha la sua fonte nel "De Occulta Philosophia" di Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim. Per questo si riuniscono in segreto, per evitare guai, visti i tempi.

- Il 24 aprile 1569 Carlo Borromeo indice il II Concilio Provinciale, durante il quale tiene un'omelia che ci fa capire qualcosa della sua personalità. Immagina che Cristo giudice sottoponga i pastori d'anime ad uno stringente interrogatorio che quasi non lascia scampo: "*Se dovevate essere voi le sentinelle, perché siete diventati ciechi? Se eravate pastori, perché avete permesso che il gregge a voi affidato andasse sbandando? Se dovevate essere il sale della terra, perché avete perso il sapore? Se eravate luce, perché non avete*

illuminato quelli che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte? Se eravate apostoli, perché avete fatto ogni cosa davanti agli occhi degli uomini senza virtù apostolica? Se dovevate essere la bocca di Dio, perché siete rimasti muti? Se non vi sentivate all'altezza di un tale onere, perché lo avete cercato con ambizione? E se invece ne eravate all'altezza, perché siete rimasti così pigri e negligenti? Non vi hanno scosso la voce dei profeti, la legge evangelica, gli esempi degli apostoli, la condizione fatiscente della Chiesa?"

- In giugno viene posata la prima pietra della nuova chiesa di San Fedele dei Gesuiti. Pellegrino Tibaldi si attiene alle esigenze liturgiche stabilite dal Concilio di Trento e fatte proprie dall'ordine, prevedendo un edificio a navata unica, che esalti la centralità dell'altare per la celebrazione eucaristica e preveda un pulpito laterale per facilitare la predicazione. Il Tibaldi assicurerà fasto e monumentalità architettonica al complesso, strutturando l'ambiente in due grandi campate, coperte da volte a tazza, poggianti su sei grandi colonne corinzie addossate alle pareti e poggianti su alti plinti. Un grande arco trionfale separerà l'aula dal presbiterio. La chiesa verrà in gran parte completata nel 1579 quando lo stesso Carlo Borromeo (che ha donato la pietra d'Angera per le membrature) vorrà celebrarvi la Messa di consacrazione.

- Il 20 luglio si tiene una seduta dell'Ufficio di Provvisione, in cui si propone di *"comprare l'isola del postribolo pubblico [zona di Piazza Beccaria], et ivi fabricare le prigioni in loco et scontro di detta Malastalla"*. L'acquisto sarebbe stato fatto dai deputati del Luogo Pio della Malastalla, vendendo il vecchio fabbricato, con l'aiuto del Comune e di altri benefattori. In realtà è l'inizio di un'operazione voluta dall'Arcivescovo, che mira in primo luogo ad eliminare il "Castelletto" e a spostare nell'isolato il Capitano di Giustizia ancora residente nel Palazzo Arcivescovile. Infatti, mentre il Comune non tira fuori una lira, la Curia è subito pronta ad elargire una cospicua offerta, perché l'operazione abbia luogo. D'altro canto il Borromeo non può tollerare un "postribolo pubblico", vicinissimo alla sede dell'Arcivescovado e una così grande concentrazione di prostitute in uno stesso luogo. Il Parroco di San Martino in Compito gli aveva scritto una lettera con queste desolanti parole: *"Ciò è nel postribolo gli è una chiesa sotto il nome di S. Giacomo... alla quale gli vanno le meretrici del detto postribolo quali per avanti solevano venire alla detta chiesa di S. Martino... qual chiesa così sta molto male perché quando si celebra stanno le meretrici insieme con gli ascoltanti i quali per la maggior parte sono ruffiani et persone di mala qualità che ivi fanno mille chiassi et cose inhoneste et saria bene a provederli"*. A questo punto inizieranno le demolizioni delle case delle prostitute messe in atto dai Deputati della Malastalla fino alla grande peste del 1576. Opera poi completata entro l'inizio del XVII secolo. La Malastalla comunque sarà chiusa solo nel 1787 e lo stabile demolito all'inizio del '900.

- Durante il 1569 continua il pugno di ferro contro la presunta stregoneria femminile. Il paradosso è che nel caso delle otto streghe (*"alchune femine"*) sotto processo a Lecco, il Senato milanese sarebbe per la clemenza, mentre il Cardinale Arcivescovo protesta direttamente con il Vaticano per questo tentativo di ingerenza. Per il porporato il giudizio sulle streghe è competenza della Chiesa e, se ci sono prove, la sentenza non può che essere il rogo: *"Conviene farne esemplare dimostrazione, essendo questa peste sparsa per quelle montagne et invecchiata in mala maniera"*. Nessun problema davanti alla tortura: in una lettera datata 12 settembre, il Cardinale dimostra di conoscere dettagliatamente le orribili "tecniche" con cui le disgraziate vittime dell'Inquisizione vengono normalmente fatte confessare. La più comune, resta la tortura della corda (da una trave pende una corda. La vittima viene lasciata cadere coi polsi legati dietro la schiena, da una certa altezza, producendole slogature alle braccia e alle spalle). Così la descrive in quella lettera Carlo Borromeo, confutando le accuse a lui rivolte che la presunta strega aveva confessato

solo *"per paura dei tormenti, et che era stata condotta al luoco della corda et cominciata a spogliare"*. Dice il futuro Santo che non c'era stato bisogno, perché *"negando tal cosa i miei offitiali, cioè Vicario, Fiscale, et Notari, si trovarono due sbirri, quali dicono che furono chiamati dal Cavaliere di quel tempo, che hora non vi è più, et che cominciorno a discacciarla dinanti per darle la corda, et che lei subito disse, che la lasciassero stare che voleva confessare, et che la lasciorno"*.

- Il 30 agosto segna l'inizio della controversia con i Canonici di Santa Maria della Scala, che avevano il privilegio dell'esenzione ed erano di nomina ducale. L'Arcivescovo ha deciso di cancellare anche questo privilegio e quindi li sfida, presentandosi per una visita pastorale. I canonici scalensi si oppongono con violenza, scomunicano il Vicario e il Procuratore del Borromeo, che aveva fatto arrestare un chierico della Scala. Si raggiunge il culmine quando spintonano l'Arcivescovo fuori dalla porta e gli chiudono i battenti in faccia. Partono ancora scomuniche reciproche, mentre vengono appesi in giro striscioni che dichiarano "interdetto" il Cardinale.

- Dopo la ribellione dei Canonici della Scala, è la volta dell'antico Ordine degli Umiliati. La notte del 26 ottobre, il già ricordato Fra' Gerolamo Donato detto il Farina, vestito di nero e *"con un cappellaccio negli occhi"* (stando al racconto del Cornerio), entra in Arcivescovado con in mano un archibugio e un archibugetto, una specie di lunga pistola. Dopo varie congetture con gli altri congiurati, egli aveva scartato l'idea di sparare al Cardinale durante una delle sue frequenti visite ai Barnabiti, o di ucciderlo nel bel mezzo di una processione, dandogli addosso a cavallo, mentre questi procedeva sulla sua mula. Aveva deciso di colpirlo all'interno del suo stesso palazzo, proprio dove il l'Arcivescovo si sente più sicuro, tra preti e famigli armati fino ai denti. Mentre il prelado è in preghiera - secondo la versione ufficiale - con un centinaio di accoliti in una cappella provvisoria di legno eretta nella sala che oggi funge da anticamera, adiacente al salone d'onore, il Donato s'affaccia alla porta e gli spara a distanza. A detta del Cardinale, il colpo avrebbe fatto pieno centro: *"...mi sentii all'improvviso una percossa in un osso del filo della schiena"*. Così verrà scritto nella causa di canonizzazione del Borromeo: *"E circa mezz'ora di notte va il manigoldo nell'Arcivescovado, e ritrovando il Cardinale inginocchiato nell'oratorio con la sua famiglia in oratione, secondo il suo solito, gli sparò nella schiena un archibuggio carico di palla e di quadretti, i quali perdendo la forza nel toccar le vesti non fecero a lui offesa veruna, eccetto che la palla, che colpì nel mezzo della schiena: vi lasciò un segno con alquanto tumore"*.

- Contro ogni aspettativa, il Farina riesce a dileguarsi, approfittando del generale sbigottimento, dalla porta che dà sul lato destro del Duomo e a far perdere le sue tracce. Non lascia la città, di cui il Governatore spagnolo fa subito sbarrare le porte, sottoponendo per molti giorni i viaggiatori a meticolosi controlli, ma si rifugia presso un fratello, nella soffitta della cui casa, a sua insaputa, nasconde le armi. Quando poi la sorveglianza comincia ad allentarsi, egli riesce senza troppe difficoltà a guadagnare la campagna. La sua non è comunque la fuga affannosa di un uomo braccato, ma è addirittura munito di un salvacondotto del Governatore, che è ben lontano dall'immaginare proprio nel Donato l'attentatore sulla cui testa pende la grossa taglia di 2.000 scudi, per l'immenso prestigio morale di cui godono gli Umiliati. Probabilmente scappa in Svizzera, dove il Farina è ospitato da Gianbattista Donato, forse un suo parente, nella cui locanda di Lugano egli aveva già altre volte alloggiato. Presumibilmente questa è stata la sua prima tappa, seguita ancora da Gemonio, Mombello e, di là del Verbano, da Intra e dalle valli novaresi, che conducono al Ducato di Savoia, sotto le cui bandiere troverà modo di farsi arruolare, non si sa con quale grado.

- Il 28 ottobre 1569 muore Ludovica Torelli. Il suo collegio, con precise disposizioni, era stato messo sotto la protezione di Filippo II Re di Spagna: per questo si fregia ora del titolo di Regio Collegio della Guastalla. La guida spirituale era stata affidata ai Gesuiti ed è per questo che la Contessa viene sepolta in San Fedele. Oggi le sue spoglie riposano nella cappella del Collegio della Guastalla a Monza. Il padre gesuita Carlo Gregorio Rosignoli la descriverà così nel 1686: *"Era ella di ingegno sommamente acuto, e vivace, col quale penetrava ogni cosa per ben oscura, di un cuore cotanto magnanimo, che ne avversità anche inaspettata l'abbatteva, d'una maturità di giudizio così profonda, che non se gli presentava faccenda così avviluppata della quale subito non discernesse il meglio, alla quale speditamente non provvedesse, e col tempo al preteso fine prudentemente non conducesse... Aveva eloquenza nello scrivere, leggiadria acutezza... era cortese, ed affidabile nel conversare, saggia, ed accorta nel decidere le altrui differenze, ne propri affari avveduta, e sagace, di modo che mai fu ingannata... e sebbene per suo mantenimento spendesse alla grande, ad ogni modo non solamente non scemò, ma le facoltà paterne grandemente accrebbe, e tale in somma che nella età più acerba pareva donna già matura, e se pure donna, di senno però maschio, e virile"*.

- Il 12 dicembre la Confraternita di San Gregorio al Foppone è autorizzata a costruire una cappella dedicata a San Gregorio presso il "foppone" del Lazzaretto, che è uno dei cinque cimiteri cittadini, con un perimetro a forma di pentagono irregolare collocato fuori l'attuale Porta Venezia, dove si trovano oggi le Vie Lodovico Settala, Benedetto Marcello e Ruggero Boscovich. La piccola Chiesa di San Gregorio rimarrà legata al servizio di coloro che sono ricoverati nel Lazzaretto, appestati e moribondi, ed a quello dei morti di peste oltre che ai servizi cimiteriali in genere. L'attuale grande chiesa è del XX secolo.

- Il 1570 si annuncia difficile, per colpa dello scarsissimo raccolto del 1569, che causa estrema penuria di pane e di viveri. Un grande numero di indigenti si riversa dalla campagna in città. Il Cardinale Borromeo impone al suo elemosiniere di allargare la mano, per poter soccorrere la povera gente che soffre la fame. A sue spese procura ingenti acquisti di farina, di riso e di legumi. Ordina che si tengano caldaie piene di cibi cotti sotto i portici del Palazzo Arcivescovile, al quale non è impedito a nessuno l'ingresso. Più di 3.000 persone al giorno vengono nutrite dall'Arcivescovo per tutto il tempo della carestia, che dura parecchi mesi. *"Onde gli convenne - conclude il Giussano - fare molti debiti e anche ricercare egli stesso limosine da i ricchi e dalla nobiltà"*.

- Il 21 febbraio 1570 avviene la consacrazione della Chiesa di San Martino, presso l'Orfanotrofio di Porta Nuova. Da ciò il nome dato agli orfanelli di "Martinit" ("Martinin" al singolare).

- Dopo mesi di frenetiche ricerche, gli autori della congiura contro l'Arcivescovo del 1569, vengono catturati. Il 28 luglio viene estradato dalla Savoia il Farina. Il 12 agosto in Piazza Santo Stefano il Parroco di Vercelli e quello di Caravaggio sono decapitati, perché nobili, il Farina impiccato, previo taglio della mano destra davanti all'Arcivescovado.

- Nel contempo è la fine della Congregazione degli Umiliati. L'enorme impressione sollevata sia a Madrid che a Roma da quell'attentato determina Papa Pio V alla decisione di sopprimere l'Ordine, con le Bolle papali del febbraio 1571. Anche per il Borromeo gli Umiliati non possono più essere riformati e la loro ricchezza deve essere utilizzata per cause migliori. La loro sede di Brera verrà data ai Gesuiti e vi fonderanno una università, la Chiesa di Santa Maria sempre a Brera sarà data in commenda al Cardinale Gianpaolo della Chiesa (parente di Pio V), altre sedi saranno donate ai Barnabiti e ai Teatini. Il Collegio dei Giovani fondato da Ambrogio Taeggi si trasferirà nella casa degli Umiliati dei Santi Simone e Giuda. Verranno finanziate opere religiose come le costruzioni del Collegio Elvetico, della Chiesa di San Fedele e del Collegio Borromeo a Pavia. Viene decisa la demolizione del

Convento degli Umiliati a Porta Orientale per edificare il nuovo Seminario. I lavori dureranno molti decenni e saranno diretti prima da Aurelio Trezzi e poi da Fabio Mangone.

- In settembre Galeazzo Alessi disegna il coro di Santa Maria presso San Celso, dove appare prevalente l'impostazione architettonica, con riferimenti anche alla facciata esterna: trabeazione generale, cornici, cariatidi, pannelli quasi fossero finestre, incorniciatura a ciascuno stallo. Gli esecutori sono Paolo Gazza, celebre ebanista di Milano, e, alla sua morte, Giovanni Taurini.

- Il 6 ottobre Girolamo Cardano viene arrestato a Bologna per eresia assieme al suo discepolo Rodolfo Silvestri, che non vuole abbandonare il maestro. Nonostante le testimonianze a suo favore di quasi tutti i suoi allievi, Cardano è messo in carcere e poi agli arresti domiciliari sino al 18 febbraio 1571, quando la Sacra Congregazione tramite l'Inquisitore di Bologna Antonio Baldinucci, gli imporrà la professione dell'abiura prima in forma grave (de vehementi) coram populo e successivamente in forma meno infamante (coram congregationem). Lasciato l'insegnamento, resta a Bologna come medico. Nel settembre 1571 con il fedele Silvestri (che diventerà medico personale ed amico di Filippo Neri) e il nipote Fazio andranno a Roma, dove abiterà in diverse zone della città sotto la diretta protezione di Pio V. Qui concluderà la sua vita (13 settembre 1576) da pensionato pagato dall'ex-collega a Bologna Gregorio XIII, dedicandosi alla composizione in lingua latina della sua autobiografia "De vita propria", pubblicata postuma nel 1643. Non si conosce il luogo della sua sepoltura che egli avrebbe voluto a Milano, ma in quel momento c'era la peste.

- Nel gennaio 1571 inizia la battaglia dell'Arcivescovo contro il Carnevale ambrosiano, perché non vede di buon occhio "la ricreazione" che ogni "buon governo" è tenuto a concedere per la felicità dei suoi cittadini. Inoltre Pio V ha invitato la cristianità a compiere gesti di penitenza in vista dello scontro con i Turchi. Il Borromeo cerca di trasformare il Carnevale nella "Settimana Santa" prevista dal Rito Romano, sostituendo ai giochi e alle feste un momento intimo di preghiera. Al futuro Santo proprio non va giù quel prolungarsi del "Carnevalone" fino alla domenica. Quella Milano che deve dare esempio al mondo di rigore morale e ascetico, grazie a quei quattro giorni di festeggiamenti diventa invece un polo di attrazione per tutti coloro che desiderano prolungare i divertimenti e le mascherate. Anche se non riuscirà a farlo concludere il Martedì Grasso, tuttavia otterrà di togliere i festeggiamenti nella Prima Domenica di Quaresima, facendo venire tutti a ricevere la Comunione direttamente dall'Arcivescovo. Così la gente è obbligata a prepararsi con la penitenza proprio durante l'ultima settimana del Carnevale. Non riuscendo ad estirpare il Carnevale, ma facendolo finire d'ora in poi il Sabato Grasso, cercherà almeno di arginarne gli aspetti più eccessivi, limitando le caratteristiche di festa pagana. Farà approvare alcune ordinanze che limiteranno il tipo di feste che si possono svolgere nel periodo, ad esempio renderà vietato mascherarsi nei giorni di domenica e, in generale, sarà proibito durante il Carnevale indossare maschere da prete o da monaca.

- Intanto nella Chiesa di Chiaravalle iniziano i lavori di rinnovamento, che comportano il rifacimento della cappella maggiore e di quelle del transetto. I lavori terminano nel 1585.

- In estate Carlo Borromeo non sta bene, è afflitto da tosse e catarro, si teme la tisi. Per questo parte per il Sacro Monte di Varallo, dove migliora sensibilmente.

- Il 21 agosto muore il Governatore Gabriel de la Cueva, sostituito per qualche giorno da Alfonso Pimentel e poi a settembre, ad interim, dal Comandante del Castello, il Generale Alvaro de Sande, uno degli eroi delle guerre contro i Turchi. Morirà a Milano nell'ottobre del 1573.

- Il 29 settembre nasce a Milano (e non a Caravaggio, come si credeva) Michelangelo Merisi, o Amerighi. Il suo nome forse è dovuto alla festività di San Michele Arcangelo. Il 30

viene battezzato presso la Parrocchia di Santo Stefano in Brolo: *"Adi 30 fu batz.o Michel angelo f[ilio] de d[omino] Fermo Merixio et d[omina] Lutia de Oratoribus/ compare d[omino] Fran[cesco] Sessa".* I genitori del futuro pittore - Fermo Merisi e Lucia Aratori - sono comunque nativi di Caravaggio. Fermo è architetto e la famiglia vive (forse) in uno degli alloggi predisposto per le maestranze della Fabbrica del Duomo.

- Fresco di vittoria nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571, con istituzione della festa della Madonna del Rosario), il 7 aprile del 1572 viene nominato nuovo Governatore di Milano quel Luis de Requesens y Zúñiga, che non avrà rapporti idilliaci con l'Arcivescovo. L'intento del catalano di Barcellona è di mettere ordine soprattutto nella disastrosa amministrazione della giustizia nel Ducato.

- Il primo maggio 1572 muore Pio V. Il Cardinale Borromeo vuole assolutamente andare a Roma, pur essendo contrari i medici. Parte in lettiga, cambia di continuo i muli per essere più veloce. Ha dietro delle medicine speciali, che, nei pressi di Bologna si rovesciano in un fiume. A questo punto sorridendo del fatto, decide di non prendere più alcun intruglio: vita rude e dieta sana d'ora in poi e infatti catarro e tosse scompaiono. Al Conclave è ancora protagonista e riesce a far eleggere il 13 maggio un suo collega ai bei tempi delle "Notti Vaticane". Si tratta del bolognese Ugo Boncompagni, che prende il nome di Gregorio XIII. Il nuovo Papa lo libera da alcuni incarichi e titoli come quelli di Protettore della Germania Inferiore e del Portogallo. Di sua iniziativa il Cardinale vende il Principato d'Oria (in Puglia), ereditato dal fratello, al Vescovo di Cassano allo Ionio per 40.000 ducati. Rimarrà a Roma ad aiutare Gregorio XIII fino ad ottobre. In sua assenza si vedono in giro manifesti che lo dichiarano cittadino indegno di Milano e distruttore della patria.

- Il 9 maggio si spegne a ben 96 anni, il banchiere Tommaso Marino. Il palazzo è completato nei lati verso Piazza San Fedele e Via Case Rotte, mentre quella che dovrebbe essere la facciata su Via Marino è eseguita solo in parte. Ereditano i suoi "debiti" le figlie Virginia e Clara. Virginia, rimasta vedova da poco, torna a Milano per curare i suoi interessi.

- Il 15 maggio il Cardinale Arcivescovo dona una parte del Palazzo Arcivescovile per la residenza dei Canonici, che hanno da poco approvato gli Statuti da lui imposti.

- Il 22 giugno 1572, con la Bolla "Dum intra mentis nostrae" l'Arcivescovo ottiene da Gregorio XIII l'erezione a Studio Universitario del Collegio dei Gesuiti, che si trova dal 1567 nella Casa professa di San Fedele. Sei giorni dopo arriva un Breve pontificio, che conferisce a Carlo Borromeo il potere di riordinare le parrocchie di Milano e della Diocesi. Seguiranno molte soppressioni e trasferimenti.

- Il 12 marzo 1573 vengono appaltati i lavori delle scuderie dell'Arcivescovado, una curiosa costruzione poligonale quasi all'angolo tra Via delle Ore e Via del Palazzo Reale, che molti a Milano chiameranno un dì la "Rotonda dei pellegrini" anziché la "Rotonda del Pellegrini", visto che Pellegrino Tibaldi detto il Pellegrini ne è l'architetto. Forse c'era già qualche edificio in quel posto, poi riadattato, in quanto è abbastanza curiosa ed inedita la scelta di costruire delle scuderie su due piani sovrapposti, uno per i cavalli ed uno per i muli, con una grande sala voltata usata come fienile.

- Il 9 aprile si apre il III Concilio Provinciale a Milano. Tra le altre cose, vengono decise dure restrizioni sulla circolazione dei libri: *"Siccome i libri dannosi e falsi sono come una perenne peste, contro la quale occorre opporre continui rimedi, di essi, tanto i decreti dei sommi pontefici quanto i sacri canoni, hanno spesso trattato. Recentemente poi molti utili provvedimenti sono stati presi, tanto nei decreti dei Concili Lateranense e Tridentino, ed ultimamente dall'Indice. Ora, affinché, per l'interessamento del Vescovo, tutto ciò si osservi con maggior diligenza di come sino ad oggi si è fatto da parte dei librai, degli stampatori e di tutti gli altri interessati, con questa Costituzione Provinciale ricapitolativa,*

ordiniamo di nuovo il tutto con qualche ulteriore aggiunta, ferme restando le pene sancite dai suddetti Concili Lateranense e Tridentino, nonché nell'Indice, e le altre che ogni Vescovo potrà decretare."

- Padre Francesco Adorno scrive al suo amico Arcivescovo, di cui è confidente e confessore, una lettera il 24 aprile in cui denuncia il tentativo di intromissione del Papa nella scelta del nuovo Provinciale dei Gesuiti, respinto rispettosamente, ma con fermezza. Nominato Provinciale, l'Adorno aggrega alla Compagnia una comunità di pii e zelanti sacerdoti, dimoranti in Sant'Antonio di Brescia sotto la direzione di Angelo Paradisi, e vi istituisce un Collegio di Nobili.
- Anche a Milano nasce, su volontà del Borromeo, un Collegio detto dei Nobili negli edifici della Prepositura di San Giovanni Evangelista, un tempo dell'ordine degli Umiliati, che in futuro diventerà quell'Imperial-Regio Collegio Longone, dove studierà Alessandro Manzoni. Dal 1943 è sede della Polizia di Stato.
- In giugno la Basilica di San Lorenzo vede un'altra volta il crollo della cupola durante una celebrazione liturgica, senza per fortuna causare vittime. Il Cardinale Carlo Borromeo, data l'importanza dell'edificio, si prodiga affinché i lavori per la ricostruzione abbiano immediatamente inizio: dopo aver consultato il suo architetto "favorito" Pellegrino Tibaldi, alla fine assegna i lavori a Martino Bassi, che, a partire dal 1574, ricostruirà la cupola secondo i gusti dell'epoca con un tiburio ottagonale di tradizione lombarda.
- Lo stesso Bassi nel 1573 viene chiamato a dirigere il cantiere della Chiesa della Passione. Sceglie una struttura longitudinale a tre navate, con due file di cappelle laterali concluse da un'abside semicircolare. La navata centrale è scandita con ritmo solenne dai grandi archi che si aprono sulle navi minori e viene coperta da una volta a botte, una soluzione che l'architetto modella, probabilmente, su quella ideata dal suo maestro Vincenzo Seregni per la Chiesa di San Vittore.
- Nel 1573 Filippo II firma il permesso di una proroga di quattro, massimo cinque anni, al soggiorno degli Ebrei nel Ducato. Rimane l'obbligo di portare il segno giallo e il divieto del prestito. Il passo successivo è di confinare gli Ebrei nel ghetto, seguendo l'esempio delle altre città nella penisola. In realtà Alessandria sarà l'unica città del Ducato dove si riuscirà a confinare gli Ebrei in un ghetto. A Pavia e Cremona simili tentativi falliranno. A Milano, gli Ebrei possono soggiornarvi solo per tre giorni, senza svolgere l'attività commerciale. Per il breve periodo concesso, gli Ebrei abitano in un albergo cristiano, ma possono cucinare secondo il loro rituale. La zona frequentata è nelle vicinanze di Porta Romana. Occasionalmente clienti di passaggio usufruiscono della mensa per poi raggiungere le case di amici e parenti nelle località vicine alla città.
- Durante l'anno si fa durissimo lo scontro fra l'Arcivescovo ed il Governatore Don Luis de Requeséns. Il motivo è che allo spagnolo non va giù che un porporato abbia una sua milizia privata e faccia giudicare dei laici da un Tribunale Ecclesiastico. L'Arcivescovo allora lo scomunica e per tutta risposta il Governatore pensa bene di occupare il Castello di Arona, proprietà dei Borromeo, di far affiggere alle porte delle chiese della Diocesi un proclama che dice: *"Per convinzione della parte più sana della città, si dichiara che l'Ill.mo e Rev.mo Card. Borromeo è ignorante, un uomo scandaloso, poco degno di fiducia, molto sospetto al sovrano della nazione della quale egli è soggetto e vassallo e da cui ha ricevuto tanti benefici"*. Ben 50 lettere vengono scritte dal Borromeo al suo amico Monsignor Ormeneto, Nunzio a Madrid, per lamentarsi e chiedere aiuto per risolvere questa situazione. Alla fine Filippo II cerca una via diplomatica: a settembre spedisce il Requeséns a governare le Fiandre, mentre il Papa fa in modo di far rientrare nella Chiesa Cattolica gli scomunicati.

- Cambia il Governatore, ma non cambiano i pessimi rapporti col Borromeo. Quando arriva Antonio de Guzmán y Zuñiga, Marchese di Ayamonte, il Cardinale lo riceve irrispettosamente in anticamera alla presenza del pubblico.

- In settembre il mercante di lana Annibale Vistarino e la moglie Giovanna Anguillara si trasferiscono nella Contrada di San Zenone per due anni. In questo periodo Giovanna si adopera a favore delle meretrici che "lavorano" nel postribolo pubblico della zona, accogliendone nella sua casa fino a venti. Sono i primi passi del cosiddetto Deposito di San Zeno, una specie di "pronto soccorso" per le meretrici pentite e per le malmaritate che fuggono di casa. Nel 1574 Carlo Borromeo donerà alla benefattrice la soppressa Parrocchia di San Zenone, che il 24 giugno 1579 vedrà la nascita del Deposito di Santa Maria Maddalena, dove per qualche mese potranno trovare salvezza prostitute, ragazze violentate, giovani che si erano concesse in cambio di una promessa di matrimonio mai mantenuta, mogli maltrattate, orfane e vedove. Al piano terreno, oltre alla chiesa, c'è il parlatorio, il refettorio, la cucina e la dispensa e il guardaroba. Le ricoverate dormono nel coro della chiesa. Al piano superiore ci sono quattro stanze per le monache e il "lavorerio". Un piccolo cortile con giardino completa il tutto. La situazione di disagio dovuta alla ristrettezza del luogo porterà spesso al sorgere di liti con conseguenti trasferimenti. Nel "lavorerio" le attività consisteranno nella filatura di oro e seta, nella confezione di guanti e calze, in lavori in osso e nel cucito. Ad aiutare arriveranno delle suore Orsoline. L'Anguillara, quando rimarrà vedova nel 1588, si ritirerà a vivere nel Convento di Santa Barbara, nominato suo erede universale, e lì morirà nel 1597.

CAPITOLO 34

DAL 1574 AL 1584

Ventiquattro anni di governo della Chiesa ambrosiana sono tanti, se si pensa che un altro famoso Arcivescovo Carlo (Maria Martini) lo sarà per poco meno. Eppure parliamo di un uomo deceduto a soli 46 anni, alla fine autodistrutto da una vita di penitenza e di trascuratezza voluta, ma pur con questo intensissima, oggi incomprensibile.

E allora, davanti ad una figura monumentale come quella del Cardinale Carlo Borromeo, subito canonizzato, l'uomo, il credente, il prete di oggi si chiede: "Cosa posso prendere ad esempio da lui?".

Ecco subito mi viene da suggerire: la fede in Dio, granitica, da spostare le montagne, direi. La richiesta a se stesso e a tutto il clero e ai religiosi della massima coerenza fra vita e predicazione. Poi la preghiera incessante per il popolo e per i propri peccati. Infine la carità senza limiti di tempo e di risorse: lui, che era nato ricchissimo, si è veramente spogliato di tutto e in quei tempi non era certo cosa comune per un ecclesiastico dai poteri tanto grandi da essere definito dai posteri un "quasi Papa".

Detto questo, non possiamo non constatare un abisso fra la Chiesa odierna e quella di allora, dovuto sicuramente al fatto che l'umanità su alcuni valori è cresciuta (mentre è regredita su altri), che la scienza ha fatto passi da gigante, che l'interpretazione delle Scritture si è liberata da molti lacci e lacciuoli.

Ed è proprio su questo ultimo punto che trovo di che scandalizzarmi. E lo dico con un'amarezza condita di tanti punti interrogativi.

Posto che il Vangelo è sempre stato lo stesso, com'è stato possibile che l'immagine di Dio che avevano questi figli della Controriforma fosse così negativa?

Dio non Padre, ma Giudice duro come lo erano i giudici di allora, che ha così poca pietà dei peccati umani da infliggere punizioni come la terribile peste del 1576-77 (una "cosetta" da 17.000 morti, che sarà chiamata, in senso negativo, nell'Ottocento, "Peste di San Carlo"). Un Signore che chiede penitenze ai limiti del suicidio involontario, che vede male in ogni "svago" umano, che sia il Carnevale, il teatro, il ballo, lo sport; che considera la donna come causa delle peggiori tentazioni e quindi indegna nelle chiese di presentarsi se non velata e segregata al di là di staccionate e nei conventi blindata dietro lamine di metallo al posto delle grate; che non ha alcuna fiducia nel pensiero degli uomini, almeno che non siano consacrati; che non tollera chi non è cristiano cattolico, tanto da giustificare torture e morti atroci procurate ad altri battezzati. Un Cristianesimo, quello che esce da queste pagine, che non deve dare gioia, ma solo pena, che in un tempo dove è già duro vivere, propone come unico modello quel Calvario, così meravigliosamente rappresentato a Varallo Sesia, e la Croce, simbolo presente ormai ad ogni angolo della città (le Crocette). In questo quadro, vediamo il paradosso di uomini rappresentanti di un Paese occupante come la Spagna, che non era certo un faro di tolleranza, indignarsi davanti ad un presule di tal fatta, spalleggiati da gran parte della nobiltà milanese e anche da diversi presuli locali, tanto da mandare delegazioni a Roma per protestare dal Papa.

Cosicché, al contrario del Manzoni, alla fine rischiamo di provare un filino di simpatia per la laicità di questi Governatori. E chiediamo venia.



Carlo Borromeo (1560-1584) – II Parte

- Il 28 gennaio 1574 l'Ospedale dei Vecchi, che aveva finora avuto sede nelle vicinanze dell'Arcivescovado, viene trasferito nell'ex Monastero degli Umiliati in Porta Vercellina, poiché la casa in cui risiedeva dovrà ospitare i Canonici Minori. Il ricovero per anziani poveri è amministrato da 12 ecclesiastici e 12 laici (retti da un Vicario Capitolare), che si occupano della raccolta di elemosine per il mantenimento degli ospiti.
- Per ora è solo una delibera inattuata, ma dal 1601 sarà effettiva: si decide di spostare il mercato delle bestie da macello e dei cavalli dalla Piazza delle Azze (presso l'antica Pusterla medievale scomparsa, che si trovava presso il Castello) a fuori di Porta Ticinese *"dove si trovano le forche"*.
- Nel 1574 l'Arcivescovo pubblica un libretto con le "Avvertenze che dovrà avere ciascun curato del descrivere detto stato", con una serie di esempi pratici su come redigere il "Liber status animarum" parrocchiale. Stabilisce che una copia di questi libri deve stare nell'Archivio Parrocchiale e un altro va inviato in Curia.
- Si ricomincia a parlare del problema del collegamento fra il Lago di Lecco e Milano dato dal dislivello dell'Adda fra Paderno e Porto d'Adda. All'inizio del '500 gli ingegneri Benedetto Missaglia e Bartolomeo della Valle avevano studiato attentamente la situazione ed erano giunti alla conclusione di costruire un canale navigabile che, parallelo al fiume, ovviasse al problema del dislivello in quel tratto. Lasciati in sospeso i lavori nel 1520, ecco che Giuseppe Meda invia nel 1574 un memoriale anonimo ai Decurioni, offrendosi di realizzare a proprie spese il Naviglio di Paderno. Purtroppo fra interruzioni e piene distruttive bisognerà aspettare il 1777.
- Lo stesso Meda in maggio progetta il totale rifacimento dell'antica chiesa di San Tommaso in Terramara o in Terramala, situata oggi in Via Broletto e cappellania della comunità dei fedeli filippini milanesi. Carlo Borromeo insedia qui un Capitolo di Canonici.
- Lavori in corso anche nel Palazzo Reale, per il quale il Governatore è riuscito a scritturare l'architetto arcivescovile Pellegrino Tibaldi. Egli vi lavorerà fino al 1598, rifacendo la decorazione pittorica degli appartamenti porticati nobiliari, della cappella privata e della Chiesa di San Gottardo insieme ad artisti come Aurelio Luini, Ambrogio Figino ed Antonio Campi. Altre opere in stucco e grottesche saranno costruite da Valerio Profondavalle (Valerio Diependale), un artista ed impresario fiammingo, che ha anche prodotto alcune finestre per il Duomo di Milano.
- Il 30 maggio nel castello di Vincennes, muore di tubercolosi, dopo una terribile agonia, il Re di Francia Carlo IX. Il fratello Enrico di Valois, Re di Polonia e Granduca di Lituania ritorna in Francia per succedergli al trono col nome di Enrico III. In agosto il giovane principe, uno degli autori della celebre strage di Ugonotti (Notte di San Bartolomeo), passa per la Lombardia e si ferma a Monza, dove incontra Carlo Borromeo. Il barnabita Padre Carlo Bascapè così racconterà: *"Il Cardinale lo incontrò a Monza, gli fece alcuni doni di carattere religioso e cercò di aiutarlo anche con ottimi consigli per una vita santamente religiosa e per il bene della Francia, che era afflitta da ribellioni ereticali."* Il Re *"... accettò allora almeno, comunque in seguito sia avvenuto, tutte quelle raccomandazioni."* In questa occasione il Borromeo pare che guarisca un'indemoniata: *"... balzò fuori all'improvviso di casa e corse verso di lui. Carlo era già passato oltre, quando venne avvertito che dietro*

c'era una donna, la quale chiedeva di essere da lui benedetta. Rivoltosi verso di lei, tracciò con la mano, come al solito, il segno di croce" e da quel momento cessa ogni disturbo.

- Il 7 giugno 1574 l'Arcivescovo sopprime la Parrocchia di San Zenone, perché *"compervimus eam parochialem ecclesiam esse valde angustam et male ornatam atque in loco indecenti constructam ut pote prope locum publicum in quo meretrices quae publice se prosternunt commorant"* ("abbiamo appurato che questa chiesa parrocchiale è molto piccola e disadorna ed è situata in un luogo indecente presso il luogo pubblico dove risiedono le meretrici che si prostituiscono pubblicamente"). L'Atto di unione prevede che i redditi di San Zenone passino a San Vito al Pasquiolo, che si assume la cura delle anime con l'obbligo di versare 100 lire annue a San Pietro all'Orto in base ad un precedente vincolo di San Zeno nei confronti di quella Parrocchia. L'edificio della chiesa e la ex casa parrocchiale vengono invece assegnate alla Parrocchia di Santo Stefano in Borgogna.

- In settembre l'Arcivescovo indirizza ai suoi diocesani una lettera pastorale nella quale, spiegando l'importanza e l'origine della pratica giubilare, li esorta a compiere il pellegrinaggio a Roma nel più santo dei modi: *"Benché in questi nostri infelici tempi [...] il religioso esercizio del pellegrinare sia assai intiepidito, per questo non dovete ritirarvi [...] anzi maggiormente accendervi essendo appunto questo il tempo nel quale i veri cattolici [...] devono mostrare zelo per la fede e la pietà loro, imitando e rinnovando l'antica devozione"*.

- In dicembre il Cardinale si mette in viaggio per Roma e vuole che anche questo sia una preparazione devota al Giubileo. Passando per vie impervie e difficili, non curandosi del freddo, non venendo mai meno al rispetto del digiuno dell'Avvento, visita Camaldoli, La Verna, Vallombrosa e Monte Oliveto, trascorrendo in ognuno di questi santuari intere notti immerso nella preghiera. Giunto finalmente a Roma il 21 dicembre, dopo essersi presentato al Pontefice, si ritira nel Convento di Santa Maria degli Angeli, dove passa in preghiera ed esercizi di penitenza i giorni precedenti la Vigilia di Natale, quando è al fianco di Gregorio XIII all'apertura della Porta Santa.

- Il 22 dicembre Virginia Marino, figlia di Tommaso, sposa in seconde nozze Martino de Leyva y de la Cueva-Cabrera, nipote di Antonio de Leyva, il primo Governatore di Milano. Dai due, che abitano a Palazzo Marino nel "quartiere" situato all'angolo tra Piazza San Fedele e Via Case Rotte, nascerà nel dicembre 1575 (o nel gennaio 1576), Marianna, la futura Suor Virginia Maria, amante del Conte Gian Paolo Osio, dal quale avrà due figli. Finirà condannata, come vedremo, ad essere "murata viva" (ventuno anni chiusa in una stanzetta 2,50 x 3,50 priva quasi completamente di comunicazione con l'esterno, ad eccezione di una feritoia che permette il ricambio di aria e la consegna dei viveri indispensabili) dal Cardinale Federico Borromeo. A questa tristissima vicenda si ispirerà il Manzoni per la figura della "Monaca di Monza" dei Promessi Sposi.

- Intanto Carlo Borromeo a Roma compie le quindici visite alle quattro Basiliche previste per i pellegrini non romani, sempre a piedi, talora scalzo. Di solito prega per tutta la strada a voce alta non distraendosi mai, limitandosi a ricambiare frettolosamente con un cenno chi lo saluta e tralasciando anche questo saluto se si tratta di persone amiche o parenti; cosa che avviene con i principi Colonna, di cui uno è suo cognato: il Cardinale fa proprio finta di non vederli pur essendo quelli scesi dalla carrozza per rendergli omaggio. Oltre a quella di prammatica alle Basiliche, Carlo Borromeo compie più volte la visita alle Sette Chiese, secondo la consuetudine da poco reintrodotta da Filippo Neri, e si reca anche in tutte le altre chiese dove è conservata qualche reliquia o che sono sede di particolare devozione presso il popolo. Ogni giorno, inoltre, si reca alla Scala Santa e la sale in ginocchio. Tutti sono ovviamente molto ammirati dal suo comportamento, che fra l'altro si

accompagna a continui atti di generosità e carità, come l'aver messo a disposizione dei pellegrini il suo palazzo cardinalizio a Santa Prassede.

- Da Gregorio XIII l'Arcivescovo ottiene non solo un Breve, in cui concede a sette basiliche milanesi le indulgenze delle sette basiliche romane, ma anche di poter organizzare per il 1576 un solenne Giubileo a Milano, in analogia con quello ottenuto da Gian Galeazzo Visconti nel 1391. Le Basiliche milanesi da visitare saranno il Duomo, Sant'Ambrogio, San Nazaro, San Lorenzo, Santo Stefano, San Simpliciano e San Vittore.

- Il 29 gennaio 1575 un altro Breve papale consente a Carlo Borromeo di eliminare dai sigilli lo stemma di famiglia, sostituendolo con i Santi Gervasio e Protasio che fiancheggiano Sant'Ambrogio con il motto "*Tales ambio defensores*" ("*Io ambisco avere tali difensori*"). D'ora in poi firmerà col solo nome di Battesimo e il titolo cardinalizio.

- Pellegrino Tibaldi vorrebbe, secondo le indicazioni vescovili, annullare il più possibile lo stile gotico del Duomo (che fa pensare ai Protestanti), per introdurvi quello rinascimentale. La facciata stessa dovrebbe essere in stile "romano", ma per ora non se ne fa nulla. Il Tibaldi allora si dedica a decorare l'interno della Cattedrale. Tra il 1575 e il 1585 viene rifatto completamente il presbiterio creando lo scurolo, il nuovo altare, i due pulpiti e la serie dei nuovi altari lungo la navata. Sulla navata centrale è posto il nuovo battistero che in seguito sarà spostato lateralmente dove ancora oggi si trova e che utilizza come vasca battesimale il sarcofago di porfido utilizzato da Ariberto per le spoglie di San Dionigi. Attorno all'altare maggiore nasce il coro ligneo progettato dal Tibaldi, modellato da Francesco Brambilla ed Angelo de' Marinis, e intagliato da Virgilio del Conte, Paolo Gazzi e dai fratelli Taurini. Nei tre ordini del coro saranno rappresentate (in alto) la vita di Sant'Ambrogio, (al centro) i santi martiri venerati dalla Chiesa milanese e (in basso) i Vescovi milanesi da Sant'Anatalone a San Galdino. I lavori si protrarranno fino al 1614.

- Il 1576 è l'anno del Grande Giubileo ambrosiano indetto dall'Arcivescovo per la gente che non è potuta andare a Roma. Questo provoca una grande affluenza anche dalle località vicine. Si organizzano grandi tavolate all'aperto, ci sono predicatori ovunque a catechizzare il popolo, il Borromeo decide di imporsi ulteriori penitenze (per esempio rinuncia perfino al letto, optando per pagliericcio su una tavola di legno) e uomini e donne anche nobili decidono di fare come lui, per cui per le vie di Milano si vede gente a piedi scalzi, in abiti da penitente, col volto coperto, alcuni pure flagellandosi.

- Altro aspetto tanto caro al Cardinale è il culto dei santi e quindi delle reliquie, per cui la loro traslazione solenne diventa occasione per fare festa sì, ma senza mondanità. Per esempio il 6 febbraio le reliquie di San Mona vengono portate in Duomo all'interno della mensa dell'altare di San Giuseppe, lungo la navata sinistra della Cattedrale.

- Il previdente Governatore Antonio de Guzmán y Zuñiga è spaventato per i casi di peste verificatisi a Venezia e a Mantova e cerca in aprile di limitare l'afflusso per il Giubileo. Non sarà ascoltato e di là a poco sarà un disastro.

- Resta ancora poco tempo per divertirsi anche presso la sua corte, dove la moglie, Ana Fernández de Córdoba Marchesa d'Ayamonte, è una grande appassionata di teatro e benefattrice di diversi attori. Le feste teatrali coinvolgono il più alto patriziato milanese e vedono ingaggiati prestigiosi artigiani ebanisti. Memorabile resta lo spettacolo allestito, con tanto di teatro in legno, nella casa della Marchesa proprio nel 1576.

- Il 10 maggio si apre il IV Concilio Provinciale, nel quale, tra l'altro, si sviluppano le norme per la visita pastorale. Così scriverà l'archivista Don Aristide Sala nel XIX secolo: "*con una minuzia che si direbbe esasperante [...] si stabiliscono poi le norme per compiere specchietti, inventari, documenti vari, liste di nomi, elenchi, note accurate, indici, tavole e tabelle riassuntive, costituzioni per il clero, Regole per le Confraternite, Statuti per gli ospedali ed i Luoghi pii, status personale del clero, status generale della popolazione*

fornito di un gran numero di dati statistici [...] Tutto doveva essere squadernato davanti l'Arcivescovo ed ai suoi convisitatori, con la più assoluta precisione e completezza". Le regole stabilite da Carlo Borromeo in parte decadranno, altre si manterranno e se ne troveranno eco nelle visite pastorali dei suoi successori.

- In luglio la peste si manifesta a Milano per la prima volta nel Borgo degli Ortolani (l'attuale zona di Via Canonica). Carlo Borromeo, convinto che il morbo sia frutto della corruzione morale e della lontananza dei Milanesi da Dio, scrive: *"Il Signore è purtroppo provocato dai nostri peccati ad essere adirato contro dei suoi; e ha ragione di darci questo castigo per causa di quelli e per la poca vita cristiana che si riscontra in ogni ceto di persone, per la poca penitenza che si vede al riguardo e soprattutto per la mancanza di conversione che Dio richiede da noi".*

- È l'inizio dell'epidemia che nell'Ottocento sarà chiamata "Peste di San Carlo", per sottolineare non tanto l'abnegazione del Cardinale, quanto piuttosto la sua ingenuità; infatti, invece di seguire i consigli delle autorità civili, che invitano ad isolare gli appestati e a non provocare assembramenti, l'Arcivescovo vuole insistere con processioni e preghiere pubbliche, favorendo così il contagio.

- L'Arcivescovo vuole stare concretamente vicino alla popolazione stremata: usa tende e tappezzerie preziose del proprio palazzo per ricavarne abiti da distribuire ai malati e ai poveri; va in giro con le tasche piene di monete d'oro che dona a chi fa scendere un recipiente dalla finestra pieno d'aceto come disinfettante; dispone per testamento che nel caso muoia, tutti i suoi beni vadano all'Ospedale Maggiore; rimane a Milano mentre il Governatore fugge a Vigevano; rinuncia a scaldarsi col fuoco e a mangiare carne; chiede ai preti di visitare e confortare spiritualmente gli appestati; si reca di persona più volte presso il Lazzaretto di Porta Orientale (oggi Porta Venezia), prendendo alcune precauzioni per cercare di non contrarre la malattia (fumi per purificare l'aria; bastoni per mantenersi a prudente distanza dagli appestati); vi manda preti soprattutto svizzeri, perché provvisti di anticorpi, viste le pestilenze frequenti da quelle parti. Organizza molte processioni dal Duomo verso le chiese cittadine (Sant'Ambrogio, San Nazaro, San Celso, San Sepolcro) o portando il Santo Chiodo ad ognuna della sei porte della città, come penitente (scalzo, fune al collo e il Crocifisso in mano, oggi venerato in Duomo); innalza le "crocette" in alcune piazzette; d'accordo con i fedeli fa voto (poi mantenuto) di costruire, alla fine del contagio, un tempio a San Sebastiano. Per precauzione fa costruire un sottopasso fra il Palazzo dei Canonici e il Duomo, per potervi assicurare le celebrazioni.

- L'11 agosto viene ufficialmente dichiarata l'epidemia. Si arriva fino a cento morti al giorno. Il 26 settembre viene ordinata la quarantena per donne e bambini, il 29 ottobre per tutti: *"Hoggi si è dato principio alla quarantena generale [...] E poiché le persone stavano alla porta, si è fatto grida che non vi stiano, et assai presto un'altra che si tengano le porte serrate di dentro. Si piantano adesso altari in molti luoghi della città allo scoperto per dir messa in luogo che dalla finestra si possa se non udire, vedere; e si pigliano quelli siti che possano servire a più persone. In diversi luoghi poi, oltre le pitture che si fanno nelli muri con le immagini di San Sebastiano e di San Rocco, si piantano colonne grandi che c'hanno a starci sempre con le croci in cima."* La peste durerà fino al gennaio 1577.

- Carlo Borromeo pensa ai Cappuccini come congregazione giusta per il Lazzaretto. Così il 29 settembre Fra' Paolo da Salò (Antonio Bellintani) vi fa il suo ingresso, dapprima solo come cappellano, poi, il 21 ottobre, anche con la potestà di governo temporale, che manterrà per un anno. Tale incarico, conferitogli dal Presidente della Sanità, Girolamo Monti, gli permette di far arrestare e torturare i trasgressori delle norme a tutela dei ricoverati. In forza di ciò egli, pur continuando a dedicarsi al servizio degli appestati, reprimerà con severo rigore tutte quelle manifestazioni di malaffare che, nel contesto di

generale crisi prodotto dall'epidemia, si svilupperanno nel Lazzaretto: i furti, il traffico dei medicinali, la corruzione e la speculazione, gli imbrogli testamentari e la prostituzione. Si meriterà così una fama di uomo duro e persino feroce, come lo qualificherà lo storico milanese Giuseppe Ripamonti, insieme con il riconoscimento del Tribunale della Sanità per aver consentito, con il suo governo, la diminuzione della mortalità.

- Perdurando la quarantena, durante i festeggiamenti del Carnevale 1577 la Corte Vescovile si ritira presso la Basilica di Santa Maria presso San Celso per la celebrazione del Triduo di penitenza, rito praticato fino al 1951. Inizierà poi nella stessa chiesa il culto del Crocefisso di San Carlo, con la folla radunata nel Santuario nei venerdì di marzo (vedi poesia del Porta nel 1820).

- In Duomo nel 1577 viene istituita la Festa del Sacro Chiodo per ricordare le processioni compiute dall'Arcivescovo con quella preziosa reliquia, che dal 1461 è nella Cattedrale dopo essere stata in Santa Tecla. In questa occasione si svolgerà dal secolo XVII il rito della "nivola": la struttura, a forma di nuvola e decorata in cartapesta con angeli e nuvole, viene sollevata da una argano fino a 40 metri d'altezza per permettere all'Arcivescovo di portare a terra il Santo Chiodo. La reliquia rimane alla vista dei fedeli per 40 ore, al termine delle quali il Chiodo viene riportato nella sua sede, sempre segnalato ai visitatori del Duomo da una luce rossa accesa ad indicare la posizione del tabernacolo. Iniziano intanto i lavori dei pulpiti in Cattedrale. Viene staccato dal pilone sinistro il "Chrismon" detto di Sant'Ambrogio, che, secondo la tradizione, stava in precedenza sopra l'architrave della porta di Santa Tecla. Resterà nei depositi della Fabbrica fino al 1669.

- Il 4 marzo la commenda della Chiesa di Sant'Antonio Abate viene data ai Chierici regolari teatini. I Teatini sistemano i chiostri e daranno l'incarico a Dionigi Campazzo, uno degli architetti della Cà Granda, di ricostruire la chiesa secondo la tipologia controriformistica: la pianta sarà a croce latina con una sola navata, tre cappelle laterali per lato, un breve transetto, volta a botte ed un profondo coro a pianta rettangolare. L'opera verrà conclusa, forse da Francesco Maria Richini, nel 1584. La decorazione pittorica si svilupperà negli anni successivi seguendo le tendenze controriformistiche e le richieste dei Teatini attraverso i temi iconografici dell'esaltazione della Croce e dei santi dell'ordine. Seguirà poi la decorazione, partendo dalla cappella delle reliquie, nel transetto di sinistra, appartenente ai Trivulzio, dove ai resti sacri già posseduti dalla chiesa, si aggiungerà un frammento della Santa Croce portatavi dai Teatini.

- In Piazza Cordusio viene realizzata una croce votiva per volere del Borromeo in sostituzione di uno degli altari eretti durante la peste del 1576. La croce votiva è composta da una colonna di marmo con in cima una croce in metallo, benedetta dall'Arcivescovo il 28 maggio 1577. Sul basamento è presente un'iscrizione a ricordo dell'evento. "*Crucis Signum à Carlo Cardinali Archiepiscopo Benedictum V. Kalen. Junii 1577. Vicinia peste afflicta erexit*". Nel 1578, con l'istituzione della Compagnia della Santa Croce, la croce votiva sarà dedicata a San Barnaba.

- Altre colonne saranno erette successivamente per volere dell'Arcivescovo, dove si trovavano gli altari: "*Diede ordine che si piantassero in ciascun luogo, ove erano quelli Altari, nobili, et alte colonne di pietre vive, fondate sopra le basi, e pedestalli; nella somità delle quali si ponesse una Croce grande, con un Christo inchiodato; e si circondassero da cancelli di ferro fabricati artificiosamente, per tener le Croci, e li Altari aggiunti, con la debita veneratione. E per mantenervi vivo perpetuamente il culto Divino, istituì una Compagnia di persone pie, di quella vicinanza, a ciascuna Croce, con regole particolari, et ufficiali, alla forma dell'altre Compagnie*".

- Il 30 giugno Carlo Borromeo erige in opera pia la casa delle Orsoline in Contrada della Borgogna, che ospitava molte orfane della peste. In ottobre si trasferiscono poi all'ex

domus delle Umiliate, poi dei Teatini, Santa Maria presso San Calimero. I Teatini vendono il convento alle suore per lire 20.100. Da allora la casa si chiamerà "Casa di conserva" o "Conservatorio" di Santa Sofia. Vi saranno ospitate, come detto, le ragazze orfane dovute alla morte per peste dei familiari e quelle "pericolanti". In questa fase sono attestati lavori di adattamento delle costruzioni conventuali per il collegio ed interventi nella chiesa ad opera di Giovanni Battista Paggi per le opere murarie, di Andrea Lanzani per gli affreschi e di Antonio Campi per la configurazione strutturale primaria. L'edificio, denominato Santa Maria degli Angeli, si troverà nel luogo dell'attuale chiesa di Santa Maria della Visitazione, ma al di sotto del livello stradale. Nel 1578 le Orsoline acquisteranno anche il monastero benedettino femminile di Sant'Ambrogio in Via della Passione e fonderanno un secondo Conservatorio, detto di Santa Marcellina. Da questo Conservatorio prenderà il nome la via e in seguito anche la scuola musicale di Milano e poi quelle delle altre città italiane.

- Durante l'anno vengono pubblicate a Milano le "Instructiones fabricae et supelectilis ecclesiasticae", dove il Cardinale Carlo Borromeo fornisce molte indicazioni relative all'architettura e all'arredamento delle chiese e all'arte sacra: in particolare, al capitolo XVII ("Conformità con la storia, la verità e il decoro"), egli scrive che le immagini sacre sono lecite, ma non devono contenere errori come dogmi in contrasto con la Scrittura o con la Tradizione; né ciò che è profano o turpe, o fonte di distrazione; né contenere raffigurazioni di animali, a meno che ciò non sia richiesto per la corretta raffigurazione di un episodio biblico; infine devono ritrarre, per quanto possibile, la vera immagine di un Santo.

- In luglio, la peste sembra finita e quindi sono organizzate solenni processioni di ringraziamento. Il 7 settembre, in seguito al voto espresso anche dal Governatore il 15 ottobre 1576, viene posta la prima pietra del Tempio Civico di San Sebastiano. Carlo Borromeo propone l'affidamento del progetto al suo architetto di fiducia, Pellegrino Tibaldi, che viene incaricato della costruzione, seguita fino al 1586, anno in cui verrà chiamato ad operare in Spagna. Il progetto passerà dunque a Giuseppe Meda che si occuperà dell'area del presbiterio e dirigerà i lavori sino al 1599, anno in cui gli subentrerà Pietro Antonio Barca, il quale farà realizzare la cupola a tamburo ancora oggi spiccatamente visibile. Ufficialmente è un Tempio Civico, cosa che non va al Borromeo: egli invocherà dapprima una richiesta e poi una pretesa da parte della Curia milanese, rifacendosi alle norme da poco approvate che regolano i rapporti tra la Chiesa e lo Stato milanese, giungendo quindi ad un accordo: il progetto della chiesa sarà gestito dal Comune e dalla Chiesa, e anche la nomina del Cappellano Civico predisposto all'officiatura dei riti dovrà essere proposta dal Comune di Milano, ma ratificata dall'Arcivescovo.

- Il 20 ottobre 1577, terza domenica di ottobre (in memoria del fatto che la terza domenica di ottobre del 1418 Papa Martino V aveva consacrato l'altare maggiore), avviene la solenne consacrazione del Duomo. La cerimonia si svolge in modo quasi clandestino, perché persistono in città ancora alcuni casi sospetti di peste. Da allora viene istituita la festa, solo del Rito Ambrosiano, della Dedicazione del Duomo di Milano.

- Il 30 ottobre lo Stato di Milano confisca Palazzo Marino agli eredi per debiti, per un prezzo fissato in 33.332 scudi, pari a due terzi del valore di stima (50.000 scudi). Le due famiglie che lo abitano naturalmente contestano la decisione e non intendono lasciare i loro appartamenti. Nel 1578, per sanare comunque in qualche modo la situazione, Manfredo Tornielli chiederà di affittare i locali. Per stabilire l'ammontare dell'affitto Gian Battista Cairati stilerà così una seconda relazione (la prima è del luglio 1576), nella quale sottolineerà le precarie condizioni dell'edificio e la scomodità della sua distribuzione interna. Queste considerazioni consiglieranno di fissare un ammontare modesto di 150 scudi l'anno. Anche i De Leyva correranno ai ripari, trattando l'acquisto di un intero

quartiere a saldo di un credito di 39.868 scudi. La trattativa si concluderà con un atto del 1592. Il quartiere è quello che occupa *"quella cantonata verso S. Fedele pigliando da detta cantonata sino a tutto il netto dell'andito della porta che resguarda San Simplicianino nel quale appartamento interviene esso andito, una saletta et tre camere et un porteghetto con due vasi necessari et un poco di giardino in larghezza di braccia cinque onze tre e mezza in larghezza ventisette e mezza in circa, con un pozzo et due torrielle, le quali vanno a servire ad uno appartamento superiore simile a questo et sotto le sue contine con il medesimo riparto, il tutto è in volta."*

- Il 20 dicembre l'Arcivescovo pubblica il celebre "Libretto de' ricordi al popolo della città et diocesi di Milano". Terminata l'emergenza, i Milanesi, invece di mantenere un atteggiamento austero, disertano le chiese, preferendo divertirsi con giostre e balli: Carlo viene preso dallo sconforto e per questo invita i Milanesi a non dimenticare Dio e a rammentare che causa della peste sono stati i loro peccati, che Dio ha voluto punire. Ma l'Arcivescovo aggiunge che Dio può anche perdonare, e lo ha fatto ponendo fine al contagio. Milano, scrive Carlo, è come un albero rigoglioso, abbattuto dalla peste per volere di Dio, ma anche fatto rivivere da Lui stesso: *"Non è stata la nostra prudenza [a salvarci]..., non la scienza dei medici che non è arrivata neppure a scoprire la causa del male, né a trovarvi sufficienti rimedi... è stata... la gran misericordia di Dio"*.

- Il 7 gennaio 1578 il Monastero delle Benedettine di Santa Maria della Stella viene riconvertito dall'Arcivescovo nello "Spedale dei poveri mendicanti e vergognosi della Stella", nel borgo di Porta Vercellina. Viene in persona a inaugurarlo.

- Il 20, 23 e 25 gennaio il Cardinale tiene in Duomo tre omelie, che saranno pubblicate nel 1579 nel celere "Memoriale di monsignore illustrissimo, et reuerendissimo cardinale di S. Prassede, arcivescovo, al suo diletto popolo della città, et diocesi di Milano", libretto di circa 50.000 parole con pesanti invettive contro *"le mostruose pazzie e dissolutezze tue, o Milano!"*, e contro *"le crapule soprabundanti, la superbia, l'avaritia, l'otio, il vino, le lascivie, i matrimoni con affetto puramente carnale. Vedi pure o Milano quanto è oggidì anco la vanità delle donne! [...] Ma tu, donna, che abusi il dono della sanità... vai non solamente per le strade... ma sei ritornata all'uso di quella diabolica invenzione di carrozze da ogni lato aperte, dentro le quali spesse volte ti rappresenti anco sola et fai di te pericoloso et pernicioso spettacolo ai giovani dissoluti...vai otiosamente vagando per le contrade, servi al demonio come per rete et laccio a prender le anime, come per esca de i vani pensieri e disordinati desiderii, te finalmente come istrumento di perdizione, rovina e morte eterna a tanti che non sanno resistere agli assalti... per lasciarsi guidare dalla curiosità e uscire fuori di casa...Ma tu, donna, con il tuo vagare te con le tue curiosità et vanità, se non cadi, fai in ogni modo alle volte cader molti altri...[suscitando] quelle allegrezze dissolute dell'uomo carnale et sensuale, et quelle che se ben cominciano in spirito, finiscono nondimeno in carne"*.

- Durante la celebrazione del 23 gennaio, l'Arcivescovo depone sotto l'altare dello scurolo del Duomo i corpi dei santi Canzio, Canziano e Canzianilla, di San Massimo, San Mona, San Dionigi, San Galdino, San Aurelio, Santa Pelagia e un osso di San Giuliano.

- Il 27 marzo viene soppressa la Parrocchia di San Cipriano (o San Simplicianino), nell'oggi scomparsa Piazza delle galline. La chiesa e la casa parrocchiale sono assegnate l'8 agosto al Collegio delle Nobili Zitelle, fondato da Lodovica de Castro e dedicato alla Presentazione della Vergine Maria. La struttura sarà demolita nel 1786.

- Il giorno seguente, 28 marzo 1578, viene posta la prima pietra del Convento dei Carmelitani di San Giovanni in Conca. Inoltre, durante l'anno, avviene l'adeguamento ai canoni tridentini della Basilica di San Nazaro in Brolo ad opera del Tibaldi. Sempre il Tibaldi esegue il rifacimento di San Protaso ad Monachos (demolita nel 1930). La facciata verrà

rifatta più tardi da Fabio Mangone con pronao a colonne. In Contrada San Romano (oggi Corso Monforte), il Borromeo fonda il Luogo Pio dei Santi Rocco e Romano.

- La mentalità post-tridentina porta alla soppressione dei membri laici del Capitolo della Fabbrica del Duomo. Esso risulta quindi composto soltanto dall'Arciprete e da tre Ordinari. La decisione, che suscita un grande malcontento, verrà ritirata nel 1582.

- L'11 giugno il Cardinale Arcivescovo, nel Duomo di Monza, si permette di celebrare in Rito Ambrosiano. Anche se offre l'ostensorio conservato oggi nel Tesoro della basilica, i fedeli abbandonano la chiesa per protesta. A questo punto il Canonico Scipione Castano, con una delegazione, va addirittura a Roma da Gregorio XIII per dire che il Cardinale li vuole tutti ambrosiani. Alla fine l'hanno vinta e il 24 ottobre arriva il permesso di continuare a celebrare in Rito Romano, con l'abbandono tuttavia del Rito Patriarchino o Rito Aquileiese.

- In agosto, su impulso del Governatore e del Borromeo, iniziano i lavori del nuovo Palazzo del Capitano di Giustizia o delle Nuove Carceri, in quanto in esso verranno anche rinchiusi i detenuti. Si inizia a costruire sul lato destro della chiesa di San Giacomo Rodense, che verrà in seguito inglobata nel nuovo edificio, mentre le case delle prostitute resteranno sul lato sinistro fino al 1616. Presso l'ala nord, oggi prospettante su Piazza Beccaria, sarà edificata la casa del boia e il luogo dove avverranno le esecuzioni capitali (non a caso la dedica dell'attuale piazza). Come sappiamo, da principio avrebbe dovuto trasferirsi qui soltanto il Carcere della Malastalla, poi si decide di collocarvi anche il Capitano di Giustizia e il Tribunale. I lavori verranno condotti con grande lentezza e non saranno ancora conclusi nel 1630. Il Capitano abiterà nel nuovo edificio dal 1590. Oggi è la sede del Comando centrale della Polizia Locale di Milano.

- Il 16 agosto, presso la Chiesa di San Sepolcro, l'Arcivescovo fonda gli Oblati di Sant'Ambrogio (Congregatio Oblati Sancti Ambrosii), sacerdoti diocesani legati da due voti di particolare obbedienza all'Arcivescovo e di permanenza nell'istituto. Ispirati agli oratoriani fondati a Roma da Filippo Neri, le loro Costituzioni saranno elaborate dal Vescovo di Verona Agostino Valier e dal barnabita Carlo Bascapè, poi Vescovo di Novara: dopo una sperimentazione pratica di due anni e l'esame di una commissione, di cui vengono chiamati a far parte Filippo Neri e il cappuccino Felice da Cantalice, la regola verrà promulgata il 13 settembre 1581. Gli Oblati non saranno vincolati dal voto di povertà né saranno tenuti alla vita comune. Costituiranno un corpo di volontari a disposizione del Borromeo, ben addestrati e formati, disposti ad assumere incarichi difficili, anche in caso di emergenza. Nel 1611 prenderanno il nome odierno di Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo. Dal 1928 la casa madre sarà trasferita nell'attuale sede di Via Settala.

- Il 2 settembre un gruppo di nobili della famiglia Crivelli gioca una partita di calcio fiorentino sul sagrato della chiesa di Parabiago. Il prevosto, Don Leonardo Calegari esce a redarguire i giovani e per tutta risposta viene accoltellato da Alfonso e Pomponio Crivelli. Questo è solo il finale tragico di un odio radicato da tempo verso questo prete, il quale, sopravvissuto, non esita ad accusarli di congiura. Diventa un caso giudiziario di tale rilevanza, da mettere in crisi i rapporti fra Chiesa e governo spagnolo.

- Non è passato neanche un mese da quando la Sacra Sindone è stata portata da Emanuele Filiberto di Savoia, detto "Testa 'd Fer", da Chambéry a Torino, che Carlo Borromeo, il 6 ottobre, parte a piedi da Milano per esaudire un voto. Il Cardinale arriva a Torino preceduto da un lungo corteo di uomini di Chiesa, nobiltà e pellegrini. Il Duca Emanuele Filiberto e il Principe Carlo Emanuele sono ad attenderlo in prossimità della Porta Palatina. Dopo una pausa all'interno del Duomo per ringraziare il Signore della riuscita del pellegrinaggio, la lunga carovana si dirige verso la Cappella di Santa Maria ad Praesepe per raccogliersi in preghiera. All'indomani, il 10 ottobre, l'Arcivescovo di Milano

celebra Messa all'interno della Cappella alla presenza del Duca e del poeta Torquato Tasso e finalmente può adempiere al proprio voto: pregare al cospetto della Sacra Sindone. All'interno della Chiesa di San Lorenzo è presente oggi una targa a ricordo del pellegrinaggio.

- Il 30 settembre il Governatore Antonio de Guzmán, su invito di Filippo II, istituisce il Collegio delle Vergini spagnole, per accogliere le orfane di ufficiali e soldati occupanti. La sede è collocata inizialmente accanto a San Fedele, poi dal 1582, a San Giacomo di fronte alla Chiesa di San Nicolao a Porta Vercellina in un complesso costruito appositamente.

- Il 31 ottobre Simone Peterzano riceve l'incarico di eseguire gli affreschi del presbiterio e del coro della Certosa di Garegnano. L'opera, dal cromatismo ricco e sontuoso, in cui l'educazione veneta si coniuga con l'imponenza e la severità richiesti dalla Chiesa milanese di questo periodo, è considerata uno dei vertici della sua arte. I lavori termineranno intorno al 1582.

- Il 20 aprile 1579 l'Arcivescovo consacra in Duomo lo Scurolo (così detto dal termine dialettale "scuroeu" cioè chiesuola o cappella sotterranea, ambiente solitamente privo di luce, appunto scuro), dove oggi un'urna di cristallo permette ai fedeli la visione del corpo di San Carlo Borromeo.

- Un avvenimento importante nella vita religiosa della città è la nascita del Monastero di Santa Prassede, volgarmente detto anche delle Cappuccine di Porta Tosa, e la posa delle prima pietra dell'annessa chiesa. Inizialmente erano, queste monache, un gruppo di giovani radunatesi nella casa donata da Madonna Marta Piantanida (secondo il Giussano) o da Madonna Sidonia Rebecca (secondo il Torre) con l'assistenza spirituale dei Chierici regolari di San Paolo. *"Ivi si unirono a condurre una vita di austera mortificazione per facilitarli l'acquisto dell'eterna beatitudine"*, abbracciando la vita religiosa secondo le regole cappuccine e riscuotendo ammirazione e venerazione da parte dei cittadini per il loro comportamento irreprensibile. Qui erano vissute in preghiera fino al 1575, anno in cui erano ricorse all'Arcivescovo per essere da lui consacrate secondo la regola di Santa Chiara e continuare in clausura la loro vita dedicata a Dio. Carlo Borromeo aveva accolto favorevolmente la richiesta. Per questo si era interessato personalmente per far predisporre i piani dell'edificio, affidandoli - a quanto risulta - al suo architetto di fiducia Pellegrino Tibaldi, e per nominare una commissione di nobili milanesi che ne avevano seguito la fabbrica, costituita da un monastero e da una chiesa, secondo la forma da lui stabilita nel libro intitolato "Intruzione della fabrica". Il convento doveva essere *"ampio e compito di tutte le sue officine, con giardini, chiostrì, e cortili molto bene intesi, e ordinati; con una cinta di muro, che serra tutto il Monastero d'ogni intorno, e gli leva ogni prospetto, e soggettione delle case vicine"*. Carlo, poi, aveva spinto la sua generosità fino a concorrere personalmente, non soltanto alle spese delle fondamenta della fabbrica (per la cui edificazione era anche stato acquistato un luogo confinante), ma anche in seguito, finché vivrà. La costruzione era stata eseguita nel giro di pochi mesi e riuscita in modo perfetto, risultando *"tra i più agevoli della città"*, pur mantenendo *"l'humiltà e povertà dell'istituto"*. Il Cardinale, quindi, vuole dare fasto e autorevolezza alla sua inaugurazione, anche per interessare la popolazione alla devozione verso il nuovo convento e indurla a generose oblazioni ed elemosine alle monache. La loro regola, infatti, prescrive di procurarsi in questo modo il cibo quotidiano, non potendo esse avere beni propri, né personali, né della comunità. Così il 26 aprile 1579, Domenica in Albis, alla presenza, nella chiesa metropolitana, del clero secolare e regolare e di una grande folla di cittadini, dopo aver celebrato la Messa, l'Arcivescovo, vestito l'abito pontificale, consegna l'abito monacale delle Cappuccine a diciotto vergini, pone sulle spalle di ognuna di esse una grande croce e sul loro capo una corona di spine. Le vergini, accompagnate ciascuna da una nobildonna

milanese, si avviano in solenne processione attraverso la città, per chiudersi in perpetua clausura, sotto il governo di quattro suore fatte venire da Perugia, nella parte originaria - la nuova non è ancora stata terminata - del monastero, che Carlo vuole dedicato a Santa Prassede, titolo della sua sede cardinalizia a Roma. L'anno dopo, l'11 giugno 1580, lo stesso Arcivescovo riceverà la loro professione. Ad esse in seguito si aggregheranno altre suore, sino ad arrivare a cinquanta. Il numero delle Cappuccine, infatti, andrà aumentando di giorno in giorno, tanto che sul finire del Cinquecento si potranno contare a Milano ben 5.300 *"donne che tengono ed osservano vita religiosa, servendo a Dio in santa castità et virginità, in digiuni et orationi"*.

- In primavera l'Arcivescovo invia il quattordicenne Federico Borromeo allo Studio di Bologna, accompagnandolo con una lettera al Cardinale Paleotti: *"È giovanetto che et per la tenerezza dell'età et per la bontà della natura mi pare pasta atta a ricevere con l'aiuto di Dio ogni buona impressione, tanto più che viene risoluto di pender intieramente dalla obedientia mia; così gli ho ordinato che penda affatto dalli consigli, comandamenti et cenni di V. S..."*. Qui il cugino riceverà una formazione umanistica sotto la guida dei precettori Galeazzo Capra e Bruto Guarini da Fano e frequenterà le pubbliche lezioni di filosofia logica e dialettica di Federico Pendasio e Fiaminio Papazoni.

- Nello stesso anno il secondo Seminario di Via Case Rotte si sposta a Santa Maria Fulcorina. Serve essenzialmente per seminaristi già un po' avanti negli anni e in alcuni casi per rieducare parroci inetti. La cura dei Seminari intanto viene tolta ai Gesuiti ed affidata agli Oblati.

- Abbiamo accennato nel capitolo 32 alla nascita delle Scuole Cannobiane, che si trovano dal 1564 in Via delle Ore. Nel 1579 l'Ospedale Maggiore decide di installare in quello spazio anche le scuole fondate da Tommaso Piatti nel 1503, che si trovavano in Via Soncino Merati (nel Sestiere di Porta Orientale, via oggi scomparsa). La gestione in capo alla Cà Granda durerà fino al 1671, quando le spese dell'istituto, superando le rendite del lascito Cannobio, impediranno ai membri dell'amministrazione ospedaliera di proseguire nell'attività educativa. La gestione delle Scuole Cannobiane passerà al Collegio dei Nobili dottori che finanzierà la ricostruzione dell'edificio, ampliato fino ad incorporare una proprietà confinante con Via Larga.

- Ad una lettera pastorale del 22 febbraio contro le feste e i tornei carnevaleschi (*"di nuovo introdotte maschere, conviti, giostre, balli, spettacoli e tante altre profane invenzioni del Demonio"*), tra l'altro portatagli dalla religiosissima moglie Ana, il Governatore risponde facendo svolgere apposta gli spettacoli in piena Quaresima e mettendo assembramenti di carrozze davanti ai luoghi di culto. In questo modo provoca ancora le proteste da parte del Borromeo, che invita lo spagnolo a organizzare queste cose fuori città. Alla Corte di Spagna comincia a dare fastidio questo prelato, che pretende che il potere laico faccia quello che lui comanda.

- Il 7 maggio si tiene il V Concilio Provinciale. In questa occasione i Vescovi lombardi chiedono al Borromeo di attenuare le sue penitenze, tipo quella di dormire su un tavolaccio. Accetterà d'ora in poi di riposare con una trapunta piena di paglia.

- Lo scontro col Marchese di Ayamonte si fa sempre più duro, tanto che le lagnanze del Senato arrivano fino al Papa per mezzo di un'ambasceria di membri del Consiglio dei sessanta Decurioni. Il Pontefice vuole vederci chiaro. Così l'Arcivescovo, nel desiderio di difendere la sua reputazione, parte per Roma in agosto. Anche questa volta fa un lungo giro che lo porta a Fossombrone, Jesi e poi al Santuario di Loreto, dove è di casa (sarà lui che farà costruire a Milano una chiesa dedicata alla Madonna di Loreto, che darà il nome all'intera zona posta sulla strada verso Monza). Dopo alcuni giorni e vari colloqui, Gregorio XIII approva completamente l'operato del Borromeo, raccomandandogli solo di essere, se

possibile, un po' più diplomatico con le autorità civili. Da Roma il Cardinale invia missive a Milano per chiarire che tutte le sue decisioni a proposito della moralità sono state confermate dal Papa in persona, quindi non ha intenzione di cambiare una virgola.

- Oltre al Seminario Vescovile Maggiore di Porta Orientale, nel 1579 viene fondato il Collegio Elvetico di Milano, con sede provvisoria nel Monastero di Santo Spirito e poi spostato nella nuova sede di Via Senato 10, che nel XIX secolo prenderà il nome di Collegio Borromeo. Perché proprio "elvetico"? Alla fine del '500 sono molto numerose e distribuite capillarmente le chiese della Diocesi milanese situate nei Cantoni svizzeri, nei cui territori si è anche largamente diffusa la Riforma protestante, una "minaccia" in grado di radicalizzarsi ed estendersi ulteriormente. Quindi lo scopo è quello di dare una specifica formazione al clero impegnato nelle parrocchie e pievanie di quelle terre "*infette di eresia*".
- Un fatto di cronaca nera sconvolge la tranquillità della città tra il 6 e il 7 febbraio 1580. Ottaviano Visconti con 50 nobili e circa 200 scagnozzi armati assale la casa del Senatore Brugora, per prendere a forza la nipote che gli è stata promessa, ma che lo zio ha poi deciso di far sposare al ricchissimo banchiere e mercante di tessuti ed armi Cesare Negrolo. Interviene la forza pubblica che costringe gli assalitori a rifugiarsi nel Convento di Santa Maria delle Grazie. L'affare sarà risolto da Carlo Borromeo con la rinuncia del Negrolo e le nozze tra il Visconti e la ragazza.
- Il 19 febbraio, questa volta passando da Firenze, Ferrara e Venezia, rientra da Roma l'Arcivescovo, accolto festosamente. È la fine della settimana di Carnevale e la prima domenica di Quaresima: Carlo Borromeo dà appuntamento come sempre ai suoi fedeli in Duomo per la Messa e la distribuzione dell'Eucarestia. Il Governatore, pur malato, pensa di fare l'ultimo sgarbo al Cardinale chiamando dei cavalieri da Pavia per una giostra in Piazza. Non ci va quasi nessuno a vederla, ma intanto disturba la celebrazione. La reazione del Borromeo è la scomunica a tutti coloro che hanno partecipato allo spettacolo, tranne, stranamente, proprio il Marchese di Ayamonte, il quale fa incarcerare i soldati che hanno chiesto l'assoluzione dalla scomunica.
- Il 22 febbraio 1580 il Cardinale Borromeo comincia la Visita Apostolica alla Diocesi di Brescia. Fa il suo ingresso solenne ed ufficiale nella città, incontrato al Ponte di San Giacomo sul Mella (a tre chilometri dal Duomo) dal Vescovo Delfino, dai Capitoli, dal Clero secolare e regolare, dai Rettori veneti e dai magistrati e cittadini, da molti cavalieri del patriziato e da un'immensa onda di popolo festante. Il 24 febbraio inizia la Visita della Cattedrale e del Capitolo, continuandola alle vicine Parrocchie di San Giovannino (1 marzo), San Zeno (6 marzo) e San Clemente (10 marzo).
- Il 25 marzo torna a Milano per assistere alle funzioni della Settimana Santa e delle solennità pasquali, poi riparte per Brescia e continua le visite nelle parrocchie cittadine.
- Il 20 aprile, accanto al cinquantaseienne Governatore di Milano morente, c'è proprio lui, il grande avversario Borromeo, richiamato in tutta fretta da Brescia dalla Marchesa che su tante cose la pensa come l'Arcivescovo. Ai funerali, rispettosamente, il Cardinale parla solo di morte e distacco dalle cose terrene, senza rancori. Antonio de Guzmán viene sepolto in Santa Maria della Pace. L'Arcivescovo, invece, esausto per i continui spostamenti, si prende una pausa nella villa di Gropello d'Adda fino alla fine di giugno.
- Non volendo ripetere questa triste esperienza, l'Arcivescovo manda a Madrid il fido Don Carlo Bescapè per chiedere un Governatore che non gli crei problemi. Intanto ad interim viene scelto il Generale Sancho de Guevara y Padilla, Castellano del Castello Sforzesco.
- Il 13 maggio il Cardinale approva il progetto della nuova chiesa del Lazzaretto progettata da Pellegrino Tibaldi, un'edicola a pianta centrale, di forma ottagonale, aperta su tutti i lati. I lavori inizieranno nel 1585 e si concluderanno il 2 gennaio 1592. Verrà dedicata a

Santa Maria della Sanità. Oggi si chiama San Carlo al Lazzaretto ed è stata restaurata soprattutto per tenervi dei concerti.

- Il Governatore autorizzava la comunità ebraica del Ducato a possedere una casa a Milano per tutto il tempo in cui vi soggiornano. Nella casa è proibito che vi abiti alcun cristiano, ma è permesso che viva con continuità un Ebreo con un servitore o servitrice ebrei, per dare alloggio ad altri Ebrei. Viene anche prolungato il permesso di soggiorno, da tre a venti giorni.

- Riprende la Visita Apostolica dell'Arcivescovo nel Bresciano. Il 28 giugno è ad Orzinuovi, il 30 è a Quinzano d'Oglio, il 3 luglio a Verolanuova ospite dei parenti Conti Gambara, il 4 a Manerbio, dove sosta tre giorni, convocando molti sacerdoti dei dintorni nella casa dell'Arciprete Mario Luzzago, il 7 è a Pontevedico, il 9 ad Ostiano, il 12 ad Asola e vi rimane otto giorni, quindi per Carpenedolo e Montichiari si porta a Castiglione delle Stiviere, dove, il 22 luglio, comunica di sua mano per la prima volta il marchesino dodicenne Luigi Gonzaga, futuro giovane santo gesuita. Il 24 luglio è a Salò e vi rimane circa quindici giorni, penetrando poi per Maderno, Toscolano e Gargnano, fino a Tremosine al confine col Trentino. Visita quindi la Valsabbia, passando in Val Trompia per il Savallese e Lodrino, e penetrando poi in Val Camonica per il Passo di San Zeno presso il Monte Guglielmo. Percorre dapprima la parte superiore della Valle: il 23 agosto è a Cemmo, il 27 a Monno, da dove, passando per il Passo del Mortirolo, discende in Valtellina per visitarvi il celebre Santuario di Tirano. Ritorna quindi a visitare la parte inferiore della Valle Camonica: il 30 agosto è a Breno, il 4 settembre a Lovere.

- Torna a Milano per la Festa della Natività di Maria, poi, sul principio di ottobre, riprende la Visita Apostolica dalla Riviera del Lago d'Iseo. Quindi per Capriolo, Adro, Palazzolo e Cologno si reca a Rovato (10 ottobre), dove può dare al cugino sedicenne Federico Borromeo l'abito ecclesiastico degli Ordini Minori, per poi inviarlo al Collegio Borromeo di Pavia; il 13 ottobre è a Coccaglio, il 15 a Chiari, il 16 di nuovo a Rovato, quindi passa per Travagliato, Bagnolo, Ghedi, Castenedolo e Gavardo. Prima di ritornare a Brescia per la festa di Ognissanti, vuole nuovamente visitare Gardone di Valtrompia, centro con presenza di Luterani, dove egli aveva avuto un'accoglienza molto ostile. Qui vi aveva lasciato due padri gesuiti per una missione e vuole assicurarsi del buon frutto ottenutone. Dopo le feste dei Santi e dei Morti, passate nel compiere le funzioni religiose in Duomo, essendo il Vescovo Delfino assente in qualità di Legato Pontificio in Germania, riprende l'interrotta visita alle Parrocchie della città. Raccolto quindi col suo seguito nel Convento di San Domenico, conduce a buon termine i processi iniziati e dispone tutto il materiale per stendere i Decreti. Parte dalla città il 17 dicembre, nuovamente accompagnato ed acclamato come un Santo.

- Nel momento in cui Milano ha superato i 100.000 abitanti, dal 1581 si abbatte per diversi anni su tutta Europa una gravissima crisi finanziaria, che porterà diversi banchieri milanesi a fallire: nel 1583 Tommaso D'Adda, Rinaldo Tettoni, i fratelli Triddi e Cesare Foppa; nel 1584 Dario Crivelli; nel 1585 Cesare Negrolo.

- Il Cardinale decide di affliggersi con ulteriori penitenze, rinunciando anche al vino in tavola, dormendo poco e vestito. In compenso cresce la sua amabilità, a detta dei testimoni. Per tutto il 1581 e anche dopo continua a dare forte risalto alla traslazione delle reliquie dei Santi. Vengono traslate le reliquie di San Sebastiano con archi trionfali curati da Giuseppe Meda e Francesco Pirovano; quelle dei Santi Leone, Arsazio, Marino, Mamete ed Agapito in Santo Stefano; in San Celso in aprile, scavando la tomba per Don Alfonso Guevara nell'altare di Santa Maria Vergine, viene alla luce un'urna marmorea con poche ossa dei Santi Basilide, Cirino e Nabore. Riposti prima in un armadio in sacrestia, saranno poi traslati solennemente nel nuovo altare della navata destra, dopo quello della Madonna.

- Il primo aprile 1581 viene aperto ufficialmente il Collegio di Brera, ormai assunto ad Università. Rettore viene nominato dal Cardinale Borromeo il suo amico gesuita Padre Francesco Adorno.
- In maggio i monaci benedettini di Monte Oliveto, guidati dall'Abate milanese Giulio Cesare Albicante, entrano nell'Abbazia di Viboldone, che resta commenda degli Arcimboldi. Gli Olivetani rimarranno qui per due secoli.
- L'Imperatrice madre d'Austria Maria, figlia di Carlo V, decide di tornare in Spagna dal fratello Filippo II e passa quindi da Milano in autunno, dopo essere stata a Brescia, Soncino e Lodi. Anche in questo caso Giuseppe Meda e Francesco Pirovano curano gli addobbi per il cerimoniale d'accoglienza. L'Arcivescovo parla di lei, in una lettera allo Speziano, come di una donna *"pia e devota, umile e piena di mansuetudine"*, che *"si comunica una volta la settimana"*, molto gentile con lui. Per riconoscenza, la fa accompagnare al porto di Genova dal suo fido Padre Bascapè.
- In novembre Barnaba Pigliasco inizia il lavoro dell'estimo: calcolo del volume d'affari delle città dello Stato, per attribuire il peso delle tasse in modo proporzionato. Il dibattito su come calcolare l'estimo del mercimonio era iniziato, come abbiamo già raccontato, nel 1543 e si era concluso il 18 agosto 1571 con le "Regole per far l'estimo generale" approvate dai mercanti di Milano.
- Il 27 gennaio 1582 il Cardinale prende altre due decisioni dure per il Carnevale: nei giorni festivi, dove già non si può comprare e vendere, si eliminano totalmente tornei a cavallo e mascherate con l'adesione anche dei nobili; per il precetto pasquale fa ricercare con particolare diligenza i pubblici peccatori, al fine di escluderli dall'Eucarestia. Il provvedimento, che indica pubblicamente i colpevoli, può ottenere così che molti di essi si emendino, per non incorrere nel biasimo della gente.
- Il primo marzo Carlo Borromeo riesce ad ottenere da Gregorio XIII la Prevostrura dell'Abbazia di Mirasole per il Collegio Elvetico, grazie alla rinuncia agli introiti da parte del cugino dell'Arcivescovo, il Cardinale austriaco Marco Sittico Altemps (Mark Sittich von Hohenems).
- Il 1582 viene ricordato per la solenne traslazione del corpo di San Simpliciano, la più solenne, la più bella e la più partecipata cerimonia religiosa degli anni di governo pastorale di Carlo Borromeo, che si impegna in prima persona fin nei minimi dettagli con precise disposizioni. Ed ecco allora che scrive e pubblica l'8 maggio la "Lettera pastorale sopra la solenne traslazione di San Simpliciano e altri Santi", uno dei documenti più lunghi e dotti fra quelli scritti dal Borromeo, ricco di informazioni e di notizie storiche a riguardo dell'impiantarsi e del diffondersi del Cristianesimo a Milano. In essa difende l'uso delle traslazioni come un costume sempre in atto nella Chiesa, fin dalle origini; dà sommarie notizie sui Santi che la traslazione esalta; rivela il perché egli onori in tal modo i Santi, da lui ritenuti presidii e torri e baluardi della città che li custodisce e li venera. Soprattutto, e in più punti, propone lo scopo per cui la traslazione viene fatta: ridestare l'assopita pietà dei Milanese.
- Torniamo quindi ai fatti. L'occasione arriva quando *"i monaci cassinesi fatta ristaurare la loro chiesa di S. Simpliciano presso alla porta Comasina, e dovendosi in questa mutar di luogo l'altar maggiore, e perciò rimuovere i corpi santi che in quello trovavansi, ne aveva dato avviso all'Arcivescovo"*. Il 10 maggio viene fatta la ricognizione canonica, suddivisa in tre sessioni, e si trova *"in una cassa il corpo di S. Simpliciano Arcivescovo di Milano, in un'altra quello dei Santi Arcivescovi Ampellio e Geronzio, in una terza i corpi dell'Arcivescovo S. Benigno e dei tre Santi martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro [...] indi ripostili nuovamente nelle loro casse, li depose in luogo decente"*. Il Cardinale decide allora che la traslazione avverrà a conclusione del VI Sinodo Provinciale, già programmato per la

fine del mese, in modo da avere la presenza di tutti i Vescovi della Provincia Ecclesiastica. Chiede la partecipazione anche del Cardinale Paleotti di Bologna e, tramite Padre Serafino Fontana Abate di San Simpliciano, la presenza di Abati e monaci cassinesi.

- Il 27 maggio 1582, la domenica prima di Pentecoste, è il giorno tanto atteso. La processione (circa 400.000 persone!) parte dalla chiesa di Porta Comasina alle 11 del mattino per portarsi al Duomo; davanti stanno *"le Confraternite, gli Ordini regolari fra' quali circa duecento padri cassinesi, tutto il clero della città e delle terre della Diocesi a dodici miglia all'intorno. I ricchi feretri, sotto ricchissimi baldacchini sostenuti dai nobili, erano portati a vicenda dai Cardinali, dai Vescovi, e dai sedici Abati cassinesi che gli uni gli altri a stabiliti intervalli si succedevano pontificalmente vestiti"*. L'Arcivescovo porta personalmente, assieme al Paleotti, la testa di San Simpliciano racchiusa in una custodia d'argento. Il tragitto prevede un percorso allargato così da toccare i punti più importanti di Milano; giunta la processione in Duomo, viene fatta una breve sosta di mezz'ora per consentire qualche preghiera. Si rientra in San Simpliciano verso l'ora del vespro, dove l'Arcivescovo canta la Messa e tiene un discorso. Solo verso sera si ritira nel cenobio per un pasto ristoratore: prima però vuole servire il pranzo a dodici poveri, cui dà un'abbondante elemosina. Le reliquie rimangono esposte per due giorni e il 29 maggio vengono solennemente riposte.

- L'ultimo atto nella storia delle traslazioni in Milano è la collocazione in Duomo delle reliquie di San Giovanni Bono il 30 maggio. Alla traslazione partecipa il popolo, il clero e solo il Cardinale Paleotti, poiché i Vescovi suffraganei sono tornati nelle loro Diocesi al termine del Sinodo Provinciale.

- Durante l'anno avviene la pubblicazione degli "Acta Ecclesiae Mediolanensis" con l'intento di raccogliere e divulgare l'imponente legislazione promossa da Carlo Borromeo durante la sua attività come Arcivescovo di Milano (i Sinodi Diocesani) e come Metropolita della Regione Ecclesiastica che su Milano gravita (i Concili Provinciali). Tale legislazione, che applica in maniera puntigliosa le indicazioni provenienti dal Concilio di Trento in tema di riforma interna della Chiesa, ci offre un'importante fonte per conoscere ed interpretare non solo la vita della Chiesa del tardo Cinquecento, ma anche la vita della società, ancora permeata di spirito cristiano. Nell'opera legislativa di Carlo Borromeo troviamo infatti precise indicazioni sulla struttura della Diocesi Ambrosiana e sulla sua articolazione in Pievi e Parrocchie, sull'amministrazione dei Sacramenti e sull'anagrafe parrocchiale (primo esempio di anagrafe in senso proprio), sulle scuole di catechesi (forme embrionali di vere e proprie forme di alfabetizzazione) e sulle confraternite laicali (importanti espressioni di aggregazione con finalità di mutua assistenza e di carità sociale), fino ad arrivare a indicazioni di carattere igienico-sanitario. L'importanza degli "Acta" è comprovata dal fatto che si diffonderanno in tutto il mondo cattolico, in Europa e in America latina, e diventeranno il "paradigma" della legislazione ecclesiastica di epoca post-tridentina almeno fino alla fine dell'Ottocento, come dimostrano le numerose edizioni e le numerose traduzioni nelle principali lingue europee.

- I lavori al Lazzaretto vanno a rilento per mancanza di fondi e così l'Arcivescovo il 4 giugno pensa bene di organizzare una processione che diventerà annuale, con partenza dal Duomo e arrivo nella Piazza del Lazzaretto, il lunedì dopo la domenica di Pentecoste, per raccogliere offerte ed ottenere il perdono per i propri peccati. La processione verrà abolita solamente nel 1786 dall'Imperatore Giuseppe II.

- In giugno il Cardinale inizia un nuovo Sinodo Diocesano, poi parte per Torino per venerare la Sindone. In estate fa l'ultima visita pastorale nelle valli svizzere, a settembre compare l'edizione del Breviario Ambrosiano, cui l'Arcivescovo ha lavorato alacremente, intendendo offrire al suo clero un libro di preghiere comune e definitivo.

- Parte quindi per Roma, dando il suo contributo per esempio al "Cerimoniale Episcoporum". Tornerà a Milano all'inizio del 1583.
- Con l'entrata in vigore del Calendario Gregoriano vengono soppressi dieci giorni, dal 4 ottobre si passa direttamente al 15 ottobre. I giorni che vanno dal 5 al 14 ottobre 1582, quindi, non sono mai esistiti.
- In novembre viene nominato Governatore di Milano, il siculo-spagnolo Carlo d'Aragona Tagliavia, Duca di Terranova (oggi Gela). Assumerà l'incarico il 21 marzo 1583. Con lui per la Chiesa milanese sarà tutta un'altra musica rispetto ai dispettucci degli anni passati.
- Il 14 febbraio 1583 il Vicario di Provvisione appalta la ricostruzione del pozzo del Broletto all'ingegnere della città Francesco Pirovano. Un primo disegno prevede, sulle colonne tuscaniche, un frontone triangolare. In una variante, redatta forse dallo stesso Pirovano, del progetto come coronamento è proposto invece un frontone centinato. Nel 1879, a seguito dello sventramento di Piazza Mercanti, perderà la sua utilità e funzione, così il Comune ne delibererà la demolizione, ma grazie all'intervento della commissione conservatrice dei monumenti, si otterrà il suo trasporto in un cortile del Monastero Maggiore, dove giacerà dimenticato fino al 1921, allorché il Comune provvederà a ricomporlo dove ora si trova, fra il Palazzo della Ragione e la Loggia degli Osii.
- Il 16 aprile la Fabbrica di Santa Maria presso San Celso commissiona a Martino Bassi l'altare della Vergine dei Miracoli. Portato a termine negli anni 1584-88, sarà come un grande tabernacolo intorno alla nicchia centrale. Le colonne coperte in lamina d'argento, saranno scanellate e porteranno capitelli in bronzo dorato. Reggeranno un doppio timpano triangolare, l'uno dentro l'altro. Sotto la mensa, la Madonnina del miracolo. Qui sarà sistemato anche il quadro ritenuto di Raffaello acquistato per 300 scudi d'oro dall'Ospedale Maggiore, diventato proprietario dopo la morte dell'Arcivescovo, che a sua volta lo aveva ricevuto in dono dal Duca di Urbino. Questo diventerà l'altare degli sposi: qui lungo i secoli a migliaia si inginocchieranno in preghiera per l'offerta dei fiori e del loro amore. Anche la madre di chi scrive.
- In Duomo, invece, si pensa ad un secondo organo da costruire sul lato opposto di quello dell'Antegnati. Ci pensa l'organaro Cristoforo Valvassori: finito nel 1590, avrà la stessa cassa armonica di quello di fronte. Entrambi gli strumenti sono con base di 24 piedi ed un'unica tastiera di 50 note con pedaliera a leggio.
- Il 24 aprile 1583 succede qualcosa di strano a Rho presso una cappellina votiva dedicata da un aristocratico nel 1522 alla Madonna della Neve: *"...era di domenica e terminata la funzione un certo Girolamo de Ferri con tre amici andò di nuovo all'Oratorio a fare un po' d'orazione. Dopo alcune preghiere rimase solo il Ferri; questi, mentre pregava, osservò che il volto della sacra immagine era pallido più del solito, pensò che qualche pittore l'avesse recentemente ritoccato e ne uscì senza più pensarci. Mentre ritornava in paese si incontrò con l'amico Alessandro de Ghioldi, dal quale fu invitato a ritornare assieme all'Oratorio della Madonna. Mentre ambedue erano inginocchiati a pregare, Ghioldi, rivolgendosi a Gerolamo disse: - Vedi là come è sporco quell'occhio, non era così quando abbiamo detto il vespro -. Gerolamo rispose: - Non era così neppure poco fa quando mi sono trattenuto a pregare -. [...] Gerolamo Ferri salì sull'altare, si fece dare un pannolino e cercò di pulire il volto della Madonna. Se non che notò che l'occhio della Madonna era tutto rosseggiante e che spuntavano altre due lacrime di sangue che scesero fino alle labbra, ed una terza le seguiva fermandosi sotto il mento. Fu avvertito del fatto il Prevosto Traiano Spandrio, che si recò sul posto con il prete Viviani Prati e con Giovanni Giolti, Notaio Apostolico. Viviani salì sull'altare e toccò l'occhio della Vergine, ancora umido di sangue, tanto da bagnarsi il dito."* Dopo un'indagine sull'accaduto, l'Arcivescovo ordinerà all'architetto Pellegrino Tibaldi la progettazione di un Santuario per il culto mariano allo

scopo di commemorare il miracolo. La posa della prima pietra avverrà solo un anno dopo, il 6 marzo 1584, e il nuovo luogo di culto avvolgerà la piccola cappella, che pure oggi è ancora accessibile dall'esterno.

- In ottobre il Cardinale Borromeo, essendo stato investito dal Papa di pieni poteri come suo *"visitatore, riformatore, delegato generale e speciale in tutte e singole autorità e facoltà"*, per operare, al di fuori dell'Arcidiocesi milanese, anche nelle Diocesi di Basilea, Coira, Como, Costanza, Losanna e Sion e avendo ricevuto dalle autorità civili della Val Mesolcina in settembre la richiesta di un sollecito invio sul luogo di un inquisitore per processare delle streghe, egli vi spedisce il Giureconsulto Borsatto, che riceve dalle autorità politiche distrettuali di Lostallo i pieni poteri di intervento. Da notare che in questo l'Arcivescovo non viene ostacolato dal nuovo Governatore e quindi può agire in piena serenità, come sempre coadiuvato da ottimi collaboratori come Padre Francesco Panigarola e Padre Achille Gagliardi.

- In novembre Carlo Borromeo in persona parte per quella che è la sua ultima grande azione pastorale, quella che in futuro provocherà anche i giudizi più discordanti, a seconda del lato da cui si guarderanno le sue decisioni in loco. Meta sono le valli svizzere ambrosiane sotto pericolo di invasione protestante. Lo scopo di tale visita pastorale è quello di affermare, fortemente e a qualsiasi costo, il Credo deciso dal Concilio di Trento. Lui stesso si impone digiuni a pane ed acqua tranne i festivi. Il 3 novembre il Cardinale entra nella Val Mesolcina. All'inizio si ferma a Roveredo per poi trasferirsi a Mesocco. Nel suo primo rapporto, quello del 15 novembre, il Borromeo dà una valutazione abbastanza positiva del popolo che è ancora cattolico, devoto e fiducioso, ma ignorante e disorientato dal cattivo esempio dei notabili e di una parte del clero divenuto eretico e di condotta riprovevole. Ecco allora che sono messi agli arresti Domenico Quattrino, Parroco della collegiata di San Vittore, che abita in Roveredo, e diversi seguaci. È giudicata persona di pessima condotta e non allineato con le idee della Controriforma cattolica. Di altro tono la lettera dell'Arcivescovo che invia a dicembre all'amico Cardinale Paleotti: *"Vi ho trovato le cose del culto divino sordite ed incolte. I sacerdoti erano licenziosi a tutto ed impuri; inoltre i forestieri e vagabondi che escono dalla religione rovinando se stessi e gli altri con il pericoloso esempio delle loro pessime azioni."* Le sue parole non lasciano dubbi circa il comportamento che ha voluto tenere in quelle valli isolate e lontane dalla Diocesi di Milano: *"A questi mali ho cercato di rimediare con procurare prima di guadagnare prima questi apostati, e che tornassino a penitenza, che si sariano abbracciati ad ogni carità e misericordia, e mi è venuto fatto con divina grazia, e così gli mando alle sue religioni."* In questo passaggio della lettera ammette che tutti coloro che si sono riconvertiti, forzatamente, alla fede della Chiesa romana (circa 150) sono stati restituiti ai conventi delle loro Diocesi. Il viaggio all'interno delle valli alpine non risparmia le streghe.

- Per il Cardinale non è sufficiente braccare, rincorrere, stanare e giustiziare coloro che hanno aderito al Protestantismo, poiché per lui è un dovere morale *"Purgare"* le valli dalle streghe: *"Si è atteso anco a purgare la valle dalle streghe la quale era quasi tutta infestata di questa peste con perdizione di molte anime, tra le quali molte si sono ricevute misericordiosamente a penitenza colla abiurazione, alcune date alla corte secolare come impenitenti con pubblica executione della giustizia."* Vengono intentati 162 processi, con "sole" 12 condanne a morte eseguite. Tra i condannati al rogo vi è anche, unico uomo, il già citato Prevosto della Collegiata di San Vittore.

- I risultati sono fruttuosi dal punto di vista cattolico, in quanto questa sua azione, da una parte repressiva e dall'altra pastorale (cura dell'istruzione religiosa grazie ad ottimi predicatori gesuiti), salva queste zone dal Protestantismo; dall'altra i maggiorenti locali e i protestanti si coalizzano contro di lui.

- In vista di quella che sarà la sua ultima Quaresima (1584), il Cardinale decide di cibarsi solo di acqua e fichi secchi e nella Settimana Santa di lupini. La sua debolezza fisica aumenta, ha una fastidiosa piaga sulla gamba e alla fine consulta i medici (senza ascoltarli) solo perché glielo ordina il Papa in persona. Della sanità del suo corpo non gli interessa nulla, in quanto per lui contano solo la vita spirituale e pastorale. Ormai si è rassegnato ad una fine vicina e quindi, in vista dell'XI Sinodo Diocesano, convoca tutti i Vicari foranei e i Prefetti della porte di Milano per tre settimane in Arcivescovado in gennaio. L'incontro ha il tenore dell'addio.
- Il 5 febbraio gli Oblati acquistano la casa del Luogo Pio Santa Corona in Piazza San Sepolcro (ex casa Rabia), dove si erano già insediati da alcuni anni.
- Il 2 marzo viene posta la prima pietra della nuova chiesa San Girolamo dei Gesuati. I lavori termineranno intorno al 1589. Nel 1590 Martino Bassi costruirà il nuovo coro. I frati rimarranno qui fino al 1668, anno della soppressione dell'ordine; in seguito l'edificio sarà acquistato dai Gesuiti, i quali vi terranno il loro noviziato. Oggi la chiesa non esiste più.
- Il 6 aprile 1584 il pittore bergamasco Simone Peterzano assume come apprendista a Milano un ragazzino di poco più di 12 anni di nome Michelangelo Merisi. La famiglia di Simone, in cambio di 24 scudi d'oro l'anno, si impegna a fornirgli vitto ed alloggio per quattro anni e ad insegnargli il mestiere di pittore, in modo che egli sia poi in grado di esercitare autonomamente la professione.
- Sempre in aprile Carlo Borromeo corre a Brescia, città cui è molto legato e che gli deve molto, ad assistere il Vescovo Giovanni Delfino morente. Il primo maggio ne fa l'orazione funebre. Tornato a Milano, celebra con particolare solennità la processione del Sacro Chiodo.
- Il 23 agosto avviene a Lecco la traslazione della chiesa prepositurale da Castello (oggi rione della città) a Lecco, con decreto del Cardinale Carlo Borromeo. La prima opera di ricostruzione della Basilica di San Nicolò inizierà nel 1596 e proseguirà a fasi differenti fino al 1774, quando l'edificio verrà dotato di una facciata neoclassica, con timpano triangolare e sei paraste ioniche.
- In ottobre l'Arcivescovo è nuovamente a Rho, ospite dei Conti Simonetta, e prende alcune decisioni riguardo al Santuario in costruzione: metà delle elemosine andranno ai sacerdoti del Collegio dei Padri Oblati, ai quali viene conferito il compito di supervisionare la costruzione della struttura e la loro futura gestione.
- Decide poi di ritagliarsi un po' di tempo di meditazione e parte per gli Esercizi Spirituali presso l'amato Sacro Monte di Varallo, da cui si sposta a Torino, su invito del Duca di Savoia, a venerare per l'ultima volta la Sindone. Torna quindi a Varallo assistito dal suo confessore Padre Adorno. Digiuno strettissimo, il poco sonno su un'asse di legno, visite notturne con la lanterna alle cappelle della Via Crucis. Passa dalle sei alle otto ore al giorno in meditazione. Il momento forte è la confessione generale dei suoi peccati che avviene tra i singhiozzi, dopo una notte intera in ginocchio.
- Più volte ha avuto la febbre durante gli Esercizi, ma lo rivela solo ad Adorno. Tre giorni prima della Festa di Ognissanti, vuole lasciare Varallo per tornare a Milano. Ma riceve l'ordine dal Papa di inaugurare ad Ascona un collegio per educare dei giovanetti. Nonostante la febbre, il 29 ottobre si reca a cavallo ad Arona. Da lì in battello arriva ad Ascona, passando da Cannobio. In Svizzera sta molto male, la febbre si alza. L'Arcivescovo ripete ai suoi amici che suo padre non era arrivato a 47 anni quindi...
- Il 31 ottobre ritorna ad Arona ripassando da Cannobio e tenendo una sorta di predica ai barcaioi. Nel paese dei Borromeo alloggia nel Collegio dei Gesuiti e celebra l'ultima Messa, distribuendo la Comunione a fedeli e studenti. Di nuovo si alza la febbre e accetta di bere una tisana all'orzo. Il giorno dopo prega e ascolta la Messa *"quindi giacendo su un letto*

apprestatogli in barca, attraverso il lago, il fiume Ticino e il canale, in quel giorno rientrò a Milano” giungendovi verso le ore 20.

- In Arcivescovado accorrono i medici, il Borromeo vuole che siano ben in vista immagini della Passione e della sepoltura del Signore. Il 2 novembre non riesce a pregare né a celebrare, i medici si accorgono che le forze vengono meno. Padre Adorno gli conferisce i Sacramenti, lo aiutano a sollevare la mano per benedire tutti. Muore *"a terza ora della notte"* di sabato 3 novembre 1584 a 46 anni appena compiuti.

- Le campane suonano a morto e la città è costernata. Lo piangono soprattutto i poveri, che ora non hanno più nessuno che li aiuti veramente. Bisognerà chiamare le guardie per contenere la folla in visita alla salma. Dopo i funerali avvenuti mercoledì 7 novembre con un'affollatissima processione per le vie della città sotto la pioggia, l'orazione del Panigarola e l'esposizione della bara protetta da sbarre, per sua volontà viene sepolto sotto l'altare maggiore del Duomo, senza sarcofago: un ultimo modo per mettere in pratica il motto che si era scelto: "Humilitas", nonostante abbia avuto in vita dei poteri mai visti per un Arcivescovo, tanto che il suo biografo Giovanni Battista Possevino nel 1591 lo definirà il *"quasi Papa"*.

- Dopo la morte dell'Arcivescovo, gli saranno attribuiti molti miracoli. La beatificazione avverrà nel 1602 e la canonizzazione nel 1610, quando a guidare la Chiesa di Milano sarà il cugino Federico Borromeo. Sarà proprio Federico, appassionato di storia dell'arte, a volere la monumentale statua di San Carlo, alta 35 metri, che si trova ad Arona, ed i famosi "Quadroni di San Carlo" da esporre nel Duomo di Milano, affinché tutti possano conoscere, per immagini, gli episodi più importanti della vita del Santo e i miracoli a lui attribuiti.

CAPITOLO 35

DAL 1584 AL 1600

Lasciamo il XVI secolo, passando da un Borromeo all'altro: da Carlo e Federico (o Federigo). In mezzo il servizio pastorale di un Arcivescovo, non Cardinale, di un casato comunque importante. Gaspare Visconti vive la tipica esperienza dell'uomo "sandwich" nel corso degli avvenimenti storici, ovvero chi si trova in mezzo fra due grandi figure col ruolo essenzialmente del traghettatore. Infatti, dai documenti che ho trovato, non appare nessuna decisione clamorosa, ma essenzialmente il suo è un cercare di concludere iniziative benefiche prese dal predecessore, fare in modo che il culto di cui Carlo è già fatto oggetto si sviluppi, inaugurare diverse opere di rifacimento di chiese e conventi, che poi saranno concluse sotto il successore.

Un periodo di pace che continua sotto il dominio spagnolo dei Governatori che si succedono ogni pochi anni; potere politico che non ha occasioni di scontro con quello religioso, per il carattere più accomodante del Visconti rispetto ai due Borromeo. E non è un caso che alla conclusione di questo periodo, il Cardinale Federico scelga di andare a Roma per qualche tempo, trovando impossibile la convivenza col Governatore Velasco, come era successo al cugino.

Da ricordare in questi anni la prima visita a Milano e nel Ducato di un gruppo di Giapponesi, la nascita del Fatebenefratelli, l'arrivo dei Cammilliani, la nascita del primo teatro cittadino e l'espulsione di tutti gli Ebrei dai territori del Ducato. Tranne i soliti eletti, per motivi di sporca convenienza.



Gaspare Visconti (1584-1595)

- Milanese di nascita, appartenente al ramo collaterale dei Visconti, Signori di Fontaneto o Fagnano Olona, si era laureato a Pavia in utroque iure. Entrato nella Curia romana come uditore della Sacra Rota, era diventato ben presto Legato di Gregorio XIII a Malta nel 1580 per poi essere eletto Vescovo a Novara il 5 novembre 1584. Dopo soli ventitré giorni, ecco l'inattesa designazione a succedere nientemeno che al Cardinale Carlo Borromeo. Viene consacrato il 13 dicembre 1584. Deve subito fronteggiare la difficile successione ad una personalità di quello spessore, in virtù della quale si dedica a diverse opere devozionali, come quella di creare dei comitati per la promozione del culto del Santo Cardinale.

- Il 23 gennaio 1585 viene pubblicata una Grida che proibisce alle carrozze di oltrepassare il Ponte di Sant'Eufemia quando ci sono grandi solennità in Santa Maria presso San Celso, pena 100 scudi al passeggero, 2 tratti di corda al cocchiere, e se recidivo, 2 anni di galera. Lo stesso ordine verrà replicato nel 1592.

- In maggio Federico Borromeo, dopo cinque anni passati in collegio a Pavia, ottiene la Laurea in Teologia.

- Nel 1585 viene inaugurato in Duomo l'ambone del Nuovo Testamento. Il secondo ambone viene iniziato durante l'anno e verrà terminato nel 1602. A Porta Vercellina intanto viene ricostruita San Lorenzino in Città, Parrocchia che verrà soppressa nel 1726.

- Il ricchissimo mecenate Pirro I Visconti Borromeo pensa di realizzare il proprio sogno artistico in un terreno ad uso agricolo che fa parte di una vasta tenuta a Lainate, nel contado milanese, erigendo qui una maestosa villa. Ispirandosi alle ville della Toscana medicea, si avvale della collaborazione dei migliori artisti di area lombarda, tra i quali l'architetto Martino Bassi, gli scultori Francesco Brambilla il Giovane e Marco Antonio Prestinari, i pittori Camillo Procaccini e Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, Giovanni Battista Volpino ed Agostino Lodola. Oltre ai lavori di sistemazione architettonica del palazzo, Pirro imposta il giardino lungo l'asse di penetrazione da sud verso nord, interrotto ortogonalmente dall'edificio del ninfeo e culminante a settentrione in un'edicola. Il monumentale ninfeo, che si erge poco lontano dal palazzo, costituisce uno dei luoghi più sorprendenti e raffinati della cultura rinascimentale in Lombardia. Vissuto in contatto con i Medici, i Gonzaga e molte delle altre maggiori famiglie nobiliari, Pirro I Visconti Borromeo, seguendo la moda del tempo, non vuole esser da meno nel costruire un edificio destinato al piacere e allo svago, capace di celebrare il rango sociale da lui raggiunto. Progettato dall'architetto Martino Bassi e realizzato tra il 1585 e il 1589, questo "edificio di frescura" rispecchia – nell'ideale sintesi tra natura e cultura – i raffinati gusti estetici di Pirro: un edificio pensato per suscitare meraviglia, ornato di statue, mosaici, grottesche e di altre opere che rimandano alla classicità romana, ricco di fontane e di invenzioni di ingegneria idraulica capaci di stupire e divertire gli ospiti, popolato da sale decorate con affreschi e mosaici, idonee ad ospitare suggestivamente le proprie raffinate collezioni. Il ninfeo sarà celebrato nel tempo da molti visitatori illustri (citiamo per tutti Stendhal).
- Il 26 giugno avviene il miracolo della "Madonna col Bambino" dipinta sul muro esterno di San Lorenzo verso la Vetra. L'affresco staccato verrà messo sull'altare maggiore il 29 giugno 1626.
- Il 22 luglio 1585 è il giorno dell'entrata ufficiale in città del nuovo Arcivescovo Visconti, accolto con grandi feste.
- Tre giorni dopo entrano in città, dopo un lunghissimo viaggio, i primi giapponesi della storia milanese. Arrivano dalle missioni gesuitiche in Estremo Oriente e sono quattro giovani dai nomi impronunciabili: Itō Sukemasu Mancio, inviato del daimyō Ōtomo Yoshishige Sōrin Francesco, signore di Bungo (suo zio); Chijiwa Seizaemon Michele, rappresentante di due daimyō cristiani, i signori dei domini di Arima, Arima Harunobu Joao Protasio, e Ōmura, Ōmura Sumitada Bartolomeo, (rispettivamente zio e cugino di Michele) e due giovani di casa Ōmura: Nakaura Giuliano, presentato come "Barone del Regno di Figen", ossia Higien, e Hara Martino, "Barone del Regno di Fiunga", ossia Hyūga. Nel Ducato erano arrivati nel giorno dell'insediamento di Gaspare Visconti sulla Cattedra di Sant'Ambrogio. A causa di una disputa sul protocollo, il Duca di Terranova, Governatore di Milano, aveva temporaneamente lasciato Milano e i giovani giapponesi erano stati invitati ad attendere a Lodi il giorno deciso per il loro ingresso in città: *"Il governatore di Milano, che era fuori della città in quei giorni, chiese che aspettassero perché desiderava ritornare e accoglierli personalmente al loro arrivo il 25 luglio, festa di San Giacomo."*
- L'ingresso dei quattro giapponesi avviene da Porta Romana: *"Già le strade erano piene d'innumerabile gente, che tumultuavano per vederli"*, penetrando dalle mura nuove. Esse fanno molta impressione sui giovani giapponesi. Il corteo sontuoso ed imponente, aperto dalle autorità che hanno alla loro destra ognuno dei quattro giovani, è accompagnato da cinquecento cavalieri e da grande concorso di folla e deve percorrere il lungo Corso di Porta Romana, per giungere al Collegio gesuitico in Brera dove il Governatore Terranova ha fatto preparare sontuosamente l'alloggio a loro destinato.
- Il giorno successivo il Collegio di Brera diventa meta di visite illustri. Tutti sembrano ansiosi di incontrare i quattro giovani legati: personaggi delle famiglie più in vista della

città, i Vescovi delle città vicine e alcuni Ambasciatori fra cui quelli di Stati che i quattro avevano visitato durante il loro itinerario attraverso la penisola. Tutti constatano la loro urbanità, civiltà, cortesia, modestia, sobrietà, accompagnate da un esotismo di modi ed usi (le bacchette a tavola, l'acqua calda o meglio il tè in luogo del vino). Persino l'Arcivescovo Gaspare Visconti si scomoda per giungere a Brera a discorrere con i giovani giapponesi e li invita alla sua prima Messa solenne in Duomo. *"Ricevettero per mano di sua signoria illustrissima la santissima Comunione restando di poco con lui a pranzo, nel quale quel buon Prelato stette con loro con un'incredibile amorevolezza e affezione."*

- Una visita in particolare sembra attirare l'attenzione dei cronachisti, quella al Castello e quindi l'incontro con il Castellano, Don Bartolomé de Palomeque. Se non dimentichiamo che Mancio, Michele, Martino e Giuliano erano rampolli dell'aristocrazia buke, quindi di stirpe guerriera, e se ricordiamo che provenivano da un Giappone ancora in preda alla lotte sanguinose fra clan, che avevano caratterizzato il cosiddetto Sengoku jidai o periodo "dei paesi in guerra", possiamo cogliere appieno l'interesse suscitato in loro da questa visita alla "gran fortezza".

- Ne seguirà un libro su questa esperienza, grazie al quale veniamo a sapere che la Milano di fine Cinquecento è una città opulenta e ricca, di uomini e di merci, di traffici e di affari. Molto potente *"sia per le fortificazioni che per l'amenità del luogo"*. Si citano la manifattura della seta, i panni e le stoffe preziose dispiegate con piacere dai mercanti, che si fanno un vanto del pregio delle loro mercanzie davanti ai visitatori stranieri. È un tripudio di broccati e sete, di ori e di argenti: *"La città è prospera per il gran numero non soltanto di mercanti, ma anche di diversi artigiani, tanto che si suol dire proverbialmente che chi volesse abbellire tutta l'Italia dovrebbe spogliare Milano; perché è davvero così piena di ogni genere di ornamenti e di opere d'arte che tutte le altre città potrebbero essere riempite con le ricchezze tolte da essa."*

- Il 2 dicembre 1585 Pellegrino Tibaldi si dimette dalla Fabbrica del Duomo, per trasferirsi in Spagna. Lo sostituisce provvisoriamente il capomastro ("praefectus fabrorum") Lelio Buzzi, inizialmente licenziato col Tibaldi.

- Il 18 aprile 1586 l'Arcivescovo Visconti approva la Confraternita della Pietà dei Carcerati, innestandola nella Confraternita della Croce di Porta Orientale, creata dal Borromeo. La Confraternita verrà chiamata anche di Porta Orientale, di San Babila o di San Giovanni in Era. Nel 1590 trasferirà la propria sede a San Cipriano; poi ritornerà in San Babila. Nel '600, dopo alterne vicende e difficoltà da parte della Curia, costruirà l'Oratorio dedicato a San Giovanni come sede (inaugurato nel 1692). L'Oratorio di San Giovanni in Era scomparirà intorno al 1786 nel quadro della soppressioni giuseppine.

- Il 31 agosto l'Arcivescovo consacra finalmente la chiesa annessa al Monastero di Santa Prassede *"allato di quegli giganteschi faggi che colà vedete verdeggiare nella strada - lo stradone di porta Tosa - alla sinistra mano, tenendosi nel mezzo corrente rigagnolo"*, nell'area oggi occupata dal Palazzo di Giustizia.

- Il 5 ottobre 1586 si forma in Svizzera la Lega d'Oro, il cui nome deriva dalla doratura della lettera iniziale dei trattati che stipula. È un'alleanza conclusa a Lucerna tra i 7 Cantoni cattolici, che si propone tra l'altro di preservare la confessione cattolica nella Confederazione: oltre all'impegno per il mantenimento della vecchia fede, le parti si promettono reciproco sostegno nella lotta contro i pericoli esterni ed interni ed accettano il diritto di intervento nel caso in cui il Cattolicesimo sia minacciato in uno dei Cantoni firmatari. Avendo scelto Carlo Borromeo come suo patrono, la Lega d'Oro viene denominata anche Lega Borromea. Nel 1798 sarà sciolta con la caduta della vecchia Confederazione.

- Sempre in ottobre Federico Borromeo inizia il suo primo anno di soggiorno a Roma, anno difficile, perché da un lato Sisto V lo trascura nelle prime creazioni cardinalizie, dall'altro egli avverte più acuto il contrasto tra la propria tendenza alla solitudine e allo studio, ad una vita ritirata e rifuggente dalle responsabilità pubbliche, e la vita sfarzosa di Corte a cui viene chiamato a partecipare per gli incarichi che gli sono attribuiti.
- Il 15 aprile 1587 la Confraternita di San Gottardo, che da diverse anni è ospitata in un Oratorio vicino alla Chiesa di San Lorenzo, si trasferiscono all'antica Chiesa di Santa Caterina presso il Ponte dei Fabbri nell'attuale Via Caminadella, che è quasi in completo abbandono. Stipulato l'atto di convenzione con l'Abate Commendatario dell'Abbazia di San Vincenzo in Prato, essendo la chiesa di Santa Caterina sotto la sua giurisdizione parrocchiale, i confratelli si trasferiranno nella nuova sede in agosto.
- Il 28 aprile la Fabbrica di Santa Maria presso San Celso salda il conto per la statua di San Giovanni Battista ad Annibale Fontana. Lo scultore ed orafo milanese però muore durante l'anno e viene sepolto proprio sotto la sua statua.
- Il 13 agosto Papa Sisto V concede l'antica chiesetta San Michele subtus domum alla Fabbrica del Duomo. La presa di possesso sarà il 6 febbraio 1592 e la licenza di convertirla ad uso profano il 4 giugno successivo. Il 15 ottobre 1593 il Vicario Generale ordinerà di traslare le ossa dei morti e di demolire l'edificio per l'edificazione del Camposanto e per adibirne i fianchi a botteghe. Sarà usata invece dalla Cassina (sede esclusiva della lavorazione dei blocchi di marmo, di sagome architettoniche, ornati e statue per il Duomo) fino alla demolizione ottocentesca.
- Ai primi di ottobre, chiamati dall'Arcivescovo, giungono a Milano i Fatebenefratelli, Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio (Ordo Hospitalarius Sancti Ioannis de Deo), fondati all'inizio del '500 dallo spagnolo Giovanni di Dio, al secolo Juan Ciudad. I primi contatti per l'acquisto di una sede idonea avvengono tra il Visconti e il primo Priore Generale, Padre Pietro Soriano. La scelta cade su un convalescenziario nella periferia più salubre della città, a Porta Nuova.
- Il 19 ottobre viene eretta a Parrocchia, a Corrido, non lontano da Porlezza sul Lago di Lugano, l'imponente chiesa dei Santi Materno e Martino, posta su un alto sperone ai cui piedi scorre il Torrente Cuccio. La decisione è dell'Arcivescovo Visconti con atto rogato dal Notaio Attuario Scotti.
- Il 22 novembre sempre il Visconti erige la Scuola della Gloriosissima Vergine Maria dei Sette Dolori in Santa Maria Beltrade (posta al confine dei Sestieri di Porta Romana e di Porta Ticinese), che sarà aggregata all'Arciconfraternita romana della Madonna del Pianto il 15 ottobre 1588. I confratelli vestono un abito scuro e recitano le devozioni nella cappella dedicata appunto all'Addolorata, di cui si prendono cura; tengono le proprie riunioni in una vasta stanza al piano superiore della chiesa, per non recare disturbo ai fedeli che affluiscono alla cappella per venerare l'immagine della Vergine, ritenuta miracolosa.
- Il 18 dicembre 1587 Federico Borromeo viene nominato a soli 23 anni, Cardinale Diacono con il titolo di Santa Maria in Dominica (che muterà successivamente con quello dei Santi Cosma e Damiano, di Sant'Agata dei Goti, di San Nicolò in Carcere e, nel 1593, di Santa Maria degli Angeli, che terrà sino alla morte). Gradualmente raggiunge, sotto la direzione di Filippo Neri, un nuovo equilibrio fra le attività connesse alla responsabilità cardinalizia ed una vita privata dedicata agli studi e all'orazione. Nell'attività cardinalizia il Borromeo non assumerà posizioni di rilievo dal punto di vista della politica ecclesiastica. Egli sarà chiamato a far parte della Congregazione dei Riti sin dalla sua costituzione e sarà poi fra i membri più influenti nelle commissioni nominate per la revisione dell'edizione di Sisto V della "Vulgata" e per la preparazione dell'"Editio Romana" degli atti dei Concili Ecumenici.

- Come accennato nel primo volume, nel 1588 a Milano avviene la consacrazione della rinnovata chiesa di Santa Maria della Consolazione al Castello, affidata dal 1492 ai padri agostiniani. La ricostruzione nell'attuale Piazza Cairoli avviene anche grazie al contributo popolare. L'interno, ad una sola navata e otto cappelle, è a due ordini e sarà ornata da alcuni fra i più significativi artisti del Seicento lombardo. In particolare il soffitto in legno a cassettoni ospita dipinti di Camillo Procaccini con le figure degli Apostoli.
- Nello stesso anno avviene il rifacimento della chiesa annessa al Convento di Sant'Agnese, su progetto del celebre architetto Martino Bassi, il quale non riuscirà a completare il progetto in vita. I suoi successori termineranno l'opera e la chiesa verrà ufficialmente consacrata il 28 luglio 1641.
- Con Bolla di Sisto V del 27 giugno 1588 viene canonicamente riconosciuto il Capitolo Collegiale presso la Canonica di San Babila, formatosi grazie alle disposizioni testamentarie di Gerolama Mazenta (o Magenta) del 12 dicembre 1587, la quale aveva stabilito che l'elezione dei canonici sarebbe stata fatta a rotazione dall'Arcivescovo e dalle famiglie Pecchio e Ghiringhella. Lo scopo è il risanamento della chiesa ormai fatiscente. Il 21 dicembre Gaspare Visconti consegnerà le insegne ufficiali della nuova collegiata.
- Il 22 settembre l'Arcivescovo pone la prima pietra del nuovo complesso ospedaliero per convalescenti in Porta Nuova a Milano, amministrato dai Fatebenefratelli, nell'area in cui in passato si trovava la casa di San Giovanni Evangelista degli Umiliati e che confinava col Collegio dei Nobili. La struttura, centrata su di un chiostro unico con abile equilibrio fra il settore ospedaliero e quello conventuale, si affaccerà sull'attuale Via Fatebenefratelli, di lato all'odierna Questura, costeggiante Corso di Porta Nuova (allora Strada Nuova di Sant'Angelo) fino a quasi Via Moscova (allora Stradone di Santa Teresa), confinando con l'orto del convento dei frati zoccolanti di Sant'Angelo. L'edificio, progettato forse da Martino Bassi, sarà poi arredato con le suppellettili donate da San Carlo ad un Convalescenziario di San Rocco col desiderio di affidarle ai "Fratelli ospedalieri" ovvero i Fatebenefratelli. Nel biennio 1589-90 vi faranno servizio ben otto Confratelli; due di questi, Michele De' Vecchi e Gabriele Longo, diventeranno Priori Generali. Nel 1596 i religiosi dovranno affrontare una doppia crisi: da un lato l'ostilità di Clemente VIII nei confronti dell'Ordine, dall'altro la causa legale intentata dal Collegio dei Nobili, e appoggiata dall'Arcivescovo Federico Borromeo, per rientrare in possesso dell'area e distruggere l'edificio. Nel 1605 i Fatebenefratelli metteranno già a disposizione della popolazione un convalescenziario con 30 posti letto.
- Nel novembre 1588 lo scrittore milanese Ambrogio degli Uberti scrive alla Regina Elisabetta I d'Inghilterra una lunga lettera per offrirle il suo trattato di "Fisiognomonia", un'opera, forse tratta dal Cardano, di cui non arriverà ai posteri alcun esemplare.
- Il 2 febbraio 1589 per la prima volta la processione della Candelora con la "Madonna dell'Ida" si fa solo dentro il Duomo e non più partendo da Santa Maria Beltrade.
- In marzo viene fissato a 6.000 scudi l'ammontare della dote di Marianna de Leyva (la "Monaca di Monza") per entrare nel Monastero delle benedettine di Santa Margherita a Monza. Con questo atto si formalizza il noviziato della giovane e si perpetra a suo danno da parte del padre, Martino de Leyva y de la Cueva-Cabrera, una sottrazione di gran parte dei suoi beni, per un ammontare di circa 40.000 scudi.
- Dopo cinque anni di lavori, il 22 luglio avviene la consacrazione della chiesa di Santa Maria Maddalena al Cerchio da parte dell'Arcivescovo. Qui vivono, nonostante la soppressione dell'Ordine, delle monache che ancora mantengono l'abito e la regola delle Umiliate. Negli anni precedenti sono arrivate qui religiose provenienti dai conventi soppressi di Lonate Pozzolo e Vigevano.

- Nel 1589 comincia la costruzione del Palazzo di Prospero Visconti, nel Sestiere di Porta Ticinese, Contrada del Torchio dell'Olio. Il parente dell'Arcivescovo incarica del progetto Giuseppe Meda con la collaborazione di Pellegrino Tibaldi. Il palazzo, che durante la II Guerra Mondiale sarà duramente bombardato, è centrato sul portale in bugnato, tipico dell'architettura tardorinascimentale lombarda, sovrastato dallo stemma visconteo e dal balcone del piano nobile; le finestre presentano timpani triangolari semplici. Al piano superiore si notano i frontoni delle finestre curvilinee con scolpiti i busti della famiglia Visconti di Milano e di Filippo II e Filippo III di Spagna. Oggi si trova in Via Lanzone 2.

- Sempre quest'anno Sisto V concede in perpetuo ai Barnabiti la vecchia chiesa di Sant'Alessandro in Zebedea. Verso il 1595 i chierici regolari acquisteranno l'attiguo convento di San Pancrazio e altre case per costruire la nuova chiesa, che sarà iniziata nel 1601 su progetto di Padre Lorenzo Binago, cui si affiancherà, come perito per i dissesti statici, il più noto Francesco Maria Richini (Richino).

- I Dottori del Collegio e i Dodici membri del Tribunale di Provvisione si rivolgono ad Ambrogio Figino per ornare gli altari delle rispettive Cappelle. Il contratto del 25 gennaio del 1590 assegna al pittore il "Sant'Ambrogio a cavallo" per i Signori di Provvisione. I membri del Tribunale infatti richiedono l'immagine del Santo protettore di Milano, titolare della propria Cappella, allo stesso artista che aveva "*poco inanzi*" licenziato la pala raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi Giovanni Evangelista e Michele per la Cappella dei Giureconsulti, in una sorta di ideale paragone. I molti disegni preparatori testimoniano la febbrile meditazione del pittore sul tema, nel tentativo di imprimere forza e movimento alla composizione. La tela verrà compiuta nel giro di un anno e sarà racchiusa da un'ancona lignea intagliata da Virgilio Del Conte, autore anche degli stalli del coro del Duomo, e indorata da Paolo Bonella. L'opera piacerà talmente, che il Figino ne eseguirà una replica ritenuta autografa nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano.

- Durante l'anno sempre Ambrogio Figino continua (con il "Passaggio del Mar Rosso" e la "Natività") la serie delle ante degli organi del Duomo di Milano, lasciata interrotta da Giuseppe Meda. Sarà poi completata da Camillo Procaccini nel 1592 ("Trionfo di Davide", "Trasfigurazione" e "Resurrezione").

- Il 27 giugno 1590 inizia la ricostruzione della chiesa di Santa Maria del Paradiso affidata al Convento dei frati del Terz'Ordine di San Francesco. L'architettura è a cura dei francescani, su progetto di Martino Bassi, autore anche dei due rilievi che si trovano sopra i portali laterali. L'interno è a navata unica di ordine ionico con otto cappelle laterali intercomunicanti. Sulla volta a botte l'affresco raffigurante l'Assunta dipinto da Andrea Pellegrini, che verrà rifatto da Ferdinando Porta nel 1737. Nei secoli avvenire subirà diversi interventi che ne cambieranno in parte la fisionomia.

- La mattina del giorno 25 agosto, una bambina, passando dietro al muro del giardino dei Canonici regolari della Passione, arrivata là, dove è dipinta un'immagine di Gesù in braccio alla Madre, vede sangue nelle piaghe e, intinto un dito, corre a casa a raccontare il fatto ai genitori, che sono a letto con la febbre. Questi sgridano la figliola per aver toccato il sangue e, levatisi dal letto, corrono davanti all'immagine, rimanendo all'istante sanati. Presto si sparge la fama del miracolo e molta gente corre a venerare quell'immagine: non pochi dicono di aver veduto il sangue, altri di averne ricevuta guarigione. Saputa la cosa, i Padri Lateranensi avvisano il Vicario dell'Arcivescovo, il quale manda alcuni preti di sua fiducia ad esaminare il fatto: ma costoro non trovano traccia alcuna di sangue. Continuando però il popolo ad accorrere, l'Abate del monastero domanda alla Curia il permesso di trasportare detta immagine nella chiesa: un giorno, senza suono di campane e senza pompa viene trasferita in una cappella. Intanto la Curia proseguirà nelle sue ricerche, si farà un processo canonico e finirà per sentenziare essere falso il miracolo,

minacciando nientemeno che l'interdetto su quella chiesa, qualora entro tre giorni detta immagine non venga rimossa dalla medesima e collocata in luogo segreto ed impossibile a vedersi per il popolo.

- In ottobre l'Arcivescovo Visconti introduce a Milano i Camaldolesi, che si stabiliscono a San Vito al Carrobbio, nelle case già occupate dal Seminario. Nel 1616 si trasferiranno a San Cristoforo sul Naviglio fino al 1649, quando lasceranno la città.

- Il 3 dicembre 1590 Filippo II decide di espellere gli Ebrei dal Ducato. Possono restare solo quelli che si convertano al Cristianesimo. L'espulsione deve avvenire entro il 1° ottobre 1591. Per sette anni si susseguiranno tentativi di posticipare l'esecuzione del decreto. Fin dal 1591 gli Ebrei otterranno di condizionare la loro uscita al rimborso dei loro crediti (32.000 scudi). Il Re aderirà a questa richiesta, ma poiché le casse della tesoreria sono vuote, ordinerà che il debito sia completamente addossato allo Stato di Milano. Stabilirà, inoltre, che solo due ebrei siano autorizzati a rimanere nello Stato per curare gli interessi della comunità e per accordarsi sul tasso d'interesse che spetta loro.

- Il 5 dicembre a Roma dal Conclave esce eletto un Cardinale di famiglia cremonese, nato probabilmente a Somma Lombardo e studente a Milano: Nicolò Sfondrati. Amico del barnabita Padre Alessandro Sauli (confessore di Carlo Borromeo e futuro Santo), come Abate Commendatario del Monastero olivetano di Civate, si era dedicato alla riforma della vita religiosa, al restauro dell'Abbazia, al rinnovo delle suppellettili e degli arredi sacri. Nel 1552 era stato membro del Senato milanese, dal 1560 Vescovo di Cremona. Padre Conciliare a Trento, era a favore dell'origine divina dell'obbligo della residenza, in contrasto con gli ambienti curiali romani. Era diventato Cardinale il 12 dicembre 1583 e da Carlo Borromeo aveva ricevuto diversi inviti ad essere più incisivo nella riforma. Avendo avuto a Cremona un rapporto col potere politico sicuramente migliore dell'Arcivescovo di Milano, al Conclave del 1590 è annoverato tra i Cardinali devoti alla Corona spagnola. Prende il nome di Gregorio XIV in segno di gratitudine per Gregorio XIII che lo aveva creato Cardinale. Sofferente di malaria, morirà dopo pochi mesi di Pontificato il 16 ottobre 1591.

- All'inizio del 1591 iniziano i lavori del Canale di Paderno, progettato da Giuseppe Meda (la sua famosa "conca", la prima di tal fatta in tutto il mondo nelle opere idrauliche, affronta il problema di una caduta d'acqua di ben 18 metri). L'appalto è assegnato al bergamasco Francesco Valezzo, ma i 52.000 scudi d'oro previsti dal Meda si riveleranno ben presto del tutto insufficienti. Nel 1593, poi, un inverno con gelate eccezionali produrrà notevoli danni alle opere e al terreno. Alla fine, con la morte del Meda nel 1599, l'opera rimarrà incompiuta. Si saranno già spesi qualcosa come 200.000 scudi d'oro, quasi quattro volte di più della cifra stabilita per tutti i lavori!

- Prima di morire nel 1591, l'architetto Martino Bassi prepara i disegni per la facciata del Duomo, caratterizzata da uno stile gotico, per il Collegio di Brera, la cui prima pietra viene posta proprio nel 1591 e per la chiesa di San Girolamo.

- Sempre nello stesso anno in Duomo l'Arcivescovo fa porre due statue colossali di Profeti quasi a sostenere l'architrave dorato, sul quale posano altre statue simili che raffigurano Cristo pendente dalla croce, fra la Vergine e San Giovanni e due Angeli: questi lavori si devono allo scalpello di Santo Corbetta uno dei migliori artigiani del momento. La "pergola" sarà rimossa nel 1867, le statue disperse tranne il Crocefisso, che verrà ricollocato alla sommità dell'arco.

- Intanto Federico Borromeo a Roma partecipa alla nuova Congregazione per gli affari di Germania, istituita dal nuovo Papa Innocenzo IX nei suoi due mesi di Pontificato alla fine del 1591. Mostra di avere a livello politico un atteggiamento filo-spagnolo, specialmente nella sua avversione all'assoluzione di Enrico IV. In realtà in lui resta preponderante il sentimento religioso su ogni altra preoccupazione. Come egli stesso ricorderà nel "De suis

studiis commentarius", a Roma egli entra a far parte di un mondo erudito, unito nell'amore per l'antichità sacra e profana: fra coloro che sono più legati a lui nell'amicizia, oltre all'oratoriano Cesare Baronio, Francesco Orsini, Giovanni Pietro Maffei e Giovan Battista Strozzi, mentre stretti vincoli epistolari lo collegano ad umanisti transalpini come Marco Welser e Giusto Lipsio. Il Borromeo comunque passa la maggior parte del tempo libero a contatto con Filippo Neri e con l'ambiente dell'Oratorio della Vallicella. Lì egli trova una guida sicura verso quella semplicità interiore che a lui istintivamente, per la sua sensibilità spesso esasperata dagli scrupoli, manca. Passa ore intere con Padre Filippo: è questi che lo rassicura e lo conforta, che lo guida nella sua attività e nelle sue decisioni, che regola la vita sua e del suo palazzo (con una "famiglia" di 50 persone).

- Morto il 14 settembre Martino Bassi, nella Fabbrica del Duomo il 28 viene rimpiazzato provvisoriamente da Lelio Buzzi col nome, il titolo e lo stipendio di "capomastro". Solo nel 1593 apparirà nei documenti come architetto, però poco apprezzato, visto che nel 1603 sarà licenziato, in quanto a capo dei lavori della Fabbrica si vorrà *"unum ex melioribus et prudentioribus architectis totius Europae qui continuo ipsi fabricae assistat"*, mentre il povero Buzzi *"ab hodie in antea se abstinere debere, et amplius in negotiis et fabricis aut operariis eiusdem intromittere non debere"*.

- Il 27 gennaio 1592 muore nella sua casa di Porta Ticinese il celebre pittore e trattatista milanese Giovan Paolo Lomazzo. Viene sepolto in San Vincenzo al Monastero Nuovo.

- Muore il 20 aprile dello stesso anno, durante una visita pastorale a Calosso, nell'Astigiano, un grande amico di Carlo Borromeo, suo confessore, il barnabita Alessandro Sauli, milanese, figlio di nobili genovesi, Superiore Generale dell'Ordine nel 1567, docente universitario di Teologia e di Filosofia a Pavia, per una ventina d'anni Vescovo di Aleria, in Corsica, e da pochi mesi Vescovo di Pavia. Sarà proclamato Beato il 23 aprile 1741 da Papa Benedetto XIV e Santo da Pio X l'11 dicembre 1904.

- Dopo la scomparsa del Sauli, per tutto l'anno l'Arcivescovo Visconti è coinvolto nella disputa se il Vescovo di Pavia abbia diritto o meno a portare il Pallio e la Croce pettorale. In dicembre la Sacra Congregazione Concistoriale concederà solo il permesso per il Pallio, perché riguardo la Croce i Cardinali non sono tutti d'accordo.

- Il futuro Vescovo di Novara Padre Carlo Bascapè, come sappiamo grande collaboratore di Carlo Borromeo, conclude il suo attento lavoro di raccolta di testimonianze e pubblica ad Ingolstadt nel 1592 una biografia del futuro Santo intitolata "De Vita et rebus gestis Caroli S.R.E. Cardinalis tituli S. Praxedis, archiepiscopi Mediolani. Libri septem. Carolo a Basilicapetri praeos. general. Congr. Cler. Regul. S. Pauli auctore.", che sarà diffusa in numerose edizioni e traduzioni in tutta la Cristianità (ne sono state enumerate recentemente ventiquattro). Il valore dell'opera, prima nel suo genere, consiste nell'esaltazione del nuovo ideale di santità pastorale della Riforma cattolica, incarnato nella vita dell'Arcivescovo milanese, descritta con una solida ricerca degli avvenimenti sulla base dei documenti e delle testimonianze, da parte di chi gli era stato fedele discepolo e collaboratore. L'elaborazione era stata complessa, le stesure numerose anche per le difficoltà derivanti dalla necessità di dover trattare di persone ancora vive e di problemi ancora aperti nella vita religiosa e politica italiana. Per questo l'opera viene stampata Oltralpe, nonostante l'approvazione di coloro che l'hanno esaminata. Così commenta amaro il Bascapè: *"quasi alcuna scandalosa opera fosse ella, che stampar non si potesse se non fuor d'Italia"*.

- Il 2 maggio l'Arcivescovo Visconti pone la prima pietra della nuova chiesa e del convento dei Cappuccini nel Borgo di Porta Orientale. La sua fondazione è dovuta all'angustia del Convento di San Vittore all'Olmo rispetto al numero dei religiosi. Il convento, dedicato nel 1603 all'Immacolata Concezione, diventerà centro della Provincia di Milano dell'Ordine

cappuccino. Sarà soppresso nel 1810. Per quanto riguarda la chiesa, essa viene edificata sulla destra del Borgo di Porta Orientale per chi esce dalla città, un po' rientrata dalla strada in modo da formare davanti a sé una piccola piazza, che inizialmente sarà decorata con dei faggi, poi con gli olmi citati dal Manzoni nei "Promessi sposi". L'edificio sarà molto semplice, ad una sola navata, con il coro e due cappelle per lato.

- Nel 1592 il Caravaggio arriva per la prima volta a Roma, portatovi da Don Ludovico Merisi, lo zio prete, che spesso accompagna l'Arcivescovo nei suoi viaggi in Vaticano. Il giovane Merisi frequenta probabilmente la comunità lombarda che si riunisce attorno alla Confraternita di Sant'Ambrogio al Corso e quella sorta di colonia di artigiani, scalpellini ed architetti originari di Brescia e Bergamo, che si era insediata nei pressi di Palazzo Colonna, tra Piazza Santi Apostoli e il Quartiere dei Pantani.

- Il 4 dicembre viene nominato Governatore del Ducato di Milano Juan Fernández de Velasco, Duca di Frias e Conte di Haro. È il primo dei suoi tre mandati. Gli verrà dedicata nel '600 una Piazza, da cui prenderà poi il nome la celebre Torre Velasca.

- Il 13 maggio 1593, con sede in Piazza dei Mercanti, viene istituito il Banco di Sant'Ambrogio, che eserciterà sia la funzione di gestione della fiscalità e del debito pubblico, sia quella di raccolta del risparmio. L'organo gestionale dell'Istituto è rappresentato dalla "Congregazione", composta da dieci Governatori, due di diritto in quanto ricoprono un'altra carica pubblica (il Vicario di Provvisione e il Regio Luogotenente), quattro scelti da due magistrature fra i propri membri (due dal Tribunale di Provvisione e due dalla Congregazione del Patrimonio), e quattro scelti dal Consiglio Generale. Vi è poi il Consiglio Generale che prende le decisioni più importanti. Sotto questi organi amministrativi, vi sono i dipendenti, al vertice dei quali stanno il Sindaco ed il "Ragionatto" generale.

- Tornato ormai da sei anni dal soggiorno a Praga, l'11 luglio il celebre pittore Giuseppe Arcimboldo (o Arcimboldi) muore a Milano a 67 anni per delle complicanze derivanti da ritenzione urinaria acuta e calcolosi renale. Viene sepolto in San Pietro alle Vigne con questo epitaffio di Cesare Besozzi: *"Josepho Arcimboldo viro integerrimo pictori clarissimo comitique palatino qui Ferdinando, Maximiliano II, Rudolpho II, imperatoribus gratissimus semper fuit Caesar Besutius tanti viri familiarissimus l.s."*

- Il 9 luglio Monsignor Gaspare Visconti pubblica una lettera di concessione, ratificata da Clemente VIII il 2 novembre, agli "Scolares sub invocatione Conceptionis Beatissime Virginis Marie" della chiesa di San Cipriano, da un po' di anni sede della Confraternita, che un tempo si trovava presso la chiesa di Santa Maria del Giardino.

- Il 10 maggio 1594 Muzio II Sforza di Caravaggio crea presso il proprio palazzo milanese in Piazza San Giovanni in Conca l'Accademia degli Inquieti, che si rivolge ad interessi scientifici con il motto "Labor omnibus unus". Egli stesso poeta dilettante, compone rime sacre e profane oltre ad un trattato dal titolo "Della istituzione della vergine consacrata a Dio" del 1589.

- Nel 1594 l'Arcivescovo Visconti pubblica il "Missale Ambrosianum". Esso è il primo Messale ufficiale e normativo dopo l'assise tridentina (Carlo Borromeo non aveva fatto a tempo a vederlo e aveva celebrato con il Messale edito in proprio nel 1560 dal dotto canonico e primicerio dei lettori del Duomo Michele Sovico) e conoscerà ben dieci edizioni dal secolo XVII al XIX. In esso troviamo la suddivisione, tutt'ora vigente, in *de tempore* e *de Sanctis*, accorpando – sul modello del Messale Romano – da una parte le domeniche/feste dei tempi liturgici e dall'altra tutte le celebrazioni dei Santi ad iniziare da novembre. Sempre il "Missale Ambrosianum" del 1594 accoglie – con una revisione ambrosiana – l'apparato rubricale del "Messale Romano" del 1570 (il cosiddetto "Messale di San Pio V").

- In giugno, su richiesta dell'Arcivescovo, Camillo de Lellis arriva a Milano con otto suoi religiosi, detti Crociferi per la croce rossa che portano sul petto, spinto dalla volontà di *"servire li poveri infermi nelle cose spirituali e corporali"*. Egli infatti aveva dato vita a Roma ad una compagnia di uomini *"pii e dabbene"* che si dedicavano all'assistenza agli ammalati fino al rischio della propria vita, quindi senza arretrare di fronte a situazioni particolarmente pericolose come un'epidemia di peste. Durante il viaggio a piedi, il gruppetto aveva incontrato delle persone in fuga da Milano, le quali avevano sconsigliato i religiosi dal proseguire verso la città, informandoli che era flagellata dalla peste, al che Camillo aveva risposto: *"Ma è proprio per questo che ci andiamo!"* I Camilliani a Milano, seguendo il carisma del fondatore, svolgono il duplice servizio di assistenza corporale e spirituale, perché l'uomo è uno e non ha senso curare l'anima tralasciando il corpo e viceversa. Lo stesso Camillo all'Ospedale Maggiore si fa comprare una paletta di ferro per pulire e raschiare il pavimento, affinché i ricoverati non si sporchino i piedi quando si alzavano dal letto. I Camilliani, o Ministri degli Infermi, abiteranno in una casa accanto alla chiesa di Santa Maria Podone, fino a quando, nel 1632, acquisteranno uno stabile in Via Durini. Qui nel 1708 verrà costruita una chiesa barocca, che c'è tuttora: Santa Maria della Sanità o della Salute.
- In luglio, in occasione del matrimonio di Iñigo Fernández de Velasco, figlio del Governatore, viene costruito da Giuseppe Meda nella Corte dei bagni del Duca un *"theatro di legname"*. Qui viene rappresentato uno dei primi esempi di melodramma: "Il precipizio di Fetonte".
- A San Celso fa la sua prima comparsa il torno (o ruota) che offre ai genitori un mezzo più sicuro di consegna dei neonati, in alternativa all'abbandono in luogo pubblico. Questi poveri piccoli a Milano verranno chiamati i "colombini" o le "colombe" con riferimento all'insegna del loro nuovo "padre": l'Ospedale Maggiore.
- Della nascita del Deposito di San Zeno abbiamo già parlato e nel tempo riscuote un notevole successo che si traduce in lasciti e donazioni, fonti di buone rendite. Nel 1594 gli vengono assegnate la casa parrocchiale di San Martino in Compito, la Cappella di San Rocco e la chiesetta di Santa Caterina e Stefano. Quest'ultima, sconosciuta il 29 dicembre, sarà venduta nel 1599 agli Origoni, che la inglobano nella loro casa. La Cappella di San Rocco verrà acquistata nel 1615 dal mercante Giovanni Giacomo Molina, che la demolirà per consentire la costruzione dell'Oratorio del Bellarmino. Al Deposito arrivano anche considerevoli somme grazie a lasciti di ricche signore abitanti nella zona. Virginia Spinola, ad esempio, lascerà nel 1608 6.000 lire, nel 1617 Angelica Casati 1.000 lire, ma sono numerosi anche i lasciti di minore entità. Nel corso del Seicento e del Settecento l'Istituto continuerà a funzionare fino al suo declino. Nel 1775, quando verrà aggregato al Conservatorio della Provvidenza, avrà solo cinque ricoverate. Con le soppressioni di Giuseppe II, nel 1784, la chiesa verrà sconosciuta e l'intero edificio diventerà un alloggio per i soldati.
- Il 12 settembre la Fabbrica del Duomo chiede al Re di Spagna, attraverso il Governatore, di demolire una parte del Palazzo Ducale, per poter avviare i lavori della facciata del Duomo. Ciò avverrà all'inizio del nuovo secolo.
- L'anno nuovo, il 1595, si apre tragicamente con la morte improvvisa dell'Arcivescovo Gaspare Visconti il 23 gennaio. La sepoltura avviene in Duomo di fronte all'altare dedicato a Sant'Agnese. Sulla lapide, fra l'altro vi è scritto: *"Ecclesiam Mediolanensem annos X pie recteque administravit"*.
- In attesa della nomina di un nuovo pastore per la Diocesi, viene nominato Governatore Interinale di Milano fino a novembre il Generale e poeta Pedro de Padilla y Meneses, un reduce delle guerre in Marocco ed Algeria oltre che della Battaglia di Lepanto, dal 1589

Castellano del Castello Sforzesco. Il motivo è che il Governatore ha dovuto portare un esercito in Francia in soccorso della Lega cattolica francese nel contesto della "Guerra dei tre Enrichi".

- Da secoli c'è il problema di collegare con una via d'acqua Pavia a Milano. Il Naviglio di Bereguardo è scomodo ed inadeguato, perché senza sbocco e pertanto separato dal Ticino da una lingua di terra, che deve essere per forza percorsa trasportando le merci sul dorso dei muli. Così alla fine del 1500, il governo spagnolo decide di creare un nuovo canale per collegare le due ex-capitali lombarde, con un progetto firmato dall'ingegnere Giuseppe Meda. Il Meda stima (erroneamente) che basteranno 3 o 4 conche per il percorso da Milano a Pavia e altrettante per scendere da Pavia al Ticino, per un totale così di 7-8 conche. Nel 1598 il progetto otterrà l'approvazione direttamente dal Re di Spagna Filippo II, ma l'immediata morte dell'ingegnere e poco dopo dello stesso sovrano, renderà impossibile iniziare i lavori.

Federico Borromeo (1595 - 1631) – I parte

- Federico Borromeo, che abbiamo seguito in questi anni di crescita umana e spirituale, è un giovane Cardinale di trent'anni, che vive a Roma. Diamo la parola al Cardinale-letterato Agostino Valier per sapere meglio chi sia il cugino del futuro San Carlo. Lo scrive nel suo dialogo "Philippus sive de laetitia cristiana", in cui Federico è uno degli interlocutori.

Nell'impostazione umanistica della discussione sulle fonti della gioia cristiana al Borromeo spetta la difesa della tesi che l'unica radice di questa gioia sta nel disprezzo del mondo, con i suoi onori e i suoi impegni, e nella solitaria contemplazione di Dio e del creato: alla tendenza cristiana verso una vita contemplativa si fondono elementi derivati dall'umanesimo platonizzante e dal neostoicismo rinascendo della fine del Cinquecento, fusione che rimarrà sempre una costante nella spiritualità del Cardinale e che sarà sottesa anche alla sua opera successiva di letterato e protettore della cultura a Milano.

- Nell'aprile 1595 Clemente VIII lo destina ad occupare la Cattedra Arcivescovile milanese. Il porporato oppone una viva resistenza alla nomina, sia per il suo temperamento, che lo porta a non desiderare una così impegnativa responsabilità di governo pastorale, sia per le difficoltà obiettive che egli sa di trovare in Milano, dove, dopo la rigida riforma disciplinare del cugino, si è avuto, durante l'Episcopato del successore Gaspare Visconti, un periodo se non di sbandamento, almeno di rilassamento, specie nel clero. A ciò si unisce nella mente del Borromeo il ricordo e, più che il ricordo, la presenza dell'esempio del cugino non solo come modello di santità e di zelo pastorale, ma anche come ideale irraggiungibile, sproporzionato alle sue forze e alla sua capacità. Per queste ragioni le sue insistenze presso Clemente VIII, perché non proceda alla nomina, sono qualcosa di più che una manifestazione di convenienza o di modestia. Occorre, quindi, tutto il peso dell'autorità di Filippo Neri per persuaderlo ad accettare, mentre il Cardinale Valier cerca di rendere meno drammatica la sua tensione verso l'esempio pastorale del cugino, componendo per lui il "De cauta imitatione sanctorum".

- L'11 giugno Federico Borromeo viene consacrato Vescovo nella sua Basilica cardinalizia di Santa Maria degli Angeli a Roma e poco dopo si incammina verso Milano dove, il 27 agosto, fa il suo ingresso solenne, ricevendo onori trionfali dalla cittadinanza e dai rappresentanti del governo spagnolo. Sin dagli inizi, la sua azione di governo risulta chiaramente ispirata al modello di Carlo secondo direttive che rimarranno costanti durante i trentasei anni di Episcopato: costituzione intorno al Vescovo di un forte nucleo di collaboratori, molti dei quali forestieri (la sua "famiglia" viene accresciuta a circa cento persone!), visite pastorali personali alla Diocesi, Sinodi frequenti, restituzione agli Oblati

delle responsabilità diocesane che erano loro state parzialmente tolte dal Visconti, rivitalizzazione delle strutture ecclesiastiche periferiche (dei Vicariati in particolare), ampliamento dei Seminari esistenti e nuove fondazioni per la formazione culturale e religiosa del clero, conferimento degli ordini sacri e dei benefici ecclesiastici secondo un rigido criterio di merito, creazione di una rete di associazioni religiose laiche per l'istruzione catechistica, la vita di pietà, l'assistenza pubblica.

- Il 20 ottobre il Senato istituisce per decreto una regolare "Congregazione Generale" delle sessantacinque Pievi, detta anche "Congregazione del Ducato" con il compito di eleggere i Sindaci Generali. Viene altresì istituito un "Consiglio minore dei diciotto Anziani", scelti dalla Congregazione Generale e con carica biennale, ma non verrà attivato prima del 1599. Dallo stesso anno la congregazione del Ducato eleggerà normalmente e nominerà gli Anziani della Congregazione dei diciotto sino al 1607, quando il Senato stabilirà che gli stessi "diciotto" eleggano i propri successori, lasciandone però di volta in volta sei in carica per meglio curare la continuità degli affari. Pertanto alla Congregazione Generale rimarrà solamente la facoltà di nominare i Procuratori, che dal 1623 verrà peraltro vincolata ad una lista comprendente da sei a dodici soggetti approvata dal Governatore, sulla base di un certo numero di candidati proposti dal Sindaco Generale, che rimarrà in carica in qualità di nuovo Sindaco Seniore (ex Juniore). La Congregazione del Ducato invierà un proprio Ambasciatore a Madrid per sostenere gli interessi del contado anche presso la corte del Re. La funzione della Congregazione del Ducato, più esattamente quella dei diciotto Anziani, come si è già accennato, sarà di tutelare gli interessi del contado nei confronti della città: controllerà principalmente la distribuzione delle imposte, sia di quelle fondamentali (tassa sul sale, perticato) sia dei carichi secondari (mensuale, alloggiamenti militari, tassa sui cavalli, presidi ordinari e foresi, diaria, manutenzione delle strade, ecc.). A tale scopo i diciotto in un primo tempo si riuniranno nella casa del Sindaco Seniore, secondo le occorrenze; in seguito le adunanze avvengono nella casa della Congregazione del Ducato, su convocazione dei Sindaci Generali.

- Il pittore ed architetto Pellegrino Tibaldi rientra a Milano nel 1596 dopo dieci anni passati in Spagna ad affrescare il chiostro e la biblioteca dell'Escorial a Madrid. Fa a tempo a progettare una monumentale (e mai eseguita) facciata in stile classico del Duomo, caratterizzata da un ordine gigante di colonne, due campanili e da un coronamento di statue e obelischi. Muore il 27 maggio.

- Il Cardinale Federico Borromeo riforma il Capitolo dello Spedale dei Mendicanti, che diventerà solo in seguito l'Orfanotrofio della Stella, l'omologo femminile dei Martinitt (vedi capitolo 28). Alcuni anni dopo incaricherà Fabio Mangone della ristrutturazione dell'Ospedale, creando i due cortili laterali che diventeranno poi orfanotrofio maschile e femminile. Della costruzione seicentesca rimangono oggi i muri di facciata, un cortile (al n. 63 di Corso Magenta), alcuni ambienti a volta e il portico del cortile maggiore.

- Giovanni Francesco Besozzi, nobile laico, scrive la "Historia pontificale di Milano, nella quale, descriuendosi le vite de gli arcivescovi di questa chiesa metropolitana, dal primo suo fondatore San Barnaba, sino al presente illustriss. e reuerendiss. cardinale Borromeo, si hà piena notitia dell'antichità, grandezza, e nobiltà di quella, tratta da varie historie antiche, e mode", il primo libro sulla storia degli Arcivescovi milanesi in volgare. L'opera è dedicata al Cardinale per il suo ingresso a Milano.

- Il 27 luglio Federico Borromeo consacra la Basilica di Santo Stefano Maggiore completamente rinnovata. I lavori continueranno nel '600 con l'ampliamento dell'abside e dell'altare maggiore, l'abbattimento dell'antico portico e del narthex (1620 ca.) e il conseguente allungamento della navata, il rifacimento della facciata in stile barocco e,

dopo il crollo nel 1642, la ricostruzione del campanile ad opera dell'architetto luganese Gerolamo Quadrio. Altri lavori saranno eseguiti fino al XIX secolo.

- Nel febbraio del 1597 si procede alla definitiva espulsione degli Ebrei dal Ducato di Milano. In tutto 889 persone creditorie dello Stato per 153.288 ducati. Solo quattro famiglie possono restare nello Stato: Pavia, Carmini, Soave e Sacerdote-Vitale. Quest'ultima, ad esempio, che vive ad Alessandria, viene salvata, perché il suo esponente più importante, Samuele Simone, aveva reso, insieme al padre, molti servizi alla Corona di Spagna, partecipando, tra l'altro, a missioni segrete e sventando complotti di spie.

- In aprile giunge all'apice la crisi tra il Cardinale Borromeo e il Governatore Juan Fernández de Velasco. Il contrasto era cominciato con una questione di puro cerimoniale sul posto che il Governatore doveva occupare in Duomo durante le funzioni solenni; si era ampliato poi con il rifiuto da parte dell'autorità ecclesiastica di far sottostare i fittavoli da essa dipendenti alle disposizioni igieniche sulla coltivazione del riso emanate dall'autorità laica; si era riaperto infine la contesa centrale sull'ambito e i poteri del foro ecclesiastico. I compromessi tentati a Milano, particolarmente ad opera dei Bascapè, falliscono di fronte alla rigidità delle due parti: la vita cittadina viene divisa in due fronti opposti con conseguenze facilmente immaginabili sia in campo religioso che civile. Per questo Filippo II, sempre preoccupato della stabilità del suo dominio, accetta che la questione sia sottoposta al Pontefice, non sotto forma di giudizio, ma di arbitrato amichevole. Per seguire l'istruzione di questo procedimento e per sottrarsi all'atmosfera milanese, Federico Borromeo si reca a Roma. E vi resterà fino al nuovo secolo.

- L'arrivo del Cardinale Borromeo presso la Curia romana non è particolarmente gradita, pare, a Clemente VIII, il quale ritiene anch'egli (come si era espresso in un Breve diretto allo stesso Arcivescovo) che sarebbe stato meglio cercare di ristabilire lo stato di rapporti in vigore durante gli ultimi anni del cugino di Federico, visto che la giurisdizione ecclesiastica in Milano è ben più solida ed ampia che in altri domini: questa insoddisfazione è certo reciproca, perché il Borromeo si lamenterà in seguito di non essere stato difeso sino in fondo dal Pontefice.

- Presso Via della Chiusa c'è dal XIII secolo una torre a protezione dell'importante sistema idraulico, da qualche anno trasformata in un'umida prigione. Nel 1598 si pensa di farne un carcere apposito per le streghe. Tra i promotori dell'iniziativa c'è anche il Cardinale Federico Borromeo. Vengono versate a questo scopo le prime 3.252 lire nel Banco di Sant'Ambrogio. Nel 1611 il progetto, rimasto nel cassetto, verrà rispolverato dal Governatore spagnolo Velasco.

- Sulla costa ligure vi è un solo territorio non appartenente alla Repubblica di Genova, ed è l'antico Marchesato del Finale, che comprende, tra gli altri, Finale Ligure, Calice Ligure, Rialto, Orco Feglino, Tovo San Giacomo, Magliolo, Bormida, Osiglia, Pallare, Carcare, Calizzano, Massimino. Ai tempi del governo del duro Marchese Alfonso II Del Carretto, la Spagna aveva fomentato una rivolta popolare, in quanto desiderava assicurarsi il dominio diretto sull'unico scalo ligure non dipendente da Genova e ben collegato con il milanese tramite i feudi imperiali del Monferrato. Tra il 16 e il 29 maggio 1598 l'ultimo Marchese, Sforza Andrea, vende a Filippo II tutti i diritti feudali sui feudi carretteschi. L'accordo, ratificato da Filippo III nel 1599, troverà attuazione (come previsto dagli accordi) solo con la morte di Sforza Andrea, nel 1602. Con questo Milano ha di fatto il suo sbocco sul mare, anche se, stando ai Genovesi *"la spiaggia del Finale è incapace di porto, essendo scuopertissima ad ogni vento di mare, dove le correnti sono gagliarde e rapide et le acque molto profonde, et esser perciò impossibile farci porto"* e che *"il traffico del sale, ove tanto i Milanesi si fondano, non è similmente riuscibile"*.

- Nel 1598 a Ferrara il tentativo di un nuovo compromesso elaborato da una commissione cardinalizia su proposta di Clemente VIII, presenti e consenzienti il Cardinale Borromeo e il Governatore Velasco, viene respinto dai giuristi delle due parti in Milano, dove la situazione si aggrava sempre più, arrivando, da un lato, alla pubblicazione di monitori e scomuniche e, dall'altro, ad esecuzioni forzate e anche ad irruzioni armate nel Palazzo Arcivescovile. L'incendio divamperà ancor più quando verrà a conoscenza delle autorità cittadine e diffuso un memoriale inviato dal Borromeo al governo di Madrid, memoriale in cui la situazione milanese è dipinta con le più fosche tinte della corruzione e del vizio.

- Scoppia a Milano il "caso Belviso", uno scandalo di sodomia, che vede coinvolti molti cittadini, tra i quali illustri esponenti del patriziato come Francesco Sessa e un figlio del nobile Francesco Panigarola. Francesco Sessa viene sospeso dalla carica di Senatore, dichiarato decaduto da ogni titolo (è Grande di Spagna) e carica e sottoposto a sindacato. Filippo II insiste con una lettera del 12 agosto, affinché i sospettati siano oggetto di indagini e i colpevoli processati e condannati a morte, mentre il Senato di Milano, capeggiato dal suo presidente Brugnoli, cerca in ogni modo di insabbiare il caso, nell'intento di proteggere i nobili a rischio e il prestigio dell'istituzione stessa. Il processo si risolverà con l'assoluzione da ogni sospetto del Sessa e dei maggiori notabili: tuttavia quattro cittadini milanesi saranno condannati al rogo.

- Il 18 settembre il notaio e procuratore Giacomo Filippo Besta chiede alla Municipalità un sussidio per stampare il suo volume sulla storia di Milano. In seguito al diniego della città, l'opera - scritta intorno al 1585 - resterà manoscritta con il titolo "Descrizione, origine e meraviglie della città di Milano e delle imprese de' suoi cittadini".

- Il 30 novembre Margherita d'Austria, in viaggio per la Spagna dove sposerà Filippo III (salito al trono dopo la morte di Filippo II), fa il suo ingresso trionfale a Milano da Porta Romana. Per l'occasione il governatore Velasco e i decurioni incaricano Aurelio Trezzi di erigere un arco trionfale in pietra tra i bastioni, tutt'ora esistente in Piazza Medaglie d'Oro. Poi viene costruito un arco trionfale "*sopra il ponte davanti a Porta Romana*", un addobbo alla vecchia Porta della Rocchetta, un arco dedicato a Filippo III "*nel principio del corso*" di Porta Romana, un arco dedicato all'Arciduca Alberto e una tavola dipinta con la vittoria di Hulft al Malcantone (regione del Canton Ticino); due colonne "*nel fine della strada che sbocca nella piazza*"; un arco in onore del Governatore all'inizio di Piazza del Duomo, un addobbo alla porta del Duomo, un arco alla porta del Palazzo Regio. Qui da luglio è in costruzione un "*salone a riserva di Teatro*": due colonnati già esistenti, uno sul lato occidentale del secondo cortile, l'altro, ligneo, probabilmente parte della struttura del Meda, sono sfruttati per creare una balconata. L'ambiente viene quindi coperto da un soffitto ligneo affrescato da Paolo Camillo Landriani. Il soggetto, accompagnato dal motto augurale "*Pleno beant te Numina sinu*", è dettato dal Governatore stesso: "*Una leggiadra donzella addormentata [Margherita d'Austria] giacente in un cespuglio di fiori, sopra la quale Pallade, Giunone e Venere versavano a gara i loro doni simboleggianti le belle doti ond'ella era distinta*". La scena si trova sul lato vicino al corpo tra i due cortili. Sul lato opposto, sopra una fontana con un sileno e tre mostri marini, si apre un loggiato dal quale si accede dall'appartamento della Governatrice. A decorare il lato verso il giardino e la loggia è chiamato Valerio Profondavalle, al quale sono affidate anche le scene e gli altri arredi. Il 18 dicembre il teatro viene inaugurato con una rappresentazione organizzata dai Gesuiti ("*il caso di quel Re che, superbo, fu umiliato*"), in quanto è da poco morto Filippo II. Alcuni giorni più tardi ha luogo, però, un grande ballo organizzato dal coreografo Cesare Negri. Il salone, in seguito utilizzato, oltre che per feste, banchetti e tornei, come Teatro dell'Opera, manterrà dunque il nome di Salone Margherita in onore della sovrana spagnola, ma sarà talvolta usato anche il nome di "Teatro Ducale".

- Nel corso del 1599 muore lo scultore Francesco Brambilla il Giovane, che da una trentina d'anni (non si sa nulla di lui prima del 1572) ha lavorato come scultore in Duomo. Si parla di più di un centinaio di opere e modelli. Come ringraziamento, ha l'onore di una sepoltura nella sua Cattedrale con una lapide nel transetto aquilonare riportante un epitaffio di Antonio de' Giorgioli posto alla destra dell'altare della Madonna dell'Albero, in cui esalta la lunga ed infaticabile opera dell'artista affidato alla memoria dei posteri quale "*celeberrimo protoplasta*".
- A Milano da un secolo opera una famiglia di stampatori di eccellenza proveniente dalle Fiandre. Sono i Da Ponte, conosciuti anche come Pontano o Pontio. In realtà si chiamavano Van der Bruggen, originari di Bruges, che in fiammingo significa appunto "ponte". Giovan Battista nel 1565 era diventato tipografo arcivescovile. Stesso onore per Pacifico. Alla sua morte, l'azienda continua a portare il suo nome ("*Nella stampa del quondam Pacifico Pontio*" o "*apud Pontianos*") e nel 1599 pubblica la seconda edizione ampliata degli "Acta Ecclesiae Mediolanensis" di Carlo Borromeo, che hanno "*un'eccezionale diffusione, in Italia prima e poi in Francia*", grazie alla promozione del cugino ora Arcivescovo di Milano.
- Il 2 giugno i Padri Minimi di San Francesco di Paola (Paolotti) ottengono in uso la piccola chiesa di Sant'Anastasia lungo il Corso di Porta Nuova all'angolo con la Contrada del Monte. Qui resteranno nell'annesso convento fino al 1620, per poi tornarci nel 1675. Nel 1728 inizieranno i lavori per la costruzione dell'attuale chiesa di San Francesco di Paola.
- Il 18 luglio il passaggio di Donna Isabella e dell'Arciduca Alberto d'Austria, i genitori di Margherita di ritorno a Vienna dopo le nozze della figlia, è l'occasione per la rappresentazione al Salone Margherita di "Orfeo e gli Argonauti nell'Arminia", il primo spettacolo melodrammatico allestito a Milano. Gli autori sono Giovanni Battista Visconte e Camillo Schiaffinati "*dottori del Collegio di Milano*".
- Il 22 dicembre 1599 viene bruciata sul rogo in Ponte Vetero (odierna Piazza Vetra) Marta de Lomazzi, ritenuta una strega.
- Nel 1600, su commissione dell'Arcivescovo, Camillo Procaccini dipinge le quattro ante dell'organo settentrionale in Duomo (l'"Annunciazione", la "Visitazione" e l'"Ira di Saul placata col suono dell'Arpa"). I quadri verranno consegnati il 23 dicembre 1602. L'organo sarà in funzione dal 1607.
- In settembre, dopo infinite contestazioni e rinvii, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, viene posto in esecuzione l'estimo generale dello Stato, prima ripartizione dei tributi valida fino al censimento del '700.
- Il 16 ottobre 1600 viene nominato nuovo Governatore di Milano Pedro Enríquez d'Azevedo y Toledo, Conte di Fuentes de Valdepero, Capitano Generale di Spagna, Consigliere di Stato e Guerra, Grande di Spagna, già Capitano Generale della cavalleria di Milano, agli ordini dell'allora Governatore di Milano Sancho de Guevara y Padilla nel 1585. Alle sue spalle perfino una vittoria nelle acque davanti a Lisbona contro il mitico Francis Drake e un'esperienza di durissimo Governatore Generale dei Paesi Bassi Spagnoli pro tempore. Il cambio di Governatore porterà al ritorno a Milano, come vedremo, dell'Arcivescovo Borromeo nell'autunno 1601.

CAPITOLO 36

DAL 1601 AL 1616

Dopo il ritorno a Milano, a conclusione della parentesi romana, Federico Borromeo governerà la Diocesi per ben trent'anni. Qui affrontiamo in primi quindici anni che coincidono con quella che viene definita l'"estate di San Martino dell'economia lombarda", un periodo di breve ed intensa ripresa economica dovuta anche ad una pace stabile, appena turbata dalle vicine inutili Guerre del Monferrato, che vedono coinvolti i Governatori spagnoli con un manipolo anche di soldati lombardi.

È una sorta di boom ante litteram, che si esprime soprattutto a livello artistico ed urbanistico con costruzioni e ricostruzioni su vasta scala di edifici religiosi e civili, con l'apertura di nuove vie e con il tentativo di portare a termine la Cattedrale, che manca di una facciata. Molti saranno i progetti, disegnati dalla mani più abili del momento, ma sarà ancora lontano il momento di poter ammirare il frontale odierno.

Federico non manca di tenere vivo il ricordo e la devozione per il cugino predecessore, che in questi anni è proclamato prima Beato e poi Santo. Quanto a lui, certo non può competere con un tale colosso (vedi anche la statua del San Carlone), ma lo troviamo molto attivo nel promuovere nuove iniziative pastorali e culturali: tra queste ultime la realizzazione della ricchissima Biblioteca Ambrosiana.

Resta ancora molto attiva l'Inquisizione con la sua caccia ad eretici e streghe, cui dà un concreto contributo l'Arcivescovo, molto interessato a stregoneria e satanismo, tanto da scriverci sopra un trattato fondamentale.



Federico Borromeo (1595 - 1631) – II parte

- In attesa del ritorno a Milano del Cardinale Arcivescovo, gli Oblati preparano gli atti perché la Chiesa possa proclamare al più presto Beato Carlo Borromeo.
- In aprile Fra' Agostino Galamini da Bresighella, Inquisitore Generale, emana l'"Editto generale per il Santo Ufficio dell'Inquisizione di Milano". In questo documento, che impone la denuncia (non anonima) di eretici e Giudei, descrive in questo modo le pratiche di necromanzia: *"Far sacrificio al Demonio, o giurare fedeltà, o esercitare incanti, magie, malefici, stregherie, sortilegii, et altre attioni simili, o pur tentare rimedii, o medicamenti diabolici, con segni o parole inconite, o portando sopra di se anelli, o altre cose..."*. L'invito alla denuncia coinvolge anche *"christiani che vivano secondo il costume de' Giudei, ovvero Giudeo che abbia indotto qualche Christiano al viver Giudaico"*, coloro che detengono libri eretici o che li vendono, e chi fornisce armi ad eretici. Dalla lettura dell'Editto è chiaro che ormai la distinzione tra eretico e mago è inesistente: protestantesimo diventa sinonimo di stregoneria, di satanismo.
- A novembre Federico Borromeo ritorna a Milano dopo quattro anni vissuti a Roma. Là ha già iniziato a raccogliere libri e manoscritti per una *"istituzione culturale di alto livello artistico, letterario e scientifico per un servizio universale a gloria di Dio e per la promozione integrale dei valori umanistici"*. Come vedremo questa sarà la Biblioteca Ambrosiana.

- L'8 dicembre, per iniziativa del padre predicatore spagnolo Martín de Funes, all'epoca attivo presso la Compagnia di Gesù in San Fedele di Milano come Direttore Spirituale della Confraternita dell'Immacolata Concezione che, fondata nel 1584, si occupa di soccorrere i cosiddetti *"poveri vergognosi"*, viene istituita ufficialmente la Congregazione di Nostra Signora di Loreto, *"in memoria del gran mistero della Annunciazione nella Santa Casa"*, in virtù della devozione lauretana propagandata dai Gesuiti, nonché del legame diretto dello stesso Martín de Funes con la cittadina marchigiana, dove era stato ordinato sacerdote nel 1587. Sebbene la finalità principale della Congregazione sia quella di assistere segretamente individui *"che pe' loro natali e per le loro situazioni e qualità tuttoché posti in grande necessità [...] si vergognano di mendicare per la città per non essere pubblicamente conosciuti"*, il soccorso viene esteso ad altre categorie di bisognosi, come artigiani, carcerati, prostitute, poveri ricoverati all'Ospedale Maggiore. Gli aiuti vengono normalmente corrisposti mediante l'erogazione di *"mensuali elemosine"* in denaro e in natura. Al mantenimento dell'attività elemosiniera partecipano tutti gli iscritti, con *"quell'elemosina che sogliono fare [...] dopo la congregazione"*. Considerato però che le somme così raccolte non bastavano *"per provvedere a tanti poveri, due volte l'anno, al principio dell'Advento et di Quaresima, il Prefetto deputarà duoi delli visitatori, che vadino dalli predicatori delle chiese più principali, à quali con ogni riverenza gl'esporranno l'impresa di questa Congregatione et con ogn'affetto li pregaranno vogliono caldamente raccomandare questa sant'opera in tali tempi et [...] nelle feste più principali al popolo per l'elemosina [...] di più si procurarà d'haver aiuto da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo [e] dalli luoghi pii di Milano"*. La struttura organizzativa della congregazione è assai articolata, comprendendo una quarantina di ufficiali con mandato annuale, eletti *"il secondo dì della Pentecoste"*: un Prefetto, quattro Consiglieri, due Sindaci, un Tesoriere, un Segretario, un Provveditore, ventiquattro Visitatori (quattro per ognuna delle sei Porte principali della città), due Maestri dei Novizi, due infermieri e infine due sacrestani. Originariamente la Congregazione di Nostra Signora di Loreto ha sede presso la casa gesuita di San Fedele: ma il progressivo aumento delle risorse e dei possedimenti, origineranno tensioni nei rapporti con la comunità ignaziana, già a pochi anni dall'istituzione del sodalizio. Questa verrà allora spostata in uno stabile antistante la Chiesa di San Fedele, comprato con i denari donati da Francesco Dannaja, collaboratore del Governatore di Milano. Il Luogo Pio di Loreto sopravvivrà, insieme alle Quattro Marie, alla Misericordia, alla Carità in Porta Nuova e alla Divinità, all'ondata di soppressioni realizzate nel 1784 dalle riforme giuseppine e gli verranno aggregati tre enti minori: Ricchi e Vecchi in San Giovanni sul Muro, Umiltà e Pagnottella. Dovrà tuttavia lasciare la propria casa di residenza in Porta Nuova e trasferirsi nella sede comune in Contrada dei Tre Monasteri.

- Su progetto di Aurelio Trezzi viene iniziata, nel 1601, la costruzione di una nuova campata e della nuova facciata (verrà distrutta quella antica) della Basilica di San Babila sul terreno del cimiterino antistante la chiesa. I lavori si protrarranno fino al 1613. Nel 1636 Melchiorre Gherardini inciderà la *"Veduta di Corso di Porta Orientale"*, dove si vede ancora la vecchia facciata di San Babila. Quindi quella disegnata da Aurelio Trezzi non risulterà ancora edificata.

- Sempre il Trezzi, insieme al Capomastro Cesare Arano, inizia nel 1602 la costruzione del cortile del Seminario Maggiore. La messa a punto definitiva del progetto del Seminario avverrà però intorno al 1611, quando sarà coinvolto l'Architetto Fabio Mangone.

- Nel gennaio 1602 il Cardinale Federico Borromeo riprende le visite pastorali, partendo dalla sua Arona. Nel contempo compie due gesti simbolici: rinuncia all'eredità materna a favore del fratello Renato e costituisce la primogenitura per suo figlio Giovanni.

- Il 29 maggio, alla presenza dell'Arcivescovo, si posa la prima pietra del nuovo complesso della Basilica di Sant' Alessandro in Zebedia, dove già c'era la più antica chiesa, che modificherà radicalmente l'assetto dell'intera zona. Il progetto (pianta a croce greca inscritta in un quadrato) dell'Architetto barnabita Lorenzo Binago, che il Latuada descriverà come *"uomo peritissimo"*, che adoperò tutto l'ingegno *"perché [la chiesa] riuscisse vaga, e maestosa, com'ella è"*, prevede anche la creazione di una piazza, *"spaziosa"* e *"lastricata con pietre a disegno"*. L'appellativo "in Zebedia" deriva dal nome del giudice delle carceri romane dove fu rinchiuso il martire.

- Il 20 giugno, alla presenza dell'Arcivescovo di Milano e a quella del Vescovo di Cremona Cesare Speciano, viene siglato l'accordo tra il Duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga ed il cugino Francesco Gonzaga, Marchese di Castiglione, per la cessione della Fortezza di Castel Goffredo a favore di Mantova. L'accordo pone fine alla lunga vertenza per la successione della Fortezza, sorta dopo l'assassinio del Marchese Rodolfo Gonzaga, il 3 gennaio 1593.

- Il celebre maestro di danza ed organizzatore di eventi pubblici e privati, il milanese Cesare Negri detto il Trombone, ormai anziano, racconta la sua carriera professionale nel trattato "Le Gratie d'Amore", dove menziona vari Governatori spagnoli di Milano, lodando in particolare il mecenatismo del Duca di Sessa e del Marchese d'Ayamonte ed implicitamente quello del Duca di Albuquerque e consorte. Milano in questo momento è celebre in tutta Europa per i suoi ballerini.

- Nel 1602 viene avviato in Duomo un impegnativo programma iconografico: a soli 18 anni dalla la morte di Carlo Borromeo, appena beatificato, il Capitolo e la Veneranda Fabbrica vogliono porre davanti agli occhi di tutti l'immagine del Santo pastore, che Dio aveva dato alla Chiesa milanese, proponendo Carlo Borromeo come "parola visiva", in cui risuona il Vangelo di Gesù; uomo di intensa devozione, spesso raffigurato in contemplazione dell'immagine di Cristo crocifisso, diventa così egli stesso "icona" da guardare. Ecco allora un primo ciclo di 20 grandi dipinti (6 metri per 4,75), che narrano "Fatti della vita del Beato Carlo". Vengono coinvolti pittori affermati quali Giovanni Battista Crespi detto il Cerano, Paolo Camillo Landriani detto il Duchino, Giovanni Mauro della Rovere detto il Fiammenghino, Carlo Buzzi, Giulio Cesare Procaccini, Domenico Pellegrini. Le tele più apprezzate sono quelle realizzate dal Cerano, caratterizzate da un forte realismo nella resa dei costumi e delle ambientazioni, e da una notevole resa psicologica dei personaggi, pur nella potente enfasi retorica delle scene. Le tele degli altri autori, quali il Duchino e il Fiammenghino sono comunque caratterizzate spesso da una felice vena narrativa, pur senza raggiungere le vette stilistiche del Crespi.

- Riguardo la facciata del Duomo, Federico Borromeo riprende la questione da dove il suo grande predecessore e cugino l'aveva lasciata, chiedendo ai suoi architetti di fiducia - Francesco Maria Richini e Fabio Mangone - di studiare la realizzazione del progetto originario del Pellegrini. Il 13 luglio 1602 si cominciano a scavare le fondamenta della facciata, partendo dal Coperto delle Bollette. Nello scavo emergono molti reperti antichi sui quali Lelio Buzzi scrive una relazione che si trova nell'Archivio Arcivescovile. Vengono trovate anche le fondazioni del portale maggiore fatte, dice il Buzzi, venti anni prima. La questione con la Corte per l'avanzamento della fabbrica verrà finalmente risolta nel 1615 con il taglio di una seconda fettina del frontale in modo da poter alzare i muri laterali e gettare le fondamenta dell'intera facciata. I lavori andranno avanti secondo il progetto del Pellegrini con alcune modifiche proposte dal Richini (colonne tortili) e da Alessandro Bisnati, che riguardano soprattutto l'ordine superiore. Spariscono per esempio gli obelischi laterali sostituiti da statue o da riccioli che risentono del nuovo stile barocco. Si andrà avanti a rilento fino al 1638 con la costruzione dei cinque portali e di due finestre mediane.

Sui portali laterali saranno inseriti i bassorilievi con le donne eroiche della Bibbia - Ester, Giaele, Giuditta e la Regina di Saba - mentre sul portale maggiore sarà rappresentata la creazione di Eva, tutti su disegno del Cerano. Gli scultori saranno i maggiori dell'epoca: Andrea Biffi, Gaspare Vismara e Giovan Pietro Lasagna.

- Nel febbraio 1603 gli Oblati di San Sepolcro rivolgono una supplica al Tribunale di Provvisione per ottenere modifiche della piazza in vista della costruzione della nuova Libreria, la futura Biblioteca Ambrosiana. L'Architetto Lelio Buzzi fornisce i primi disegni per la costruzione di un modello ligneo della biblioteca. I lavori iniziano in giugno sull'area di tre piccole case acquistate da Federico Borromeo. Il Buzzi abbandona l'incarico l'anno successivo per contrasti sorti sul progetto.

- L'Università degli Architetti e Agrimensori diventa Collegio degli Ingegneri, Architetti e Agrimensori, acquistando piena autonomia e selezionando i propri membri in base a criteri di nascita locale e sociale; quanto alle competenze, a parte una formazione scolastica di base (Abaco, Aritmetica Mercantile e Geometria) si affida alla sola "militazione" presso un membro del Collegio.

- Il 4 giugno 1603 Federico Borromeo consacra la chiesa ed il convento dei Cappuccini a Porta Orientale dedicati, come detto nel capitolo precedente, all'Immacolata Concezione.

- Il 10 dello stesso mese crepita ancora il fuoco alla Vetra per incenerire altre due "streghe": Isabella Arienti, detta "la Fabene", e Gabbana la Montina.

- Il 15 maggio 1604 la Compagnia della Croce ottiene il fondo per sostituire la vecchia crocetta del 1576 nel Corso di Porta Tosa (oggi Largo Augusto). Dopo vicissitudini alterne e ritardi, la statua del Redentore con croce, opera di Giovanni Battista Vismara, sarà collocata nel 1673, sotto la direzione dell'architetto Giovanni Domenico Richini.

- Il Collegio delle zitelle di Santa Caterina dei Fabbri è spostato accanto all'Ospedale Maggiore, in Via San Barnaba. Intorno al 1618 verrà costruita, accanto al Collegio, la Chiesa di Santa Caterina alla Ruota. Nel 1632 il Collegio si trasformerà in monastero.

- L'11 giugno viene terminato sulla collina di Montecchio o Monteggiolo, nei pressi della piana alluvionale vicino a Colico, che in futuro sarà detta Pian di Spagna, il Forte di Fuentes, in onore del Governatore. Gli Spagnoli, infatti, non hanno ancora ottenuto il pieno controllo dei valichi alpini: questo espone al pericolo di eventuali attacchi, soprattutto da parte dei Francesi. Il poderoso forte, iniziato il 25 ottobre 1603 su progetto dell'ingegnere militare Gabrio Busca, ha una cinta muraria a forma stellare secondo gli schemi dell'epoca ed ha il compito di dissuadere eventuali mire espansionistiche della Repubblica delle Tre Leghe Grigie (i moderni Grigioni svizzeri), che intendono allargare il proprio dominio dalla Valtellina e dalla Valchiavenna fino all'Alto Lago di Como. La decisione di costruire la fortezza non piacerà però ai Grigioni, alleati dei Francesi, che cercheranno invano di impedirne la realizzazione, premendo sui confini dello Stato. Nel 1609 l'edificio però sarà già completato nelle parti fondamentali e si appresterà ad ospitare le prime guarnigioni: 8 compagnie di fanteria, 2.000 guastatori e 20 pezzi di artiglieria, rinforzato in seguito da altri 8 pezzi. Verrà distrutto nel 1796 dalle truppe napoleoniche del generale Rambeau per espresso ordine di Napoleone, quando, però, non rappresentava più alcun pericolo.

- Torniamo sul Monte di Velate presso Varese, dove dal 1472 si erge il Santuario ricostruito su disegno dell'Architetto Bartolomeo Gadio, assumendo un impianto con tre navate e tre absidi, disposte a triconco. Inoltre nel 1474 Papa Sisto IV aveva concesso alla comunità delle Romite Ambrosiane di erigere un monastero ed il 10 agosto 1476 le religiose avevano preso il velo. Siamo all'inizio del XVII secolo, quando Suor Maria Tecla Cid, ha l'idea di un percorso capace di mettere agevolmente in comunicazione la pianura di Varese con il Santuario ed il borgo sul monte di Santa Maria, offrendo il conforto di soste e

l'occasione di meditare sui Misteri del Rosario. In precedenza l'unico accesso al Santuario seguiva l'impervio sentiero che ancor oggi collega il rione di Velate al Sacro Monte e al Campo dei Fiori, passando da un luogo, il Monte San Francesco in Pertica, che per secoli aveva ospitato una torre di avvistamento romana prima e una delle più antiche comunità francescane poi. L'idea trova entusiastico appoggio ed infaticabile sostegno organizzativo da parte del cappuccino Padre Giovanni Battista Aguggiari, che provvede a coinvolgere nell'impresa alcune nobili famiglie milanesi e ad estendere la raccolta di fondi alle comunità dei fedeli di numerosi paesi su un ampio territorio circostante. Nel 1604 è convocato l'architetto Giuseppe Bernascone, detto "il Mancino" per il progetto delle diverse cappelle e del percorso scenografico lungo le pendici del monte: sarà lui il vero regista artistico della realizzazione dell'intero complesso devozionale. Prende in tal modo avvio la "Fabbrica del SS. Rosario".

- Forse nel 1605 avviene il presunto miracolo della lacrimazione (con sangue) di un'immagine della Madonna dipinta sul muro laterale destro della Cappella di San Paolo (a sinistra nell'andito della Cappella Portinari) in Sant'Eustorgio. Nel 1609 il Cardinale Federico Borromeo la farà staccare, per tenerla nascosta alla vista dei fedeli. Nel 1620 la famiglia Sacchi (o Secchi) acquisterà la Cappella delle Grazie, rifarà pavimento ed altare e trasporterà quell'immagine sull'altare maggiore della cappella, dove si trova tuttora. Daniele Crespi ne decorerà la volta con "San Paolo rapito in cielo" e la scena della "Visitazione" sulla parete sinistra e prenderà il nome di Cappella dell'Annunciata.

- Dopo l'abbattimento voluto dal Governatore di Milano Pedro Enríquez d'Azevedo y Toledo, Conte di Fuentes delle chiese di San Giacomo Rodense e San Zenone nel 1604, nel 1605 il Palazzo del Capitano di Giustizia, progettato dall'Architetto Pietro Antonio Barca, viene terminato. Viene pure costruito un solenne portale fiancheggiato da colonne binate, verso l'attuale Piazza Beccaria. Una lapide ricorda Filippo III e il Fuentes come patroni dell'opera. Contestualmente viene aperta la "strada nuova", poi denominata Via Alciato, scomparsa nel XX secolo per colpa dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. La via, che dal Palazzo del Capitano porta al Palazzo Ducale, è stata progettata nell'intento di facilitare i collegamenti tra i poteri della città, *"per rendere più facile il cammino dalla Giustizia alla Clemenza"*. Come già accennato nei capitoli precedenti, nelle stanze del palazzo oggi si trovano l'Assessorato Mobilità e Trasporti, l'Assessorato all'Ambiente e il Comando della Polizia Locale.

- Sempre il Re di Spagna Filippo III dona al Comune di Milano il Palazzo del Carmagnola, che dal 1515 era diventato il Broletto Novissimo, in sostituzione del Broletto Nuovo. Nel 1605 ai piani superiori vengono costruiti vasti granai per la scorta del grano da smaltire in tempi di carestia. Nei cortili, invece, si tiene il mercato dei grani, delle farine e delle vettovaglie.

- Il 21 marzo 1605 il Richini diventa Capomastro alla Fabbrica del Duomo, presentando nel contempo sette disegni per la facciata del Duomo. Intanto Federico Borromeo chiama l'Architetto Aurelio Trezzi per trasformarne l'interno della Chiesa di San Sepolcro alla maniera barocca.

- Continuano i lavori per decorare la Cappella del Palazzo del Tribunale di Provvisione con tele di Santi. Nel 1605 vengono commissionati 19 quadri: 9 a Giovan Battista Cerano - *"otto dalla parte dritta dell'Evangelio et quello grande sopra della porta della cappella"* - e 10 a Giulio Cesare Procaccini, di cui 9 piccoli ed uno grande. Nessuno dei due pittori porterà a termine la consegna, visto che oggi abbiamo soltanto 2 dipinti del Cerano ("San Giovanni Battista" e "San Carlo"), e 3 del Procaccini ("San Sebastiano", "San Barnaba" e "Costantino"). Il ciclo sarà trasferito nel 1773 nel Broletto Nuovissimo e nel 1801 passerà ai depositi municipali. Solo nel 1879, con il primo allestimento del Museo Artistico

Municipale al Salone dei Giardini Pubblici, i dipinti saranno esposti al pubblico. In un successivo allestimento realizzato nel 1963, si tenterà di evocare la sede originaria delle tele, esponendole all'interno di uno spazio circoscritto entro pareti lignee rivestite con un panno rosso presso la Pinacoteca del Castello Sforzesco, senza però riprodurre fedelmente la Cappella del Tribunale di Provvisione in mancanza di dati certi.

- Un certo Ericio Puteano (o Erycius Puteanus), nome italianizzato di Hendrick van den Putte, era giunto in Italia nel 1597 e qui aveva conosciuto diversi studiosi, in particolare il Cardinale Federico Borromeo, attraverso il quale era stato nominato Professore di Latino presso le Scuole del Broletto di Milano nel 1600. Il 20 maggio 1605, su consiglio del docente fiammingo, prendono l'aulico nome di Scuole Palatine, a ricordo dei fasti della più nota Accademia Palatina di Carlo Magno. Al di là del nome altisonante, sono effettivamente scuole di specializzazione superiore in eloquenza latina, lingua greca e diritto. Un anno alle Palatine vale come un anno del Corso di Laurea in Legge a Pavia. Esse dipendono dal Senato, dal Municipio e dal Collegio dei Dottori, che assumeranno il Puteano dal 1601 fino al 1606, quando tornerà negli Stati del Brabante.

- Un inviato dell'Arcivescovo, il nobile canonico Gian Giacomo Valeri, riesce ad assicurare all'Ambrosiana i codici dell'antichissimo Convento di San Colombano a Bobbio: tra questi, molti palinsesti dei secoli V e VI, con gli Atti del I Concilio di Calcedonia nel 451, e il Canone, che poi sarà in futuro chiamato "muratoriano", con il più antico elenco dei libri biblici, risalente ai secoli II e III.

- Il 20 febbraio 1606 Antonio Maria Corbetta viene eletto Architetto della Fabbrica del Duomo al posto di Aurelio Trezzi. Sarà uno dei protagonisti, fino al 1610, delle discussioni per decidere come terminare anteriormente il Duomo. Nel 1607 si interessa dei lavori di sistemazione della pericolante guglia centrale e dello sterro attorno al sepolcro di San Carlo. Di lui conserviamo uno scritto del 1607, "Risposta alla opinione dello Ingegnere Pietro Antonio Barca fatto sopra la facciata del Duomo di Milano", nel momento in cui c'è un dibattito aperto fra il Barca ed il Richini, Capomastro del Duomo, sul modo di strutturare ed ornare la fronte dell'edificio. Lo stesso Corbetta, nel 1608, presenterà un disegno, seguito da un modellino in legno fatto a sue spese, *"per imporsi maggiormente"*, in cui verrà rispettato nella parte inferiore il progetto del Pellegrini e si risolverà quella superiore *"in aliam formam, partim modernam et partim theutonicam"*. Non avendo l'architetto ottenuto l'approvazione di Federico Borromeo, che esprimerà il fermo proposito di voler rispettare il progetto pellegriniano, sarà costretto a dimettersi il 31 agosto 1609. Il contrasto si accentuerà l'anno successivo, quando, essendosi smarrito il disegno del Pellegrini, si sospetterà che se ne sia impadronito il Corbetta per rendere indispensabile la propria soluzione. Benché diffidato e minacciato di scomunica egli negherà sempre ogni responsabilità.

- Nel 1606 Giovan Giacomo Como stampa il "Varon milanes de la lengua de Milan", o semplicemente "Varon milanes", e il "Prissian de Milan de la parnonzia milanese". Il primo, scritto dall'ossolano Giovanni Capis, coadiuvato dal meratese Ignazio Albani in qualità di revisore del testo, è il primo dizionario milanese della storia, con 570 lemmi (parole o locuzioni), che illustrano non solo il dialetto milanese dell'epoca, ma anche numerosi aspetti della vita del tempo. Si tende inoltre a dimostrare l'origine latina e greca del dialetto meneghino. Il secondo, scritto da Giovanni Ambrogio Biffi, è dedicato alla pronuncia.

- L'8 agosto 1606, domenica, la "Monaca di Monza" verso mezzogiorno dà alla luce una bambina, la quale, al fonte battesimale, verrà chiamata Alma Francesca Margherita. Suor Ottavia al processo testimonierà: *"Fu un vero miracolo che la creatura fosse viva perché, mentre era sr. Virginia gravida, stette continuamente in letto a prendere medicine"*, è viva

e sana, anche se un po' asfittica a causa di *"una cosa al collo nera che le faceva male di modo che non poteva haver il fiato"*. Il cordone ombelicale viene tagliato in tempo, poi Suor Silvia la fascia *"di fasce che sr. Virginia aveva fatto fare qui in casa... tagliando di quelle cose che portiamo in testa"*. Dopodiché *"questa putta così fasciata fu portata fuori dal monastero dall'Osio suo padre la notte seguente, et l'altra notte esso ritornando nel monastero la riportò dentro mostrandola a la madre sfasciata quale gridò, dicendo la volete stroppiare questa putta et riportandola fuori dal monastero disse che la voleva portare a Milano come fece per quanto si disse dove fu battezzata"*. Le testimonianze racconteranno versioni non sempre coerenti sull'atteggiamento di Suor Virginia verso la piccola. Concordi invece nel dire che la suora-madre considerava brutta la bambina e sospettava che non fosse la sua, quando la balia gliela portava. Altre volte di notte si recherà a casa Osio di nascosto per passare la notte con lei.

- Il 24 agosto vengono pubblicati i *"Capitoli stabiliti fra l'Ecc.mo Sig. Conte di Fuentes, Governatore di questa città, et la Veneranda Fabbrica del Duomo nella translazione delle Piazze"*, che regolamentano la proprietà e l'uso della Piazza del Duomo, del Verziere e di Piazza Santo Stefano dopo una controversia durata molti anni. Lo sgombero della Piazza del Duomo dai banchi dei mercanti avverrà, però, soltanto nel 1684.

- L'11 giugno 1607 avviene la solenne benedizione dell'obelisco di San Glicerio, una croce stazionale situata nel quartiere malfamato del Bottonuto, oggi Piazza Diaz. Col passare degli anni, però, la colonna intralcerà sempre più il traffico di carri e carrozze e così nel 1787 si deciderà di spostarla, sostituendo la croce con la stella - tuttora presente - e ponendo alla base alcuni rilievi bronzei, sottratti nel 1848.

- Il 7 settembre dello stesso anno viene redatto l'atto notarile di fondazione della Biblioteca Ambrosiana. Essa nasce dopo una lunga gestazione. Per costruirla e ancor più per dotarla di libri a stampa e manoscritti il Cardinale Federico Borromeo aveva profuso senza risparmio alcuno le proprie rendite e le proprie energie, facendone uno degli impegni fondamentali della sua attività di uomo e di ecclesiastico. Aveva inviato i suoi collaboratori (Grazi e Cavalcanti) a perlustrare archivi e biblioteche delle varie Regioni d'Italia, di Francia e di Germania (Olgiati e Bidelli), di Spagna (Ferrari), dell'arcipelago greco (Salmazia e Gerosolimitano), del Vicino Oriente (Maronita). Si era venuta quindi a formare, accanto alle opere a stampa (circa 30.000), una raccolta di codici (12.000) in gran parte orientali (ebraici, arabi, siriani, etiopici, persiani) o risalenti all'antichità greca e romana, biblici, patristici e classici. Queste raccolte continueranno ad ampliarsi sia durante l'Episcopato del Borromeo, sia dopo la sua morte e faranno della Biblioteca Ambrosiana uno dei maggiori centri mondiali della cultura umanistica. Essa, però, secondo il progetto dell'Arcivescovo, non dovrà essere solo una biblioteca: al suo interno un collegio di "dottori" specializzati secondo le varie discipline (secondo il motto *"singuli singula"*) porterà avanti la ricerca scientifica in contatto con i dotti di tutta Europa. Essa dovrà essere in sostanza, secondo le *"Constitutiones Collegii ac Bibliothecae Ambrosianae"*, uno strumento di tipo nuovo per risollevarla la cultura, particolarmente, anche se non unicamente, degli ecclesiastici, nella constatata decadenza delle università e delle accademie di tipo tradizionale. Un Collegio trilingue dovrà diffondere tra i giovani la conoscenza delle lingue antiche e della lingua volgare, mentre sarà fondata anche una stamperia specializzata nelle lingue orientali: a queste istituzioni è legato il primo progresso in Italia degli studi linguistico-grammaticali delle lingue araba ed armena. L'apertura ufficiale data 8 dicembre 1609. Il primo Prefetto sarà uno degli inviati arcivescovili a caccia di documenti per l'Europa: l'oblato luganese Antonio Olgiati.

- Il 15 novembre 1607, dopo una lunga indagine ordinata da Federico Borromeo, viene arrestata e tradotta a Milano, a Sant'Ulderico al Bocchetto, per essere processata, Suor

Virginia Maria, la "Monaca di Monza", coinvolta nell'uccisione, da parte del suo amante Gian Paolo Osio, di una giovane conversa, che aveva minacciato di spifferare tutto, e di un altro scomodo testimone. Costretto a fuggire, Osio tenterà di eliminare anche le due suore complici, affogandone una e gettando l'altra in un pozzo. Quest'ultima però sopravvivrà e denuncerà tutto al Governatore spagnolo, che offrirà una taglia per la cattura dell'omicida. Rifugiatosi nel palazzo milanese di un amico (Palazzo Taverna, oggi Palazzo Isimbardi), Osio verrà ucciso a tradimento nel 1609 e la sua testa mozza consegnata al Governatore.

- Il 24 novembre nella contabilità del Luogo Pio San Giuseppe compare per la prima volta il nome del Richini, pagato per il servizio reso alla Fabbrica, e il 13 dicembre il Capitolo approva definitivamente il suo progetto; il contratto per la costruzione delle fondamenta della chiesa verrà stipulato il 10 marzo del 1608. Il Richini sarà progettista e attento direttore dei lavori per oltre un trentennio. Benché non interamente ultimata, la chiesa verrà inaugurata il 16 marzo del 1616 con una solenne cerimonia officiata dal Cardinale Federico Borromeo; il 29 dicembre del 1617 il Richini redigerà un verbale di collaudo delle opere fino a quel momento realizzate, comprendenti l'aula ottagonale innestata sulla preesistente cappella maggiore progettata dal Turati; dopo il 1625 verrà aggiunto il coro a croce greca, in sostituzione della costruzione del Turati; fra il 1629 e il 1630 sarà portata a termine la facciata; l'8 marzo del 1636 il Capitolo approverà il progetto del Richini per il pavimento, messo a contratto il 21 di giugno. Soppresso nel 1784 il Luogo Pio di San Giuseppe nell'ambito delle riforme giuseppine, la chiesa verrà chiusa al culto fino al 1809, quando sarà riaperta quale sussidiaria della vicina Parrocchia di Santa Maria del Carmine.
- Il 27 novembre 1607 le autorità ecclesiastiche, nella persona del Vicario Criminale Gerolamo Saraceni, iniziano ufficialmente il processo "*In Causa violationis clausurae deflorationis et homicidii Monialis in Monasterio Sanctae Margaritae Modoetiae patratorem a Io. Paulo Osio*" con l'interrogatorio, presso il detto Monastero, della Superiora Madre Angela Sacchi. Nei giorni seguenti vengono via via ascoltate le testimonianze delle altre suore e dei laici (servitori del monastero, servitori di casa Osio, bottegai, vicini...) implicati a vario titolo nella scabrosa faccenda.
- L'Osio continua a seguire, con attenzione ed apprensione, il caso dell'amata e, dal suo "nascondiglio", cerca, nell'unico modo a lui ormai possibile, di aiutare Suor Virginia, facendo giungere, in data 20 dicembre 1607, al Cardinal Borromeo, un'accorata lettera in cui tenta di scagionare, più che se stesso, l'amata, attribuendo la colpa di tutto quanto è accaduto, alla perversione di Suor Ottavia e Suor Benedetta. Scrive, infatti: "*Il caso è degno di grandissima compassione a saper il fatto com'è seguito ... perché la povera signora Virginia Maria ed io siamo stati menati in trappola dalle altre viliache, le quali avanti sian andate nel Monastero, hanno il mondo provato, e piene di ogni malizia andavano investigando di far cascare altri. La colpa non è stata di detta sr. Virginia Maria, la quale di gran Casa, l'animo in altro aveva che alle cose mondane, come per la sua coscienza sia conossuta: ma Ottavia e Benedetta erano quelle che il mal facevano e, come tali, Dio le ha castigate come meritevoli*".
- Il 22 dicembre il Vicario Criminale si reca al Monastero del Bocchetto per sottoporre ad interrogatorio Suor Virginia Maria, la cui testimonianza non era ancora stata raccolta, forse, per permettergli di "*riprendersi*" dagli "*eccessi isterici*", di cui aveva dato prova sia durante l'arresto che nei primissimi tempi del suo arrivo al Bocchetto, oppure, per permettere al Cardinale, o a chi per esso, di consultare prima qualche membro della sua influente famiglia, e conoscerne, quindi, il pensiero e le intenzioni, prima che il Vicario Criminale, interrogando l'imputata, dia ufficialmente corso al procedimento giudiziario nei confronti della De Leyva. Durante questo primo interrogatorio, Suor Virginia si mostra "*calma*" e "*pienamente padrona di sé*". Nel rispondere alle varie domande che le vengono

poste, presenta la sua *"difesa"*, sostenendo la tesi del maleficio: ammette sì, di aver commesso i delitti a lei ascritti, ma dichiara di averli compiuti *"sforzata diabolicamente"*, *"costretta dalli incanti, e malie"*. Perciò, dopo aver più volte evidenziati i molteplici tentativi da lei compiuti, al fine di riuscire a liberarsi dall'affezione verso l'Osio e dai malefici perpetrati a suo danno, insiste sulla sua *"impossibilità a resistere a forze diaboliche tanto potenti"*. Lei, dunque, non si ritiene *"colpevole"* dei crimini operati, poiché, stando alle sue parole, alle sue azioni mancano la *"libera volontà"* ed il *"deliberato consenso"*, perché esse possano esserle ascritte quali delitti. Perciò tali azioni possono, a suo dire, esserle imputate solo quali *"errori"* e lei, di conseguenza, non si ritiene una *"criminale"*, ma solo una *"povera donna"*, vittima di forze malefiche a lei superiori. È qui che entra in scena la *"calamita legata in oro"* regalatale dall'Osio in uno dei loro primi incontri in parlatorio e che Suor Virginia reputa essere l'origine di tutti i suoi mali. Essa consiste in uno stretto rettangolo di quarzo o di silice, molto levigato e con vene di ossido di ferro. Questa pietra è profondamente incassata, in senso verticale, da due sbarrette d'oro, sì da costituire un incavo largo non più di due centimetri. Chi faceva passare la lingua lungo quella scanalatura aveva la sensazione fosse trattenuta come da una forza derivante da un campo magnetico, con la conseguente illusione che quest'attrazione operasse magicamente su tutto il corpo, specialmente se in quel momento avesse pensato alla persona amata. Le dichiarazioni processuali raccolte, che concordemente parlano dell'esistenza della *"calamita bianca"*, la quale, per di più, risulta essere stata *"battezzata"* (a detta di Suor Virginia Maria, dal prete Paolo Arrigone), daranno una svolta decisiva al processo, portando il Cardinale a chiedere l'intervento di Roma. L'esistenza della suddetta *"calamita battezzata"*, infatti, mette in campo non solo un caso di magia, ma anche il sospetto di un possibile *"reato di eresia"*, reato la cui competenza spetta esclusivamente alla Santa Inquisizione.

- Nel 1608, sulle rovine di un antico monastero di suore umiliate, Federico Borromeo fa erigere la nuova sede del Collegio Elvetico, sorto *"per ospitarvi studenti svizzeri, provenienti da terre appartenenti alla diocesi di Milano, i quali vi erano preparati a svolgere la funzione di parroci in Valtellina e nei Grigioni, terre «infette» di eresia"*, perché vi erano penetrate le idee della riforma protestante (vedi cap. 34). Il progetto è inizialmente assegnato al Capomastro Cesare Arano e all'Ingegnere-architetto Aurelio Trezzi. Dal 1613 i lavori verranno affidati a Fabio Mangone, Capomastro del Duomo, per poi essere ripresi vent'anni dopo dal solito Francesco Maria Richini. Nel 1786, per ordine di Giuseppe II d'Asburgo, il Collegio Svizzero diventerà sede del Palazzo del Governo austriaco, per poi diventare, all'invasione francese, sede della Camera Bassa della neonata Repubblica Cisalpina nel 1797. Nel 1805, con la nascita del Regno d'Italia, con capitale Milano, la struttura verrà adibita a Palazzo del Senato, per essere infine destinato nel 1872, con l'unità d'Italia, ad ospitare l'Archivio di Stato.

- Sempre durante il 1608 viene pubblicato a Milano il *"Compendium maleficarum"*, il cui autore è il famigerato inquisitore Francesco Maria Guazzo (o Guaccio). Suddiviso in tre volumi, era stato scritto nel 1605 nella città di Kleve (Renania), dove egli era stato convocato per presenziare ad un processo indetto dall'Inquisizione nei confronti di un anziano sacerdote accusato di stregoneria. Qui forse aveva incontrato il procuratore della Lorena, Nicolas Rémy, il quale lo aveva spinto ed aiutato a comporre il *"Compendium"*, che contiene infatti numerosi rimandi ai casi trattati dal Remy, da costui raccolti nel *"Daemonolatreiae libri tres"* pubblicati nel 1595. Il *"Compendium"* è annoverato in questi anni tra i manoscritti più autorevoli sulla stregoneria. Contiene descrizioni di patti con il diavolo, resoconti dettagliati sulle streghe, sui loro poteri e i loro veleni. Guazzo vi include

anche una classificazione gerarchica dei demoni, sulla base di un precedente lavoro del bizantino Michele Costantino Psello (XI secolo).

- E tanto per stare in argomento, in agosto avviene un epico scontro con il Demonio da parte di Federico Borromeo a Claro, presso Poleggio (Canton Ticino), luogo prediletto dalle streghe per i loro raduni. Il Borromeo vi pianta una croce ed intima ai diavoli di non congregarsi più in quel luogo. I diavoli si vendicheranno nell'agosto 1613, assalendo il Cardinale sul Monte Piottino con una terribile tempesta.

- Il 14 giugno, un altro degli abili "segugi" a caccia di documenti per l'Ambrosiana, Fabio Leuco, su incarico del Borromeo si aggiudica a Napoli per 3.000 scudi i 700 codici preziosissimi, che erano appartenuti al botanico ed umanista Gian Vincenzo Pinelli, morto nel 1601: tra questi, la celeberrima "Ilias picta", miniata probabilmente per la Biblioteca di Alessandria d'Egitto verso la fine del V secolo.

- Il 19 agosto muore ad Arona il fratello dell'Arcivescovo, il Conte Renato I Borromeo, di professione diplomatico. Ne nasce una lite fra i tre figli – Giovanni, Carlo e Giulio Cesare – per la divisione dell'eredità. La spunta Giovanni, per poco però, perché, morendo senza figli nel 1613, tutto passerà a Carlo.

- Il processo a Suor Virginia Maria (Marianna de Leyva y Marino) giunge al termine. I suoi congiunti l'hanno disconosciuta e spererebbero in un bell'avvelenamento. Don Luis De Leyva, fratellastro della suora, venuto appositamente a Milano, durante un colloquio col Cardinale Borromeo pare abbia detto *"di non desiderare affatto un processo scandaloso sulla condotta della sorellastra, ma che sia lui come la sua famiglia avrebbero preferito mille volte saperla morta di veleno, ché questo sarebbe stato il solo mezzo per mettere a tacere tutto"*. Il Tribunale Diocesano, nel comunicare, il 17 ottobre 1608, a Suor Virginia, la condanna espressa su di lei, tiene conto anche di questo visto che, al momento di convocarla per leggerle la sentenza, gliela notifica al Monastero del Bocchetto, anziché a Santa Valeria, dove ella si trova già dal 25 settembre. Appena comunicata la sentenza, Suor Virginia viene immediatamente trasferita a Santa Valeria per scontarvi la condanna. Il Ricovero delle Convertite, situato nei pressi di Sant'Ambrogio, ha come scopo il ravvedimento delle penitenti ivi raccolte. Tale fine viene raggiunto attraverso la severità delle pene e l'austerità della vita. Tra le donne in esso radunate, vi figurano, sia ex prostitute convertitesi o *"costrette a convertirsi"*, sia aristocratiche o monache ree di gravi crimini. La "Monaca di Monza" viene murata *"in una parte del monastero in precedenza sempre deserta per un disgustoso odore che vi emanava da qualche luogo"*. Così saranno i suoi oltre tredici anni di pena: *"La tetra cella di Suor Virginia... è un luogo infetto e buio dove la sventurata e costretta a subire, senza alcuna difesa, i rigori dell'umido e freddo inverno milanese come il soffocante caldo estivo. Scarsa l'acqua per le abluzioni, nutrimento insufficiente e malsano, qualche volta persino ripugnante, nessun abito o indumento di ricambio, nessuna coperta, soltanto un saccone in terra la cui paglia marcisce in due mesi e viene cambiata ogni sei. Le più elementari norme igieniche ignorate di proposito: basti dire che il recipiente delle deiezioni veniva vuotato ogni quattro o cinque giorni, obbligando la reclusa a respirare l'aria più mefitica"*. Ne uscirà pentita il 25 settembre 1622.

- Il 22 dicembre la Fabbrica del Duomo sceglie il progetto della facciata del Pellegrini limitatamente al primo ordine, mentre il secondo ordine dev'essere ancora definito.

- Nel 1609 Federico Borromeo convoca il suo unico Concilio Provinciale (VII a partire da quelli del Beato Carlo). Nel discorso che tiene davanti all'assemblea, egli pone il problema ai Vescovi comprovinciali, parlando "Dello stato della Chiesa metropolitana e della provincia di Milano" senza poter indicare una soluzione: da una parte le ottime leggi, i molti ministri, le magnifiche chiese frutto dell'opera di Carlo, dall'altra l'aumento della

negligenza del clero, dei vizi, della corruzione e della irreligiosità del popolo. È certo un riconoscimento, anche se non vi è piena coscienza, del tramonto della Riforma cattolica nella sua spinta positiva e della sua trasformazione in movimento restauratore.

Esaminando le risposte evasive date al problema, egli conclude: *"Tali risposte non sono nel vero degne d'un cristiano filosofo, cioè d'un Vescovo"*. Questo accostamento, oltre che da fattori personali, è indice del fallimento almeno parziale di una riforma religiosa intesa come creazione di una nuova società cristiana. Il binomio contemplazione-azione, tipico del tridentismo, sembra spezzato a favore del primo termine con una tendenza, culturalmente impregnata di platonismo e di neostoicismo, che negli spiriti più sensibili diventerà più un ripiegamento che non una conquista.

- Il 12 febbraio il Convento di Sant'Eustorgio viene distrutto da un incendio. Verrà subito ricostruito.

- Il Cardinale Borromeo, affinché ai giovani della famiglie patrizie non manchino stimoli verso l'emulazione letteraria, istituisce presso il Collegio dei Nobili, zona Brera, l'Accademia dei Perseveranti.

- Il 28 maggio 1609 si tiene una solenne processione con il corpo di San Calimero, trasferito da Federico Borromeo in una cassetta d'argento posta poi nella cripta nella Basilica dedicata al Santo. Nel 1670 l'episodio sarà dipinto da Andrea Lanzani in un quadroncino conservato nella Biblioteca Ambrosiana. Il Richini poi si occupa della manomissione delle antiche strutture romaniche, sovrapponendo loro un corpo architettonico barocco, sia all'interno, che all'esterno della Basilica.

- Il 30 maggio, in una Grida del Governatore Conte di Fuentes, viene indicato tra i maggiori autori di misfatti del momento Francesco Bernardino Visconti, Signore di Brignano Gera d'Adda e Pagazzano. Dal 1597 al 1599, Bernardino aveva commesso una serie di reati, tra cui due omicidi. Lo chiamano "Il Conte del sagrato" (proprio come il primo appellativo che darà il Manzoni all'Innominato in "Fermo e Lucia"), poiché fa uccidere le sue vittime nello spazio consacrato davanti alle chiese. Nel 1602 i suoi beni erano stati confiscati e aveva iniziato una lunga controversia con i creditori. Nel 1603 una precedente Grida aveva stabilito una taglia di 200 scudi per chi avesse catturato il Visconti, che si era rifugiato in Svizzera, rientrato segretamente in uno dei suoi covi, la Rocca di Chiuso, luogo di frontiera attraversabile a piedi, tra la Repubblica di Venezia e i territori spagnoli in Lombardia.

- Il 17 settembre cambio della guardia nella Fabbrica del Duomo: Alessandro Bisnati (o Bisnato) prende il posto di Antonio Maria Corbetta come architetto, con Fabio Mangone come suo aiutante. I suoi disegni per la facciata del Duomo, conservati presso la Biblioteca Ambrosiana, rivelano una perizia tecnica non comune.

- Il 3 novembre 1609 prendono avvio, con una cerimonia che vede la partecipazione dell'Arcivescovo, le lezioni delle Scuole Arcimbolde, dirette dai Barnabiti. Il nome è in onore di Monsignor Giambattista Arcimboldi (Cameriere Segreto di Clemente VIII), che aveva lasciato, il 16 gennaio 1603, 5.630 scudi romani e beni immobili ai Padri Barnabiti per impiegarne i frutti *"nell'educazione dei poveri"*. Le Scuole Arcimbolde si trovano vicino alla Chiesa di Sant'Alessandro, in Piazza San Giovanni in Conca, ora Piazza Missori, e nel 1609 da private diventano pubbliche. Le scuole sopravvivranno al passaggio dall'amministrazione spagnola a quella austriaca. Con l'arrivo dei Francesi, le scuole diventeranno licei.

- Come già accennato, l'8 dicembre viene inaugurata la Biblioteca Ambrosiana, che ospita già 12.000 manoscritti e 30.000 opere a stampa. Tra il 1611 e il 1620, su progetto del Mangone, la Biblioteca si allargherà, incorporando le Scuole Taverna, che si sposteranno in

Via Santa Maria Fulcorina di fronte al Luogo Pio dell'Umiltà. Si potrà così costruire la Galleria delle statue e delle pitture, primo nucleo della Pinacoteca.

- Nel 1610 nella Chiesa di Sant'Antonio Abate diversi artisti lavorano nella Cappella dell'Ascensione, sotto il patronato di Emanuele Dal Pozzo, Presidente del Magistrato Ordinario e Regio Ducale Consigliere. Giovanni Battista Trotti detto il Malosso (il cattivo osso) dipinge l'"Ascensione" per l'altare; alle pareti troviamo opere di Giovan Battista Crespi detto il Cerano (la "Resurrezione") e Alessandro Vaiani (la "Venuta dello Spirito Santo"); su quelle del transetto si fronteggiano l'"Adorazione dei Magi" di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, e l'"Adorazione dei Pastori" di Ludovico Carracci, che mostra, nell'uso della luce, l'influenza della pala d'altare con lo stesso soggetto (detta anche la "Notte") eseguita dal Correggio. Appartengono ancora al primo decennio del secolo gli affreschi della volta del Coro, con "Storie di Sant'Antonio Abate" di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Sempre durante l'anno Giulio Cesare Procaccini dipinge il celebre ritratto di Federico Borromeo oltre che il "San Carlo in Gloria" per la Chiesa di San Tommaso in Terramara.

- Il 25 aprile 1610, a Brosolo (in Val di Susa), il Maresciallo di Francia François de Bonne de Lesdiguières, per il Re di Francia, e il Duca Carlo Emanuele I di Savoia concludono un trattato di alleanza offensiva e difensiva e un altro di guerra alla Spagna. Per la guerra in Lombardia il Duca si impegna a mettere in campo 14.000 fanti, 1.300 lance, 1.000 archibugieri con 30 cannoni; il Re 14.000 uomini con 10 cannoni. Carlo Emanuele avrebbe conquistato la Lombardia per sé, Enrico IV si sarebbe accontentato della demolizione di Mormeliano e di due piazze da togliersi agli Spagnoli, per assicurare alla Francia il passaggio in Italia. Il pugnale dell'invasato François Ravailac, il 14 maggio, impedirà che il "Grand Dessein" di Enrico IV e le aspirazioni di Carlo Emanuele I possano attuarsi.

- Il 22 luglio muore a Milano il Governatore Conte di Fuentes. Viene nominato Governatore ad interim Diego de Portugal, Conte di Jeleus. Nei pochi mesi di governo avrà numerosi scontri di competenze con il Consiglio Segreto, volendosi arrogare tutto il potere di governo. A dicembre poi ritornerà Juan Fernández de Velasco. Introdurrà il principio secondo il quale le Gride continueranno ad avere effetto per due mesi dopo la morte del Governatore promulgante. Si impegnerà poi contro l'incetta del grano, autorizzando i "prestinaï" a prendere al prezzo comune il grano di cui abbisognano, a prescindere dal prezzo praticato dagli speculatori.

- Il 1° novembre, a Roma nella Basilica di San Pietro, Papa Paolo V celebra la Messa di Canonizzazione di San Carlo Borromeo. Per l'occasione la Fabbrica del Duomo fa realizzare a proprie spese tutti i paramenti: il mantello bianco, come tutte le altre vesti, ricamato in oro o argento, con le figure del drago e dell'aquila, simboli inseriti nello stemma papale; una fascia decorata ricamata con le effigi dei Santi Pietro, Paolo, Barnaba, Gregorio e del grande Santo milanese Ambrogio, oltre che con il ritratto del Beato Carlo; il cappuccio poi, anch'esso tutto ricamato, decorato con l'immagine della Vergine con il Bambino. Il tutto però, puntualizzano da Roma, che *"pesi manco che sia possibile"*, per non gravare troppo sulle spalle del Papa. Vengono esposti in Duomo i nuovi 24 teleri con i miracoli del Santo eseguiti dal Cerano, da Giulio Cesare Procaccini ed altri. L'Università degli Orefici dona alla Metropolitana la statua d'argento di San Carlo. Dopo la canonizzazione, per la quale il cugino Arcivescovo ha impegnato tutto se stesso e coinvolto i Vescovi Comprovinciali nel Concilio del 1609, l'imitazione è elevata a devozione, a preghiera di intercessione. L'imponente statua fatta eseguire dall'Arcivescovo ad Arona (il cosiddetto "San Carlone", alto 23 metri su un basamento di 12, costruito nel 1624 ed eretto poi nel 1698) è forse la testimonianza più visibile e manifesta della presenza di San Carlo nell'Episcopato di Federico.

- Arriva finalmente ad una felice conclusione la lunga gestazione della colonna votiva da porre nello spiazzo prima del Ponte di Porta Tosa, oggi Largo Augusto, nella zona detta del Verziere. Tutto era cominciato nel 1580, quando la Confraternita della Croce di Porta Tosa (dedicata a San Martiniano), presente nella Parrocchia di Santo Stefano in Brolo, aveva iniziato la raccolta di offerte per la realizzazione e richiesto un preventivo per la colonna. Intanto erano state poste le fondamenta del monumento, inserendo una tavoletta in marmo con la data 1581. A causa di disaccordi con i fornitori della colonna (forse dovuti ad un guasto ellittico presente nel fusto, tuttora presente) c'era stato un primo ritardo; alla ripresa dei lavori, forse per una controversia con l'autorità civile, c'era stata la distruzione di parte delle opere realizzate per volere di Danese Figliodoni, Senatore e all'epoca Grancancelliere di Milano. La Confraternità aveva seppellito le parti superstiti in attesa di potere procedere con i lavori. A seguito di una richiesta della Confraternita, il Senato di Milano aveva concesso di poter completare la colonna; di fronte a nuove opposizioni, si era ottenuto un privilegio reale il 22 novembre 1607, osteggiato però dal Governatore Pedro Enríquez de Acevedo. Eccoci allora al marzo 1611, quando il nuovo Governatore Juan Fernández de Velasco concede subito quanto richiesto e la Confraternita si attiva per far completare il monumento, incaricando l'ingegnere Aurelio Trezzi. Viene completata la base e si innalza la colonna in granito di Baveno il 9 luglio. Ad ottobre sarà aggiunto sulla sommità anche il capitello. Intanto Giovanni Domenico Richini fornisce i disegni per la trabeazione e la statua del "Redentore" con croce, che sarà realizzata da Giovanni Battista Vismara e collocata, come vedremo, nel 1673.

- I lavori del Naviglio Pavese si interrompono nel 1611 nel posto che sarà chiamato da allora dai Milanesi "Conca Fallata", cioè "sbagliata", perché, a loro dire, era stata pensata e realizzata inutilmente. Secondo loro, infatti, un'altra conca non serviva, dato che erano sufficienti quelle già presenti. Inoltre i Milanesi sono stanchi delle tasse messe dal governo per finanziare la costruzione di questo nuovo impianto idraulico. Il termine "Conca Fallata" diventerà poi anche il nome del quartiere circostante.

- Nati in Spagna grazie a Teresa di Gesù (o d'Ávila, al secolo Teresa Sánchez de Cepeda Dávila y Ahumada) e a Giovanni della Croce (al secolo Juan de Yepes Álvarez), le Carmelitane ed i Carmelitani Scalzi giungono a Milano nel 1611 e, nella zona dell'attuale Via Moscova, costruiscono un convento ed una chiesa dedicati a San Carlo, consacrata dal Cardinale Federico nel 1614. Il progetto della chiesa, *"di grandezza assai ragguardevole"*, è di Aurelio Trezzi e presenta un'unica navata, con sei cappelle laterali per lato, di cui le prime quattro dall'ingresso sono più modeste, mentre le ultime due sono più decorate e monumentali. Dopo la soppressione del convento e della chiesa, avvenuta nel 1804, il primo sarà demolito per costruire la Manifattura Tabacchi, a sua volta demolita alcuni anni dopo assieme alla chiesa sconsacrata.

- Non finisce la strage di presunte streghe: il 21 giugno alla Vetra viene bruciata Doralice de' Volpi, il 25 è la volta di Antonia de' Santini. Il 29, infine, il Governatore invia una lettera a Francesco de Castro, Ambasciatore della Spagna presso il Papa, dove lamenta l'inerzia dell'Inquisizione contro queste donne e descrive la gravissima situazione di Milano infestata da streghe e malefiche. Come accennato nello scorso capitolo, il 13 luglio il Velasco approverà la proposta di acquistare la Torre dell'Imperatore, per ricoverarvi le donne accusate di stregoneria. Nel 1620 si stanzerà la cifra occorrente, ma l'iniziativa non decollerà e alla fine del XVIII secolo l'edificio ormai cadente verrà demolito.

- Il 7 agosto il Cardinale Arcivescovo emana un Editto perentorio: "Che niun ecclesiastico secolare o regolare vada alle comedie".

- Il 30 luglio 1612 Juan de Mendoza y Velasco, Marchese de la Hinojosa, con un passato di militare in Marocco, supervisore riguardo l'espulsione dei "moriscos" verso il Maghreb e

membro del consiglio privato di Filippo III, viene nominato nuovo Governatore. Con lui si tornerà a parlare di guerra ai confini del Ducato di Milano.

- Da un censimento fatto dagli anziani delle parrocchie, risulta che a Milano ci sono in questo momento quasi 800 carrozze. Nel 1666 se ne conteranno quasi 1.600.

- Il Cardinale Borromeo ha una grande passione per l'astronomia. Il 28 settembre si parla di macchie solari nell'entourage dell'Arcivescovo, il quale, stando all'astronomo tedesco Cristoforo Scheiner, è tra le personalità che per prime in Italia le hanno osservate. Milano diventa un centro attivo di ricerca: negli appunti di Federico, che avrebbero dovuto tramutarsi in un libro, mai edito, ma già intitolato "L'Occhiale Celeste", si parla di Saturno, Marte, Giove, ma anche di nebulose e comete. Federico Borromeo manifesterà un persistente interesse per il "Sidereus Nuncius" di Galileo Galilei, auspicando l'impegno dei governi a sostenere la scienza e la cultura, esaltando l'avvedutezza dei Medici, onorati mecenati per aver collaborato alla scoperta dei satelliti di Giove.

- Nel settembre 1612 arriva a Milano il celebre musicista Claudio Monteverdi, in un momento difficile della sua vita. 45 anni, ormai vedovo, è in cerca di lavoro dopo che il nuovo Duca di Mantova Francesco IV Gonzaga lo ha licenziato in tronco senza motivo e dopo il tentativo mal riuscito di farsi assumere come Maestro della Cappella Sistina da Paolo V, per il quale aveva composto il "Vespro della Beata Vergine", il primo grande capolavoro della musica sacra barocca. Ma anche nella città ambrosiana non riesce a farsi assumere come Maestro della Cappella del Duomo.

- Il 22 settembre (fonte: Alessandro Manzoni) il Governatore Juan de Mendoza y Velasco scrive una Grida con la quale si bandiscono da Milano i "Bravi". Inoltre è anche l'autore della Grida, con la quale a chiunque *"... porterà i capelli di tal lunghezza che coprano il fronte fino alle cigli esclusivamente, ovvero porterà la trezza, o avanti o dopo le orecchie, incorra la pena di trecento scudi; et in caso d'invalidità, di tre anni di galera, per la prima volta, e per la seconda, oltre la suddetta, maggiore ancora, pecuniaria et corporale, all'arbitrio di Sua Eccellenza"*, che altro non è che la descrizione di come solevano allora acconciare i propri capelli i "Bravi".

- Il 15 luglio 1613 nasce il Convitto Longone grazie ad un patrizio milanese, Pietro Longone, il quale, nel testamento, stabilisce di finanziare con una parte delle proprie sostanze una nuova scuola, che inizierà le attività però solo nel 1723, quando Milano non sarà più spagnola, ma austriaca. Il nuovo istituto, il "Collegio Imperiale Longone", raccoglierà l'eredità di altre scuole milanesi, soprattutto religiose, e religiosa ne sarà all'inizio la conduzione; i primi alunni apparterranno alla nobiltà milanese e la scuola, dapprima dislocata in diversi edifici, si insedierà poi nel palazzo di Via Fatebenefratelli (l'attuale Questura). Sempre nel 1613 il Collegio Calchi viene trasferito in Via Borgonuovo dalla sua sede originaria nel Borgo delle Oche, per essere più vicino alle Scuole di Brera. Nel 1660 il Collegio venderà la casa nel Borgo delle Oche per acquistare l'edificio di Via Borgonuovo.

- Il Governatore ordina all'Ingegnere Alessandro Bisnati la ricostruzione del Salone Margherita nel maggior cortile del Palazzo Regio. Il Bisnati, che nella fase esecutiva si serve dell'opera di Fabio Mangone, sostituisce le parti in legno con murature e colonne di granito, conservando delle strutture originarie soltanto le volte: nasce così il primo teatro stabile di Milano, nel quale verrà avviato un programma regolare di spettacoli.

- Sempre nel 1613 i Fiammenghini (i fratelli Giovanni Battista e Giovanni Mauro Della Rovere) e Bartolomeo Roverio detto il Genovesino eseguono un grande ciclo di affreschi nella chiesa dell'Abbazia di Chiaravalle (controfacciata, transetto e coro), che esalta l'Ordine cistercense.

- Dopo tanto tempo torniamo a parlare di una guerra, in cui viene coinvolta, se pur indirettamente, Milano. Tutto nasce alla morte di Francesco II Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato (22 dicembre 1612). Francesco aveva avuto da Margherita di Savoia una figlia, Maria, ed un figlio maschio, Ludovico, morto però poco prima del padre. A Francesco era subentrato il fratello Ferdinando Gonzaga, che aveva rinunciato alla porpora cardinalizia per il Ducato. Carlo Emanuele I Duca di Savoia (detto "Ladrone Sabauda") non accetta, sostenendo di voler difendere i diritti della nipote Maria e l'applicazione degli accordi matrimoniali della figlia, stipulati al tempo del matrimonio, con Vincenzo Gonzaga, padre di Francesco e di Ferdinando Gonzaga. A questo punto invade il Monferrato, conquista le città di Alba (23 aprile 1613), Trino (25 aprile) e Moncalvo (maggio), suscitando la reazione delle potenze europee. Il nuovo Governatore spagnolo di Milano chiede al Duca di disarmare le truppe, ma ottiene un invito a disarmare prima le sue: a questo punto Juan de Mendoza avvia l'arruolamento di soldati nel Ducato. È la Prima Guerra del Monferrato.

- Il 20 maggio il Governatore pubblica una Grida con l'elenco delle osterie milanesi tenute a notificare alle autorità i dati relativi ai forestieri che alloggiano presso di loro. La misura viene presa per ragioni di sicurezza ed ordine pubblico. È il più antico elenco di alberghi milanesi rimastoci.

- Il 1614 vede il Governatore di Milano impegnato a bloccare l'avanzata delle truppe franco-sabaude. Su ordine del Duca di Lerma (Francisco Gómez de Sandoval y Rojas) Juan de Mendoza guida un esercito di 1.600 cavalieri e 20.000 fanti napoletani, borgognoni, tedeschi e lombardi. La battaglia si svolge sulle colline astigiane fino al maggio del 1615.

- Il 2 maggio 1614 l'Arcivescovo Federico Borromeo acquista un cannocchiale veneziano. Il suo segretario ricorderà quanto fosse innamorato ed invaghito del cielo stellato e come spesso di notte rimirasse e contemplasse le stelle in un luogo solitario e boscoso, probabilmente a Besana Brianza.

- Il 2 settembre sul lato nord di Piazza del Duomo si demolisce il Coperto delle Bollette per avviare la costruzione delle ultime due campate del Duomo e la facciata. Nel 1615 Alessandro Bisnati esegue il rilievo della Corte Ducale in vista della ristrutturazione della fronte del palazzo resa necessaria dall'avanzare del Duomo. Nel 1616 si arriverà ad un accordo sulla demolizione di parte della fronte per consentire il proseguimento dei lavori della facciata del Duomo.

- Sempre nel 1615 il Duomo viene dedicato alla Natività della Madre di Dio (Deiparae Natali). Fino a questo momento la Basilica era stata probabilmente dedicata all'Assunta.

- La Prima Guerra del Monferrato vede gli Spagnoli prendere il sopravvento. Il Governatore di Milano è riuscito ad occupare Vercelli ed ora stringe d'assedio Asti. Carlo Emanuele I è sul punto di soccombere, se non che la Francia cerca di salvare l'alleato e il 23 giugno 1615 viene concluso il Trattato di Asti: il Duca di Savoia deve disarmare entro un mese e portare la questione del Monferrato davanti al tribunale dell'Imperatore; devono essere restituiti i luoghi occupati ed essere amnistiati, sotto la garanzia francese, i sudditi del Gonzaga che nel Monferrato avevano preso le parti dei Savoia; Juan de Mendoza deve ricondurre il suo esercito, senza sollevare incidenti, nel Milanese, e gli Spagnoli non devono pretendere il passaggio attraverso gli stati del Duca per le loro truppe. Infine se il Re di Spagna molesterà Carlo Emanuele I, la Francia aiuterà quest'ultimo a difendersi. Alla fine da questa guerra esce con onore il Duca di Savoia, mentre Filippo III, che si sente umiliato dal trattato, darà il benservito al Governatore di Milano.

- Dopo lunghissime discussioni ed innumerevoli riunioni della commissione cardinalizia, viene sottoscritta dall'Arcivescovo e dal Governatore la "Concordia iurisdictionalis inter forum ecclesiasticum, & forum saeculare mediolani", ratificata poi da Paolo V e da Filippo

III nel 1617 e pubblicata a Milano nel 1618. La "Concordia" è un capolavoro di sottigliezza giuridica: nei suoi quindici articoli è continuo il tentativo di comporre, con concessioni teoriche intrecciate a pratiche ritrattazioni, le due posizioni opposte alle quali le parti non hanno rinunciato. Essa ammette la competenza del Foro Ecclesiastico in tutte le cause miste - con vittoria quindi della tesi ecclesiastica -, ma questa competenza non viene configurata come esclusiva, bensì in concorrenza con quella statale, con la determinazione di una complicata casistica pratica che lascerà adito a numerosi conflitti, sia pure di portata più limitata, nei decenni successivi. Alla conclusione delle controversie giurisdizionali il Borromeo calcola con rammarico l'enorme costo finanziario: 105.000 scudi per le spese sostenute dalla sola parte ecclesiastica. Ma ben più profonde sono le conseguenze, non così esattamente calcolabili, sul piano più propriamente religioso: difficile è valutare il danno derivato alla Diocesi dalla lunga assenza dell'Arcivescovo, dalla paralisi e dall'inzeppamento della vita ecclesiastica e soprattutto dal sovvertimento dei valori che in essa si opera per una simile impostazione puramente giuridicistica.

- Nel 1615 torna in Europa da Pechino il successore di Padre Matteo Ricci, il gesuita belga Nicola Trigault. Federico Borromeo insiste per riceverlo a Milano, e ne riceve i primi rarissimi libri cinesi da donare all'Ambrosiana, tra i quali figura un esemplare del "Da Ming guan zhi" (Sistema del funzionariato dell'Impero Ming), nella quale si descrive il sistema della Prefetture del Celeste Impero. A Trigault e Schreck in partenza per la Cina, dopo aver fatto loro visitare la Biblioteca, Federico farà dono di un cannocchiale, che sarà poi offerto all'Imperatore cinese nel 1634.

- Il nuovo anno si apre con la nomina, il 19 gennaio 1616, del nuovo Governatore Pedro Álvarez de Toledo Osorio y Colonna, Marchese di Villafranca, *"incaricato di schiacciare con la forza la protervia degli italiani"*. Questi fa sapere al Duca di Savoia che osserverà i patti del Trattato di Asti solo se chiederà perdono al Re di Spagna e gli prometterà di non cercare la protezione di altri sovrani. Carlo Emanuele I non si piegherà e riprenderanno le ostilità a fine anno.

- Il nuovo Governatore, avendo l'esercito impegnato in Piemonte, crea una milizia non spagnola per mantenere l'ordine pubblico a Milano.

- L'antica chiesa della Santissima Trinità nel Borgo degli Ortolani viene distrutta da un violento incendio. Verrà fatta riparare entro il 1638 con la conclusione della facciata. Nei secoli successivi la chiesa subirà vari interventi, fino all'abbattimento nel 1965 per motivi urbanistici.

- Nel 1616 viene attuato il sogno di San Carlo di avere a Milano un santuario dedicato alla Madonna di Loreto (vedi Capitolo 34) arricchito di una pregevole statua scolpita in legno dall'intagliatore Virgilio Del Conte. Ma le ridotte dimensioni ne richiederanno l'ampliamento che viene commissionato al famoso Francesco Maria Richini da parte del Cardinale Federico Borromeo. Anche il monastero sarà ampliato due volte nel XVII secolo. Di sicuro la chiesa non sarà mai completata, molto probabilmente sarà ancora alla fine del Settecento una piccola cappella circondata dall'edificio incompiuto per la nuova costruzione, che poi verrà trasformato in ospizio per le orfanelle e i poverelli. Chiesa e monastero saranno soppressi e trasformati in abitazioni civili (alla fine del XVIII secolo) per poi sparire completamente a seguito di demolizioni nel XX secolo.

- Il Cardinale Borromeo inizia a dedicarsi alla problematica demonologica con un intento esclusivamente pastorale, come risulta dai suoi appunti. Tale intento è evidente, anzi è dichiarato nel suo primo scritto sull'argomento, il "De ecstaticis mulieribus et illis libri quatuor" - il cui primo libro stampato è del 1616 -, dedicato alle manifestazioni mistiche soprattutto femminili, per il fatto che le donne risulterebbero più inclini al misticismo e al contempo più soggette ad equivoci psicologici. In questo scritto l'Arcivescovo, fondandosi

sulla propria esperienza maturata nelle visite pastorali compiute nelle parrocchie e nei monasteri – egli è stato direttore spirituale di tante monache o in relazione epistolare con loro -, traccia un'ampia mappa delle situazioni mistiche più diffuse, offrendo puntuali ed analitiche indicazioni di come riconoscere quelle false, che sarebbero dovute ad illusioni, a disturbi psichici, ad inganni demoniaci, da quelle vere, cioè soprannaturali ovvero divine – come egli le definisce. È un'opera progettata per il clero, istituzionalmente incaricato di seguire le persone, sia religiose, sia laiche, nel loro percorso morale e spirituale, con tutte le complicazioni che tale percorso comporta: *"Ego statui remedium adhibere huic nonnullorum inscitiae (favente Deo) viamque tradere, qua possit aliquis ab omni periculo procul abesse"* (Cap. IV, pag. 10), cioè: *"Ho deliberato di rimediare (con l'aiuto di Dio) alla ignoranza da parte di tanti e di dare indicazioni per cui ci si possa tenere lontano da ogni rischio"* connesso all'esperienza mistica.

- Il 22 aprile iniziano le trattative con il Governatore per la demolizione della parte anteriore della Corte Ducale in modo da poter completare la costruzione del Duomo. L'operazione andrà in porto il 3 dicembre 1624.

- La chiesetta ed il convento di San Pietro in Monforte, già degli Umiliati, passano, col consenso di Papa Paolo V, ai Padri Somaschi, i quali ristrutturano il monastero, ma lasciano intatta l'antica chiesetta *"angusta, e senza rinnovellamento alcuno, con soffitta di legno"*. Il nuovo cortile dei Somaschi, costruito poco prima del 1683 nella zona una volta adibita ad orto, e tuttora esistente, dovrà servire anche da Collegio.

- Il 3 maggio avviene la solenne benedizione, nella Contrada di San Celso, della "Colonna di Sant'Eufemia" o "Colonna di San Senatore". La statua alla sommità rappresenta comunque la santa ed è opera di Gian Pietro Lasagna su disegno del Cerano. Fino alla metà del XX secolo si troverà al centro di Corso Italia, dopodiché sarà rimossa, perché è oggettivamente un pericolo per la circolazione stradale. Oggi si trova spostata di circa 100 metri dalla sua collocazione originale, sempre in Corso Italia, in Piazza Sant'Eufemia, davanti all'ex-chiesa di San Paolo Converso.

- Il 23 maggio l'Arcivescovo, dopo due anni di lavori, inaugura l'Oratorio di Santa Maria Immacolata frutto dell'aiuto di alcune persone facoltose della zona, tra le quali spicca il nome dell'Architetto Aurelio Trezzi, che si sono prodigate per acquistare le case delle meretrici, per abatterle e costruire la chiesa. Oltre alle case, è stata demolita l'Osteria del Zenzovino e la Cappella di San Rocco, di proprietà del Deposito di San Zeno, acquistata da Giovanni Giacomo Molina nel 1615. La chiesa viene assegnata alle scuole della Dottrina Cristiana erette secondo i dettami del Cardinale, futuro Santo e Dottore della Chiesa, Roberto Bellarmino e perciò si chiamerà "Oratorio del Bellarmino". L'Oratorio sarà a lungo il centro dell'attività catechistica della Curia fino alla sua sconsacrazione nel 1798. Verrà convertito in carcere e poi sarà sede nel 1806 del Teatro Fiando, poi Gerolamo.

- Il 10 luglio viene scritta una relazione della Fabbrica del Duomo da parte di Alessandro Bisnati e Fabio Mangone sulle cave di Candoglia, in vista della realizzazione delle colonne giganti della facciata (alte 33 braccia). I problemi legati all'estrazione dei marmi e al trasporto di queste colonne, fortemente volute da Federico Borromeo, occuperanno gli anni successivi fino al 10 luglio 1628, quando ci si dovrà arrendere davanti all'impossibilità dell'impresa.

- In settembre scoppia di nuovo la guerra in Piemonte, dove sono impegnate anche truppe milanesi al comando del Governatore. Pedro Álvarez de Toledo passa il fiume Sesia e dà battaglia al Duca di Savoia alla Motta, a San Germano e a Lucedio; ma le sue mosse sono lente ed incerte e la superiorità numerica delle sue truppe non è sufficiente per avere ragione dell'agilità dei Piemontesi, i quali si tengono prima sulla difensiva, poi risolutamente passano all'attacco. Il giovane Principe Vittorio Amedeo occupa di sorpresa

Masserano e Crevacuore e, giunto in aiuto a dicembre il Maresciallo ugonotto François de Bonne de Lesdiguières, Governatore del Delfinato, con 7.000 fanti francesi, Carlo Emanuele I prende San Damiano, Alba e Montiglio. Nel maggio 1617, richiamato in Francia il Lesdiguières, il Governatore di Milano punterà dritto su Vercelli e la cingerà d'assedio, sparando 67.000 colpi di cannone sulla città. Il 25 luglio 1617 la città, stremata si arrenderà e si arriverà al Trattato di Pavia del 9 ottobre, che obbligherà il Duca a restituire le piazze occupate (anche Crevacuore), a rinunciare ai diritti sul Monferrato e a disarmare le truppe. Il trattato di Madrid del 6 novembre confermerà quello di Pavia. Carlo Emanuele I dovrà rendere i territori tolti alla Spagna e a Mantova. Solo nel 1618 il Governatore spagnolo di Milano restituirà ai Savoia Vercelli.

CAPITOLO 37

DAL 1617 AL 1631

"Una bambina di nove anni morì dinanzi alla madre; questa, non sopportando che la figlia fosse toccata dai monatti, volle metterla lei sul carro. Poi voltatasi di nuovo ai monatti, «voi» disse, «questa sera, porterete via anche me». Così detto, rientrò in casa e si affacciò alla finestra. Stette a contemplare quelle esequie, e poco dopo spirò."

Il brano è tratto dal "De pestilentia quæ Mediolani anno MDCXXX magnam stragem edidit", dove il Cardinale Federico Borromeo narra della gravissima pestilenza che colpì Milano nel 1630, alternando l'analisi delle cause a numerosi aneddoti dei più diversi tenori, che rendono il testo tra i più coinvolgenti documenti di storia milanese dell'epoca. Ebbene da quel fatterello nacque una delle pagine più famose e commoventi de "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni. Come vedrete, in questo capitolo si parlerà di personaggi e fatti studiati con grande passione dallo scrittore milanese per comporre il romanzo per eccellenza della nostra storia della letteratura.

Noi, come il Manzoni, non parliamo qui solo di quella terribile epidemia che, in fondo, colpì il Ducato solo per pochi mesi, ma anche degli altri tredici anni precedenti che videro abbattersi su Milano, dopo il boom descritto nel capitolo scorso, una forte depressione economica dovuta a diversi fattori, primo fra tutti la crisi del tessile. La miseria crescente favorì poi il prodigarsi della malattia in corpi deboli, sporchi e denutriti, ridotti a cibarsi di soli prodotti di origine vegetale, richiamo anche per i pericolosissimi piccoli roditori. L'ignoranza diffusa fece il resto, ingenerando una follia omicida collettiva verso i fantomatici "untori".

Altro fattore è il ritorno del rombo di cannone ai confini del possedimento spagnolo, con quelle insulse guerre per la successione agli estinti Gonzaga di Mantova e Monferrato, che porteranno di nuovo morte e distruzione (pensiamo al saccheggio di una perla della cultura come Mantova), oltre che la peste, grazie alle truppe teutoniche provenienti dalla Valtellina.

Quella Valtellina, dove si svolge in questi anni forse l'unica vera guerra di religione (fra cattolici e protestanti) avvenuta sul suolo italiano, un vero e non certo "sacro" macello. Pur con tutto ciò, prosegue la costruzione o la ricostruzione di chiese, conventi e palazzi nobiliari, che vedono centrale la figura dell'Architetto Francesco Maria Richini ed un succedersi di figure diverse di Governatori, non sempre all'altezza e in tutt'altre faccende affaccendati.



Federico Borromeo (1595 - 1631) – II parte

- Inizia all'Ambrosiana, nel 1617, l'attività della stamperia con caratteri latini, greci, arabi, ebraici ed armeni. Sarà attiva fino al 1650 e poi nei periodi 1747-1753 e 1861-1863.
- Il 4 marzo 1617 si chiude con l'esecuzione capitale il processo intentato il 26 dicembre 1616 da Lodovico Melzi d'Eril e le sorelle Margherita e Faustina contro la domestica di famiglia. Caterina Medici era stata assunta come serva del Senatore Luigi Melzi d'Eril il 15 agosto. Circa due mesi dopo, questi aveva cominciato ad accusare forti disturbi di stomaco

accompagnati da "*malinconia*", che i medici – i celebri Lodovico Settala e Giovanni Battista Selvatico – non erano riusciti a curare. Agli inizi di dicembre era capitato a casa Melzi il Capitano Vacallo, che aveva riconosciuto la Medici e aveva detto al Senatore che la responsabilità della sua misteriosa ed inguaribile malattia era da attribuire certamente alla donna e alle sue arti magiche. Il Capitano aveva trovato ascolto – oltre che presso i medici, ben lieti di attribuire i loro insuccessi a cause soprannaturali – presso i figli del Melzi, Lodovico, Margherita e Faustina, quest'ultime entrambe monache nel Convento di San Bernardino. Erano state proprio le due religiose a rinvenire gli oggetti del maleficio nascosti nei cuscini del letto del Senatore; essi erano stati poi bruciati dal Parroco di San Giovanni Laterano, esorcista. Subito dopo, la serva era stata sottoposta a diversi interrogatori extragiudiziali, da parte sia dei parenti e degli amici del Melzi, sia dei medici e degli esorcisti accorsi a curare il Senatore; in alcuni di essi era intervenuto anche il Cancelliere del Sant'Uffizio Giampietro Soresina. Caterina aveva confessato di essere autrice del maleficio, che il diavolo in persona le aveva insegnato a confezionare. Il 26 dicembre 1616 Lodovico, il figlio del Senatore Melzi d'Eril, aveva querelato formalmente la Medici di fronte al Capitano di Giustizia di Milano, dichiarando che da quattordici anni la donna era "strega professa". Lodovico aveva poi ripetuto ed integrato la querela con nuovi elementi a carico della serva il 5 gennaio 1617. Dal 30 dicembre 1616 al 4 febbraio 1617, l'inquisita era stata sottoposta ad otto interrogatori, di cui almeno due sotto tortura. Incalzata dalle domande, la poveretta aveva confessato di essere una strega, di aver partecipato a numerosi sabba e di aver perpetrato malefici ai danni di molte persone, oltre che del Melzi. Il 4 febbraio il Senato di Milano aveva condannato la Medici al rogo, decretando però che prima dell'esecuzione fosse consegnata all'Inquisizione per essere interrogata sui reati che ricadevano sotto la competenza di quel tribunale. Compiuto quest'ultimo atto, come detto, il 4 marzo la donna viene trasportata per Milano su un carro, mentre il carnefice la tortura con tenaglie roventi, infine condotta su un palco (baldresca) eretto alla Vetra, per consentire alla grande folla dei presenti di assistere allo strangolamento, e quindi bruciata. La tragica storia della Medici è documentata da un ampio riassunto manoscritto del processo, conservato nell'archivio della famiglia Melzi d'Eril e recentemente pubblicato.

- Il 22 maggio, dopo la morte di Alessandro Bisnati, Fabio Mangone e Giovanni Paolo Bisnati (figlio di Alessandro) subentrano rispettivamente come architetto ed ingegnere della Fabbrica del Duomo.

- Tra il 1617 e il 1618, la Valtellina è al centro di una vicenda di odio religioso, che produrrà centinaia di morti. Il casus belli è la vicenda dell'Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, appartenente ad un'antica famiglia nobile comasca (i Rusca, Rusconi). Era stato arrestato una prima volta il 25 febbraio 1608 dal Governatore grigione Giovanni Castelmuro per aver rimproverato un giovane della sua parrocchia, Giovanni Antonio Dioli, il quale, prestando servizio in casa del protestante Conte Ulisse Martinengo, si era lasciato indurre "*ad andare alla predica calvinista*". Il processo contro di lui aveva avuto una rapida conclusione, dal momento che il 30 aprile successivo, scrivendo all'Arcivescovo di Milano Federico Borromeo, dichiarava di essere stato liberato, dietro cauzione di 4.000 scudi. La parte riformata si scontrò ancora più fortemente con il Rusca nell'anno successivo; le accuse assai gravi che erano state rivolte contro di lui, tuttavia, erano infondate. L'Arciprete era stato accusato di aver partecipato ad un fallito attentato ai danni di Scipione Calandrini, Ministro riformato, cercando di farlo catturare per condurlo poi a Milano o a Roma e sottoporlo al giudizio dell'Inquisizione. Il Rusca, tirato in causa dall'esecutore materiale dell'attentato, Michele Quadrio detto Chiappino di Ponte, era stato inoltre accusato di avere sobillato i soldati in servizio ai confini dello Stato retico, in Bassa

Valtellina, durante la costruzione del forte spagnolo di Fuentes, affinché non opponessero resistenza ai nemici dei Grigioni. La difesa approntata dai cattolici di Sondrio aveva avuto tuttavia pieno successo di fronte al tribunale di Coira, e Rusca aveva ottenuto anche in questo caso una piena assoluzione. A seguito di un trattato di alleanza sancito tra il governo retico e la corona di Spagna, nel 1617 avviene un "sollevamento" militare (Fähnliupf) di alcuni Comuni. La fazione politica interna ai Grigioni legata alla Repubblica di Venezia, così come molti Pastori riformati, vedono nell'apertura politica verso la potenza spagnola - tradizionale paladina del Cattolicesimo - un gravissimo pericolo, sia per l'autonomia della piccola Repubblica retica, sia per il consolidamento della Riforma. Di conseguenza, il Fähnliupf acquisisce anche un forte connotato confessionale, individuando quali nemici dello Stato sia i sostenitori della Spagna - facenti capo alla potente famiglia dei Planta - sia i più eminenti tra i Cattolici, a cominciare dal Vescovo di Coira, Giovanni Flugli de Aspremont, assalito nella sua Cattedrale e costretto alla fuga.

- Il Sinodo riformato riunito nel 1618 nella località montana di Bravuogn, prende forti provvedimenti contro tutti coloro che siano sospetti di sostegno alla Spagna. Questo Sinodo è fortemente condizionato da alcuni giovani Pastori dell'ala più radicale, tra i quali lo stesso Gaspare Alessio, inviato a Sondrio da Ginevra, e Jürg Jenatsch, Pastore di Berbenno. Questi radicali, respinti da Coira dove non si condivide la loro estrema opposizione alla Spagna, si radunano in assemblea nei pressi di Thusis. Qui, dopo aver assunto alcuni provvedimenti per la riforma dello Stato, istituiscono un tribunale penale (Strafgericht) per giudicare quanti siano ritenuti sospetti di tradimento verso la Patria. Ecco allora che tra i sospettati di sostegno alla Spagna e di tradimento è individuato - insieme ad altri preti cattolici, che si salvano tuttavia con la fuga - anche l'Arciprete di Sondrio, Nicolò Rusca.

- Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1618 egli viene prelevato di forza da un contingente di alcune decine di armati che fanno irruzione nella canonica, dopo essere scesi a Sondrio attraverso la Valmalenco; all'arresto partecipa anche il Pastore riformato Marcantonio Alba. Nicolò Rusca viene incarcerato dal popolo *"per haver trattato (...) di amazzar sopra lo stato di Milano il sig. Scipione Calandrino, già predicante in Sondrio (...). Di più questo Rusca si è dimostrato rebello & disubidiente al Magistrato Supremo delle tre leghe comuni (...) annullando li decreti di quello & doppo tenute le sue congregazioni alla Canonica a Sondrio furono subito per le pubbliche strade udite da i sudditi parole di ribellione"*. Condotta prigioniero fino a Coira, Rusca viene rinchiuso in un carcere di fortuna, per essere successivamente trasferito a Thusis, dove viene giudicato dallo Strafgericht ivi costituito. In soccorso dell'Arciprete si muove in primo luogo, anche questa volta, la comunità cattolica di Sondrio, che invia propri rappresentanti in difesa di un Parroco unanimemente riconosciuto come alieno da contrapposizioni violente e da atteggiamenti sovversivi contro lo Stato. Neppure il successivo intervento dei Cantoni cattolici - interessati al caso dal Nunzio Apostolico presso gli Svizzeri, Ludovico Sarego - e della città di Lugano, che invia due rappresentanti, tra cui Luigi Rusca, fratello di Nicolò, a difendere il proprio concittadino, può smuovere gli insorti grigioni dalla determinazione di sottoporre l'Arciprete a processo; anzi, agli inviati di Sondrio e di Lugano non è consentito di agire come suoi difensori in giudizio.

- Il processo ha inizio il primo di settembre. L'accusa contro Rusca viene formulata a partire anche dalle incriminazioni rivolte contro di lui nei citati processi del 1608 e 1609. A questi capi di accusa se ne aggiunge un altro, formulato in termini di "ribellione" contro i Magistrati e le Leggi dello Stato (forse la sua reazione contro l'apertura della scuola umanistica di Sondrio). Di per sé, l'Arciprete Rusca potrebbe scagionarsi completamente da ogni accusa: riguardo alle prime, egli è già stato assolto in un precedente giudizio;

quanto all'ultima ed unica nuova accusa, non appare incriminabile in quanto si è limitato a tutelare la propria parte confessionale, secondo quanto era consentito dal regime di tolleranza religiosa assunto dallo Stato retico.

- Rusca viene sottoposto ad interrogatorio sotto tortura per due giorni consecutivi, il lunedì 2 e il martedì 4 settembre 1618. Benché ad un certo punto gli stessi carnefici temano per l'incolumità - data la non più giovane età dell'imputato e la presenza di ferite da cauterio (ferro rovente) nelle braccia sottoposte a trazione - l'interrogatorio viene continuato. La sera del 4 settembre Rusca muore, dopo aver protestato ancora una volta la propria innocenza e dopo avere chiesto di potersi confessare ad un prete, cosa che non gli viene concessa. Poco dopo, il gancio cui è fissata la corda, o la corda stessa, si rompe: Rusca, già morto, cade pesantemente a terra, ma alcuni dei giovani Pastori riformati più fanatici richiedono persino che sia di nuovo sollevato in trazione, non essendo convinti che sia spirato. Il tribunale dispone che il cadavere sia sepolto ai piedi della forca, decretando inoltre il sequestro dei suoi beni. Il corpo sarà dissotterrato di nascosto nel luglio del 1619 e trasferito nell'Abbazia di Pfäfers; nei secoli seguenti, diverse reliquie dell'Arciprete verranno distribuite a prelati e monasteri dell'arco alpino. Nel 1845 le ossa del Rusca verranno trasferite a Como. L'8 agosto 1852 i resti verranno solennemente traslati a Sondrio, nella Collegiata dei Santi Protaso e Gervaso, dove tuttora si conservano, esposti alla venerazione dei fedeli. Il rito di beatificazione sarà celebrato a Sondrio il 21 aprile 2013.

- Facciamo un passo indietro al 28 aprile 1618, quando, con atto notarile, l'Arcivescovo di Milano dona alla Biblioteca Ambrosiana la sua collezione di pitture, sculture e disegni a formare il Museo Ambrosiano, creato in vista della costituzione dell'Accademia del Disegno. Il tutto viene da lui classificato in ordine di importanza: originali di artisti maggiori contenenti storie e ritratti; originali di pittori meno celebri, contenenti storie; originali di "paesi" (rientrano in questo gruppo, oltre ai paesaggi, le nature morte e le Madonne della ghirlanda): le copie eseguite "con diligenza"; le miniature; e i disegni.

- Viene progettato il rifacimento della decorazione del Coro della Chiesa di San Marco. Il Cerano dipinge il "Battesimo di Sant'Agostino". Di fronte al quadro del Cerano, Camillo Procaccini dipinge la "Disputa di Sant'Ambrogio e Sant'Agostino". Le volte erano state appena affrescate dal Genovesino e dai fratelli Fiammenghini.

- Il Real Historico e latinista lecchese Giuseppe Ripamonti aveva pubblicato a partire dal 1617 l'"Historiarum Ecclesiae Mediolanensis", stampata presso la Biblioteca Ambrosiana. Nonostante l'*imprimatur* alla pubblicazione da parte del Sant'Uffizio, nella persona del frate agostiniano Luigi Bariola e dei rappresentanti del Capitolo e del Senato milanese, non era riuscita ad evitare critiche e dissapori, perché si riteneva avesse aggiunto dopo l'*imprimatur* eventi poco edificanti di personalità della Chiesa ed alludesse a fatti inquietanti del presente raccontando storie e personaggi del passato. Nel 1618 il Ripamonti lascia inaspettatamente il Palazzo Arcivescovile e si trasferisce nel vicino Palazzo Ducale, passando al servizio di Don Pedro Álvarez de Toledo y Colonna, Governatore di Milano e Comandante Generale di Sua Maestà Cattolica di Spagna nel Ducato di Milano, che gli ha offerto, oltre la protezione e la commissione di opere di storia, anche 200 ducati d'argento. In estate, temendo ritorsioni, restituisce, tramite un padre cappuccino, i 200 ducati al Governatore e manda l'Abate di Chiaravalle ad intercedere per lui presso il Cardinale, che si trova nella sua villa di Gropello. Lo implora anche di tenerlo con lui, per timore a sua volta di ritorsioni da parte del Governatore spagnolo. Ma il Cardinale non lo vuole ricevere e lo fa ospitare nella vicina canonica di Vaprio presso il Parroco Melzi. Lì viene arrestato e il giorno dopo trasferito nel carcere del Palazzo Arcivescovile di Milano.

Gli inquisitori interrogano più volte l'imputato, ma senza tortura, per espresso ordine del Cardinale Borromeo.

- Il 22 agosto viene nominato Governatore di Milano il Generale Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, conosciuto come il Gran Duca di Feria, con un passato come Ambasciatore a Roma e Parigi.

- Il 19 ottobre viene resa pubblica una Lettera Sovrana, che impone che le concessioni feudali vadano soltanto al primogenito. Con questo provvedimento, già anticipato alcuni anni prima, si passa ufficialmente dai "feuda dividua" ovvero il feudo diviso tra gli eredi, "ai feuda individua" il feudo solo al primogenito.

- Il 1619 vede il sorgere di una grave crisi economica, che segna l'inizio di un periodo di depressione, che colpisce anche l'economia lombarda e che si protrarrà per quarant'anni. Le cause sono da individuare nell'esaurimento dell'oro americano (-70% in 30 anni); nella caduta dei prezzi, dopo il rialzo cinquecentesco; nella crisi dell'attività manifatturiera; nella riduzione del giro d'affari, degli acquisti di beni immobili e degli investimenti; nella difficoltà nei traffici internazionali (pirateria e guerra di corsa) e infine nella pressione fiscale dello Stato sulla società.

- Il 2 agosto Federico Borromeo approva il Luogo Pio di Santa Maria degli Angeli a Porta Comasina, sorto per ospitare alcune ragazze povere in una casa nelle vicinanze, assistite da laiche di importanti famiglie, tra cui Isabella Visconti Borromeo, Gerolama Visconti, Camilla Foppa, Ippolita Serbelloni, Maddalena Botta e Cornelia Lampugnana Rho, prima di affidarle alle cure e all'educazione di dodici Orsoline. Dopo qualche anno, nel 1624, le Orsoline saranno divise dalle ragazze e queste ultime alloggiate in porta Orientale in altre case divenute vero e proprio Luogo Pio intitolato a Santa Maria del Rosario per l'obbligo di celebrare il Rosario ogni giorno. Tra le Orsoline e le donne del Rosario sorgeranno poi dei contrasti per il possesso dei beni immobili: il Cardinale Federico vi metterà fine e stabilirà che il Collegio delle Orsoline sia intitolato a Santa Maria degli Angeli, mentre il Luogo Pio a Santa Maria degli Angeli del Rosario.

- Il 21 settembre 1619 l'ex-Viceré di Napoli Ludovico Acerbi è nominato Presidente del Magistrato Ordinario. Il 28 marzo 1620 diverrà membro del Consiglio Segreto. Per l'occasione commissionerà l'aggiornamento stilistico del suo palazzo in Corso di Porta Romana 3, acquistato dalla famiglia Rossi di San Secondo. Esternamente resterà alquanto austero, per gli interni, invece, il Marchese Acerbi sarà protagonista di una sfida con la famiglia Annoni, sua dirimpettaia, per chi possiederà il palazzo più sontuoso. Qui condurrà una vita di grande dispendio, in una città sempre più immiserita. Un anonimo cronista, che, abitando in zona, ha occasione di incontrarlo più volte, lo descrive così: *"Di anni cinquanta in circa con barba quadra et longa, né magro né grasso, né bianco né nero. Comparisce ogni giorno in carrozza superbissimo con sedici staffieri giovani, sbarbati, vestiti di livrea verde dorata et con assai copia di gioie e sei cavalli tirano la sua carrozza"*. Un contadino, recatosi a fare dei lavori all'interno del palazzo, descriverà quanto vi accadeva: *"...vi erano larve sedute a congresso da un uomo con aspetto di principe ma con la fronte infuocata e occhio fiammeggiante"*. Il ricordo di un personaggio così controverso accenderà la fantasia popolare che, deformando fatti e date, attribuirà a Ludovico Acerbi il nomignolo di "Diavolo di Porta Romana". Il Marchese avrebbe compiuto grandi nefandezze durante la peste del 1630, la stessa descritta dal Manzoni nei "Promessi sposi". Nonostante il fatto che allo scoppio dell'epidemia il Marchese fosse già morto da anni, sarà ugualmente accusato di continuare la sua vita dissoluta ed ostentata, percorrendo a folle velocità le vie cittadine su una carrozza trainata da cavalli neri.

- Il 9 maggio 1620 viene bruciato alla Vetra come stregone Giacomo Guglielmotto, il 10 giugno successivo vengono bruciate Angela dell'Acqua e Maria de' Restelli.

- Finalmente il progetto del Cardinale Federico Borromeo si realizza: il 25 giugno 1620 c'è la fondazione dell'Accademia del Disegno, per l'insegnamento di pittura, scultura ed architettura presso l'Ambrosiana. Tra i primi maestri troviamo il Cerano (pittura), Giovan Andrea Biffi (scultura), Carlo Buzzi e Fabio Mangone (architettura). Il 23 novembre 1625, dopo un periodo di prestito, Bianca Spinola, vedova di Fabio Borromeo Visconti di Brebbia, venderà alla pinacoteca il cartone della "Scuola di Atene" di Raffaello per 600 lire imperiali. Dopo un periodo di decadenza nel Settecento, cesserà l'attività nel secolo XIX.
- *"Lunedì li tredici del corrente mese [luglio], circa hore vinti due arrivando quivi per pigliar la perdonanza al mio solito, nel medesimo luogo ove sta la predetta Imagine, trovandovi fino a venticinque persone radunate senti da alcuni: vedete vedete che la Madonna ha aperto li occhi et hora sono serrati, li apre et li serra et accostandomi io per vedere se vedevo quell'accidente, viddi il bianco dell'occhio della detta Imagine alcune volte apparire et alcune volte no, in modo che apriva et chiudeva li occhi..."*. Si tratta dell'affresco con la "Madonna tra i Santi Nazaro e Celso" della seconda cappella a sinistra in Santa Maria presso San Celso. Qualcuno vede anche una lacrima nell'occhio sinistro e così da allora si chiamerà "Madonna del pianto" e sarà molto venerata. Si verificano guarigioni di vario tipo, ma soprattutto di malattie agli occhi.
- Torniamo in Valtellina, dove la voglia di vendetta da parte cattolica per l'uccisione di Don Rusco arriva a maturazione. Alla mezzanotte del 19 luglio 1620 i congiurati entrano nel borgo di Tirano, centro del Terziere Superiore della Valtellina, e ne bloccano ogni ingresso. Successivamente danno campana a martello e iniziano a massacrare oltre sessanta persone. Si dirigono poi al Palazzo della Ragione, dove risiede il Podestà di nomina grigiona, Giovanni Cappand, che viene fatto prigioniero e ucciso. Il mattino seguente una parte della milizia cattolica, guidata dai fratelli Azzo e Carlo Besta e dal cugino Antonio Besta, si dirige a Teglio con l'intenzione di sorprendere i riformati all'uscita del culto. Avvertiti del pericolo, i fedeli si rinchiudono nella chiesa parrocchiale e nel campanile, ma sono presi ad archibugiate dalle finestre e bruciati vivi dalle fiamme appiccate alla torre campanaria. Altri sessanta morti. Il massacro prosegue nelle terre di Sondrio, sede del Magistrato Supremo: qui i congiurati si erano accordati con i cattolici del posto che avevano fatto credere di voler difendere il borgo dall'arrivo delle milizie, ma al momento opportuno si schierano con le truppe di Giacomo Robustelli e passano a fil di spada i Riformati, inseguendo i superstiti nella vicina Val Malenco. Si parla di 170 vittime. I massacratori proseguono discendendo la Valtellina: a Berbenno (11 morti) Caspano e Traona (11 morti). Si calcola che in questo spaventoso pogrom, chiamato dallo storico Cesare Cantù "Sacro Macello della Valtellina", siano state trucidate circa 600 persone. Assieme alla rivolta anti-asburgica della Boemia, è tra le cause della "Guerra dei Trent'anni" (1618 - 1648).
- Il 7 agosto 1620 il Consiglio di Provvisione di Milano decide di destinare alla *"rifettione delle chiese parrocchiali di questa Città"* le già citate 3.252 lire accantonate per il carcere delle streghe. L'iniziativa viene così abbandonata.
- In Valtellina la guerra continua a Tirano. Le truppe spagnole al comando del Capitano Pimentel e del Robustelli attaccano l'11 settembre le avanguardie oltre la Porta Bormina, mentre tutti gli uomini e le donne del Borgo stanno dietro le mura pronti a spegnere gli incendi. Dal Castello di Santa Maria e dalle mura della Porta Bormina, i cannoni trasportati dal Forte di Fuentes sono pronti al fuoco. Al mattino alle undici inizia la battaglia. È una magnifica giornata: i Grigioni comandati dal Colonnello Von Mülinen hanno il sole negli occhi e con i loro archibusi e cannoni hanno grande difficoltà nel vedere il nemico, mentre per i cannoni del forte di Santa Maria sembra un tiro al piccione tanto è limpida e cristallina l'aria. I Grigioni attaccati da valle e da monte ripiegano verso il Monte Masuccio,

dove corre l'Adda e dove c'è un precipizio. Costretti ad indietreggiare, molti cadono nel dirupo e muoiono affogati nelle acque del fiume, altri combattendo con il sole in faccia, devono soccombere. La battaglia dura ben otto ore. Quel giorno alcune pie donne, guardando la chiesa della Beata Vergine, vedono la statua in bronzo di San Michele Arcangelo, situata sulla cupola della chiesa, scintillare e muovere continuamente la spada verso il Campone come a proteggere i Cattolici e a scacciare ancora una volta e per sempre i Grigioni. Più di duemila uomini grigioni cadono uccisi; qualcuno vede il Parroco Manfredotto che sul ponte, al passaggio dei poveri corpi degli uccisi o annegati, impartisce la sua benedizione. La sera dell' 11 settembre i Grigioni battono in ritirata verso Bormio inseguiti dalla truppe spagnole.

- Il 20 dicembre 1620 il solito Richini è nominato Perito della Congregazione per la riparazione delle chiese e degli edifici parrocchiali di Milano. Si tratta di una nuova Congregazione istituita da Federico Borromeo giusto cinque mesi prima, la cui attività è registrata nel "Liber Congregationis pro reparandis fabricis", che documenta l'attività dell'architetto in numerose parrocchie di Milano.

- Il 31 marzo 1621 muore il Re di Spagna e Duca di Milano Filippo III. Gli succede il figlio Filippo IV, che inizierà una politica più aggressiva della Spagna, promossa principalmente dal favorito del Re, il Duca di Olivares.

- I Benedettini commissionano al Richini uno scalone monumentale e il terzo chiostro di San Simpliciano. Lo scalone viene realizzato utilizzando una balaustra di pietra Molera e scalini di granito di Baveno. Esso è accompagnato da tre archi sostenuti da due colonne e da due semicolonne, tutte realizzate con granito di Baveno; gli archi si ripetono poi al piano superiore. Invece i lavori per il terzo chiostro verranno interrotti nel 1623.

- Sempre come Perito della Congregazione per la riparazione delle chiese e degli edifici parrocchiali di Milano, nel 1621 ricostruisce anche le chiese di San Vito al Carrobio e di San Pietro in Campo Lodigiano. Negli stessi anni restaura o ricostruisce anche le chiese di Santa Marta, Santa Pelagia, Sant'Eusebio, dei Santi Lazzaro e Domenico, di San Salvatore a Porta Orientale.

- Giovanni Pietro Orobono, invece, si occupa della costruzione della chiesa di San Vito al Pasquiolo, in stile tardo-manierista, mentre il portale sarà progettato dal Genovesino attorno al 1626-27. Oggi sorge al centro di un ampio cortile moderno realizzato a seguito delle demolizioni postbelliche, che hanno in parte ricreato il prato del "piccolo pascolo" (pasquiolo) da cui aveva preso il nome la zona. Dopo essere rimasta chiusa per un trentennio, la chiesa è stata di recente restaurata e riaperta, ed oggi ospita una comunità ortodossa russa (Patriarcato di Mosca).

- Il 13 ottobre Agostino Cusani ottiene dalla Spagna il titolo di Marchese di Chignolo Po. Avendo sposato Giovanna Visconti di Somma, i suoi discendenti assumeranno il cognome Cusani Visconti. Grazie alla dote della moglie, amplia i possedimenti di Brera ereditati dalla madre Giustina Barbiano di Belgioioso, avviando la fondazione di quello che diventerà in seguito il grande Palazzo Cusani.

- Nel 1621 avviene la fondazione del Collegio delle Vergini di San Filippo Neri - intitolato anche alla Presentazione di Maria Vergine - da parte di Veronica Calcaterra e Laura Marcona, per esaudire il desiderio prima di morire della loro compagna Cornelia Lampugnana Rho. Ottengono quindi di aggregare alle vergini zitelle delle vedove e il 21 novembre, giorno della Presentazione della Vergine al Tempio, sono accettate Cornelia Turra, Caterina Cignarca e Clemenza Landriana Tessera insieme a poche altre. Il 26 maggio 1622 l'Arcivescovo Federico Borromeo dà loro l'abito (tutto nero). Nel 1683-84, in adempimento ad un legato testamentario del Conte Arese, le religiose otterranno di abbracciare la clausura, scegliendo la regola agostiniana. Nel 1778 saranno trasferite in

San Filippo Neri le monache provenienti dal Convento di Santa Maria della Consolazione, detto della Stella. L'ente sarà soppresso nel 1810.

- Sempre nel 1622 l'organista della Chiesa di Santa Maria del Paradiso, il milanese Michelangelo Grancini, pubblica la sua prima opera: "Partitura dell'armonia ecclesiastica da concerti". Compone principalmente musica sacra, mostrando chiaramente l'influenza del Monteverdi. Suoi anche alcuni madrigali e composizioni strumentali con il basso continuo.

Il 10 settembre 1650 verrà nominato Maestro della Cappella musicale del Duomo con un salario di 1.500 lire imperiali, in seguito portate a 1.800. L'organico della Cappella comprenderà, oltre al Maestro di Cappella e al suo vice, venti cantori, di cui otto soprani.

- Il 3 giugno un Dispaccio Reale riforma il Consiglio Segreto di Milano. La composizione del Consiglio non sarà più a discrezione del Governatore, ma alla carica potranno accedere solo coloro i quali abbiano ricoperto alcune delle alte cariche dello Stato oltre ad alcune personalità di rilievo milanesi o spagnole.

- Torniamo al caso Ripamonti, che vede lo scrittore languire in carcere da quattro anni.

Dopo ripetute richieste della famiglia e della Santa Sede, il Cardinale Borromeo decide di rendere noti i capi di accusa, che si possono leggere nella sentenza del Tribunale dell'Inquisizione del 16 agosto 1622. Il Ripamonti viene accusato di una grande varietà di colpe: di aver modificato il libro sulla Storia della Chiesa milanese dopo la revisione del Sant'Uffizio, aggiungendo racconti indecorosi su Sant'Agostino, su alcuni prelati e ministri dell'Arcivescovado e del Seminario e di aver aggiunto dei passi sulla vita dell'Arcivescovo Costanzo, dove si racconta dell'ingiusta cacciata dalla mensa del Prete Fortunato, alludendo a quanto di analogo era successo una volta a lui in Seminario. Inoltre è accusato di *"avere negato con Seneca l'immortalità dell'anima"*, di dubitare della santità di Carlo Borromeo e di altri santi, dell' *"esistenza de' demonj, e perfino di quella di Dio"*; di aver intrattenuto rapporti con persone inquisite dal Sant'Uffizio ed esercitanti la magia; di essere fuggito dall'Arcivescovado; di aver cercato di espatriare in Spagna come storico al servizio di Don Pedro di Toledo; di aver letto libri proibiti; di *"aver dato indizi d'insubordinazione, e prove d'inadempimento ai suoi doveri sia come cristiano sia come sacerdote"* e di *"avere persino prevaricato di sodomia"*. Quest'ultima imputazione viene subito considerata calunnia e non ha seguito.

- Come detto, il 16 agosto viene emessa la sentenza. Il Ripamonti è dichiarato colpevole, ma con facoltà dell'Arcivescovo e degli altri inquisitori di esercitare clemenza e di alleggerire la pena. Intanto viene condannato, oltre alle censure ecclesiastiche previste dal Concilio Lateranense (salvo richiesta di assoluzione), a tre anni di reclusione nelle carceri arcivescovili e ad altri due in *"luogo pio a scelta dell'Arcivescovo"* in modo da consentire il pentimento; inoltre alla correzione del testo della "Storia della Chiesa di Milano", di cui è autore; alla proibizione di pubblicare altre opere senza uno speciale *imprimatur* del Sant'Uffizio; infine al digiuno del venerdì per un anno e a recitare il Rosario ogni settimana. Il Ripamonti non sopporterebbe altri anni di carcere; allora, nonostante sia debilitato, contesta con energia la sentenza e ritiene di doversi appellare a Roma per la revisione del processo. Questa volontà è decisiva per convincere il Cardinale a concedere la grazia, al pensiero che tutto l'affaire diventi di dominio pubblico e a suo sfavore. Si arriva ad un accordo con delle condizioni favorevoli per entrambi, che il Ripamonti, divenuto più accorto, accetta, e che permettono al Borromeo di mostrare al mondo la propria benignità. Da una parte la carcerazione è mutata in arresto domiciliare nel Palazzo dell'Arcivescovo. Dall'altra il Ripamonti si impegna, con un atto scritto il 29 settembre davanti ad un notaio e a testimoni, a rinunciare a qualsiasi appello per la revisione del processo al Papa o ad altri superiori, da parte sua o di terzi, rimettendosi alla pietà del *"Monsignor Illustrissimo Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano mio Signore e*

Padrone": Si impegna anche per il futuro, dopo aver riacquistato la libertà, affinché non sia fatto nessun ricorso al Papa o altri superiori né da parte sua, né da parte di suoi parenti e amici, col suo consenso. Non risulta però che il Ripamonti abbia ammesso mai le colpe di cui era accusato; anzi, una lettera, scritta in carcere, indirizzata ad un ignoto forse rivela il perché di tanta severità nei suoi confronti: *"L'origine dei miei mali non è veramente quella che appare; ma è perché, essendosi il Cardinale Borromeo veramente invaghito della fama di scrittore latino, et havendo in ciò adoperata l'opera mia per lo spazio di dieci anni, vuole che io sia morto prima di lui"*. Sarà vero?

- Nel 1623 il Richini succede a Giovan Battista Pessina nel cantiere di San Bartolomeo a Porta Nuova e progetta San Pietro con la Rete (San Pietro in Cornaredo) di forma ottagonale e con tre cappelle: l'interno sarà quasi interamente decorato da marmi pregiati. Lo stesso Richini ricostruisce la chiesa di San Giorgio al Palazzo, prolungandola e rifacendo l'abside, mentre Aurelio Trezzi progetta le canoniche di San Lorenzo, che verranno realizzate più tardi dal Richini sulla base di un proprio progetto meno ambizioso.

- Con una celerità maggiore che per altri Sacri Monti, ben tredici delle quattordici cappelle previste per quello di Varese sono terminate entro il 1623. La rapidità dei lavori nei primi venti anni della Fabbrica del SS. Rosario era stato frutto non solo delle disponibilità finanziarie, ma anche delle indubbie capacità organizzative di Padre Aguggiari e degli altri "deputati della Fabbrica": la manodopera necessaria (muratori, carpentieri, stuccatori, ecc.) era stata reclutata con cedole di appalto esposte nei mercati di Como, Lugano e Varese. Inoltre nel 1612 Federico Borromeo, dopo una visita pastorale, aveva scritto i "Decreti" che avevano stabilito, in modo a volte anche dettagliato, il piano di realizzazione del Sacro Monte, in specie per il programma iconografico che doveva ispirarsi ai canoni artistici post-tridentini. Le cappelle, come i Misteri del Rosario, sono divise in gruppi di cinque, separati tra loro da archi trionfali e da fontane per il ristoro dei pellegrini. Le cappelle realizzate dal Bernascone sono quattordici, una in meno dei Misteri del Rosario, poiché il Santuario – meta del percorso – assume la funzione di quindicesima ed ultima cappella, grazie alla costruzione di un nuovo altare in marmo dedicato alla "Incoronazione della Vergine", che racchiude una trecentesca statua lignea, icona oggetto di speciale venerazione. Il Santuario stesso vede in questo secolo interventi artistici di Giovanni Mauro della Rovere detto il Fiammenghino (autore degli affreschi delle navate laterali) ed i fratelli Prestinari (probabili autori del gruppo ligneo della "Presentazione di Gesù al Tempio"). Dopo l'interruzione dovuta alla peste del 1630-32, proseguiranno soprattutto i lavori di decorazione delle cappelle, lavori che nel 1698 risulteranno completati.

- Il 16 luglio il Cardinale Federico Borromeo acquista nuovamente il feudo di Angera, con il titolo di Marchese, per sé e per i propri nipoti. L'Arcivescovo, per ricreare con gli angeresi un rapporto di fiducia, ricostituisce la Collegiata nella chiesa di Santa Maria Assunta con un Capitolo di sei canonici. Ottiene inoltre da Filippo IV, per gli abitanti del suo feudo, la libertà di pesca.

- Il 28 ottobre 1623 Federico Borromeo pone la prima pietra della piccola chiesa di San Barnaba al Fonte (perché luogo dei primi battesimi dei cristiani milanesi) in Piazza Sant'Eustorgio. Avrà un futuro sfortunato, se si pensa che prima di essere demolita nel 1844, diventerà una tintoria.

- Nel 1624 iniziano i lavori per il Colosso di San Carlo Borromeo (detto il Sancarbone), una statua enorme posta sul Sacro Monte di San Carlo ad Arona, voluta dal cugino Federico insieme all'Oblato Marco Aurelio Grattarola, supervisore dei lavori. Il disegno è di Giovanni Battista Crespi, detto "il Cerano", e la statua viene realizzata con lastre di rame battute a martello e riunite utilizzando chiodi e tiranti in ferro. Gli scultori che la realizzano sono Siro Zanella di Pavia e Bernardo Falconi di Bissone. San Carlo è rappresentato in piedi in abito

semplice con rocchetto e mozzetta con nella mano sinistra un libro e con il braccio destro nell'atto di impartire una benedizione. Il piedistallo di granito è alto 11,70 metri, mentre la statua misura 23,40 metri in altezza. L'ossatura portante interna è costituita da una colonna di blocchi di pietra sovrapposti provenienti dalle cave di Angera, che si eleva fino all'altezza delle spalle della statua e alla quale è ancorata un'intelaiatura in ferro di sostegno con fissate le lastre di rame che danno forma al colosso. Ci vorranno ben 84 anni di lavoro!

- Nel 1624 viene pubblicato a Milano il "De Pictura sacra" di Federico Borromeo. È essenzialmente un trattatello in stile umanistico, di tono brillante e scorrevole, in cui le tesi sono sostenute da "auctoritates", cioè citazioni di scrittori autorevoli, ed "exempla", episodi ed aneddoti destinati ad esemplificarle. Riportiamo qui un esempio, che affronta un problema apparentemente futile come le vesti dei Santi: *"Nè basta evitare il nudo: occorre anche usare vesti convenienti a ciascuna persona (...) Non bisogna abbigliare i Santi con abiti già in uso presso l'antichità profana, né si debbono imitare le fogge del vestire dei Gentili: converrà invece, dopo aver bene studiato il vestire di ciascuno, nobile o plebeo, e le costumanze del tempo donde si desume l'argomento del dipingere, attenervisi scrupolosamente (...) né farà opera pia e seria il pittore che rappresenterà veli rigonfi ed agitati da venti in modo che la veste ostenti grazie voluttuose."*

- Nello stesso anno Giuseppe Meda pubblica il "Cheribizo o sommario e tutte le professioni et arte milanese", poemetto in dialetto attribuito a Bernardo Rainoldi, che descrive un vaso di cristallo inciso da Annibale Fontana, dove sono rappresentate le bellezze di Milano (monumenti, arti, commerci e soprattutto le osterie). Probabilmente era stato composto cinquant'anni prima nell'ambito dell'Accademia del Lomazzo.

- Il 4 luglio muore il banchiere Gian Pietro Carcano. Lascia forti somme di denaro all'Ospedale Maggiore, alla Fabbrica del Duomo e per la fondazione del Monastero delle Celestine (1644), che saranno dette anche "Carcanine". Il testamento risale al 18 maggio 1621.

- Il 21 settembre il trentaquattrenne Principe-Vescovo Carlo d'Austria, destinato a diventare Vicerè del Portogallo, di passaggio a Milano, esprime il desiderio di venerare il Santo Chiodo e viene accontentato. Per l'occasione si utilizza la nuova "nuvola", da poco fatta rifare dall'Arcivescovo ed ancora in uso oggi.

- Il 25 agosto Federico Borromeo inaugura il nuovo monumento votivo in sostituzione della crocetta del Cordusio. Su un basamento con la scritta: *"Federicus Cardinalis Borromaeus Achiepiscopus Mediolani die 25. Augusti, anno 1624"*, una colonna con alla sommità una statua in bronzo e rame del Santo su disegno di Dionigi Bussola. Prenderà il nome di croce di San Barnaba (per la dedicazione originaria) o croce di San Carlo. Nel 1786 verrà stabilito lo smantellamento della maggior parte delle croci, considerate un intralcio alla viabilità. La statua a San Carlo verrà però conservata e posta su un nuovo basamento in Piazza Borromeo tra il Palazzo di famiglia la chiesa di Santa Maria Podone, di cui la famiglia Borromeo aveva il giuspatronato.

- Il 29 agosto l'Arcivescovo fonda l'Oratorio di Santa Maria Elisabetta in Verziere (oggi Piazza Fontana).

- Nel 1625 Federico Borromeo pubblica (in latino) il volumetto "Musaeum", dove sono descritte le opere della sua collezione donate alla Pinacoteca Ambrosiana. Ascoltiamo il Cardinale spiegarci le motivazioni che stanno alla base dello scritto *"Qualche tempo fa mi trovavo ad ammirare alcuni quadri, modelli e statue che avevo fatto sistemare qualche tempo prima in un'ala della Biblioteca Ambrosiana fatta erigere a questo specifico scopo, quando mi si avvicinarono due persone del mio seguito appassionate d'arte; i due, con una sorta di sospiro, mi fanno: «Non sarebbe un bel lavoro, un lavoro di gran gusto,*

descrivere con cura in un testo tutte queste testimonianze di arte straordinaria che vediamo raccolte in questa sede?»“La tiratura è limitatissima e l’edizione a stampa è una semplice “messa in bella copia” di materiali precedenti. Per questo la fortuna del libro sarà assai scarsa.

- Il Governatore Duca di Fera, dopo sette anni di governo, dovendo trasferirsi ai confini del Genovese dà incarico al Consiglio Segreto di governare in suo nome. Fra le prime decisioni, il divieto di far stampare libri all’estero.

- Grazie ai già citati fondi lasciati in eredità da Gian Pietro Carcano, iniziano i lavori per l’ampliamento dell’Ospedale Maggiore diretti da una commissione della quale fanno parte il Cerano, Fabio Mangone, il Richini e il suo allievo Giovanni Battista Pessina, che assumerà poi la direzione dei lavori.

- Continuano, durante il 1625, le grandi opere architettoniche a Milano. Viene avviata la decorazione della Sala delle riunioni dei Senatori nel Palazzo Ducale con l’“Andata al Calvario” di Daniele Crespi. Il ciclo, realizzato poi nella seconda metà del Seicento da vari pittori (Montalto, Nuvolone, Ercole Procaccini il Giovane, ecc.) verrà depositato a Brera in seguito alla ristrutturazione del Piermarini. Anche l’antica Abbazia di Chiaravalle viene colpita dalla mania per il Barocco: per opera dell’Abate Ottaviano da Faruffini viene rifatta la facciata e aggiunto un portico, mentre ai lati della porta maggiore sono aperte due porte di eguale misura, rettangolari e coronate da un frontone triangolare. La Chiesa di San Marcellino, nell’attuale Via Broletto, viene ricostruita ad un’unica navata, fiancheggiata da tre cappelle per lato: degne di nota saranno la “Cappella di Sant’Antonio Abate”, dipinta da Rodolfo Cunio, allievo del Cerano, e la “Cappella di San Giuseppe”, affrescata dal bolognese Marcantonio Franceschini. Soppressa nel 1787, non si conosce l’anno della demolizione durante il XIX secolo. Infine in luglio inizia la costruzione della nuova facciata di Santa Maria Podone, a capanna barocca, opera di Fabio Mangone, che la terminerà nel 1634. Ancora oggi si presenta nei due lati con due coppie di robuste lesene con capitelli corinzi, ognuna avente al centro una finestra rettangolare con cornice marmorea. Il protiro neoclassico, sorretto da quattro colonne marmoree, accoglie l’antico portale d’accesso alla chiesa, donato dal cappellano Ambrogio di Pietro e realizzato da Samuele e Policletto Luvoni.

- Il 5 marzo 1626 viene firmata la Pace di Monzón (in Aragona), che chiude la fase valtellinese delle guerre per il possesso del Monferrato. Vero arbitro dell’intesa è il potente Cardinale Armand-Jean du Plessis, Duca di Richelieu, Primo Ministro di Luigi XIII: la Valtellina ritorna sotto il dominio dei Grigioni, che permetteranno il culto cattolico in cambio di un tributo annuo. I Magistrati verranno eletti dai Valtellinesi e approvati dai Grigioni. Le fortezze passano sotto il controllo del Papa, che provvederà alla loro demolizione. Dovranno finire le ostilità tra le parti (Francia e Spagna) ed anche tra i loro alleati entro quattro mesi, eventualmente costringendoli con la forza.

- Il 31 marzo viene nominato Governatore di Milano ad interim Gonzalo Fernández de Córdoba, principe di Maratea. Prende possesso del suo posto il 22 maggio.

- Il 27 agosto Virginia Spinola Corio fa testamento (morirà nel 1629) e nomina erede universale il Luogo Pio di Santa Corona, al quale subentrerà il Consorzio della Misericordia. Le disposizioni della nobildonna impongono di erogare il reddito dei suoi beni, del valore di oltre 46.000 lire imperiali, *“ai poveri vergognosi che haverano casa ferma in questa città”* e in sussidi per la liberazione dei detenuti indigenti.

- Nel 1626 si conclude il processo contro il banchiere Emilio Omodei, considerato l’uomo più ricco di Milano, accusato di aver fornito di nascosto risorse economiche ai Savoia. Il banchiere muore in carcere e il processo si sgonfia. Eredita il patrimonio il nipote Agostino.

Con questa fortuna, la famiglia nel 1632, acquisterà l'ormai decrepito e pignorato Palazzo Marino, senza andarvi mai ad abitare.

- In un suo scritto, stampato in versione latina, il Cardinale sostiene la dipendenza della cultura occidentale dalle civiltà asiatiche ed orientali: *"Anche gli autori di scienze non ecclesiastiche dovrebbero convenire sul fatto, che le nazioni europee hanno accolto più tardi le leggi e le tradizioni civili, ricevendole dai popoli asiatici, perciò i popoli occidentali sono stati educati da quelli orientali"*. L'autore esprime anche – insieme a dure critiche – un apprezzamento positivo circa le origini dell'Islam, sostenendo che *"Dio ha tollerato la setta maomettana, per distogliere i pagani dal culto degli idoli, e perché il male peggiore venisse meno fino a scomparire del tutto, grazie al male minore, Dio volle recare al mondo un rimedio, così che il maggior male non fosse accolto"*. Inoltre il Borromeo è favorevole alla stabilità garantita dall'Impero Ottomano, al punto da augurarsi che uno dei possibili giovani eredi di stirpe osmana, da lui personalmente incontrato in Italia ancora fanciullo (forse il futuro Murat IV), possa divenire *"più favorevole verso la Chiesa"*.

- Il Governatore Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba è autore della Grida del 6 ottobre 1627 con la quali si bandiscono da Milano i "Bravi". La fonte è sempre Alessandro Manzoni nel Capitolo I de "I promessi sposi".

- Il 14 ottobre 1627 viene nominato Governatore Fernando Afán Enríquez de Ribera y Téllez-Girón, Duca d'Alcalà, ma per malattia non occuperà mai la carica.

- Il giorno di Natale, Vincenzo II, l'ultimo erede diretto dei Gonzaga, sul letto di morte acconsente al matrimonio tra Carlo di Rethel (figlio di Carlo Gonzaga-Nevers) con la propria nipote Maria Gonzaga, figlia del defunto Duca Francesco IV e di Margherita di Savoia. Celebrate le nozze, Vincenzo II spira: il rifiuto dell'Imperatore Ferdinando II di approvare la successione di Carlo Gonzaga-Nevers causa lo scoppio della guerra. Poco prima il Duca di Savoia aveva negoziato con il Governatore di Milano un trattato per la spartizione del Monferrato.

- La situazione precipita quando il 17 gennaio 1628 Carlo I Gonzaga-Nevers, appoggiato da Luigi XIII di Francia, prende possesso di Mantova. Ferdinando II, gli oppone la candidatura di Ferrante II Gonzaga, Duca di Guastalla.

- Il 14 marzo inizia così la Guerra per la Successione nel Monferrato tra la Francia e gli Asburgo. Le truppe spagnole, guidate dal generale genovese Ambrogio Spinola Doria, pongono sotto assedio Casale. In aprile puntano direttamente su Mantova, ma con scarso successo.

- Il 17 torna ad essere Governatore Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, che però è impegnato nell'assedio di Casale e quindi deve farsi sostituire dal Gran Cancelliere dello Stato di Milano, il catalano Antonio Ferrer.

- Il 17 giugno Ottavio Visconti, Conte di Gamalero, è il primo milanese a ricevere dal Re di Spagna il Toson d'Oro, il titolo più ambito in Europa. Ottavio, Colonnello dell'esercito imperiale, è cugino primo di Francesco Bernardino: l'Innominato dei "Promessi sposi". In seguito soltanto altri 25 illustri milanesi riceveranno dagli Asburgo il Toson d'Oro.

- Il 10 luglio la prima colonna gigante della facciata del Duomo si frantuma durante il trasporto dalla cava alla riva del lago. L'impresa viene abbandonata. Si continuerà comunque a lavorare sulla base del progetto del Pellegrini almeno fino alla morte di Federico Borromeo, che non intende modificare il progetto.

- Antonio Ferrer, vista la carestia dovuta alla crisi del tessile, prende l'insensata decisione di imporre un calmiera (ovvero un tetto massimo) sul prezzo del pane, che provoca un ribasso forzoso, che ha come conseguenza l'accorrere del popolo ai forni per acquistare il pane a buon mercato. I fornai ovviamente protestano per l'insostenibile perdita economica e chiedono a gran voce la revoca del calmiera, ma il Gran Cancelliere dichiara che i

bottegai si sono molto avvantaggiati in passato e che torneranno ad arricchirsi quando la carestia sarà finita, quindi rifiuta di revocare il provvedimento che lo ha reso tanto popolare presso i cittadini milanesi e lascia ad altri l'incombenza di farlo. Il risultato è che il Governatore incarica una commissione di decidere in merito alla questione e la revoca del calmiere stabilita da essa scatena la rabbia del popolo e la sommossa dell'11 novembre 1628, festa di San Martino. Tutti fatti che saranno riportati ne "I Promessi Sposi". Il 21 dicembre saranno impiccati al Cordusio quattro tra i molti imprigionati per aver partecipato alla sommossa.

- Il 2 marzo 1629 muore *"in sospetto di contagio"* il grande Architetto Fabio Mangone, Professore di Architettura presso l'Accademia Ambrosiana sin dalla sua inaugurazione oltre che Capomastro della Fabbrica del Duomo. Molti dei suoi lavori vengono assegnati a Francesco Maria Richini, tra cui quelli per il Collegio Elvetico. Il 10 novembre la Fabbrica del Duomo nominerà *"responsabili del cantiere"* Giovan Battista Crespi detto il Cerano e Carlo Buzzi.

- Sempre quest'anno il Conte Carlo Francesco Serbelloni dona ai Padri Agostiniani Scalzi la Chiesa e l'Oratorio di Santa Francesca Romana con altre case ed appezzamenti, così che possano fondare il loro convento. La comunità raccoglie inizialmente circa dieci o dodici religiosi, che saliranno fino a venti (dodici sacerdoti ed otto professi) nel corso del secolo XVIII. La chiesa, a pianta quadrata con l'accesso da due porte aperte nel transetto, sarà terminata e consacrata intorno al 1673. Nel 1796 a causa delle soppressioni napoleoniche, sarà sconsecrata ed adibita a magazzino. Soltanto nel 1829 verrà reintegrata nella sua funzione di luogo di culto.

- Altro architetto importante del momento è Giovan Battista Guidabombarda, che riceve l'incarico di sistemare Santa Maria alla Fontana (chiesa e convento). Rimasto interrotto il santuario, ideato da Giovanni Antonio Amadeo tra il 1508 e il 1509, l'architetto studia l'ampliamento della chiesa superiore, ricercando un continuo legame con il progetto precedente. Per questo si avvale anche della consulenza dell'immane Richini.

- Interessante è l'opera dell'ingegnere cartografo Marco Antonio Baratteri, di Codogno: "La Gran Città di Milano". Si tratta di un'accurata pianta prospettica di Milano, scala approssimativa 1:5000. A differenza di altri prodotti similari, essa rispetta la posizione e la distanza reciproca degli edifici; inoltre, mentre nelle piante precedenti (e in talune successive) Milano veniva orientata in modo che il Castello occupasse il centro del margine superiore del disegno, la pianta del Baratteri presenta la città con l'orientamento divenuto poi tradizionale con il nord in alto. Attenta è anche la delineazione dei borghi suburbani, già sviluppati nella parte di nord-ovest e di sud-ovest della città. Di grandissimo interesse è un lungo elenco con 256 numeri che si riferiscono a chiese, ospedali, luoghi pii, carceri, collegi, scuole, palazzi, torri, piazze, delineati nella pianta, che avrà meritata fortuna anche all'estero.

- All'interno della Certosa di Garegnano termina il suo imponente lavoro pittorico Daniele Crespi. Sulle pareti e sulla volta della navata dipinge potenti e drammatici affreschi, che hanno tutti i caratteri di quell'edificante moralismo controriformistico voluto dall'Arcivescovo: Angeli e Certosini e nei quattro medaglioni esagonali, il "Il sacrificio di Abramo", "Santa Maria Maddalena portata in cielo dagli Angeli", "San Giovanni Battista", "Ascensione di Gesù". Nelle pareti laterali, tra grandi figure di Certosini, ampi medaglioni a mezzaluna narrano storie di San Brunone fondatore dell'Ordine. La leggenda vuole che per ricostruire con naturalezza gli spasmi della morte di un uomo, il Crespi si sia macchiato di omicidio, e che per questa ragione si sia rifugiato nella Certosa di Milano. Sarà una delle vittime della peste nel 1630.

- Il 24 giugno 1629 inizia la sua attività il Monastero delle cappuccine di Santa Maria di Loreto (detto delle Ochette) sulla strada di San Vittore. Le monache sono state dirottate qui dal Borromeo dal Convento di Santa Prassede, mentre il Monastero è stato fondato grazie ad una donazione del Conte Giorgio Secco del 1620. Sarà soppresso nel 1782.
- Cambio della guardia al governo del Ducato: dopo l'insuccesso nell'assedio di Casale, Gonzalo Fernández de Córdoba viene rispedito a Madrid, dove subirà pure un processo. Alla fine di agosto, quando esce da Porta Ticinese, viene fatto oggetto di insulti e lancio di pietre, "*rudera*" ed "*immundities*" da parte della popolazione infuriata per la carestia. Gli succede il sopra citato condottiero genovese Ambrogio Spinola Doria, Marchese di los Balbases - al servizio della Corona di Spagna e con un passato di successi nelle Fiandre - accolto con grandi feste.
- Il 9 settembre truppe tedesche al comando di Rambaldo XIII di Collalto provenienti da Lindau, passano per la Val Chiavenna e poi scendono nel Milanese per andare a combattere a Mantova. Diffondono così una terribile pestilenza. Già il 16 ottobre c'è il primo decesso nel Borgo di Porta Orientale: "*Pietro Paolo Lovato si parti di Giavena e vene a Mil.o er recapito nella Casa del Colonna in borgho di P. O. dove li stava una sua Madona la qualle se addimandava Sabetta lovatta et detto soldato si amalo et fu condoto a lo spedale Magg.re et fu scoperto mal Contaggioso et dalli e doj giorni morse et ne lo stesso Tempo si amallo il Colonna con uno bubone ne lanquinaia et morse. In tri giorni et il resto della sua famiglia fu condotto al lazareto Magg.re e questo e il Primo Casso che ocorso in Mil.o.*" Sarà una strage con 160.000 morti in tutto il Ducato, 60.000 solo a Milano, ovvero metà della popolazione! Studi recenti hanno determinato che non solo per il batterio *Yersinia pestis* molta gente "*ex peste obiit*" (così sui certificati di morte), ma pure per "*febbre violenta*", ovvero infezione polmonare causata dall'antrace. Molto è dovuto anche agli animali, specie i topi, mentre le capre si occuperanno di allattare i tanti neonati rimasti senza mamma. Ma, come vedremo, la colpa sarà data ai cosiddetti "untori".
- Lodovico Settala, che già aveva visto la precedente epidemia del 1576, il 20 ottobre informa il Tribunale di Sanità che la peste si sta diffondendo nel territorio di Lecco confinante con il Bergamasco. Successivamente il Tadino ed un altro funzionario del Tribunale si recano nel Lecchese, in Valsassina e sulle coste del Lago di Como, riscontrando casi diffusi di contagio.
- Il Governatore Ambrogio Spinola viene contattato da Alessandro Tadino e da un altro Commissario del Tribunale di Sanità, perché assuma provvedimenti urgenti per stringere un cordone sanitario intorno alla città. Il generale genovese risponde che la situazione lo affligge, ma le preoccupazioni della guerra sono più pressanti e in sostanza non prende alcuna decisione. Anzi, pochi giorni dopo, il 18 novembre 1629, ordina con una Grida che si tengano pubblici festeggiamenti per la nascita del primogenito di Filippo IV, incurante del fatto che un gran concorso di folla nelle strade di Milano non potrà che accrescere il pericolo del contagio, che infatti si diffonderà ampiamente nei mesi seguenti.
- Il 29 novembre, finalmente, viene pubblicata una Grida che vieta l'ingresso in città di coloro che provengono da paesi ove si è già verificata l'epidemia: ma ormai la peste è già entrata in Milano.
- Tra la fine del 1629 e il 1631 vengono chiusi alcuni antichi ospedali milanesi: San Smpliciano, Sant'Ambrogio e quello del Brolo.
- L'epidemia cresce lentamente e ci sono casi sporadici di peste in città tra la fine del 1629 e i primi mesi del 1630, senza che questo allarmi più di tanto le autorità milanesi o impedisca i festeggiamenti per il Carnevale, mentre il popolo continua ad ignorare la realtà attribuendo i decessi a febbri malariche o altre malattie dai nomi meno spaventosi. Per ordine del Tribunale vengono costretti alla quarantena nel Lazzaretto tutti i malati o le

persone sospette, il che spinge molti a nascondere i casi di peste e i decessi (la cosa contribuisce al propagarsi dell'epidemia), mentre la voce popolare accusa di incompetenza e connivenza col Tribunale stesso quei medici che si sono adoperati per fronteggiare l'emergenza: fra questi il Tadino e il Dottor Senatore Settala figlio del protofisico Lodovico, che vengono accolti con insulti e sassate dalla folla di Milano e accusati di diffondere voci infondate sulla peste per dare lavoro alla Sanità.

- A dimostrare di come non ci si renda ancora conto del pericolo, ecco che il 4 febbraio 1630 viene organizzata una "fiesta" popolare in Piazza Duomo attorno ad un finto "Monte Etna", per festeggiare ancora la nascita di Baldassarre, figlio di Filippo IV di Spagna. L'apparato è stato progettato dall'Architetto Francesco Maria Richini, che ha creato una scenografia composta di un recinto con archi, pinnacoli e statue, che culmina al centro con la riproduzione del vulcano, concepito come una spettacolare macchina pirotecnica.

- Il Cardinale si rende conto che la città non sta prendendo sul serio il pericolo e tuona presso il fonte di San Babila: *"Milanesi! popolo infelice! moltitudine che stai per divenir preda della peste! Già ti sovrastano le saette della giustizia divina: andrete cadaveri sotterra, e le anime vostre dovranno presentarsi al tribunale di Dio. Ma tu, o popolo, non mi vuoi credere finché non avrai riempiti di morti le fosse, finché le tue carni non saranno pasto ai vermi!"*. In effetti... profezia sinistra.

- Dal mese di marzo la peste inizia a mietere vittime in ogni angolo di Milano: i malati si affollano in numero sempre crescente al Lazzaretto. Alla sua direzione viene posto Padre Felice Casati, un frate cappuccino che si adopererà in tutti i modi con i suoi confratelli per accudire al meglio i malati.

- Viene consacrata la chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia dei Barnabiti (vedi capitolo precedente). Manca ancora il coro, la parte superiore della facciata e parte della cupola. Poiché il Binago è morto nel 1629, i lavori vengono proseguiti dal Richini e poi da Giuseppe Quadrio, che terminerà la cupola nel 1694. L'ordine superiore della facciata sarà terminato, invece, nel 1711 dal barnabita Marcello Zucca in stile barocchetto.

- In maggio i casi di contagio crescono notevolmente, complice il caldo che favorisce la diffusione del male, al punto che gli appestati non possono essere più ospitati tutti nel Lazzaretto e si ipotizza di creare un'area di raccolta dei malati fuori Porta Ticinese, oppure di sigillare l'intera zona di Porta Orientale dove i casi sono più frequenti (nessuno di questi provvedimenti, tuttavia, verrà realizzato).

- Il 4 maggio 1630 due Decurioni (i magistrati cittadini che si occupano del governo municipale) si recano nell'accampamento militare di Casale per pregare il Governatore di sospendere il pagamento delle imposte e le spese per l'alloggiamento dei soldati, nonché di concedere alla città i fondi necessari per fronteggiare al meglio la calamità. La risposta scritta dello Spinola è desolante, in quanto egli manifesta il suo dispiacere per la situazione, ma non prende alcun concreto provvedimento, apponendo in calce *"un girigogolo, che voleva dire Ambrogio Spinola, chiaro come le sue promesse"*. Il Gran Cancelliere Antonio Ferrer manifesta al Governatore il suo disappunto in altre lettere, finché il Governatore lo investe della responsabilità di far fronte alla peste, poiché lui è impegnato nelle operazioni belliche.

- Alcuni fatti strani e apparentemente inspiegabili contribuiscono a fomentare la credenza negli untori, il primo dei quali verificatosi un giorno nel Duomo: il 17 maggio alcuni testimoni credono di vedere persone che ungono di strane sostanze un asse di legno, e benché il Presidente della Sanità abbia escluso la presenza di unguenti velenosi, quell'asse e altre suppellettili vengono portate fuori dalla Cattedrale e lavate accuratamente; il giorno seguente in molti punti della città si vedono le mura e le porte imbrattate di certa sostanza giallognola, che suscita vivo allarme nella popolazione, nonostante si sia accertato che

essa non presenta rischi per la salute. Si tratta forse di uno scherzo di gusto macabro fatto da scolari o da ufficiali di stanza in città, o forse la volontà di scatenare il panico, diffondendo timori infondati: fatto sta che tra gli abitanti di Milano si diffonde una vera psicosi e si iniziano a cercare e a vedere untori dappertutto, mentre monta verso questi fantomatici personaggi una furia cieca e bestiale. Il 19 maggio un bando del Presidente della Sanità promette ricompense a chi denuncia gli untori.

- Alla fine di maggio i casi di peste sono più di quaranta al giorno e si decide pertanto di creare un secondo lazzaretto al Gentilino (Porta Ticinese), che viene affidato ai Padri Carmelitani e che diviene attivo a partire dall'8 di giugno. Nonostante le Gride che proibiscono di lasciare la città, molti nobili fuggono da Milano per andarsi a rifugiare nei loro possedimenti in campagna.

- In questa situazione drammatica tutti ormai sperano in un miracolo e perciò si fanno pressioni sul Cardinale Federico Borromeo, perché autorizzi e guidi una solenne processione per chiedere una grazia a San Carlo Borromeo. Federico, all'inizio esitante, alla fine cede e la processione si tiene l'11 giugno con un concorso incredibile di popolo. Essa attraversa tutti i quartieri della città, esponendo la reliquia di San Carlo e facendo delle fermate presso tutte le croci, che erano state benedette e poste dal Santo alla fine della peste del 1576, mentre moltissimi Milanese osservano dalle case e persino dai tetti il procedere del lungo corteo. Fin dal giorno seguente, tuttavia, i decessi per il morbo crescerà in maniera vistosa e ciò evidentemente per il propagarsi più rapido del contagio nella processione medesima, attraverso il moltiplicarsi dei contatti fra le persone radunate in strada.

- *"La mattina del 21 giugno 1630, verso le quattro e mezzo, una donna chiamata Caterina Rosa, trovandosi, per disgrazia, a una finestra d'un cavalcavia che allora c'era sul principio di Via della Vedra de' Cittadini, dalla parte che mette al Corso di Porta Ticinese..."* vede arrivare uno sconosciuto che ha in mano un foglio di carta sul quale sta solo vergando delle parole. Nulla di particolare, ma a Caterina il fatto non solo sembra strano, ma sospetto e criminoso, anche perché l'uomo cammina rasentando i muri e ad un certo punto appoggia le mani contro il muro che sta costeggiando. In seguito il tizio dirà che se camminava lungo i muri era per ripararsi dalla pioggia, e quanto alle mani, voleva semplicemente pulirle dall'inchiostro con il quale si era involontariamente sporcato scrivendo. Denunciato da Caterina, arrestato dalle autorità, interrogato, torturato, il poveretto, che si chiama Guglielmo Piazza ed è, oltretutto, un Commissario della Sanità, non trova di meglio, nella speranza dell'impunità o forse solo per sottrarsi momentaneamente ai tormenti, che denunciare a sua volta un innocente, il barbiere Giangiacomo Mora, dal quale aveva acquistato, come tanti altri, un unguento di sua produzione a base di erbe, assolutamente innocuo. Viene arrestato il 26 giugno; torturato, finisce con il dire anche lui ciò che gli inquirenti vogliono sentire. I due poveretti sono giustiziati il primo agosto dopo un'orrenda tortura: *"Quell'infernale sentenza portava che, messi su un carro, fossero condotti al luogo del supplizio; tanagliati con ferro rovente, per la strada; tagliata loro la mano destra, davanti alla bottega; spezzate loro l'ossa con la rota, e in quella intrecciati vivi, e alzati da terra; dopo sei ore, scannati; bruciati i cadaveri, e le ceneri buttate ne fiume; demolita la casa del Mora; sullo spazio di quella, eretta una colonna che si chiamasse infame"* (così ancora racconterà Alessandro Manzoni). Altri faranno la stessa fine nei mesi seguenti. Sul muro dell'edificio di fronte viene applicata una lapide nella quale è riassunta la vicenda e sono descritte le pene comminate, nei loro particolari, perché serva da monito ai cittadini. La colonna sarà abbattuta il 25 agosto 1778. Adesso, al suo posto, si trova un palazzo tra il Corso di Porta Ticinese e Via Gian

Giacomo Mora con una targa commemorativa in cui il Comune di Milano chiede perdono, una scultura moderna raffigurante la colonna infame ed una fiamma votiva.

- Il 2 luglio, Festa della Visitazione, Federico Borromeo e il Vicario di Provvisione decidono come voto per la liberazione dalla peste di considerare festivo quel giorno e di organizzare una solenne cerimonia nel Santuario di Santa Maria presso San Celso. Il Comune contribuirà alle spese della festa fino al 1868, quando deciderà di non ottemperare più al voto.

- Il 18 luglio, Mantova dopo mesi di assedio, cede alle truppe dei Lanzichenecchi, che saccheggiano il Palazzo Ducale spogliandolo di tutti i tesori artistici che la dinastia aveva accumulato nel tempo. La preziosissima biblioteca fa anch'essa una brutta fine. Nel 1631 vi torneranno i Gonzaga-Nevers.

- Tragedie nella tragedia, il 22 luglio scoppia un incendio a Porta Tosa, il 23 un forte acquazzone allaga il Lazzaretto provocando molti morti, soprattutto tra i bambini. Il 25 altro incendio, questa volta al Cordusio.

- Del 29 agosto 1630 c'è un rogito redatto dal notaio Quarterio costituito da un lascito da parte di Giovanni Andrea Crivelli fu Baldassare, abitante nella Parrocchia di San Martino al Corpo (corrispondente all'attuale San Vittore al Corpo), il quale è deciso a fondare "*... al loco del Foppone, fora di Porta Vercellina*", una chiesetta dedicata a San Giovanni Battista. Nello stesso testamento il Crivelli si augura che gli abitanti della località seguano il suo esempio, concorrendo alle spese di completamento della chiesa.

- Il 25 settembre, nel suo feudo di Castelnuovo Scrvia, muore Ambrogio Spinola Doria. Il 3 dicembre viene nominato Governatore del Ducato di Milano Alvaro II de Bazán, Marchese di Santa Cruz, spagnolo nato a Napoli, che aveva combattuto in giro per il Mediterraneo dal 1596 in poi.

- La moria tocca il suo apice tra agosto e settembre 1630, momento in cui a Milano oltre ai viveri, iniziano a scarseggiare anche i monatti (addetti al compito di raccogliere i cadaveri dalle strade o dalle case e portarli alle fosse comuni, oppure di trasportare i malati al Lazzaretto e di bruciare panni e cenci infetti). Racconteranno gli agiografi che l'Arcivescovo meritoriamente "*si cacciò insomma e visse nel mezzo della pestilenza, maravigliato anche lui alla fine, d'esserne uscito illeso*". Poi nell'autunno e nel successivo inverno la virulenza del morbo inizia a scemare (anche grazie alle piogge e alle condizioni climatiche più rigide), per cui all'inizio del 1631 l'epidemia può dirsi conclusa a dispetto di casi isolati di contagio e di morte.

- Il 30 marzo 1631 il Marchese di Santa Cruz lascia Milano per le Fiandre, mentre viene richiamato a governare il Ducato Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, Gran Duca di Feria (18 aprile).

- Durante l'anno, Paolo Annoni, ricco commerciante di sete, si fa costruire un palazzo in Corso di Porta Romana da Francesco Maria Richini. È considerato uno dei suoi capolavori ed è inoltre uno dei pochi palazzi ad essere costruiti durante la peste. La facciata del palazzo, composta da due ordini di finestre (quelle al piano nobile con timpani curvi e triangolari alternativamente), a destra e a sinistra è delimitata da lesene bugnate. Al centro della facciata si trova il portone di ingresso principale, affiancato da due colonne con capitello ionico eclettico, che sorreggono il balcone centrale del piano nobile. A delimitare l'ingresso all'interno dell'edificio vi è un cancello in ferro. Il cortile interno è impostato su colonne tuscaniche; al primo piano le finestre architravate sono divise da lesene in stile ionico, mentre le piccole finestre quadrate dell'ultimo piano sembrano formare un fregio decorativo.

- Il Richini ricostruisce la Chiesa di San Giovanni alle Quattro Facce. Di forma rettangolare, misura 20 metri di lunghezza e 12 in larghezza: l'interno è suddiviso in tre navate

corrispondenti ad altrettanti portali di ingresso. La chiesa possiede nove finestre e tre cappelle, oltre che tre altari. La facciata risulterà nel XVIII secolo ancora incompiuta.

- Il 18 giugno l'Arcivescovo Borromeo istituisce formalmente il Collegio delle Nobili Vedove. Era stato fondato nel 1622 e dal 16 agosto 1628 si erano insediate nel Corso di Porta Nuova.
- Il 21 luglio il Richini ottiene finalmente la carica di Ingegnere della Fabbrica del Duomo di Milano.
- Il 27 luglio Federico Borromeo istituisce presso il Seminario Maggiore l'Accademia Hermathenaica, specializzata negli studi di Filosofia e Teologia, delle lingue Greca, Ebraica ed Araba, e del disegno. Cinque anni dopo verranno dismessi quest'insegnamenti e gli alunni dovranno rivolgersi ai Gesuiti.
- Pur avendo avuto l'Arcivescovo la massima attenzione che i preti più promettenti non prendessero la peste (lasciando invece quelli, diremmo oggi, di "strada" a morire coi propri fedeli), il clero diocesano aveva perso i due terzi dei suoi componenti. Il Cardinale quindi è intento a ricostruire la sua Chiesa, quando una lunga febbre lo porta alla morte a 67 anni il 21 settembre 1631. Il suo corpo, imbalsamato e coperto di fiori, rimane esposto per tre giorni nella Cappella dell'Arcivescovado. Il cuore e l'intestino sono racchiusi dentro un vaso d'argento. Milano lo celebra per tre giorni. Paolo Aresi, che recita l'orazione funebre, commenta: *"È morto con il crocefisso in una mano e la penna nell'altra"*. Lascia da stampare ben 233 manoscritti, molti dei quali contengono più opere. Viene sepolto in Duomo, presso l'Altare della "Madonna dell'Albero".

CAPITOLO 38

DAL 1632 AL 1650

Dopo due Episcopati fondamentali nella storia della Diocesi ambrosiana come quelli dei cugini Borromeo, si potrebbe dire che si torna alla grigia normalità col Cardinale Cesare Monti, che governa per una quindicina d'anni, una volta ricevuto il permesso di risiedere a Milano dalle Grandi Potenze.

Che dire di questo nobile e colto diplomatico milanese?

Prima di tutto appare arduo ridurre la figura del Monti alla mera dimensione di pastore post-tridentino imbevuto di zelo borromaico. Occorre semmai cercare di comprenderlo analizzandone ruoli e comportamenti in ambito ecclesiastico e politico, il più importante dei quali fu probabilmente quello di operare come una sorta di Nunzio Papale informale, in grado di agire in sede politico-diplomatica con facoltà che andavano ben al di là di quelle di un normale Ordinario Diocesano. Non si tratta nel caso milanese di una novità. Tanto Carlo quanto Federico Borromeo avevano goduto di posizioni analoghe, derivanti, nel caso di Carlo, dagli ampissimi poteri ricevuti dal Pontefice e dal rango di ex-Cardinale Nipote. A differenza dei due predecessori, Monti poteva vantare l'essere stato Nunzio Papale presso una delle maggiori, se non la maggiore Corte della Cristianità: Madrid. Aveva avuto così modo di conoscere le sue dinamiche interne e di intessere rapporti personali e politici che, una volta divenuto Arcivescovo di Milano, gli consentirono di trattare da pari a pari con i tanti Governatori, che si succedettero in questi anni di guerra, i loro familiari e i principali ministri della corona, che operavano in quegli anni in Italia. Ciò implicò la possibilità di attingere a notizie più o meno riservate da inviare a Roma, ma anche di svolgere un vero e proprio ruolo diplomatico che, a causa della Guerra dei Trent'anni, fu senza dubbio maggiore di quello svolto dai suoi predecessori. Pensiamo alla dolorosa e spinosa questione della Valtellina "grigiona", unico terreno di scontro religioso in Italia, boccone strategico per la Francia, difeso a denti stretti dagli Asburgo spagnoli ed austriaci.



Cesare Monti (1632 - 1650)

- Dopo la scomparsa del Cardinale Federico Borromeo, la Diocesi di Milano è vittima delle tensioni in atto fra Santa Sede e Regno di Spagna. Infatti, ignorando la richiesta avanzata dalla città ambrosiana di nominare un ecclesiastico locale, Urbano VIII sceglie il Cardinale Gerolamo Colonna. Filippo IV e i suoi ministri – ostili non al Colonna, noto anzi per essere filo-spagnolo, quanto alla politica papale – rifiutano la concessione del placet, che la Corona si è sempre riservata sulla presa di possesso dell'Arcivescovado, con la scusa che il designato non è, come da tradizione, suddito milanese. Di fronte all'atteggiamento irremovibile della Corona e alla rinuncia del Colonna, il Pontefice, nell'estate 1632, designa il Nunzio a Madrid Cesare Monti, che sembra avere le caratteristiche richieste da Filippo IV. In realtà anche questa candidatura viene giudicata inaccettabile dal Sovrano, essendo il Nunzio considerato un troppo zelante assertore dell'autorità ecclesiastica e soprattutto una creatura del sempre più detestato Urbano VIII. La nomina ad Arcivescovo di Milano è resa pubblica il 20 dicembre 1632, ma le resistenze di Filippo IV a concedere il placet saranno

superate solo nel maggio 1633. Il nuovo Arcivescovo, come vedremo, metterà piede nella sua Diocesi solo il 29 aprile 1635.

- Ma vediamo di conoscere la figura di Monsignor Cesare Monti. Milanese, figlio di Princivalle Monti e della sua seconda moglie Anna Landriani, è cugino di Federico Borromeo. Il padre aveva fatto carriera nella cancelleria milanese, fino a diventare Senatore nel 1620. Cesare aveva frequentato l'Università di Pavia, risiedendo nel Collegio Borromeo, e conseguito la Laurea in Diritto nel 1617. Protonotario Apostolico nel 1618, a Roma era poi entrato in Curia. Nel 1622, a ventotto anni, era diventato Consultore della Congregazione del Sant'Uffizio ed Uditore della Sacra Consulta. Molto stimato dal Cardinale Maffeo Barberini, questi, eletto Papa Urbano VIII, nel 1624 lo aveva promosso al ruolo chiave di Assessore del Sant'Uffizio. All'inizio di aprile 1627 il Pontefice aveva inviato Cesare Monti come Nunzio a Napoli, incarico assai delicato. Il precipitare degli eventi legati alla contesa franco-spagnola per la successione al Ducato di Mantova aveva spinto Urbano VIII a nominare il Monti Nunzio Straordinario alla Corte di Madrid nel 1628, al fine di evitare lo scoppio della guerra nella penisola italiana. Nel 1629 era stato promosso Nunzio Ordinario e Collettore Apostolico nei Regni spagnoli. In pochi giorni aveva ricevuto gli ordini minori e maggiori e quindi era stato consacrato Vescovo col titolo di Patriarca di Antiochia. La cerimonia aveva avuto luogo nel gennaio 1630 nella Cappella del Palazzo Reale del Buen Retiro, alla presenza di Filippo IV e dell'intera Corte. A partire dalla fine del 1630, man mano che cresceva la diffidenza del Sovrano e del suo valido Primo Ministro, Gaspar de Guzmán y Pimentel, Conte-Duca di Olivares, verso la politica di Urbano VIII, la posizione del Nunzio si era fatta sempre più difficile. Nel 1631 Monsignor Monti era stato obbligato ad intervenire a tutela della giurisdizione ecclesiastica, ottenendo, grazie ad un abile lavoro di convincimento su Filippo IV, la revoca del Decreto Regio di espulsione voluto da Olivares. Lo scacco subito aveva spinto il Conte-Duca a mettere sotto osservazione l'attività del Nunzio e, in modo particolare, il drenaggio di denaro verso Roma che egli gestiva in quanto Collettore Apostolico. A tale scopo, il Sovrano, nel settembre 1631, aveva riunito una "Junta sobre los abusos de Roma y de la nunziatura", formata da ministri laici e da ecclesiastici fedeli alla Corona e presieduta dal confessore del Re, il domenicano Antonio de Sotomayor, con il compito di raccogliere informazioni sull'esercizio dei poteri giurisdizionali e fiscali del Nunzio a Madrid nei confronti del clero dei regni iberici. Da parte sua, Cesare Monti era riuscito ad essere informato di quanto veniva discusso nella Junta e nelle stanze del Conte-Duca in virtù delle confidenze del genero dell'Olivares, Ramiro Nuñez de Guzmán, Duca di Medina de las Torres. Uno dei primi atti della Junta era stato di ammonire il Nunzio a non intromettersi negli affari politici ed economici del Regno. In questo clima di tensione, quindi, Cesare Monti riceve nel 1632 la nomina ad Arcivescovo di Milano.

- Intanto nella capitale ducale, la vita va avanti. Il 7 luglio 1632, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, Palazzo Marino passa agli Omodei, che però non lo utilizzano. Lo stabile continuerà così a chiamarsi con quel nome, mentre al piano terreno continueranno a svolgersi attività di carattere fiscale (gabelle e dazi), mentre il piano nobile verrà di volta in volta affittato a personaggi illustri.

- Il 30 dello stesso mese i Padri della Croce Tanè (dalla croce di panno color cuoio che tali religiosi portano sulla tunica), che assistono i moribondi della città, acquistano una casa nella Cantarana di Porta Tosa (Contrada tra il Verziere e San Babila, oggi Via Durini), dove si trasferiscono utilizzandola come convento, mentre officiano nell'adiacente antica Cappella di Sant'Eufemia *"troppo angusta e senza veruno ornamento"*, che verrà ricostruita ingrandita nel 1638. La chiesa sarà demolita tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo.

- Nei boschi nei pressi di Imbersago il 9 maggio 1617 tre pastorelli stavano pascolando il gregge nel bosco, quando, sui tre grandi castagni che si ergevano intorno alla Sorgente del Lupo, scorsero una grande Signora tra luci e splendori celestiali ed armoniose melodie. Pietro, uno dei bambini, con grande meraviglia aveva colto un bel riccio maturo (in primavera, quindi fuori stagione) e per tutto il popolo ciò aveva rappresentato il segno prodigioso che la Beata Vergine Maria desiderava essere onorata in quel luogo. Iniziava così la devozione alla Madonna del Bosco o Madonna del Riccio o Madonna dei Miracoli di Imbersago. Tra le prime grazie elargite spiccò quella della liberazione di un bimbo dalle fauci di un lupo, non appena la mamma invocò la Madonna. Solo in questo 1632 Gaspare Brambilla, di Imbersago, inizia la costruzione di una piccola cappella, tuttora esistente, col nome di scurolo, sul luogo dell'apparizione. In questa cappella è ancora presente, oltre alla fonte presso cui ci furono i miracoli, anche un plastico in gesso raffigurante i due miracoli. La costruzione viene raccontata negli scritti di un certo notaio di nome Piero Antonio Calco, piccolo possidente terriero in paese.
- Milano non ha ancora il suo pastore in loco, ma in compenso gli Spagnoli il 22 gennaio 1633 scelgono come nuovo Governatore l'Arcivescovo di Toledo, il Cardinale Ferdinando d'Asburgo, infante di Spagna. Il Duca di Fera lo affianca come Luogotenente. Per l'occasione, il Cardinale Governatore può assistere presso il Collegio di Brera a "Silvia", una tragicommedia pastorale dall'impianto elaborato, con cambiamenti di scene, prologo, cori ed intermedi in volgare. Autore del testo drammatico e dell'apparato scenico è Padre Leonardo Velli, Professore di Retorica della Compagnia di Gesù.
- In giugno il Consiglio Generale dei Sessanta Decurioni decide di riammettere gli Ebrei nel Ducato di Milano.
- Mentre l'Arcivescovo di Milano continua nel suo incarico di Nunzio a Madrid, il 29 settembre 1633 quello spagnolo di Taranto, il Cardinale Gil Carrillo de Albornoz, viene nominato Governatore ad interim, per la partenza di Ferdinando d'Asburgo per il nord Europa, dove si coprirà di gloria nelle battaglie contro gli Svedesi fino a diventare Governatore dei Paesi Bassi Spagnoli. Gil Carrillo de Albornoz arriverà a Milano il 14 luglio 1634 e diventerà Governatore di Milano a tutti gli effetti solo il 6 gennaio 1635, alla morte del Duca di Fera.
- In dicembre Monsignor Cesare Monti viene avvertito a Madrid della promozione cardinalizia, che il Pontefice proclama di aver deciso in pectore già nel novembre 1629. Nel maggio 1634, dunque, giunge a Roma per ricevere il cappello color porpora e per offrire un resoconto del suo operato in Spagna.
- Durante il 1634 viene ricostruita dalle fondamenta la Chiesa di San Giovanni in Laterano, ubicata nel centro della città nel famoso e scomparso Bottonuto (oggi Piazza Diaz), all'incrocio tra Via del Pesce (l'odierna Via Paolo da Cannobio) e l'antica Via Tre Alberghi. Per i lavori, tale Bernardo Bussero lascia 24.000 lire, poi ridotte a 12.000 per l'austerità del momento. Vuole che sia simile alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, che già aveva fatto costruire per sua volontà. Vi lavora Ercole Procaccini, autore di alcune tavole per gli altari delle cappelle laterali. Sarà demolita nel 1936.
- L'Arcivescovo continua a non poter arrivare nella sua Diocesi. Da tempo era in atto a Milano un durissimo conflitto giurisdizionale attorno alla gestione dei beni dell'Arcivescovado, in cui erano coinvolti il Vicario Arcivescovile nominato dal Capitolo della Cattedrale e il Canonico della Chiesa di Santa Maria della Scala e futuro Vescovo di Vigevano, il madrileno Juan Gutiérrez, Economo Generale dello Stato ossia Ministro incaricato dalla Corona dell'amministrazione dei beni ecclesiastici rimasti vacanti. Il Vicario aveva fulminato la scomunica contro l'Economista e l'interdetto sull'intera città. Ad esacerbare la situazione giunge, nel luglio 1634, l'ordine del Cardinale Francesco Barberini

(nipote di Urbano VIII) al Vicario di procedere alla presa di possesso dell'Arcivescovado per conto del nuovo Ordinario, senza richiedere il placet all'Economo Generale. Allo scopo di sbloccare la situazione, il Cardinale Monti decide d'inviare il cugino Giulio alla Corte di Madrid, dove giunge in novembre, per esporre al Conte-Duca di Olivares, ai ministri e a Filippo IV le ragioni e la buona fede dell'Arcivescovo. Nel frattempo Cesare Monti a Roma contratta con gli inviati della Corona. Finalmente, nel gennaio 1635, il Governatore dello Stato di Milano, il Cardinale Gil Carrillo de Albornoz – senza attendere ulteriori disposizioni da Madrid – dispone la consegna dei beni arcivescovili ai procuratori del presule. Filippo IV, da parte sua, accetta in pratica il compromesso, una volta rassicurato circa la lealtà di Monti alla Corona, ma si rifiuta di riconoscere quella che, negli atti ufficiali, viene definita una presa di possesso "*clandestina*".

- Il 29 aprile 1635, finalmente, l'Arcivescovo di Milano fa la sua entrata in città. Alla solenne cerimonia, per la quale sono eretti numerosi apparati effimeri, che decorano le vie e le chiese cittadine, non partecipa il Governatore, accampando ragioni di salute, sebbene lasci intendere che i motivi siano altri e che "*non vi sarebbe ancora andato per essere cardinale anciano*". Questo fatto, così come l'orazione tenuta in Duomo dal Presidente del Senato di Milano, il Conte Giovanni Battista Trotti di Santa Giulietta – in cui ricorda la necessità che l'Arcivescovo prenda provvedimenti contro i cattivi comportamenti del clero e i "*molti chierici quali havevano pigliato l'abito con fraude*" – mostrano quanto teso sia il clima dopo quasi cinque anni di aspri conflitti.

- Una volta a Milano, Cesare Monti decide l'ampliamento del Seminario Maggiore. Del progetto del Richini, mai realizzato, verrà eseguito solo il portale.

- Attorno al 1635 esce per la prima volta una sorta di almanacco che avrà una sua celebrità. Si tratta del "Pescatore di Chiaravalle", dove possiamo trovare le tracce di un'antica sapienza agraria attribuite ad un fantomatico "astro-matematico". Per secoli vendutissimo e presto seguito da numerosi imitatori (come, ad esempio, "Il Pescatore di Lacchiarella") contiene lunari popolari zeppi di santi, proverbi, consigli ed oroscopi.

- Il matematico milanese Bonaventura Francesco Cavalieri, esperto nel calcolo infinitesimale, pubblica la "Geometria indivisibilibus continuorum nova quadam ratione promota". In questo libro egli sostiene che un'area è costituita da un numero indefinito di segmenti paralleli equidistanti e un volume è composto da un numero indefinito di aree piane parallele; questi elementi sono detti rispettivamente indivisibili di area e di volume. È l'inventore dell'assonometria cavaliera e dell'omonimo principio.

- Il 19 maggio 1635 la Francia dichiara guerra alla Spagna. Col Trattato di Rivoli dell'11 luglio, sottoscritto dal Duca Vittorio Amedeo I e dai plenipotenziari francesi Signor di Bellièvre e Conte di Plessis-Plangin, viene costituita per tre anni una Lega tra il Re di Francia, il Duca di Savoia e gli altri principi che vi vorranno aderire (Mantova e Parma), allo scopo di conquistare il Ducato di Milano. Il Cardinale Richelieu non perde tempo e affida subito la prima spedizione offensiva, molto strategica, in Valtellina, all'esperto Duca Enrico II di Rohan-Gié, che con un contingente di Grigionesi e Confederati in aggiunta ad un corpo scelto francese di 4.000 fanti e 300 cavalieri inizia un'abilissima guerriglia su e giù per le montagne, che avrà qualcosa di epico. Gli Spagnoli guidati dal Conte Giovanni Serbelloni attaccano i Francesi da sud partendo dal Forte di Fuentes, mentre gli Austriaci da nord. In realtà i Francesi hanno problemi solo dalle parti di Livigno e Bormio, mentre il Serbelloni arriva al massimo a Sondrio, per poi ritirarsi sul Lago di Como. I Francesi, rinforzati da truppe svizzere e con ottimi comandanti locali quali Giorgio Jenatsch ed Ulisse von Salis, con marce forzate di ore attraverso le valli laterali e i passi alpini, riusciranno a novembre ad avere ragione degli Austriaci, che ripiegheranno nel Tirolo, mentre gli Spagnoli verranno sconfitti il 10 novembre a Morbegno. Da notare che è ancora una

guerra d'altri tempi, senza artiglieria e con largo uso di spada, alabarda e picca, con il supporto di un semplice archibugio a miccia con portata di tiro fino a 200 m. Il Duca di Rohan racconterà l'epopea di questa straordinaria vittoria nel libro "Parfait capitaine" pubblicato nel 1636.

- Durante la guerra e anche in seguito, l'Arcivescovo ha una fitta corrispondenza col Cardinale Francesco Barberini, tenendolo informato di tutti i segreti militari di cui viene a conoscenza riguardo la guerra franco-spagnola, in particolare sullo scontro in atto in Valtellina. Scrive fra l'altro che *"siamo con la guerra viva in casa e s'accrescono le miserie di questo povero afflitto stato."* Inoltre *"il debole raccolto di quest'anno minaccia una crudel carestia. Si è ricorso all'aiuto di Dio, havendo io ordinato pubbliche generali cerimonie; e per domenica una comunione generale con le cerimonie poi delle 40 hore con indulgenza plenaria e remissione de peccati, usando di un breve che hebbi da N.S.re per 3 volte l'anno a mia elezione"*.

- Nel settembre 1635 Filippo Ghisolfi pubblica il più antico periodico milanese: un foglio di 8 pagine con notizie da diversi paesi europei.

- Nominato il 24 settembre, il 17 novembre entra a Milano il nuovo Capitano Generale e Governatore Diego Mexía Felipez de Guzmán y Dávila, Marchese di Leganés. Il militare spagnolo, per difendere la città dai franco-piemontesi, istituisce la Milizia Urbana, l'unico "esercito" milanese durante tutto il periodo della dominazione spagnola ed austriaca. È un corpo di volontari autorizzati a portare armi di giorno e di notte, costituito da sei "Terzi", uno per Porta più altri sei per i territori esterni dei Corpi Santi. Un Terzo è comandato da un Maestro di Campo, che ha sotto di sé sei Capitani, altrettanti Tenenti ed Alfieri, un Aiutante e quattro Sergenti. Maestri di campo e Capitani sono patrizi. Sopra tutta la Milizia c'è un Soprintendente Generale eletto dal governo. Le bandiere hanno da un lato la croce rossa in campo bianco e dall'altro l'arma gentilizia del Maestro di Campo del Terzo. Accanto alla Crocetta del Verziere, nell'attuale Largo Augusto, verrà costruito nel 1636 il Corpo di Guardia della Milizia Urbana, un edificio prima di legno e poi di mattoni.

- Il 23 dicembre 1635 Don Giuseppe Ripamonti riceve l'incarico dal Comune di Milano di scrivere la storia della città.

- A partire dal gennaio 1636, il Cardinale Cesare Monti ordina dei lavori in Arcivescovado per abbellire le sue stanze al primo piano con vista sul Duomo. Aveva già occupato, appena arrivato, le ultime tre sale dei Canonici, che avevano trasferito biblioteca, archivio e sala capitolare in *"illas aedes a fronte claustrum Canonicae ... contra aedes Archiepiscopales"*, probabilmente il lato sud del cortile. Decide di far chiudere tutto il primo piano del portico settentrionale, dove viene creata una grande Galleria, seguita da alcune sale. Quest'ultimo lavoro serve soprattutto per disporre in bell'ordine la grande collezione di quadri raccolta dall'Arcivescovo negli anni passati e che deve emulare la fama della collezione donata da Federico Borromeo all'Ambrosiana. Altri quadri sono distribuiti nelle sale di rappresentanza del palazzo e nelle ville. Il primo inventario di questa grande raccolta sarà del 1638: tra quadri e disegni, ben 257 opere, che si ridurranno a 221 nell'inventario successivo che accompagnerà l'atto di donazione di una parte della collezione agli Arcivescovi di Milano suoi successori. Fanno parte della raccolta molte copie di opere di pittori famosi, ma anche alcuni capolavori soprattutto di scuola lombarda. Per quanto riguarda l'appartamento, lungo la Via Arcivescovado, partendo dalla cappella, troviamo l'Anticamera, la Sala dei Palafrenieri, l'Anticamera dei Gentiluomini, la Camera della Croce e altre sette stanze, tra cui una chiamata "la Galariola" (piccola Galleria). Accanto alla Camera della Croce c'è la camera da letto invernale dell'Arcivescovo. Verso il cortile si trovano la libreria, la stanza del Segretario e la Galleria. C'è anche la Stanza delle Congregazioni *"al fino della Galleria a ponente"*. Il nuovo Arcivescovo, che non ha certo lo

spirito dei Borromeo, fa mettere i vetri alle finestre nelle sale delle udienze. Poi compera una bella villa sul Naviglio Grande nei pressi di Magenta da affiancare a quella borromiana a Gropello d'Adda. Si fa anche preparare un appartamento nel Collegio Elvetico da usare come residenza suburbana sulla Strada Marina, che in questi anni sta diventando il passeggio di moda per le "carrette".

- Ai primi di gennaio del 1636 il Cardinale ha un abboccamento col Governatore Marchese di Leganés circa le prospettive belliche. In tale circostanza il Marchese si mostra desideroso di giungere alla pace e fa intendere che tale è l'opinione del Sovrano e di suo cugino, il Conte-Duca di Olivares. Cesare Monti scrive di nuovo al Barberini che il Governatore *"venne a dire che S. S.tà era quella che potria darla [la pace] alla Christianità, volendola con efficacia, e promuovendola con resolutione, dichiarandosene con le corone in modo che potessero credere che S. B.ne non sarebbe con chi rifiutarse la pace posta in termini e conditioni ragionevoli. Soggiunse confidentemente che essi stavano tuttavia con le loro gelosie antiche, ma ben pronti a deporle, et sempre supplicando N.S. a voler con la sua autorità, e il suo zelo operare che non si derami sangue cattolico. Io le dissi che quelle assicurazioni dell'ottima volontà di S. S.tà verso la corona che più volte le havevo rese in Spagna gliele potevo confirmar al presente. [...] Che se a S. Ecc.a s'offerivano mezi più facili, et efficaci, me li significasse perché ero certo di non poter scrivere a V.Em.a cosa che fosse per piacere più a N. S. e che di questo io ne havevo ancora di fresco certissimi rincontri."* Com'è noto, l'apertura di Leganés nei confronti di Urbano VIII sarà del tutto sconfessata da Olivares e il Governatore sarà protagonista della campagna che, in ottobre, condurrà all'occupazione del Ducato di Parma e Piacenza, alleato della Francia.

- Il 28 febbraio 1636 viene istituita dall'Arcivescovo la Confraternita di San Giuseppe nella Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo di Oreno. Il numero dei parrocchiani è di 874 di cui 614 comunicati.

- Il Richini ricostruisce in stile barocco l'antica chiesa di Santa Maria Segreta nei pressi del Cordusio. Verrà demolita nel 1911 per costruirvi il Palazzo delle Poste.

- In aprile giunge a Milano dalla Sicilia Fernando Enriquez d'Alfán de Ribera y Enríquez e governa il Ducato per soli due mesi, prima di partire per un vertice organizzato da Urbano VIII a Colonia, dove il Duca d'Alcalà è inviato quale plenipotenziario di Filippo IV. Purtroppo non potrà portare a compimento l'incarico, perché, nel 1637 si ammalerà a Villach, in Austria e lì morirà a quasi 54 anni. Al suo posto a Milano torna Diego Mexía Felipez de Guzmán y Dávila, Marchese di Leganés.

- Con testamento del 29 aprile 1636, il milanese Giovanni Ambrogio Melzi, ricco mercante milanese d'oro, argento e seta, la cui famiglia era entrata a far parte della nobiltà urbana da soli quattordici anni, dispone la fondazione del "Luogo Pio de' Signori Melzi di Milano", in Via Camminadella, che inizierà la sua attività dopo la morte dell'imprenditore il 15 marzo 1637. Si tratta di elemosine di vitto e vestiario agli indigenti e somme per la dote di ragazze povere.

- Riguardo l'attività dell'Arcivescovo, sappiamo che nel 1636 convoca il primo dei suoi tre Sinodi Diocesani (gli altri nel 1640 e 1650) e compie una visita pastorale.

- Il 21 gennaio 1637 il mecenate e collezionista d'arte Marchese Galeazzo Arconati dona alla Biblioteca Ambrosiana dodici manoscritti di Leonardo da Vinci tra i quali il "Codice Atlantico". I disegni, alla morte di Pompeo Leoni, erano stati ereditati da Polidoro Calchi (marito di Vittoria, figlia di Pompeo Leoni) ed erano poi passati per la somma di 300 scudi al Marchese Galeazzo Arconati, parente per parte di madre di Federico Borromeo, che gli aveva fatto da tutore in gioventù. Dall'Atto di donazione sappiamo che *"Il primo è un libro grande, cioè lungo oncie tredici da legname et largo oncie nove e mezza, coperto di corame rosso stampato con duoi fregi d'oro con quattro arme d'aquile, e leoni, e quattro*

fiorami nelli cartoni tanto da na parte, quanto dall'altra esteriormente, con lettere d'oro d'ambo le parti, che dicono DISEGNI DI MACHINE ET DELLE ARTI SECRETE, E ALTRE COSE DI LEONARDO DA VINCI, RACCOLTI DA POMPEO LEONI, nella schiena vi sono sette fiorami d'oro, con quattordici fregi d'oro, il qual libro è di fogli trecento novantatrè di carta reale per rispetto dello sfogliato, ma vi ne sono altri fogli sei di più dello sfogliato, si che sono fogli in tatto num. 399 nei quali vi sono riposte diverse carte di disegni al num. di mille settecentocinquanta."

- Nel 1638 viene fondata dai Barnabiti presso le Scuole Arcimbolde l'Accademia degli Infocati, che mirano ad una sorta di matrimonio tra Religione e Sapienza, ben rappresentato nell'edera interna al Collegio con al centro tre statue, in cui si possono vedere l'Arcivescovo Cesare Monti nell'atto di legare in matrimonio le due Virtù. Anche nell'arco che corona l'ingresso lo stesso Arcivescovo è fra altre raffigurazioni di Virtù.

- Col Cardinale Monti, la situazione logistica del Seminario di Milano assume una configurazione che durerà a lungo. Grazie alla fondazione della sede di Monza (1638) e la conseguente chiusura di quella di Inverigo, gli edifici deputati alla formazione del clero nella diocesi di Milano saranno, fino al 1784, stabilmente sette. Nel Seminario di Porta Orientale trovano posto gli alunni di Teologia e anche delle classi minori. Il Seminario della Canonica ospita giovani già maturi, a cui è richiesta una preparazione essenziale al sacerdozio. Il Collegio Elvetico, come già sappiamo, prepara i futuri sacerdoti per la Svizzera; ma insieme a loro ci sono alcuni destinati al servizio della Diocesi di Milano. A Monza, il Seminario Minore apre le sue scuole di Grammatica anche ai ragazzi della città. La Grammatica viene insegnata pure ad Arona, Celana e Pollegio. Gli alunni dei quattro Seminari Minori periferici completano poi la propria preparazione andando a risiedere nel Seminario di Porta Orientale a Milano. Quest'ultimo, resta la sede centrale a cui tutte le altre sedi si riferiscono; questo, però, non vale per il Collegio Elvetico che ha un'amministrazione autonoma.

- Il solito Richini ricostruisce la Chiesa di Sant'Ulderico al Bocchetto. Il nome è dovuto al fatto che l'antico monastero benedettino aveva in fronte una piscina, cosa che diede il nome all'intera Contrada, detta appunto anche della Piscina. Era in realtà un canale aperto alla fine del XII secolo, alimentato da più bocche (bocchetto). Lo stesso monastero era conosciuto nel basso Medioevo col nome della sua chiesa cioè come Sant'Odorico o Ulderico. Nel 1797 verrà soppresso. Dagli inizi dell'Ottocento la vetusta struttura ospiterà gli uffici finanziari e fiscali. Nel 1905 verrà tutto distrutto e nascerà il Palazzo delle Poste e Telegrafi in Via Bocchetto.

- Inizia la costruzione di Palazzo Crivelli, oggi in Via Pontaccio 12, sull'area che Flaminio Crivelli aveva comprato rispettivamente dalle famiglie Majno e Minola. Sarà talmente monumentale (oggi ne resta circa la metà), che verrà terminato solo all'inizio del XVIII secolo.

- All'inizio del 1639 arriva a Milano Tommaso Francesco di Savoia-Carignano, che, con l'appoggio spagnolo, attacca il Piemonte per conquistarsi quella fetta del Ducato di Savoia che a Madrid gli hanno promesso in dote, facendo nascere, con la partecipazione del fratello Cardinale Maurizio di Savoia, una vera e propria guerra civile per accaparrarsi il trono, in questo momento occupato da un bambino: Carlo Emanuele II. Al suo posto governa la madre Maria Cristina di Borbone-Francia (la Madama Reale), vedova di Vittorio Amedeo I, sorella del Re di Francia Luigi XIII e pure amante del padre di Maurizio e Tommaso: Filippo di Savoia, principe di Agliè.

- Il 3 settembre 1639 Bartolomeo III Arese, Conte di Castel Lambro, dal 19 settembre 1638 Questore del Magistrato Straordinario, conclude il cosiddetto Capitolato di Milano: la Valtellina viene riconsegnata dagli Spagnoli ai Grigioni, a condizione che questi vi tollerino

solo la confessione cattolica (uno dei punti fermi imposti da Urbano VIII è che non esista nessun governo protestante a sud delle Alpi). Salvo i funzionari governativi, nessun protestante potrà dimorare in Valtellina più a lungo di tre mesi. I Grigioni riprendono possesso così della Valtellina, che governeranno fino al 1797.

- Durante l'anno, il Cardinale Monti si reca nelle terre ambrosiane della Svizzera a compiere delle visite pastorali ad Ascona, Brissago e nelle Tre Valli.

- Nel febbraio 1640 si rifà vivo il Cardinale Nipote Barberini con l'Arcivescovo di Milano, riguardo la presenza di Protestanti in Valtellina, nonostante le disposizioni del Capitolato di Milano, e l'esigenza di allontanare questa "peste" dagli stati cattolici. Il Barberini ordina al Nunzio a Lucerna di mantenere continuamente informato il Monti di ciò che accade in quelle terre, *"acciò che ella vi possa impiegare quella opera che richiederanno le congiunture"*. Di fatto il Cardinale milanese è ormai riconosciuto come il rappresentante informale della Santa Sede, in grado di tutelare i Cattolici delle terre svizzere e dei Grigioni presso il governo di Milano, passando completamente al di sopra dei Vescovi di Coira e di Como, pure teoricamente competenti per giurisdizione.

- In aprile, l'Arcivescovo, comunicando la sua prossima partenza per effettuare una visita pastorale nella Diocesi della durata di un mese, non esita ad aggiungere informazioni circa gli avvenimenti militari: nella fattispecie la partenza del Governatore, Diego Mexia Felipez de Guzmán y Dávila, per raggiungere l'esercito con lo scopo di conquistare Casale ed il parere del residente veneziano, secondo cui l'impresa andrà a buon fine, perché la guarnigione francese non arriva a 1.400 uomini (in realtà l'operazione si risolverà in una pesante sconfitta spagnola).

- Nel 1640 viene pubblicato un libro fondamentale per la ricostruzione degli avvenimenti durante la peste di dieci anni prima. Il Ripamonti era stato sfollato, su invito di Federico Borromeo, insieme a numerosi teologi e letterati a lui fedeli, nella villa di campagna di Senago (oggi Villa San Carlo Borromeo), posta sul ciglio orientale dell'altopiano delle Groane in un luogo salubre e quindi era sopravvissuto all'epidemia. Il "De peste" è un resoconto scritto in latino e poi tradotto da Francesco Cusani nel 1841, che così giudicherà l'opera: *"Il racconto è maestoso, energico, pittoresco; la lingua forbita, elegante, ch'è il Ripamonti conosceva e maneggiava il latino da maestro. Lo stile però si risente del falso gusto del tempo; quindi periodi intralciati, antitesi, arzigogoli, turgidezza di pensieri e d'immagini. I quali difetti rendono assai difficile ad intendersi, anche pei valenti latinisti, codesto libro"*. Comunque verrà utilizzato ampiamente da Alessandro Manzoni per "I promessi sposi"

- Nel corso del 1639 era stato catturato fra Pinerolo e Torino, e condotto nel Castello di Milano, un alto ufficiale francese: René de Voyer de Paulmy, Conte d'Argenson, "Intendant de justice" dell'Armata d'Italia. Nel dicembre del 1640, una volta rimesso in libertà dietro pagamento di un riscatto, questi si reca a visitare l'Arcivescovo, con il quale si intrattiene a discutere delle pubbliche calamità e delle prospettive di pace. A fronte della disponibilità dell'Intendant a recare profferte di tregua d'armi – non limitata alla sola Italia – alla corte di Parigi, Monti va subito dal Governatore, il quale, fa sapere al Cardinale che, per quanto concerne la sospensione dei combattimenti, quando la proposta *"sia agiustata alla ragione, et i ss.ri Ministri francesi d'Italia habbino facultà e potere per trattare, il s.r marchese de Leganés darà equal sodisfattione. Il secretario di Guerra mi ha portata la risposta, et datomi a credere che vi sia non meno buona dispositione, che potere nel s.r marchese. Con che io scriverò a Monsù d'Argenson, et a Mons.r Mazzarino et a Mons.r Nuntio di Francia, e N. S.re e V. Em.za potranno dar gli ordini che alla somma sua prudenza pareranno opportuni."* In effetti nei giorni successivi, Cesare Monti invia un corriere a d'Argenson e a Mazzarino con la proposta di tregua generale.

- Nel 1640 l'Abate Redaelli decide di cambiare l'aspetto della Chiesa di San Pietro in Gessate, ampliando il presbiterio ed alterando con forme barocche il campanile e la facciata.
- Nel gennaio 1641, il Marchese di Leganés informa il Sovrano che il Cardinale Monti non solo ha evitato di riferirsi pubblicamente a Filippo IV con l'espressione di "*Rey nuestro señor*", ma anche in una non meglio precisata stampa di esortazione alla preghiera ha fatto riferimento solo alle vittorie della Monarchia. Interpellato dal gran Cancelliere, l'Arcivescovo risponde che i chierici non usano l'espressione in questione, intendendosi per "*nuestro señor solo el Papa*". L'incidente rientra, anche perché il Governatore fa convocare per una reprimenda Giulio Monti, il quale riferisce che il cugino Arcivescovo farà ammenda.
- Il 12 febbraio, in assenza del Marchese de Leganés, impegnato in Piemonte nella guerra civile in atto, entra in città il Governatore ad interim Juan de Velasco de la Cueva y Pacheco, Conte di Siruela. Nominato il 19 dicembre 1640, il giovane militare resterà in carica fino al 1643.
- Torniamo ad Imbersago dove, a partire dal 1641 viene eretto il santuario su progetto dell'Architetto Carlo Buzzi. Il terreno è di proprietà di Fabricio Landriani, che lo dona per la costruzione insieme ad offerte pecuniarie. Il primo progetto prevede una pianta a doppio ottagono, tipico degli edifici mariani del XV secolo. La scelta di Buzzi come architetto è sicuramente dispendiosa, visto che è uno dei più rinomati al momento. La costruzione del primo ottagono durerà tre anni. Giovan Battista Fontana fornirà cinque colonne in marmo, mentre Silvestro Fossati verrà incaricato di edificare il coro. L'ancóna verrà commissionata a Giuseppe Villa nel 1654. Nel 1662 Giovanni Vannoto riparerà alcuni cornicioni e nel 1656 Domenico Riva costruirà una campana. Oltre alla sezione ottagonale, ecco l'altare dell'Annunciazione nella parte settentrionale e la sacrestia in quella meridionale. Il santuario verrà ufficialmente benedetto il 9 maggio 1646, 29° anniversario del miracolo del riccio, con la prima Messa, celebrata dal Prevosto di Brivio, Monsignor Giacinto Faggio. A partire dal 1668 verrà nominato un cappellano che, tra le altre cose, avrà il compito di provvedere alle confessioni.
- Nel luglio 1641 la Confraternita di San Gregorio al Foppone (ovvero il cimitero a fianco del Lazzaretto), i cui membri indossano una veste nera e sono dediti alla preghiera per i defunti, costruisce una nuova chiesa al posto della cappella precedente. Il progetto è attribuito a Fabio Mangone, disegnato forse all'epoca di Federico Borromeo. La chiesa sarà benedetta l'11 settembre 1642.
- A Milano in questo momento ha fama di santità presso il popolo la figura carismatica di Giacomo Casolo (o Consolo), un laico illetterato, che aveva pronunciato i voti di povertà, castità ed obbedienza sotto la guida del gesuita Alberto Alberti. Devotissimo di San Filippo Neri, si fa chiamare Giacomo Filippo. Con l'appoggio dell'Arcivescovo Monti, la comunità raccolta attorno a lui presso la Chiesa di San Mario con l'intento di soccorrere le meretrici pentite, prosegue ed amplia la propria attività caritativa, ottenendo l'appoggio di importanti esponenti del governo milanese. Il Cardinale in persona fonda nel 1641 il Conservatorio dedicato a Santa Pelagia (da cui il nome di "Pelagini" dato ai suoi componenti), situato dov'era l'Ospedale di San Smpliciano. Qui si trasferisce la Comunità di San Mario, destinata ad accogliere giovani peccatrici desiderose di redimersi. Il 22 aprile 1644 giungerà la Bolla papale che approverà il regolamento del Conservatorio, che sarà oggetto, una volta scomparso il Monti, di un'inchiesta inquisitoriale per Quietismo e di una vera e propria normalizzazione da parte delle autorità romane. Lo stesso Casolo finirà i suoi giorni nel 1656 sotto processo da parte dell'Inquisizione di Brescia e di Bergamo con l'accusa di praticare l'"*oratione di quiete*".

- Non finisce neanche con Cesare Monti la mattanza di donne considerate streghe. Il 12 novembre 1641 vengono bruciate in Piazza Vetra Anna Maria Pamolea e Margherita Martignona, rispettivamente padrona e serva, che hanno il triste "onore" di essere le ultime a subire questo delitto a Milano. L'ultimo stregone, invece, sarà ucciso nel 1680, mentre i processi e le esecuzioni andranno avanti ancora nelle valli alpine fino al 1721. Anna Maria è figlia del Castellano spagnolo Hernandez Madrillos. Aveva sposato un certo Benedetto Pamolea, da cui aveva avuto tre figli, rimanendone poi vedova. Era stata poi incarcerata nel 1637, insieme alla serva Margherita Martignona e la condanna per le due donne arriva quindi dopo quattro anni trascorsi in prigione a Santa Maria delle Grazie. La vicenda ci è nota solo grazie ad un fascicolo che documenta l'attuazione della confisca dei beni dopo la condanna (novembre 1641), ma non si conoscono i dettagli dei capi d'accusa. Di questi secoli di roghi non ci è giunto quasi nulla a livello di documentazione, perché nel 1788 l'Imperatore Giuseppe II farà bruciare nel Chiostro di Santa Maria delle Grazie tutti i documenti relativi all'Inquisizione di Milano, che coprivano il periodo 1314-1764. Ci restano però due filastrocche, che si facevano imparare ai bambini, che fanno riferimento a ciò che succedeva alla Vetra:

Sott el pont de Ciff Ciaff (il Ponte delle Pioppette)

La ghe sta bargniff-bargnaff (Isidoro Strongoli, mago stregone detto el Bargniff)

Con la vesta verdesina

Gran dottor chi l'indovina.

Cicca Berlicca (Popolana, tatuata, accusata d'aver stretto un patto col diavolo)

La forca t'impicca

Leun, Sperun, cul rest.

Indovina chi l'è quest.

- Il 13 giugno 1642 una scossa di terremoto fa crollare il campanile di Santo Stefano in Brolo, che colpisce in pieno il complesso di San Bernardino: il rifacimento del campanile e della Chiesa di San Bernardino ai Morti viene affidato a Carlo Buzzi (che ricostruisce pure il campanile di Santo Stefano) e terminato dal suo allievo Gerolamo Quadrio. Le ossa presenti nel cimitero verranno risistemate secondo schemi decorativi, mentre la volta dell'ossario sarà affrescata da Sebastiano Ricci (1690). Il Re del Portogallo Giovanni V in una visita ne rimarrà tanto affascinato da commissionare una simile struttura a Lisbona, nota in seguito come "Capela dos Ossos". La facciata della nuova chiesa rimarrà tuttavia incompiuta fino al 1679.

- Durante l'anno, il cagliaritano Salvatore Vitali pubblica a Milano (Malatesta) il "Theatrum triumphale mediolanensis urbis magnalium". Vi si racconta, tra l'altro, la leggenda della colonna del Lazzaretto, sita sul lato settentrionale, dalla quale era uscito un liquido purulento durante la peste del 1630. Il Lazzaretto in questi anni e fino all'epoca napoleonica è usato spesso come alloggio per soldati, mentre il grande prato è dato in affitto a contadini. Nel Settecento vi si planteranno gelsi, viti ed alberi da frutto.

- Ancora oggi una lapide nel Castello Sforzesco ricorda la prigionia di don Duarte di Braganza a partire dal 25 agosto 1642, fino alla morte avvenuta il 3 settembre 1649. Duarte è fratello di Giovanni, Duca di Braganza, che aveva liberato nel 1640 il Portogallo dal dominio spagnolo diventandone Re (Giovanni IV), durante la Guerra dei Trent'anni. Paga, pur non avendo partecipato alla rivolta, le colpe del fratello, che aveva fatto di tutto per liberarlo, implorando anche l'aiuto di Papa Innocenzo X.

- All'inizio del 1643 il Cardinale Monti, che si sente ancora un diplomatico, informa il Barberini che, in occasione delle feste natalizie, sono passati a riverirlo i residenti dei diversi sovrani italiani a Milano, i quali si sono pronunciati affinché il Papa si faccia promotore di trattative di pace ed auspicando la restituzione delle piazze piemontesi. In special modo il residente della Repubblica di Venezia gli ha riferito che il Governatore ad interim di Milano, al campo, gli aveva mostrato copia dello scambio di lettere in tal senso con Tommaso di Savoia. Tuttavia, nei prossimi mesi, il riaccendersi della Guerra di Castro fra la Santa Sede e il Duca di Parma e la formazione a fianco di quest'ultimo di un'alleanza tra la Repubblica di Venezia, il Granduca di Toscana e il Duca di Modena, vanificheranno ogni speranza di pace.
- Nello stesso periodo l'Arcivescovo di Milano, avendo appreso che a Chiavenna risiedono Riformati non solo originari del luogo, ma anche espulsi dalla Valtellina, chiede al Governatore Juan de Velasco de la Cueva y Pacheco che siano cacciati in applicazione del trattato. Questi promette che farà scrivere a Francesco Casati, Ambasciatore del Re cattolico presso i Grigioni, perché ottenga quanto richiesto, con la minaccia di sospendere *"ad alcuno de principali"* il pagamento delle pensioni da parte degli Spagnoli. Nel corso dei mesi successivi la Congregazione del Sant'Uffizio, per ordine espresso di Urbano VIII, intratterrà un fitto carteggio col Cardinale Monti, affinché spinga il Governatore ad intervenire a difesa dei Cattolici nei Grigioni e, soprattutto, a promuovere l'elezione di un Landrichter cattolico nella Lega Grigia. Viene infatti eletto Conradin von Castelberg, esponente del partito filo-spagnolo, che aveva partecipato ai negoziati del trattato del 1639. Nello stesso tempo il Cardinale Monti coinvolge nella soluzione dei problemi il Vescovo di Coira ed alcuni religiosi (Cappuccini e Domenicani), che operano nei territori in questione.
- Il 20 giugno 1643 viene nominato nuovo Governatore il Generale Antonio Sancho Davila de Toledo y Colonna, Marchese di Velada, fresco delle battaglie nelle Fiandre, con lo scopo di difendere i confini del Ducato dai possibili attacchi di Tommaso Francesco di Savoia e di suo fratello Maurizio, alleati dei Francesi. Arriva in città a settembre.
- In luglio l'Arcivescovo, lamentando il contenuto di un documento del Nunzio a Lucerna contenente critiche circa la situazione religiosa delle valli svizzere (Blenio, Leventina e Riviera) facenti parte della Diocesi di Milano, minaccia il ricorso alla Congregazione dei Vescovi e chiede la protezione del Cardinale Nipote Barberini *"contro novità non attentate con miei predecessori né con me da alcun altro Nuncio"*. Con puntiglio il Cardinale Monti difende la propria posizione contro la prevaricazione di Girolamo Farnese, Nunzio papale a Lucerna, richiamando gli esempi dei due Borromeo.
- Il 14 agosto muore di idropisia a Rovagnate lo storico Giuseppe Ripamonti. Tra il 1641 e il 1643 aveva scritto i 23 libri della "Storia patria", continuazione della "Storia di Milano" di Tristano Calco, che era stata interrotta all'anno 1323. Gli verrà dedicata una lunghissima via che dal centro porta fino ad Opera.
- L'attività politico-diplomatica del Cardinale Monti nei riguardi delle zone più settentrionali della sua Diocesi non si limita solo ai problemi religiosi. Egli infatti svolge – d'accordo con Roma e cooperando con Girolamo Farnese, Nunzio papale a Lucerna, un'opera di mediazione riservata con i ministri spagnoli per agevolare il passaggio attraverso lo Stato di Milano dei mercenari svizzeri reclutati nei Cantoni cattolici dall'inviato papale Domenico Maria Lama.
- Sempre a proposito delle leve di soldati, nell'ottobre 1643, l'Arcivescovo viene messo sull'avviso dal Nunzio Farnese circa il tentativo di Daniel de Bellujon, Barone di Coppet, reclutatore di mercenari svizzeri per conto della Repubblica di Venezia, di ottenere il passo attraverso i Grigioni e lo Stato di Milano per 4.000 fanti *"di gente tutta heretica"*. Il punto

essenziale per il Papato non è soltanto evitare che soldati protestanti scendano in Italia, quanto piuttosto di ostacolare con ogni mezzo che delle truppe svizzere arrivino nei territori della Serenissima, in quel momento alleata del Duca di Parma contro la Santa Sede nella guerra di Castro.

- Come già accennato nel Primo Volume, con il breve del 2 dicembre 1643, Urbano VIII decreta la soppressione dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemas o dei Fratelli Ambrosiani, confermata da Innocenzo X con la bolla "Quoniam" del 1° aprile 1645. Il Convento di Porta Comasina passa ai Francescani Riformati, quello di San Primo verrà acquistato nel 1664 dal Collegio Elvetico.

- Sempre in dicembre il Cardinale Monti riceve più volte il nuovo Nunzio Papale a Lucerna, Lorenzo Gavotti, Vescovo di Ventimiglia, che soggiorna presso la Casa di Sant'Antonio Abate dei Teatini a Milano.

- Il cappuccino Felice Casati, che aveva diretto il Lazzaretto di Milano, affiancato dal fedele Michele Pozzobonelli, fino al 1632, per poi diventare Provinciale per la Lombardia fino al 1640, viene inviato nel 1644 a Madrid per ottenere dal Re Filippo IV un alleggerimento delle tasse, dal momento che il Ducato è stremato dalla guerra e dai flagelli. Ciò gli varrà molte inimicizie, tanto che sarà mandato in Corsica per due anni malgrado le proteste dei suoi concittadini. Prima di morire misteriosamente a Livorno nel 1656 sulla strada per Roma (forse ucciso dai servizi segreti spagnoli), diventerà ancora Provinciale.

- Sempre nel 1644, l'Arcivescovo Cesare Monti dà l'assenso affinché il sacerdote Francesco Maria Grasso istituisca presso una sua vasta proprietà, il Conservatorio per le figlie povere o Luogo Pio di Santa Febronia per le *"zitelle, quali sono in evidente pericolo di perdere la loro pudicizia"*, e cioè ragazze sotto i 12 anni figlie di prostitute o senza una tutela affidabile. Viene imposto a queste l'abito religioso di Sant'Orsola con l'osservanza della Regola di Santa Chiara. Il Conservatorio prende il nome dalla martire cristiana orfana all'età di due anni, vissuta in comunità. Il suo martirio, sotto Diocleziano (25 giugno del 305), viene ricordato come uno dei più cruenti.

- Alla fine del 1644 corre voce, a seguito dell'offensiva in atto che ha portato le truppe francesi guidate da Tommaso di Savoia fino alle porte di Pavia, di una cospirazione antispagnola ordita da 250 cavalieri. A rivelarlo è un certo Cavalier Giulio Capponi, che si era recato a Ginevra ad incontrare il Governatore di Borgogna e Paesi Bassi per raccontare gli antefatti e la decisione poi di non attuare la rivolta. Promette anche di portare a Milano le prove scritte di tutto ciò, compreso lettere compromettenti del Mazzarino. In cambio il Capponi chiede denaro e un forte avanzamento di carriera militare. Filippo IV il 10 gennaio 1645 ordina al Governatore di Milano di farlo entrare nel Ducato con i suoi uomini, con la promessa del silenzio. In realtà si saprà poi che il Capponi, pieno di debiti, era già scomparso coi soldi in Francia. Probabilmente si era inventato tutto, ma la tensione in questo momento è molto forte dopo la perdita di Vigevano e ogni delazione viene ascoltata.

- Tra il 1644 e il 1648 siamo testimoni dell'ascesa fra quelli che contano (la nobiltà) della famiglia del mercante e banchiere monzese Giovan Battista Durini. Egli abita nella Parrocchia di San Bartolomeo a Porta Nuova (oggi Piazza Cavour), quando inizia con i fratelli ad acquistare lotti da accorpate per costruire il loro nuovo palazzo. Così il 21 luglio 1644 i fratelli Mandelli vendono la loro casa situata nella Cantarana di Porta Tosa a Giovan Battista e ai suoi fratelli. Il 15 febbraio 1645 la vedova Margherita Niguarda e i figli vendono loro una casa a fianco di quella già dei Mandelli e prospiciente sulla Cantarana e sulla contrada della Cervetta (Via Cerva). Il giorno dopo Giuseppe Monti, figlio della vedova Niguarda, vende ai Durini una quota della casa. Poi i Durini acquistano una seconda casa dei Mandelli ed una di Francesco Melzi. Nel 1645 commissionano il progetto

all'ormai anziano Francesco Maria Richini, che utilizza parzialmente i palazzi acquistati e ne demolisce sicuramente uno. La facciata, come da tradizione cittadina, è piuttosto sobria e lineare se comparata alle coeve architetture barocche delle altre città d'Italia ed è centrata su un portale d'ingresso monumentale in bugnato che sorregge un'altrettanto monumentale balconata del piano nobile, dove i finestrini decorati con timpani triangolari e curvilinei alternati sono decorati con sostegni alla base a forma di mascherone; tale decorazione viene ripresa nella cornice. Decisamente degni di nota sono gli interni: salendo dallo scalone d'onore decorato in marmo rosso di Verona al piano nobile, si entra nell'antisala decorata a trompe-l'œil, mentre superando una serie di stanze di passaggio decorate con medaglioni dipinti, si arriva al salone d'onore affrescato con il "Trionfo di Eros" di scuola lombarda; sempre al piano nobile si possono ammirare i soffitti lignei intagliati provenienti dal demolito Palazzo Arnaboldi. I lavori termineranno nel 1648. Nello stesso anno, il 6 giugno, i Durini acquisteranno dagli eredi De Leyva, Luigi Antonio e il cugino Gerolamo, il titolo di Conti di Monza per 30.000 ducati d'oro napoletani, pari a 150.000 lire imperiali. Il titolo verrà confermato con diploma dal Re di Spagna Filippo IV il 12 luglio 1652.

- Il 29 luglio 1645 la morte di Urbano VIII, da tempo malato, catalizza l'attenzione degli osservatori. Già un mese prima era giunta a Milano la notizia che il Papa fosse in punto di morte. Il Cardinale Trivulzio si era affrettato a prendere licenza dal Gran Cancelliere e dal Governatore, mentre l'Arcivescovo Monti aveva promesso al residente mediceo che, per testimoniare la sua devozione al Granduca di Toscana, avrebbe seguito il percorso che passava per Firenze. Tuttavia aveva dichiarato che non sarebbe partito finché non avessero ricevuto un corriere ufficiale con la notizia del trapasso del Pontefice: ciò al fine di non incorrere nelle censure che, in simili casi, obbligavano i Cardinali Vescovi a non lasciare le Diocesi senza avere avuto notizie certe. Finalmente ai primi di agosto, Monti parte alla volta di Roma per partecipare al Conclave (previsto per il 9). Un avviso da Milano lo dipinge – forse a scopo propagandistico – in termini poco lusinghieri, come molto rattristato per le scarse possibilità nella corsa al Soglio Pontificio: *"Parti afflittissimo, si sta in dubbio se per voler giunger a Roma più vecchio, e farsi creder mal sano, o pure parendoli ne' vantaggi fattisi da Triulzio, e da cardinali spagnoli di Roma, e qui da questi ministri, di venir dichiarato per poco confidente della corona, se ne sia attristato come d'intoppo a gli ambiti avanzamenti"*. Comunque nel Conclave, che il 23 settembre sceglie il Cardinale Giovanni Battista Pamphilj, Monti viene annoverato fra i filo-spagnoli.

- Il 23 agosto vengono quasi distrutte le Scuole Palatine a seguito di un incendio: le rovine sono demolite e la facciata ricostruita per intero insieme al portone crollato. Alla ricostruzione provvede il Comune, che inizia subito i lavori seguendo il disegno del Portico della Ferrata (Piazza dei Mercanti). Poco dopo, però, si pensa che sarebbe meglio *"uniformare il nuovo edificio al disegno seregniano"*, allora molto ammirato, del Palazzo dei Giureconsulti. Il progetto è dell'Architetto Carlo Buzzi (deliberato il 6 dicembre 1645). Saranno poste sulla facciata le statue di Agostino e di Ausonio ed una lapide che riporta l'anno 1645. Le scuole saranno poste al piano superiore, mentre al piano inferiore si troverà il Collegio dei Fisici (medici). Il monumento a Sant'Agostino è opera di Giovan Pietro Lasagna. Dell'antico edificio rimane oggi solo il prospetto: la facciata, infatti, nasconde un edificio moderno, sede di uffici e abitazioni

- Dopo l'elezione di Innocenzo X, il Cardinale Monti rientra in autunno a Milano, dove riprende la sua corrispondenza con la Congregazione del Sant'Uffizio, nella quale lamenta l'offensiva fatta di minacce e violenze da parte dei Riformati nei confronti dei Cattolici dei Grigioni. Anche il nuovo Papa manifesta la volontà di servirsi dell'Arcivescovo come tramite con i ministri spagnoli, avviando al contempo un'azione diplomatica nei riguardi della

Reggente di Francia, Anna d'Austria, e del suo Ministro Giulio Mazzarino, perché intervengano a fermare le persecuzioni anti-cattoliche.

- Torniamo a parlare del Conte Bartolomeo III Arese come committente di lavori di ampliamento e ristrutturazione da parte dell'esperto Richini di un modesto stabile posto nell'attuale Corso Magenta. I lavori per il futuro Palazzo Litta sarebbero poi proseguiti (sotto la direzione di quale architetto - Richini morirà nel 1658 - non è specificato in nessun testo) per una trentina di anni, fino a quando, nel 1674, Bartolomeo III morirà, causando l'interruzione dei lavori. Nasceranno problemi ereditari, col passaggio alla famiglia Visconti-Borromeo-Arese, fino ad arrivare al 1750 con la trasmissione dei beni alla famiglia Litta-Visconti-Arese. Del Richini rimane forse solo il cortile interno.

- Sempre i Richini, padre e figlio, si occupano della ricostruzione della Chiesa di San Giovanni Decollato alle Case Rotte nei pressi dell'attuale Piazza della Scala. L'organismo architettonico si sviluppa nel corpo principale su un tracciato ellittico sul quale sono impostati i lati di un ottagono. La porta d'ingresso alla chiesa, che comunica con l'atrio e l'esterno, è collocata sul lato opposto al coro o cappella maggiore. Anche questa è disegnata su un tracciato ellittico semplificato in un ottagono e vi si accede attraverso tre gradini. Sui lati maggiori del corpo principale si aprono le cappelle fiancheggiate, nei lati obliqui, da quattro porte sovrastate dalle cantorie. L'aula maggiore è coperta da una cupola ovale. La facciata è ripartita in due frontoni sovrapposti. L'ordine inferiore nella parte centrale è costituito da un portico a tre fornic. Un timpano triangolare funge da raccordo con la fronte superiore. Questa è divisa in cinque parti scandite da quattro lesene alternate nella parte centrale da tre finestroni. Nella parte superiore la zona centrale della facciata si conclude con un timpano triangolare al cui centro c'è una finestra semicircolare. Due larghe paraste bugnate fanno da cornice al prospetto della chiesa. Essa, dopo le soppressioni di Giuseppe II, inizierà una lenta decadenza fino ad essere chiusa al culto nel 1874. Spogliata di gran parte delle sue opere e di alcuni affreschi (oggi nei depositi del Castello Sforzesco) verrà demolita nel 1906 per permettere la costruzione del nuovo Palazzo della Banca Commerciale Italiana.

- Il Cardinale Cesare Monti, nel dicembre 1645, viene nuovamente esortato ad agire per evitare l'espulsione dei Cappuccini dai Grigioni. A questo scopo sollecita il Governatore ad inviare Fra' Felice Casati con altro denaro. Questi interventi non impediranno però che sia emanato nell'estate 1646 un ordine ai Cappuccini stranieri – cioè, in pratica, a tutti – di lasciare i Grigioni. Ciò avrà come effetto l'inasprirsi dei rapporti con l'Arciduchessa Claudia de' Medici, che minaccia un intervento militare nella Bassa Engadina, mentre i cattolici dei Grigioni si preparano allo scontro armato. In questo contesto, l'Arcivescovo fa presente alla Congregazione del Sant'Uffizio come sia preferibile utilizzare i collaudati strumenti della corruzione politica, per mezzo di pensioni pagate dai ministri spagnoli ad influenti personaggi grigioni, piuttosto che soffiare sul fuoco degli odi confessionali, con il rischio di far esplodere una nuova guerra di religione.

- Il 24 febbraio 1646 entra a Milano il nuovo Governatore Bernardino Fernández de Velasco y Tovar, Connestabile di Castiglia. Era stato nominato il 18 settembre 1645 per il rientro in Spagna del Marchese di Velada.

- In marzo risultano già innalzate le due grandi colonne della controfacciata del Duomo. Con l'Architetto Carlo Buzzi si ritorna al gotico, secondo il principio di conformità difeso dalla Veneranda Fabbrica. L'approvazione verrà dall'Arcivescovo stesso dopo la relazione e la presentazione del disegno della facciata da parte del Buzzi il 31 gennaio 1647.

- Nel luglio 1646, avendo ricevuto dall'Inquisitore di Como una lista di nomi di eretici espulsi che erano tornati a vivere in Valtellina, il Sant'Uffizio ordina al Cardinale Monti di

far presente la situazione al Governatore e di ottenere in qualche modo *"quo posset huiusmodi pestis expelli a dicta Valle"*.

- Alla fine di novembre Monti scrive al Sant'Uffizio, *"efficaciter se gessisse apud oratorem Rhetum ad favorem Capuccinorum Rhetiae"*. Nella Dieta dei Grigioni, tenuta nel dicembre 1646 a Coira, viene presa la decisione di deferire la questione del decreto di espulsione dei Cappuccini all'arbitrato dei Cantoni elvetici. Ad informare di ciò il Sant'Uffizio è nuovamente l'Arcivescovo: alla Dieta di Bada andranno, nella delegazione dei Grigioni, due esponenti cattolici, ed in tale occasione *"Comitem Casatum facturum suas partes"*. La notizia fu molto ben accolta dal Papa che, come recita sinteticamente il verbale, *"commendavit diligentias D. Emin.mi Archiepiscopi"*.

- Nel 1647, dopo aver servito fedelmente per molti anni il Cardinale Monti, il cugino Giulio ottiene dal Governatore di Milano la nomina a membro del Consiglio dei Sessanta Decurioni di Milano e può acquistare il feudo della Valsassina, zona metallurgica di grande importanza, con il titolo comitale.

- Gli uomini del Cardinale Trivulzio avevano catturato a Lodi un tale Giuseppe Piantanida, ofellaro (pasticcere) milanese, che stava trasportando nascostamente diverse copie di un manifesto a stampa destinato a sollevare la popolazione della capitale. La liberazione dalla tirannia spagnola era data per imminente, e una dichiarazione prometteva ai milanesi *"gl'istessi privilegi inviolabili che li furono concessi dall'augustissimo Carlo V"*. Il Piantanida aveva confessato di aver agito per ordine del Cardinale Rinaldo d'Este, che pare gli avesse anche detto: *"Voglio venir a mangiar la busecha [cioè la trippa] in Milano, et li fagioli in Cremona"*. In effetti, il prigioniero era in possesso di un salvacondotto del Cardinale. Nella cospirazione dovevano essere coinvolti alcuni nobili: sotto tortura il Piantanida aveva fatto i nomi di Marcellino e Alessandro Visconti. Ma è solamente l'ofellaro a pagare: viene impiccato il 26 ottobre 1647, con al collo un cartello recante la scritta *"per aver macchinato contro la fedeltà del Re Nostro Signore"*.

- Causa malattia del padre, il 15 novembre viene nominato Governatore ad interim di Milano il figlio Iñigo Fernández di appena 19 anni.

- Tra il 1648 e il 1652 Ottavio Archinto, primo Conte di Barate, noto erudito e collezionista, raccoglie nella sua dimora in Porta Orientale, lungo la fossa interna dei Navigli in Via Fatebenefratelli, un'importante raccolta di marmi ed iscrizioni sepolcrali, poi trasferita nel nuovo palazzo di Via Passione 10, fatto costruire nel 1833 dal Conte Giuseppe, ed oggi confluita nelle Civiche raccolte del Castello.

- Si segnalano nel 1648 due saggi pubblicati da milanesi. Uno è opera del medico Alessandro Tadino, Conservatore del Tribunale di Sanità, intitolato *"Ragguaglio dell'Origine et giornali successi della gran peste contagiosa venefica e malefica seguita nella città di Milano e suo Ducato dall'anno 1629 fino all'anno 1632"*: Alessandro Manzoni prenderà qui diversi spunti per *"I promessi sposi"*. L'altro si intitola *"Della carrozza da nolo, ovvero Del vestire, et usanze alla moda"* ed è scritto dal monaco benedettino di San Smpliciano Agostino Lampugnani (al secolo Giovan Battista), opera strutturata come una conversazione in forma di racconti, poesie, facezie, ecc.. Contrassegnata da un certo spirito critico ed anticonformista, il Lampugnani esita a pubblicarla nella città natale e quindi opta per Bologna (dove aveva vissuto anni addietro) con lo pseudonimo di Gio. Santa Pagnalmino. È importante perché è la prima volta che viene usata la parola *"moda"*.

- Probabilmente in vista del Giubileo del 1650, iniziano i lavori per la più ampia cappella della Chiesa di San Marco, sede della potente Confraternita del Crocefisso ed oggi detta della Pietà in quanto ospita sull'altare una copia antica e fedele della *"Deposizione"* dipinta da Caravaggio per la Chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma. L'intera decorazione pittorica e plastica della cappella è realizzata da Ercole Procaccini il Giovane, insieme ad

Antonio Busca, Johann Christoph Storer, Guglielmo Caccia detto il Moncalvo e Luigi Pellegrini Scaramuccia. Nell'arcone d'ingresso alla cappella, entro poderose cornici a stucco, sono affrescate cinque scene della passione di Cristo. Le imprese pittoriche maggiori sono le due grandi tele ad olio che ricoprono interamente le pareti laterali. Sulla sinistra, del maestro più anziano, Ercole Procaccini, è l'"Incontro con le pie donne", che ci offre toni di accesa drammaticità ed intenso patetismo, mentre una maggiore adesione alle istanze classiciste è presente nella tela di fronte, di Antonio Busca, con l'"Innalzamento della croce", dove vediamo colori più chiari, contorni più nitidi, una composizione più ordinata ed espressioni più contenute dei personaggi. Completano la decorazione le scene della Resurrezione nelle lunette e sulla volta, mentre teorie di putti corrono sul fregio e attorno all'altare, unendo al tragico il tema comico secondo il gusto barocco.

- A soli 35 anni si spegne il 16 maggio, in fama di santità, una delle nobildonne più attive presso il Conservatorio di Santa Pelagia e legatissima a Giacomo Filippo Casolo: Margherita Vasquez Coronado. Era figlia e moglie di "castellani" di Milano. Fin da giovane la donna era solita sottoporsi quotidianamente a severi esercizi di preghiera, penitenze ed orazioni mentali. Margherita aveva cercato di portare anche in Santa Pelagia i suoi slanci penitenziali, in un eccesso di autolesionismo e mortificazione, che era stato duramente criticato anche dallo stesso Casolo. Viene sepolta presso il Conservatorio stesso.

- Continuano gli avvicendamenti alla guida del Ducato: il 25 giugno viene nominato Governatore il Generale Luis Francisco de Benavides Carrillo de Toledo, Marchese di Caracena. Arriva in novembre in città e vi rimarrà per otto anni.

- Il 24 ottobre viene firmata la Pace di Vestfalia, che pone fine alla cosiddetta Guerra dei Trent'anni, iniziata nel 1618, e alla Guerra degli Ottant'anni, tra la Spagna e le Province Unite. Non ha alcun effetto sul Ducato di Milano.

- Nel 1649 terminano i lavori del cortile grande dell'Ospedale Maggiore, su progetto degli architetti Richini e Mangone. Da questo momento, per mancanza di fondi, non si faranno ulteriori ampliamenti fino al 1805, grazie all'eredità del benefattore Giuseppe Macchi.

- Attorno al 1649 viene scoperta un'immagine della Vergine sulla facciata di San Smpliciano, tra la porta maggiore e la laterale destra. La grande devozione popolare verso questa immagine suggerisce di costruire una piccola cappella, che però, essendo divenuta ricovero notturno di vagabondi, è demolita nel novembre 1670, mentre l'immagine viene trasferita all'interno nella Cappella di San Martino, dove prenderà il nome di "Madonna del Tuono" dall'evento verificatosi durante il trasferimento.

- Figlio di un medico insigne, Branda Borri, nipote di Cesare Borri, dottore collegiato e Professore Primario di Legge presso l'Università di Pavia, Giuseppe Francesco è un giovane milanese dell'alta società con la passione per gli "*arcana naturae*" e per la scienza dell'alchimia. Branda, che non manca di mezzi, sceglie per il figlio uno dei maggiori istituti educativi dell'Italia del tempo: il Seminario romano. I maestri gesuiti hanno caro il Borri e lasciano che dia libero corso alle sue inquietudini intellettuali. La sua intolleranza verso l'autorità ecclesiale, tuttavia, deteriora progressivamente il rapporto con gli insegnanti. L'insofferenza verso l'eccessiva rigidità dei metodi del Seminario spinge il ventiduenne ad organizzare e condurre una ribellione collettiva dei seminaristi nel marzo del 1649. Per ristabilire l'ordine è necessario l'intervento delle forze di polizia. L'iniziativa si concluderà con la sostituzione del Rettore e l'espulsione del giovane milanese dall'istituto (1650). Dopo l'allontanamento, Giuseppe Francesco Borri continuerà gli studi, iniziando la propria attività di medico e di alchimista. Torneremo a parlare di lui.

- Il 30 maggio 1649 arriva a Milano l'Arciduchessa Maria Anna d'Austria, figlia di Ferdinando III, nel suo viaggio per la Spagna, dove diventerà la seconda moglie dello zio

Filippo IV. È poco più che una bambina, non avendo ancora 15 anni e andrà in sposa ad un uomo di 43, vedovo, bisognoso di avere un figlio maschio. A causa delle continue piogge, si deve aspettare il 17 giugno per organizzare l'entrata ufficiale. Per l'occasione si preparano grandi apparati lungo tutto il percorso: Carlo Buzzi esegue le decorazioni per l'arco di Porta Romana e un arco posticcio eretto presso Palazzo Annoni. Il Richini progetta un arco a Porta Ticinese. La Regina si trova davanti una facciata del Duomo, dove l'Architetto Carlo Buzzi, come abbiamo accennato, ha ripreso l'antica impostazione gotica del Duomo con due grandi pilastri affiancati al portale centrale.

- Il 7 gennaio 1650 muore a 74 anni, nel Convento di Santa Valeria, Suor Virginia Maria (Marianna de Leyva y Marino), la "Monaca di Monza" manzoniana. Uscita dalla celletta, dov'era stata condannata a vivere per le sue colpe, il 25 settembre 1622 e perdonata dal Cardinale Federico Borromeo, non aveva mai abbandonato il convento dell'espiazione, ricevendo qualche incarico di seguire monache incerte sulla propria vocazione o vacillanti e scrivendo nel 1646 una lettera a Sebastián de Salazar, Arcidiacono di Santa Maria della Scala, con un breve albero genealogico della famiglia De Leyva.

- Il 16 agosto muore l'Arcivescovo, Cardinale Cesare Monti, lasciando come erede universale dei beni non di natura ecclesiastica – questi ultimi destinati all'Ospedale Maggiore di Milano – il cugino Giulio. Abbiamo parlato in questo capitolo della sua vasta collezione pittorica, che ancora oggi è possibile ammirare. La Collezione Monti si trova divisa in due sedi: il nucleo numericamente più consistente è ancora conservato nel Palazzo Arcivescovile di Milano. È il nucleo meno noto e meno accessibile e comprende capolavori di Tintoretto, Guido Reni, Guercino, Jusepe de Ribera, Cerano, Morazzone, Procaccini, ecc. La seconda parte della collezione è emigrata in due successivi momenti a Brera: in età napoleonica nel 1811 e poi nel 1836. In essa sono compresi alcuni dei più celebri dipinti della Pinacoteca Braidense (Correggio, Bramantino, Solario, Luini, Gaudenzio Ferrari, Morazzone, Cerano, Procaccini).

CAPITOLO 39

DAL 1651 AL 1669

Ci inoltriamo nella seconda metà del XVII secolo, occupato cospicuamente dall'Episcopato di Alfonso Michele Litta, un figlio della nobiltà milanese cresciuto presso la Curia romana. Una volta tornato nella sua città natale, svolge il suo servizio seriamente, nonostante la congiuntura difficile, ispirandosi all'esempio borromaico. Si impegna per imporre la disciplina nelle chiese e a bandire la mondanità dai monasteri femminili. Dimostra una particolare predilezione per l'Ordine cappuccino (vuole come consiglieri a Milano due religiosi del convento di Macerata). Ha invece accesi scontri con i religiosi e le chiese che rivendicano margini di autonomia nei confronti dell'autorità episcopale (pensiamo alla vicenda della comunità laicale di Santa Pelagia). I rapporti con il governo spagnolo non sono idilliaci, perché è un tipo che sa tenere testa ai Governatori inviati da Madrid, un vero tourbillon di militari di carriera, che si succedono a volte dopo una presenza di pochi mesi. Milano viene solo sfiorata dagli ultimi focolai di guerra riaccesi dai Savoia e dagli Este di Modena, alleati ai Francesi, che vengono spenti dalla Pace dei Pirenei, che lascia tutto intatto ancora per una trentina d'anni e permette un clima tranquillo per dedicarsi alle arti (letteratura e teatro, oltre che quelle figurative).

Mentre il Duomo resta impantanato nell'incertezza su quale stile dare alla sua facciata, ferma per ora al piano terra, le chiese di Milano sono cantieri aperti dove gli architetti e gli artisti del momento possono dare il meglio di sé nel convertire al Barocco tutto ciò che toccano.



Sede vacante (1651 - 1652)

- In una stampa del 1650 si può vedere, sulla gradinata del Duomo, (guardando la cattedrale dalla piazza, a sinistra) una specie di piccola casa di pietra. È la cosiddetta "Capanna di sassi" e vi abita un eremita. Una notte, nel 1651, la sua povera dimora viene distrutta. La Fabbrica del Duomo decide allora di ricostruirgliela in un luogo a sua scelta. L'eremita ci pensa solo un attimo e poi chiede di sistemarsi in un posto più sicuro: sul tetto del Duomo. Nonostante la stranezza della richiesta, le autorità acconsentono. Proprio in cima all'edificio viene ricostruito il piccolo "igloo" di pietra e l'eremita rimarrà tranquillamente nella sua casetta fino al 1660, anno della sua morte e anno in cui la sua dimora sarà distrutta.

- Del 1651 è la nuova facciata di San Celso con una ricca decorazione barocca, grazie al denaro del Cardinale Teodoro Trivulzio, Abate Commendatario. A metà del XIX secolo verranno demolite le prime due campate e quindi la facciata, rifatta in stile neo-romanico.

- Dopo una pausa forzata a causa della peste del 1630, la progettazione e i lavori per il Palazzo di Brera riprendono e nel 1651 viene approvato definitivamente dal Generale dell'Ordine il progetto finale del Richini (la sua ultima opera importante), che prevede per l'esterno un paramento in mattoni rosso scuro e per l'interno un grande cortile rettangolare con due serie di logge scandite da serliane (elementi architettonici composti da un arco a tutto sesto affiancato simmetricamente da due aperture sormontate da un

architrave; fra l'arco e le due aperture sono collocate due colonne), collegate tra loro da uno scalone monumentale a doppie rampe. La facciata riprende la foresteria della Certosa di Pavia, mentre il cortile fa riferimento a quello del Collegio Borromeo di Pavia del Pellegrini. Alla morte di Francesco Maria Richini, nel 1658, il cantiere verrà affidato al figlio Gian Domenico e agli architetti Gerolamo Quadrio e Giorgio Rossone, personalità emergenti di quegli anni, che proseguiranno i lavori nel rispetto sostanziale dei disegni richiniani, facendo assumere all'edificio una forma solida ed austera, tipica del Barocco lombardo. Nel 1686 i lavori si interromperanno.

- L'8 dicembre 1651, mentre si sta demolendo un muro esterno durante i lavori di ricostruzione della vecchia chiesa di Santa Maria alla Porta, su disegno del Richini, viene rinvenuto un affresco raffigurante la Vergine con il bambino Gesù in grembo, la "Madonna del grembiule": il ritrovamento fa affluire una cospicua quantità di offerte da parte dei fedeli, che garantiscono il rimodernamento della chiesa, rimodernamento che la porterà alla sua forma a navata unica assunta nel 1652. Alla morte del famoso architetto, l'opera verrà portata a termine da Francesco Castelli detto il Borromini, al quale si deve la costruzione del portale barocco e del sovrastante timpano. Il suffisso toponimico "alla porta" è motivato dal fatto che è stata costruita nel luogo ove sorgeva l'antica Porta Vercellina, facente parte delle mura fatte erigere in epoca repubblicana da Augusto; la via sulla quale si affaccia la chiesa, Via Santa Maria alla Porta, era parte del decumano che da Piazza San Sepolcro conduceva alla Porta Vercellina. Oggi è anche cappellania della comunità dei fedeli polacchi milanesi.

- Il 6 febbraio 1652 Papa Innocenzo X estende la festa di San Carlo alla Chiesa Universale.

- Nel 1652 la chiesa di Santa Cristina (posta nella zona dell'attuale Corso Garibaldi) viene completamente ricostruita grazie soprattutto a dei lasciti della famiglia Castiglioni, di cui fa parte una monaca del convento agostiniano. Tutto verrà demolito nel 1778.

- Il 5 marzo il Consiglio Generale di Milano regola per la prima volta le ammissioni al patriziato milanese: i posti di governo della città sono riservati ai nobili di nascita che abitano a Milano da almeno cento anni, vagliati dai Conservatori degli Ordini. In seguito queste regole saranno perfezionate con delibere del 31 gennaio 1681 e del 13 maggio 1718.

Alfonso Michele Litta (1652 - 1679) – I parte

- Il 17 giugno 1652 Milano ha finalmente un nuovo Arcivescovo nella persona del quarantenne Alfonso Michele Litta, che da anni risiede a Roma. Viene consacrato il 24 giugno nella chiesa romana di San Carlo al Corso per mano del Cardinale Giulio Roma, assistito da Giovanni Battista Spada, Patriarca titolare di Costantinopoli, e da Carlo Carafa, Vescovo di Aversa.

- Monsignor Litta era nato a Milano, secondogenito del Marchese Pompeo e di Lucia Cusani. Era stato avviato alla carriera prelatizia, in cui si era distinto lo zio della madre, il Cardinale Agostino Cusani. Nel 1622 la madre era passata a nuove nozze con Antonio Ferrer, Gran Cancelliere di Milano, e nel contempo aveva concordato per il primogenito Agostino il matrimonio con Maria, la figlia che Ferrer aveva avuto da una precedente unione. Inviato in Spagna dal Governatore Gómez Suárez de Figueroa Duca di Feria, Ferrer aveva voluto portare con sé Agostino ed Alfonso Litta, che avevano avuto così l'opportunità di soggiornare alla corte di Filippo IV; il viaggio aveva fruttato ad Agostino Litta una Rettoria Nazionale all'Università di Salamanca. Dopo il rientro in patria, Alfonso si era laureato a Bologna nel 1628 e aggregato al Collegio dei nobili giureconsulti, non senza qualche opposizione a causa delle attività mercantili e finanziarie della famiglia. Ricevuti gli

ordini minori dal Cardinale Federico Borromeo, il Litta si era trasferito a Roma, dove nel 1630 aveva ricevuto da Urbano VIII l'ufficio di Referendario delle due Segnature e in seguito alcuni benefici, tra i quali la commenda dell'Abbazia di San Giulio di Dulzago, nel Novarese. Gli erano stati affidati i governi di Rimini (1633), Orvieto (1637), Spoleto e Camerino (1639); nel 1643 era stato nominato Vicelegato a Bologna, al seguito del Cardinale Antonio Barberini. Nel 1644 Innocenzo X gli aveva conferito il grado di Commissario Generale dell'Esercito Pontificio, con il compito di smobilitare le milizie in seguito alla pace stipulata con la Lega dei Principi. Nominato quindi al Governo di Ascoli nel 1645, Alfonso Litta vi aveva soffocato un tumulto e subito dopo era passato a reggere la Provincia di Campagna e Marittima. Aveva corso il pericolo di morire avvelenato dai Francesi nel 1647, al tempo della rivolta di Masaniello, per aver svelato al Governatore di Milano le trame antispagnole ordite dai Barberini e da Giulio Mazzarino. Si era procurato in tal modo la piena fiducia di Madrid, ma anche l'inimicizia della "fazione barberina" e di Decio Azzolini, destinato a diventare uno dei più influenti porporati di Curia. Inviato al governo della Marca d'Ancona nel 1648, Alfonso Litta si era adoperato per soccorrere le popolazioni colpite da un contagio. Qui lo aveva raggiunto, nell'agosto del 1650, la notizia della morte dell'Arcivescovo di Milano, il Cardinale Cesare Monti.

- La candidatura di Monsignor Litta alla Cattedra ambrosiana ha il favore della Corte spagnola: egli aveva dato prove in passato di fedeltà alla Corona e poi non suscita preoccupazioni sul versante giurisdizionale; la sua carriera romana era stata defilata, debole il suo rapporto con i Cardinali più potenti in Curia, tanto che arriverà a Milano senza porpora cardinalizia. Dopo la consacrazione a Vescovo, la Corte concede il placet, a cui fa seguito il rilascio dei frutti della mensa arcivescovile, tenuti sotto sequestro durante la Sede Vacante.

- L'entrata solenne a Milano, il 17 novembre 1652, coincide con il primo contrasto, per questioni di cerimoniale, con il Governatore Luis de Benavides, Marchese di Caracena, che nel mese precedente, con la presa di Casale, aveva raggiunto l'apice dei suoi successi militari. Nelle lettere inviate al Segretario di Stato vaticano Fabio Chigi (il futuro Alessandro VII), l'Arcivescovo Litta descrive minuziosamente le "offese" ricevute nelle scadenze pubbliche e liturgiche, sottolineando il discredito che procurano alla dignità arcivescovile.

- In dicembre Monsignor Litta dà disposizioni, in ottemperanza alla richiesta di Innocenzo X (Costituzione "Instaurandae regularis disciplinae" del 15 ottobre 1652), di abolire i piccoli conventi.

- Il 7 aprile 1653 viene deliberata la costruzione della facciata del Duomo secondo il progetto di Carlo Buzzzi. Si inizia con i pilastri a fianco delle porte, decorati da "geroglifici" disegnati in parte dallo svizzero Giovanni Cristoforo Storer. I lavori vengono sospesi quasi subito per le perplessità nei confronti del progetto gotico.

- Fino al 1653 Milano era stata una semplice tappa per le compagnie teatrali, ma a giugno la città ospita una prima esecuzione: un "Orione" composto da Francesco Cavalli e mai rappresentato altrove. Di qualche interesse sarà il tentativo del Conte Vitaliano Borromeo, che, a partire dalla fine degli anni Sessanta, promuoverà per alcuni anni un teatrino di villeggiatura all'Isola Bella, sul Lago Maggiore.

- Il 17 settembre vengono soppressi i Crociferi (o come taluni li chiamavano: "Incroxati"). Le rendite del convento saranno distribuite fra l'Ospedale Maggiore ed il Collegio dei Nobili e alla loro chiesa sarà unito il Monastero di San Gerolamo dei Gesuati.

- Nel 1654 Alfonso Litta sostituisce, nel Monastero di San Cosma e San Damiano in Monforte, i monaci basiliani, chiamati anche armeni (si ispirano alla regola monastica di San Basilio, con possibilità di adottare sia il rito cattolico greco sia quello latino), che saranno soppressi nel 1657, con i frati agostiniani scalzi.

- In un lettera dell'11 marzo l'Arcivescovo lamenta l'inadeguatezza della sua condizione di *"Arcivescovo non Cardinale"* a reggere una sede tanto importante. Inoltre, dopo la morte del fratello, il passaggio del patrimonio familiare nelle sue mani lo fa sentire vulnerabile ad azioni ostili dei ministri regi contro il suo casato.
- Lungi dal piegarsi alle imposizioni e alle minacce del governo, Monsignor Litta si mostra inflessibile nelle contese giurisdizionali: ai parroci e ai superiori dei regolari rammenta che hanno il compito di difendere l'immunità ecclesiastica *"senza avere riguardo di spendere la propria vita et quella di sua casa"*.
- Il 6 settembre 1654 viene approvato il progetto di Carlo Buzzi per la Porta di Pescheria o di Sant'Ambrogio. Si tratta di un voltone che comunicherà Piazza dei Mercanti col Sestiere di Porta Orientale: si chiamerà così in quanto in corrispondenza con la Contrada della Pescheria Vecchia.
- L'atteggiamento puntiglioso e battagliero dell'Arcivescovo non favorisce certo le sue aspirazioni alla porpora: la corte spagnola non potrà mai sostenere un prelado così. Inoltre, a Roma i Barberini stanno recuperando influenza; proprio loro, insieme con altri Cardinali, opprimono la Chiesa ambrosiana, gravemente impoverita, con la pretesa delle pensioni ottenute da Urbano VIII. Se il Cardinale Antonio Barberini reclama quella stabilita a suo favore nel 1631, anche i lombardi Luigi Omodei e Giberto Borromeo vantano crediti. Questi ultimi sono entrati a far parte dello "squadrone volante", la nuova fazione guidata da Decio Azzolini e Pietro Ottoboni che nel lungo Conclave del 1655 (18 gennaio – 7 aprile) porta alla tiara Fabio Chigi, Papa Alessandro VII. Le famiglie dei concittadini porporati che si mostrano poco solidali con l'Arcivescovo Litta sono tra l'altro congiunte da vincoli di parentela con l'uomo più influente di Milano: il Conte Bartolomeo III Arese, il quale governa le finanze dello Stato come Presidente del Magistrato Ordinario. Cosciente del suo isolamento, Alfonso Litta lo attribuisce ad una *"machiavellistica politica"* e dichiara di consolarsi sapendo, come aveva scritto il 25 marzo 1654, *"di haver alle mani il più bell'Arcivescovado della Christianità"*.
- Intanto il 1655 vede la ripresa delle ostilità fra Francia e Spagna e questa volta proprio qui, nel Ducato di Milano. Tra la fine della primavera e l'estate i Franco-piemontesi - al comando del Principe Tommaso di Savoia - decidono, insieme con il loro recente alleato, il Duca di Modena Francesco I d'Este, di sferrare un deciso attacco contro gli Asburgo in Lombardia. Già il 19 maggio il Marchese di Caracena, Governatore dello Stato di Milano, invia una preoccupatissima lettera a Sua Maestà, informandolo che, nonostante gli sforzi diplomatici spagnoli, il Duca di Modena continua imperterrito nei suoi preparativi bellici, sostenuto dai finanziamenti di Parigi; frattanto le truppe francesi hanno varcato le Alpi e stanno per congiungersi con i Savoiani. Tutto ciò costituisce un grave pericolo per lo Stato di Milano, a maggior ragione viste *"las cortas asistencias de Napoles"*: una situazione che già ripetutamente era stata segnalata a Madrid.
- Nel mese di giugno i Franco-piemontesi entrano in Lomellina, ma non puntano con sufficiente rapidità e determinazione su Pavia. Questo ritardo gioca probabilmente in modo decisivo a favore dei difensori, i quali hanno così l'opportunità di organizzarsi con relativa tranquillità in vista della resistenza da opporre agli invasori, a tutela di una città, che è ritenuta cruciale per gli equilibri della dominazione spagnola sul "Milanesado". Ancora scrive il Governatore, pregando il Sovrano di inviare aiuti adeguati alla situazione di estrema emergenza, *"si bien el daño de perder una Plaza en este Pais, aunque todas son de tanta importancia, se pudieran remediar con el tiempo, la perdida de Pavia es la que non admite como digo remedio que no sea extraordinario"*. Il 24 di luglio gli eserciti alleati contro gli Asburgo cingono d'assedio Pavia, con truppe stimate tra le 20 e le 25.000 unità. L'assedio si protrarrà per circa due mesi, sino al 14 di settembre, allorché gli aggressori si

ritireranno, ormai esausti e decimati dalle perdite umane e di animali, privi di comandanti sufficientemente decisi, concordi e in salute, ulteriormente demotivati dalle notizie che annunciano lo sbarco sulla costa ligure delle truppe spagnole inviate in soccorso da Napoli. Tommaso di Savoia, ne uscirà distrutto dall'esperienza, tanto da morirne il 22 gennaio 1656.

- Mentre è in atto l'assedio a Pavia, truppe franco-savoiarde giungono alle porte di Milano, cercando di sfondare a Porta Romana. L'Arcivescovo "*fece anch'esso la sua milizia di preti e frati*": novecento ecclesiastici, armati di spade, archibugi e pistole. Il Governatore fa aggiungere sei mezzelune ai bastioni del Castello. Appena scampato il pericolo, l'Arcivescovo può scrivere a Filippo IV il 20 luglio, facendogli presente che non aveva esitato ad armare il clero, mentre l'esercito del Governatore si mostrava incapace di difendere lo Stato; in cambio chiede solo il rispetto che gli è dovuto. Il Consiglio di Stato è costretto a ringraziarlo e invita il Marchese di Caracena a trattare l'Arcivescovo con maggiore diplomazia.

- Non sarà un caso, ma già il 2 dicembre viene nominato nuovo Governatore e Capitano Generale di Milano, seppure ad interim, il Cardinale Giangiacomo Teodoro Trivulzio, in quanto il Marchese di Caracena viene spedito nelle Fiandre. Arriverà a Milano il primo aprile 1656 e resterà in carica fino alla morte avvenuta a Milano il 3 agosto successivo, sepolto nella cappella di famiglia in Santo Stefano.

- Il 7 dicembre le già citate Orsoline di Santa Maria degli Angeli (vedi Capitolo 37) aderiscono alla regola di Santa Chiara e diventano Cappuccine.

- Nel 1656 prende risvolti drammatici e per noi discutibili la vicenda della comunità sorta presso la Chiesa di Santa Pelagia. L'emergenza bellica e le difficoltà del governo della Diocesi, la crisi economica e i gravi problemi sociali possono in parte giustificare l'atteggiamento di Monsignor Litta nei confronti dei Pelagini. Come sappiamo gruppi di laici si erano fatti protagonisti nelle attività caritative, nell'assistenza ai malati, nella riforma dei costumi. Il sodalizio che faceva capo alla Chiesa di Santa Pelagia, sotto la guida del carismatico Giacomo Filippo Casolo e del gesuita Alberto Alberti, si era volto a forme spirituali ispirate ai modelli di Filippo Neri e Teresa d'Avila. L'Arcivescovo aveva mostrato di apprezzare l'attività del gruppo, che godeva di un largo seguito tra nobili e ministri, milanesi e spagnoli; ma presto si era accorto che Casolo e compagni sfuggivano al suo controllo. A Milano il carismatico aveva ricevuto sempre il sostegno del Governatore Marchese di Caracena e del Conte Arese; fuori dallo Stato, quello dei patrizi veneziani impegnati per ottenere il rientro dei Gesuiti in patria; esponenti di spicco del clero bresciano gli avevano poi consentito di fondare in Valcamonica numerosi oratori pelagini. Ma nel momento in cui questi vengono denunciati dal Nunzio Carlo Carafa al Sant'Uffizio, l'Arcivescovo riceve l'ordine dalla Congregazione di impedire al Casolo ogni contatto con i suoi seguaci veneti (12 febbraio 1656). Nel frattempo cerca di difendere la buona reputazione del gruppo milanese, ma gli avvenimenti precipitano: il 3 giugno un Editto del Vescovo Pietro Ottoboni sopprime le conventicole nel Bresciano e il 16 il Casolo muore a Milano, forse per avvelenamento. In obbedienza ad un ordine che gli giunge dal Cardinale Francesco Barberini, a nome del Sant'Uffizio, Monsignor Litta deve "*sospendere*" l'Oratorio e indirizzare i confratelli ad "*altre devozioni*". Tuttavia, inaugurando nella Chiesa del San Sepolcro un nuovo Oratorio, intitolato all'Angelo Custode, darà loro modo di coltivare le antiche tendenze spirituali in chiave ortodossa. D'altra parte, per riguardo al rango dei personaggi coinvolti, il Sant'Uffizio cesserà formalmente di occuparsi della questione, che sarà accomodata dal Segretario di Stato, il Cardinale-Nipote Flavio Chigi.

- Nello scorso capitolo abbiamo fatto conoscenza con un'altra figura discussa del tempo come quella del medico Giuseppe Francesco Borri. Appena a Roma scoppia la peste (che si

diffonde rapidamente in tutta l'Italia centromeridionale ed a Genova), egli ritorna nella natia Milano, dove il padre Branda Borri è pronto ad accoglierlo. È probabilmente affetto da lue (sifilide), che cura con un farmaco a base di mercurio, che lo manda spesso in delirio mistico. Ed ecco che, dopo la morte di Giacomo Filippo Casolo, lo troviamo a Santa Pelagia a tenere numerosi discorsi che lo rendono una guida del movimento quietistico. Il Casolo da lui e dai suoi seguaci è ricordato come *"precursore del Regno di Dio"* e sono certi *"che Giacomo Filippo hora si trova in Paradiso sopra s. Ignazio"*. Tra i seguaci del medico troviamo diversi esponenti del basso clero: Don Gabrieli, Chierico Regolare di Paruzano, Diocesi di Novara; Don Mangino Chierico di Voghera; Don Brusati sacerdote di Assola; i milanesi Don Pontio e Don Bonardo. Ha anche addentellati in qualche monastero di monache. Il Borri ben presto diventa una figura centrale del movimento quietistico milanese ed il fervore della predicazione culminerà con una pubblica manifestazione sul sagrato del Duomo di Milano nel 1658. Da quel momento sarà braccato per anni dall'Inquisizione in mezza Europa.

- Il 5 settembre 1656 arriva a Milano un nuovo Governatore, il Generale Alonso Pérez de Vivero y Menchaca, Conte di Fuensaldaña, che era stato nominato il 13 gennaio. Viene da un'esperienza di governo nei Paesi Bassi Spagnoli.

- Il 13 gennaio 1657 il gesuita Alberto Alberti, direttore spirituale di Giacomo Filippo Casolo e autore di una "Vita" del predicatore laico morto da pochi mesi, riceve l'ordine dal Generale della Compagnia, il tedesco Goswin Nickel, di consegnare all'Inquisizione tutti gli scritti del Casolo in suo possesso e di non scrivere apologie o confutazioni, venendo, al tempo stesso, privato della direzione della Congregazione dei Secolari. Il 24 febbraio deve lasciare Milano per Roma convocato dal Sant'Uffizio con l'ingiunzione di portare con sé tutto ciò che aveva scritto sul Casolo. In maggio Padre Alberti è a Roma. Il processo non intaccherà la sua fama, tanto che trascorrerà gli ultimi nove anni della sua vita nella Casa professa del Gesù, come padre spirituale, confessore in chiesa e predicatore.

- Nel 1657 per un lascito di Gerolama Dardanona Rho (ricordata da una lapide) viene realizzato il rifacimento della cappella dedicata a San Gaetano di Thiene nella Chiesa di Sant'Antonio Abate. Il progetto è assegnato all'architetto Gerolamo Quadrio, che terminerà l'altare nel 1663. Nel 1683 Giuseppe Rusnati inizierà la decorazione scultorea in bianco marmo di Carrara: sono suoi i putti che ornano il timpano della cappella e la balaustra marmorea, le due statue a figura intera della "Fede e della Provvidenza", le formelle a losanga con "Episodi della vita del santo" ed il paliotto d'altare con il "Trapasso di San Gaetano".

- Il 15 dicembre è nominato Governatore di Milano Iñigo Vélez de Guevara, Conte d'Oñate e di Villamediana, visto che il Conte di Fuensaldaña è destinato ad essere il nuovo Ambasciatore a Parigi. Ma il Guevara non arriverà mai a Milano: si ammalerà e morirà il 21 febbraio 1658. Quindi viene confermato Alonso Pérez de Vivero y Menchaca fino al 1660.

- Nel 1658 si tiene il primo dei due Sinodi Diocesani riuniti dall'Arcivescovo Litta (l'altro sarà nel 1669). Curiosa la decisione di ritenere assurda e superstiziosa, e quindi d'ora in poi da vietare, l'usanza in voga in alcuni paesi della Diocesi di coprire con un panno la croce nel caso di un secondo funerale celebrato in una famiglia poco tempo dopo un altro, quasi per placare l'ira di Dio, impedendoGli di "guardare" gli sfortunati congiunti.

- Il 20 novembre 1657 era nato finalmente l'erede maschio degli Asburgo di Spagna: il Principe Filippo Prospero d'Asburgo. Grandi feste anche a Milano nel 1658 con un finale pirotecnico in Piazza del Duomo. Si rappresenta un episodio del mito di Apollo, che uccide con un lancio di frecce il serpente Pitone.

- Nell'estate del 1658, l'esercito franco-modenese guidato da Francesco I d'Este, varcato il Ticino, pone l'assedio a Trino e Mortara, inviando il suo secondogenito Almerico in

scorrerie tanto d'effetto quanto ininfluenti sino nei pressi dell'imprendibile Milano (dalle parti di Crescenzago). 400 monache fuggono dai monasteri fuori Milano e si rifugiano nelle case dei parenti. Il 22 luglio, nel momento di più grave pericolo per la città, si fa voto *"per sei anni in avvenire di non farsi maschere, festini e giuochi"*: mediante ordinanze governative, si giunge così alla richiesta di abolire i festeggiamenti, visto, tra l'altro, che i delitti commessi a Milano da bande armate e mascherate superano ogni ragionevole previsione. Il Duca di Modena, contratta la malaria durante la campagna militare nella Pianura Padana, morirà a Santhià, presso Vercelli, il 14 ottobre.

- Dopo la morte di Carlo Buzzi, il suo allievo Gerolamo Quadrio ne eredita le cariche di Ingegnere Civico (26 settembre 1658) e Architetto della Fabbrica del Duomo di Milano (3 ottobre), alle quali si aggiungerà quella di Ingegnere della Congregazione dei Seminari. Nel Duomo di Milano egli si dedicherà in particolare alla direzione dei lavori per la costruzione delle ultime campate vicino alla fronte. In qualità di successore di Buzzi, egli sarà anche responsabile del completamento superiore della facciata del Santuario di Saronno.

- Tra il 1658 e il 1659 la vicenda di Francesco Giuseppe Borri si arricchisce di altri colpi di scena. Il 12 febbraio 1658 abbiamo la prima denuncia da parte dell'Arcivescovo Alfonso Litta contro il medico-predicatore e il suo gruppo di Pelagini. Iniziano le indagini. Il 26 febbraio il Borri è convocato in Arcivescovado, interrogato e rilasciato. Il 28 febbraio questi lascia Milano, si rifugia nei Grigioni e alla fine dell'estate raggiunge Innsbruck. Nel successivo processo contro di lui, le accuse parlano della manifestazione in Piazza del Duomo dei Pelagini, di istigazione ad assaltare l'Arcivescovado per liberare i compagni e di volontà di prendere il Palazzo Ducale per abbattere il governo spagnolo. Intanto a Roma, nel 1659, viene aperta un'indagine con l'accusa di veneficio (omicidio commesso mediante sostanze venefiche). Questo sospetto si aggiunge a quello, più grave, di eresia. Il 20 marzo 1659 viene intimato al Borri di comparire in giudizio entro 90 giorni. Il medico (che ha già abiurato ad Innsbruck) non si presenta. Anzi, con l'aiuto dell'Arciduca, che non può ormai esimersi dal consegnarlo all'Inquisizione, si rifugia a Strasburgo, città protestante, mettendosi sotto la protezione del Senato di questa libera città. Qui riscuote un grande successo come medico miracoloso per i suoi farmaci e soprattutto per l'"Unguento di Talete". Il residente di Francia a Strasburgo, Giovanni Frischmann, pubblicherà per il Capodanno del 1660 un "Sacrum" in suo onore, dove egli sarà poco meno che "deificato". A Strasburgo il medico milanese riesce anche in una difficile operazione di una cataratta, servendosi dello strumentario messo a punto per lui ad Innsbruck dal chirurgo Rocco Mattioli.

- Nel 1659 Giovanni Quadrio, a seguito del ritrovamento di un'immagine della Madonna precedentemente murata, inizia i lavori di ricostruzione della Chiesa dei Santi Nicola ed Espedito, conosciuta anche come Chiesa di San Nicolao, in Porta Vercellina. L'interno è barocco a navata unica con cappelle laterali. In fondo alla navata, vi è l'abside poligonale, che ospita il presbiterio. Al suo interno si trovano l'altar maggiore con paliotto lavorato a sbalzo e, ai lati della pala d'altare, entro delle nicchie semicircolari, le statue di "San Tobia e l'Angelo" (a sinistra) e di "San Michele e il diavolo" (a destra). Nel 1660 sarà finita la stretta ed alta facciata ad opera di Giovanni Battista Paggi.

- Il 7 novembre viene firmata sull'Isola dei Fagiani, posta sul fiume basco Bidasoa, dal Generale spagnolo Luis de Haro e dal Cardinale Mazzarino, Primo Ministro di Francia, la Pace dei Pirenei. Il 19 dicembre è celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento in Sant'Ambrogio: in effetti il trattato donerà al Ducato di Milano una trentina d'anni di pace.

- Nel 1660 a Cinisello, per volontà del nobiluomo Donato I Silva, viene costruita da Gian Domenico Richini una villa di delizia, una classica dimora suburbana, che i nobili sono soliti

costruire in questi anni fuori dalla città come veri e propri luoghi di soggiorno e villeggiatura. Intervenuto su un edificio preesistente di più modeste dimensioni, risalente al Cinquecento, legato in qualche modo ad Andrea Palladio, il complesso comprende anche un elegante giardino all'inglese. Rimangono oggi pochi esempi degli affreschi di quel periodo. Ora la villa è aperta al pubblico, vi si celebrano i matrimoni civili e si può assistere a concerti ed altri eventi.

- Il 13 maggio 1660 arriva il nuovo Governatore ad interim, il Generale Francesco IV Caetani dell'Aquila, Duca di Sermoneta. Nato a Napoli, ma cresciuto in Spagna, era stato eletto Viceré di Valencia, ma senza poter prendere il posto, vista l'improvvisa nomina a Milano il 26 febbraio.

- Mentre Francesco Giuseppe Borri, che si faceva chiamare il "Prochristus" quando era a Milano, gira per l'Europa in cerca di un posto sicuro per evitare brutti guai con l'Inquisizione, il 2 gennaio 1661, a Roma viene pronunciata nella Chiesa della Minerva la sentenza contro di lui e quindi la sua effigie viene arsa il giorno dopo in Campo dei Fiori. Quattro dei suoi seguaci abiurano a Roma. L'Arcivescovo Litta, che ha dato il suo contributo a questa condanna, vuole che anche Milano sia teatro di una solenne cerimonia; per ottenere un gran concorso di popolo, fa coincidere lo spettacolo dell'abiura di altri sei seguaci del Borri con la Festa dell'Annunciazione, il 25 marzo. Però uno di questi ultimi, il già citato Don Mangino, nega a voce alta ciò che aveva già confessato. Viene imbavagliato, ammanettato e trascinato via per ordine dell'Inquisitore. Le pene in questi casi variano tra il carcere perpetuo e la detenzione di qualche anno. Prontamente, l'Inquisitore di Milano cerca d'impadronirsi della parte toccata a Giuseppe Francesco Borri dell'eredità paterna (Branda era deceduto il 18 agosto del 1660). Ma le autorità civili agiscono con fermezza ed assicurano il passaggio dell'intero patrimonio al fratello Cesare, "Dottor Collegiato".

- Da tempo Monsignor Litta era in contrasto con il nipote Pompeo per il controllo del patrimonio; nel 1661 egli redige un testamento per destinare tutti i beni al nipote cadetto, Alfonso "il giovane", escludendo il primogenito dalla successione.

- Nel 1661 il Presidente del Senato Bartolomeo III Arese nomina il trentunenne scrittore e commediografo milanese Carlo Maria Maggi, suo amico, membro della Segreteria del Senato stesso, carica che terrà per tutta la vita. Laureato a Bologna in utroque iure, studente presso le scuole di Brera, aveva viaggiato molto negli anni Cinquanta con l'intento di ampliare le sue conoscenze e migliorare la sua cultura: era stato a Roma, a Firenze, a Napoli e a Venezia. Aveva conosciuto e poi sposato il 14 settembre 1656 Anna Maria Monticelli, che gli darà undici figli. Con la famiglia si era stabilito in una dimora in Via Olmetto n. 10, dove continua a condurre una vita tranquilla e serena, allontanandosi da Milano solo per la villeggiatura, trascorsa per lo più nelle tenute familiari di Lesmo ed Abbiategrasso.

- Nel 1662 l'intesa tra la Congregazione dello Stato e il Governatore, in seguito alla quale entra in vigore il "rimpianto" al posto dell'"equalanza" (*"un'aggiustamento, che si fa fra sudditi de carichi, o per accidente, o per urgente occasione inequalmente fra essi distribuiti, o sostenuti"*), che regola dal 1597 i risarcimenti per le spese sostenute per gli alloggiamenti militari, apre una nuova era nella logistica lombarda. La pluralità di *"impresse delle case herme"* (immobili disabitati presi in affitto e gestiti da impresari privati su mandato delle autorità cittadine per acquartere le truppe), che aveva caratterizzato gli alloggiamenti nel periodo bellico, lascia ora il posto ad un'unica impresa gestita da un solo appaltatore, incaricato di fornire le razioni d'alloggiamento a tutte le truppe presenti in Lombardia, senza più distinzione fra ordinarie e straordinarie. La responsabilità dei rapporti con l'appaltatore e la riscossione delle imposte viene affidata alla Congregazione, nella

quale siedono rappresentanti di tutti i corpi territoriali, compresi quelli nati nel Seicento, come la Lomellina; anche grazie alla gestione delle enormi somme in gioco, essa ambisce a divenire un corpo rappresentativo dell'intero Stato.

- Presso il Collegio di Sant'Antonio i Teatini fondano l'Accademia dei Faticosi (detta anche dei Fetonti), anche se il fatto che il primo nobile ad esservi iscritto era stato il Conte Giovanni Borromeo, farebbe retrodatare il tutto al 1660, anno della morte di quest'ultimo. Il secondo principe ad aderirvi è Vitaliano Borromeo, grande promotore di questa iniziativa culturale. Tra i fondatori dell'Accademia, che conferma il rinnovato interesse a Milano per la dottrina aristotelica e la ripresa della preparazione culturale del clero intrapresa a suo tempo dal Cardinale Federico, vanno annoverati i padri teatini Giovan Battista Rabbia e Celso Quattrocasse.

- Il 5 giugno giunge in città il nuovo Governatore Luis de Guzmán Ponce de León, uno che aveva combattuto ai tempi in Valtellina, durante l'assedio di Casale Monferrato e nelle Fiandre. Decide di ammodernare la Corte Ducale, sostituendo il gotico con il barocco e facendo distruggere dall'Architetto Ambrogio Pessina le belle finestre bramantesche di terracotta lavorate.

- Durante il 1662 Monsignor Litta deve chiedere al Cardinale Flavio Chigi un intervento contro le ritorsioni del Governatore Ponce de León ai danni dei parenti di ecclesiastici. La situazione è aggravata pure dall'atteggiamento di religiosi che non si piegano all'Ordinario, come i Canonici della Chiesa di Santa Maria della Scala, che vanta il titolo di Cappella Reale. Le memorie del Segretario della Cancelleria Segreta, Carlo Francesco Gorani, offriranno una viva testimonianza di questi episodi, accompagnati dai tentativi di mediazione del Segretario del Senato Carlo Maria Maggi e di alcuni esponenti delle famiglie Trotti e Visconti, imparentati con Monsignor Litta.

- Il 4 giugno 1663 Giovanni Battista Marone fa testamento e nomina erede universale dei suoi beni, comprendenti una ricchissima collezione di quadri ed arredi sacri, il Convento di Sant'Eustorgio. Il testamento sarà accettato il 12 gennaio 1666. Oggi nella Sala Capitolare dell'ex convento domenicano è possibile vedere alcune delle opere, che erano di proprietà del Morone, attribuite ad autori quali Cesare e Camillo Procaccini, il Legnanino, il Nuvolone.

- In ottobre l'arresto in una chiesa del bandito Giovan Angelo de Ponte detto il Ravarino, porta ad un grave incidente diplomatico tra la Curia e il Governatore.

- La conoscenza delle lingue e delle letterature classiche, oltre che dell'Ebraico, fa ottenere nel 1664 a Carlo Maria Maggi la cattedra di Eloquenza latina e greca nelle Scuole Palatine inizialmente come supplente e poi, a seguito della morte di Orazio Landi, come titolare. Nel 1671 si assicurerà anche la soprintendenza delle Scuole stesse e dell'Università di Pavia, incarico che manterrà fino al 1689.

- L'Arcivescovo Litta non smentisce la fama di intrepido difensore della Chiesa Ambrosiana. Nella visita ad limina, compiuta nel 1664, prospetta al Pontefice delle riforme che mirano ad ampliare lo spazio di azione del governo episcopale in diversi ambiti: contratti su beni ecclesiastici, autorità sui regolari e pieno controllo delle confraternite ancora sottoposte alla supervisione degli assistenti regi.

- A Genova già dal 1617 si era diffuso un nuovo gioco d'azzardo: il lotto. La genesi del lemma "lotto" si fa risalire al vocabolo francese "lot" (sorte) e al corrispettivo verbo "lotir" (dividere o assegnare la sorte). Un'altra ipotesi lo connette all'antico "Hleut" tedesco, un oggetto in pietra che veniva lanciato in aria (gesto che noi ripetiamo con le monete) per dirimere le controversie all'interno delle tribù e da cui deriverebbe, poi, il "lote" spagnolo, il "loto" portoghese, i moderni "los" tedesco o il "lot" danese ed, ancora, l'antico inglese "hlot". Genova, dunque, era stata in quel periodo un covo pullulante di "bische" dove si

puntava su tutto, come si evince da uno "Statuto" con cui le autorità proibivano giocate che avessero come oggetto la vita di personaggi eminenti quali il Papa, l'Imperatore, i Cardinali, ma anche la sorte di eserciti, di matrimoni o eventi terribili come la peste. In questo panorama frenetico di scommesse, nel 1617, anno in cui il 29 aprile veniva eletto Doge Gian Giacomo Imperiale, un gruppo di privati cittadini, capeggiati da Benedetto Gentile, si era inventato il "Gioco del Seminario". Ogni 6 mesi, 5 dei 120 membri dei "Serenissimi Collegi" venivano rinnovati mediante una specie di lotteria: i nomi dei candidati erano indicati su biglietti progressivamente numerati ed inseriti in un'urna di sorteggio chiamata, appunto, "seminario". Da qui l'idea di "azzardare" quali sarebbero stati i designati e quindi quali numeri sarebbero usciti. Dopo un primo tentativo di contrastare tale pratica, nel 1643, l'animo "mercantile" genovese era prevalso e si era pensato di trarne profitto, demandandone la regolamentazione allo stato, naturalmente, con l'aggiunta di una tassa di accompagnamento. Il successo enorme di questa prassi, aveva spinto le autorità, sempre a caccia di "palanche", ad aumentare le estrazioni, staccandole dal rinnovo semestrale dei Collegi, ed ad estendere i numeri fino a 90, associando ad essi i nomi di fanciulle bisognose che, se vincitrici, ricevevano una cospicua somma da usare quale dote: il "Lotto della Zitella". Nel 1665 tutto ciò arriva a Milano: il gioco viene basato sui 100 Luogotarii del Banco di Sant'Ambrogio. L'estrazione ha luogo ogni tre mesi sotto il Portico di Azzone in Piazza dei Mercanti. In seguito altre sedi scelte per l'estrazione saranno il cortile della Ca' Granda e il piccolo chiostro di Santa Maria del Giardino. Metà dell'utile va al Banco di Sant'Ambrogio. Il gioco sarà in seguito proibito ripetutamente, ma continuerà clandestino, finché non verrà esercitato a vantaggio della città nel 1700.

- L'artista più in voga del momento in Italia, il sessantaseienne Gian Lorenzo Bernini, era da poco emigrato in Francia alla corte di Luigi XIV con l'ambizioso intento tra l'altro di progettare la ristrutturazione del Palazzo del Louvre. Ma là non si era trovato bene, a causa di divergenze di idee in materia architettonica, per problemi pratici e di costi e gelosie corporative. In ottobre quindi decide di tornare in Italia. Monsignor Litta a questo punto intercede presso il Nunzio Apostolico di Francia, perché il Bernini, al suo ritorno, si fermi a Milano per un consulto sulla sistemazione della facciata del Duomo. In realtà si reca direttamente a Roma, nuovamente a servizio di Alessandro VII.

- Nel 1666, sempre grazie al lascito del succitato Giovan Battista Marone, è fondata presso Sant'Eustorgio la "Scuola Marona", che insegna gratuitamente a 50 ragazzi a leggere e scrivere e la grammatica.

- Finalmente, il 15 febbraio 1666, giunge la sospirata promozione alla porpora dell'Arcivescovo Litta. Alessandro VII lo nomina Cardinale dell'Ordine dei preti, due anni dopo la riserva in pectore del 14 gennaio 1664. Persino il Segretario Gorani considera *"esempio raro, e forse singolare"* il fatto che solamente dopo 13 anni di governo episcopale la Curia romana si sia *"ricordata di lui"*.

- Il Conte veneziano Galeazzo Gualdo Priorato giunge a Milano da Genova in marzo per stampare l'"*Historia di Francia*"; contemporaneamente pubblica la nota "Relatione della città e Stato di Milano", sotto il governo "del sig. Don Luigi de Guzman di Leon Governatore", che è la prima opera ad elencare tutte le cariche civili del momento.

- A quasi un anno dalla morte del padre Filippo IV, l'unica figlia sopravvissuta al problema di consanguineità dei genitori, causa invece di infiniti problemi fisici per il fratello e nuovo Re di Spagna Carlo II, Margherita Maria Teresa d'Asburgo, parte da Madrid per andare a sposare l'Imperatore Leopoldo I, che è contemporaneamente suo zio e cugino. Filippo IV aveva temporeggiato sempre per evitare che la figlia perdesse il diritto, unendosi ad un sovrano di un altro Paese, a succedere al disabile Carlo II in caso di morte. Ora invece Leopoldo I ha fretta di convolare a nozze, sia per avere un erede, sia per accaparrarsi lui il

trono di Spagna in caso di decesso del nipote-cugino. Così, dopo le nozze per procura, l'Imperatrice, che ha 15 anni, salpa da Barcellona il 10 agosto ed arriva a Finale Ligure (il porto sul mare di Milano, come abbiamo visto) il 20, accolta dal Governatore Ponce de León. Il corteo imperiale riparte il 1° settembre e il 15 l'Imperatrice fa il suo ingresso ufficiale a Milano, dove sosta alcuni giorni nel Palazzo Reale. In città assiste a vari spettacoli, tra i quali il dramma scenico "La Pellegrina Ingrandita ovvero la Regina Ester" di Carlo Torre, presso le suore di Santa Marta, e "La Lucrina", favola pastorale per musica commissionata a Carlo Maria Maggi dal Conte Arese e rappresentata il 27 settembre. L'Imperatrice riparte il 10 ottobre per Vienna, dove arriverà il 6 dicembre. Durante il matrimonio chiamerà lo sposo, che ha undici anni più di lei, "zio". Sarà un matrimonio affiatato, ma l'ulteriore unione consanguinea porterà alla nascita di figli deboli e ad aborti e infine alla morte della ragazza a soli 21 anni di tumore alla gola, incinta del suo settimo figlio.

- Sempre di Carlo Maria Maggi è la commedia per musica "L'Irene di Salerno", scritta per Vitaliano Borromeo e probabilmente messa in scena durante la sua villeggiatura del 1666 nel Teatro delle Commedie dell'Isola Bella.

- Il 22 maggio 1667 muore Papa Alessandro VII. Poco dopo il Cardinale Litta riceve la berretta a Bologna, in San Petronio, dalle mani del Cardinale Legato Carlo Carafa; quindi si reca a Roma per il Conclave che inizia il 2 giugno. Non mostra di gradire l'elezione, il 20 dello stesso mese, del filo-spagnolo Clemente IX Rospigliosi e confida, tornando a Milano, che andrà *"incontro alla morte"*.

- Il problema politico più scottante, nelle tensioni tra Chiesa e Stato a Milano, è in questo momento la questione dell'asilo nei luoghi sacri. Alle proteste dell'Arcivescovo per le perquisizioni e gli arresti effettuati nelle chiese, il Senato risponde appellandosi agli ordini di Filippo IV e dei predecessori, che imponevano di non accettare la Bolla di Gregorio XIV. Il Cardinale non esita a minacciare la scomunica al Capitano di Giustizia e al Governatore, su richiesta del quale il Senato decide il sequestro dei feudi della famiglia Litta (14 novembre 1667).

- È del 1667 anche la miglior raffigurazione del Cardinale Arcivescovo in un quadro commissionato ad uno dei più acclamati ritrattisti attivi a Roma: il genovese Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio o il Baciccia, collaboratore di Gian Lorenzo Bernini. Ci appare con la berretta cardinalizia curiosamente messa di sbieco e, come si usa in questo momento, con baffi e pizzo alla francese.

- Riprendono quest'anno i lavori di ampliamento del Collegio Elvetico, dopo l'acquisto del Convento di San Primo nel 1664. L'Architetto Gerolamo Quadrio porterà quasi a termine il secondo cortile e decorare la chiesa, realizzando un nuovo partito decorativo e un retrocoro (1674 circa). Forse detterà anche la decorazione dello scalone. Suo figlio Giovanni Battista, succeduto nella direzione lavori, curerà la costruzione del portico tra le due corti e di quello in fondo al secondo cortile (1713 e 1721 circa).

- Di fronte al moltiplicarsi dei conflitti giurisdizionali, soprattutto nello Stato di Milano e nel Regno di Napoli, Clemente IX nel 1668 nomina una congregazione speciale per valutare la possibilità di modificare la Costituzione "Cum alias" di Gregorio XIV del 24 maggio 1591 in materia di Diritto d'asilo. Interpellato sulla situazione della Lombardia spagnola, l'Arcivescovo prepara una relazione dettagliata e dai toni accesi, che elenca tutte le *"offese"* perpetrate dall'autorità politica in deroga alla "Concordia" stipulata nel 1615. Nel lamentare la condizione dei *"poveri Vescovi"*, lasciati senza adeguato sostegno da una Santa Sede *"applicata a più gravi affari"*, il Cardinale aggiunge polemicamente che l'atteggiamento dei sovrani contro i Canonici e le Bolle è dettato dalle *"medesime cause"* che spingono lo stesso Pontefice, *"come Principe temporale [...] a non osservare le sue"*

leggi". Sulla difficile condizione degli Ordinari nei decenni di riflusso della riforma tridentina, egli dà così una testimonianza molto esplicita, basata sull'esperienza diretta.

- Il 4 aprile, morto il 29 marzo Luis de Guzmán Ponce de León, viene nominato Governatore ad interim Paolo Spinola-Doria, nipote di quell'Ambrogio, a sua volta Governatore. Poi il 10 settembre arriva il Generale Francisco de Orozco y Ribera, Marchese di Mortara, Olias e San Reale, che muore a Milano il 28 dicembre. A questo punto, il 1° febbraio 1669, ritornerà ancora per un mese lo Spinola-Doria.

- Il 4 novembre 1668, festa di San Carlo, viene inaugurata la seconda Accademia Ambrosiana, con la direzione del pittore Antonio Busca e dello scultore Dionigi Bussola, che favorisce una linea di tendenza classicista di matrice emiliana e romanista.

- Il 6 dicembre, con la Bolla "Romanus Pontifex", Clemente IX sopprime i Gesuati insieme agli Eremiti di San Girolamo e ai Canonici Regolari di San Giorgio in Alga. A Milano nel Convento di San Girolamo subentrano i Gesuiti. Nella casa e chiesa di Sant'Anna dei Padri di San Girolamo subentreranno nel giugno 1670 i Teatini, che vi stabiliranno il loro Collegio.

- Il 17 aprile 1669 muore l'organista e compositore Michelangelo Grancini e al suo posto come Direttore di Cappella del Duomo viene nominato Giovanni Antonio Grossi. Questi si conquista il posto con un concorso, cui partecipano altri sei musicisti, tra i quali il famoso Giovanni Legrenzi di Clusone, uno dei più apprezzati a Venezia. Il brano realizzato per il concorso è un'antifona ad 8 voci. I lavori del Grossi e di Legrenzi sono giudicati i migliori; è necessaria quindi un'ulteriore prova, superata la quale, il 28 novembre 1669, Giovanni Antonio Grossi viene assunto con uno stipendio annuo di 1.500 lire, incrementato poi di 300 lire l'11 dicembre 1670.

- Sempre nel 1669 viene commissionata la costruzione della cappella più importante della Basilica prepositurale di San Vittore al Corpo, la sesta della navata destra, da parte del Conte Bartolomeo III Arese, Presidente del Senato di Milano, che vi sarà sepolto.

L'elaborata cancellata in ferro battuto che la racchiude prepara il visitatore alla vista del sontuoso interno. La fastosa decorazione è realizzata con la collaborazione dell'Architetto Gerolamo Quadrio, del pittore Antonio Brusca e dello scultore Giuseppe Vismara.

L'elaborato apparato decorativo è una creazione di chiara ispirazione berniniana, che mira a sconcertare lo spettatore con il contrasto dei marmi pregiati, degli stucchi dorati e delle candide sculture. Al centro è l'"Assunta" del Vismara affiancata da due profeti, che si stagliano fra le colonne in marmo nero. Fanno da sfondo agli stucchi dorati con il tripudio di angeli gli affreschi del Brusca, che dipinge nei pennacchi della cupola i quattro profeti: Zaccaria, Daniele, Geremia ed Isaia.

- Si concludono i lavori di rifacimento, iniziati quarant'anni prima, della Chiesa di Santa Maria della Vittoria nei pressi di Porta Ticinese. La trasformazione in stile barocco avviene grazie a Fabio Mangone e Giovan Battista Pessina assistito dal Richini. A livello economico ci pensa il Cardinale milanese Luigi Alessandro Omodei, fratello di Suor Beatrice Eleonora, Priora del Monastero. La chiesa è a pianta quadrata con spigoli smussati su cui si alzano i quattro arconi di sostegno alla cupola emisferica, aperta al centro da una lanterna. Nelle arcate laterali si aprono due altari, quella di fondo accoglie l'altare maggiore.

- Il 6 settembre l'effigie del "Chrismon" di Sant'Ambrogio, un antichissimo segno che intreccia le iniziali greche del nome di Cristo con la Croce e con le lettere apocalittiche Alfa e Omega, quasi una professione di fede per immagini, viene sistemato nel coro del Duomo, dov'è ancora oggi.

- Il 9 dicembre 1669 muore Clemente IX. Il 20 dicembre inizia il Conclave, ma il Cardinale Litta arriva a Roma solo il 30. Durante il Conclave, che il 29 aprile 1670 porterà all'elezione del Cardinale Emilio Bonaventura Altieri, credono che l'Arcivescovo possa accordarsi con il

partito francese. *"Se toccasse a lui reggere il mondo"* - dice l'invitato sabaudo - *"li Spagnoli sarebbero gli ultimi nella sua gratia"*. I buoni rapporti del Cardinale Litta con il nuovo Papa Clemente X non potranno quindi garantire una serena convivenza con i ministri milanesi.

CAPITOLO 40

DAL 1670 AL 1693

Ci avviamo velocemente verso la fine del secolo XVII, studiando gli ultimi anni di servizio episcopale del Cardinale Alfonso Michele Litta e il periodo di governo del Cardinale Federico II Visconti, intervallato da due anni di sede vacante.

Continua il periodo di pace per Milano e, secondo i paradossi della storia, gli avvenimenti arrivati a noi si diradano, tanto che non è stato semplice trovare notizie sull'operato del Cardinale Visconti e men che meno su quello dei tanti Governatori che si succedono in questi anni.

Allora largo alla cultura, dove svetta la figura dello scrittore e sceneggiatore teatrale Carlo Maria Maggi (l'inventore del personaggio di Meneghino), all'arte figurativa, all'architettura barocca, alle notizie di cronaca giudiziaria, con le vicende del Dottor Borri e di Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti, e a quelle curiose come la storia del museo messo su da quel genio matto del Canonico Manfredo Settala.

Della vita della gente comune, nulla. Tra l'altro è un'epoca priva anche di quei santi della carità, laici o religiosi, che tanto hanno abbondato nei decenni precedenti da queste parti. Una sorta di quiete prima della tempesta, perché questi uomini e queste donne non sanno che si stanno per affacciare ad un secolo terribile, dove cambierà tutto in Europa e pure nelle terre lombarde.



Alfonso Michele Litta (1652 - 1679) – II parte

- Diverse le iniziative a scopo culturale che prendono corpo nel 1670. La Marchesa Teresa Serra Visconti, conosciuta col nome pastorale di Eurilla, raccoglie a casa sua dei poeti per formare un'Accademia, cui partecipa anche il celebre Carlo Maria Maggi, che prova un amore platonico per la nobildonna. Lo stesso Cardinale Litta fonda, presso il Collegio Elvetico, l'Accademia degli Hypheliomachi (*"combattenti alla luce del sole"*), che intende fornire la preparazione adeguata per le dispute e la predicazione nei Paesi riformati d'Oltralpe. Infine gli Olivetani fondano una biblioteca a San Vittore al Corpo.

- La rinata Accademia Ambrosiana esegue dei quadroni simili a quelli dipinti per commemorare San Carlo anche per il cugino Federico. Le quattro tele sono dipinte da Antonio Busca ("Federico che reca il viatico a San Filippo Neri"), Ambrogio Besozzi ("Federico consacrato Vescovo"), Andrea Lanzani ("Traslazione del corpo di San Calimero") e Luigi Scaramuccia ("Federico visita il Lazzaretto durante la peste del 1630"). Nel 1685 saranno esposte insieme nella Galleria delle Pitture ed avranno una cornice dipinta con finte incrostazioni marmoree.

- Il 15 marzo 1670 nel "porto di Milano", ovvero Finale Ligure, sbarca il nuovo Governatore, il Generale Gaspar Téllez Girón y Pacheco Gómez de Sandoval Enríquez de Ribera, Duca di Osuna. Membro di una delle più antiche e nobili famiglie spagnole, era stato Vicerè della Catalogna e Consigliere di Stato di Carlo II. Entra in città con la moglie-cugina il 15 maggio, che di lì a poco più di un anno morirà a Milano. Si risposerà poi con la figlia del Marchese di Caracena, nata nella città ambrosiana ai tempi in cui il padre era

Governatore. C'è da dire che all'inizio il Governatore uscente Paolo Spinola non accetta la sostituzione e quindi rimane anch'egli a Milano.

- Don Francesco Maria Rascarini (o Rascarino, Lascarini, Lascarino) è un prete emiliano con un passato di contralto nel coro della Cattedrale di Reggio e di San Petronio a Bologna. Diventa un famoso cantante di melodrammi e, nello stesso tempo, responsabile di allestimenti teatrali. Quest'anno al Teatro Ducale di Milano si esibisce il 22 dicembre nell'"Ippolita reina delle Amazzoni" (dramma in tre atti di Giovanni Rabbia, musicato da Ludovico Busca, Pietro Simone Agostini e Pietro Andrea Ziani), l'unica opera sull'infedeltà di Teseo rappresentata fuori dalla Repubblica Veneta. Qui non è Ercole ad attaccare il regno delle virago, ma è la Regina delle Guerriere a sfidarlo in Beozia, regione dove sorgeva Tebe. Dedicata al Governatore di Milano, avrebbe dovuto essere rappresentata il giorno del compleanno della Governatrice la "*excelentissima señora doña Felice de Sandoval Enriquez duquesa de Uceda*" (5 dicembre), ma si preferisce rinviare il tutto all'inizio del Carnevale Ambrosiano.

- Seguiamo ancora la vicenda del Borri, sulla cui testa pende una sentenza del Sant'Uffizio. Scaricato anche dal Re di Danimarca, nell'aprile 1670 giunge nell'Ungheria superiore diretto a Costantinopoli. Qui viene fermato da una pattuglia: si cercano i complici di una congiura contro la vita dell'Imperatore. Credutosi scoperto, il medico milanese prende una decisione disperata: spara un colpo di pistola sul capitano. Ma lo manca. Vistosi perduto, prende il veleno. Lo inducono però a prendere un antidoto, facendogli sperare della clemenza cesarea. Sotto buona scorta viene condotto quindi a Vienna. Vi giunge il 4 maggio. Il Nunzio Apostolico Cardinale Antonio Pignatelli (futuro Innocenzo XII) dispiega subito tutto il suo zelo, affinché il prigioniero sia ben custodito e consegnato a lui. Ottiene, ma "*con grandissimi stenti*", soddisfazione solo alla prima richiesta. È incredibile - confida al Segretario di Stato il 1° giugno - la protezione che Giuseppe Francesco Borri gode presso la Corte asburgica anche dai "*principali ministri*": a tal punto che "*intendevano di lasciargli godere ogni libertà*". Di metterlo quindi a disposizione del Papa non vogliono neppure sentirne parlare. Per un motivo o per l'altro - "*chi per venirgli raccomandato da principi forestieri, e chi per proprio interesse o allettato dalla speranza di poter ricavare da lui segreti di grandissima importanza*" - cercano di tenerlo a Vienna. L'Imperatore Leopoldo I sarebbe "*dispostissimo*" a cederlo alla Chiesa, ma sono i Ministri, il Principe di Lobkowitz soprattutto, a non volere: in realtà, sono tutti illusi dal miraggio di arricchire e di aver allungata la vita dal medico. Non per nulla lo hanno trasportato in un quartiere "*dove si trovano fornelli ed altre commodità*". Ci vuole l'intervento personale del Sovrano per superare tante opposizioni. Il prigioniero, così, viene alla fine consegnato al Pignatelli la sera del 20 giugno. Scortato da una squadra di trenta soldati, è avviato verso Roma passando da Graz e Lubiana. Due servitori fidati devono prendersi cura che egli giunga vivo nelle mani degli inquisitori. Compito delicatissimo, dato che il prigioniero rifiuta ostinatamente cibo e bevande. Con mille stenti, il convoglio giunge finalmente il 20 luglio a Lubiana; di qui a Trieste. Avvicinandosi a Roma, il Borri si fa sempre più tetro. A Fano, per fargli toccar cibo, deve accorrere il Vicelegato Monsignor Bentivoglio con mille lusinghe. A Terni, il desinare gli viene servito, già trinciato e su piatti d'argento, dal Governatore in persona. Tutto il borgo umbro accorre a visitarlo: gentiluomini, dame e gesuiti. A Roma, contrariamente a quanto egli si aspetta, non è mandato al rogo. Molti si muoveranno in suo favore: il Principe Borghese, lo stesso Segretario di Stato, il Cardinale Federico IV Borromeo. Tutt'altro che incorruttibile, il Cardinale Altieri farà riaprire il processo e lo ammetterà a nuove difese. Molto gioverà al medico milanese il fatto di aver scritto di suo pugno, mentre era fuori d'Italia, due lettere al Tribunale, nelle quali si era umiliato, riconoscendo e confessando il suo errore, e domandando perdono "*sebene volessi*

patteggiare circa del modo con cui saresti trattato". Altro punto a suo merito: *"tu non hai mantenuto e predicato i tuoi errori in quelle parti, nelle quali hai dimorato, né meno hai predicato e discorso contro la Fede Cattolica".* Verrà perciò assolto dalla scomunica maggiore e la pena del rogo gli sarà commutata in quella del carcere a vita. Pallido, canuto anzitempo, moralmente abbattuto, secondo alcuni testimoni; intrepido, quasi baldanzoso e per nulla pentito, secondo altri, Giuseppe Francesco Borri ascolterà nella Chiesa della Minerva il 25 settembre 1672 la sentenza e farà la sua abiura.

- Il 6 gennaio 1671 si tiene una grande festa a Milano presso il Palazzo Ducale. Però vi partecipano soltanto 42 dame e solo 12 ballano. Questo "sciopero delle dame" è dovuto alle voci circa l'atteggiamento troppo galante del Governatore, che ne avrebbe insidiato alcune e in particolare la Marchesa Busca, che ha fama di essere la più bella della città. Questo scandalo avrà forti ripercussioni, gettando pesanti ombre sull'operato del Duca di Osuna.

- Il 16 agosto viene emessa un'ordinanza capitolare nella quale vengono informati gli artisti della Fabbrica del Duomo che le decorazioni plastiche sono sospese per destinare le finanze ai lavori di *"coprimento e ossatura"*, ovvero il completamento delle opere architettoniche. Nel 1679, poi, la Fabbrica ridurrà il numero degli scultori a sei.

- Nel 1671 ha fine la gestione in capo alla Cà Granda delle Scuole Cannobiane, in quanto le spese dell'Istituto, superando le rendite del lascito Cannobio, impediscono ai membri dell'amministrazione ospedaliera di proseguire nell'attività educativa. La gestione delle Scuole Cannobiane passa quindi al Collegio dei Nobili dottori, che finanzierà la ricostruzione dell'edificio, ampliato fino ad incorporare una proprietà confinante con Via Larga.

- Nella Chiesa di Sant'Antonio Abate, i Teatini festeggiano la canonizzazione, voluta da Clemente X, di Gaetano da Thiene, avvenuta il 12 aprile a Roma. La sua festa, il 7 agosto, verrà estesa alla Chiesa universale nel 1673.

- Il 17 giugno allarme in città, perché al mattino si scoprono molti muri unti di una misteriosa sostanza gialla. L'apprensione cessa quando si viene a sapere che questo "scherzo" era capitato anche ad altre città senza alcuna conseguenza

- Il 4 settembre un'Ordinanza chiude il Brefotrofo di San Celso. Vengono trasferiti all'Ospedale Maggiore gli "esposti da latte" e i "figli da pane". Nel 1674 i locali saranno ancora vuoti ed abbandonati. Il 23 marzo 1688 un gruppo di artisti inizierà a trattare con l'Ospedale Maggiore l'affitto dello stabile per crearvi un'Accademia.

- L'Arcivescovo torna a Milano solo nel novembre 1671 dal Conclave che ha eletto Clemente X. Subito uno scontro col Governatore Gaspar Téllez Girón, per questioni di etichetta. Inutile anche la mediazione del Conte Arese, Presidente del Senato. A questo punto il Cardinale Litta e il Conte si muovono per ottenere dalla Corte l'allontanamento del Duca di Osuna.

- Il 30 luglio 1672 Manfredo Settala, grande amico del Cardinale Federico Borromeo, decide di fare testamento. Dopo aver affermato di essere l'unico proprietario degli oggetti facenti parte del suo ricchissimo museo personale (per i dettagli, più avanti), avendoli egli stesso raccolti, acquistati o fabbricati, il Settala istituisce un fedecommesso (istituto successorio in quest'epoca diffusissimo, persino nei ceti meno abbienti) sull'intera raccolta, disponendo cioè che questa dovrà passare, dopo la sua morte, al fratello Carlo, il quale dovrà poi trasmetterla, senza poterla disperdere od alienare, ai figli del fratello Senatore: Francesco, Lodovico, Settimio Passaguado e ai suoi discendenti maschi in linea di primogenitura. Estintasi la linea maschile dei Settala, Manfredo dispone che la Galleria entri a far parte del patrimonio dell'Ambrosiana. Al testamento è allegato, a scanso di equivoci, un Catalogo a stampa. Il fedecommesso permette dunque di non disperdere i

patrimoni familiari, dato che ciascun erede è costretto a mantenere i beni presso di sé per poterli poi trasmettere, integri, ai successivi eredi designati. Così facendo Manfredo tutela il Museo da smembramenti e suddivisioni tra eredi che ne avrebbero minato il valore scientifico ed artistico.

- Pietro Paolo Bosca, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana dal 1667, pubblica il "De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae Hemidecas". In questo volume, diviso in cinque libri e dedicato al Cardinale Federico Borromeo junior, egli traccia, sulla base di documenti d'archivio e dell'epistolario del fondatore dell'Ambrosiana Federico Borromeo senior, la storia della biblioteca di cui è Prefetto e degli istituti annessi, dando dati precisi sull'acquisto dei singoli codici, descrivendo i pezzi di maggior pregio e fornendo un ampio e critico panorama delle raccolte artistiche della pinacoteca.

- Risale al 1672 il primo libretto scritto da Carlo Maria Maggi per il Teatro Ducale di Milano. Si tratta de "Il trionfo d'Augusto in Egitto", composto in occasione del nuovo matrimonio del Governatore (rimasto vedovo nel 1671) con l' "*Ecc.ma Sig.ra D. Anna Antonia di Benauides, Canillo, Toledo, Marchesa di Fromista*". Questa rappresentazione inaugura la partecipazione dello scrittore milanese alla stagione operistica della città, alla quale egli avrebbe concorso con successo fino al 1681, selezionando i testi da rappresentare, rimaneggiando opere altrui e riproponendo le creazioni teatrali già elaborate per l'Isola Bella: "La Bianca di Castiglia" debutterà nel 1674 (replica nel 1676); nel 1675 sarà rappresentato "Affari ed amori", messo in scena con il nuovo titolo di "Gratitudine umana".

- Nel 1673 viene collocata sulla Colonna del Verziere la statua del Redentore con croce, opera di Giovanni Battista Vismara, sotto la direzione dell'architetto Giovanni Domenico Richini: "*Havendo S. Carlo di gloriosa memoria erette nei compiti della città moltissime croci di riguardevoli disegni, per eccitare i fedeli alla divotione e pietà, tra queste era rimasta imperfetta quella dello spatioso corso di Porta Tosa di bellissima struttura la quale esendosi finalmente ridotta, per opera d'alcuni divoti a perfezione, domenica [27 agosto] sulle 22 hore quest'Eminentissimo sig. Cardinale Litta Arcivescovo fu a fare la funtione di benedirli pontificalmente, con l'assistenza del capitolo e clero metropolitano, con la solita musica o Capella, intervento delle numerosissime Scuole delle Croci della città, concorso della nobiltà et infinito popolo, ciò che seguì con gran maestà e giubilo universale, mentre da 50 anni in qua non s'era veduta più simile funtione. Arsero la sera fuochi artificati, con concerti di più chori di trombe, e timpani, apparato superbissimo di tutto il corso, e numerose salve de' mortari, etc.*". Nel 1727 ci sarà un restauro del basamento e nello stesso periodo verranno tolti i cancelli in ferro che circondano la colonna. Nel 1786 la maggior parte delle colonne votive, considerate di intralcio alla circolazione, sarà eliminata; nella relazione redatta dall'Architetto Leopoldo Pollack sarà indicato il mantenimento della Colonna del Verziere, con alcune modifiche alla base.

- Il già citato Prefetto dell'Ambrosiana Pietro Paolo Bosca traduce l'opuscolo di Fausto Nairone "De saluberrima potione cahve", pubblicato a Roma due anni prima, che prende il titolo di "Discorso di d. Fausto Nairone... intorno alla salutare bevanda detta cahvè o sia caffè... ", sulla nuova bevanda da poco arrivata dall'Egitto.

- In base alla divisione concordata nel 1673, al Cardinale Litta rimangono alcuni beni, tra cui quelli di Valle Lomellina (il Marchesato sarà della famiglia fino al 1797), nonché i redditi su undici porti dello Stato, mentre il palazzo milanese tocca a Pompeo, nelle mani del quale il patrimonio si ricomporrà integralmente: dopo la morte dello zio e quella di Alfonso, che non lascerà eredi, Pompeo riprenderà il controllo dei beni, in seguito alla nascita di un figlio maschio, Antonio (nel 1699), dal suo matrimonio con Claudia Erba.

- Sullo Stradone Santa Teresa (oggi Via Moscova), nel 1674 viene eretto il convento carmelitano femminile di San Giuseppe e Santa Teresa vicino a quello maschile

carmelitano di San Carlo e Santa Teresa. Sarà soppresso nel 1782 - 1783. La chiesa e gli edifici conventuali, divenuti proprietà demaniale, saranno adibiti a vari usi e parzialmente demoliti. La chiesa è l'unico edificio sopravvissuto.

- Sempre nel 1674 viene rappresentato presso il Teatro Ducale il melodramma "La Bianca di Castiglia", libretto di Carlo Maria Maggi (con dedica alla Governatrice Donna Anna Antonia di Benavides) e musiche di Francesco Rossi, opera commissionata dal Conte Vitaliano Borromeo nel 1669 e già in scena nel suo teatro privato sull'Isola Bella. È stato forse Don Ludovico Busca a suggerire il nome di Rossi (Canonico di Bari) al Maggi o, più probabile, quest'ultimo l'aveva conosciuto direttamente presso il Santuario di Santa Maria presso San Celso, dove il musicista suonava, assunto e pagato da Giulio Monicelli, padre della moglie di Maggi, Anna Maria.

- Il Governatore Gaspar Téllez Girón il 31 maggio viene rimosso dalla carica per aver provocato una grave crisi nel commercio della seta a Milano. Il 7 luglio arriva il belga Claude Lamoral (Claudio Lamoraldo) Principe di Ligne (o Ligny) e del Sacro Romano Impero, in passato Capitano Generale della cavalleria spagnola dei Paesi Bassi Spagnoli, rappresentante del Re di Spagna alla corte reale di Carlo II d'Inghilterra e Viceré di Sicilia.

- Giacomo Filippo e Girolamo Beccaria acquistano da Tommaso e Ludovico Odescalchi la casa di via Brera (n. 1571 poi n. 6), dove nascerà il loro celebre discendente Cesare.

- Ancora il Bosca pubblica nel 1675 un opuscolo sul serpente di bronzo ancora oggi conservato in Sant'Ambrogio (vedi Primo Volume). Il titolo dell'opera è "De serpente aeneo Ambrosianae basilicae" ed è volto a rivendicare la veridicità di una tradizione milanese, suffragata da cronache medievali, che il Prefetto dell'Ambrosiana riscontra e cita, la quale identificava nella misteriosa scultura, probabilmente a ragione, il serpente portato da Bisanzio in Milano dall'Arcivescovo Arnolfo, ivi recatosi nel 1004.

- L'8 giugno 1675 il Re di Spagna Carlo II concede alla Confraternita di San Giovanni Decollato il privilegio di graziare due condannati a morte ogni anno. Con questo provvedimento la confraternita ottiene delle entrate sicure, perché la grazia veniva concessa "al miglior offerente".

- Molto fa l'Arcivescovo per l'abbellimento dello Scurolo del Duomo. La copertura argentea si estende dalle erme femminili con simboli di virtù cristiane, negli angoli, ai "*geroglifici, lastre e cornici di getto, sino a tutta la gran cornice che gira sotto le medaglie*", queste ultime con episodi della vita del Santo. Oltre cinquant'anni di lavoro e quindici quintali e mezzo d'argento: se la Veneranda Fabbrica vi aveva stanziato la cifra mensile di 600 lire imperiali, donatori ne erano stati – oltre agli orefici milanesi, al Conte Borromeo e al Cardinale Litta – i moltissimi cittadini che si erano uniti nel sostegno all'iniziativa. Sempre l'Arcivescovo Alfonso Litta abbellisce la Cappella del Crocifisso in Duomo ed inaugura la Porta monumentale del Seminario, sul Corso di Porta Orientale, disegnata da Francesco Maria Richini.

- Il 1675 è l'anno del XV Giubileo indetto da Clemente X il 16 aprile con la Bolla "Ad Apostolicae vocis oraculum". Il Cardinale Litta decide di partire, ma prima lascia la gestione degli affari al Capitolo Metropolitano e dà disposizioni che la sua tomba sia collocata in Duomo, davanti all'Altare del Crocifisso. A Roma l'Arcivescovo presenta un memoriale degli abusi perpetrati dai Magistrati milanesi e dall'Economo, nel totale disinteresse del Nunzio a Madrid. Il Cardinale Chigi a questi punto invia a Madrid una nota di protesta.

- Agli inizi di luglio da Roma l'Arcivescovo comunica la sua rinuncia al governo della Chiesa ambrosiana per motivi di salute. Per quanto sia ormai vecchio e malato, le rappresentanze civiche pensano che la sua scelta sia imposta dalla Corte spagnola e lo supplicano di recedere dal proposito. Nella sua risposta, il 3 agosto, il Cardinale Litta accenna ai "*travagli*

patiti"; lascia intendere che il suo stato di salute offre pretesto *"ai Signori Grandi"* che lo vogliono *"stabile a Roma"*; assicura infine che sarebbe presto tornato, dopo aver sbrigato *"gravissimi affari"*. Ma il Litta non rivedrà mai più Milano, mentre si apre uno dei tanti periodi di assenza della figura dell'Arcivescovo nella Diocesi.

- Il dottor Borri vive invece il Giubileo nella carceri vaticane, quando sopravviene nel 1675 la malattia di Jean II Duca d'Estrées. Clemente X concede al medico milanese di uscire dal carcere per visitare il diplomatico francese nella sua residenza di Palazzo Farnese. Moltissimi romani accorrono a vederlo. Il 6 luglio il Borri è costretto a mostrarsi dalla loggia del palazzo alla folla plaudente. Di lì a poco, il 20 luglio, anche il Cardinale Francesco Nerli seniore ricorre alle arti del prigioniero. L'anno dopo, il 14 agosto 1676, tocca al Cardinale Orsini, ma sarà ormai troppo tardi: il poveretto è già stato *"abbrugiato dentro"* dai medicamenti somministratigli. La cosa si ripeterà, sotto il Pontificato di Innocenzo XI, almeno altre due volte. Per i buoni uffici del Duca d'Estrées sarà concesso al prigioniero - pare - di continuare con qualche agio le sue ricerche alchimistiche e di essere visitato (sono sue parole) da *"tutti quelli che volevano"*. Ma è assolutamente falso che egli possa lasciare il carcere quando gli piace, andandosene in carrozza in giro per la città, e che abbia addirittura preso parte in qualità di attore a rappresentazioni teatrali in qualche salotto.

- Mentre il Cardinale Litta vive a Roma e si parla ancora di una sua rinuncia, il 22 luglio 1676 muore Papa Clemente X. Ai concittadini, che non cessano di fare pressioni per il suo ritorno, chiede di non prestare orecchio a voci infondate, affermando di non avere mai chiesto di lasciare la Cattedra ambrosiana. Il 2 agosto entra nella Cappella Sistina per il Conclave tra i papabili, ma prende un solo voto. Il 21 settembre il Cardinale Protodiacono Francesco Maidalchini annuncia l'elezione del Cardinale Benedetto Odescalchi, un comasco con una breve esperienza come Vescovo di Novara, conclusasi con le dimissioni. Prende il nome di Innocenzo XI.

- Nel 1677 ad Imbersago viene edificato un secondo lotto del Santuario della Madonna del Bosco, probabilmente su progetto di Francesco Castelli di Perego. Questo ampliamento contempla la strutturazione del presbiterio (anch'esso ottagonale) e di nuove decorazioni in stucco.

- Da Roma, dove da due anni è Ambasciatore straordinario della Spagna presso la Santa Sede, uno degli artefici dell'elezione a Papa del Cardinale Odescalchi, giunge a Milano il 6 novembre 1678 il nuovo Governatore Juan Tomás Enríquez de Cabrera, VII Duca di Medina de Rioseco e Conte di Melgar.

- Il 22 giugno 1679 Andrea Biffi detto il Giovane viene nominato Architetto della Fabbrica del Duomo. Cresciuto da ragazzo presso lo studio di Gerolamo Quadrio, lavora anche sull'Isola Bella del Lago Maggiore, per incarico del Conte Vitaliano Borromeo. Sempre quest'anno riprogetta la facciata di San Bernardino alle Ossa: il fronte presenta un aspetto decisamente più somigliante ad un edificio civile che non ad uno religioso, ed è diviso in cinque partiture verticali scandite da lesene e tre orizzontali scandite da fasce marcapiano. L'ordine inferiore presenta due portali con fastigi spezzati a volute, con all'interno del timpano statue di San Bernardino da Siena e San Sebastiano, mentre la decorazione dei fastigi delle finestre è ripresa da quella dei portali. L'ordine intermedio presenta finestre decorate con modanature a linee spezzate e conchiglie; l'ultimo ordine presenta finestre con più semplici cornici curvilinee.

- Nel 1679 vedono la luce le nuove edizioni del Breviario e del Messale ambrosiani, voluti fortemente dal Cardinale Litta, strenuo difensore della liturgia ambrosiana e delle devozioni tradizionali, come le processioni alle stazioni quadregesimali, introdotte da San Carlo.

- Il 27 luglio muore il settantenne canonico di San Nazaro, Carlo Torre, amico dei massimi rappresentanti della cultura e dell'aristocrazia milanese. È autore del "Ritratto di Milano" (1674), un libro che inaugura una tradizione che avrà largo seguito nei secoli successivi, quelle delle "passeggiate" attraverso la città. L'autore ci parla infatti come una guida che porta a spasso un gruppo di turisti, manifestando quando è il caso la sue preoccupazione perché non si affatichino, predisponendo i percorsi in modo da osservare le ore dei pasti, rallegrando i suoi ascoltatori con qualche battuta di spirito, interrompendo la monotonia delle visite con racconti storici o leggendari, sconfinando talvolta nel genere fantastico o addirittura horror.

- L'Arcivescovo Litta muore a Roma il 28 agosto 1679. Viene provvisoriamente sepolto nella chiesa romana di San Carlo al Corso in una tomba modesta. Una solenne messa funebre è fatta celebrare per lui a Bologna dall'Arciconfraternita di Santa Maria della Morte, di cui il Cardinale era membro. Successivamente, i suoi resti verranno traslati a Milano e sepolti nella tomba che egli stesso aveva predisposto presso la Cappella del Crocifisso nel Duomo di Milano. Nell'agosto del 2013, in occasione del completamento della tomba del Cardinale Carlo Maria Martini, la tomba del Litta sarà completata come per gli altri arcivescovi interrati nella pavimentazione della cattedrale da un disegno in marmi policromi con lo stemma cardinalizio, il nome e le indicazioni dei titoli e della data di nascita e morte.

Sede Vacante (1679 - 1681)

- Dal 28 agosto 1679 al 23 giugno 1681 la Diocesi di Milano resta ancora senza un pastore.

- Il 6 febbraio 1680 muore a ottant'anni quel geniaccio del Canonico Manfredo Settala, che, come abbiamo visto, si era fatto un Museo personale tanto vasto da avere bisogno di far pubblicare un inventario delle "meraviglie" che componevano la sua raccolta. Grazie al fratello Carlo, Vescovo di Tortona, alla fine del 1664 era stato stampato nella città piemontese il "Musaeum Septalianum", in latino, catalogo dettagliato suddiviso in 77 capitoli. Due anni dopo era seguita la versione in italiano dell'opera, meno erudita e più divulgativa, della quale era stata tirata una seconda edizione, di poco successiva, aggiornata con le nuove acquisizioni. In questa seconda edizione compariva un'incisione, firmata da Cesare Fiori, che rappresentava la galleria nel Palazzo Settala in Piazza Sant'Ulderico (l'attuale Via Pantano 26): non tanto la riproduzione esatta di come il Museo fosse organizzato (sappiamo dalle testimonianze dirette dei visitatori che l'esposizione era distribuita in quattro locali, mentre l'incisione propone un unico ambiente suddiviso in tre parti), quanto un barocco compromesso fra ideale e reale, una scenografia atta a mostrare i pezzi più caratteristici: dal soffitto pendono coccodrilli, squali e pesci volanti; nella parte superiore delle pareti sono appesi i dipinti; a sinistra è raffigurato uno dei congegni del moto perpetuo; a destra si trova un'enorme zanna d'elefante; ancora più a destra si intravede un diavolo a mezzo busto incatenato, uno degli automi semoventi costruiti da Settala, sopra il quale sta appeso il mantello dei Tupinamba. Nelle stanze del suo magnifico Museo avevano trovato posto ogni genere di stranezze, reperti naturalistici ed etnografici da lui definiti "turcheschi" (aveva viaggiato a lungo da giovane, anche in Oriente), oggetti e strumenti scientifici di ogni tipo. Egli stesso aveva condotto per anni studi scientifici e naturalistici nella sua Canonica di San Nazaro, dove aveva stabilito il suo laboratorio: versatile ed ingegnoso, Settala era stato un tornitore abilissimo e dalle sue mani uscivano artiglierie d'avorio, minuscole carrozzine con cavalli e cocchieri che potevano stare sotto le ali di un'ape, cannocchiali, microscopi e specchi ustori, che gli

erano valse il soprannome di "nuovo Archimede". Il suo spirito curioso e un po' compulsivo lo aveva portato a riunire più di 3.000 pezzi, che lui stesso aveva catalogato in tre sezioni: i Naturalia, provenienti, appunto, dalla natura, e suddivisibili a loro volta in animali, vegetali e minerali; gli Artificialia, cioè i manufatti; i Curiosa, ovvero tutto ciò che può interessare e stupire in quanto monstrum, cosa fuori dalla norma (all'ingresso del suo museo c'era per esempio un automa dalla testa simile a quella di un drago che sputava agli ospiti). Accanto agli oggetti, Manfredo aveva raccolto migliaia di libri, che, sommandosi a quelli della biblioteca paterna, ammontavano a ben 10.000 volumi a stampa e circa 600 manoscritti. A Milano il Cardinale Federico Borromeo riceveva spesso i missionari di ritorno dall'America Latina, per informarsi dell'evangelizzazione di quelle terre. Anche Manfredo aveva ospitato presso la Canonica religiosi e mercanti provenienti da Oltreoceano, sperando di trovare nuovi pezzi per il suo museo. Tra gli oggetti così ottenuti vi erano un corredo rituale usato dai sacerdoti Tupinamba nelle danze propiziatorie e prodotti d'artigianato locale come due quadri fatti a mosaico, sempre con piume di uccelli, rappresentanti Santa Rosa da Lima e la Vergine con il Bambino, probabilmente messicani su committenza peruviana. A rappresentare il fascino dell'Oriente, la sua collezione esibiva una mappa disegnata dal missionario gesuita Giulio Aleni, un planisfero eccentrico rispetto alla tradizionale impostazione europea, perché poneva al centro la Cina confinando il "vecchio continente" ai margini del disegno. Quando aveva ricevuto la visita del matematico, medico e pure filosofo Ehrenfried Walther von Tschirnhaus, uno degli inventori della porcellana europea, Manfredo si era vantato con lui di essere riuscito a creare la ceramica, usando il metodo dei cinesi.

- Torniamo al 1680 e al destino di una tale miniera di meraviglie. Il 12 febbraio il Settala ha un sontuosissimo funerale in San Nazaro. La commemorazione è affidata al gesuita Giovanni Battista Pastorini: *"Il Settala infatti ricordevole d'un suo detto familiare potius mori quam otiari si diede per onesto diletto ad un impiego, che lo rendesse in qualche maniera imitatore delle opre di Dio. Imperocché qual fra gli altri è l'impiego di Dio? [...] Nel tempo distende cieli, fabbrica sfere, move pianeti, accorda elementi, dipinge le Iridi, colora i fiori, accende i fulmini, lavora al torno le grandini, e movendo immobile tutte le cose, opera nell'operare di tutte le create cagioni. Questo fu sempre l'impiego di Dio; e questo ancora con una certa imitazione di Dio è sempre stato il gentilissimo genio del signor Manfredo Settala, sempre operare, sempre occuparsi, far bella l'arte, studiar la natura e imitarla nei suoi lavori."* La data del suo funerale coincide, incredibilmente, con l'inizio della dispersione del suo amato Museo. Infatti nella chiesa viene allestito un catafalco tipicamente barocco, addobbato con numerosissimi oggetti prelevati dalla Galleria, oggetti che, ad esequie terminate, non torneranno più al loro posto. Anche il Collegio dei Gesuiti a Brera vuole onorare lo scomparso, allestendo una sorta di rappresentazione teatrale, durante la quale vengono portati in processione alcuni tra i più significativi pezzi del Museo. Ed ancora una volta, molti di questi reperti prenderanno poi strade diverse, anziché quella del palazzo di famiglia. Apertasi la successione, primo erede del Museo Settala è dunque, come da testamento, il fratello Carlo, Vescovo di Tortona. Morto Carlo nel 1682, il Museo passerà a Francesco (anch'egli Canonico di San Nazaro). Charles de Brosses, durante una visita a Milano nel 1739, non perderà l'occasione di recarsi ad ammirare il Museo Settala, ma il suo commentò non sarà d'ammirazione, bensì il seguente: *"Quanto alla Collezione Settala, tanto celebrata in tutti i libri su Milano, essa ha la sorte di tutte le collezioni, che è quella di deperire a poco a poco"*.

- Nel cinquantesimo anniversario dalla peste, Padre Pio della Croce, Guardiano dei Cappuccini, compila, servendosi, a quanto pare, di una cronaca esistente nel suo convento a Porta Orientale, la "Memoria delle cose notabili successe in Milano in quel contagio e del

ricorso dei signori della città ai Padri Cappuccini per il governo del Lazzaretto", dedicata al Marchese Giuseppe Arconati, pronipote del Presidente della Sanità ai tempi della peste.

- Il 30 luglio viene strangolato e bruciato in Piazza Santo Stefano Maggiore, Carlo Maurizio Anna, per reati di competenza civile. Era anche accusato di "*infami scritti, sortilegi, magici, diabolici qualificati che teneva, e rispettivamente praticava*".
- Nel 1681 Ambrogio Marzorati introduce a Milano la fabbrica di "*ogni sorta di stoffe di seta, damaschi, velluti, sagli a fiorami e broccati all'uso d'Inghilterra*".
- Il ricchissimo Questore Giorgio Clerici, membro del Collegio dei giureconsulti, concorre, insieme con la Marchesa Marzorati e il Conte Crivelli, all'acquisto di un ampio lotto del giardino del Castello di Milano, che richiede l'esborso complessivo di 726.000 lire.

Federico II Visconti (1681 - 1693)

- Il 23 giugno 1681, viene nominato Arcivescovo Federico II Visconti, in quel momento a Roma. Milanese, 64 anni, della nobile famiglia dei Visconti di Carbonara, imparentati con la celebre famiglia ducale milanese, suo padre era Carlo Visconti, Conte di Carbonara e Tesoriere Generale dello Stato di Milano, mentre sua madre era Francesca Perrone, Contessa di San Martino. Aveva studiato presso l'Accademia di Brera gestita dai Gesuiti, dove aveva ottenuto il dottorato in filosofia e poi era passato all'Università di Bologna, dove aveva ottenuto nel 1639 quello di legge, accedendo poi all'Almo Collegio Borromeo. Giureconsulto e collegiato nel 1644, era stato Avvocato Concistoriale, intraprendendo la carriera diplomatica a Roma. Rientrato a Milano, era stato Primicerio del Capitolo Metropolitano (1646). Nel 1658 era tornato a Roma, ricevendo incarichi amministrativi: Vice-Governatore di Tivoli nel giugno del 1664, Governatore di Città di Castello (1665) e di Montalto (dal 9 luglio 1666). Nel 1667 era diventato Uditore della Sacra Rota. Viene elevato al rango di Cardinale-presbitero nel Concistoro del 1° settembre 1681 da Papa Innocenzo XI, mentre il 4 settembre successivo riceve la berretta cardinalizia ed il titolo di Sant'Alessio. La consacrazione episcopale avviene per opera del Cardinale Vicario di Roma Gaspare Carpegna, che gli impone poi il pallio il 22 settembre.
- L'11 gennaio 1682 abbiamo l'entrata solenne nella Diocesi del nuovo Cardinale Arcivescovo. Per l'occasione si demolisce definitivamente la facciata di Santa Maria Maggiore, che fungeva da facciata del Duomo. Vengono quindi completate le ultime campate in modo da utilizzare la nuova facciata, anche se non finita, come chiusura terminale della Cattedrale. D'ora in poi per più di un secolo la facciata del Duomo si presenterà con i portali barocchi e due finestroni conclusi, i due pilastri che affiancano il portale centrale realizzati sino ad un terzo della loro altezza e il resto in pietre e mattoni a vista, con un tetto a capanna provvisorio. Un qualcosa di non degno di una città come Milano e del resto della Fabbrica.
- Grande attenzione pone subito il Cardinale Visconti ai Seminari, riaprendo nel 1682 quello di Pollegio, nella bassa Leventina, (chiuso dalle autorità svizzere nel 1673 in seguito ai danni causati da un'alluvione dei fiumi Brenno e Ticino) e ristabilendo definitivamente le Cattedre di Filosofia e Teologia presso il Seminario Maggiore. Inoltre ricorda ufficialmente a tutti i Canonici del Duomo l'importanza del celebrare e recitare correttamente i Divini Uffici, riordinando la loro presenza negli stalli del coro.
- Un certo Boisset impianta a Milano un opificio per la lustratura dei drappi e dei broccati e cede poi, causa una stolta ostilità da parte dei fabbricanti di stoffe, segreto e macchine a Giovan Battista Barzacchini, che apre una fabbrica con un privilegio decennale.
- Nel 1682 lo scrittore milanese Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti pubblica a Ginevra sotto anonimato e con l'indicazione del luogo della pubblicazione (Colonia) errato la "Vita

di Bartolomeo Arese presidente del Senato di Milano". Ma come mai una tale segretezza, tanto che le sue numerose pubblicazioni saranno poi attribuite erroneamente ad un altro scrittore milanese calvinista: Gregorio Leti? Siamo di fronte ad un'altra storia avventurosa di un milanese dall'animo inquieto. Nulla conosciamo della sua infanzia, si sa che frequenta gli studi al Collegio di Brera, trasferendosi poi a Venezia e successivamente a Roma, dove probabilmente partecipa all'attentato contro Monsignor Iacopo Altoviti, Patriarca di Antiochia (1672). In seguito all'imputazione di questo e forse anche di altri due omicidi, l'Arconati decide di recarsi a Ginevra, dove giunge nella primavera del 1673. Ritenuta sospetta la sua presenza dal Consiglio dei Venticinque, è ripetutamente invitato ad uscire dalla città; ma il milanese riesce a superare le intimidazioni del Consiglio, presentando al Concistoro un'abiura dal cattolicesimo e ottenendo (forse a Basilea) l'ammissione al Calvinismo. A Ginevra sposa Jeanne Jercellat, appartenente a cospicua famiglia borghese. Trasferitosi a Basilea intorno al 1677, dopo un'ennesima ingiunzione di lasciare Ginevra ed un breve periodo di prigionia, Giovanni Gerolamo Arconati non solo ha intrighi e corrispondenze ai danni della Francia con il Conte Sansone di Broglio, che viene incaricato dall'Imperatore di una missione segreta nella Svizzera settentrionale, ma, divenuto agente segreto della Spagna, favorisce i tentativi di fuga degli Ugonotti dopo la revoca dell'Editto di Nantes. Il che non gli impedisce d'altro canto di vendere all'Ambasciatore francese tutte le notizie di cui può venire a conoscenza. Nel 1678 è di nuovo a Ginevra, quando la pubblicazione di un libello infamante contro il Cardinale Portocarrero ("Gli amori del Cardinale Portocarrero colla Principessa di Scialè") provoca la sua condanna da parte del Tribunale dell'Inquisizione di Chambéry. Arrestato in territorio sabauda nel giugno 1679, riesce ad evadere in settembre, rifugiandosi di nuovo a Ginevra, dove rimarrà tranquillamente fino al 1684 e dove pubblicherà, oltre alla già citata biografia, il "Governo del Duca d'Ossuna" (1678), il "Divortio Celeste" (1679) e "L'Inquisizione processata, opera storica e curiosa" (1681).

- Il 19 luglio 1682 viene firmato un contratto tra la Città di Milano e la Fabbrica del Duomo, che si impegna a sgomberare la Piazza del Duomo dalle botteghe in cambio di un risarcimento di lire 60.000. Il 4 dicembre 1684 verrà affissa una lapide e il busto del governatore sul Coperto dei Figini, a ricordo dello sgombero della piazza.

- Il 7 agosto l'Arcivescovo chiede al clero di interpretare in maniera univoca il diritto di asilo e nel 1683 otterrà dalla Sacra Congregazione per l'Immunità Ecclesiastica il diritto di prelevare i disertori dalle località giudicate non immuni.

- Intanto cresce la fama dello scrittore Carlo Maria Maggi. Ciò gli consente di porsi al centro delle attività letterarie milanesi, di cui diventa anche importante promotore, aprendo la sua casa agli incontri degli intellettuali del tempo. Numerose accademie italiane lo accolgono tra le loro fila: membro dell'Accademia della Crusca dal 1683 e dell'Arcadia, nella quale assume il nome di Nicio Meneladio, ottiene riconoscimenti anche dall'Accademia dei Faticosi di Milano, dei Concordi di Ravenna, degli Intronati di Siena, degli Olimpici di Vicenza, dei Filergiti di Forlì, dei Ricoverati di Padova, degli Incitati di Faenza, dei Gelidi e degli Accesi di Bologna. Si procura, inoltre, una tale notorietà nel circolo culturale romano, che la stessa Regina Cristina di Svezia giunge a copiare i suoi versi e gli scrive più volte, invitandolo a compiere un viaggio a Roma, promettendogli di nominarlo suo Accademico Reale.

- Nel 1683 Giacomo Muttone scolpisce un fastoso portale marmoreo, che segna l'ingresso al chiostro del Monastero Maggiore accanto alla Chiesa di San Maurizio. Giuseppe Rusnati, famoso per le Cappelle XIII e XIX del Sacro Monte di Orta, presenta invece due modelli alla Fabbrica del Duomo di Milano con "Storie di Loth" e "Storie di Tobiolo", visibili nel rilievo in facciata nel pilastro d'angolo a destra. Inoltre lavora per la Cappella di San

Gaetano nella chiesa teatina di Sant'Antonio Abate a Milano, dove realizza la decorazione marmorea con le sculture della "Fede" e della "Provvidenza", che presentano stilisticamente molti rimandi ad opere di Ferrata e Duquesnoy, nonché i putti della cimasa, gli angeli reggimensa e il rilievo con la "Morte di San Gaetano". Tra il 1683 e il 1689 realizzerà le sei medaglie raffiguranti Episodi della vita del Santo. E nel 1689 terminerà la decorazione dell'Oratorio dell'Immacolata sempre in Sant'Antonio, di cui rimangono la "Madonna Immacolata" e il "Cristo morto", due opere che risentono della formazione romana ed evidenziano la sua forte sensibilità per il modellato, visibile nei delicati trapassi del corpo di Cristo e nella giocosa briosità dei panneggi, che avvolgono la Vergine.

- L'Arcivescovo Visconti si dimostra attento alle esigenze dei militari, invitando i fedeli ad essere generosi con le offerte ai soldati che hanno combattuto contro i Turchi, durante la celebre Battaglia di Vienna (14 luglio 1683).
- Il 27 agosto viene firmato il contratto con il pittore Filippo Abbiati, che con l'aiuto di Federico Bianchi, dipingerà entro il 1696 gli affreschi sulla controfacciata, nel coro e nella cupola della Chiesa di Sant'Alessandro.
- Il 12 aprile 1684 il Cardinale pubblica un Editto contro gli abusi nell'osservanza delle regole e su alcune avvertenze da seguire nelle "congregazioni generali" delle Confraternite e nelle loro processioni.
- Nel 1685 introduce la celebrazione della memoria della Madonna del Monte Carmelo. Nello stesso anno si segnala una sua visita alla Chiesa di Sant'Antonio Abate a Premana nel lecchese. Negli atti c'è anche la descrizione della struttura, con la soffittatura costituita da tavole di legno dipinte (è il lavoro realizzato nel 1678 da Antonio Rubino), e altre significative notizie. Si afferma che la maestà dell'oratorio discende principalmente dalla sua vetustà. La chiesa ha un pavimento cementizio pianeggiante. Sull'altare una nicchia protetta da vetro e contornata da una cornice ornata pregevolmente da dipinti e dorature, include la statua di Sant'Antonio Abate.
- Il 5 aprile 1686 il Cardinale Visconti decreta che il Vicariato foraneo in luogo di Cuggiono sia inserito nella regione III della Diocesi di Milano. Sempre nel 1686 l'Arcivescovo, guardiano zelante della disciplina dei monasteri, ordina di esaminare le vocazioni in conformità con le direttive del Concilio di Trento.
- L'8 aprile viene nominato Governatore di Milano il Generale Antonio Lopez de Ayala Velasco y Cardeñas, Conte di Fuensalida e Colmenar. Non sarà molto amato dai Milanesi, visto che nel 1690 ne chiederanno la rimozione.
- A partire dalla fine del XVI secolo fino al 1675 circa, Messina era diventata uno dei maggiori centri di commercio della seta nel Mediterraneo e per questo meritevole di diversi privilegi da parte dei Re di Spagna. La "Seta fior di Messina" era apprezzata e ricercata dalle più raffinate corti dell'epoca. Nel 1687 Federico Gatti ed Ambrogio Trezzi importano a Milano l'industria delle "Felpe di Messina" in pregiatissima seta.
- Il Cardinale Visconti nel 1687 invita l'Arciprete di Monza ad esibire i permessi ecclesiastici che giustifichino che la Corona Ferrea possa essere posta tra le reliquie della croce e portata in processione come ormai da anni si usa fare nella città brianzola. Non avendoli ottenuti, il Vicario Generale della Diocesi Antonio Francesco Tranchadini, nel 1687, con un Decreto proibisce ogni forma di culto, processione ed ostensione della Corona Ferrea. Questa presa di posizione provoca vivaci proteste, tanto che l'Arciprete ed i Canonici fanno appello all'Arcivescovo. Ne segue un processo curiale che durerà circa trent'anni, finché nel 1714, Clemente IX istituirà una commissione di 16 Cardinali della Sacra Congregazione dei Riti per dirimere la questione. Si scatenerà nel frattempo una vera e propria guerra di dotti sull'argomento. Molti storici metteranno in dubbio l'autenticità della Corona e quella del chiodo in essa incluso; nel 1698 un duro colpo arriverà dall'Abate Antonio Ludovico

Muratori che, incaricato dalla Curia milanese, verrà a consultare i documenti della Biblioteca Capitolare sulla Corona, ma verrà respinto. Nella famosa dissertazione del 1717 affermerà, dimostrandolo minuziosamente, che la Corona Ferrea non è il diadema di Costantino. Il Vescovo Giusto Fontanini e l'Arciprete Pietro Bosca sosterranno di contro l'autenticità della Corona e la presenza del chiodo citando il Ripamonti, il Sigonio, il Baronio, Bonincontro Morigia, Galvano della Fiamma, e il racconto ambrosiano. Infine a Roma il relatore della Commissione Pontificia, Prospero Lambertini, il futuro Benedetto XIV, concluderà per il sostanziale accoglimento della posizione di Monza: si ammetterà come lecito il culto della Corona sulla base dell'accertamento di una secolare e pia tradizione, e il decreto papale del 1717 porrà fine alla furibonda contesa sul chiodo. Così il 4 settembre del 1718 la Corona Ferrea sarà portata in solenne processione per le vie di Monza ed esposta per quaranta ore sull'altare maggiore del Duomo.

- Il giovane pittore milanese Stefano Maria Legnani, anche noto come il Legnanino, affresca l'arcone che divide la navata dal transetto della Chiesa di Sant'Angelo ai Frati minori con una solenne "Incoronazione di Maria", opera che dà modo all'artista di far conoscere e apprezzare le sue doti a Milano.

- Nel 1687 viene pubblicato il "Rituale sacramentorum ad usum Mediolanensis Ecclesiae olim a S. Carolo Institutum et nunc postremo Eminentissimi, & Reverendissimi D.D. Federici S.R.E. Tit. S. Alexii Presbyt. Cardin. Vicecomitis Archiepiscopi iussu recognitum & editum", cui seguiranno nel 1689 i "Pontificalia Mediolanensis Ecclesiae Em.mi et Rev.mi D.D. Federici Card. Vicecomitis Archiepiscopi auctoritate recognita et collecta".

- Sotto il patrocinio dell'Accademia della Crusca, nel 1688 vengono pubblicate a Firenze le "Rime varie" di Carlo Maria Maggi, dopo un lavoro di scelta e di revisione durato circa due anni, al quale avevano concorso il gesuita Padre Paolo Segneri - che, dopo essere stato in contatto epistolare con il Maggi per molti anni, si era recato a Milano per conoscerlo e convincerlo a dare alle stampe le sue liriche sacre - e Francesco Redi. I 149 componimenti inclusi nella raccolta sono accomunati dall'argomento morale, esplicitato fin dalla dedica a Padre Tirso González, Preposto Generale della Compagnia di Gesù, con cui lo scrittore milanese esprime un pubblico omaggio ai Gesuiti, riconoscendo loro il merito di averlo sottratto ai soggetti pericolosi e di averlo introdotto alla conoscenza della verità. La raccolta può considerarsi la vicenda di un'anima nel suo rapporto con Dio, segnato da un altalenante susseguirsi di travimenti, pentimenti e conversioni fino ad un conclusivo abbandono alla volontà divina: una sorta di progressiva educazione alle diverse modalità dell'"Amor Santo", avvertito come superiore a quegli amori terreni a cui il poeta si pente di aver accondisceso.

- Durante l'anno il Cardinale Visconti è in visita pastorale a Bresso e nella relazione si descrive la chiesa parrocchiale: *"La chiesa assai capace ed elegante è dedicata ai SS. Martiri Nazaro e Celso e misura 36 cubiti di lunghezza (15 metri) e 26 di larghezza (10 metri circa). La nave della chiesa è coperta da un tavolato, il coro da una volta. Contiene due altari: il maggiore nel cui tabernacolo di legno dorato ed ornato di piccole colonne si conserva il SS. Sacramento; l'altro invece è dedicato alla Madonna e situato dal lato del Vangelo"*.

- Durante l'anno l'Arcivescovo ripudia un gruppo di astrologi sconosciuti, che hanno molto impressionato i cittadini con minacce di grandi disgrazie.

- Il 6 settembre la Chiesa di San Francesco a Milano ha un cedimento strutturale e la parte anteriore, facciata compresa, crolla a causa, forse, del peso della nuova copertura in pietra: viene così ricostruita in stile barocco, con progetto di Antonio Innocente Nuvolone detto Panfilo, nipote di Carlo Francesco, allargandola verso Via Santa Valeria, che viene stretta per l'occasione; vengono eliminate le prime tre campate e le cappelle e gli altari

sono riordinati in modo simmetrico lungo le navate laterali, infine viene aperta una nuova porta verso Via Santa Valeria. I lavori termineranno nel 1697. Molti dei dipinti e degli affreschi del Cinquecento vengono perduti e saranno sostituiti da nuove opere d'arte di Andrea Lanzani, Andrea Porta e Pietro Maggi.

- Ammalato da giugno, muore il 12 agosto il Papa comasco Innocenzo XI. Il Cardinale Visconti parte quindi per Roma dove il 23 entra in Conclave. Ritorna a Milano dopo l'elezione del veneziano Pietro Vito Ottoboni, Alessandro VIII, il 6 ottobre 1689.

- Il 30 dicembre 1689 nella sede inquisitoriale di Milano, Francesco Picchitelli, detto Cecco Falegname, denuncia che a Roma, a Palazzo Taverna, dimora del colto Monsignor Pietro Gabrielli, hanno luogo da tempo gli incontri di una conventicola che prende il nome dei Bianchi *"per haver dato di bianco alla fede"*. Ne fanno parte, tra gli altri, Filippo Alfonsi e Giuseppe Pignata (famigli del Monsignore), Vitale Giordano, Pietro Antonio Capra, Pietro Pieroni, Simone de Silvis, medici e speciali, donne e frati, l'Abate Paolo Boselli e il suo servitore Petruccio. Non si tratta di un gruppo di quietisti, ma di una setta di miscredenti che da circa 18 anni si fanno beffe dei riti e delle devozioni e che sono accusati di stupro e pratiche sessuali disinvolute. "Ateisti" e libertini, convinti che le religioni siano imposture, che l'anima muoia con il corpo, che i racconti biblici (a partire dalla creazione) siano favole, che l'Aldilà non esista, i Bianchi – influenzati dalla tradizione ermetica ed averroistica, dal cartesianesimo e dall'atomismo – hanno come loro guida un discusso scienziato calabrese, l'Abate Antonio Oliva, amico di Innocenzo XI, che aveva conosciuto Monsignor Gabrielli tramite Vitale Giordano. Inoltre il medico Sulpizio Mazzuti è in contatto con l'Archiatra pontificio Giovanni Maria Lancisi, che conosce le idee di Oliva ed è anch'egli oggetto di indagini per ateismo. Data la gravità del caso, sin dal 25 gennaio 1690 la Congregazione del Sant'Uffizio prenderà in mano il processo e il 4 agosto ordinerà l'arresto di Oliva. Carcerato in un primo tempo a Castel Sant'Angelo, egli sarà interrogato più volte fino a quando non deciderà di gettarsi disperato da una finestra (spinto giù?), morendo poche ore dopo nel cortile delle prigioni del Sant'Uffizio.

- Il 29 maggio 1690 l'Arcivescovo istituisce presso la Chiesa parrocchiale di Curiglia il sodalizio del Santissimo Rosario, che viene unito alla Confraternita del Santissimo Sacramento e alla Confraternita di San Rocco. La Confraternita del Santissimo Sacramento, fondata nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta di Lacchiarella, viene invece unita alla Confraternita del Suffragio.

- Era morto nel 1689 il Vescovo agostiniano di Gravina di Puglia, Domenico Valvassori, originario di Trezzo sull'Adda. Era tanto forte il suo legame con la Chiesa di San Marco a Milano, che nel 1686 aveva chiesto a Padre Fulgenzo Travalloni il permesso di potersi servire *"delli danari che li sono pervenuti per annuo livello della casa paterna o che sono stati acquistati dall'oratore con le sue religiose fatiche, e che attualmente si ritrovano nel deposito comune del prefato convento di Milano"* per *"perfettionar la volta della chiesa di San Marco nella quale mancano due o più archi della navata maggiore"* e per *"adornare tutti li capitelli delle colonne con bella simmetria e che queste si riduchino alla forma moderna come per suo consiglio è stato fatto nella chiesa di San Lorenzo a Piacenza"*. La *"diligenza e perfetta economia"* con cui aveva pregato di gestire l'impresa, la *"bella simmetria"* e la *"forma moderna"* con cui aveva voluto si svolgesse l'intervento sugli interni dell'edificio sacro conventuale, ci suggeriscono una possibile competenza architettonica del Valvassori, verosimilmente maturata negli ambienti romani. L'investimento economico di Padre Domenico consente nel 1690 l'avvio dei lavori affidati in un primo tempo a Francesco Castelli, più tardi sostituito da Benedetto Quarantini: si eseguono le volte a sesto ribassato e si allargano i finestroni, si apre una nuova finestra sulla facciata, si

rivestono i piloni e infine si innalza la cupola. In seguito molti lavori saranno eseguiti sotto la direzione di Giovanni Ruggeri.

- Il 19 settembre muore a Milano Giovanni Stefano Danedi (o Doneda) detto Montalto. Con il fratello maggiore Giuseppe risulta il massimo esponente di questa famiglia di pittori trevigliesi che opererà in Lombardia sino alle soglie del Settecento. La sua formazione artistica è avvenuta all'interno del tessuto culturale milanese di questi anni e ha subito l'influenza figurativa dei massimi artisti del primo Seicento ambrosiano: il Morazzone, il Cerano, Giulio Cesare e Camillo Procaccini, Carlo Francesco Nuvolone. Tra il 1641 e il 1648 aveva soggiornato col fratello Giuseppe a Roma, dove aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare nuovi linguaggi e suggestioni pittoriche, venendo in particolar modo a contatto con le opere di Pietro da Cortona. Buona parte della produzione artistica del Montalto riguarda la pittura sacra in territorio lombardo; di non minore rilevanza è però anche il contributo alla decorazione barocca di argomento profano in ville e palazzi lombardi di famiglie illustri come i Borromeo e gli Arese.

- Anche nella Parrocchiale di Lozza si costituisce la Confraternita del Santissimo Sacramento, eretta dall'Arcivescovo Federico Visconti il 30 settembre 1690 e confermata nel 1704 dal successore Giuseppe Archinto, con facoltà di indossare l'abito di colore rosso; a questa è unita la Società dei cinturati sotto il patrocinio della Beata Maria Vergine.

- Intorno al 1690 Carlo Maria Maggi riprende ad occuparsi di scrittura teatrale. Compone per il palcoscenico gesuitico del Collegio dei Nobili l'opera sacra "La Teopiste" e "Il ritorno d'Asoto, ossia Rappresentazione sacra del figliuol prodigo"; si dedica inoltre alla traduzione dei classici: parti de "Le Troadi" di Seneca, de "L'Ifigenia" di Euripide e dell'"Aulularia" di Plauto. D'ora in avanti nella sua opera si realizzerà una svolta decisiva verso una precisa attitudine drammaturgica e poetica: l'individuazione del dialetto come lingua più consona all'espressione veritiera di contenuti quotidiani. Le rime scritte tra il 1690 e il 1699, per lo più in occasione di matrimoni e battesimi, o in forma di epistole dirette ai familiari, puntano alla descrizione della vita di casa, esaltano l'idillio borghese e il gusto della semplicità: il dialetto - distinguibile nel milanese popolare e nel milanese della borghesia, quello che presumibilmente parla lo scrittore stesso - diventa così uno strumento adatto a comprendere e rappresentare un mondo semplice, depurato dai vezzi della cultura in lingua. Analogamente i testi teatrali sono caratterizzati dalla rappresentazione della vita quotidiana. Come soggetti per le sue commedie, che risentono del modello cinquecentesco, non senza qualche influenza di Molière e del teatro gesuitico spagnolo, Maggi sceglie infatti avvenimenti semplici e realistici, evitando gli intrecci intricati e l'unione di molti accidenti, in quanto poco confacenti ad una prioritaria esigenza di verosimiglianza. Dalla vita cittadina contemporanea prendono corpo anche quelle macchiette e quei caratteri più originali delle commedie; tra i quali si distingue Meneghino, atto ad incarnare, con la sua saggezza naturale di uomo onesto, la voce stessa dell'autore. Quanto all'uso linguistico, lo scrittore non si limita al dialetto milanese, ma ricorre al poliglottismo nel "Barone di Birbanza"; mentre, nei più maturi "Consigli di Meneghino", nel "Falso filosofo" e nel "Concorso de' Meneghini", caratterizza la lingua dei personaggi sulla base della loro condizione sociale, così da differenziare l'italiano, il milanese italianizzato proprio del parlare corrente della borghesia e il milanese in accezione popolare. Nonostante il successo ottenuto, gli scritti dialettali non saranno mai dati alle stampe dall'autore.

- Il primo febbraio 1691 muore dopo il più breve Pontificato della storia (prima di Giovanni Paolo I), Papa Alessandro VIII. L'Arcivescovo di Milano deve ancora partire per Roma ed entra in Conclave il 12 febbraio. Ma i mesi passano senza che sia presa una decisione. Il Cardinale Visconti, che ha 74 anni, è affetto da continue febbri e così il 19 giugno deve

abbandonare. Non è presente quindi all'ultima votazione del 12 luglio quando si sceglie una figura di compromesso nel pugliese Cardinale Antonio Pignatelli di Spinazzola, Innocenzo XII.

- Tornato a Milano, il Cardinale Federico Visconti fa confluire le opere artistiche di sua proprietà nelle già esistenti collezioni arcivescovili. Si tratta di una raccolta complessa, formata in tempi diversi, con un crescente interesse per l'arte lombarda, proprio in vista del futuro suo inserimento nelle raccolte dei Vescovi milanesi. Tra i quadri spicca il "San Carlo in gloria" del Cerano, replica su tavola di straordinaria qualità e finezza esecutiva del grande dipinto conservato nella Chiesa di San Gottardo in Corte e realizzato per la canonizzazione del Borromeo.

- Il 25 settembre viene nominato Governatore del Ducato di Milano Diego Felípez de Guzmán, Duca di San Lucar la Mayor, Marchese di Leganés. Sarà l'ultimo iberico ad avere questa carica.

- Nel 1692, sul retro dell'Ospedale Ca' Granda, viene costruito il "Ponte dei morti" sul Naviglio, detto così perché porta al cimitero. Oggi la porta posteriore dà su Via Francesco Sforza.

- Il 10 marzo l'Arcivescovo fonda un'altra Confraternita del Santissimo Sacramento nella Chiesa parrocchiale della Beatissima Vergine Maria Assunta in Cielo di Morterone, nel lecchese.

- Tra il 1692 e il 1700 viene realizzata nella Chiesa di Santa Maria del Carmine la sagrestia in legno di noce nero, disegnata tra il 1661 e il 1672 da Gerolamo Quadrio, mentre si compiono interventi in stile barocco da parte dell'Architetto Giuseppe Rusnati o di suoi discepoli sulla facciata di Santa Maria della Passione, chiesa dei Canonici Lateranensi dedicata al tema della Passione di Cristo. Si aggiungono statue e bassorilievi sopra i portali d'accesso alla chiesa, si introduce il rinforzo decorativo delle cornici e viene aperto un occhio ovale, *"che interrompe bruscamente il moto ascensionale degli altri elementi strutturali; questo accentua l'impressione di orizzontalità della facciata della Passione"*.

- Il 7 gennaio 1693 muore nel Palazzo Arcivescovile di Milano il Cardinale Federico Visconti. Gerolamo Quadrio si occupa degli apparati effimeri, mentre a suo ricordo viene fusa una medaglia di bronzo dorato. Il corpo viene esposto nel Duomo di Milano, dove ha luogo il funerale e dove viene sepolto davanti all'altare della Madonna dell'Albero. Nel testamento aveva lasciato una notevole somma per il completamento del Colosso di San Carlo Borromeo di Arona e per lo scurolo in Duomo sempre dedicato al Borromeo.

CAPITOLO 41

DAL 1693 AL 1712

In una ventina d'anni a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo cambia la storia di queste terre lombarde e della loro capitale politica e religiosa.

Ciò avviene attraverso una guerra europea insensata, se pensiamo alle cause: i folli incroci genetici entro la famiglia Asburgo. Il povero Carlo II di Spagna si spegne nel 1700 dopo aver sofferto le pene dell'inferno nel suo fisico, senza aver potuto generare un figlio e lasciando vacante un trono, quello di Spagna, che fa gola sia a Parigi che a Vienna. Alla prima perché cancellerebbe i confini dei Pirenei, alla seconda perché così si ritornerebbe ai tempi d'oro di Carlo V.

La guerra fra i Borbone e gli Asburgo coinvolge anche l'Italia, in particolare il nord, terra di transito per passare da est ad ovest e viceversa, terra con al centro quel Ducato di Milano ancora ufficialmente spagnolo, ma di fatto occupato da truppe borboniche francesi che hanno l'ordine di impedire che venga occupato dagli Imperiali.

Il voltafaccia del Duca di Savoia (il primo di una lunga serie di questa dinastia) da filo-francese a filo-imperiale, inasprisce ulteriormente il conflitto, che alla fine arride alle truppe austriache comandate da quel campione della strategia, anche lui un Savoia, che è il Principe Eugenio, primo Governatore della Milano post-spagnola.

Tutto questo avviene quando a guidare la Diocesi di Milano si ritrovano due Cardinali Arcivescovi nati qui da nobili famiglie, nominati entrambi mentre sono Nunzi Apostolici a Madrid. Per questo la loro presenza in Diocesi sarà subordinata al termine dell'incarico diplomatico e quindi ristretta negli anni. Svolgeranno comunque il loro servizio in modo onesto, rimanendo il più possibile nel solco tracciato dai predecessori Borromeo, ma senza gesta di particolare rilevanza.



Federico III Caccia (1693 - 1699)

- Mentre imperversa una terribile epidemia di vaiolo, che fa morire tanti bambini, l'11 aprile 1693, quindi in tempi relativamente brevi, Milano, almeno formalmente, ha un nuovo Arcivescovo, un sessantatreenne milanese, diplomatico di carriera di stanza a Madrid, figlio di una famiglia nobile originaria di Novara: i Caccia. Suo padre era il Conte Camillo, feudatario di Varallo Pombia, mentre sua madre, Orsola Casati, apparteneva ad una nobile famiglia milanese. Il padre aveva ricoperto la carica di Decurione a Novara e a Milano, dove tra l'altro era stato anche membro dei Dodici di Provvisione, della Congregazione del Banco di Sant'Ambrogio e Priore dell'Ospedale Maggiore. Morto Camillo Caccia, Federico, come secondogenito, era stato avviato in un primo tempo alla carriera legale. Dopo aver studiato al Collegio dei Gesuiti di Brera a Milano, era stato ammesso al Collegio Borromeo di Pavia, studiando nella locale università e laureandosi nel 1662. Nel 1664 era stato accolto nel Collegio dei Nobili Giureconsulti di Milano per poi spostarsi a Roma, dove era stato Avvocato Concistoriale sotto il Pontificato di Clemente X. Con l'ascesa del lombardo Innocenzo XI, la carriera del Caccia era stata estremamente rapida: Rettore dell'Arciginnasio di Roma, Uditore del Tribunale della Sacra Rota, Luogotenente del

Sant'Uffizio, nonché Elemosiniere del Pontefice col titolo di Prelato Domestico di Sua Santità. Malgrado questi incarichi, la sua indole lo aveva spinto in precedenza a rifiutare la guida delle Diocesi di Lucca, Novara e Cremona, che gli erano state proposte dalla Corte Pontificia, non essendo ancora stato ordinato sacerdote. Il 2 gennaio del 1693 era stato nominato Arcivescovo titolare di Laodicea di Frigia, consacrato a Roma il 4 gennaio dello stesso anno dal Cardinale Galeazzo Marescotti. Subito dopo era stato nominato Nunzio Apostolico in Spagna (5 gennaio).

- Monsignor Caccia rimarrà in Spagna fino al 1696 e nel frattempo verrà nominato Assistente al Soglio Pontificio (6 gennaio 1694) e Cardinale il 12 dicembre 1695. Quindi, come Cardinale di Santa Pudenziana, sarà ascrivito alle Congregazioni dei Vescovi e dei Regolari, del Concilio, dell'Immunità e di Propaganda Fide.

- Intanto a Milano, il 12 giugno 1694, in zona Monforte, dove c'era prima una cappellina, che custodiva un'immagine miracolosa della Madonna di Caravaggio, che aveva guarito Giuseppe Gerenzano pochi anni prima "*da infermità incurabile e da invincibile melanconia*", in assenza dell'Arcivescovo viene posta dal giovane Cardinale Giberto Borromeo la prima pietra della Chiesa di Santa Maria di Caravaggio, con la benedizione del Vicario Episcopale Monsignor Lauzio. L'antica immagine della Madonna viene inclusa nella chiesa, lasciandola al suo posto in una cappella laterale. Quanto al Cardinale Giberto Borromeo, è tornato da poco a Milano, dedicandosi in modo particolare agli studi storico-ecclesiastici e geografici, divenendo conservatore perpetuo della Biblioteca Ambrosiana, alla quale lascerà gran parte della sua vasta e preziosa raccolta di libri. In questo periodo stringe più forti legami di amicizia con Ludovico Antonio Muratori (che già il 15 luglio 1693 gli aveva dedicato la dissertazione "De Graecae linguae usu et praestantia"), ospitandolo generosamente più volte nella sua villa dell'Isola Bella e aiutandolo anche con donativi in denaro.

- Il 21 settembre si tiene una cerimonia analoga con la posa della prima pietra della nuova Chiesa di Santa Maria della Sanità (detta dei Crociferi) nell'attuale Via Durini. La chiesa viene costruita, su progetto di Giovanni Battista Quadrio, per i Padri Camilliani provenienti dalla vicina Chiesa di Sant'Eufemia, i quali la utilizzeranno come cappella per il monastero annesso (trasformato in abitazioni dopo la sua soppressione nel 1799). I lavori di costruzione, che si protrarranno fino ai primi anni del Settecento, porteranno al succedersi di Carlo Federico Pietrasanta alla guida del progetto, che realizzerà la facciata nel 1708, lasciandola però incompiuta in più parti. L'edificio verrà soprannominato "il violoncello" per le armonie strutturali che contraddistinguono la sua facciata esterna, sormontata da un frontone spezzato di stile barocco, pur rimanendo rustica con mattoni a vista. Vi sono inoltre numerose lesene, nicchie e cornici varie che danno l'idea del movimento. Internamente, la struttura si presenta ad un'unica navata, con un'aula di forma ovale, voltata da lunette, dotata di cinque cappelle, con un pavimento in cotto lombardo di diverse tonalità a comporre la figura di una croce.

- Nella notte tra il 23 e il 24 gennaio 1695 un incendio danneggia il Teatro di Corte, che verrà rinnovato e riaperto solo l'1 gennaio 1699. Quindi per qualche anno la città sarà priva di un teatro importante.

- Abbiamo parlato poco fa della figura di Ludovico Antonio Muratori, giovane emiliano appassionato di studi classici e di storia, nato a Vignola nel 1672. Segnalato ai Borromeo dagli amici Giovanni Giuseppe Orsi ed Antonio Felice Marsigli, è chiamato a Milano come Bibliotecario dell'Ambrosiana, ruolo che accetta, sentendosi "*invitato al mio giuoco*". Vi arriva il 1° febbraio 1695 e vi approfondisce gli studi sulla prima età cristiana e sulla storia milanese anteriore al secolo XI anche per consiglio di Alessandro Cacciatore, erudito Agostiniano Scalzo e consultore del Sant'Uffizio. In entrambi gli ambiti, Muratori combatte le credenze false. Infatti ha acquisito la convinzione dei maurini (i membri della

Congregazione di San Mauro, sorta presso l'Abbazia parigina di Saint-Germain-des-Prés, attivi soprattutto nella ricerca storica e letteraria erudita e nello studio dei testi patristici) che la superstizione sia estranea al Cristianesimo. Nei cinque anni di permanenza a Milano, il Muratori stringerà relazioni con molti ambienti. Frequenterà le accademie e ne fonderà una di erudizione ecclesiastica, di breve vita. Conoscerà e ammirerà lo scrittore Carlo Maria Maggi. Rifiuterà il barocchismo, senza rigettare la tradizione poetica che si è imposta in Italia, sicché nella sua adesione all'Arcadia (col nome di Leucoto Gateate) cercherà di liberarsi del marinismo (stile usato in poesia e nel dramma in versi, che si caratterizza per una tendenza all'arguzia e all'ornato. Deve il suo nome al poeta Giovan Battista Marino) e di non aderire toto corde al razionalismo.

- Il 25 febbraio 1695, festa di Santa Costanza, verso le 6.30, nel Trevigiano ha luogo un terremoto di magnitudo Mw 6.5. La scossa si sente fortissima anche a Milano.

- Intanto a Roma, in estate, Giuseppe Francesco Borri si ammala di febbre malarica. Da medico di fama internazionale capisce subito che genere di male l'ha colpito. E avrebbe in mente anche il rimedio, visto che nel 1632 il gesuita Bernabé Cobo, che aveva esplorato il Messico e il Perù, aveva portato la china (nome quechua usato per la corteccia dell'albero cinchona) dalle Ande fino in Spagna e quindi a Roma. Chiede quindi il prezioso "pulvis gesuiticus", ovvero il chinino, ma il farmaco a Roma è irrimediabile oppure non è neppure cercato con sollecitudine. Il Borri conclude così in carcere il 13 agosto 1695 la sua avventurosa esistenza.

- Il neocardinale Federico Caccia parte finalmente da Madrid nella primavera inoltrata del 1696, carico di doni principeschi. Arrivato a Roma in estate, prende il cappello e l'anello cardinalizi il 23 luglio. Prima di partire per Milano, invia il 15 settembre una lettera al clero e al popolo. Fa il suo ingresso solenne l'11 dicembre. Per l'occasione non mancano gli archi trionfali (apparatissimi effimeri) di Giovan Battista Quadrio: uno è presso Sant'Eustorgio, uno in cima alla Contrada dei Mercanti d'oro, mentre un addobbo si trova sulla porta del Duomo.

- Anche il Cardinale Caccia si interessa alle confraternite, così nel 1696 la Confraternita della Beata Vergine della Rosa, che si trova nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Alessandro di Robbiate, viene unita alla Confraternita del Santissimo Nome di Gesù.

- Nel 1697 l'Arcivescovo convoca un Sinodo minore (14 marzo), rinnova alcune disposizioni disciplinari relative ai conventi femminili, indice la visita pastorale, che non va oltre le valli del Canton Ticino, e infine ha l'incarico della reggenza della città durante l'assenza del Governatore di Milano Diego Felípez de Guzmán: rari e poco tesi i conflitti giurisdizionali, questo incarico attribuito all'Arcivescovo sta a simboleggiare l'ormai acquisita concordia tra potere religioso e civile.

- Il 17 maggio 1698 viene nominato Governatore di Milano il belga Charles-Henri de Lorraine, Conte di Vaudémont. Resterà in carica fino al 1706 e sarà l'ultimo rappresentante del Regno di Spagna.

- Dopo decenni di lavoro, il 19 maggio il Cardinale Federico Caccia dà la solenne benedizione al Colosso di San Carlo Borromeo (il celebre Sancarlone) ad Arona, sul Lago Maggiore (vedi Capitolo 37).

- Il 29 novembre la città di Milano dona al Duomo la statua d'argento di Sant'Ambrogio. La sua superficie è fittamente cesellata e decorata con diamanti e pietre dure, frutto di una lavorazione durata una ventina d'anni.

- Dopo poco più di due anni di presenza fisica a Milano, l'Arcivescovo muore il 14 gennaio 1699 senza aver potuto ulteriormente documentare la fedeltà alla tradizione borromiana, che aveva appena iniziato a rinnovare sul piano della carità e del controllo della disciplina ecclesiastica. Il suo corpo viene esposto alla venerazione dei fedeli nel Duomo, per poi

venire sepolto di fronte all'Altare della Madonna dell'Albero, all'interno della Cattedrale stessa. Il Cardinale Caccia nelle sue disposizioni testamentarie aveva lasciato ai poveri l'intero suo patrimonio; pur non venendo da una famiglia molto ricca, aveva ottenuto delle rendite per la Prepositura Commendataria della Chiesa dei Santi Simone e Giuda a Milano e dell'Abbazia di San Lorenzo al Pozzo, in territorio novarese.

- In aprile il celebre scrittore milanese Carlo Maria Maggi si ammala di pleurite e muore alle ore due della notte fra il 22 e il 23. Il 24 sera il suo corpo è trasportato nella Basilica di San Nazario e sepolto davanti ad una Cappella di famiglia. La sua eredità va ai sette figli (quattro maschi e tre femmine, alcuni dei quali religiosi).

Giuseppe Archinto (1699 - 1712)

- Il 18 maggio 1699 viene nominato Arcivescovo per la seconda volta consecutiva un Nunzio Apostolico in carica a Madrid: è il milanese Giuseppe Archinto. E pure in questa occasione la Diocesi resterà priva di un pastore residente per più di due anni, per il fatto che viene data la priorità al suo incarico diplomatico.

- Monsignor Giuseppe Archinto viene da una nobile famiglia patrizia della città. Suo padre era il Conte Carlo Archinto, mentre sua madre era la Contessa Caterina Arese: una famiglia di Vescovi, Cardinali e Mecenate. Avviato alla carriera ecclesiastica, aveva studiato al Collegio dei Gesuiti di Via Brera a Milano, dove aveva vestito l'abito clericale, per poi passare al Seminario Romano di Roma nel 1665, dove aveva conseguito la laurea in Filosofia e Teologia. Successivamente aveva proseguito i propri studi all'Università di Ingolstadt, in Baviera, diretta dai Gesuiti, per poi trasferirsi per quasi un anno a Vienna dal fratello Ludovico, ufficiale nell'esercito imperiale. Visita la Germania, l'Ungheria e buona parte dei paesi dell'Europa nord-occidentale, giungendo anche in Danimarca. Tornato in patria, si era iscritto all'Università di Pavia, dove aveva conseguito la laurea in utroque iure nel 1675, venendo ammesso nel Collegio degli Avvocati di Milano l'anno successivo. Consigliato dal Cardinale Livio Odescalchi e dal Pontefice Innocenzo XI, era stato ordinato sacerdote ed aveva ottenuto le cariche di Abate di San Giovanni Battista di Vertemate con Minoprio e di San Giovanni delle Vigne nel Contado di Lodi. Chiamato a Roma dal Papa nel 1679, era stato Vicelegato a Bologna (22 agosto 1679-1685) e successivamente Referendario del Tribunale della Segnatura Apostolica nel 1683. Arcivescovo titolare di Tessalonica il 18 marzo 1686, era stato nominato Nunzio Apostolico in Toscana (1686-1689), a Venezia (1689-1696) e infine in Spagna il 13 gennaio 1696. Durante quest'ultima permanenza alla corte di Madrid, Monsignor Archinto aveva saputo guadagnarsi la fiducia e la stima di Carlo II di Spagna ed aveva influito per parte sua nella politica dell'epoca. Una volta nominato Arcivescovo di Milano, viene creato Cardinale nel Concistoro del 14 novembre 1699.

- Il 10 febbraio 1700 viene ulteriormente sancito con una Grida il divieto assoluto di prendere parte al Gioco del Seminario di Genova stabilendo *"la confiscazione immediata dei beni, quella ancora di tre tratti di corda in pubblico e sei anni di galera"*. Per dare ancora maggiore incisività all'azione repressiva, il legislatore arriva a promettere *"all'accusatore, di più del segreto, il premio della metà della suddetta confiscazione"*.

- Ludovico Antonio Muratori a Milano aveva trovato ormai le condizioni di lavoro ideali e il prestigio dello status di "letterato", quando arriva l'invito del Duca Rinaldo I di rientrare a Modena per divenirvi bibliotecario. Ubbidisce sì al suo sovrano "naturale", ma negozia le condizioni del ritorno. Ottenuti sei mesi di proroga, il 10 agosto parte per Modena, per non allontanarsene più, salvo che in occasioni sporadiche.

- Il 25 settembre l'Arcivescovo concede al Conte Castiglione l'autorizzazione alla benedizione di due cappelle e di alcuni sepolcri della Chiesa di San Michele ai Nuovi Sepolcri (il Foppone), costruita a partire dal 1695 al centro del nuovo cimitero dell'Ospedale Maggiore e situata nell'area dell'attuale Rotonda della Besana. Il cimitero verrà ampliato tra il 1713 e il 1731 con l'aggiunta dei portici.

- Due giorni dopo muore a Roma Papa Innocenzo XII. Il 9 ottobre il Cardinale Archinto entra in Conclave per l'elezione del successore. Come vedremo fra poco, durante il suo svolgimento muore il Re di Spagna Carlo II senza eredi e quindi si profila un conflitto per la successione. A questo punto i voti sono dirottati su un diplomatico, il Cardinale Giovanni Francesco Albani, che non è neanche prete, che diventa Papa Clemente XI il 23 novembre. Il Cardinale Archinto non ha potuto votare, perché assente per malattia.

- Come accennato, il giorno di Ognissanti del 1700 muore Carlo II di Spagna. Le follie dei decenni precedenti nelle scelte matrimoniali, spesso fra consanguinei, porta come conseguenza che non è chiaro a chi tocchi veramente quel trono, visto che non ci sono eredi diretti. Cinque giorni dopo, per disposizione testamentaria del defunto Re, il diciassettenne Duca d'Angiò, Filippo, viene proclamato nuovo Sovrano di Spagna (Filippo V) a condizione esplicita di rinunciare per sempre ai suoi diritti e a quelli dei suoi discendenti sulla corona francese. In caso di rifiuto, la corona spagnola andrebbe a suo fratello minore Carlo, Duca di Berry, o all'Arciduca Carlo d'Austria. Filippo ha i maggiori diritti, poiché sia la bisnonna che la nonna erano più anziane rispetto a quelle dell'Arciduca Carlo d'Austria. Comunque il ramo austriaco rivendica il fatto che la nonna di Filippo aveva rinunciato a suo tempo ai suoi diritti e a quelli dei suoi discendenti sul trono spagnolo, in conseguenza del suo contratto di matrimonio. La parte francese controbatte sull'invalidità di tale ultima disposizione, poiché la dote di tale matrimonio non era mai stata pagata. Entrambi i pretendenti hanno diritti legali per il fatto che il nonno, Luigi XIV di Francia, e il padre dell'Arciduca Carlo d'Austria, cioè l'Imperatore Leopoldo I, erano entrambi mariti delle sorelle di Carlo II di Spagna. In questo caos la proclamazione a Re di Filippo viene rifiutata dall'Imperatore. Si va quindi verso la famosa Guerra di Successione Spagnola tra l'Austria (con Olanda e Inghilterra) e la Spagna, la Francia e il Ducato di Savoia per la spartizione dei domini spagnoli, Lombardia compresa.

- Come conseguenza di quanto detto, è comprensibile che il 5 dicembre 1700 l'Ambasciatore Pleniponziario di Leopoldo I in Italia giunga a Milano per consegnare il proclama dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, che annuncia che il Ducato di Milano (visto come la principale protezione per la sicurezza della parte meridionale dell'Austria) è caduto in devoluzione in seguito all'estinzione della linea diretta degli Asburgo di Spagna. Il Governatore Charles-Henri de Lorraine non accetta il proclama e si dichiara fedele all'erede designato da Carlo II. Filippo V di Spagna, a sua volta, il 19 gennaio 1701, si proclama Duca di Milano. Un contingente di truppe francesi arriva a Milano come conseguenza della stipula di una convenzione segreta in febbraio.

- Il Cardinale Archinto è ancora a Roma, dove riceve l'11 gennaio 1701 il cappello rosso cardinalizio con il titolo di Santa Prisca, mentre il 14 marzo gli viene consegnato il pallio. In estate finalmente prende la strada per Milano, dove entra solennemente il 24 luglio. Non nasconde certo le sue simpatie per Filippo V di Borbone; allo stesso tempo, grazie al disordine che regna entro le istituzioni secolari, il Cardinale tenta di riprendere il controllo della Diocesi, promuovendo varie indagini per accertare la disponibilità finanziaria degli enti ecclesiastici, ottenendo anche un certo aiuto dal Regio Economo e dai suoi ufficiali. Inoltre, in accordo con Roma, inizia ad operare di nascosto al fine di costituire "pensioni segrete" da riservare ad ecclesiastici nominati dalla Santa Sede. Nel corso del conflitto, gli organi di governo dello Stato di Milano non saranno in grado di espletare le proprie

funzioni: solo il Senato tenterà di colmare il vuoto di potere e per questo ordinerà all'Economato di riprendere ad operare, come da tradizione, requisendo anche i benefici parrocchiali vacanti.

- Siamo ormai nel XVIII secolo, ma i matrimoni combinati a scopi politici continuano. Cosciché l'alleanza fra i Savoia e la Francia di Luigi XVI in funzione anti-imperiale viene sancita dal matrimonio fra Maria Luisa Gabriella di Savoia, una principessa dodicenne, e Filippo V di Spagna, un Re non ancora diciottenne. L'8 agosto Clemente XI decide d'inviare a Torino l'Arcivescovo di Milano quale Legato a latere alle nozze (senza la presenza dello sposo, che Maria Luisa invece incontrerà per la prima volta a Figueres, in Catalogna, con successiva nuova cerimonia nuziale). Vittorio Amedeo II, i cui rapporti con la Curia romana sono divenuti ancora più tesi per contrasti in materia d'immunità ed esenzioni ecclesiastiche, avversa assai vivamente tale missione. Ma il Cardinale Archinto, abilissimo diplomatico, sa superare ogni ostacolo e difficoltà da parte del governo piemontese; e nel consegnare la Rosa d'oro alla giovane Maria Luisa, contribuisce a far credere a Vienna un orientamento filoborbonico da parte del Pontefice, che finora aveva cercato di mantenersi equidistante nella contesa fra le potenze europee.

- Il 7 settembre all'Aia, in Olanda, si ritrovano i rappresentanti di Regno d'Inghilterra, Sacro Romano Impero e Repubblica delle Sette Province Unite. L'accordo, negoziato da Guglielmo III d'Inghilterra, viene firmato dall'Imperatore Leopoldo I e dai delegati olandesi. Essi si impegnano ad impedire che le volontà testamentarie del defunto Carlo II trovino definitiva attuazione: sarebbe stato infatti molto difficile fronteggiare un'unica sovranità borbonica da entrambe le parti dei Pirenei. Questa Grande Alleanza di fatto dà il via ad una guerra europea che durerà ben dodici anni e che vedrà coinvolto, per forza di cose, anche il Ducato di Milano. Intanto, in Lombardia è già presente un contingente imperiale guidato dal Principe Eugenio di Savoia-Soissons, uno dei più grandi strateghi del tempo, eroe delle vittorie balcaniche contro i Turchi. Questi aveva sconfitto i Francesi guidati dal Maresciallo di Francia Nicolas de Catinat de La Fauconnerie a Carpi d'Adige il 9 luglio, rimanendo leggermente ferito ad un ginocchio, e poi nella grande Battaglia di Chiari, nel bresciano, del 1° settembre: da una parte 32.000 imperiali e 50 pezzi d'artiglieria, dall'altra 50.000 francesi, spagnoli e sabaudi, con un contingente irlandese formato dai reggimenti Dillon, Burke, Galmoy e Berwick, ed il reggimento di cavalleria Sheldon-irlandais.

- Preoccupato per l'osservanza della disciplina ecclesiastica, l'Arcivescovo, nel 1702, ordina alle Confraternite laicali dei Disciplini di seguire una più stretta osservanza delle regole.

- Il cugino dell'Arcivescovo, Carlo Archinto, Marchese di Parona e Conte di Tainate, fonda l'Accademia dei Cavalieri, con lo scopo di proteggere le scienze e le belle arti e darà vita, alcuni anni dopo, alla Société palatine (Società Palatina), un'associazione di nobili amanti delle lettere (tra cui si ricordano Filippo Argelati, Donato II Silva, Carlo Pertusati, Alessandro Teodoro Trivulzio), che si riuniranno nel suo palazzo di Via Olmetto per discutere. Si prodigherà in quegli stessi anni per ingrandire la già ricca raccolta di libri di famiglia e promuoverà Ludovico Antonio Muratori nella pubblicazione del suo "Rerum Italicarum Scriptores". Sempre nel 1702 viene nominato Grande di Spagna da Filippo V.

- In aprile la chiesa e il convento di Santa Maria di Caravaggio in Monforte vengono affidati all'Ordine della Santissima Trinità. Questi frati mendicanti sono detti popolarmente Trinitari Scalzi.

- Di fronte alla continua crescita del lotto illegale il 18 maggio 1702 il Governatore, a nome di Sua Maestà Filippo V, Re di Spagna, concede ad un unico appaltatore la facoltà di organizzare due estrazioni all'anno.

- Il giovanissimo Re vuole ora prendere possesso di persona del Ducato di Milano. Partito da Napoli, sbarca a Finale Ligure l'11 giugno, domenica della Santissima Trinità. Filippo pernotta a casa Buraggi presso l'arenile di Final Marina. Alle dieci del mattino del 13 giugno il corteo reale lascia Finale verso la Val Bormida, ripercorrendo la Via Berretta o Regina. Si tratta di 10 carrozze e 300 muli da soma che impiegano oltre 10 ore per giungere a Cairo. Filippo V giunge al tramonto ed è ospitato a Palazzo Scarampi. Il giorno seguente 14 giugno verso le ore 10 del mattino il corteo si rimette in moto, dirigendosi verso Acqui. A mezzogiorno la carrozza di Filippo V si ferma in un campo a circa 3 miglia da Spigno, per favorire la merenda del sovrano. A Mombaldone, dove si trova il confine con il Ducato di Savoia, il Duca stesso attende il passaggio del corteo. Ad accogliere il Re al suo arrivo nel Ducato di Milano ci sono fra gli altri Carlo e Filippo Archinto. Il 18 giugno il Sovrano entra a Milano da Porta Ticinese, l'8 ottobre assiste alla Messa in Duomo celebrata dal Cardinale Arcivescovo. I buoni rapporti fra i due portano il Borbone a chiedere a Giuseppe Archinto, il 16 ottobre 1702, di celebrare una Messa solenne *"per i felici progressi nella Spagna delle sue armi, essendo state scacciate le navi olandesi da quei lidi et arrivata la flotta numerosa di più di 170 vele con immense ricchezze"*. L'Arcivescovo, da parte sua, ottiene il giorno prima della partenza di Filippo V, che al Capitolo della Cattedrale sia concessa l'esenzione dal pagamento dell'imposta sul sale *"per 100 staia"*.

- Fra il 1702 e il 1703 si consuma il tradimento del Duca di Savoia Vittorio Amedeo II nei confronti dei Francesi. Egli capisce che se la causa borbonica avesse trionfato, il Piemonte avrebbe perduto ogni forza morale e ogni libertà politica di movimento. Per questo egli comincia a trattare con l'Imperatore (le prime proposte concrete risalgono al luglio del 1702), con l'Olanda, e soprattutto con l'Inghilterra, le cui assicurazioni scaturiscono da un'affinità d'interessi politici mediterranei. Vittorio Amedeo II vuole entrare saldamente in questo cerchio più ampio di relazioni internazionali, assicurare al proprio Stato non solo accrescimenti territoriali, ma un più vasto respiro, inserendolo nel quadro delle forze vive ed operanti d'Europa. Luigi XIV, i cui servizi segreti gli hanno già riferito delle trattative del Savoia, ricorre prima alle lusinghe, poi alla violenza: un esempio su tutti, il disarmo del corpo piemontese a San Benedetto Po il 29 settembre 1703, con i prigionieri portati nei Castelli di Brivio, di Trezzo e di Cassano d'Adda, dove sono lasciati morire di fame nei sotterranei. Così racconta uno storico del tempo: *"Si rese molto compassionevole quest'anno ai Cassanesi per la morte numerosa dei poveri soldati piemontesi prigionieri in questo castello. Erano questi disgraziati incorporati nell'armata dei Francesi comandati però dai rispettivi comandanti nazionali, nel tempo che nell'accennata aspra guerra, era il Duca Vittorio Amedeo II collegato coi Francesi ed impegnato ad impedire ai tedeschi comandati dal Principe Eugenio l'entrata in Italia, e nello stato di Milano. Passate però le Alpi dai tedeschi, ed ascoltate le preposizioni fatte da Eugenio e dagli alleati, si dipartì dall'alleanza con i francesi; Luigi XIV appena avuto sentore di tale menaggio comandò al Vandôme di fare prigionieri di guerra i soldati del Duca. Consistevano essi in 3.000. fanti e 2.500 cavalli. Di questi ve n'erano pure in Cassano, e furono rinchiusi nei sotterranei di questo Castello ove, oppressi dall'inedia, tutti morirono"*. Oggi c'è ancora una lapide in ricordo: *"Alla memoria dei soldati savoirdi che prigionieri di guerra in questo castello morirono l'anno 1704 la pietà dei Cassanesi, sulla fossa dei miseri, quest'ara edificava, pregando requie. Nella ricorrenza bicentenaria O. Battista Regazzoni ed il popolo questo ricordo dei padri riedificato dalle fondamenta e reso più bello inaugurava con solenne commemorazione il 4 settembre 1904"*.

- Il 6 marzo 1704 crepita per l'ultima volta nella storia il rogo a Milano. Viene giustiziato il novarese Gian Giacomo Molino, colpevole di *"havere come falsario continuato a celebrare"*

più messe, et a somministrare li Sacramenti della Penitenza ac Eucaristia in diversi luoghi ed a diverse persone" senza esser sacerdote.

- In giugno lo svizzero Giacomo Tieffen ottiene una privativa (disposizione che dà dei privilegi a determinati produttori o artefici in cambio della loro opera), per aprire uno dei primi moderni opifici a Milano per la produzione di lana. Il lanificio dei fratelli Tieffen è considerata la prima fabbrica moderna lombarda, in cui gli operai lavorano con macchinari importati da Fiandre e Francia. Sarà operativo fino al 1720.

- Muore il 24 luglio a Lodi, dove era nato nel 1634, uno dei più conosciuti librettisti teatrali del tempo: Francesco De Lemene. Pubblico oratore a Milano e poi Decurione a Lodi, vissuto per un certo periodo a Roma ed entrato nell'Arcadia col nome di Arezio Gateatico, aveva subito l'influsso prima del poeta Giambattista Marino e poi soprattutto del commediografo Carlo Maria Maggi; infatti i suoi testi tendono ad avere un carattere eroicomico. Altro sintomo dell'influenza del Maggi è la produzione di De Lemene in Lingua Lombarda, nella sua variante lodigiana, nella quale scrive la commedia teatrale "La sposa Francesca" (uscita postuma nel 1709). Eccone un estratto dal Primo Atto:

*"Oh mal sortada povera Francesca!
Con 'na brava fiola e on marit bravo
vun a ne 'l vol mai fa quel che el doravvo,
l'oltra na la sa quel che la se pesca:
o mal sortada povera Francesca!"*

Opera poi una sua personale traduzione della "Gerusalemme liberata" di Torquato Tasso. A Lodi aveva sovvenzionato i lavori per il Tempio Civico dell'Incoronata, ampliandone la zona presbiterale, aggiungendovi l'abside e facendola decorare dal suo amico pittore Andrea Lanzani, ritenuto tra i padri del Barocchetto lombardo.

- Il somasco Padre Giovanni Antonio (Fabio alla nascita) Mezzabarba fonda a Milano l'Accademia Insubre, una diramazione dell'Arcadia romana, di cui fa parte col nome di Vitanio Gateatico. Le prime adunanze vengono tenute presso il Palazzo Trivulzio in Via della Signora. Dopo la morte del Mezzabarba (20 settembre 1705) l'attività sarà sospesa per riprendere nel 1715 prima in Palazzo Monti (poi Sormani) e poi dal Conte Pertusati, uno dei quattro "pastori" dell'Accademia Insubre, nel suo palazzo a Porta Romana, dove il Conte metterà a disposizione degli Arcadi la sua vasta biblioteca (24.000 volumi) e il famoso orto erculeo adornato di piante e fiori. Casa Pertusati sarà rovinosamente distrutta dai bombardamenti anglo-americani del 1943. Rimane oggi solo il giardino dove passeggiavano gli Arcadi, proprietà di un lussuoso condominio anni '50.

- Dopo la morte di Leopoldo I, sale al trono il 5 maggio 1705 il figlio maggiore Giuseppe I, insigne intellettuale barocco, che porta avanti la Guerra di Successione, coinvolgendo anche la Lombardia. Come abbiamo visto, il Duca Amedeo di Savoia era passato dall'alleanza con i Francesi a quella con gli Imperiali: era isolato in Piemonte, con un numero esiguo di truppe, asserragliate nelle poche fortezze ancora in suo possesso. Un'Armata Imperiale è la sua unica speranza. Il Principe Eugenio organizza allora una spedizione di soccorso per il cugino, pur con grande difficoltà a causa delle ambascie economiche in cui si dibatte la Corte di Vienna. La primavera è usata per riorganizzare ed addestrare l'esercito ed integrare i contingenti prussiani e del Palatinato, finanziati da potenze marittime come Inghilterra ed Olanda. L'armata si mette in marcia solo alla fine di giugno ed inizia un pericoloso gioco a rimpiazzino con l'esercito franco-spagnolo, guidato dai due fratelli Vendôme (Louis-Joseph e Philippe), nel tentativo di evitare una battaglia che sarebbe stata certamente sanguinosa prima di arrivare in Piemonte. Il 28 giugno attraversa l'Oglio e intorno al 10 di luglio raggiunge i confini del Ducato di Milano, ingannando il nemico grazie a marce e contromarce. Adesso l'ostacolo è il corso dell'Adda.

- Cassano d'Adda, 16 agosto 1705. All'alba si fronteggiano gli Imperiali, condotti dal Principe Eugenio di Savoia, che cercano di aprirsi la strada verso il Piemonte, e i Francesi, guidati da Philippe de Vendôme, attestati sulla sponda ovest per impedire al nemico il passaggio del fiume. Il Principe di Leiningen, al soldo dell'Esercito Cesareo, il giorno prima avrebbe dovuto calare le paratoie del Canale Retorto alla chiusa di Fara d'Adda. L'ordine era stato di lasciare la località Paradiso sopra Trezzo e portarsi a Fara, dove chiudere nottetempo le paratie collocate nella cantina dell'arcipretura di quel borgo bergamasco, così che tutte le rogge davanti a Cassano fossero prosciugate e l'avanzamento degli Imperiali di gran lunga facilitato. Ma quella notte, complice forse la grande calura, il Principe si era ubriacato e al mattino era rimasto addormentato. Il 16 viene ridestato dai colpi di cannone, ma è troppo tardi: l'acqua scorre regolarmente nei canali e così i Prussiani del Principe di Anhalt, provenienti dalla Cascina Bruciata, sono costretti ad immergersi senza batter ciglio nei fossi pieni, traversando poi il Retorto con l'acqua alla gola: si bagnano quindi le polveri, costringendoli all'attacco all'arma bianca, alcuni annegano. La battaglia dura per nove ore, da mezzogiorno a notte fonda e vede affrontarsi tre Reggimenti di Dragoni spagnoli e francesi. Lo stesso Principe Eugenio è colpito ad una gamba e ad un ginocchio da palle di moschetto e viene sostituito dal Generale Johann Ernst Freiherr von Bibra, che incita i suoi al corpo a corpo con spade e baionette. Perde la vita nell'assalto ai Francesi anche il Principe di Leiningen e la giornata si conclude con chiese e conventi pieni di feriti, moribondi e morti gettati nei canali e nell'Adda. Ottomila soldati dei due schieramenti trovano la morte e seimila sono feriti. Molte delle salme vengono portate alla deriva dalle tre bocche della Roggia Cremasca fino a Lodi, dove sono oggi sepolte all'Oratorio dei Morti della Barbina. Tra i feriti il Principe Eugenio, che viene medicato alla Cascina Cantarana (a Besate, oggi un ristorante) e quindi si accampa a Treviglio in casa Silva. Sempre in dimore aristocratiche trevigliesi trovano ristoro il Feldmaresciallo Leopoldo I di Anhalt-Dessau, fratello del Re di Prussia, in casa Rozzoni; il Principe di Assia, pure ferito, viene curato in casa Negri; il Marchese Annibale Visconti, comandante della Cavalleria cesarea è ospitato in casa Barizaldi. Questo evento bellico farà nascere pure un detto dialettale, per quei casi in cui tutti si sentono vincitori: *"A la bataglia de Casan, l'an dè ch'even mort des mila aleman, ma quand ian vultà con la pansa in su, s'incurgiù ch'era tuc monsù"* (Dicono che alla battaglia di Cassano sono morti diecimila tedeschi, ma quando li hanno voltati con la pancia in su si sono accorti che erano tutti dei "monsù", cioè francesi).

- All'inizio del 1706 le cose sembrano andare ancora bene per i franco-spagnoli: il 19 aprile il Duca di Vendôme sconfigge il Conte Christian Detlev Reventlow nella Battaglia di Calcinato e respinge gli Austriaci verso le montagne all'altezza del Lago di Garda; poco dopo, Louis François d'Aubusson de la Feuillade dà inizio all'assedio di Torino con ben 44.000 uomini (17 maggio).

- A metà di maggio l'armata del Principe Eugenio, rinforzata da ulteriori truppe tedesche (assicurate dal Duca di Marlborough e finanziate dalle potenze marittime), è cresciuta a 50.000 uomini. A questo punto il comandante imperiale è in grado di battere le difese francesi sull'Adige e a metà di luglio discende a sud attraversando il Po. Segue il fiume senza essere fermato da nessuno e così riesce a ricongiungersi con Vittorio Amedeo e le sue piccole forze alla fine di agosto. L'8 giugno il Duca de la Feuillade manda un messaggio a Vittorio Amedeo, nel quale gli viene offerta la possibilità di uscire liberamente da Torino per fuggire dalle bombe. Infatti Re Luigi XIV aveva dato ordine che non si mettesse a repentaglio la vita del sovrano nemico, ma questi inizialmente rifiuta anche di comunicare l'ubicazione dei suoi appartamenti, affinché non vengano bombardati: *"Il mio alloggio è là dove la battaglia è più furiosa"*. Ma il 17 giugno Vittorio Amedeo II lascia

Torino alla testa di 4.000 cavalieri, dando vita ad una lunga serie di azioni di guerriglia nel basso Piemonte che ha lo scopo di distogliere il maggior numero possibile di truppe dall'assedio della capitale.

- E siamo all'epilogo. A fine agosto Eugenio di Savoia con 20.000 uomini si accampa nei pressi di Torino. Il 2 settembre i due Savoia salgono sulla collina di Superga, da cui si domina l'intera città, per studiare la tattica di controffensiva e decidono di aggirare il nemico, impiegando il grosso dell'esercito ed una parte della cavalleria verso la zona nord-ovest della città, la più vulnerabile, anche se ciò comporta un grosso rischio per la vicinanza delle linee francesi. Il 6 settembre la manovra di aggiramento porta le truppe sabaude a posizionarsi fra i fiumi Dora Riparia e Stura di Lanzo. Lo scontro finale inizia il 7 settembre quando le forze austro-piemontesi si dispongono sull'intero fronte e respingono ogni tentativo di controffensiva dei franco-ispanici. Preso alla rovescia, l'esercito francese rischia d'essere buttato nel Po, e si liquefa in una marea di fuggiaschi, abbandonando al nemico tutti i suoi magazzini, i suoi cannoni, la cassa e più di 5.000 prigionieri. Per gli Imperiali, a questo punto, la strada per tornare indietro verso la Lombardia è libera.

- Il 26 settembre le truppe austro-piemontesi fanno il loro ingresso solenne in Milano, al comando del Principe Eugenio di Savoia, che va ad abitare in Palazzo Trivulzio in Via Rugabella. L'accoglienza è sfarzosa, visto che la città non ne poteva più dell'occupazione dei Francesi, i quali si rifugiano nel Castello, il cui ultimo Castellano spagnolo è Juan Antonio Pimentel de Prado y Olazàbal. Il governo spagnolo, invece, si rifugia a Cremona. Da parte sua il Cardinale Archinto si vede costretto, nella sua qualità di Arcivescovo - e malgrado le sue tendenze politiche filofrancesi - a partecipare ufficialmente alle solenni cerimonie. Ciò segna l'inizio di una politica di reciproca collaborazione fra il nuovo governo e l'autorità ecclesiastica, non esente tuttavia da malcelate ostilità: politica, quella dell'Arcivescovo, tanto più equilibrata quanto più aspre si faranno le contese politico-giurisdizionali fra l'Impero e la Santa Sede.

- Nel 1706 il passaggio dei poteri dall'amministrazione spagnola a quella austriaca non turba il regolare svolgimento del gioco del Lotto. Anzi il governo d'Oltralpe punta ad un suo organico sviluppo. Così a fianco della raccolta delle giocate per il Gioco del Seminario di Genova, l'amministrazione asburgica vorrà impiantare un Lotto tutto milanese.

- Il 21 gennaio 1707 finisce anche l'indipendenza del Ducato di Mantova. Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers, accusato di fellonia, lascia Mantova alla volta di Venezia, mentre la moglie torna a Parigi, inutilmente richiamata dal marito. La situazione precipiterà velocemente: la Dieta di Ratisbona lo dichiarerà decaduto dai suoi Stati il 30 giugno 1708, e i sudditi mantovani e monferrini saranno costretti a sciogliere ogni giuramento di fedeltà nei confronti della sua persona. L'Imperatore Giuseppe I invierà a Mantova il Conte Giovanni Battista di Castelbarco, il quale prontamente assumerà le funzioni di governo del Ducato, mentre il Monferrato passerà ai Savoia.

- A Milano c'è ancora un manipolo di franco-spagnoli nel Castello. Il 13 febbraio, per un mancato rifornimento di viveri, aprono il fuoco sulla città. Per salvarsi dalle cannonate, sono evacuate le case e i conventi della zona. Il 13 marzo Giuseppe I sigla la Convenzione di Milano, con la quale concede a Luigi XIV il ritorno dell'armata del Maresciallo Jacques Eleonor Rouxel, Conte di Médavy, verso la Francia senza alcun danno in cambio del definitivo abbandono francese del nord Italia. Per gli Austriaci l'accordo assicura un incontestato possesso del Ducato di Milano e di quello di Mantova. Milano, che ha perso Alessandria, Valenza, la Lomellina e la Valsesia passati al Piemonte, di fatto è sottomessa a quel pezzo di Spagna, la Catalogna, che ubbidisce all'Asburgo austriaco Carlo III, mentre Eugenio di Savoia è nominato Governatore di Milano: *"... il 16 aprile 1707, alle ore 10, incomincia la funzione del possesso che il serenissimo Eugenio [di Savoia] prende della*

città entratovi per Porta Romana e indi in Corte [Palazzo Reale], col ricevere tutti i tribunali ed Ambasciatori della città il giuramento di fedeltà e già tutti li restanti presidi francesi della Lombardia se ne sono andati in santa pace coll'aiuto di Dio." Il Principe rimane ben poco, perché parte presto per una campagna nella Francia meridionale, lasciando la città nelle mani del Ciambellano di Leopoldo I e Gran Cancelliere del Ducato di Milano Pirro Visconti, mentre il comando militare viene assegnato al fratello Annibale.

- Nell'attuale Piazza Sant'Alessandro 6, a Milano, si trova il palazzo della famiglia Corio-Figliodoni-Visconti. Nei primi anni del Settecento, il Marchese Giorgio Trivulzio aveva acquistato il palazzo, per poi affidare a Giovanni Ruggeri la ristrutturazione e il rimaneggiamento tra il 1707 e il 1713. Nel corso del XVIII secolo diventerà sede della famosa Biblioteca Trivulziana, quando i due fratelli Alessandro Teodoro e Carlo acquisiranno numerose biblioteche e fondi grazie alle soppressioni di molti monasteri, accrescendo la già cospicua raccolta di famiglia. Comprenderà alla fine 70.000 volumi a stampa per lo più del XVI secolo, incunaboli, manoscritti e pergamene.

- Agli inizi del 1708 il Cardinale Archinto esorta il clero e l'Archidiocesi a contribuire ad un donativo straordinario di 200.000 scudi, richiesto dal Principe Eugenio, Governatore di Milano, per sostenere le spese di guerra, mentre cerca di evitare dissidi in occasione della pubblicazione degli editti di Carlo d'Asburgo, che ordinano il sequestro dei benefici ecclesiastici.

- Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1708, il Teatro Reale o Salone Margherita è ridotto dalle fiamme ad *"un mucchio di terra e sassi, da' quali nacquero negli anni successivi e sterpi e spine"*. Bisognerà infatti aspettare quasi un decennio prima che una nuova sala, il Teatro Regio Ducale, sorga al posto del vecchio ambiente.

- Luigi Trotti di Santa Giulietta, fedele agli Asburgo d'Austria, riceve da Carlo III la carica di Reggente del Ducato di Milano. La famiglia Trotti ha il patronato dell'ottava cappella a destra della Chiesa di San Marco, dedicata a Sant'Agostino. Tra il 1708 e il 1710 Stefano Maria Legnani, anche noto come il Legnanino, dipinge due tele: l'"Apparizione miracolosa della Sacra Fascia" ed "Agostino lava i piedi al Cristo pellegrino".

- Come altre volte è successo, a Milano fa tappa la promessa sposa di un sovrano di Spagna. Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, 16 anni, deve raggiungere Barcellona per le nozze con Carlo III (33 anni), che si terranno il 1° agosto. La Principessa, costretta suo malgrado a diventare cattolica, lei nata luterana, arriva sul confine con la Serenissima, a Vaprio d'Adda, il 30 maggio. Il giorno dopo è a Milano, da dove riparte il 7 luglio alla volta di Genova per imbarcarsi.

- Il 17 luglio c'è un tentativo di unire a Milano il Ducato di Modena, eleggendo come Governatore il Duca Rinaldo d'Este, ex-Cardinale dimessosi nel 1695 e sposatosi l'anno dopo con Carlotta Felicità di Brunswick e Lüneburg. Non occuperà mai la carica per l'opposizione degli ambienti imperiali. È il primo tentativo, non riuscito, di anettere Modena, compensando gli Este con il governo di Milano. La manovra riuscirà in seguito a Maria Teresa d'Austria.

- Quello tra il 1708 ed il 1709 è un inverno rigidissimo, forse il più freddo dei tempi moderni, almeno per quanto riguarda le punte minime raggiunte dalla temperatura: nel Regno Unito viene chiamato "Great Frost" (in inglese "grande gelo") e in Francia "Le Grand Hiver". Ne è causa probabilmente l'ingrossamento smisurato dell'Anticiclone Termico Russo. La notte fra il 5 e il 6 gennaio 1709 in poche ore si gelano fontane, pozzi, ruscelli e anche piccoli laghi; vi sono abbassamenti repentini fino a -20°. Per dire, il Lago di Garda è attraversato perfino da carri pesanti, in Pianura Padana cade un metro e mezzo di neve. Ovviamente con un simile gelo le piante non resistono: si secceranno tutti gli

ulivi e gli altri alberi da frutta e addirittura intere foreste. Questo freddo durerà fino a marzo con la conseguenza di una pesante carestia.

- Nel 1710 cominciano i lavori di decorazione della Cappella di San Giacomo Apostolo (quinta a sinistra) nella Chiesa di Sant'Angelo, un armonico esempio di Barocchetto lombardo, in cui sculture, marmi, dipinti ed affreschi si fondono nell'estrosa decorazione. Al progetto collaboreranno alcuni fra i maggiori artisti milanesi del periodo. Lo scultore Giuseppe Rusnati, autore della statuaria, il Legnanino delle tele, mentre la volta sarà affrescata a quattro mani: Giovan Battista Sassi, specializzato nelle figure allegoriche, e il Castellino, autore delle caratteristiche quadrature formate da fantasiose architetture mistilinee ornate da fiori. Il tutto sarà finanziato dalla potente famiglia dei Durini, feudatari di Monza, a partire dal 1697. In quella data la Cappella, precedentemente dedicata a Santa Margherita, avrà la dedizione attuale, in onore dei Conti Giacomo e Gian Giacomo Durini, sepolti nella cappella stessa.

- Il 17 aprile 1711 la morte dell'Imperatore d'Austria Giuseppe I senza figli maschi, porta ad un nuovo sconvolgimento dello scenario europeo. La figlia Maria Giuseppa avanza delle pretese di successione, ma i tempi non sono ancora maturi per un'Imperatrice. A questo punto Carlo III d'Asburgo (che continua a vivere a Barcellona, perché a Madrid c'è Filippo V di Borbone), può sperare di rinverdire i fasti del suo avo Carlo V, riunendo la corona imperiale con quella spagnola. Parte quindi da Barcellona e fa tappa anche a Milano dal 31 ottobre al 10 novembre (il ricevimento del 7 novembre nella Corte Ducale viene immortalato nel quadro custodito al Museo di Milano). Il 22 dicembre a Francoforte sul Meno diventerà Imperatore del Sacro Romano Impero col nome di Carlo VI. Il 25 gennaio 1712 sarà a Vienna, dove formerà una Junta de Italia presieduta da Antonio Folch de Cardona, Arcivescovo di Valencia con i rappresentanti di Regno di Napoli, Regno di Sardegna e Ducato di Milano, parallela al Consejo de Italia di Barcellona, sempre con cinque membri.

- Nell'ottobre 1711 il Cardinale Archinto, al fine di dare al governo la possibilità di continuare la guerra, concede un contributo di 110.000 scudi, che tutte le chiese dipendenti da Milano dovranno pagare in parti proporzionali. Se ciò risponda ad un'equilibrata comprensione, da parte sua, delle urgenze finanziarie dell'erario imperiale, oppure ad un diverso e più intimo convincimento politico, o meglio, ad un suo adeguarsi ad un nuovo atteggiamento di Papa Clemente XI, non è dato di sapere.

- Nel 1711 una nuova ondata di peste bovina proveniente dall'Ungheria colpisce il Veneto e la Lombardia e, dopo essersi estesa in tutta Italia, invade con estrema violenza tutta Europa. A Milano il 26 novembre si organizza una grande processione per scongiurare questo flagello, che segue la carestia dovuta al grande gelo.

- All'inizio del 1712 tra le ultime azioni dell'Arcivescovo, c'è la compilazione e la pubblicazione di libri liturgici, curando personalmente la stampa del "Breviario", nell'edizione del Cardinale Caccia, e facendo ristampare a Milano il "Missale Ambrosianum" ("Missale ambrosianum novissime Joseph Archinti cardinalis archiepiscopi auctoritate recognitum").

- San Bernardino alle Ossa viene ricostruita per l'ultima volta, causa un devastante incendio, che fa crollare la struttura, lasciando intatta solo la facciata: il progetto verrà affidato a Carlo Giuseppe Merlo, Architetto della Fabbrica del Duomo, che darà alla chiesa l'aspetto attuale a pianta centrale con cupola ottagonale. L'aula del nuovo edificio verrà quindi collegata tramite un ambulacro all'antico ossario scampato all'incendio.

- Il Cardinale Agostino Cusani fa costruire per i nipoti Girolamo e Carlo la facciata di Palazzo Cusani (Via Brera) su progetto dell'architetto romano Giovanni Ruggeri. I lavori terminano nel 1719.

- Il Cardinale Giuseppe Archinto muore a 60 anni il 9 aprile 1712 e viene sepolto nel Duomo di Milano, presso l'altare di Santa Caterina, nella cappella di famiglia. Come Arcivescovo, aveva rivolto particolare attenzione alle condizioni della Diocesi sotto il profilo amministrativo e sotto quello pastorale, sorvegliando in particolare l'attività del clero e regolando l'impiego delle pensioni ecclesiastiche. Si era dedicato alle opere assistenziali e, devoto a San Filippo Neri e a San Carlo Borromeo, aveva dato un considerevole aiuto finanziario alla Congregazione degli Oblati.

CAPITOLO 42

DAL 1712 AL 1737

L'intero capitolo combacia con il servizio episcopale del Cardinale Benedetto Erba Odescalchi, un altro esponente della nobiltà milanese, terzo diplomatico consecutivo a salire sulla Cattedra di Ambrogio, proveniente questa volta dalla Nunziatura in Polonia e quindi ritenuto dal Papa l'uomo giusto per trattare con il Governo di Vienna. È un Arcivescovo della continuità, sulla scia della tradizione borromaica, con una particolare attenzione all'insegnamento della dottrina e alla coerenza di vita del clero, dei religiosi e delle religiose. Ha però la sfortuna di non avere le forze fisiche necessarie, a causa di un ictus devastante, che lo costringe perfino alle dimissioni nel 1737, per assistere a dovere il suo popolo durante la Guerra di Successione Polacca, che si combatte fra le grandi potenze proprio in Lombardia. Per tre anni i Milanesi proveranno, in anticipo sul Risorgimento, cosa significa un governo sabauda, senza molta partecipazione, bisogna riconoscerlo, anche perché quelli che contano stanno molto bene sotto l'Austria. La nobiltà ci appare già emancipata, aperta alle nuove idee, che cominciano a germogliare in vista di un futuro rivoluzionario, con donne di grande cultura e fascino personale che costituiscono accademie nei loro fastosi salotti, sempre ben frequentati. Il Barocchetto è lo stile artistico che impera in questo momento, versione lombarda del Rococò e diverse chiese e palazzi vengono costruiti o rifatti di sana pianta. Certo, manca come sempre, la cronaca di come viva, di cosa pensi o spera il popolo minuto. Solo qualche squarcio ci può venire dalla letteratura in dialetto, anche se i suoi autori appartengono ovviamente all'élite cittadina.



Benedetto Erba Odescalchi (1712 - 1737)

- Morto il Cardinale Archinto, il Consiglio Generale di Milano invia a Roma un Ambasciatore *"per supplicare al Santissimo Padre un nuovo Arcivescovo"*. Tra i Canonici del Duomo si spera sia il Cardinale Giberto Borromeo, uno dei principali difensori dell'immunità ecclesiale e dei privilegi del clero lombardo. A Roma sono preoccupati della politica ecclesiastica dei nuovi dominatori, tanto che il Cardinale Paolucci scrive al Capitolo per incitarlo a difendere in ogni modo i diritti della Chiesa durante il periodo di sede vacante.
- Il 22 agosto Clemente XI nomina Arcivescovo di Milano Monsignor Benedetto Erba Odescalchi, Nunzio Apostolico in Polonia dal 25 gennaio, ritenuto più idoneo del Borromeo a trattare con i Principi di area slavo-tedesca. In settembre Vienna comunica al Governatore che Monsignor Erba Odescalchi ha ottenuto il placet per potere occupare l'Arcivescovado di Milano. Nonostante questo, egli rimane in Polonia per quasi due anni, mentre la Diocesi è governata dal Capitolo.
- Milanese, Benedetto era figlio del Senatore Antonio Maria Erba e di Teresa Turconi (figlia a sua volta di Luigi, Decurione a Como), pronipote per via paterna di Papa Innocenzo XI, il cognome del quale aveva aggiunto al proprio. Aveva anche legami di parentela con i Cardinali Antonio Maria Erba Odescalchi e Carlo Odescalchi. Era fratello del Principe Baldassarre Odescalchi. Dopo studi privati in gioventù, aveva intrapreso la carriera

ecclesiastica, ricevendo la tonsura il 28 febbraio 1689 e continuando successivamente la propria carriera in ambito giuridico dove, il 23 febbraio del 1700, aveva conseguito la laurea in utroque iure all'Università di Pavia. Dopo essere divenuto Prelato Domestico di Sua Santità, Benedetto Erba Odescalchi era stato nominato Referendario dei Tribunali della Signatura Apostolica di Giustizia e di Grazia e dal 1708 membro della Congregazione per il Buon Governo, entrando nell'Arcadia romana. Vice-Legato dapprima a Ferrara e poi a Bologna, aveva preso gli ordini minori il 29 settembre 1711, passando poi al Suddiaconato (4 ottobre 1711), al Diaconato (11 ottobre 1711) e finalmente all'ordinazione sacerdotale il 18 ottobre 1711. Una volta nominato Arcivescovo titolare di Tessalonica e, come detto, Nunzio Apostolico in Polonia, nel 1712, oltre ad essere dirottato a Milano, viene anche nominato Assistente al Trono Pontificio e, nel Concistoro del gennaio 1713, Cardinale.

- Fra marzo ed aprile 1713 ad Utrecht, in Olanda, si firma il Trattato di pace che conclude, almeno in parte, la Guerra di Successione Spagnola. Filippo V rimane sì Re di Spagna, ma perde i domini italiani e i Paesi Bassi Spagnoli (Belgio), che diventano austriaci. Il Duca di Savoia si siede fra i vincitori ed ottiene, fra l'altro, tutta l'alta Valle di Susa, il Monferrato, Alessandria, Valenza, Pinerolo e parti del territorio milanese come la Lomellina.

- Il 4 maggio muore Stefano Maria Legnani, anche noto come il Legnanino. L'atto viene registrato nella Parrocchia di Santo Stefano in Borgogna, in Via della Cerva.

- Dal 1579 in Via Santa Sofia le Orsoline avevano un "Conservatorio" per "zitelle". Il 13 luglio 1713 il convento passa alle Visitandine Salesiane (ovvero all'Ordine della Visitazione di Santa Maria) figlie spirituali di San Francesco di Sales e di Santa Giovanna Francesca Chantal, provenienti da Santa Maria della Visitazione. Il rifacimento della chiesa e la ristrutturazione del convento sono eseguiti grazie alla ricca donazione della Marchesa Teresa Pirovano-Modroni Visconti. I lavori per la nuova chiesa, eseguita su disegno di Bernardo Maria Quarantini, inizieranno il 21 giugno 1716. Essa sarà aperta al culto nel 1723 ancora priva della facciata e della cupola. Le ultime quattro Visitandine hanno lasciato il convento di clausura nel novembre 2017.

- Il 15 luglio il patrizio milanese Pier Antonio Longone lascia i suoi beni per la fondazione di un nuovo Collegio dei Barnabiti: sarà il celebre "Collegio Longone", fondato nel 1715, nel rispetto delle volontà testamentarie, in prossimità della chiesa di Sant'Alessandro, per educare giovani ragazzi di buoni costumi ed esperti "*in arte gramaticae*". Esso sarà retto da Deputati o Conservatori scelti dal fondatore stesso nelle persone del Preposito di Sant'Alessandro in Zebedia, del Priore di Santa Caterina alla ruota, del Segretario della Cancelleria Segreta di Milano, di due nobili della famiglia Longone e, nel caso di mancanza di discendenti, di due dottori del Collegio dei Giureconsulti di Milano. Il 5 luglio 1724 sarà autorizzato a chiamarsi Nuovo Collegio Imperiale.

- Con i mutamenti politici avvenuti all'inizio del '700, perde di significato lo sbocco sul mare (quindi il collegamento con la Spagna) di Milano attraverso il porto di Finale Ligure. Il 2 aprile 1707 il Generale austriaco La Marre era entrato nel Marchesato con un esercito di 8.000 uomini e lo stesso giorno aveva ricevuto dall'Imperatore la nomina a Governatore del Finalese. Essendo venuto meno il traffico con la Spagna, Finale Ligure sta vivendo un periodo di profonda crisi, accentuata dal fatto che i nuovi padroni considerano il feudo un centro di costo e non di profitto. Il Marchesato fa gola a Vittorio Amedeo II di Savoia, che non vede di buon occhio l'occupazione austriaca della Lombardia e che considera Finale come un appetibile sbocco sul mare, alternativo a Nizza. Intuite le aspirazioni sabaude, Genova, il cui interesse è ben noto, avvia contestualmente trattative con l'Impero per assicurarsi il Finalese: Vienna dichiara la propria disponibilità alla vendita del feudo per una cifra pari a 1.250.000 scudi romani. Nonostante la totale contrarietà della popolazione del

Marchesato, che non vuole essere sottoposta al secolare nemico, la vendita viene conclusa il 29 agosto 1713 (la delegazione finalese alla corte imperiale riesce solo a far inserire nell'atto di cessione la promessa da parte degli acquirenti di conservare e lasciare invariati gli Statuti). Pur avendo ceduto il feudo, l'alta sovranità sul Finalese sarebbe restata all'Impero ed alla Spagna. L'8 settembre 1713 si insedia a Finale Filippo Cattaneo De Marini, il primo Governatore genovese. Nel 1715 giungerà da Genova l'ordine di procedere alla demolizione delle fortificazioni, fra cui Castel Gavone (il simbolo degli odiati Marchesi Del Carretto). L'autonomia finalese, sancita nel 1713, sarà tutta una finzione: nel 1720 la Spagna rinuncerà definitivamente ad ogni diritto sul Marchesato. Resterà solo il pericolo costituito da Vittorio Amedeo II di Savoia, che tramite terzi, continuerà a sobillare i finalesi e ad ordire congiure.

- Il 29 dicembre il Consejo de Italia di Barcellona e la Junta de Italia di Vienna vengono fusi nel Consejo Supremo de España, sempre con sede nella capitale austriaca e formato prevalentemente di gentiluomini spagnoli. Ciò significa che per Carlo VI il Ducato di Milano continua ad essere della "sua" Spagna. Lui stesso, peraltro, pur nel suo nuovo ruolo di Imperatore tedesco, si sente ancora profondamente "spagnolo", sia nella vita privata, sia nel metodo di governo.

- Carlo VI non aveva firmato, pur avendo inviato dei rappresentanti, il Trattato di Utrecht. Di fatto quindi era rimasto uno stato di belligeranza fra Francia e Sacro Romano Impero. Alcune sconfitte portano l'Imperatore a riprendere le trattative con la Francia. Carlo VI designa come suo rappresentante il Principe Eugenio di Savoia, mentre Luigi XIV sceglie il Maresciallo Villars. I rappresentanti si erano incontrati a Rastatt nel Baden il 26 novembre 1713, poi dopo un'estenuante trattativa i due erano giunti nel gennaio 1714 ad una bozza di accordo, respinta dal vecchio Re Sole. Finalmente il 6 marzo si giunge alla firma: viene confermato in modo definitivo il passaggio all'Austria di Milano e Mantova.

- Sempre in primavera il Cardinale Benedetto Erba Odescalchi lascia la Polonia per raggiungere finalmente la sua Diocesi. Il 22 luglio nomina il Rettore del Collegio di Arona, Padre Giorgio Maria Martinelli, Prefetto del Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho, dove fonda la Comunità degli Oblati Missionari, con lo scopo di moralizzare il popolo con la predicazione e con ritiri spirituali incentrati sull'esempio dell'Addolorata, di cui hanno il compito di diffondere il culto. Sempre con l'appoggio arcivescovile, sorgerà nel 1721 il "Collegium Rhaudense", centro principale di formazione per gli Oblati Missionari di Rho. Sarà il Martinelli stesso a dettare i primi canoni per gli Oblati Missionari, stabilendo che debbano seguire una dottrina estremamente rigorosa, basata sì sullo studio assiduo delle fonti della letteratura cristiana di tutti i tempi, come avveniva già presso gli Oblati di Sant'Ambrogio, ma ancor più dedicandosi alla predicazione popolare. Benedetto Erba Odescalchi utilizzerà gli Oblati per la direzione del Seminario Maggiore, di quello Elvetico e di quello di San Giovanni sul Muro.

- L'Arcivescovo entra nella Diocesi il 19 agosto, mentre l'ingresso trionfale a Milano, con le immancabili scenografie di Giovanni Battista Quadrio, avviene il 14 settembre. C'è da dire che, a parte i viaggi a Roma per i Conclavi, non si muoverà più da qui.

- Appena insediatosi, dedica una particolare attenzione al controllo della vita monastica femminile, emanando subito un atto che esprime la volontà di essere informato sull'andamento generale di quelle istituzioni religiose.

- Durante l'anno, l'antico Banco di Sant'Ambrogio (o Banco Civico) si trasferisce da Piazza Mercanti al palazzo del Carmagnola in Via Broletto.

- Partito da Lisbona nel 1714, dopo aver fatto tappa nelle colonie portoghesi di Goa e Macao, sbarca a Canton nel 1715 un gesuita milanese (Parrocchia di San Marcellino), il ventisettenne Padre Giuseppe Castiglione. Fino alla morte, nel 1766, lavorerà come pittore

presso la Corte Imperiale di Pechino, assumendo il nome di Láng Shìníng (Pace del Mondo) durante i regni di Kangxi, Yongzheng e Qianlong e creando uno stile originale di pittura che unisce tecnica occidentale ed orientale. Particolarmente importanti saranno i ritratti dell'Imperatore e delle sue concubine, straordinariamente apprezzati a corte, e dei cavalli imperiali, soprattutto il lungo rotolo dei cento cavalli e il dipinto verticale degli otto cavalli, conservati oggi nel Museo del Palazzo di Taipei. Qianlong affiderà al Castiglione la progettazione e il completamento delle fontane e delle decorazioni dei padiglioni in stile occidentale all'interno dei giardini del Vecchio Palazzo Estivo. Per questa grande costruzione, Padre Castiglione riunirà una squadra di artisti occidentali, tra cui l'Architetto francese Michel Benoist, anch'egli gesuita, e insieme a questi lavorerà per la costruzione e il completamento di quei padiglioni, che diventeranno un luogo favorito per i pomeriggi dell'Imperatore e delle concubine. Probabilmente del Castiglione sono anche i dodici bronzi per la fontana zodiacale di Yuanming Yuan, disegnata da Michel Benoist. Purtroppo gli interi padiglioni occidentali del Vecchio Palazzo Estivo saranno poi distrutti dalle truppe anglo-francesi nel 1860, per cui oggi sono visitabili solo le rovine.

- Il 14 marzo l'Arcivescovo riceve il cappello rosso e il 1° aprile il titolo dei Santi Nereo ed Achilleo. Dimostra poi il suo mecenatismo per l'arte e la cultura, nonché di essere appassionato collezionista di opere scultoree e pittoriche di gran pregio; gran parte di queste sue proprietà contribuiranno infatti a formare il primo nucleo della Galleria d'arte pittorica del Museo Diocesano di Milano, dove si trovano già 41 ritratti dei primi Arcivescovi della sede milanese – da San Barnaba Apostolo a San Carlo Borromeo – commissionati dopo il 1715, medesimo anno in cui la Curia milanese aveva approvato la pubblicazione del "Sommario delle vite e azioni degli arcivescovi di Milano da San Barnaba sino al governo presente", un testo biografico autorevole corredato da fonti iconografiche derivate da questi stessi quadri, opera di Giovanni Giuseppe Vagliano.

- Il Cardinale Erba Odescalchi si preoccupa di ampliare la capacità recettiva dei Seminari e, sempre nell'intento di migliorare la preparazione dei chierici, nel 1716 pubblica una serie di disposizioni per innalzare il livello degli studi, anche incrementando le biblioteche dei Seminari, per i quali fa ristampare le Costituzioni e le Regole dei due suoi predecessori Borromeo. Parallelamente emana disposizioni volte a riformare le lezioni, a conferire nuovo spazio e vigore alla figura del confessore e a regolamentare con maggiore rigore la disciplina all'interno degli istituti.

- Il 19 febbraio 1716 il Principe Eugenio emana il Nuovo regolamento militare della Lombardia, che prevede un'unica Cassa generale amministrata dal Commissario Generale dello Stato, di solito un patrizio milanese. Poi il Savoia lascia Milano per diventare Governatore dei Paesi Bassi ex spagnoli, anche se in realtà rimane prima a Vienna e poi parte per il fronte, dove il 5 agosto a Petrovaradin (Serbia) e poi il 14 ottobre a Temesvár (Timișoara) sconfigge ancora i Turchi. Due bandiere e due code di cavallo, tolte al nemico, sono donate alla città di Milano, perché siano appese nello scurolo di San Carlo in Duomo in segno di ringraziamento.

- Grande festa a Milano per la nascita a Vienna, il 13 aprile, di Leopoldo Giovanni d'Asburgo, primogenito dell'Imperatore Carlo VI e della moglie Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel. Il 7 giugno solenne cerimonia in Santa Maria presso San Celso e "festa dei fuochi" in Piazza del Duomo. Però il bambino morirà il 4 novembre e l'Imperatore resterà solo con eredi femmine. La Prammatica Sanzione del 19 aprile 1713 aveva stabilito che, in caso di mancanza di eredi al trono maschi, la successione sarebbe spettata, in ordine di nascita, alle figlie dell'ultimo Imperatore regnante. Cosa che avverrà, come vedremo, nel 1740.

- Sulle orme di Federico Borromeo e allo scopo di favorire la crescita spirituale del clero, il Cardinale Arcivescovo istituisce la Congregazione della disciplina ecclesiastica interiore. A tal fine pubblica un Editto l'8 giugno 1716, in cui sottolinea l'urgenza di riformare *"i mali costumi"* diffusi tra i sacerdoti, che danneggiano anche le anime dei fedeli.
- Il 15 agosto l'Imperatore Carlo VI pone sotto la sua protezione la nuova Accademia d'Arte di San Luca. La Chiesa della Presentazione serve d'ora in poi da oratorio all'Accademia e viene chiamata Chiesa di San Luca.
- Il 7 settembre l'Arcivescovo ottiene da Clemente XI che i membri del Capitolo del Duomo possano indossare la mitra bianca di damasco in solenni celebrazioni. In Sant'Ambrogio fa compiere dei lavori nella cripta, che ancora oggi ci appare nel suo stile rococò.
- Il 2 gennaio 1717 è designato Governatore di Milano il nobile austriaco Maximilian Karl Albrecht, Principe di Löwenstein-Wertheim-Rochefort, detto l'"uomo di pietra" per la sua inerzia politica dovuta anche alla tarda età (61 anni).
- Durante il 1717 il Cardinale Erba Odescalchi pubblica una lettera pastorale, nella quale si definisce "agricoltore evangelico", da una parte ispirandosi a modelli come Carlo Borromeo e Francesco di Sales, dall'altra incarnando perfettamente la figura di Vescovo rigoroso di inizio Settecento. Il 20 marzo poi indice la visita pastorale che lo porterà fino alle zone più remote, come le tre valli ambrosiane della Svizzera e le pievi dei Laghi di Como, Maggiore e di Lugano.
- Con l'arrivo in città del primo Governatore austriaco, il 26 aprile hanno inizio i lavori per la ricostruzione del Regio Ducal Teatro: offrendo un'occasione di svago alla nobiltà locale, il nuovo governo cerca di marcare la cesura tra la vecchia e la nuova dominazione e di portare allo stesso tempo dalla propria parte più influente della società. La direzione del progetto del nuovo teatro è di Domenico Valmagini, Giovanni Battista Quadrio e Domenico Barbieri (allievo di Francesco Bibbiena). Sul palcoscenico compaiono i medaglioni di Carlo VI e di una Fenice, l'uccello che rinasce dalle proprie ceneri, con la scritta "Rediviva sub optimo Principe hilaritas publica". La sala è a ferro di cavallo, con quattro ordini di trentasei palchi ciascuno e un loggione. Il palco e la platea sono collegati attraverso 2 ampie scalinate per sfruttare lo spazio necessario ai balli. Viene posta una lapide: *"I nobili milanesi hanno ricostruito più bello e più grande di prima il loro teatro distrutto da un incendio grazie anche all'interessamento del Principe Massimiliano di Löwenstein ed essendo a capo dei lavori il conte Francesco Corio nell'anno di salute 1717 l'hanno dedicato al loro clementissimo Re Carlo VI Augusto Imperatore del Sacro Romano Impero"*. Accanto al teatro, sono costruiti un Ridotto e un "Ridottino", locali deputati al gioco d'azzardo, ma anche pasticcerie, bottiglierie e negozi per bigiotterie e maschere. L'inaugurazione avviene il 26 dicembre con il dramma in musica "Costantino", libretto di Apostolo Zeno e Pietro Pariati, musiche di Francesco Gasparini. Assente il Governatore per un improvviso malore.
- Il 15 gennaio 1718 i Chierici Regolari della Congregazione della Madre di Dio (Ordo Clericorum Regularium Matris Dei, fondato da Giovanni Leonardi nel 1583) ricevono la chiesa di San Pietro in Campo Lodigiano accanto alla quale erigono la loro Casa.
- Il 16 maggio nasce nella casa dei nonni materni in Vicolo di Santa Caterina, accanto alla Basilica di San Nazaro, una delle donne più insigni ed istruite del Settecento: Maria Gaetana Agnesi. Terza dei ventuno figli del facoltoso industriale della seta milanese Pietro e della moglie Anna Fortunata Brivio, diventerà una matematica, una filosofa ed una grande benefattrice, oltre che raro caso ai tempi di donna poliglotta (italiano, tedesco, francese, latino, greco, spagnolo ed ebraico). Torneremo a parlarne.
- Il 7 settembre esce un dispaccio regio che nomina i giudici e i prefetti del nuovo censimento, che verrà terminato nel 1758. Il testo, oltre ad ufficializzare la Reale Giunta

del Censimento, ne stabilisce competenze e limiti, delineando le fasi in cui dovrà articolarsi la sua opera: notificazione dei beni, misura universale delle terre, comprese quelle di proprietà ecclesiastica, valutazione. Il dispaccio attribuisce alla Giunta un largo potere discrezionale, anche se è obbligata a consultarsi con il Governo ogniqualvolta intenda discostarsi dalle direttive stabilite a suo tempo per la compilazione del catasto di Carlo V. Le nomine per la Giunta si concluderanno il 3 dicembre e sarà formata da insigni personaggi come il Reggente Collaterale di Napoli, Vincenzo Mirò (o De Miro), Presidente, il Senatore Marchese De Esmandia, Giuseppe Cavalieri, membro del Consiglio di Santa Chiara di Napoli, e ancora il Questore del Magistrato ordinario Marañón e il Fiscale Antonio Benigno. Sin dai primi mesi della sua attività la Giunta dovrà sostenere una lunga e logorante lotta contro l'ostruzionismo dell'aristocrazia milanese, e quindi degli organi che ne sono espressione, che avevano tratto solo vantaggi dalla situazione vigente. Il Consiglio Generale di Milano, ad esempio, nominerà una Giunta Urbana del censimento, incaricata ufficialmente di seguire e controllare da vicino l'operato della Reale Giunta del Censimento, ma che ufficiosamente insabbierà e snaturerà le operazioni che a fatica essa avrà condotto. Nonostante le aspre resistenze, la Giunta riuscirà a raggiungere discreti risultati almeno nelle fasi iniziali. I lavori della Giunta Mirò saranno infine definitivamente interrotti nel 1733 con l'aprirsi di una nuova conflagrazione europea, la Guerra di Successione Polacca, che vedrà il Milanese oggetto di invasioni da parte delle truppe gallo-sarde.

- All'inizio di novembre il Governatore riceve un Dispaccio Imperiale, che ordina l'arresto per quattro nobili (Confalonieri, il Marchese di Soncino, Parravicino e Scotti), che avevano formato una delegazione di protesta contro l'esorbitante tassazione imposta dal governo. Il loro esilio durerà fino al luglio 1723 e provocherà la completa sottomissione della Lombardia.

- Il 26 novembre 1718, dopo essere stato spretato dall'Arcivescovo, viene impiccato in Piazza del Duomo Giovanni Battista Berengario, che aveva assassinato la domestica Maddalena Sciabla. Nato a Nizza e diventato prete a Ventimiglia, Don Berengario faceva parte di quei sacerdoti che il Cardinale Erba Odescalchi considerava "forestieri" ("sacerdotes alienigenae"). Il fatto che egli vedesse questo come un problema è dimostrato, per esempio, dai resoconti della sua Visita ad Limina del 1721.

- Il 26 dicembre 1718 il Governatore Maximilian Karl von Löwenstein-Wertheim-Rochefort muore a Milano e viene sepolto in San Gottardo a Corte

- Il 18 gennaio 1719 viene nominato il nuovo Governatore: Girolamo di Colloredo Mels-Waldsee, nato ad Udine, "uomo di virtù, prudenza e giustizia. Signore di genio il più nobile, di sentimenti li più magnanimi, et del tatto più soave". D'animo buono e generoso, sarà giudicato dai funzionari austriaci come troppo permissivo nei confronti dei Milanesi, soprattutto nella questione delle imposte fiscali che egli tenterà di ridurre. Entra in città il 4 marzo e si occupa attivamente della navigazione sui Navigli, stabilendo anche la necessità di realizzare degli sbarramenti lungo le sponde con colonnine di pietra e sbarre di ferro, che proteggano i cittadini dal rischio di cadere in acqua.

- Nell'intento di procedere ad un primo accertamento dei beni laici, compresi quelli esenti a titolo oneroso o gratuito, il 14 aprile il Governatore emette l'ordine per una "notificazione" generale, obbligando tutti indistintamente, compresi gli esenti, senza pregiudizio dei loro privilegi, a presentare la denuncia "che dovrà farsi di tutti li terreni, e altri beni dello Stato medesimo, ed a tal fine far pubblicare grida, bando e comandamento a qualunque persona di qualsivoglia stato, grado, dignità e preminenza ancorché privilegiata, ed esente per qualsiasi modo, causa, titolo anche oneroso e chiuso in corpore iuris". Gravi sanzioni sono previste per quanti "avevano mancato di notificare e rivelare, ed altre all'arbitrio di s.e e alli fattibili, massari, coloni, parziarj o livellarj, o lavoratori, fattori e institori de' beni

ecclesiastici, e così anche alli regenti, consoli, sindaci, anziani e altri de' comuni, che mancaranno di notificar i beni ecclesiastici e luoghi pii, e loro rendite o prodotto, o che faranno notificazioni meno fedeli e poco vere".

- Nella Congregazione dei Vicari Foranei dell'8 maggio 1719 (come pure in quella del 29 aprile 1720) sono definiti di nuovo i compiti di Prevosti, Parroci ed Arcipreti rispetto alla cura delle anime del gregge; viene soprattutto sollecitata la necessità di essere puntuali nell'amministrare i Sacramenti senza richiedere alcuna remunerazione.

- Nel luglio 1697 era iniziato a funzionare il nuovo camposanto dell'Ospedale Maggiore, ovvero "i nuovi sepolcri" con al centro un piccolo oratorio, che fungeva da cappella.

Nell'anno 1700 si era pensato di convertire l'oratorio in chiesa e, raccolti i fondi necessari, ha inizio nel 1719 la sua costruzione col titolo di San Michele Arcangelo ai Nuovi Sepolcri, progetto dell'Architetto Francesco Croce. La chiesa ha una pianta a croce greca, inusuale nel contesto milanese dell'epoca, e con bracci di misura uguale. All'incrocio dei bracci si eleva la cupola ottagonale, coronata dalla lanterna slanciata. Alla fine di ciascun braccio vi sono quattro facciate identiche, di estrema sobrietà. Più elaborato e scenografico è invece l'interno, a tre navate. La copertura a capriate lignee è sorretta da pilastri in pietra, scanalati, a base ottagonale. I capitelli, di ordine ionico, sono decorati con raffigurazioni di teschi ed ossa, allusive alla destinazione del complesso e tipiche dell'iconografia barocca. Innalzata però la chiesa, *"cominciò ad entrare l'acqua ne' sepolcri, e un puzzo orribile a sortire da' medesimi; oltreché si ritrovò, che non bastava al numero fatto maggiore de' Morti"*. Per porre rimedio, sempre nel 1719, si comincia la costruzione di un grande porticato, sempre su disegno del Croce, intorno alla nuova chiesa, che possa contenere nuovi sepolcri. Esso mostra un andamento ondulato, ricco di scorci suggestivi. All'interno è costituito da un susseguirsi di volte a crociera, che coprono le arcate aperte verso la chiesa. Il prospetto esterno in mattoni a vista è invece aperto da finestroni ed oculi. La Rotonda (oggi della Besana) sarà consacrata nel 1731 con il generoso aiuto economico del ricco mercante di sete Giambattista Annone. Le nuove sepolture saranno più alte da terra in modo che non siano invase dalle acque sorgive.

- Sul problema delle notificazioni delle proprietà, in autunno scoppia uno scontro fra la Curia Arcivescovile e l'Imperatore. Infatti il Cardinale Erba Odescalchi si schiera dalla parte dei pretesi esenti ecclesiastici. L'8 ottobre, Carlo VI scrive al Governatore che faccia intendere seriamente all'Arcivescovo *"che la disposizione della menzionata grida è di mano del mio c.r. ordine, e che a me si deve rivolgere la corte di Roma in questo assunto, poiché a questo ministero tocca solo la gloria e merito di una cieca obbedienza, e che per parte sua si opponesse il minimo ostacolo, si passerebbe contro di lui con tutto il risentimento e dimostrazione che importa la potestà ecclesiastica"*.

- Uno degli architetti più ricercati in questo momento è il romano Giovanni Ruggeri, specializzato in ville "di delizia". Nel 1719 lo troviamo a Cernusco sul Naviglio presso la villa di Giacinto Alari, titolare di diversi feudi nel Ducato e Commissario Generale delle Munizioni dello Stato di Milano. L'Alari, a Cernusco, possiede 1.730 pertiche di terreno acquistate tra gli ultimissimi anni del Seicento ed i primissimi del Settecento oltre ad un lotto unitario di 100 pertiche acquisito nel 1702 e sul quale aveva fatto quindi sorgere la villa a partire dal 1703, concludendo i lavori entro il 1725. La villa con tutto il suo apparato di viali, giardini ed ingressi monumentali è caratterizzato da una notevole unitarietà stilistica ed esecutiva, essendo Giovanni Ruggeri fra i maggiori autori del cosiddetto barocchetto lombardo, declinazione locale del Rococò in auge in questo periodo, ed allievo a sua volta del noto architetto romano Carlo Fontana. A lui sono attribuiti, oltre al progetto, anche l'invenzione delle decorazioni a stucco e ferro battuto che ornano tutto il complesso, così come i vasti parterre alla francese.

- Nel 1720 il Conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, un imprenditore del settore del tessile e della carta, apre un negozio dove commercializza i prodotti di propria produzione, così da abbattere i pesanti oneri d'importazione, che la politica del protezionismo ha creato con l'intento di compromettere le antiche corporazioni mercantili ed aumentare la produzione interna al Ducato. L'iniziativa ha lo scopo di dar vita ad una rete di piccole aziende affiliate, dirette da altri piccoli industriali legati alla "casa madre", che divengano in tal modo azionisti dell'impresa. A questi si aggiunge un discreto numero di soci esterni, che hanno unicamente il compito di immettere capitale liquido e ricavare guadagni dall'attività. Le merci saranno destinate, oltre al mercato milanese ed italiano, a quello del Sacro Romano Impero e degli stati della monarchia asburgica, puntando inoltre sulla filatura, la tessitura e la tintura dei prodotti, in particolare della seta, *"mentre - come commenta lo stesso Giovanni Benedetto in una sua lettera al collega Ronzio - in oggi gli mercanti professori non ponno averle, se non in lungo tempo, dalle monache d'alcuni monisteri"*. Il Conte di Colloredo, Governatore Generale, concede l'assenso alla "Casa di San Giuseppe" come si chiama l'azienda, a patto che essa venga assistita, oltre che dal Borromeo, anche dai Conti Guido Stampa e Guido Pietrasanta. L'appoggio governativo viene incontro perfettamente alle esigenze espresse dall'Imperatore Carlo VI che mira ad una lotta serrata a vagabondi e senzateo, così che questi stessi possano trovare facilmente lavoro a Milano e nel contado. L'attività si specializza subito nella produzione di calze e coperte di tessuti fini o pregiati per il mercato milanese. Per volontà dello stesso Borromeo, inoltre, viene avviata anche una produzione di sapone con la prima coltivazione in Italia della Salsola soda, precedentemente importata dalla Spagna. Non tarderà ad ogni modo a farsi sentire la reazione ostile e coalizzata dei mercanti e delle corporazioni milanesi (in particolare dei mercanti di lana e dei tessitori) i quali si opporranno al progetto, perché i suoi statuti prevedono che i lavoranti non siano necessariamente iscritti ad alcuna corporazione, privando così le gilde stesse di un cospicuo numero di lavoratori "certificati" oltre al fatto che, a detta degli stessi corporati, dato che gli statuti stabiliscono che nessun lavorante possa per contratto mettere in piedi proprie attività indipendenti e slegate dalla "Casa di San Giuseppe", di fatto viene ostacolato il diritto di libera concorrenza ed iniziativa. In breve tempo dell'attività non si saprà più nulla, dando quindi ragione di credere che essa sia stata smantellata ed il suo capitale iniziale liquidato tra i consociati.

- Sempre il Conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese aveva sposato nel 1707 la nobildonna genovese Clelia Grillo. Nel loro palazzo di Via Rugabella, la Contessa, che è una grande conoscitrice delle scienze naturali e della matematica, cui unisce un'ottima padronanza del latino, del greco e dell'arabo, aveva fondato uno dei più frequentati salotti milanesi. Al suo interno si dà come di consueto grande rilievo alle arti liberali, con la differenza che qui c'è un vero e proprio culto per la scienza, tanto che vi si eseguono anche esperimenti, cui è solito partecipare il più illustre frequentatore della casa: il naturalista e biologo Antonio Vallisneri, professore di medicina nell'Università di Padova, da lei conosciuto nel 1718. Nel 1720 la Contessa fonda l'Accademia Cloelia Vigilantium (un grillo per emblema e per motto "Diuque noctuque"), un'accademia sperimentale, in cui è prevista l'ammissione di accademici non solo europei, ma americani, asiatici ed africani, che avrebbe dovuto ispirarsi al modello del Cimento, ma anche della Royal Society e dell'Académie des sciences e per la quale Vallisneri stesso stende lo statuto in 12 paragrafi. L'Accademia sarà sciolta nel 1726 per mancanza di concretezza da parte di Clelia, che perderà al gioco i fondi destinati all'iniziativa e che non riuscirà poi ad ottenere i necessari finanziamenti da Vienna, anche perché ella è ritenuta una filospagnola ed antiaustriaca. Pagherà caro le sue idee politiche durante la sua lunghissima vita (morirà

nel 1777 a 93 anni), costretta a diversi anni di esilio nella Repubblica di Venezia e a Gorizia in territorio austriaco, tenuta sotto stretta vigilanza da Maria Teresa d'Austria, prima di rientrare a Milano e riaprire il suo salotto, come vedremo.

- Il 19 marzo 1721 muore Papa Clemente XI. L'Arcivescovo di Milano parte per Roma ed entra in Conclave il 31. Causa i veti di Carlo VI e Filippo V, si tira alla lunga, tant'è che il Cardinale Michelangelo de' Conti viene eletto solo l'8 maggio e prende il nome di Innocenzo XIII.

- Durante l'anno viene realizzata la facciata della Chiesa di Santa Maria Maddalena su disegno di Giovanni Ruggeri. Essa presenta due partiture orizzontali: quella inferiore è divisa a sua volta in cinque partiture verticali scandite da lesene di ordine corinzio, di cui le più esterne decorate con delle nicchie e quella centrale decorata dall'unico portale d'ingresso. L'ordine superiore, più stretto, presenta solo tre partiture, ognuna decorata da un finestrone, mentre le cornici della facciata, così come gli edifici circostanti che formano una piazzetta antistante alla chiesa, sono decorati con statue. Sopra il portale d'ingresso vi è scolpito un busto della titolare della chiesa con l'iscrizione *"DILEXIT MULTUM"*.

- In settembre la Cancelleria Arcivescovile invita le superiori dei diversi monasteri a rispondere ad un accurato questionario in modo da fornire notizie dettagliate intorno all'andamento economico e spirituale delle comunità a cui sono preposte. Si sofferma in particolare sul problema delle monacazioni forzate.

- Il 15 dicembre 1721 si costituisce la Stamperia Palatina, per attuare il progetto, già di Apostolo Zeno e poi accolto da Ludovico Antonio Muratori, di raccogliere e stampare tutte le cronache e gli scritti inediti concernenti la storia d'Italia. Filippo Argelati ne diviene il principale promotore, trovando capitali ed appoggi politici. Dopo diversi mesi di incontri all'Ambrosiana, aderiscono alla società, oltre all'Argelati, il Marchese Alessandro Teodoro Trivulzio, il Marchese Giuseppe D'Adda, il Conte Carlo Maria Recalcati, il Cardinale Alberico Archinto, Donato Silva, Carlo Pertusati, Giovanni Battista Trotti, Girolamo Pozzobonelli, Gaetano Caccia, Giuseppe Della Croce e Girolamo Erba. A questi si affiancano anche collaboratori esterni. L'Argelati si occupa della direzione della tipografia, acquista le attrezzature, ingaggia operai specializzati; i caratteri di stampa, fusi su matrici olandesi, sono acquistati dal Bellagatta di Venezia. Per la carta si stende un contratto con la Cartiera di Orta (in seguito sarà una di Pella e poi una di Intra). Il Governo concede alla Palatina (detta così per avere come sede il Palazzo Ducale), l'esenzione dai dazi per l'importazione della carta. I torchi sono due, saranno tre dal 1722. Per risolvere il problema della censura, i patrizi milanesi propongono di *"porre sul frontespizio di ogni volume la falsa intestazione della libera città di Amsterdam, anziché di Milano"*. In realtà si raggiunge un compromesso col Governatore Conte di Colloredo. Riguardo la censura ecclesiastica, il Prefetto dell'Ambrosiana Giuseppe Antonio Sassi fa in modo che l'Inquisizione milanese nomini come revisore Martino Colla, già incaricato di sorvegliare da parte del Governo. In questo modo le due censure vengono riunite in un'unica persona. Tra i primi lavori i 26 volumi del *"Rerum Italicarum Scriptores"* di Ludovico Antonio Muratori.

- Nel 1722 Giovanni Filippini stende la prima mappa catastale, in scala 2.000, oltre che riprodurre un'iconografia della città e del Castello di Milano.

- Il Cardinale Arcivescovo rinnova un Editto, nel quale ribadisce l'assoluto divieto per i sacerdoti di tenere presso di sé donne non consanguinee. Inoltre pone particolare attenzione verso il corretto funzionamento delle scuole di dottrina cristiana. Nel 1722, dopo aver preso atto con l'indagine del 1721 delle inadempienze che la catechesi presenta in molte zone, esorta i sacerdoti a non sottrarsi al loro compito di evangelizzare.

- In giugno, la sopracitata Contessa Clelia Grillo Borromeo, passando in carrozza al tramonto per i Bastioni di Porta Tosa, dove la moglie del Governatore sta passeggiando

con il suo seguito, mentre il cocchiere accenna a fermarsi per ossequio, gli ordina a voce alta di proseguire. Tutta Milano lo viene a sapere e così il marito deve recarsi dal Conte di Colloredo per profondersi in scuse.

- Il 22 agosto, nozze fra nobili: Antonio Litta sposa Paola Visconti Borromeo Arese. Il loro primogenito maschio, Pompeo Giulio, nato nel 1727, si chiamerà Litta Visconti Arese. Grazie a questo matrimonio passeranno ai Litta la Villa di Lainate e il palazzo in Corso Magenta.

- L'Arcivescovo, nel 1723, emette un'istruzione sui confessori per limitare le assoluzioni da censure riservate. Per favorire la crescita spirituale degli ecclesiastici, sulle orme di Federico Borromeo, inaugura la Congregazione della disciplina ecclesiastica interiore. Inizia poi le cosiddette missioni urbane per aumentare il sentimento religioso della città.

- Un nuovo incendio colpisce il Palazzo Reale nel dicembre 1723 e questa volta esso si presenta disastroso soprattutto per le sale di rappresentanza. La Stamperia Palatina rimane fortunatamente indenne, mentre l'Argelati e il Marchese Trivulzio riescono a salvare le scritture della Cancelleria di stato e di guerra, guadagnandosi l'elogio dell'Imperatore Carlo VI.

- Uno degli scrittori del momento è il milanese Girolamo Birago (Ironem Biragh in milanese), poco più che trentenne figlio di una famiglia patrizia di antichissima nobiltà, con villa a Cologno Monzese circondata da un terreno occupato da una piccola vigna (quella a cui fa riferimento il monologo in quartine "Meneghin pien de pocondria ch'el parla lu de per lu") presso la quale suole trascorrere il tempo libero e grazie alla quale può dare sfogo alla sua ispirazione poetica. Docente presso le pubbliche scuole "Cenobiane", prima come "Lettore di Logica" e successivamente come "Lettore di Morale", svolge anche incarichi di "Vicario del Podestà" e "Giudice Pretorio". Come il Maggi ha il gusto per la poesia in dialetto, riproponendo il "plurilinguismo verticale", in cui la società è rappresentata nella sua stratificazione socio-linguistica, di modo che i personaggi parlano il dialetto secondo il ceto sociale d'appartenenza. Anche Girolamo Birago utilizza la maschera popolare di Meneghino, milanese tipo, umile, schietto ed onesto, pieno di saggezza e buon senso, forte nelle avversità, lavoratore sensibile e generoso e "*cont el coeur in man*". Nel 1724 lo scrittore dà alle stampe la commedia "Donna Perla", lasciando il resto della produzione manoscritta e distribuita tra gli amici: per questo il Birago rimarrà di fatto sempre ai margini della scena letteraria del suo tempo.

- Il 29 febbraio 1724 un certo Alessandro Valeriano Manzoni, discendente da una nobile famiglia di Barzio, in Valsassina, e stabilitasi a Lecco (nella località del Caleotto) nel 1612 in seguito al matrimonio di Giacomo Maria Manzoni con Ludovica Airoidi, sposa Maria Margherita Fermo Porro. Il loro secondo figlio, Pietro Antonio, sarà il padre legale del famoso scrittore milanese, frutto, si mormorerà, del rapporto extraconiugale della madre, Giulia Beccaria, con Giovanni Verri.

- Beatificato da Innocenzo XIII nel 1721, fino ad allora Giovanni Nepomuceno (Jan Nepomucký) era stato venerato come martire nella tradizione della sola Chiesa boema. Questa figura, sulla quale ancora oggi non ci sono certezze in merito alla sua vicenda storica, diventa molto popolare nelle terre asburgiche e quindi anche in Lombardia. Diverse le statue e i dipinti che hanno il martire come soggetto. Nel 1724 a Milano vengono erette tre statue al Beato (sarà canonizzato nel 1729): sul ponte di Porta Romana, sul ponte di Porta Orientale e sulla Piazza d'Armi del Castello (statua del 1727, autore Giovanni Dugnani, voluta dal Comandante della fortezza Annibale Visconti: l'unica sopravvissuta).

- Antonio Maria Antoniani crea la prima fabbrica di lastre di vetro al Quadronno. Si trasferirà poi presso il ponte di Porta Ticinese

- L'Arcivescovo è di nuovo costretto a partire per Roma, in quanto il 7 marzo muore, dopo un breve Pontificato, Innocenzo XIII. Il Conclave si apre il 20 marzo e si conclude il 29 maggio con l'elezione del Cardinale Vincenzo Maria Orsini, che prende il nome di Benedetto XIII.
- Il 16 gennaio 1725 muore senza eredi maschi a Madrid Carlo Omodei, Marchese di Castel Rodrigo, Almonacid e Signore di Cusano, ultimo discendente della nobile famiglia di banchieri di origine spagnola, residente a Milano fin dal 1423. Marito di Eleonora De Moura, anch'essa proveniente da nobile famiglia spagnola, divide il suo ingente patrimonio in quattro parti tra le famiglie Pio di Savoia, nipoti della moglie, Archinto, Borromeo Arese e Visconti Borromeo, discendenti dalla cugina Lucrezia Omodei Visconti Arese, madre di Anna Visconti Stampa.
- A proposito di banchieri, nel 1725 la Zecca di Milano decide di non stampare più monete d'oro, ma solo d'argento e di rame.
- Il 30 aprile a Vienna viene firmato un trattato, con il quale l'Austria e la Spagna danno il loro riconoscimento alle conclusioni cui erano giunte le Paci di Utrecht e di Rastatt. Il Ducato di Milano è quindi ormai austriaco a tutti gli effetti. Inoltre si sancisce l'accettazione della Prammatica Sanzione del 1713, con la quale Carlo VI modifica la legge di successione dinastica per consentire a Maria Teresa d'Austria di ereditare il trono.
- Durante il Giubileo del 1725, il Cardinale Erba Odescalchi partecipa al Sinodo della Chiesa romana, convocato da Benedetto XIII nella Basilica del Laterano. Esso viene anche detto Concilio Romano, in quanto si configura quasi come un Concilio Ecumenico, non solo per il numero delle Diocesi convocate, che oltrepassano la delimitazione geografica laziale, ma anche e soprattutto per le istanze poste da Benedetto XIII ai Padri Conciliari. Indicando il Concilio, il Pontefice intende ripristinare la prassi sinodale – stabilita dal Tridentino ma divenuta *"nimium rara praesertim in Italia"* -, allo scopo specifico di porre in atto strumenti idonei a restaurare *"il buon costume e la santità della vita degli ecclesiastici"*, dando largo spazio alla figura del *"buon Vescovo"*.
- La Vigilia di Natale il Governatore Girolamo di Colloredo ottiene il permesso di tornare a Vienna e viene sostituito dal Feldmaresciallo Wirich Philipp Lorenz von und zu Daun. Sarà lui ad inaugurare i nuovi lavori di ristrutturazione del Palazzo Reale, facendo ridipingere il cortile d'onore in modo da eliminare il cupo aspetto carcerario che la struttura aveva assunto nel Seicento, dipingendo le pareti di bianco ed incorniciando le finestre con stipiti barocchetti disegnati da Carlo Rinaldi. Anche la Chiesa di San Gottardo diverrà ormai a pieno titolo "Regia-Ducale Cappella", ricevendo nuove ridipinture interne accompagnate dall'aggiunta di stucchi e dorature.
- Nel 1726 l'ennesimo grave incendio che coinvolge questa volta la Chiesa di San Damiano alla Scala spinge le autorità a stabilire le prime norme pubbliche per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi. Nel 1738 il Comune acquisterà la prima pompa antincendio, che verrà collocata nel Broletto.
- Il 14 luglio viene inaugurata all'inizio dell'attuale Via Corridoni la nuova Crocetta di San Caio o di Porta Tosa alla Stella. La crocetta precedente era stata una delle prime create da San Carlo.
- Solo il 29 giugno 1727 si realizza il volere di San Carlo Borromeo di traslare in Duomo i resti di San Giovanni Bono, conservati un tempo nella Chiesa di San Michele subtus Domum. L'altare, che si trova nella cappella sorta nell'abside del transetto meridionale della cattedrale milanese, dove sorgeva quell'antica porta fatta murare dal Borromeo (vedi Capitolo 31), finalmente è pronto per accogliere le reliquie. Al centro dell'altare un ritratto del Santo di Federico Barocci, che verrà sostituito nel 1763 da una scultura di Elia

Vincenzo Buzzi, una statua con San Giovanni Bono, mentre calpesta l'eresia sotto le sembianze di Lucifero.

- Oggi sarebbe uno scandalo da rotocalco. Il 22 agosto fugge vestita da uomo dal Monastero benedettino di Santa Radegonda una certa Suor Teresa, al secolo la contessina Paola Pietra, relegata lì fin da giovanissima contro la sua volontà. Fuori l'aspetta l'amante, il diplomatico e scrittore inglese John Durant Breval, 47 anni, protestante appartenente ad una famiglia di origine francese. Superano il confine dell'Adda, raggiungono Venezia e salpano con navi diverse, lei sempre vestita da uomo su una nave mercantile inglese. La meta è l'Inghilterra, dove le verrà richiesto di diventare anglicana, cosa che ella rifiuterà assolutamente di fare. Anzi, la coppia tenterà di andare fino a Roma dal Papa ad impetrare l'invalidazione dei voti di lei. A Ginevra però verranno avvertiti del pericolo che avrebbero corso rientrando in Italia e torneranno in Inghilterra. Là, senza nessun avvenimento notevole, vivrà Paola Pietra fino al 1732. Nel 1733, grazie a delle conoscenze, riuscirà a giungere a Roma. Il Papa si troverà davanti ad un caso unico nel suo genere e ne coinvolgerà il Tribunale della Sacra Penitenzieria, che, preso atto delle violenze subite dalla ragazza, affermerà nel 1735: "*Constare de nullitate professionis*". Si sposeranno proprio a Roma nello stesso anno, ma poi, nel 1743, già vedova da cinque anni, ritornerà nella sua Milano con due figli, accolta addirittura con luminarie notturne. Si risposerà con un certo G. Hart, morendo poi a Napoli nel 1780. La storia, romanzata da diversi autori, sarà il soggetto de "La nota segreta" di Marta Morazzoni (Longanesi, 2010).

- Nel 1728 il matematico e filosofo cremonese Padre Guido Grandi (al secolo Francesco Lodovico Grandi) pubblica l'opera "Flores Geometrici Ex Rhodonearum Et Cloeliarum Curvarum Descriptionibus Resultantes", dedicandola alla Contessa Clelia Grillo Borromeo, da cui la cosiddetta "curva clelia", in geometria un tipo di curva inscritta in una superficie sferica. Il camaldolese aveva scoperto, come il filosofo e matematico tedesco Gottfried Wilhelm von Leibniz, che la serie a segni alterni $1-1+1-1+\dots$ ha somma $\frac{1}{2}$, con il paradosso che le somme parziali della serie oscillano invece tra 0 e 1: dunque, non solo non convergono a $\frac{1}{2}$, ma non convergono a niente. Questa serie di numeri si dirà "di Grandi", anche perché egli ne aveva dedotto addirittura delle conseguenze teologiche: notando infatti che se si raggruppano i termini come $(1-1)+(1-1)+\dots$ si ottiene come risultato 0, ma se si raggruppano come $1+(-1+1)+(-1+1)+\dots$ si ottiene invece 1, Grandi aveva affermato addirittura che "*l'idea della creazione ex nihilo diventa perfettamente plausibile*". Inoltre è il primo ad usare e a diffondere in Italia la nuova analisi degli infiniti. Proprio nel 1728 sta studiando una curva algebrica da lui chiamata "rodonea" per la forma che ricorda il rosone delle chiese romaniche e gotiche.

- I frati dell'Ordine dei Minimi avevano ottenuto, nel 1675, la Chiesa di Sant'Anastasia e l'annesso convento, ove avevano già risieduto tra il 1599 e il 1620; il complesso è situato lungo il Corso di Porta Nuova, all'angolo con la contrada del Monte. Nel 1727 erano iniziati i lavori per l'ampliamento del convento, che non saranno mai portati a termine (sarà completata solo un'ala); contestualmente a ciò, l'architetto romano Marco Antonio Bianchi ha l'incarico di progettare una nuova e più grande chiesa, dedicata al fondatore dell'Ordine dei Minimi, San Francesco di Paola. La costruzione inizia nel 1728 e il luogo di culto verrà consacrato il 22 settembre 1735, terminato nella parte strutturale, ma non nell'apparato decorativo.

- Di questi tempi la casa d'esercizi spirituali, tenuta dai Gesuiti, della Senavra (dall'espressione latina "Sanctus Petrus in scena aurea": nel 1780 diventerà poi sede di un manicomio, mentre oggi ospita la Parrocchia del "Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo" in Corso XXII Marzo, 50) è un po' il luogo di raccolta periodico delle elite della società milanese. Ed ecco che Girolamo Birago ci ambienta un poemetto dialettale "Meneghin a la

Senavra", in cui egli veste i panni di Meneghino il quale, accoppiando il suo spirito satirico al sentimento mistico religioso ed alla paura dell'inferno, ha deciso di passare la settimana grassa alla Senavra in esercizi spirituali, anziché coi tradizionali bagordi del "carnevalone" ambrosiano; il poemetto si compone di tre canti in ottava rima ed è ritenuto il capolavoro del suo autore oramai dimenticato. Varcando la porta della Senavra il nostro Meneghino si sente pervaso di santo entusiasmo per la chiamata del Signore come il Re Davide:

*"El vost spiret, Signor, in terra bona
El m'ha de strascinà, dis quell Profetta
Che porta la ghitarra e la corona;
E mi poss di: Signor, m'ha strascinaa
El vost spiret in loeugh de santitaa."*

- Nel settembre 1728 Charles-Louis de Secondat, Barone di La Brède e di Montesquieu, diventato da poco famoso con la pubblicazione delle "Lettres Persanes", è a Milano. Conosce in questa occasione la Contessa Grillo Borromeo, trovandola incantevole e offrendosi scherzosamente come cavalier servente. La descrive nella sua matronale bellezza con una pettinatura montata come un'enorme impalcatura svettante sul suo fisico minuto *"intenta a vezzeggiare con un lupo cerviero"* ovvero una lince. Riparte da Milano il 16 ottobre.

- Il 6 aprile 1729 il Cardinale Erba Odescalchi benedice la prima pietra della nuova Chiesa di Santa Maria Fulcorina, Decanato di Porta Vercellina, ricostruita dall'Architetto Giuseppe Cucchi e terminata nel 1734. Verrà soppressa il 25 dicembre 1787 all'entrata in vigore del nuovo compartimento territoriale delle Parrocchie della città e dei Corpi Santi di Milano e poi sconsacrata nel 1798. Sarà poi demolita per fare spazio al passaggio che porta a Piazza degli Affari.

- Il primo settembre il Prefetto dell'Ambrosiana Giuseppe Antonio Sassi pubblica il saggio "De studiis literariis mediolanensium antiquis et novis" sulle istituzioni culturali di Milano dalle origini fino alla sua epoca. Il libro è dedicato a Clelia Grillo Borromeo.

- Il 21 febbraio 1730 muore di influenza Benedetto XIII e l'Arcivescovo di Milano deve di nuovo partire (e sarà l'ultima volta) per Roma, in tempo per il Conclave che si apre il 5 marzo. Durerà quattro mesi e mezzo e sarà alquanto travagliato e combattuto, causa la solita scandalosa guerra dei veti da parte delle grandi potenze. Il 12 luglio viene eletto un Cardinale di ben 78 anni, Lorenzo Corsini, fiorentino, che prende il nome di Clemente XII.

- Fra il 1730 e il 1731, il sessantenne Carlo III Archinto, cugino del defunto Arcivescovo di Milano, commissiona al bolognese Vittorio Maria Bigari e a Giambattista Tiepolo una vasta campagna decorativa per celebrare le nozze del figlio maggiore Filippo con Giulia Borromeo; le nozze sono benedette a Milano dal Cardinale Vitaliano Borromeo, delegato dall'Arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi, il 22 aprile del 1731 nella Chiesa di Santa Maria Podone (la "chiesa di casa" dei Borromeo). Suggestore del programma iconografico è quasi sicuramente il dotto bibliotecario degli Archinto, Filippo Argelati. Nell'"Apoteosi di Romolo" del Bigari viene con buona probabilità rispecchiato il cursus honorum di Carlo III Archinto, culminato col conseguimento, nel 1700, dell'onorificenza del Toson d'Oro e nel 1703 col titolo di Grande di Spagna, mentre nell'"Incoronazione di Bacco e Arianna" è esplicita l'allusione alle nozze Archinto-Borromeo. Anche nel ciclo del Tiepolo la celebrazione del committente si unisce con quella delle nozze. Se nella medaglia di "Giunone con la Fortuna e Venere" si riconoscono nell'angolo inferiore destro, retti da uno zefiro alato e significativamente additati da Giunone, dea del matrimonio, gli stemmi delle due famiglie, agli interessi filosofici, scientifici e letterari di Carlo III, membro della Società Palatina ed estimatore del Muratori, fa chiaramente riferimento il tema del "Trionfo delle Arti e delle Scienze", nel quale la figura del Genio alato, che regge una lente, allude alla

passione di Carlo III per il collezionismo dei cristalli. Per la sala, che ospita una ricchissima libreria, *"tutta chiusa dentro i cristalli nelle grandi scanzie di noce, ornate d'oro con braccialetti pure di cristallo"* lavora anche Alessandro Magnasco, autore di quattro sovrapposte con le "Allegorie dei quattro Elementi", soggetto che riflette sempre gli interessi scientifici dell'Archinto, mentre la scelta tanto del Magnasco quanto del Tiepolo conferma la vivacità e l'aggiornamento culturale del committente e del suo entourage. A questo riguardo, va tenuto presente che la madre della sposa è la famosa Clelia Grillo Borromeo, di cui abbiamo ampiamente parlato. Il ciclo del Tiepolo (che comprende cinque sale) viene eseguito in due tempi: in una prima fase, fra l'aprile e l'agosto del 1730, e in una seconda, nel 1731, data segnata sull'unico frammento superstite, conservato oggi nelle Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco dopo il bombardamento distruttivo del 1943.

- Sempre nel 1731 Giambattista Tiepolo lavora a Milano nel palazzo da poco acquistato dalla famiglia Casati, dove dipinge le storie di Scipione l'Africano: sulla volta l'"Allegoria della magnanimità" (o "Apoteosi di Scipione"), mentre per le pareti i temi sono: "La generosità di Scipione", "Scipione che rende la libertà a Siface" ed infine "Sofonisba che riceve il veleno da Massinissa". In corrispondenza delle porte d'accesso al salone dipinge "Le quattro virtù cardinali" e nelle nicchie "l'Abbondanza e la Potenza".

- Estinta la famiglia Taverna per successione maschile, il loro palazzo in Monforte viene acquisito nel 1731 dalla famiglia Lambertenghi, che, pur soggiornandovi solo cinquant'anni, rimaneggerà pesantemente la dimora (la facciata sulla via è tra i migliori esempi di barocchetto lombardo in città), per poi vendere il palazzo alla famiglia Isimbardi, di cui porta attualmente il nome. Come per i precedenti passaggi di proprietà, con l'arrivo della famiglia Isimbardi verranno eseguiti alcuni lavori di restauro, su tutti il rifacimento della facciata tipicamente neoclassica verso il giardino. Alla morte senza eredi di Luigi Isimbardi nel 1908, il palazzo sarà venduto all'industriale Franco Tosi, che infine lo venderà nel 1935 alla Provincia di Milano che ne farà la sua sede.

- Nel 1731 Vincenzo Mirò si dimette per motivi di salute da Presidente della Giunta del Censimento. Gli subentra Giuseppe Cavaliere. Le misurazioni erano state eseguite tra il 1721 e il 1724. Nel '31 viene completata la redazione delle 2.387 mappe dei fondi in scala 1:2.000. La successiva ripartizione delle imposte verrà però sospesa nel 1733 a causa della Guerra di Successione Polacca.

- Nelle settimana fra 27 luglio e il 2 agosto, viene adottata a Milano la pratica del bollo inchiostro per le lettere. È la prima volta che questa *"nuova regola dell'impronto"* viene utilizzata in Italia e costituisce un precedente del francobollo. Il bollo inchiostro indica il numero della settimana (in questo caso è la XXXII) e garantisce quindi una maggiore puntualità nelle consegne.

- Da quest'anno il Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi sarà impossibilitato a svolgere il suo servizio a causa di un ictus, che comporterà per lui *"impedimento della favella, dell'intero libero moto e della facoltà di scrivere"*.

- All'inizio del 1733 l'Avvocato Carlo Goldoni, costretto a lasciare Venezia pressato da turbolenze dovute ad intrighi amorosi, debiti non pagati contratti al tavolo da gioco, creditori inferociti, prende la strada per Milano. Fa soste prolungate a Vicenza, Verona, Desenzano, Salò, Brescia, Bergamo. In quest'ultima città incontra in veste di Governatore quello stesso "nobiluomo" Bonfadini che aveva conosciuto come Podestà a Chioggia. Per suo tramite ottiene la protezione dell'Ambasciatore della Serenissima a Milano Bartolini, che lo accoglie nel suo palazzo conferendogli l'incarico di "gentiluomo di camera". A Milano incontra Bonafede Vitali, un ciarlatano invisibile ai medici, ma ricercatissimo dalla gente comune e apprezzato da questa per i suoi "rimedi", nonché appassionato di teatro, al

punto da stipendiare una compagnia di commedianti che recita alla fine delle sue affollatissime vendite sulla pubblica piazza di impiastri, unguenti, pillole ed altri medicinali "miracolosi". In quella compagnia recitano, tra gli altri, il "primo amoroso" Casali e il "pantalone" Rubini, che l'anno successivo saranno scritturati a Venezia rispettivamente al Teatro San Samuele e al Teatro San Luca. Per la troupe del Vitali Goldoni scrive l'intermezzo "I sdegni amorosi tra Bettina putta de campielo e Buleghin barcarol veneziano o sia Gli sdegni amorosi" (più tardi pubblicato con il titolo "Il gondoliere veneziano"). Per ragioni legate alla guerra, il Goldoni dovrà far rientro, nel settembre del 1734, a Venezia.

- La Chiesa di Milano è praticamente priva di guida in un momento difficile della sua storia. Infatti la Lombardia è coinvolta suo malgrado nell'ennesima guerra europea sorta per problemi di successione: questa volta è vacante il trono polacco. Il primo settembre (data infausta per la Polonia...) del 1733, dopo la morte di Augusto II di Sassonia in febbraio, la Dieta polacca elegge Re con una maggioranza schiacciante Stanislao Leszczyński, suocero di Luigi XV e quindi filofrancese. Tuttavia la minoranza, forte del principio dell'unanimità richiesta per l'elezione, chiama in aiuto i Russi che, penetrati in Polonia, appoggiano una seconda elezione, questa volta favorevole a Federico Augusto di Sassonia, figlio del defunto Re. Di conseguenza la Francia in ottobre dichiara guerra all'Austria: i suoi alleati sono il Piemonte e la Spagna, entrambi desiderosi di estendere il loro dominio in Italia a danno degli Asburgo.

- In occasione del Trattato di Torino del 26 settembre, Luigi XV sottoscrive un accordo con Carlo Emanuele III di Savoia, al quale promette la cessione della Lombardia in cambio della cessione della Savoia alla Francia. Poco dopo, il 7 novembre, il sovrano francese sottoscrive con Filippo V il Trattato dell'Escorial, mediante il quale promette territori in Italia ad entrambi i figli avuti dal secondo matrimonio con Elisabetta Farnese. I due trattati, però, non appaiono in perfetta sintonia, soprattutto perché l'accordo dell'Escorial non conferma appieno gli impegni presi a Torino con Carlo Emanuele III. Anzi danno ad intendere addirittura la possibilità di un'egemonia della Spagna sul milanese, ridimensionando la sovranità e l'autonomia dei Savoia.

- La spedizione nel Milanese dà modo a Carlo Emanuele III, impaziente di imporsi al rispetto dei sudditi e sulla scena internazionale, di mettere in mostra notevoli doti di coraggio personale e di talento militare, in qualità di comandante supremo delle forze franco-piemontesi sul fronte italiano. Impadronitosi prontamente di Vigevano, mentre i suoi luogotenenti avanzano su un altro versante senza incontrare eccessiva resistenza, il sovrano sabauda fa ingresso a Milano il 10 dicembre 1733, ottenendo, dopo un assedio di venti giorni, la resa del Castello difeso da Annibale Visconti e la sua evacuazione di 2 gennaio 1734.

- Il 25 gennaio Carlo Emanuele III nomina una giunta provvisoria presieduta dal piemontese De Petit per governare Milano e si autoproclama "Re di Lombardia". Nel giro di un mese, tra il gennaio ed il febbraio 1734, anche le piazze di Pavia, Serravalle, Novara, Arona, Tortona sono costrette a capitolare. Pare così, dopo l'assunzione ufficiale da parte del Savoia del governo della Lombardia, che l'intesa con Parigi debba dare tutti interi i suoi frutti. Se la conquista del Milanese non ha comportato grandi difficoltà al di là di un'accorta strategia militare (grazie anche alla dislocazione del grosso dell'esercito austriaco nella Slesia e verso il Reno), assai più ardua si rivela presto l'amministrazione del territorio così rapidamente assoggettato. La nobiltà lombarda non nasconde infatti la sua avversione per i Savoia, sia per antichi risentimenti, sia per il timore di perdere le larghe franchigie e i privilegi di cui ha goduto fino ad allora sotto il governo austriaco. E questo nonostante che Carlo Emanuele II si sia preoccupato di confermare, come suo primo atto,

le precedenti costituzioni e magistrature, ed abbia poi chiamato a far parte della Giunta di Governo alcuni degli esponenti più illustri dell'aristocrazia e della borghesia di toga locale.

- Le forze franco-sarde hanno in mano tutto il Milanese, ma non Mantova, dove si è rifugiato il Governatore di Milano Von Daun, portandosi dietro le carte del censimento catastale in atto. Questi viene posto sotto processo e sostituito con il Conte Claude Florimond de Mercy, francese al servizio degli Imperiali, che muore per un ictus pochi mesi dopo, durante la Battaglia di Parma (29 giugno 1734). La sorte della fortezza mantovana rimane incerta, perché Carlo Emanuele non intende partecipare energicamente alla sua occupazione, senza ottenere prima assicurazioni precise sul futuro stato politico di quella città. La Spagna, e in particolare Elisabetta Farnese, moglie di Filippo V, non soddisfatta di ottenere, in caso di esito favorevole della guerra, le Due Sicilie e la Toscana per Carlo e Filippo di Borbone, aspira anche al possesso della Lombardia, promessa dalla Francia insieme al Mantovano (ma quest'ultimo in forma dubitativa) al Re sardo.
- In pieno tempo di guerra compare sulla scena milanese lo scrittore veneziano Luigi Giusti, figura che vivrà due esistenze completamente diverse: una prima da letterato e marito della poetessa Francesca Manzoni ed una seconda, una volta vedovo e diventato prete, come Abate Referendario del Governo austriaco. Il Giusti, probabilmente in difficoltà economiche, si trasferisce a Milano dal Veneto come precettore dei figli della Marchesa Isabella Vidoni Rasini, e qui non tarda ad entrare nei circoli letterari frequentati dalla migliore società. Ammesso nel marzo 1735 nell'Accademia milanese dei Filodossi (nata l'anno prima su iniziativa di Remigio Fuentes e Gian Pietro Lucini) conoscerà forse qui la giovane poetessa, originaria di Barzio, Francesca Manzoni, oltre a molti rappresentanti della cultura cittadina, gran parte dei quali dovevano poi passare, come il Giusti stesso, nella più celebre Accademia dei Trasformati. Nello stesso 1735 apparirà a Milano la sua traduzione delle "Favole" di Fedro. Il 10 aprile 1741 egli coronerà il suo intenso idillio, sposando la Manzoni, e da allora soggiognerà sempre più spesso nella villa di lei a Cereda. Dopo solo due anni di matrimonio la poetessa morirà di parto dopo aver dato alla luce la seconda figlia e, come abbiamo detto, lo scrittore si farà prete.
- Il primo maggio 1734 possono finalmente cominciare la vita comune le Orsoline raccolte, fin dal lontano 1723, presso la Parrocchia di Santa Maria alla Porta, in Contrada Meravigli, in una casa acquistata per volontà del Parroco dall'Ospedale Maggiore per 7.500 imperiali nel settembre 1726, grazie all'eredità della Contessa Isabella Marzorati Capra. A rappresentare l'Arcivescovo malato il Vicario delle Orsoline Giambattista Repossi, che ne stabilisce le regole.
- Sempre nel 1734, per decorare la Sala del Consiglio dei Decurioni in Piazza Mercanti, viene utilizzata l'"Iconografia della città e castello di Milano", di Giovanni Battista Riccardi, pittore architettonico, disegnatore ed architetto. È composta da 15 fogli, ciascuno dei quali misura circa 61 x 91 cm. La stampa risulta essere una mappa prospettica con al centro la pianta di Milano. È incorniciata da trentadue vedute raffiguranti i luoghi più significativi della città. La qualità grafica dell'opera, realizzata a china ed acquerello, dimostra il talento del Riccardi: ad esempio la resa dei singoli riquadri a contorno della mappa, animati da una serie di piccole figure precisamente rifinite e sempre in movimento. Allo stesso modo, l'inserimento di particolari, quali il cartiglio che si arrotola su alcune immagini e addirittura una mosca posta sulla mappa in basso a destra, ne confermano la volontà di resa artistica. Tramite questa iconografia, l'autore desidera sottolineare le bellezze della città. In ugual modo vuole rendere omaggio a coloro a cui è dedicato il lavoro. Essi sono citati entro un cartiglio circondato da quattro figure allegoriche. All'interno si legge *"Ai signori sessanta / del consiglio generale della / eccellentissima / e per antichità nobiltà, scienza, valore / rinomatissima / città di milano / ecc. mo Sig.r March. e Don gio: Corrado Olivera vicario di*

provisione l'anno 1734 / Signori Conte Carlo Borromeo cavaliere del tosone e del consiglio segreto, grande di Spagna".

- Nel 1735 la Chiesa di San Pietro Celestino viene completamente riformata dall'architetto romano Marco Bianchi, che applica una facciata, simile a quella disegnata per la Chiesa di San Francesco di Paola e mai completata, nelle forme del Barocchetto fiorito. Il Bianchi lascia invariata la lunghezza della chiesa originaria, ma la restringe in larghezza di un braccio.

- Il 4 febbraio 1735 il barnabita bolognese Don Pietro Grazioli pubblica il "De praeclaris mediolani aedificiis quae Aenobarbi cladem antecesserunt dissertatio cum duplici appendice altera de sculpturis ejusdem urbis, in qua nonnulla usque hac inedita monumenta proferentur; altera de carcere Zebedeo, ubi nunc primum", una dissertazione sugli edifici insigni di Milano precedenti alla distruzione del Barbarossa, che sarà in futuro un testo fondamentale per coloro che descriveranno la città antica.

- Il successo delle armi spagnole nel Sud Italia non risolve la disputa col Regno di Sardegna su Mantova. Ma dal dissidio sabaudoborbonico non ottiene risultati positivi neanche l'Austria; nel 1734, nella succitata Battaglia di Parma, gli Imperiali sono sconfitti e nel 1735 il Feldmaresciallo Lothar Joseph Dominik Graf von Königsegg-Rothenfels, nuovo comandante delle loro forze, preferisce ritirarsi oltre l'Adige all'avvicinarsi degli Spagnoli. La situazione di Mantova assediata diventa tuttavia di giorno in giorno sempre più critica, e nel luglio 1735 l'Imperatore Carlo VI, riconosciuta l'opportunità di porre termine al conflitto, propone direttamente al Cardinale André-Hercule de Fleury, responsabile della politica estera francese, l'inizio di trattative di pace.

- Aggirato dalle trattative segrete condotte dal Fleury con l'Imperatore, conclusesi con la firma dei preliminari di Vienna (3 ottobre 1735), e alle prese a Torino con il ritorno in forze del partito filo-austriaco, il Re di Sardegna deve rassegnarsi il 16 agosto 1736 ad accettare, sia pur con non poche riserve, l'accordo stipulato fra la Francia e l'Austria che, escludendolo dal possesso della Lombardia, gli lascia unicamente la scelta fra tre soluzioni (Novarese e Vigevanese, Novarese e Tortonese, Tortonese e Vigevanese) oltre all'acquisto dei feudi imperiali delle Langhe. Il 9 settembre gli Austriaci rientrano a Milano. Il Feldmaresciallo Ludwig Andreas von Khevenhüller conferma la Giunta provvisoria in attesa del nuovo Governatore. Carlo Pertusati è inviato da Vienna come Cancelliere ad interim per riorganizzare lo Stato.

- Con il Dispaccio del 24 dicembre 1736 l'Imperatore Carlo VI nomina quali membri della Giunta, il Presidente del Senato Pertusati, l'avvocato fiscale Cavalli, e delega al nuovo Governatore Otto Ferdinand Graf von Abensberg und Traun l'incarico di eleggere altri cinque o sei Senatori. Vengono quindi designati il Vice Presidente del Senato, Giorgio Olivazzi, il Conte Reggente Perlongo, il Marchese Senatore Gerolamo Erba, il Conte Senatore Giovanni Battista Trotti, e ancora il Conte Senatore Giuseppe Opizzoni. A Vienna il Supremo Consejo de España diventa Consiglio d'Italia. Il Consiglio d'Italia, più snello del precedente, è composto da un Presidente, sei Consiglieri (di cui tre in rappresentanza di Milano, Parma e Piacenza) e tre segretari. È spostata a Milano la Plenipotenza imperiale, l'organo che gestisce i feudi imperiali in Italia. Andrà in seguito a Pisa, Pavia, Firenze, e ancora a Pavia.

- In città intanto continuano i rifacimenti di chiese e palazzi signorili. È il caso di Palazzo Monti che vede all'opera nel 1736 un architetto di fama quale Francesco Croce, esponente di punta del nuovo gusto barocchetto. All'architetto milanese si deve l'aggiunta del nuovo corpo di fabbrica della facciata su Largo Augusto, costituita da una parte centrale sporgente raccordata alle facciate laterali da due angoli curvi, sui quali insistono due terrazze, che si raccordano alla balconata centrale. La parte centrale della facciata è

scandita da paraste corinzie in pietra che si elevano fino al timpano ricurvo, un tempo contenente le insegne della famiglia. Le finestre sono ornate da timpani curvilinei, di forma alternata triangolare e curva al piano nobile, mentre al pian terreno sono aperti da oculi. La fantasiosa decorazione ne farà uno dei prospetti più movimentati nel panorama milanese del tempo, insieme con Palazzo Litta in Corso Magenta, all'epoca Contrada di Porta Vercellina.

- Si chiude, il primo gennaio 1737, con le dimissioni per motivi di salute, il servizio pastorale del Cardinale Benedetto Erba Odescalchi, che, fra le sue ultime decisioni, aveva promosso l'apertura di scuole specializzate nell'insegnamento della Dottrina cristiana per diverse categorie di persone (mendicanti, camerieri e paggi). L'editto "Pro Doctrina Christiana", che aveva emanato su sollecitazione romana, si concludeva con l'elenco delle indulgenze concesse a tutti coloro che frequentavano le scuole. Morirà il 13 dicembre 1740 a Milano, nella casa paterna in Via Unione 5, dove si era ritirato dopo aver abbandonato la carica episcopale. Verrà sepolto in San Giovanni in Conca, davanti all'altare maggiore. Il Muratori, dedicandogli il quinto volume dei "Rerum Italicarum Scriptores", esalterà la sua generosità e la sua rettitudine. "*Zelantissimo*" sarà invece l'epiteto con cui lo chiamerà l'oblato Pirovano nell'elogio funebre. Quando San Giovanni in Conca sarà demolita nel 1949, le sue spoglie saranno traslate nel Duomo di Milano, dove verranno poste in una tomba presso la Cappella del Crocifisso. Nell'agosto del 2013, in occasione del completamento della tomba del Cardinale Carlo Maria Martini, quella del Cardinale Erba Odescalchi sarà completata, come per gli altri Arcivescovi interrati nella pavimentazione della Cattedrale.

CAPITOLO 43

DAL 1737 AL 1750

Ancora una guerra dinastica semina odi e morti in Europa ed anche in Italia. Maria Teresa d'Asburgo, come donna, non può essere Imperatrice del Sacro Romano Impero, secondo il parere di alcune potenze, ed ecco apparire sulla scena il solito sovrano rivale eletto, perché lontano parente del defunto Imperatore senza figli maschi. La Lombardia austriaca (nata dall'unione dei Ducati di Milano e Mantova) viene ovviamente coinvolta e per qualche mese si rivedono a Milano gli Spagnoli, che tanto piacciono a certa nobiltà locale, che non sopporta le riforme, soprattutto fiscali ed economiche messe in atto dalla giovane Imperatrice. Al ritorno degli Austriaci alcuni di questi esponenti dell'alta società pagheranno cara il loro voltafaccia, alcuni con l'esilio e le confische dei beni, qualcuno con la vita.

E dalla nobiltà provengono anche i due Cardinali che siedono in questi anni sulla Cattedra di Ambrogio, uno (Carlo Gaetano Stampa) per poco tempo, essendo già molto anziano, l'altro (Giuseppe Pozzobonelli) invece guiderà la Diocesi per ben quarant'anni. In questi primi anni lo vediamo percorrere le valli del Lecchese e del Canton Ticino, come i borghi attorno alla città, come pastore attento ad ogni aspetto, al servizio dei fedeli e del suo clero, come i numerosi resoconti scritti, arrivati fino a noi, ci raccontano.

Nonostante gli scossoni dovuti alle vicende storiche, la vita economica e culturale è florida e cominciano ad esserci segni premonitori di quello che sarà Milano e il suo indotto nel futuro, con la nascita delle prime industrie manifatturiere, specie nel campo del tessile e della ceramica. I salotti continuano a fiorire presso i palazzi e le ville patrizie, dove si incontrano gli intellettuali del tempo, tra i quali preferisco ricordare la figura particolare di Maria Gaetana Agnesi, monaca mancata, laica impegnata ed umile, con un'intelligenza ed una cultura pari alla sua fede e alla sua rettitudine morale, tanto da essere molto stimata dal Papa più aperto ed amato fino a quelli dei tempi contemporanei, Benedetto XIV, e dall'Arcivescovo Pozzobonelli stesso.



Carlo Gaetano Stampa (1737 - 1742)

- In attesa di un nuovo Arcivescovo, il 20 gennaio 1737 Don Serviliano Latuada, Abate della Congregazione dei Chierici Regolari di San Filippo, con sede in San Satiro a Milano, pubblica il primo dei cinque volumi della "Descrizione di Milano: ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli", pubblicati entro il 1738 da Giuseppe Cairoli, mercante di libri in Milano, con bottega sotto il Coperto dei Figini. È un'opera fondamentale per lo studio della Milano settecentesca e fonte, seppur complessa nella sua lettura, di informazioni dettagliate sulle architetture della città in epoca austriaca. I volumi sono corredati da 42 tavole fuori testo (ripiegate), disegnate da Girolamo Ferroni ed incise da Johann Georg Seiller.

- Con un Regio Decreto del 18 febbraio Otto Ferdinand Graf von Abensperg und Traun viene nominato Governatore unico del Ducato di Milano e di quello di Mantova, ormai uniti in un solo territorio, che prenderà il nome di "Lombardia austriaca". Il 5 aprile si trasferisce

con la sua Corte a Mantova, dove, ricevuti gli onori del Conte Stampa, compone una Giunta formata dal Conte Luigi Coccastelli, Presidente del Senato, dal Comandante Barone di Stenks, dal Marchese Odoacre Valenti Gonzaga, Presidente del Maestrato, da Ludovico Nonio Vice-Presidente del Senato, dal Vicepresidente del Maestrato Antonio Zanetti, dal Marchese Antonio Cavriani e da Melchior Ernesto di Risenfeldt, Segretario di Stato. Dopodiché il Conte Von Traun, preceduto dal Conte Stampa, che rinuncia all'amministrazione, ritorna a Milano: il Ducato di Mantova comincia così a dipendere dalla città ambrosiana. Viene solo concesso il 5 maggio al Senatore Marchesi l'impiego onorifico di Rappresentante del Mantovano nel Consiglio d'Italia a Vienna, con un salario di 8.000 fiorini e il titolo di Conte.

- Il 9 maggio un gruppo di giovani aggredisce per la strada un nano, servitore in casa del Senatore Pietro Goldoni Vidoni. Ne segue un processo ed una sentenza spropositata: condanna a morte per impiccagione per quattro di questi giovani: Giuseppe Restelli, Francesco Bellone, Carl'Antonio Appiano e Francesco Pirone. La sentenza sarà eseguita nel Corso di Porta Vercellina il 3 luglio 1737.

- Tre giorni prima, il 6 maggio, Papa Clemente XII aveva nominato il nuovo Arcivescovo di Milano, nella persona di Monsignor Carlo Gaetano Stampa, settant'anni, dal 1734 Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Milanese, figlio del Conte Cristiano Stampa e di Giustina Borromeo, aveva intrapreso gli studi giuridici all'Università di Pavia, laureandosi il 10 luglio 1698 in utroque iure ed essendo ammesso nel Collegio degli Avvocati di Milano. Nel 1703 era stato nominato Cameriere Segreto di Sua Santità con il Titolo di Monsignore. Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica dal 28 maggio 1705, era diventato Prelato Domestico di Sua Santità nello stesso anno e successivamente Abate Commendatario di Sant'Abbondio a Como e di Sant'Ambrogio ad Nemus a Milano. Vice-legato di Romagna dal 10 dicembre 1706 sino al 1709, era stato in seguito Governatore di Spoleto (18 maggio 1709) e di Ancona (19 maggio 1714). In ultimo era stato nominato Abate Commendatario di San Silano in Romagnano, prima di conseguire la nomina ad Inquisitore Generale dell'Isola di Malta (1716-1717). Eletto Arcivescovo Titolare di Calcedonia il 6 dicembre del 1717, era stato consacrato a Roma il 23 gennaio 1718 dal Cardinale Ferdinando d'Adda. Era stato nominato in seguito Nunzio Apostolico a Firenze (29 aprile 1718-12 ottobre 1720) e poi a Venezia (23 settembre 1720-7 maggio 1735). Entrerà a Milano solo nel 1739.

- Nel frattempo, a 19 anni, Maria Gaetana Agnesi, per obbedire al padre, passa dallo studio delle lingue e dell'eloquenza ai difficili studi di filosofia e di matematica: la casa degli Agnesi diventa uno dei salotti più in vista di Milano, frequentato dagli intellettuali d'Italia e di mezza Europa. Proprio costoro introducono Maria Gaetana agli "Elementi di Euclide", alla Logica e alla Metafisica, alla Fisica generale, particolare e sperimentale. Diventa poi abitudine di Maria Gaetana esporre nel salotto di casa sua, per desiderio del padre, i propri progressi con varie tesi filosofiche, pubblicate poi nel 1738 in una raccolta dal titolo "Propositiones philosophicae quas crebris disputationibus domi habitis coram clariss. viris explicabat extempore et ab obiectis vindicabat M. C. de A. mediolanensis", contenente 191 tesi tratte dalle pubbliche discussioni, riguardanti questioni di Logica, Botanica, Cosmologia, Ontologia, Pneumatologia (la scienza degli spiriti), meccanica dei gravi, dei fluidi, dei corpi elastici, dei corpi celesti con notizie sulle meteore, sulle terre e sui mari, sui fossili, sui metalli, sulle piante e sugli animali.

- Non è chiaro quando la Massoneria sia arrivata in Italia e in particolare a Milano. Secondo alcuni storici tedeschi, dopo il viaggio-visita del 1729 di Thomas Howard, ottavo Duca del Norfolk, Gran Maestro della Gran Loggia di Londra, erano sorte in Italia varie Logge composte prevalentemente da stranieri residenti: ed in tale occasione Milano aveva

cominciato a distinguersi. Altri storici fanno risalire la prima Loggia a Milano nel 1737. Fatto sta che il 4 maggio 1738, con la Bolla "In eminenti apostolatus specula" Clemente XII condanna la Massoneria: *"con la pienezza della Nostra Apostolica potestà, decretiamo doversi condannare e proibire, come con la presente Nostra Costituzione, da valere in perpetuo, condanniamo e proibiamo le predette Società, Unioni, Riunioni, Adunanze, Aggregazioni o Conventicole dei Liberi Muratori o des Francs Maçons, o con qualunque altro nome chiamate."*

- Il 3 febbraio 1739 il Re di Sardegna Carlo Emanuele III è costretto dagli eventi a sottoscrivere il Trattato di Vienna del 18 novembre 1738, che restituisce la Lombardia all'Austria, attribuendogli in cambio il Novarese e il Tortonese con la fortezza di Serravalle a ridosso della Repubblica di Genova. La rinuncia definitiva al Milanese sarà un amaro boccone per il Sovrano sabauda, che sull'acquisto della Lombardia aveva puntato tutte le sue carte per uscire dalle condizioni di debolezza e di minorità, cui il Piemonte sembrava votato dopo la scomparsa di Vittorio Amedeo II. È comunque un rinvio, visto che fra 120 anni la Lombardia sarà dei Savoia.

- Il vecchio Arcivescovo Stampa, ancora a Roma, viene creato Cardinale nel Concistoro del 23 febbraio 1739 e il successivo 10 maggio compie il suo ingresso trionfale in città. Otto giorni prima era arrivata dalla Toscana, dove il marito Francesco Stefano di Lorena, secondo gli accordi con Carlo VI, si stava insediando come Granduca (col nome di Francesco III), Maria Teresa d'Asburgo, affascinante ventenne. Aveva alloggiato nel Palazzo Reale, in un quartiere restaurato appositamente, mentre il cognato Carlo di Lorena si era recato in Palazzo Durini. Messe, intrattenimenti e feste avevano caratterizzato la permanenza della Principessa a Milano, un passaggio estemporaneo che non poteva certo reggere il confronto con il più spettacolare ingresso solenne dell'Arcivescovo Stampa, che segue due giorni dopo la partenza della futura Imperatrice; la natura dei due eventi è del resto differente: il secondo è un vero e proprio atto di possesso, mentre Maria Teresa, aveva fatto a Milano una breve ed alquanto improvvisa comparsa, voluta dal Governatore Von Traun, il quale, consapevole di non poter competere con la fastosità dell'ingresso dell'Arcivescovo, fidando nella personalità di Maria Teresa per conquistare i Milanesi, aveva cercato di distogliere lo sguardo dal complesso sistema di festeggiamenti in onore dello Stampa che si protraevano da mesi e che coinvolgevano in prima persona il patriziato milanese.

- Carrozze, cavalli, spari di cannone, suoni di campane annunciano l'arrivo dell'Arcivescovo a Lodi (il cerimoniale dell'ingresso a Milano prevede che la cerimonia di benvenuto si svolga fuori città), prima del suo ritiro nell'Abbazia di Chiaravalle, accompagnato da una vera e propria corte. Per il solenne ingresso in città sono stati costruiti palchetti per il pubblico, le strade sono arredate con addobbi lussuosi ed archi. Un lungo corteo segue le carrozze dell'Arcivescovo, sfilano in parata le autorità cittadine, gli ecclesiastici, le 19 Scuole della Dottrina Cristiana delle Parrocchie milanesi composte da ragazzi che rappresentano il trionfo delle virtù cristiane, le bande musicali, le confraternite, composte da operai ed artigiani - i ceti medi e bassi della Milano di quest'epoca -, i dragoni a cavallo e i muli con il bagaglio del Cardinale Stampa. L'entrata in Duomo è solenne: al termine delle preghiere viene rappresentato l'atteso atto del possesso: prima dell'altare e poi del trono arcivescovile. Importante valore civile e politico hanno poi gli apparati e i festeggiamenti organizzati in onore dell'Arcivescovo dal Collegio dei Giureconsulti e dal patriziato milanese. Per i poveri la magra soddisfazione di un'elemosina: sacchi di pane, vino e denaro.

- Giovanni Baretta di Besana, aveva introdotto, dopo diversi viaggi in Europa, un nuovo metodo per filare la seta già nel 1699, creando una ditta che dava lavoro a circa trecento

persone. Aveva solo chiesto al Governatore di Milano che gli fosse assicurato il suo nuovo sistema col proibire che si edificassero molini o filatoi simili ai suoi nel Ducato di Milano per trenta miglia all'intorno, esclusa la città di Milano, e gli fosse concessa l'esenzione del dazio della carne per trenta persone, promettendo d'impiegare un doppio numero di operai. Ma gli si erano levati contro i filatori di Varese, avanzando pretesti, e il Baretta non aveva ottenuto nulla. Molto meglio va nel 1739 all'Avvocato Orazio e all'Ingegnere Marco Bianchi, che mettono su un grande setificio, usando il sistema del Baretta (sfruttamento delle acque derivate dalla Martesana in una località non lontana dall'Ospedale Fatebenefratelli) e ottengono quelle esenzioni a suo tempo richieste inutilmente dall'industriale brianzolo.

- Dopo aver già girato per l'Italia un mese insieme al cugino Loppin de Montmort, arriva per un viaggio di studio e di piacere a Milano il francese Charles de Brosses, Conte di Tournay. Il 16 e il 17 luglio scrive da Milano alcune delle sue "Lettres familières écrites d'Italie", che descrivono la città, soprattutto le pitture e le collezioni librerie. Nell'VIII, per esempio, scrive, non senza ironia: *"La contessa Clelia Borromeo, la quale non soltanto conosce tutte le scienze e le lingue d'Europa, ma parla arabo come il Corano, ci invitò a casa sua e poi nella sua residenza di campagna, dove si stava trasferendo. Glielo promettemmo subito, e con la stessa facilità mancammo di parola. Stasera andrà peggio: dobbiamo avere una riunione con la Signora Agnesi"*. Di quest'ultima parla anche in un'altra lettera: *"est une polyglotte ambulante, et qui, peu contente de savoir toutes les langues orientales, s'avise encore de soutenir thèse contre tout venant sur toute science quelconque, à l'exemple de Pic de la Mirandole"*.

- In realtà Maria Gaetana Agnesi proprio nel 1739, compiuti i ventuno anni, chiede al padre il permesso di diventare monaca; il padre anziano, tuttavia, necessita di cure e di un aiuto, cosicché la ragazza sacrifica la sua vocazione religiosa, pur ottenendo di non prendere più parte alla vita mondana della sua casa e della sua città, avendo nel contempo la possibilità di frequentare la chiesa con la massima libertà.

- Nell'autunno 1739 un bambino di dieci anni arriva a piedi a Milano da Bosisio per studiare presso le scuole di Sant'Alessandro o Arcimbolde, tenute dai Barnabiti: si chiama Giuseppe Parino (poi Parini), ultimogenito di Francesco Maria, mediatore o sensale di seta, e di Angiola Maria Caspani. Finora aveva avuto come maestri due parroci del paese natale: Carlo Giuseppe Cabiati, morto nel 1736, e Carlo Giuseppe Gilardi, suo successore. È ospite della prozia Angela Maria Parino vedova Lattuada e senza figli. Grazie al testamento che la donna scrive quest'anno, il ragazzo potrà usufruire di un materasso a scelta e la costituzione del beneficio ecclesiastico di una Messa giornaliera, che gli consentirà di dedicarsi agli amatissimi studi letterari, purché prenda gli ordini sacerdotali.

- Il 6 febbraio 1740 muore Clemente XII, cieco da otto anni e di fatto sostituito dal Cardinale Neri Corsini. Il 18 febbraio il Cardinale Stampa entra in Conclave, il più lungo e tormentato del XVIII secolo. Infatti solo il 17 agosto il Cardinale Prospero Lorenzo Lambertini diventa Benedetto XIV, uno dei Pontefici più importanti della storia del Papato. Il 16 settembre l'Arcivescovo di Milano riceve la berretta rossa ed il titolo di Sant'Alessio.

- Nel 1740 in Palazzo Clerici il grande Giambattista Tiepolo comincia a lavorare all'affresco della Galleria degli Arazzi. Il pittore si trova già a Milano impegnato negli affreschi delle cappelle della Basilica di Sant'Ambrogio. La realizzazione dell'affresco avviene a seguito di una lunga fase di progettazione, testimoniata da numerosi studi. La complessità dell'opera è in parte dovuta alla configurazione dell'ambiente, stretto, ma estremamente lungo (5 metri di larghezza e 22 di lunghezza). Nella volta è rappresentata "La corsa del carro del Sole tra le divinità dell'Olimpo", contornata dalle "Allegorie dei quattro Continenti" e dalle "Allegorie delle Arti".

- Intanto Maria Gaetana Agnesi sta mutando i suoi interessi, passando dalla filosofia alla matematica. Già un anno prima della pubblicazione delle "Propositiones Philosophicae", ella aveva intrapreso lo studio assiduo delle matematiche, basandosi sul "Traité analytique des sections coniques" di Guillaume François Antoine de Sainte Mesme, Marchese de l'Hôpital, quando l'incontro col Padre olivetano Ramiro Rampinelli, avvenuto nel 1740, spinge la ragazza ad ampliare le sue ricerche algebriche. Il Rampinelli, già professore di Fisica e Matematica nelle scuole del suo Ordine a Roma e a Bologna, e trasferito quest'anno a Milano al Convento di San Vittore, le fa infatti conoscere l'"Analyse démontrée" di Charles René Reyneau, l'opera del Padre Luigi Guido Grandi e gli studi più recenti di analisi matematica.

- Quanto al Parini, superati gli esami di ammissione nel settembre 1740, frequenterà le scuole dei Padri Barnabiti di Sant'Alessandro (già scuole Arcimbolde) fino al 1752, studiando in particolare Grammatica, Umanità, Logica, Teologia Speculativa e Morale. C'è da dire che nei primi anni il suo rendimento scolastico sarà piuttosto modesto (tanto da ripetere addirittura alcune classi) sia per la salute malferma che ne attarderà lo sviluppo fisico, sia per un'istruzione elementare compiuta in fretta e con mezzi fortunosi, come abbiamo visto, sia infine per l'istintiva antipatia verso i mediocri ed antiquati metodi pedagogici in uso nelle scuole ecclesiastiche di questi tempi. Ma a poco a poco comincerà a distinguersi e a manifestare, in mezzo a compagni nobili e ricchi, fra i quali sentirà forte la sua condizione di povertà, pur sopportata con una grande coscienza di sé, una certa vivacità di temperamento ed uno spiccato gusto per il bello, che gli permetteranno di rivelare una forte propensione per la poesia e per la professione di educatore e di formarsi un carattere indipendente ed autonomo.

- Il 20 ottobre l'Imperatore Carlo VI muore nel suo palazzo chiamato "Neue Favorita" a Vienna, per essersi cibato di funghi della specie Amanita phalloides. Maria Teresa non è preparata al suo ruolo di Regina regnante: non è informata di questioni di Stato, non conosce i ministri, non ha rapporti con gli altri monarchi, e le uniche indicazioni lasciatele dal padre è di confermare i consiglieri e di affidarsi al marito. Lei stessa descriverà nel "Testamento Politico" le circostanze della sua ascesa al potere: *"Mi sono trovata senza danaro, senza credito, priva di un'armata, senza esperienza e conoscenza di me stessa e, infine, anche senza consiglio, poiché ciascuno dei suoi membri, in un primo momento, voleva aspettare e vedere come si sarebbe sviluppata la situazione"*. Al fine di garantire una sufficiente base politica al marito Francesco Stefano di Lorena, Maria Teresa decide di conferirgli a titolo formale la co-reggenza dei domini ereditari asburgici, affinché possa partecipare alle riunioni della Dieta Imperiale in qualità di Principe elettore di Boemia. Inevitabilmente il 16 dicembre scoppia la Guerra di Successione Austriaca, con l'invasione della Slesia da parte di Federico II di Prussia e di fatto l'Impero resterà vacante fino al 1742.

- Il 21 gennaio 1741 Maria Teresa è dichiarata Duchessa di Milano. Nella sala del Senato le autorità cittadine le giurano fedeltà. Avvia subito alcune riforme importanti, quale quella tributaria; ordina la compilazione del nuovo catasto e rinnova l'amministrazione pubblica. Verranno unificati e centralizzati molti organi comunali e provinciali lombardi. La carica di Governatore verrà sostituita da quella del Ministro Plenipotenziario della Lombardia, rendendo il Ducato di Milano sempre più dipendente da Vienna. Ma Maria Teresa farà molto a Milano in vari campi: ci sarà un grande rinnovamento edilizio, riorganizzerà l'istruzione pubblica con la creazione della scuola elementare; farà riforme nel campo giudiziario, finanziario ed economico

- L'8 febbraio 1741 vengono celebrati solenni funerali simbolici in Duomo per la morte della "*Sacra Reale Cesarea Catt.a Maestà dell'Imperatore Carlo VI*". La cerimonia è riprodotta in un'incisione del bolognese Marc'Antonio Dal Re.
- Il 28 maggio viene firmato il Trattato di Nymphenburg tra il Ducato di Baviera e la Spagna: il Principe elettore bavarese Carlo Alberto di Baviera si assicura il sostegno della Spagna nella battaglia per il trono del Sacro Romano Impero, dopo l'incoronazione di Maria Teresa ad Imperatrice d'Austria. Il trattato avrebbe dovuto non solo assicurargli il trono imperiale, ma anche procurargli una parte, ancora da definire, del territorio austriaco. In cambio la Spagna avrebbe dovuto ottenere i territori italiani in mano austriaca (tra questi la Lombardia).
- Il nobile milanese Gabrio Serbelloni, III Duca di San Gabrio, 48 anni, sposa la ventenne romana Maria Vittoria Ottoboni, imparentata col defunto Papa Alessandro VIII. Dopo i primi anni di matrimonio, vivrà perlopiù separata, non abbandonando comunque né i figli né il tetto coniugale, ma anzi sfruttando la sfarzosa residenza del marito per intessere rapporti con i membri della società illuministica della Milano della metà del Settecento. Presso Palazzo Serbelloni si riunirà infatti un esclusivo salotto di poeti, musicisti e scrittori di grande fama come ad esempio Pietro Verri che per qualche tempo sarà anche suo amante. La storia tra i due sarà particolarmente controversa ed osteggiata soprattutto dalla famiglia Verri, in quanto il padre di Pietro, Senatore di Milano, desiderava che il figlio "dongiovanni" si dedicatesse maggiormente allo studio delle leggi e si avviasse alla carriera amministrativa. Particolarmente appassionata di teatro, Maria Vittoria si diletterà ella stessa nel prendere parte ad opere da rappresentarsi nel suo teatro personale, lavori classici e nuovi composti per lei da Pietro Verri e spesso musicati da Giorgio Giulini (ad esempio "L'Oracolo del Saint-Foix"). Sempre nella casa dei Serbelloni, ella accoglierà ed ospiterà lo scrittore francese Charles de Brosses ed il veneziano Carlo Goldoni il quale, per ripagarla della gentilezza usatagli, le dedicherà una commedia dal titolo "Sposa persiana". Maria Vittoria reciterà al Palazzo Ducale sino alla sua distruzione nel 1776, poi si trasferirà al teatro interinale Ca' di Can (attuale Piazza Missori) ed anche al Collegio dei Nobili.
- Un famoso poeta dialettale del momento è il giovane Domenico Balestrieri, che pubblica presso la Stamperia di Giuseppe Marelli la raccolta di poesie "Lagrime in morte di un gatto", che raccoglie poemi suoi e di altri 80 autori che avevano aderito alla sua iniziativa, scherzosamente parodica sulla moda del tempo, ispirata alla morte del proprio gatto. Di fatto si tratta della prima opera nella nostra letteratura dedicata esclusivamente ad un felino. All'interno poi si trova una tavola incisa in rame da Gaetano Bianchi su disegno di Ferdinando Porta raffigurante l'autore con l'amico a quattro zampe.
- Il 29 dicembre Gian Giacomo III Durini, IV Conte di Monza, 24 anni, ottiene finalmente il diritto di essere annoverato tra le famiglie patrizie milanesi, potendo egli dimostrare l'ascendenza e il carattere di nobiltà "generosa" dei Durini da almeno un secolo. Sposerà Marianna Ruffino di Diano, nobildonna torinese, dalla quale avrà nove figli, uno dei quali, Antonio, occuperà un posto notevole nella storia di Milano del primo Ottocento. Gian Giacomo III continuerà la vita fastosa del padre Giovanni Battista, ospitando nel palazzo di quella che ormai viene chiamata "Contrada del Durino" alcuni personaggi illustri come l'Elettrice di Sassonia ed il Principe ereditario di Modena. Arricchirà il palazzo con nuovi arredi di gusto settecentesco e ricoprirà alcune cariche pubbliche. Inoltre nel 1742 diventerà Capitano della Milizia Urbana e più tardi, nel 1768, Sovrintendente del neonato corpo dei Vigili del fuoco di Milano, ospitando nel palazzo la nuova macchina idraulica da utilizzare in caso di incendi.
- Nel 1742 Maria Teresa d'Austria vede il suo trono insidiato da Carlo Alberto di Baviera, che viene eletto Imperatore con il nome di Carlo VII il 24 gennaio. Solo gli Ungheresi le

giurano fedeltà. La paura di avere di nuovo gli Spagnoli in Lombardia spinge Carlo Emanuele III di Savoia a cambiare ancora campo, cosicché il primo febbraio a Torino viene firmata una *"Convenzione provvisoria tra S.M., e la Regina d'Ungheria, per opporsi alle Armi Spagnuole, ed a quelle del Re delle due Sicilie"*.

- Il Senato Ducale di Milano, il 18 settembre 1742, al termine di un ampio dibattito, invocata la Divina Protezione e la tutela di San Carlo Borromeo, approva il nuovo Statuto (redatto in aulico latino) del Collegio dei Rationatores o Ragionati (gli amministratori dei patrimoni pubblici e privati) e la Taxa o Tariffa (redatta in italiano), che vengono prontamente pubblicati da Giuseppe Richino Malatesta - Regio Ducal Tipografo - e diffusi in tutte le città del Ducato. Lo Statuto, suddiviso in trentacinque capitoli, stabilisce il gratuito patrocinio per vedove ed orfani non abbienti, i doveri degli Abati per l'accertamento della moralità dei candidati e della loro famiglia, pur consentendo l'accesso anche ai figli naturali e legittimati, le regole per la verifica del corso di studi classici e professionali, le regole per il praticantato, obbligatorio, con iscrizione preventiva in un pubblico elenco, le regole per l'amministrazione del Collegio e per il funzionamento degli uffici. Il Collegio è retto da due Abati, di cui uno Seniore ed uno Juniore, che vengono eletti dagli iscritti all'Ordine e restano in carica un anno e possono essere rieletti solo decorso un quadriennio; viene eletto anche un Conservatore, due Sindaci ed il Tesoriere che amministra il contributo corrisposto dagli iscritti. L'organico si completa con un Cancelliere, un vice Cancelliere ed un Portinaio. Il Collegio pone la sua sede nella Loggia degli Osii.

- A servizio dell'esercito austriaco, da tempo si era messo in luce il patrizio genovese Gian Luca Pallavicini (Pallavicino), che dal 1741 aveva ottenuto il grado di Tenente Maresciallo nell'armata comandata dal Governatore di Milano Von Traun. Nel 1742 giunge a Vienna e si fa apprezzare da Maria Teresa in persona: la denuncia delle irregolarità che caratterizzano l'esercito imperiale in Italia gli guadagna il grado, il 22 dicembre, di Delegato all'economia militare e camerale in Lombardia. Il conflitto che si verrà a creare tra questa carica e quella del Governatore porterà la "Duchessa di Milano" ad estendere le prerogative del Pallavicini, che avrà la facoltà di controllare la stipulazione dei contratti per gli appalti militari, e ciò acuirà i contrasti con Von Traun, che nel 1743 sarà destituito.

- Il 23 dicembre 1742 muore improvvisamente senza sofferenze il Cardinale Arcivescovo Stampa. Il funerale solenne ha luogo lunedì 21 gennaio 1743. Viene sepolto davanti all'altare della Cappella della Madonna del Rosario, chiamato dell'Albero, in Duomo. Il suo cuore viene invece sepolto nella chiesa parrocchiale di Tromello (PV), sotto l'altare dedicato alla Madonna della Donzellina (nome di un cascinale di proprietà dei Conti Stampa su un muro del quale era affrescata l'immagine sacra).

Giuseppe Pozzobonelli (1743 - 1783) – I parte

- Il 14 giugno 1743 Giuseppe Pozzobonelli viene eletto Arcivescovo di Milano ed il 19, in qualità di Vicario Capitolare, spetta proprio a lui l'onore di annunciare alla Diocesi milanese la sua nomina. Partito poco dopo per Roma, il 21 luglio, festa liturgica di Santa Prassede, significativa per la Chiesa di Milano, viene consacrato Vescovo nella Chiesa di San Carlo al Corso, per mano dello stesso Benedetto XIV, assistito da Antonio Maria Pallavicini, Patriarca titolare di Antiochia, e da Carlo Alberto Guidobono Cavalchini, Arcivescovo titolare di Filippi. L'occasione verrà immortalata in un celebre quadro del famoso vedutista Giovanni Paolo Panini, commissionato dallo stesso Pozzobonelli. Il 4 agosto di quello stesso anno, nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva, il Papa gli impone il pallio ed il 19 settembre lo crea Cardinale col titolo di Santa Maria in Via.

- Il Cardinale Pozzobelli ha 47 anni, figlio del Marchese Francesco Pozzobonelli, Regio Feudatario di Arluno, e della nobildonna Camilla Dardanoni, entrambi residenti a Milano, presso la Parrocchia di San Giorgio al Palazzo dove era stato battezzato. La famiglia Pozzobonelli era inoltre proprietaria della Cascina Pozzobonelli e del Palazzo Pozzobonelli-Isimbardi, alcuni tra i più interessanti monumenti quattrocenteschi presenti a Milano. Rimasto orfano della madre in tenera età, aveva passato i primi anni di vita a Milano, alunno del Collegio dei Nobili diretto dai Gesuiti, dove si era distinto per ingegno e diligenza, riuscendo ben presto a diventare Principe dell'Accademia che aveva sede nel collegio. Dopo aver iniziato gli studi superiori a Roma, li aveva continuati, come alunno dell'Almo Collegio Borromeo, a Pavia nel 1722, dove si era laureato con lode in utroque iure, ottenendo in seguito, per l'appartenenza ad una famiglia nobile, l'iscrizione al Collegio dei Giudici, dei Conti e dei Cavalieri della città di Milano (1726). Dopo aver maturato la propria vocazione ecclesiastica ed essere stato consacrato sacerdote il 23 dicembre 1730 per mano del Cardinale Benedetto Erba Odescalchi (che era stato suo direttore spirituale), Giuseppe Pozzobonelli aveva iniziato la rapida ascesa in cardinato nella sua Diocesi natia: Moderatore degli studi nel Seminario milanese, Canonico della Metropolitana (1730), Segretario Regionale dell'Arcidiocesi, Conservatore della Biblioteca Ambrosiana (1734, da lui arricchita con materiale proveniente dalla libreria Rampini), Vicario Moniale della città, Vicario Capitolare (24 dicembre 1742) alla morte del Cardinale Carlo Gaetano Stampa ed infine Arciprete del Capitolo (24 aprile 1743). Sarà in seguito nominato Protonotario apostolico onorario, Prelato domestico di Sua Santità e Referendario dei Supremi Tribunali della Signatura Apostolica di Grazia e Giustizia. Anche una delle sue tre sorelle aveva intrapreso la carriera ecclesiastica, divenendo monaca del Monastero di Santa Maria alla Vetabbia.

- Il 6 luglio 1743 si tiene la prima riunione dell'Accademia dei Trasformati, fondata nel 1546 e poi decaduta, risorta ad opera del Conte Giuseppe Maria Imbonati, "conservatore perpetuo", con l'intento di combattere le degenerazioni dell'Arcadia. Carlo Antonio Tanzi, poeta amico del Parini, entra a farne parte come "segretario perpetuo". L'impresa dell'Accademia è un platano carico di mele con il motto virgiliano (Georgiche, II, 70) "Et steriles platani malos gessere valentes", indicante che con sagaci innesti perfino dallo sterile platano si possono ottenere frutti. La sede è Palazzo Imbonati in Via Marino. Gli accademici appartenenti ai Trasformati si riuniscono due volte al mese, oltre ad alcune sedute aperte al pubblico durante l'anno. L'Accademia è costituita in prevalenza da nobili ed ecclesiastici di ceto alto, ma anche da intellettuali appartenenti alla classe media e di modeste condizioni economiche come lo stesso Parini o Domenico Balestrieri. Propone una letteratura strettamente legata ai modelli del classicismo rinascimentale e al diretto insegnamento degli autori antichi, cercando di superare l'angustia del modello pastorale arcadico e aprendosi ai temi della vita contemporanea.

- Il Cardinale Pozzobonelli non può prendere immediatamente possesso della Diocesi, in quanto il *placet* gli viene a lungo negato da Maria Teresa, non per ragioni personali, bensì per ragioni politiche di carattere giurisdizionale. Invia comunque subito una lettera, indirizzata al clero e al popolo milanese, nella quale traccia il proprio programma pastorale in modo conforme alla tradizione locale, alle istanze del Concilio Romano del 1725, alle direttive di Benedetto XIV, espresse in particolare nella "Ubi primum" del 1740.

- Il 10 agosto il Feldmaresciallo boemo Johann Georg Christian von Lobkowitz è nominato Governatore di Milano al posto di Von Traun accusato di inefficienza (aveva perso contro gli Spagnoli presso Camposanto sul Panaro). Arriva a Milano il 15 settembre.

- Il 13 settembre viene firmato da Inghilterra, Regno di Sardegna ed Austria il Trattato di Worms, nel quale l'Austria cede al Piemonte i territori d'Oltrepò e Piacenza. Rispondono

Francia e Spagna sottoscrivendo a Fontainebleau un nuovo patto di famiglia contro tutti i paesi firmatari del Trattato di Worms, con l'impegno di restituire alla Spagna non solo Gibilterra e Minorca, ma anche i Ducati di Milano e di Parma che avrebbero dovuto essere consegnati a Filippo di Borbone, fratello minore del Re di Napoli e Sicilia Carlo di Borbone.

- All'indomani della trasmissione del testo del Trattato di Worms del 1743, che elenca le nuove province cedute e disegna i nuovi confini dello stato milanese, stretto tra il Piemonte ed il Veneto, a Milano viene istituita una nuova Giunta dei confini. Creata dal Governatore Von Lobkowitz e retta dal Conte Pertusati, Presidente del Senato e Gran Cancelliere *ad interim*, tale Giunta si vede attribuite maggiori responsabilità e poteri della prima soprattutto in conseguenza della continua lontananza da Milano, per necessità di guerra, del Governatore stesso. Istituita il 19 dicembre 1743, essa inizia la propria attività nello stesso giorno: designato Presidente della Giunta, il Pertusati viene immediatamente incaricato della nomina dei suoi membri, che dovranno affiancare i tre commissari nominati invece da Vienna. Le istruzioni viennesi pongono l'accento sulla libertà di navigazione e di transito, e ancora sul Naviglio Grande e le opere necessarie alla sua conservazione; il memoriale della Congregazione dello stato, indignata per gli smembramenti subiti, insiste invece particolarmente sui problemi di carattere economico e sugli enormi sacrifici finanziari che avrebbero inevitabilmente colpito il mutilato stato. Le trattative condotte da Vienna, e supportate dalla Giunta, porteranno alla stipulazione, nel 1751, del Trattato di Milano, che ribadirà l'assetto territoriale già affermato precedentemente con il Trattato di Worms e la Pace di Aquisgrana e definirà la questione, tanto cara ai Milanesi, sulla utilizzazione del Naviglio Grande, solo accennata nelle due precedenti pacificazioni. Il trattato si aprirà infatti sottolineando che *"il primo oggetto della materia di cui si tratta debba essere la derivazione e conservazione del Naviglio Grande, e poscia la liberà della comune navigazione sopra detto fiume, per quanto potrà conciliarsi col detto oggetto primario"*.

- Il 23 gennaio 1744 il Marchese Giorgio Clerici ottiene da Maria Teresa di poter reclutare a proprie spese il Reggimento Provinciale Lombardo (Legio Mediolanensis Provincialis). Il 24 agosto 1744, nel Castello di Milano, sono passate in rassegna per la prima volta le sue 15 compagnie fucilieri e le due compagnie di granatieri. Il reclutamento era lombardo ed il reggimento contava 1.568 effettivi: oltre alla truppa, la maggior parte degli ufficiali e sottufficiali era della Regione. Il reggimento avrà il proprio battesimo del fuoco nel settembre 1744 quando il Feldzeugmeister Clerici guiderà il reggimento di rinforzo al campo piemontese di Saluzzo e prenderà parte al tentativo di sbloccare l'assedio borbonico di Cuneo (Battaglia di Madonna dell'Olmo), subendo gravi perdite.

- Il poeta dialettale Giuseppe Balestrieri pubblica i "Rimm milanes de Meneghin Balestrieri Accademech trasformae in la stampa de Donae Ghisolf", prima raccolta di rime in dialetto dello scrittore milanese, seguita nel 1748 dalle sestine del "Figliuol prodigo". In copertina la Villa Imbonati a Cavallasca, spesso citata per i piacevoli soggiorni del poeta, ospite dell'Imbonati.

- Il 21 giugno è il momento del solenne ingresso a Milano dell'Arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli. Un editto emesso il giorno successivo cerca di combattere gli abusi degli esorcisti, che vengono ridotti di numero con l'intento di eliminare i sedicenti ministri di Dio.

- Non appena entrato in Diocesi, il Cardinale, il 1° luglio 1744, indice la visita pastorale, che ha inizio dalla Cattedrale e dalle pievi più lontane, ovvero quelle situate nelle Tre Valli svizzere. La Diocesi gli è già in parte nota per la sua attività curiale, ma ritiene necessarie una maggiore sistematicità di azione e una più approfondita conoscenza in prima persona, tanto da essere elogiato in un sonetto da Giuseppe Parini, che gli dedicherà anche altri componimenti poetici.

- L'Arcivescovo aderisce all'Accademia dei Trasformati e si pone in rapporto con gli intellettuali del suo tempo, pur mantenendosi fedele ai canoni arcadici. Documenta i suoi orientamenti anche la Quadreria, costituita prevalentemente da vedute e paesaggi, da cui emana lo spirito che anima in buona parte i suoi componimenti poetici, quasi un'evasione da una realtà quotidiana impegnativa e difficile. La maggior parte della collezione sarà lasciata, per disposizione testamentaria, ai suoi successori. Presso i Trasformati Pozzobonelli conosce inoltre, nel 1744, Maria Gaetana Agnesi, per la quale avrà sempre grande stima. A lei, ventiquattrenne, affida il compito di esprimere un parere sull'opera del Marchese Giuseppe Gorini Corio dal titolo "Politica, diritto e religione", stampata a Milano nel 1742, che già aveva suscitato un vivace dibattito ed era stata posta all'Indice.
- Il 22 dicembre 1744 Giovanni Luca Pallavicini viene nominato Ministro Delegato per la Lombardia da Maria Teresa d'Austria; poi, dal 9 marzo 1745, Ministro Plenipotenziario e Comandante Generale delle truppe austriache nel Milanese, prendendo possesso della propria sede a Milano dal 16 giugno di quell'anno. Suo segretario è Luigi Giusti.
- Tra il 1744 e il 1745 il giovane pittore ed incisore veneziano Bernardo Bellotto (o Bellotti), nipote del Canaletto, esegue una serie di vedute di Milano e della Lombardia per alcuni insigni committenti milanesi, tra cui l'Arcivescovo Pozzobonelli e il Conte Antonio Simonetta. Presso la Pinacoteca di Brera è possibile vedere oggi una veduta della Villa Perabò Melzi a Gazzada presso Varese, mentre al Metropolitan Museum di New York una di Vaprio d'Adda.
- Il 20 gennaio 1745 con la morte dell'"altro" Imperatore del Sacro Romano Impero, il bavarese Carlo VII, e la rinuncia del figlio Massimiliano Giuseppe (Massimiliano III), suo successore come Elettore e Duca di Baviera, il quale sottoscrive, pochi mesi dopo la morte del padre, il Trattato di Füssen (22 aprile 1745), si chiude il conflitto con l'Austria. Ora Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa d'Austria, potrà governare senza rivali come suo co-reggente col nome di Francesco I (13 settembre 1745).
- Il 29 marzo viene reso esecutivo il "Reale Dispaccio" del 13 giugno 1744 per l'aggregazione dei Ducati di Mantova e Parma e Piacenza allo Stato di Milano: a questo scopo vengono istituiti due Governatorati e sono aboliti tutti gli uffici e i tribunali delle sopresse compagini statali, poi sostituiti con uffici omologhi a quelli del Milanese, tra cui il Subeconomato provinciale. L'incarico di Economo Generale viene affidato a Monsignor Cavalli.
- Giunge a Milano in aprile il pittore ed architetto napoletano, di padre olandese, Luigi Vanvitelli (Lodewijk van Wittel) e si dice subito pronto a prendere l'ideale testimone per proseguire il progetto della facciata della Cattedrale. L'architetto, esaminando i disegni dei suoi predecessori, come quello di Antonio Maria Vertemate Cotognola, si ispira soprattutto al progetto di Francesco Castelli. Lo studio della facciata lo tiene impegnato per tutto maggio e giugno. Vanvitelli in questo periodo viene descritto come impegnato a prendere diligentemente le misure del Duomo e dei principali ornati, a ispezionare le cave di marmo bianco a Candoglia e di marmo rosso a Baveno per le colonne tortili del suo progetto. Nelle Ordinazioni Capitolari si attesta la meraviglia e il compiacimento dell'architetto per la scelta di questo secondo marmo, ma anche la preoccupazione per il trasporto, essendo ancora vivo il ricordo di una colonna infranta. Consegnato il progetto, il Vanvitelli torna a Roma. Da un fascicolo risulta il pagamento all'architetto, per la sua opera, di 3.000 lire il 1° luglio 1745, in cambiale da esibire a Roma, e di altre 3.000 lire in contanti. In sua assenza la situazione va lentamente deteriorandosi. Non vengono rimossi i due pilastri vicini alla porta maggiore secondo le indicazioni dell'artefice della Reggia di Caserta. Si decide ancora di temporeggiare, attendendo il parere dell'Architetto Carlo Giuseppe Merlo, che però tarda ad arrivare. Nel frattempo vengono rigettati anche i progetti del Vittone.

Tra l'architetto Francesco Croce e lo stesso Vanvitelli comincia quindi uno scambio di opinioni architettoniche sul rapporto facciata-piazza, su quello facciata-corpo, sulla luce e sull'essenza stessa del gotico. Per l'architetto milanese questo stile può essere accolto a determinate condizioni e vagliando caso per caso, mentre per l'architetto napoletano è una corruzione della buona architettura romana.

- L'Arcivescovo convoca per la prima volta la Congregazione dei Vicari foranei (i sacerdoti collaboratori del Vescovo fuori dalla città, che hanno il compito di vigilare sulle parrocchie a loro sottoposte e sui loro sacerdoti), eccellente strumento di governo nel rapporto centro-periferia. Lo farà ancora nel 1748, 1756, 1761, 1766 e 1772.

- L'Accademia dei Trasformati è in festa per il matrimonio tra Giuseppe Maria Imbonati (57 anni) e la poetessa trevigliese Tullia Francesca Bicetti de Buttinoni (31 anni), con un passato in accademie come quelle degli Affidati di Pavia, dei Filodossi di Milano, degli Arcadi e dei Trasformati di Roma (col nome arcadico di Filocata): la coppia avrà quattro figlie femmine prima dell'agognato erede maschio, Carlo (nato nel 1753), per il quale il Conte sceglierà come precettore, dal 1764, l'Abate Giuseppe Parini.

- La Guerra di Successione Austriaca, anche con la proclamazione di Francesco I Imperatore, prosegue in altro modo con una nuova alleanza, questa volta in funzione anti-prussiana. L'Inghilterra, i Paesi Bassi, l'Austria e la Sassonia formano la Quadruplice Alleanza, con l'Inghilterra che dà anche avvio a corposi aiuti economici a Maria Teresa in vista di una ripresa delle operazioni belliche da parte della Francia. La qual cosa, puntualmente, si verifica allorché i Francesi, dopo aver sconfitto gli Inglesi nella Battaglia di Fontenoy (11 maggio 1745), allargano il teatro delle operazioni con l'invasione dei Paesi Bassi. Intanto in Italia le armate della coalizione franco-spagnola ricevono l'ordine di riunirsi in territorio ligure. Il belga Jean-Bonaventure-Thiéry Dumont, Conte di Gages, al comando di truppe spagnole giunge a Sarzana il 1° giugno 1745 e passa poi a Pontedecimo nella Val Polcevera. Si unisce ai Francesi comandati dal Maresciallo Jean-Baptiste François Desmarets, Marchese di Maillebois. Intanto gli Austriaci comandati dal Governatore di Milano Von Lobkowitz lasciano l'Emilia per congiungersi alle forze di Carlo Emanuele III sulla linea del Tanaro. Le armate franco-spagnole pongono l'assedio alla città di Tortona che capitola il 3 settembre. Inviando poi dei grossi distaccamenti a Pavia ed a Piacenza, dietro suggerimento del Maillebois, gli alleati franco-spagnoli separano le truppe del Lobkowitz da quelle del Savoia, minacciando la Lombardia. Il Generale Matthias Johann Freiherr von der Schulenburg, che ha nel frattempo sostituito il Lobkowitz alla testa delle truppe austriache, crede che il nemico punti alla conquista del Milanese ed abbandona il Tanaro per trasferirsi in Lombardia. Partito il Schulenburg, i franco-spagnoli attaccano le truppe sarde il 27 settembre a Bassignana, nell'alessandrino. La battaglia è cruenta e i sardo-piemontesi, in forte inferiorità numerica, si ritirano dapprima su Valenza e poi su Casale Monferrato. Anziché inseguire il nemico in rotta, l'esercito franco-spagnolo pone l'assedio alla città di Alessandria, difesa da Ignazio Giovanni Battista Isnardi De Castello, Marchese di Caraglio che, dopo i primi scontri, si asserraglia nella Cittadella. Lasciato un distaccamento a proseguire l'assedio, i franco-spagnoli si dirigono su Valenza, difesa dal Marchese Alberico Balbiano che, non potendo resistere a tali forze preponderanti, distrugge i suoi cannoni e si ritira a Casale. Asti e Casale cadono a loro volta nelle mani del nemico che si divide: Maillebois con le truppe francesi rimane in Piemonte, mentre il Conte di Gages con quelle spagnole si trasferisce in Lombardia.

- Come conseguenza della guerra, con le truppe giunge dal Piemonte in Lombardia la peste bovina, che uccide circa 80.000 capi nel Ducato di Milano.

- Nel frattempo Maria Teresa abolisce il 15 settembre il Consiglio Segreto, mentre il ceramista Felice Clerici acquista l'edificio dov'era l'Ospedale di Sant'Ambrogio, all'inizio di

Via San Vittore, per aprirvi la prima fabbrica milanese di maioliche. Viene inaugurata il 18 ottobre 1745 e già nel 1755 conterà oltre una quarantina di operai. La tipologia del materiale prodotto varia sin dagli esordi, includendo vasellame, statuette e decorativo, ed ispirandosi, per quanto riguarda la fantasia decorativa pittorica, al gusto orientale e a produzioni liguri, lodigiane e francesi. In seguito il Clerici inventerà formule decorative originali, dette "alla milanese" nelle altre fabbriche italiane. Tra i pittori che collaborano col ceramista, si può citare Pasquale Rubati, che nel giro di pochi anni aprirà una manifattura propria in concorrenza con il suo ex-principale. L'attività della fabbrica inizierà a declinare durante l'800.

- Il 16 dicembre 1745 le truppe spagnole guidate da Fernando de la Torre, Marchese di Camposanto, entrano a Milano senza riuscire però ad espugnare il Castello. Il Pallavicini dal 22 settembre era riparato nella Fortezza di Mantova, dove aveva ricevuto disposizioni da Vienna per la creazione di un nuovo governo d'emergenza sino a che l'ordine non fosse stato ristabilito nel capoluogo lombardo. Grandi manifestazioni di giubilo del patriziato milanese all'ingresso di Filippo di Borbone, infante di Spagna, il 19 dicembre. Filippo assume il titolo di "Re di Lombardia". Pur riconfermando la Giunta precedente, gli Spagnoli governano Milano mediante i loro comandanti militari Juan Gregorio Muniain e José de la Torre. La Francia e il Piemonte iniziano a trattare, alle spalle della Spagna, una possibile spartizione della Lombardia.

- Il giorno di Natale viene siglato il Trattato di Dresda fra Prussia, Austria e il Principato di Sassonia, ponendo termine alla Seconda Guerra di Slesia. Ora l'Austria è libera di spostare le sue truppe sul fronte italiano. Un esercito al comando del Generale Georg von Browne de Brùn riceve l'ordine di riunirsi all'altro esercito austriaco operante nel Piemonte sotto il comando del Principe Wenzel del Lichtenstein, succeduto allo Schulemberg.

- Il 22 gennaio 1746 Maria Teresa crea a Mantova un nuovo governo dello Stato di Milano, contrapposto a quello dei Borbone. Viene messo a capo dell'amministrazione del mantovano il Conte Giuseppe Arconati Visconti come Luogotenente del Governatore Generale della Lombardia, e viene istituita una Giunta per l'amministrazione della città.

- Carlo Emanuele III di Savoia, con due eserciti austriaci, uno nel Novarese ed uno sull'Oglio, rompe gli indugi e il 7 marzo si presenta sotto Asti e lo stesso giorno la occupa, catturando tutto il presidio nemico. Nel frattempo gli Austriaci prendono Codogno e Lodi. Quattro giorni dopo anche Alessandria viene liberata.

- Il 19 marzo gli Spagnoli, minacciati dagli eserciti piemontese ed austriaco, devono lasciare Milano. Quattrocento soldati spagnoli che avevano preso alloggio nel Convento di Sant'Angelo e vi avevano allestito un ospedale militare, prima di fuggire appiccano un incendio, nel quale vanno distrutti i volumi e il prezioso archivio dell'intera Provincia osservante, conservati nella Biblioteca conventuale, insieme alle preziose opere d'arte. Filippo di Borbone si chiude a Pavia, che viene assediata e bombardata fino al 12 agosto, quando gli Spagnoli ripiegano su Voghera.

- In città iniziano le ritorsioni contro i Milanesi, che avevano appoggiato gli Spagnoli. Come abbiamo accennato, la Contessa Clelia Grillo Borromeo si rifugia a Bergamo. Molto peggio va all'abile finanziere e uomo d'affari, il colto e galante Giulio Antonio Biancani. Grazie agli ottimi rapporti con Von Traum si era assicurato il lucroso appalto per il vettovagliamento delle truppe oltre al titolo di Conte e all'incarico di Ministro di Corte. Negli ultimi anni aveva deciso di ampliare e decorare con splendidi cicli pittorici (oggi scomparsi) il palazzo a Cernusco, lasciatogli dal nonno Antonio. Aveva anche cominciato a contrabbandare a basso prezzo frumento dal Veneto per lucrare sulle forniture all'esercito, ma i suoi detrattori lo avevano denunciato al Magistrato dell'Annona. Poi, per alcuni affari andati male e per evitare il fallimento, aveva preso la decisione (disperata e fatale) di passare al

nemico. Il 19 dicembre 1745 era entrato a Milano accanto a Filippo Borbone, per poi fuggire tre mesi dopo al ritorno degli Austriaci. Allora Maria Teresa ordina la confisca immediata di stabili, mobili, ragioni e crediti del Conte Biancani e vengono delegati due ministri ad istruire contro di lui un processo per tradimento. Il 1° aprile 1746 la giustizia milanese arresta l'agente d'affari del Biancani per interrogarlo sulla responsabilità del padrone e dei suoi dipendenti in merito all'insidia tesa all'esercito austriaco tra Sant'Angelo e San Colombano, ma l'occupazione spagnola del Lodigiano impedisce ancora la necessaria indagine in loco. Il futuro del finanziere è dunque legato alla fortuna dell'esercito spagnolo verso cui è responsabile dei viveri. Per questo, nonostante il pericolo a cui sa di esporsi, vuole recarsi a Venezia per comprare il grano necessario alle truppe, essendo bloccato dagli Inglesi il Porto di Genova. Il generale austriaco Roth, a cui è giunta la notizia del tentativo che egli si appresta a fare, ne ordina la cattura durante il passaggio dal territorio lombardo a quello veneto. Arrestato per la denuncia di un albergatore di Crema e portato presso il generale Botta, il Biancani è subito inviato a Fiorenzuola da Beltrame Cristiani. Trasferito a Parma, viene interrogato sul luogo dai giudici inviati appositamente da Milano. In agosto, quando gli Spagnoli ripiegano, abbandonando il Lodigiano, il notaio Sebregondi ricostruisce i movimenti del traditore all'epoca dell'attacco spagnolo a sorpresa all'esercito austriaco; alla fine del mese è tradotto a Milano e chiuso nel Castello. Conclusa l'istruttoria, è delegata una giunta di ministri a pronunciare la sentenza. Il 22 novembre 1746, l'imputato è condannato alla decapitazione e alla confisca dei beni. Il Conte Biancani affronta con coraggio e serenità la morte, il 24 novembre sul palco in Corso di Porta Tosa.

- Dopo la morte di Filippo V (9 luglio 1746) e la salita al trono di Ferdinando VI, che non intende proseguire la guerra in Italia, il 25 agosto Gian Luca Pallavicini lascia l'esercito e riprende le redini del governo di Milano. La Gazzetta di Milano prende il nome di "Ragguagli di varj paesi", disponibile ogni mercoledì. All'inizio del 1769 diventerà la "Gazzetta di Milano", sempre sotto stretta sorveglianza da parte delle autorità.
- Facciamo qualche passo indietro sempre nel 1746. In occasione della Quaresima l'Arcivescovo Pozzobonelli riconferma in un Editto, quanto già prescritto un secolo e mezzo fa da San Carlo, ovvero, in pieno rispetto delle indicazioni del Concilio di Trento, il divieto assoluto per tutto il tempo quaresimale di consumare, oltre che la carne, uova, "burrito", latte e formaggio.
- Il 25 giugno il Cardinale sale a Cremona a consacrare la nuova Chiesa di San Giorgio, dopo quasi un secolo di lavori. Il 28 è ad Introbio a cresimare, il 29 concelebra la Messa Pontificale con Monsignor Reina, Vescovo di Capsa e diversi Parroci nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Primaluna. Visita anche le Valli Averara e Taleggio, che nel 1788, su decisione della Repubblica di Venezia, si staccheranno dalla Diocesi di Milano per passare a quella di Bergamo.
- Il 28 maggio 1747 grande festa nel Teatro di Corte per la nascita (il 5 maggio) di Leopoldo d'Asburgo, secondogenito maschio di Maria Teresa. Marcantonio Dal Re esegue un'incisione per immortalare l'evento, dove si vede l'interno del teatro.
- Oltre alla ditta di ceramiche, di cui abbiamo parlato, nel 1747 Felice Clerici apre anche una fabbrica per la filatura, torcitura e tintura di peli di capra e cammello e tessitura dei cammellotti. Ancora oggi ci sono giunti campionari con 31 ritagli di bajette, cresponi, rovesci a peli, rovesci doppi, flanelle, saglia Peina uso Bergamo, scotto uso Zurigo, saglia romana uso Bergamo, saglie uso veneziane, saglie materassine, rattine, panni ordinari, panni da livrea e panni uso Padova.
- Il 17 settembre viene nominato Governatore di Milano il Generale Ferdinand Bonaventura von Harrach al posto del Pallavicini, che tornerà nel 1748 come Castellano e Comandante

delle truppe. Quando assume le redini del nuovo Governatorato, trova uno Stato estremamente impoverito dalle eccessive tassazioni imposte dai suoi predecessori e dalle devastazioni delle guerre, a tal punto che la stessa sopravvivenza del governo austriaco sembra messa in discussione. Egli si preoccupa pertanto di liberare dai gioghi inutili delle tasse il commercio, favorendo in particolare l'industria alimentare del Milanese. Conclude trattati con gli stati confinanti, che di conseguenza non diventeranno più rifugi di ladri ed assassini che poi si riversano in Lombardia, diminuendo drasticamente anche il rischio di crimini. In soli tre anni, Von Harrach riuscirà a risollevare in maniera eccellente le sorti del Milanese e nel settembre del 1750 dovrà lasciare il proprio incarico, trasferendosi a Vienna.

- A partire dal 1748 e fino al 1753 viene decorata in San Marco a Milano la Cappella della Madonna della Cintura, che ospita sull'altare una statua della Vergine sempre di questi anni con il bambino che regge con la destra la "cintura". La dedicazione prende origine dalla "Confraternita della cintura", appartenente all'ordine degli agostiniani, e così detti in quanto i membri portavano, a differenza degli altri, una cintura. Tutto l'apparato decorativo, dalla balaustra in ferro battuto, al pavimento, fino agli stucchi, alle tele di soggetto mariano e alla cupola, culminante nell'elaborato altare in marmi neri e policromi, è di un aggraziato Rococò, opera di Francesco Fusi e Girolamo Givone.

- In questo periodo si diffonde il panico, perché si teme di incontrare una vecchia capace di uccidere o far ammalare solo con lo sguardo. Il grido "*Guarda la vecchia!*" diventerà d'uso comune per molti anni seguenti. L'episodio è narrato da Camillo Messi nel libro "Narrazione sopra l'Origine, il Progresso, ed il Fine del grido GUARDA LA VECCHIA", pubblicato a Milano nel 1749.

- Il 10 maggio 1748 una legge suntuaria (mirante a limitare gli sprechi dovuti agli eccessi nel lusso), prescrive l'abbigliamento per il lutto e la sua durata, secondo la parentela del defunto, da 8 giorni a 6 mesi.

- L'11 giugno l'Arcivescovo si reca a Mesenzana a consacrare la nuova Chiesa della Purificazione di Maria Vergine, che, costruita a partire dal 1743, sostituisce, ereditandone il titolo, l'antica, che rimarrà ancora per qualche tempo in piedi di fronte alla nuova; quest'ultima, forse, era sorta ab antiquo come chiesa castellana. Poi era divenuta sede della Parrocchia di Mesenzana, costituita nel 1596 (per distacco da Grantola) per ordine del Cardinale Federico Borromeo.

- Il Trattato di pace di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, rimodella ancora dei confini e assegna alcuni territori a nuovi padroni. Pone comunque fine definitivamente alla Guerra di Successione Austriaca. Tra le altre decisioni, il Marchesato di Finale, una volta sbocco sul mare per Milano, va alla Repubblica di Genova; le Contee di Angera, Vigevano, Voghera e Bobbio, già facenti parte del Ducato di Milano, passano al Re Carlo Emanuele III di Sardegna. Inizia un cinquantennio di pace che consentirà la ripresa economica di tutti gli Stati italiani.

- A Maria Gaetana Agnesi arriva l'offerta di essere aggregata all'Accademia delle Scienze di Bologna, mentre ancora nella sua casa di Via Pantano lo stampatore Richini, che per l'occasione vi aveva trasferito i suoi torchi, sta stampando il risultato di ben sette anni di studi e che vedrà l'uscita, a fine anno, delle "Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana", dedicata all'Imperatrice Maria Teresa. Scopo dell'opera, seguendo l'esempio del trattato di Charles-René Reynaud, da lei preso a modello, è di dare una trattazione sistematica delle numerosissime scoperte del calcolo infinitesimale, che, ottenute con ispirazioni e metodi diversi, erano rimaste finora, come dice l'autrice nella prefazione, "*scollegate, senz'ordine e sparse qua e là nelle opere di molti autori*", onde non avrebbe potuto "*certamente un Principiante ridurre a metodo le materie, quando anche egli fosse*

di tutti i libri fornito". Nonostante gli analoghi trattati di Leonhard Euler (Eulero) e di Gabriel Cramer, le "Istituzioni" (cui hanno concorso i consigli di Padre Rampinelli) riceveranno una buona accoglienza anche all'estero per la loro chiarezza d'esposizione e la precisione del linguaggio: ne sono prova le recensioni apparse nei periodici scientifici dell'epoca.

- Il 30 aprile 1749 viene promulgato un Editto con una "*nuova pianta delle magistrature riformate*", che verrà approvata il 26 luglio da Maria Teresa. Il numero dei Senatori passa da 17 a 10, oltre il Presidente. Viene ridotto l'organico di tutti gli altri uffici ed organismi. Viene soppressa la compravendita degli uffici.

- Durante la visita pastorale ad Angera, il Cardinale Pozzobonelli ricompone lo scontro in atto fra la famiglia dell'organista Bernardino Crotti e la Chiesa locale, dopo il suo licenziamento. La Fabbrica dovrà così pagargli 400 lire una tantum per la tacitazione delle sue spettanze.

- L'organizzazione, da parte del Pallavicini, di grandi concerti sinfonici serali aperti a tutti nell'estate del 1749 tre volte alla settimana, sulla spianata del Castello, ci dà l'occasione di parlare del più importante compositore milanese del momento, ovvero Giovanni Battista Sammartini. In realtà il suo vero cognome, Saint-Martin, rivela l'origine francese del padre, oboista emigrato in Italia, dove aveva sposato la milanese Girolama de Federici. Giovanni Battista aveva lavorato da giovane come Maestro di Cappella per la Congregazione del Santissimo Entierro in San Fedele. Poi a 28 anni era diventato Maestro della Basilica di Sant'Ambrogio. Aveva debuttato come operista con "Memet", messa in scena a Lodi nel 1732. Sempre negli anni Trenta, a Milano aveva fondato la prima scuola sinfonica in Europa, della quale avevano fatto parte anche i compositori Antonio Brioschi, Ferdinando Galimberti, Giovanni Battista Lampugnani e Melchiorre Chiesa. Si era anche dedicato all'insegnamento: oltre all'attività didattica presso il Collegio de' Nobili, aveva avuto molti altri allievi, fra i quali il compositore tedesco Christoph Willibald Gluck, al quale aveva insegnato dal 1737 al 1741. Nel 1741 aveva poi diretto una Messa, composta da lui stesso, per commemorare la morte del Cardinale Benedetto Erba Odescalchi e l'anno successivo era diventato Direttore della Chiesa di San Paolo de' Barnabiti di Vigevano. Nel 1743 al Regio Ducale aveva messo in scena la sua ultima opera, "L'Agrippina, moglie di Tiberio" e, quattro anni dopo, in onore della nascita del terzo figlio dell'Imperatrice Maria Teresa, l'Arciduca Pietro Leopoldo, aveva rappresentato sempre nello stesso teatro la cantata "La gara dei geni".

- Con l'Imperatrice Maria Teresa vengono riprese le operazioni censuarie interrotte nel 1733 e così viene istituita, il 19 luglio 1749, una nuova Giunta del Censimento, presieduta da Pompeo Neri e composta da due consiglieri ed un fiscale, munita degli stessi poteri delegati alla prima Giunta. Il sistema delle imposizioni indirette dello Stato, costituito da un'imposta fondiaria proporzionale al valore capitale dei beni ed integrata dalle cosiddette "tre tasse" - tassa personale, tassa mercimoniale e tassa sulle case forensi abitate dai proprietari - e la riforma amministrativa preliminare all'esecuzione del censo saranno i maggiori traguardi raggiunti dalla Seconda giunta del censimento la quale, dopo essere stata lentamente esautorata, con Regio Dispaccio 31 dicembre 1757 sarà ufficialmente sciolta.

- Nel 1750 la popolazione di Milano (esclusi religiosi, militari e altre comunità) raggiunge le 110.118 unità. La cinta dei vecchi bastioni viene resa carrozzabile e piantumata con ippocastani: diventa luogo di passeggio a cinque metri d'altezza da terra.

- Molto attivo quest'anno l'Architetto Carlo Giuseppe Merlo, che riceve l'incarico dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di "*perito per l'opera della gran guglia*", poi disegnata nel 1759. Sotto di lui iniziano i lavori per l'erezione della Chiesa di San Carlo Borromeo a

Vairano, frazione di Vidigulfo, proprietà di Giulio Visconti Borromeo Arese, che lo aveva incaricato della costruzione dello scalone di Palazzo Litta. Porta a termine la realizzazione dell'altare maggiore del Santuario di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio e inizia, insieme ad Andrea Biffi, la ricostruzione della Chiesa di San Bernardino alle Ossa in stile barocco e rococò, che terminerà nel 1754.

- Il 17 febbraio viene pubblicata una Disposizione che obbliga i possessori di terreni vicini alle strade maestre di estirpare i boschi e i cespugli vicini per 60 braccia, per evitare gli agguati dei malviventi.

- Nel 1749 Giovanni Luca Pallavicini aveva presentato alla Corona un piano mirante a semplificare il meccanismo di esazione delle imposte indirette: egli aveva proposto di concentrare gli appalti, fino ad allora distribuiti tra diversi privati, in un'unica impresa, che raccogliesse le principali privative o gabelle appaltate, quali la gabella del sale, della polvere, del tabacco e i dazi sulle mercanzie. Nonostante le rimostranze e gli ostacoli opposti dalle famiglie patrizie lombarde – soprattutto milanesi – il 5 maggio 1750 viene stesa la prima scrittura sociale e il 24 luglio viene rogato l'atto notarile che fissa le quote di partecipazione alla Ferma Generale. Tutto il capitale viene suddiviso in dodici quote: 4 alla Camera, 2 ciascuno a Rocco Rottigno di Gandino, Giuseppe Pezzoli di Gheffe e Francesco Antonio Bettinelli di Cremona, una ad Antonio Greppi di Cazzano ed una a Giacomo Mellerio. Ai membri della Ferma Generale, a partire dal 1753, saranno attribuiti poteri di ispezione sul traffico di particolari beni quali il sale e il tabacco; poteri che susciteranno non poche rimostranze da parte del ceto mercantile milanese.

- Dal 14 maggio all'8 giugno 1750 l'Arcivescovo compie una visita pastorale a Gallarate, Somma e Mezzana e alle loro pievi. Dorme a casa del Parroco, fa visita alle suore di clausura dei due monasteri di Sant'Agata e di San Michele a Lonate Pozzolo e le ascolta una ad una, fa un po' di catechismo, cresima dei fedeli, benedice statue, tiene discorsi, onora le reliquie, benedice, partecipa alla processione per il Corpus Domini.

- Il 16 settembre il Senato Accademico dell'Università di Bologna, su invito di Benedetto XIV, che aveva letto le "Istituzioni", decreta la nomina di Maria Gaetana Agnesi, ma ella non assumerà mai l'incarico, preferendo continuare a condurre un'esistenza improntata a religiosità e devozione.

- Il 26 settembre 1750, Giovanni Luca Pallavicini viene nominato Governatore. Il 6 ottobre, in occasione dei festeggiamenti per la sua elezione, fa arrivare per la prima volta un rinoceronte vivo, che viene esposto al diletto della popolazione nella Piazza dei Mercanti. Si tratta della famosa femmina di rinoceronte indiano chiamata "Clara", di proprietà del Capitano della Compagnia Olandese delle Indie Orientali Douwe Mout van der Meer. L'animale, ritratto anche in diversi quadri del tempo, morirà a Londra nel 1758 dopo aver girato praticamente tutta l'Europa.

CAPITOLO 44

DAL 1751 AL 1765

Entriamo qui in quella seconda parte del XVIII secolo che ha cambiato la storia dell'Europa e dell'America. Il Secolo dei Lumi, ed anche della nascente Massoneria, comincia ad influenzare i vertici degli Stati e più in particolare la fiscalità e la struttura amministrativa, oltre che i costumi e la cultura.

Certo, come vedremo, tutto ciò riguarda alcuni sovrani e le loro classi dirigenti, facenti parte di quella piccola fetta della società, che può annoverare titoli nobiliari, che ha potuto studiare nelle migliori scuole e che ha tanto tempo da occupare per discutere e confrontarsi su tutto nei sontuosi salotti milanesi o nei freschi giardini, magari della villa fuoriporta, in ameni paesini allora rurali, dove oggi invece dominano gli anonimi palazzoni del boom edilizio. Discussioni a 360 gradi, aperte anche a contesse, marchese o principesse, tra una gestazione e l'altra, dove si usa ormai un linguaggio nuovo e dove, per la prima volta, si comincia a ragionare "laicamente".

La data scelta per chiudere questo tratto di strada non è casuale: nel lunghissimo Episcopato del Cardinale Pozzobonelli, uomo che in questi anni gira in lungo e in largo la Diocesi, ma che sembra estraneo a quello che sta bollendo in pentola nei diversi palazzi signorili della città, il 1765 vede l'inizio da parte dei governanti "illuminati" di Vienna (Maria Teresa e ora il figlio Giuseppe II), di un atteggiamento oppositivo verso i privilegi della Chiesa e le sue posizioni di potere, concorrenti con quelle dello Stato e dunque per loro inaccettabili: si comincia con la contestazione delle esenzioni fiscali sulle terre, per poi arrivare, nel prossimo futuro, a considerare come principio di base che tutto quello che non è "d'istituzione divina" sia di competenza sempre e solo del Principe.



Giuseppe Pozzobonelli (1743 - 1783) – II parte

- Torniamo a parlare del Museo Settala, perché giunge a conclusione la vertenza giudiziaria durata anni tra la Biblioteca Ambrosiana e gli eredi di Manfredo. Riassumendo, il 9 giugno del 1713 era stato siglato un compromesso tra il Conte Carlo Settala e l'Ambrosiana, in forza del quale le parti si impegnavano a ricomporre amichevolmente la lite entro sei mesi. Purtroppo le cose non erano andate per il verso giusto, visto che due anni più tardi la causa si trovava pendente presso il Senato milanese, e per di più bloccata a causa dell'assenza dalla città del Senatore Olivazzi, innanzi al quale avrebbe dovuto tenersi il contraddittorio. Tra vari avvicendamenti dei rappresentanti dell'Ambrosiana e l'ostinazione del Conte Settala, la causa aveva iniziato a trascinarsi stancamente, fino a quando, a peggiorare le cose, si era ripresentata Caterina Settala del Pozzo, che a sua volta aveva iniziato una controversia contro Francesco Settala. Nel 1734 il Senatore Olivazzi era stato promosso a Gran Cancelliere, e la causa Settala era stata sospesa in attesa che le venisse assegnato un nuovo relatore. Nel 1744, la Congregazione dei Conservatori dell'Ambrosiana aveva presentato istanza perché venisse redatto un nuovo inventario, al fine di determinare con precisione, dopo così tanti anni di liti, quale fosse veramente l'ammontare degli oggetti ancora presenti nel museo Settala. Finalmente, il 19

febbraio 1751, il Senato emette sentenza favorevole all'Ambrosiana, e ingiunge a Carlo Settala, e a suo fratello Senatore, che nel frattempo si era intromesso, a rilasciare tutta la Galleria. Carlo Settala impugnerà la sentenza, chiedendo che l'Ambrosiana fornisca adeguata garanzia a tutela di tale incommensurabile patrimonio scientifico. Dopodiché, consegnati alcuni oggetti, Carlo Settala si rifiuterà di rilasciare altro, sostenendo che il restante materiale non era mai appartenuto a Manfredo, bensì alla famiglia Settala da generazioni. In ogni caso a far data dal 1755 tutto il materiale museale sarà stato consegnato, nel rispetto della sentenza del Senato.

- Protettore delle arti e delle lettere, tra il 1751-52 Nicolò Sormani pubblica un'opera in tre volumi dal titolo "Giornata prima de' passeggi storico-topografico-critici nella città, indi nella Diocesi di Milano: ad erudizione, e a diporto della gioventù nobile, e massime ecclesiastica: coll'intreccio di varie dissertazioni", dedicata al Cardinale Pozzobonelli.

- L'Arcivescovo aveva istituito la Congregazione del Rito e aveva promosso gli studi liturgici, in vista della revisione del Messale e del Breviario. Nel 1751 viene così presentata la nuova edizione del Messale Ambrosiano e per l'occasione il Cardinale Pozzobonelli può affermare in dotto latino: *"idcirco, severissimi iudicii viros sacrorumque rituum et caeremoniarum apprime peritos frequentius coram nobis evocavimus quorum consilio aliqua addidimus, nonnulla quae ab antiquo usu et ritu aliquantulum recesserant in pristinum restituimus, plura etiam obscura et ambigua clartus atque uberius illustravimus..."*.

- In estate mette in atto strategie di evangelizzazione innovative attraverso strumenti di per sé tradizionali come l'insegnamento della Dottrina cristiana (sempre più "specializzato" e rivolto a categorie particolari di utenti) e la predicazione. Anche il Giubileo per San Carlo del 1751, celebrato con grande solennità, va in questa direzione.

- In effetti la necessità di lavori allo Scurolo in Duomo rende necessario lo spostamento del corpo di Carlo Borromeo: circostanza per la quale ha luogo una grandiosa processione il 21 settembre, per riportare la salma al suo posto a lavori terminati. Ed è anche l'occasione per divulgare nuovamente la "Vita" del Borromeo. Nel complesso, col Cardinale Pozzobonelli le devozioni sono controllate, ma non represse, anzi, in certa misura incentivate, ma nel quadro di una sostanziale moderazione di stampo forse più salesiano che muratoriano, che non esclude peraltro l'appoggio a novità, come il culto del Sacro Cuore.

- Dopo la morte di suo padre, Pietro, avvenuta il 19 marzo del 1752, Maria Gaetana Agnesi si ritira completamente dalla vita pubblica e si dedica intensamente ad opere di beneficenza, trasformando la sua casa di Via Pantano a Milano in un ricovero per bisognosi. Costretta a lasciarla dopo contestazioni e cause intentate dai fratelli, non esiterà a vendere lo scrigno incastonato di gemme e l'anello ricevuti in dono da Maria Teresa d'Austria per l'omaggio delle "Istituzioni", con l'intento di creare un nuovo ospizio per minorati psichici, dove ella stessa farà da infermiera. Aveva scritto una volta: *"L'uomo deve sempre operare per un fine, il Cristiano per la gloria di Dio; finora spero che il mio studio sia stato di gloria a Dio, perché giovevole al prossimo ed unito all'obbedienza, essendo tale anche la volontà e genio di mio padre: ora cessando questa, trovo mezzi e modi migliori per servire a Dio e giovare al prossimo, ed a questi devo e voglio appigliarmi"*, mentre uno dei suoi motti è *"Un'anima data al servizio di Dio deve essere santamente libera, e non curante dei biasimi non meno che delle lodi"*.

- L'Arcivescovo continua a peregrinare nella sua Diocesi. Nel 1752 è a Canzo a consacrare la nuova Basilica prepositurale plebana di Santo Stefano Protomartire, una volta terminati nel 1728 i lavori che avevano trasformato il precedente edificio in una chiesa barocca.

- Nel 1752 viene pubblicato dallo stampatore Bianchi il libro di esordio di Giuseppe Parini, con lo pseudonimo di Ripano Eupilino, che contiene l'anagramma del cognome dell'autore e fa riferimento al suo luogo di nascita (Bosisio sul Lago di Pusiano, latinamente Eupili). La raccolta è composta da 94 componimenti tra poesie serie e piacevoli, sonetti petrarcheschi d'amore e religiosi, sonetti berneschi, capitoli ed egloghe piscatorie, in cui si ispira allo stile dell'Arcadia e ai poeti cinquecenteschi. Questa prima opera gli permette di farsi conoscere presso gli intellettuali milanesi, tanto che l'anno dopo, presentato da Gian Carlo Passeroni, verrà accolto in seno all'Accademia dei Trasformati.
- Il 29 gennaio 1753 avviene l'approvazione del regolamento del nuovo Monte Camerale di Santa Teresa, fondato per la gestione del debito dello Stato di Milano su iniziativa del Governatore Giovanni Luca Pallavicini. Il progetto prevede che questo nuovo Istituto riunisca tutti i crediti dello Stato divisi tra i diversi Monti. Il Monte di Santa Teresa diventerà così uno degli strumenti essenziali che l'amministrazione teresiana e giuseppina utilizzerà per attuare il suo vasto disegno riformatore. Durante il suo mandato il Pallavicini metterà mano sia al sistema degli appalti su cui si regolano le operazioni di riscossione delle imposte indirette, sia al debito pubblico proprio con la creazione del Monte di Santa Teresa. Riorganizzerà anche gli uffici pubblici ed uniformerà il sistema fiscale.
- Il 14 marzo Gabriele Verri viene nominato Reggente del Supremo Consiglio d'Italia e si trasferisce a Vienna, portando con sé il figlio Pietro nella speranza di allontanarlo dalla nobildonna Maria Vittoria Ottoboni Serbelloni, di cui è infatuato. Il padre, per far cessare la relazione chiede al governo addirittura l'imprigionamento di Pietro, il quale frequenta, tra il 1753 e il 1756, il salotto dei "Vegetabili" della zia Antonia Dati della Somaglia, nata Belgioioso, con il nome di "Nepente". In quel salotto conosce Gianrinaldo Carli, Pompeo Neri e Paolo Frisi. Comunque, al ritorno a Milano, la relazione con la Duchessa riprenderà fino al 1754, quando la donna lo lascerà. In questo periodo aiuterà la Ottoboni nella traduzione delle commedie di Philippe Nericault Destouches, di cui scriverà la prefazione (1754).
- L'11 maggio 1753, il Ministro Plenipotenziario Beltrame Cristiani, in vista dell'assorbimento in orbita austriaca di Modena e Reggio, prenota le nozze fra Maria Beatrice d'Este (3 anni!) nipote ed unica erede di Francesco III d'Este, e un figlio di Maria Teresa (il piccolo Pietro Leopoldo prima, Ferdinando in seguito). Il Cristiani si ritrova coinvolto in gravi problemi e messo di fronte a difficili decisioni in ordine ad affari dei quali era stato certamente partecipe già negli anni precedenti, ma con una responsabilità diversa.
- Attorno al 1753 l'Agnesi conosce il drammaturgo veneziano Carlo Goldoni, cui dona una copia delle "Instituzioni". Il Goldoni la ricorderà nella scena II dell'atto I de "Il Medico olandese", commedia ambientata in Olanda e rappresentata per la prima volta nel 1756 a Milano, mettendo in rilievo come anche in quel Paese le "Instituzioni" siano lette ed ammirate.
- L'Arcivescovo fa visita alla Chiesa di Madonna in Campagna a Sacconago, vicino a Busto Arsizio, intitolata alla Madonna dei Sette Dolori. Il Cardinale Giuseppe Pozzobonelli la indica come "Beata Vergine Maria in campagna", descrivendola con queste parole: "*Volta a botte, pavimento di mattonelle, pareti intonacate e imbiancate all'interno, una porta nella facciata e due finestrelle ai lati. Sulla parete di fondo, il dipinto della Madonna che regge il corpo di Cristo morto*". Sul lato sinistro della facciata della chiesa si trova una campana sorretta da pilastri in muratura. Viene poi documentata la visita pastorale a Segrate il 3 aprile 1753, in cui l'Arcivescovo sollecita la ricostruzione della Chiesa di Santo Stefano in cattivo stato di conservazione. Il nuovo luogo di culto sarà terminato nel 1779, in stile tardo-barocco, formato da un'unica navata con abside semicircolare e tre altari.

- L'architetto Bartolomeo Bolla (Bolli) progetta i lavori per la facciata di Palazzo Litta (Corso Magenta), che si protrarranno per dieci anni. Più che all'esempio della facciata del romano Giovanni Ruggeri per Palazzo Cusani a Milano, Bartolomeo Bolla sembra più attento alla lezione di Giovanni Antonio Veneroni, che nel Palazzo Mezzabarba a Pavia aveva dato il più alto modello di barocchetto lombardo del primo Settecento. Ne è prova la sciolta stesura di alcuni particolari (pilastrini delle balaustre, cappelli delle finestre), che maestranze di scalpellini - pronti imitatori di forme genuine quali quelle veneroniane - abilmente caratterizzano.
- L'ampia zona agricola che si trova tra i giardini del Piermarini e la Via Cavalchina (oggi Manin) era appartenuta fino al 1730 alla famiglia dei Cavalchini, che in quell'anno l'avevano data ai Casati, i quali, a loro volta, nel 1753, la cedono ai Dugnani che occupano il palazzo sulla via e ampliano con acquisti le loro proprietà terriere nella zona.
- Il 13 agosto 1753 si decide di costituire un orfanotrofio esclusivamente femminile presso lo stabile delle Stelline in Borgo di Porta Vercellina (oggi Corso Magenta 61). In precedenza i due cortili dell'edificio erano destinati ad orfanotrofio maschile e femminile.
- Vedovo da due anni, il 22 settembre 1753 Giovanni Luca Pallavicini lascia Milano e rientra a Vienna e nel contempo sottoscrive un contratto matrimoniale con la vedova bolognese Maria Caterina Fava Ghislieri. La carica di Governatore viene affidata direttamente nelle mani dell'Arciduca Pietro Leopoldo, di solo sei anni, che viene affiancato dal Duca di Modena Francesco III d'Este, Serenissimo Amministratore e Capitano Generale della Lombardia. Di fatto, però, governerà dal 1° novembre come Ministro Plenipotenziario il Conte Beltrame Cristiani.
- Il 27 dicembre un Rescritto Imperiale ordina la costruzione di una Casa di Correzione per reati minori a Porta Nuova. È un nuovo modello di carcere, che sorgerà entro il 1766, su progetto di Francesco Croce. I detenuti, nessuno escluso, saranno obbligati a lavorare la canapa e la lana, onde ottenere coperte e panni, che saranno distribuiti a tutte le carceri site in terra lombarda. Accanto alle carceri avrebbe dovuto essere costruito l'albergo per i poveri, ma l'iniziativa verrà superata dalla contemporanea creazione del Pio Albergo Trivulzio.
- Il 29 marzo 1754 il Cardinale Pozzobonelli è a Mariano al Brembo dopo aver visitato la vicina Parrocchia di Sforzatica: giunto in paese, viene accolto sotto un arco ed accompagnato in chiesa e, dopo la recita di alcune preghiere, impartisce a tutti la benedizione. Terminata l'accoglienza, egli deve placare delle liti tra alcuni ragazzi ed ascoltare delle fanciulle; l'ultimo atto ufficiale è costituito dalla catechesi agli adulti della comunità. Prima di lasciare Mariano, l'Arcivescovo esamina tutti gli aspetti della vita parrocchiale assieme al visitatore. Accanto alla Chiesa, in buono stato, si trova la casa canonica: in essa vive il Parroco, don Giovanni Antonio Allegrini, e con lui i suoi nipoti. Ha 45 anni e le cronache riportano che osserva tutti i suoi doveri, soprattutto quelli inerenti alla Dottrina cristiana.
- Il 14 giugno Giuseppe Parini viene ordinato sacerdote a Lodi. Non bastandogli la modesta rendita della prozia, arrotonda i suoi magri introiti, insegnando ai rampolli dei nobili milanesi: gli viene offerto in quello stesso anno l'incarico di precettore del piccolo Gian Galazzo di 10 anni, figlio del Duca Gabrio Serbelloni, trovandovi la protezione della Duchessa Vittoria. Manterrà l'incarico fino al 1762, quando se ne allontanerà volontariamente in seguito ad un contrasto con la stessa Duchessa, che aveva schiaffeggiato, in un impeto d'ira, la giovane figlia del maestro di musica Sammartini; l'episodio, drammatizzato da molti biografi, non sarà che un banale atto abbastanza comune in quei tempi, di scarsa importanza, tanto che Parini si riconcilerà abbastanza presto con la Serbelloni, alla quale continuerà ad essere legato ancora per molti anni da

cordiale amicizia e alla quale dedicherà un'ode rimasta incompiuta: "Spesso de' malinconici sapienti". Casa Serbelloni lo metterà direttamente a contatto con la vita aristocratica del tempo, con le sale fastose dei palazzi, i graziosi salotti delle conversazioni intime, i lieti svaghi delle villeggiature, i costumi preziosi e raffinati, la bellezza suggestiva delle donne e il perfetto cerimoniale dei cavalieri. E in più diventerà quasi un osservatorio particolare, dall'interno del quale analizzare vizi e debolezze dell'aristocrazia milanese, oltre che il luogo in cui conoscerà importanti intellettuali del tempo, come Pietro Verri e il medico Cicognini.

- Nell'agosto del 1754 per quattro giorni la gente a Milano e dintorni non compra più tabacco, a causa delle angherie imposte dagli imprenditori che procuravano loro notevoli utili.

- Il Castello Sforzesco, diventato sede della polizia cittadina e come tale avendo perso il valore di vera piazza d'arme strategica per la difesa di Milano, aveva mantenuto ugualmente l'uso di nominare un Castellano, se pur come semplice titolo onorifico. Il 23 dicembre 1754 Maria Teresa d'Austria decide di abolire definitivamente questa figura.

- A Rho si stanno dando gli ultimi ritocchi al Santuario. Nel 1751 erano sorti problemi per la cupola, considerata troppo costosa dal Rettore del Collegio, Padre De Rocchi: perciò l'architetto Giuseppe Merlo era stato incaricato di rivedere il progetto. Le quattro colonne del progetto originale erano state sostituite con quattro archi appoggiati su otto pilastri, riducendo gli ornamenti esterni della cupola e del lucernario. I fondi si erano comunque esauriti e i lavori erano potuti ricominciare solo dopo qualche anno, quando era stata completata la cupola, alta 54 metri con un diametro di 18. Finalmente il 4 aprile 1755 la chiesa è consacrata dal Cardinale Giuseppe Pozzobonelli, che la intitola alla Regina dei Martiri. Lo stesso Cardinale darà una forte spinta alla conclusione dei lavori di edificazione del Santuario, sia per quanto riguarda la cupola, di cui si è detto sopra, sia per quanto riguarda la torre campanaria, progettata da Carlo Giuseppe Merlo e Giulio Galliori, costruita nel 1759 ed alta 75 metri.

- Il 5 maggio 1755 Cipriano e Carlo Rho fondano una fabbrica, che diventerà famosa, di tele indiane (tessuto a fiori) e calancà (tessuto a fiorami e figure) in Via Cavalchina (oggi Via Manin). L'impresa riceve agli inizi ingenti prestiti statali e per vent'anni il privilegio della privativa sulla produzione delle tele, ma già attorno al 1766 i due fratelli si divideranno e la ditta passerà a Cipriano che la terrà aperta ancora per un solo anno.

- Esce postuma, stampata "in Regia Curia", l'ultima fatica del Prefetto dell'Ambrosiana, Padre Giuseppe Antonio Sassi, oblato: "Archiepiscoporum Mediolanensium Series Historico-chronologica ad criticae leges et veterum monumentorum fidem illustrata". Grande amico di Ludovico Antonio Muratori, filologo, antiquario, bibliofilo, il Sassi si era applicato con particolare amore agli studi storici fino alla sua morte nel 1751, acquistando buona reputazione per acume critico e per dottrina.

- Nel 1755 arriva ventenne a Milano Johann Christian Bach, l'ultimo dei figli del celebre Johan Sebastian e della moglie Anna Magdalena Wülken. Chiamato "il Milanese", conosciuto anche come Giovanni Bacchi e talvolta col nome proprio di Giovanni Battista invece di Giovanni Cristiano, è innamorato di una cantante italiana. Maestro di Cappella privato del Conte Agostino Litta, una volta convertitosi al cattolicesimo, gli verrà affidata nel 1760 il posto di organista del Duomo di Milano. Sarà anche apprezzato operista con opere quali "Catone in Utica" (1758) e "Alessandro nelle Indie" (1762). Dopo il soggiorno milanese, partirà per Londra.

- Il 9 dicembre una fortissima scossa di terremoto nell'Oceano Atlantico rade al suolo metà di Lisbona, creando pure un'onda anomala. Il fenomeno viene sentito per un territorio di 11 milioni di km², compreso Milano.

- In seguito ad un accordo con Beltrame Cristiani, un Dispaccio Regio del 20 dicembre, confermato poi alla fine del 1756, comunica la costituzione da parte della Congregazione dello Stato del Monte Civico. Dotato di una rendita annua di 301.960 lire, destinata a liquidare vecchi creditori e a redimere cespiti alienati, il Monte Civico accoglie anche depositi al 4% da utilizzarsi per l'estinzione di debiti contratti ad interesse superiore e per il riscatto delle entrate da questo amministrare. Nel 1769 cesserà la sua attività, assorbito dal Monte di Santa Teresa.

- Il 30 dicembre 1755 viene pubblicata la "Riforma al governo e amministrazione delle comunità dello Stato di Milano". Con essa, alle molteplicità di metodi di amministrazione comunale si contrappone ora un sistema uniforme valido per tutte le comunità minori dello Stato. La riforma comunale teresiana costituisce la diretta conseguenza della riforma catastale. Attraverso il catasto, i riformatori avevano consegnato agli "estimati", ai possidenti tenuti al pagamento dell'imposta fondiaria, il controllo delle leve periferiche di un meccanismo istituzionale saldamente innervato al centro. Gli enti locali verranno d'ora in poi dotati di rappresentanze elettive in ragione di un modello per la prima volta uniforme: le rappresentanze locali avranno da un lato il compito di coadiuvare lo Stato nel riparto e nell'esazione dell'imposta, dall'altro quello di amministrare le finanze comunali e di convertirle in corrispettivi capitoli di spesa. In definitiva, in epoca teresiana i Comuni lombardi saranno concepiti per un verso come anello terminale della pubblica amministrazione, per l'altro come istituzioni di autogoverno della società civile locale. L'unificazione amministrativa, resa necessaria all'interno di ciascuna Provincia dello Stato milanese dal venir meno delle antiche distinzioni tra estimi civili ed estimi rurali, sarà attuata nel rispetto delle circoscrizioni territoriali esistenti: la città e il Ducato di Milano, la città e il Principato di Pavia, la città e il Contado di Cremona, la città e il Contado di Lodi, la città e il Territorio di Como, il Contado di Como e la Valle Intelvi, la Giurisdizione della Calciana e le cosiddette "terre separate", che saranno mantenute indipendenti dalle rispettive Province: Treviglio nel Ducato di Milano (editto 21 gennaio 1758), Castelleone, Fontanella, Pizzighettone e Soncino nel Cremonese, infine la città e il Territorio di Casalmaggiore, cui era stato conferito il privilegium civilitatis con regio dispaccio dato in Vienna il 6 maggio 1753 e a Milano il 2 luglio 1754.

- A parte gli ordinamenti particolari riconosciuti ad un limitato numero di comunità dello Stato, in base alla riforma del 1755 organo decisionale di ogni Comune diventa il "Convocato Generale" o Assemblea degli Estimati. Riunito almeno due volte all'anno, il Convocato approva il bilancio preventivo e consuntivo della comunità, controlla la ripartizione degli oneri, decide sulle spese e le questioni di interesse comune. Organo di governo municipale, la Deputazione, vede la preminenza della proprietà immobiliare: non solo i Deputati nominati dai proprietari terrieri sono in maggioranza, ma sono anche gli unici a godere del potere decisionale; ai Deputati del personale e del mercimonio resta un semplice ruolo consultivo e la facoltà di far presenti e difendere gli interessi dei gruppi che essi rappresentano. Alla Deputazione viene inoltre demandato il compito di nominare un Sindaco e un Console, le cui competenze non si discostano molto dai compiti tradizionalmente affidati ai loro omologhi dei secoli precedenti. Al Sindaco viene delegata la facoltà di agire come rappresentante della Deputazione per gli affari ordinari; la nuova normativa lo definisce infatti "naturale sostituto dei Deputati Comunali", che per non essere reperibili hanno bisogno di una persona con *"espresso incarico d'invigilare agli affari del comune, di ricevere, ed eseguire gli ordini de' superiori, di far tutto quello che potrebbero far essi se fossero adunati"*. Al Console continuano ad essere delegati compiti di polizia e di amministrazione locale: pubblica gli ordini emanati dal governo, indice le adunanze pubbliche, presenza ad atti di natura fiscale e finanziaria. Il mandato dei

Deputati, del Sindaco e del Console è annuale. Triennale è invece la durata in carica dell'Esattore, funzionario unico per ogni Delegazione, abilitato alla riscossione delle imposte. Al di sopra di questa nuova struttura amministrativa, il potere centrale vigila attraverso particolari funzionari eletti dalla Giunta del Censimento e da questa strettamente dipendenti: i Cancellieri delegati del censo.

- Il poeta Vittorio Alfieri lo ricorderà nella "Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso": si tratta del Conte Benedetto Alfieri, cugino di suo padre, di professione architetto, che nel 1756 lavora sia a Torino che a Milano, dove costruisce la facciata sul giardino di Palazzo Monti, poi Sormani Andreani Verri. È uno dei primi esempi di architettura neoclassica a Milano.

- Il Segretario Perpetuo dell'Accademia dei Trasformati, Carlo Antonio Tanzi, conosciuto lì col nome di Epiento, pubblica quest'anno un foglio chiamato "Raccolta Milanese", primo periodico letterario di Milano. Così ce lo descrive il Parini: *"La fisonomia dell'animo era nella persona: alto di statura, grand'occhi neri vivaci, gran naso aquilino, tratti del viso aperti e fortemente scolpiti, parlare e movimenti vibrati e risoluti (...) di voce aggradevole e bravissimo declamatore"*.

- Il primo maggio 1756 avviene una sorta di "rivoluzione diplomatica", con il Trattato di Versailles, che vede ora l'Austria alleata della Francia. Il 28 agosto con l'attacco di Federico II di Prussia alla Sassonia, inizia la Guerra dei Sette Anni.

- Il 16 giugno l'Ospedale Maggiore vende l'ex Ospedale di San Celso (l'Ospitaletto) in Porta Ludovica alla Congregazione Cistercense della Provincia di Lombardia. Dopo alcune controversie con le confinanti monache della Vettabia, il nuovo monastero cistercense verrà costruito tra il 1758 e il 1765, su disegno di Francesco Questa. La Bolla di erezione del Monastero di San Luca è del 1756, mentre il regio *placet* verrà trasmesso con Lettera Sovrana del 5 agosto 1765. Sarà soppresso con determinazione 24 fiorile anno VI del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina.

- In luglio viene intentato un processo contro gli appartenenti ad una Loggia massonica di Milano, per lo più Nobili integrati da una ventina di Ufficiali, anche di alto grado e di varia provenienza: austriaca, ungherese e svizzera. È chiaramente un ambiente internazionale che, pur in presenza di una costante opposizione causa di arresti e processi spesso solo emblematici, comunque non permetterà eccessi di antagonismo stante, molto spesso, l'alta rilevanza di tante personalità coinvolte.

- Il 26 agosto il già citato Gabrio Serbelloni, III Duca di San Gabrio, acquista la casa Trotti (sua madre era la nobildonna Maria Giulia Trotti Bentivoglio), lungo il Naviglio di San Damiano con l'idea di costruire un nuovo palazzo di grandi dimensioni, che avrebbe dovuto spingersi fino al Corso di Porta Orientale, dotato di una degna facciata e di un magnifico ingresso. A questo primo acquisto ne seguiranno infatti numerosi altri ancora dai Trotti (1758), dai Gilardini (1758) e dai Ravasi (1759). L'ultimo acquisto sarà la casa Bussetti, l'ultima lungo il corso, datato 3 ottobre 1769. Finora la famiglia aveva vissuto nel vecchio palazzo nella Corsia dei Servi, un edificio di grandi dimensioni, in una zona centrale della città, ma privo di quei grandi saloni da ricevimento dei quali erano dotati tutti i nuovi palazzi nobiliari milanesi. E la moglie ne ha bisogno per i suoi incontri fra intellettuali. I lavori sul palazzo Trotti e lungo la Via San Damiano inizieranno nell'agosto del 1765 e saranno condotti dall'impresa di Giuseppe Fontana, uno dei tanti ticinesi impegnati da secoli nell'edilizia milanese.

- L'Arcivescovo quest'anno si reca fino in Svizzera in occasione delle feste solenni per la consacrazione del Santuario di Einsiedeln. Poi continua le sue visite pastorali, tra le quali viene registrata quella ad Arcore, in occasione della quale riconosce la necessità, come da richiesta del Parroco Don Francesco Civalli, di costruire una nuova chiesa dietro quella

vecchia. I lavori di costruzione, con la responsabilità del Conte Gian Giacomo Durini, incaricato dallo stesso Cardinale, inizieranno nel 1759 e durarono ben 130 anni.

- Giuseppe Parini nel 1757 si trasferisce da Via Pantano al Vicolo Pattari per abitare presso l'Avvocato Paolo Risi, dove resterà fino al 1777 (forse dal 1773 al 1777 abita in casa Diotti a San Raffaele). Intanto durante l'anno comincia a scrivere "Le Odi": fino al 1795 ne scriverà in tutto diciannove. L'opera elabora ideali propri dell'Illuminismo e guardano alla società con accenti modernissimi. "La vita rustica", la prima ode, contrappone l'operosità della vita in campagna all'oziosa corruzione in cui cadono moltissimi tra coloro che vivono in città. "La salubrità dell'aria" (1759) interverrà in quello che è un dibattito assai acceso, in questo periodo, in merito all'impianto di colture quali il riso. Seguiranno nel 1765 "L'innesto del vaiuolo", in cui sostiene l'utilità della vaccinazione, e "Il bisogno", in cui sostiene l'inutilità della tortura e dimostra che il crimine è sempre legato alla povertà. Poi "La musica" (1769), che è un'accusa contro l'evirazione dei fanciulli per farli diventare buoni cantanti dalla voce bianca, "L'impostura" (1761) e "L'educazione" (1764), che mostrano l'attenzione del poeta ai problemi pedagogici connessi con la sua attività di insegnante e precettore; "Il pericolo" (1787) e "Il dono" (1790), che rivelano un Parini sensibile al fascino femminile; "Il messaggio" (1793), che fa trapelare una vena nostalgica: il poeta, ormai vecchio, riafferma la superiorità della vita e dell'amore sulla morte; "Alla Musa" (1795), in cui celebra la poesia nella sua funzione consolatrice ed educatrice dell'uomo ai valori immortali. Infine il testamento spirituale, che sarà contenuto ne "La caduta" (1785), in cui illustra i "buoni consigli" di un passante che lo aiuta a rialzarsi dopo una caduta sul marciapiede sdruciolevole. Parini ribatte che non utilizzerà mai la sua poesia per procacciarsi beni materiali e che non si umilierà mai a farsi intrattenitore dei potenti per avere del denaro.

- Il 31 marzo sempre del 1757 vengono soppressi i Consigli d'Italia e di Fiandra (il Dispaccio Reale è del 4 aprile). Le loro competenze passano al Cancelliere di Stato e Ministro degli Affari Esteri Conte Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, a significare il ruolo ormai periferico nell'Impero di questi due possedimenti. Come Referendario del Dipartimento d'Italia è nominato il vallone Adeodat Joseph Philipp du Beyne de Malechamp.

- Il 10 giugno lo Stato di Milano viene diviso da Maria Teresa d'Austria in sei Province: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Casal Maggiore, a cui si aggiungono le Terre separate di Treviglio e di Soncino, Fontanella, Pizzighettone, Castel Leone (separate dal Contado di Cremona); della Giurisdizione della Calciana e ancora della Valle Intelvi.

- Il 9 dicembre, dopo lunghe trattative con Vienna, Benedetto XIV emana l'"Indulto pontificio sopra l'Asilo sacro della Lombardia Austriaca", che restringe l'immunità all'edificio sacro e alle sue immediate pertinenze (atri recintati, porte, facciate e scale). Sono escluse le chiese abbandonate, quelle dove non si conserva l'Eucaristia, le cappelle e gli oratori gentilizi, le case dei chierici non curati e tutti gli edifici e giardini adiacenti a chiese o conventi. Il 17 viene pubblicato il Concordato con la Santa Sede (sarà operativo nel febbraio 1758), che consente l'esenzione fiscale ai beni entrati in possesso della Chiesa prima del 1575. Gli altri beni invece sono soggetti ai tributi dello Stato. Le trattative erano state condotte da Beltrame Cristiani e dal Segretario di Stato Vaticano il Cardinale milanese Alberico Archinto, pronipote del Cardinale Giuseppe Archinto, Arcivescovo di Milano.

- Verso la fine di febbraio del 1758 (ma la data riportata è il 20 dicembre 1757) viene pubblicata la sentenza generale del censo, che stabilisce le aliquote spettanti alle varie parti dello Stato. Il nuovo sistema censuario entrerà in vigore il 1° gennaio 1760.

Terminato il censimento, viene pubblicata la "Riforma al governo della Città e Ducato di

Milano", che istituisce, al posto della Congregazione dei 18, la nuova Congregazione del Patrimonio con il compito di amministrare Milano e la sua provincia.

- Pietro Verri, ormai abbandonato dalla Serbelloni da tre anni, pubblica un almanacco intitolato "Il Gran Zoroastro ossia Astrologiche Predizioni per l'Anno 1758, estratte da un manoscritto in pietra, e dall'Egiziano in volgare favella per la pubblica utilità tradotte", scritto in tutti i linguaggi possibili, in cui mette alla berlina i vizi della società aristocratica milanese con i suoi scandali e le sue superstizioni, con un tono ferocemente avverso al clero, ai nobili e ai pregiudizi popolari. Pubblicherà ancora almanacchi per il 1759, il 1762 e per il bisestile 1764.

- Il 7 marzo 1758, alla presenza dell'Imperatore Francesco I, ha luogo la prima cerimonia di premiazione con le decorazioni dell'Ordine Militare di Maria Teresa (Militär-Maria-Theresien-Orden), istituito il 18 giugno 1757, giorno della vittoriosa Battaglia di Kolín, dall'Imperatrice Maria Teresa per ricompensare gli atti di valore dei suoi ufficiali, inclusi gli atti di rispetto verso il nemico, come la concessione dell'onore delle armi. L'unico milanese insignito con la "piccola croce" sarà il Conte Gaetano Stampa il 22 dicembre 1761.

- Il 10 aprile nasce l'Accademia Filarmonica di Milano, che vede fra i fondatori e suo primo direttore Giovanni Battista Sammartini. È un'istituzione composta da dilettanti, che vanno a suonare in chiese e palazzi.

- Il 2 maggio muore Papa Benedetto XIV. Il Cardinale Pozzobonelli parte quindi per Roma dove partecipa al Conclave che si chiude la sera del 22 luglio con l'elezione del Cardinale veneziano Rezzonico, che prende il nome di Clemente XIII. Il 2 agosto l'Arcivescovo di Milano ottiene il titolo di Santa Maria sopra Minerva.

- Il 3 luglio muore il potentissimo Ministro Plenipotenziario di Milano Beltrame Cristiani. Viene sepolto in San Pietro in Monforte. Al suo posto viene chiamato da Napoli il trentino Karl Joseph Gotthard von Firmian, che sarà una figura importante e controversa nella vita culturale milanese. L'austriaco lascia l'amata città partenopea in novembre, passando prima da Vienna.

- Ha vent'anni Cesare Beccaria Bonesana, Marchese di Gualdrasco e di Villareggio, quando il 13 settembre 1758 si laurea a Pavia in Giurisprudenza, dopo gli studi giovanili presso il Collegio dei Nobili a Parma, tenuto dai Gesuiti. Nel 1759 entrerà anch'egli nell'Accademia dei Trasformati. I Beccaria hanno una villa a Gessate e Cesare va a lezione di musica dal Maestro Carlo Monza (il Monzino). Qui conoscerà nel 1760 una bella ragazza siciliana di sedici anni, Teresa Blasco, figlia di un Tenente colonnello degli Ingegneri della Brigata d'Italia, di lontane origini spagnole, che fa le vacanze in una villetta a Gorgonzola. L'amore scoppia fra i due, ma il padre del giurista, il Marchese Gian Saverio, per il fatto che ella non è una nobile, si oppone fino a farlo condannare agli arresti domiciliari. Alla fine cederà e il figlio potrà sposare la sua amata il 22 febbraio 1761, andando a vivere inizialmente in una casa in affitto. Da lei avrà quattro figli (la prima figlia, Giulia, sarà la madre di Alessandro Manzoni), ma a soli trent'anni Teresa morirà di sifilide, a dimostrazione della sua incerta fedeltà coniugale, una volta entrata, grazie a Pietro Verri, nel giro dei salotti milanesi.

- Continua la riforma teresiana: il 22 febbraio 1759 è soppressa la carica di Gran Cancelliere; la carica di Ministro Plenipotenziario diventa ordinaria; è istituita la carica di Consultore di Governo.

- Pietro Verri, ottenuto nel 1758 il permesso di entrare nell'armata austriaca (Reggimento Clerici), il 5 maggio 1759 parte per Vienna per partecipare alla Guerra dei Sette Anni. Il 28 giugno lascerà la capitale austriaca per Praga e la sua prima battaglia avrà luogo il 20 novembre a Maxen in Sassonia. A metà settembre conoscerà l'economista Henry Humphrey Evans Lloyd. Nell'inverno 1759-60 tornerà a Vienna. Il 1760 sarà l'anno in cui

Pietro Verri troverà la sua strada: economia e politica. Scriverà gli "Elementi del commercio".

- Dopo un lungo soggiorno a Vienna, arriva finalmente il nuovo Ministro Plenipotenziario di Milano e Vicegovernatore di Mantova Von Firmian, che sarà di fatto la longa manus di Maria Teresa nella Lombardia (formalmente governata da un Arciduca, temporaneamente rappresentato da Francesco III d'Este, Duca di Modena). L'ambito d'intervento del Ministro Plenipotenziario, privato dei suoi poteri in campo giudiziario in favore del Consultore del Governo di recente istituzione, è rilevabile dalla corrispondenza bisettimanale tra Vienna e Milano: Von Firmian è in sostanza il semplice destinatario delle direttive imperiali, anche se talvolta sarà lui stesso a prendere iniziative, a fare proposte o a cercare di modificare quelle di Vienna. Inizialmente i rapporti col patriziato locale non sono buoni, come testimonia il giudizio caustico di Pietro Verri su di lui: *"Intanto ci teneva depressi un ministro invisibile e rintanato fra una galleria di cattivi quadri, fra una libreria di volumi conosciuti pel solo frontispizio, segnando comodamente senza leggerli i decreti che gli presentavano i suoi scrivani favoriti ..."*. Appena giunto in città, Von Firmian si prefigge una linea più rigida, che tuttavia non viene accettata integralmente da Vienna (per quanto concerne l'istituzione di un nuovo tribunale per i ricorsi); però sono concessi al Ministro Plenipotenziario i collaboratori da lui richiesti, che gli devono rispondere direttamente. Già in questa occasione, come anche successivamente, è evidente la preferenza di Von Firmian per i suoi conterranei dell'area trentino-tirolese e per i collaboratori chiamati dalla Toscana lorenese, dai quali si aspetta una particolare competenza tecnico-giuridica. Ma nutre una particolare fiducia anche nei riguardi dei fuorusciti filoaustriaci del Regno di Napoli. Va ad abitare nel Palazzo Melzi in Via Fatebenefratelli 21.

- Tra il 1759 e il 1760 divampa una polemica tutta intellettuale, decisamente da salotto, uno specchio un po' dell'alta società del momento. Ad accendere la miccia è il barnabita Padre Paolo Onofrio Branda, docente di Retorica nelle Scuole di Sant'Alessandro, ex professore - poco amato - del Parini. Il dotto prelado polemizza con l'uso che l'Accademia dei Trasformati ha di recitare poesie anche in dialetto milanese, con l'opera "Della lingua Toscana. Dialogo recitato il giorno 27 agosto dell'anno 1759 da alcuni studenti di rettorica nella Università di S. Alessandro de' Chierici Regolari di S. Paolo". S'immagina nel dialogo che alcuni giovinetti tornati dalla Toscana, dove si erano recati per lo studio delle umane lettere, s'incontrino con altri compagni rimasti a Milano ed abbiano quindi l'occasione di far l'elogio della Toscana e della sua lingua. Nell'elogio si inserisce poi un vero e proprio trattato di retorica, in cui si possono ritrovare concetti ed affermazioni riguardanti la naturalezza dello scrivere, gli arcaismi, i latinismi, i detti rari, l'eccesso di diligenza, ecc.. Alcune affermazioni polemiche, per non dire ingiuriose, contenute nel dialogo susciteranno moltissime reazioni: prima soltanto verbali e poi anche scritte. Ma prima che queste ultime appaiano, Padre Branda cercherà di difendersi. Il 17 febbraio 1760 vedrà la luce il "Dialogo secondo", che non si può in alcun modo considerare al livello letterario del precedente, ma come un intervento di discolpa e di scusa. La polemica che seguirà per certi aspetti sarà più importante dei dialoghi stessi, per il sommovimento che susciterà e per certi indirizzi che giustificherà e in un certo modo incoraggerà (pensiamo alla scelta linguistica del Manzoni per i "Promessi sposi"). Verso la fine di settembre del 1760 la polemica sarà spenta dalle autorità, il cui intervento sarà sollecitato forse dai Barnabiti. L'accusa più pesante contro il Branda sarà quella di avere offeso la Patria.

- Il 29 novembre 1759, l'Imperatrice Maria Teresa decide di rompere ogni indugio e di forzare ogni resistenza locale, ecclesiastica o nobiliare, dichiarando che il 1° gennaio 1760 il nuovo catasto sarebbe entrato in vigore. I timori dei proprietari terrieri laici relativi ad un aumento del prelievo fiscale si dimostrano in larga misura infondati; infatti, la somma

dovuta allo Stato è legata all'estensione della terra, non al reddito che viene ricavato da esso. Dunque, a parità di imposta pagata, se fosse riuscito a far fruttare al meglio il proprio terreno, con migliorie nelle tecniche agrarie, bonifiche, dissodamenti od adozione di nuove colture più redditizie, il proprietario avrebbe potuto tenere interamente per sé i profitti aggiuntivi. Secondo il nuovo censimento, a Milano (esclusi i Corpi Santi) ci sono in questo momento 5.206 unità immobiliari con 2.423 proprietari rispetto a 108.000 abitanti.

- Il 30 novembre 1759 la Corte imperiale commissiona al Reggente nel Consiglio d'Italia a Vienna Gabriele Verri, padre di Pietro, una storia di Milano e della Lombardia Austriaca per la formazione del futuro Imperatore Giuseppe II. Nell'agosto 1760 Maria Teresa riceve il primo volume delle "Memorie Istorico Politiche della Lombardia Austriaca, per apparecchio alla sua Istoria presentate a Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Giuseppe", cui segue un secondo volume nel 1761. Del 1769 sarà l'imponente e poco apprezzata "Istoria dell'Austriaca Lombardia" in quattro volumi.
- Anche se è impossibile stabilire una data precisa, si sa che la prima osservazione astronomica effettuata a Brera e poi registrata per iscritto è del febbraio 1760 per opera di Giuseppe Bovio e Domenico Gerra, due padri del Collegio dei Gesuiti, lettori di Filosofia ed appassionati di Astronomia, che, dopo aver scoperto ad occhio nudo una cometa, ne seguono il passaggio con il loro cannocchiale. La notizia viene comunicata ai Milanesi con manifesti murali affissi nelle vie della città. In seguito all'entusiasmo per la scoperta della cometa, i due chiedono al Rettore del Collegio, Padre Federico Pallavicini, di far installare strumenti astronomici presso i locali del palazzo da cui sono abituati a compiere le osservazioni del cielo. Il Rettore, uomo di vasti interessi scientifici e di mentalità aperta, acconsente volentieri al progetto e si adopera per procurare ai due padri alcuni telescopi rifrattori e un preciso orologio a pendolo, essenziale per l'astrometria. Il quadrante astrometrico di ampio raggio, per le accurate misure di posizione, si rivelerà troppo costoso e i due astronomi decideranno di tentare la costruzione in proprio di un sestante, con l'aiuto di un artigiano per la lavorazione del ferro battuto e dell'ottone. Il sestante verrà realizzato, ma risulterà poco preciso. In seguito all'episodio, il Rettore Pallavicini deciderà d'invitare presso il Collegio Padre Louis Lagrange, astronomo a Marsiglia, per aiutare il nascente Osservatorio di Brera.
- Sempre in febbraio, il 18, viene pubblicato un Editto che impone regole al traffico delle carrozze. Le pene per le infrazioni vanno da tre tratti di corda all'esilio per tre anni.
- Il 7 settembre il futuro Imperatore Giuseppe II (nome completo: Giuseppe Benedetto Augusto Giovanni Antonio Michele Adamo Davide d'Asburgo-Lorena) sposa per procura a Parma Isabella di Borbone-Parma, Infanta di Spagna e nipote di Luigi XV di Francia. Lui ha diciannove anni, lei diciotto. Il grande progetto di Beltrame Cristiani di unire le famiglie Asburgo e Borbone si realizza quindi a due anni dalla sua morte. La ragazza, violinista ed appassionata di Filosofia e Teologia, arriva a Vienna in ottobre per il matrimonio vero e proprio, ma si troverà sempre a disagio, propensa per una vita ritirata e silenziosa più consona al chiostro che alla corte. Coltiverà un'appassionata amicizia per la sorella di Giuseppe, Maria Cristina, che amerà alimentare con un morboso compiaciuto misticismo, non disgiunto da un forte ed insistente desiderio di morte. Il tutto sfogato in un diario. Morirà presto di vaiolo, nel 1763, poco dopo aver dato alla luce la seconda figlia, morta durante il parto, e lasciando orfana una bambina di un anno, Maria Teresa.
- Il 14 gennaio 1761 Pietro Verri torna a Milano da Vienna. Comincia così a riunirsi nella sua casa in Contrada del Monte (oggi Via Monte Napoleone) quella che sarà poi chiamata l'"Accademia dei Pugni" (anche chiamata "Società dei Pugni") o gruppo del "Caffè": oltre al fratello Alessandro, vi partecipano molti degli intellettuali illuministi lombardi dell'epoca, tra i quali anche Cesare Beccaria, Luigi Lambertenghi, Giuseppe Visconti di Saliceto, Pietro

Francesco Secchi Comneno, Giambattista Biffi. In seguito si aggiungeranno l'Abate Alfonso Longo e il barnabita Paolo Frisi. Il nome curioso è dovuto all'animosità delle discussioni che vi si svolgono e che metaforicamente vengono descritte *"come se si facesse a pugni"*. L'animosità era l'espressione di contrasti di tipo ideologico-metodologico, politico-religioso e sociologico. Il fine è trovare un sistema pacifista per sostituire quello del violento dispotismo. Dall'Accademia nascerà la rivista "Il Caffè", la cui sospensione nel 1766 segnerà la fine delle attività dell'Accademia stessa. C'è da notare che alcuni degli "amici" sono legati da vincoli personali, ambientali e culturali con noti massoni dell'epoca e molti avevano avuto certamente anche dirette esperienze massoniche private, tant'è che quando uscirà la celebre opera di Cesare Beccaria "Dei delitti e delle pene", un noto polemista cattolico del tempo affermerà chiaramente che l'Accademia era una tipica espressione massonica e che il Beccaria era stato semplicemente, anche se mirabilmente, il redattore di pensieri di una società di Liberi Muratori.

- Fallisce il tentativo da parte dell'Arcivescovo di convocare un Sinodo Diocesano, in quanto l'autorità civile sembra voglia interferire in modi considerati inaccettabili.

- Il giorno di Capodanno 1762 Luigi Giusti, di cui abbiamo parlato già nel Capitolo 42, subentra al debole vallone Adeodat Joseph Philipp du Beyne de Malechamp nella carica di Referendario del Dipartimento, conservando nello stesso tempo anche le mansioni di segretario. Nei prossimi quattro anni, fino alla morte nel 1766, il Giusti assumerà un ruolo preminente nella direzione delle riforme del sistema di governo patrizio della Lombardia. A lui principalmente si deve infatti l'istituzione, nel giugno 1765, per risanare il deficit finanziario, della Ferma Mista, che riserverà all'Erario parte degli appalti delle entrate, dapprima invece riscosse totalmente da esosi fermieri; e, nel novembre 1765, del Supremo Consiglio di Economia, tribunale stabile e permanente con sede a Milano, dotato di competenze giuridiche ed amministrative in ogni materia economico-finanziaria.

- Sempre nel gennaio 1762 arriva a Milano da Napoli Giacomo Garda, segretario del diplomatico austriaco Leopold Joseph von Neuperg, che alcuni sospettano sia un figlio naturale di Maria Teresa e del Maresciallo Neuperg. Accusato senza prove di furto da Leopold che cerca in questo modo di scaricarsi dei propri debiti, il Garda è rinchiuso nel Castello, ma tenuto con molti riguardi, perché Von Firmian lo ritiene innocente. Malgrado non siano arrivate da Napoli prove della sua colpevolezza, il processo si concluderà all'inizio del 1764 con una condanna all'esilio, piuttosto ridicola dato che il Garda è un piemontese e quindi un forestiero.

- Nella Chiesa di San Giuseppe (oggi in Via Verdi), iniziano i lavori del nuovo altare dedicato al Santo, progettato dal frate olivetano Isidoro Maria Piana, che fa da intermediatore anche per l'ingaggio di Elia Vincenzo Buzzi, scelto con riguardo alla carica da lui ricoperta di *"marmoraro di scultura della Veneranda Fabbrica della Metropolitana"*; Protostatuario del Duomo dal 1753, Elia Vincenzo è al momento lo scultore più prestigioso presente nell'ambiente milanese. La forma dell'altare, di un'eleganza mossa e controllata insieme, si pone in singolare sintonia con la coeva produzione di mobili, nel momento culturale che vede il trapasso dal Rococò al primo Neoclassicismo.

- Grazie al Conte Carlo Dugnani, il suo palazzo diventa uno dei maggiori centri di pensiero della Milano di fine Settecento. Vi trasferisce l'Accademia degli Umoristi, che prende il nome di Accademia dei Fenici, una sorta di rifondazione dell'omonima Accademia nata due secoli prima. Uno degli esponenti maggiori è il poeta vernacolare Andrea Oltolina, un prete. L'Accademia tiene alcune riunioni anche al numero 12 di Via Chiaravalle. Si scioglierà nel 1769 con la morte del Dugnani.

- A proposito di accademici, il 18 maggio 1762 muore il Segretario dell'Accademia dei Trasformati il poeta Carlo Antonio Tanzi: lo sostituisce lo storico Giorgio Giulini. Nella sede

dell'Accademia viene recitata in suo onore un'orazione funebre da parte dell'Abate Pier Domenico Soresi ed una poesia in milanese dell'amico Balestrieri, che è uno dei suoi capolavori. Nel 1766 il Parini curerà la pubblicazione di una raccolta di versi toscani e milanesi scritti dal Tanzi.

- In luglio esce la prima opera a stampa di Cesare Beccaria "Del disordine e de' rimedi delle monete nello Stato di Milano nel 1762", concernente la circolazione delle monete d'oro e d'argento con l'intenzione di far *"passare le nozioni di questa parte della economia politica dal silenzio de' gabinetti de' filosofi alle mani del popolo"*. Essa viene pubblicata a Lucca, perché il Sovrintendente alla Censura dello Stato di Milano ne ha ostacolato la stampa in patria, dato che nel libro vengono criticati i metodi monetari austriaci vigenti. L'opera è scritta secondo l'ordine geometrico con definizioni, teoremi e corollari. Il suo lavoro non è puramente teorico, ma comprende una seconda parte applicativa ricca di esempi concreti, che dimostrano un'accurata conoscenza dei sistemi monetari europei del momento.

- Il 15 febbraio 1763 viene firmato il Trattato di Hubertusburg fra la Prussia e l'Austria. Esso conclude la Guerra dei Sette Anni a livello continentale senza sostanziali cambiamenti di confini. In conseguenza della fine della guerra, il giovane figlio del Conte Ferdinando Gorani e della contessa Marianna Belcredi, Giuseppe, che nel 1757 si era arruolato in un reggimento dell'esercito asburgico contro il volere della famiglia ed era stato fatto prigioniero in Prussia, viene liberato e può rientrare a Milano. Durante il suo soggiorno nei territori tedeschi aveva avuto modo di incontrare Immanuel Kant e di diventare membro della Massoneria. Ottenuto il congedo dall'esercito austriaco, progetterà di fondare una monarchia modello, comprendente la Corsica, la Sardegna e l'Elba, sulla quale avrebbe governato con fermezza, ma con l'unico scopo della felicità dei sudditi. Viaggerà tantissimo inseguendo le sue utopie.

- Nel 1763 Pietro Verri pubblica le "Meditazioni sulla felicità", l'operetta in cui più caratteristicamente emergono la sua "forma mentis" e la sua prospettiva filosofica, considerata dai suoi amici ed ammiratori come il vero "manifesto" non solo dell'Accademia dei Pugni, ma di tutto l'ambiente culturale illuminista più avanzato. Secondo il nobile milanese *"L'eccesso de' nostri desideri sopra il potere è la misura della infelicità. Chi niente desidera, è in uno stato di letargo; chi sommamente desidera, s'accosta al delirio. Il primo non è infelice, il secondo lo è di tanto quanto non può conseguire. Ma l'assenza de' desiderj è piuttosto vegetazione che vita, e non si dà che per intervalli, laddove la violenza de' desiderj la prova ogni anima che sente con energia, e talvolta può essere uno stato durevole. Le operazioni adunque da farsi per allontanarci dall'infelicità sono o diminuire i desiderj, o accrescere il potere, o l'uno e l'altro insieme"*. In estate poi termina le "Considerazioni sul Commercio dello Stato di Milano", analisi storica concepita per dimostrare la necessità delle riforme economiche. Di conseguenza il Verri, nel gennaio 1764, entrerà a far parte di una "giunta", che avrà il compito di riformare la Ferma Generale, cioè il sistema degli appalti a privati per la riscossione delle imposte indirette.

- Giuseppe Parini, lasciata casa Serbelloni, trova lavoro presso il Conte Imbonati, diventando precettore del figlio Carlo, per il cui compleanno, nel 1764, scriverà l'ode "L'educazione". Nel 1763 Parini pubblica "Il Mattino" e nel 1765 "Il Mezzogiorno", le prime due parti del "poema satirico" in endecasillabi "Il Giorno"; alla luce dei suoi ideali egualitari, Giuseppe Parini si indigna dell'ozio e del degrado morale della nobiltà che, invece, dovrebbe dare esempio di integrità di costumi e solerzia. In seguito verranno composte altre due parti, "Il Vespro" e "La Notte", che rimarrà incompiuta, edite postume nel 1801. Queste ultime due parti del poema, però, sottolineeranno la perplessità e la delusione dell'autore di fronte agli eccessi della Rivoluzione Francese.

- Il 4 maggio la Congregazione di Stato per la Lombardia, organo rappresentativo degli interessi delle comunità locali, acquista la Biblioteca del Conte Carlo Pertusati, per poi donarla all'Arciduca Ferdinando, figlio dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria e futuro Governatore della Lombardia. Nel 1770 Maria Teresa, considerando la mancanza in Milano *"di una biblioteca aperta ad uso comune di chi desidera maggiormente coltivare il proprio ingegno, e acquistare nuove cognizioni"*, poiché non è ritenuta sufficiente l'Ambrosiana *"ricca bensì di manoscritti"*, ma non di *"libri stampati"*, deciderà di destinare ad uso pubblico la Biblioteca del Pertusati. Grazie allo scioglimento della Compagnia di Gesù decretato nel 1773 da Clemente XIV, lo Stato acquisterà il Palazzo del Collegio gesuitico di Brera e lo destinerà a sede della biblioteca. La Biblioteca Braidense aprirà al pubblico nel 1786.

- Durante il 1763, il celebre incisore Marcantonio Dal Re si ritrova al centro di una vicenda giudiziaria. Egli era riuscito a procurarsi i disegni delle carte per il censo della Provincia di Milano e stava procedendo alla loro incisione, sollecitato probabilmente da privati interessati a poterne disporre, quando il Governo sequestra i rami già incisi nel timore che la loro divulgazione costituisca un pericolo per lo Stato. Il fiscale Fenaroli, che condurrà l'indagine, riconoscerà la buona fede di Marcantonio Dal Re e non riterrà di condannarlo al carcere. Dell'episodio ne farà cenno Pietro Verri in due lettere inviate al fratello Alessandro.

- Il 12 gennaio 1764 esce anonimo, stampato per la prima volta a Livorno da Marco Coltellini, un breve saggio di Cesare Beccaria intitolato "Dei delitti e delle pene". Incontra un notevole successo ed ha vasta popolarità in tutta Europa. Viene apprezzato nella Milano illuminista, è visto come il prodotto dell'attività innovatrice in Francia (dove incontra l'apprezzamento entusiastico dei filosofi dell'Encyclopédie, di Voltaire e dei philosophes più prestigiosi, che lo traducono con le note di Denis Diderot e lo considerano come un vero e proprio capolavoro), e messo subito in pratica dalla Zarina Caterina II di Russia. Thomas Jefferson e i padri fondatori degli Stati Uniti d'America, che lo leggeranno direttamente in italiano, ne prenderanno spunto per le nuove leggi costituzionali americane, in particolare per quanto riguarda la posizione a favore delle armi da fuoco. Riguardo al ruolo di Pietro Verri nella stesura dell'opera, ce ne parla lui stesso: *"Il libro è del Marchese Beccaria. L'argomento gliel'ho dato io, e la maggior parte dei pensieri è il risultato delle conversazioni che giornalmente si tenevano fra Beccaria, Alessandro, Lambertenghi e me. Nella nostra società la sera la passiamo nella stanza medesima, ciascuno travagliando. Alessandro ha per le mani la Storia d'Italia, io i miei lavori economici-politici, altri legge, Beccaria si annoiava e annoiava gli altri. Per disperazione mi chiese un tema, io gli suggerii questo, conoscendo che per un uomo eloquente e d'immagini vivacissime era adattato appunto. Ma egli nulla sapeva dei nostri metodi criminali. Alessandro, che fu il protettore dei carcerati, gli promise assistenza. Cominciò Beccaria a scrivere su dei pezzi di carta staccati delle idee, lo secondammo con entusiasmo, lo fomentammo tanto che scrisse una gran folla d'idee, il dopo pranzo si andava al passeggio, si parlava degli errori della giurisprudenza criminale, s'entrava in dispute, in questioni, e la sera egli scriveva; ma è tanto laborioso per lui lo scrivere, e gli costa tale sforzo che dopo un'ora cade e non può reggere. Ammassato che ebbe il materiale, io lo scrissi e si diede un ordine, e si formò un libro."* Nel 1766 il libro verrà incluso nell'Indice dei libri proibiti a causa della sua distinzione tra reato e peccato.

- Torniamo a parlare della costruzione del nuovo Osservatorio di Brera, citando il lavoro compiuto dall'astronomo e matematico gesuita dalmata Padre Ruggero Giuseppe Boscovich (Ruđer Josip Bošković), originario della Repubblica di Ragusa. Nel 1764 diventa, per volontà del Governo Imperiale, Professore di Matematica ed Astronomia all'Università

di Pavia restandovi fino al 1768. Intanto però eccolo a Brera ad occuparsi dell'Osservatorio alla sommità dell'angolo sudorientale del Palazzo di Brera. Esso è composto da due piani: quello inferiore è diviso in cinque stanze, che ospitano i quadranti murali, gli orologi a pendolo e altri strumenti (sestanti, macchine parallattiche, altazimuth, ecc.); il piano superiore consiste di un'unica stanza, di pianta ottagonale, ed è usato per le osservazioni con i telescopi e per le lezioni dimostrative di astronomia per il pubblico. Sopra la stanza ottagonale si trova una terrazza dotata di due cupole coniche. In pochi anni l'Osservatorio di Brera diventerà la più importante istituzione astronomica in Italia, dove si formeranno come apprendisti i migliori scienziati, che verranno poi assunti presso altri istituti. Tutto viene da lui curato e ordinato, con una spesa personale di 6.000 zecchini. Per quasi un decennio il torinese Giuseppe Lodovico Lagrangia, conosciuto col nome "francesizzato" di Joseph-Louis Lagrange e lo stesso Boscovich si divideranno il compito di dirigere la Specola di Brera. I due hanno caratteri ed impostazioni scientifiche quasi opposte: Boscovich è eclettico ed intraprendente ed ha progetti ambiziosi per il futuro dell'Osservatorio; Lagrange è molto più cauto, legato ad un mentalità scientifica più tradizionale, e preoccupato di contenere le spese per l'acquisto di strumentazione. In breve tra i due sorgerà un dissidio. Accusato di eccessive spese e di scarsa attitudine all'osservazione, Boscovich, per intervento dei plenipotenziari imperiali, sarà *"sollevato dal pensiero e dalla cura della specola"*. Schifato dall'ambiente milanese, il gesuita, diventato nel frattempo insegnante presso le Scuole Palatine di Milano, si dimetterà sdegnosamente dalla carica di Direttore della Specola e dall'insegnamento (febbraio 1773), partendo per Venezia. Poco tempo dopo l'ordine dei Gesuiti sarà soppresso da Papa Clemente XIV; il Collegio di Brera, con l'annesso Osservatorio, verrà statalizzato e passerà sotto le dirette dipendenze del governo austriaco.

- Il figlio di Maria Teresa e Leopoldo I è ormai ritenuto sufficientemente adulto (23 anni) da poter condividere i poteri paterni e per consacrarlo quale futuro erede al trono imperiale. Così Giuseppe d'Asburgo-Lorena viene prescelto a Francoforte sul Meno, di fronte alla Dieta Imperiale riunita, quale Re di Germania (titolo sussidiario a quello di Imperatore del Sacro Romano Impero) ed è incoronato il 3 aprile 1765, assumendo il motto personale "Virtute et exemplo". Il 23 gennaio intanto si era risposato nel Castello di Schönbrunn con Maria Giuseppa di Baviera (25 anni), figlia dell'ex Imperatore Carlo VII e di sua zia Maria Amalia d'Asburgo, dalla quale, in soli due anni di matrimonio infelice (lui, legatissimo alla prima moglie, la descrive con gli amici come *"persona bassa e un po' grassa"* e con *"brutti denti"*) non avrà figli. Quando la donna si ammalerà di vaiolo, il marito non la degnerà di una visita e neanche parteciperà ai suoi funerali.

- In giugno la nuova rivista "Il Caffè" inizia le sue pubblicazioni ed uscirà ogni dieci giorni, fino al maggio 1766, quando verrà raccolta in due volumi. Tra gli articoli più importanti di Pietro Verri per "Il Caffè" vanno ricordati almeno gli "Elementi del commercio", "La commedia", "La medicina", "Su i parolai". Gli illuministi milanesi, e tra loro Verri, tengono rapporti epistolari anche con gli enciclopedisti francesi, tra cui Diderot, Voltaire e d'Holbach, mentre d'Alembert verrà anche a Milano per incontrare il circolo del "Caffè". Parallelamente all'impresa editoriale, Pietro Verri ha da poco intrapreso, con alcuni dei suoi sodali, la scalata politico-amministrativa del governo viennese di Milano, allo scopo di mettere in opera le riforme propugnate nella rivista. Nel gennaio 1764 era diventato membro della Giunta per la revisione della Ferma (appalto delle imposte ai privati) e nel 1765 entrerà a far parte del Supremo Consiglio dell'Economia. Quest'ultimo, presieduto da Gian Rinaldo Carli, altro collaboratore del "Caffè", assegnerà a Cesare Beccaria la cattedra di Economia Pubblica e ad Alfonso Longo quella di Diritto Pubblico Ecclesiastico nelle Scuole Palatine.

- Francesco Croce, architetto della Veneranda Fabbrica, aveva ricevuto l'incarico di realizzare la Guglia Maggiore del Duomo il 21 giugno 1762. Viene finalmente eretta fra il 1765 e il 1769, grazie ai calcoli matematici del De Rege e del Boscovich, raggiungendo l'altezza di 108,50 metri. L'ardita ed elegante costruzione avvia l'erezione della altre guglie del Duomo, databili fra il Sette e l'Ottocento. Sempre nel 1765 il Croce propone di ornare la Gran Guglia con una statua della Vergine portata in cielo da angeli. L'incarico di realizzarla viene affidato allo scultore Giuseppe Perego, che nel 1769 presenterà diverse soluzioni: la prima sarà scartata dalla Fabbrica del Duomo per l'esagerata mole dell'insieme, in particolare dell'alta base costituita da angeli e cherubini tra nubi; la seconda verrà rifiutata per le figure di angeli al piede; la terza sarà invece il modello approvato ed eseguito con l'aggiunta di minute teste di angioletti tra le nuvole. Alla realizzazione, deliberata il 17 giugno 1769, parteciperanno l'intagliatore e modellista Giuseppe Antignati per la controforma, mentre il fabbro Varino si occuperà dell'armatura di sostegno. A modellare e a battere le lastre di rame sul modello in legno sarà l'orefice Giuseppe Bini, mentre la doratura avverrà con l'utilizzo di 156 libretti, ciascuno di 2 fogli d'oro zecchino, su consiglio del pittore Anton Raphael Mengs. Non ci saranno particolari cerimonie per la collocazione della Madonnina, ultimata nel 1773, ma rimasta nel Palazzo della Veneranda Fabbrica a causa dell'iniziale timore dei fulmini e del vento, fino al 30 ottobre 1774.

- Fin dal 1760 un tal Eugenio Brunetta aveva iniziato l'impianto di una fabbrica di stoffe auroseriche al Fuso di Francia e chieste delle esenzioni, ma, morto dopo breve tempo, aveva lasciato a metà l'impresa. Trascorsi cinque anni, Domenico Lorla, assieme ai cugini Pensa, si assumono l'onere di continuarla con vedute assai più larghe, tra le quali l'aggiunta di una sezione per i tessuti alla foggia persiana, mai fabbricati da queste parti. I disegni dei due soci piacquero al governo e piacque anche il primo impianto; nel dicembre del 1765 già funzionano 54 telai e vi lavorano 268 operai, dei quali 91 stranieri, oltre che 40 fanciulle povere da istruirsi a spese dei proprietari. La Giunta Urbana di Mercimonio concede l'esenzione dei dazi civici per l'importo di 3.643 lire, oltre ad una sovvenzione di 150.000 lire da prelevarsi sull'apposito fondo di commercio istituito dal governo austriaco.

- Il 5 agosto esce un Decreto che consente ai monaci di Sant'Ambrogio di occupare il nuovo edificio di Borgo San Celso (Corso Italia). Vi risiedono da allora dieci monaci e due laici.

- La sera del 18 agosto 1765, mentre ad Innsbruck impazzano i festeggiamenti per il matrimonio tra il futuro Leopoldo II e l'infanta Maria Luisa di Borbone-Spagna, il padre, Francesco I si accascia in carrozza per un ictus davanti al figlio Giuseppe. La moglie Maria Teresa rimane provata da questa esperienza e per i restanti anni della sua vita indosserà sempre il lutto per commemorare ogni giorno la morte dell'adorato marito. A succedere sul trono del Sacro Romano Impero è quindi il figlio maggiore Giuseppe II, mentre il potere sui domini ereditari asburgici rimane nelle mani di Maria Teresa.

- Il 24 novembre viene creata la Deputazione degli Studi, per il riordino delle scuole superiori, presieduta da Von Firmian e composta da Gian Rinaldo Carli, Nicola Pecci, Michele Daverio, Giuseppe Pecis e Giuseppe Cicognini. Viene così sottratta al Senato la competenza sull'istruzione, che deteneva da secoli. L'Università di Pavia e le Scuole Palatine passano sotto la direzione del Governo. Le Scuole Palatine sono composte da quattro cattedre: Istituzioni Civili, Retorica, Lingua Greca e Matematica, più una cattedra di Filosofia presso le Scuole Cannobiane. Il Decreto del 30 maggio 1753 aveva istituito la nuova cattedra di Diritto Municipale e Provinciale. Si aggiungeranno in seguito la Pratica Criminale e le Scienze Camerali (economia). Il 30 dello stesso mese è istituita la Giunta per

le materie ecclesiastiche e miste, che diventa poi Giunta economica. Le materie "miste" comprendono i Luoghi Pii, le Confraternite e gli Ospedali.

CAPITOLO 45

DAL 1766 AL 1775

Prosegue il nostro cammino nella Milano illuminista, che viene rivoltata in questi anni come un calzino da Vienna e dalla nobiltà collaborazionista milanese.

Cadono altre roccaforti tenute ancora in mano dalla Chiesa, viene spazzata via da Papa Clemente XIV, su invito pressante delle potenze europee, la Compagnia di Gesù: pezzo dopo pezzo lo Stato prende il controllo completo di gangli della società come la giustizia e l'istruzione, dopo aver messo mano all'amministrazione dello Stato, alla fiscalità e all'economia. Conventi e chiese vengono chiusi e riciclati per altri scopi o semplicemente rasi al suolo per far posto a nuovi stabili (l'architetto di Corte Piermarini si adopera in particolare per rendere ancora più bella e sontuosa la città). In compenso sulla guglia più alta del Duomo compare per la prima volta la "Madunina".

Maria Teresa, insieme al figlio Giuseppe II, ispirato al Febronianesimo (una sorta di Gallicanesimo alla tedesca), producono un pacchetto di editti "laicizzanti" la società, decisivi per la storia milanese, i cui effetti si protrarranno nei secoli venturi.

L'Arcivescovo, che più volte vorrebbe dimettersi, anche per la sua salute malferma, non è il tipo che si ribella a questo nuovo corso. Timide le sue prese di posizione, quando proprio non ne può fare a meno (vedi il caso della Bolla papale "In Coena Domini" nel 1768), ma di solito media fra Roma e Vienna. Talmente lo fa bene da avere la stima dell'Imperatrice e l'amicizia del potente Conte trentino Von Firmian, non solo Plenipotenziario e Governatore Generale della Lombardia austriaca, ma anche grande animatore culturale dell'epoca. Il premio della gran croce dell'Ordine Reale di Santo Stefano d'Ungheria dimostra la riconoscenza asburgica verso il Cardinale Pozzobonelli.

Dal 1770 al 1772 la città che conta e che può pagarsi il biglietto per i concerti, va in delirio per un giovanissimo e bravissimo musicista di nome Wolfgang Amadeus Mozart, accompagnato da un padre-manager che vorrebbe tanto che si fermasse qui a lavorare, cosa che non gli riesce per i "nein", inspiegabili, di Maria Teresa. Infine Milano diventa un centro editoriale di altissimo livello, con libri specialistici in diverse scienze e riviste culturali. Insomma un grande fermento, che però non sappiamo quanto potesse influire sugli strati più bassi della società, semplicemente perché sono i protagonisti quasi sempre assenti dalle nostre fonti storiche.



Giuseppe Pozzobonelli (1743 - 1783) – III parte

- Nel marzo del 1766 i Milanesi decidono di scioperare contro Von Firmian, non acquistando più il tabacco. Non è la prima volta e non sarà l'ultima (vedi cause delle Cinque Giornate del 1848).

- Il 2 maggio muore a Vienna l'Abate Luigi Giusti. Come Referendario del Dipartimento d'Italia della Cancelleria di Stato, viene nominato ad interim il tirolese Joseph Freiherr von Spergs auf Palenz und Reisdorf, che decide di farsi chiamare per gli Italiani semplicemente Joseph Sperges. Il suo potere in pochi anni si rivelerà praticamente illimitato, secondo solo a quello di Von Kaunitz, tanto da far esclamare a Pietro Verri in merito alla carica di

Referendario, che *"il primo padrone fu De Beye, poi Giusti, poi Sperges, e i cambiamenti di essi furono lo stesso che la mutazione di un sovrano"*. E proprio il Verri diventa uno degli interlocutori privilegiati del Referendario, visto che l'intellettuale milanese è ormai coinvolto in pieno nell'apparato amministrativo della Lombardia. Per vent'anni, come vedremo, lavoreranno insieme, riuscendo a dare alla provincia lombarda un nuovo assetto amministrativo e, per certi versi, culturale.

- È di quest'anno il celebre quadretto "L'Accademia dei Pugni" dipinto da Antonio Perego. È una sorta di fotografia a colori degli accademici "al lavoro" in una delle stanze di casa Verri: da sinistra a destra: Alfonso Longo (di spalle), Alessandro Verri, Giambattista Biffi, Cesare Beccaria, Luigi Lambertenghi, Pietro Verri, Giuseppe Visconti di Saliceto.

- Ormai integrata nell'Impero asburgico, non può mancare a Milano la nascita della prima fabbrica di birra.

- Il fisico romano Fortunato Bartolomeo De Felice, che qualche anno prima, ancora frate conventuale, aveva dato scandalo a Napoli, fuggendo con Agnese Arquato, sposata al Conte Giuseppe Panzutti, dopo varie peripezie in giro per l'Europa, e dopo una conversione in Svizzera al protestantesimo con annessa scomunica papale, ormai apprezzato giornalista, aveva fondato nel 1758 l'"Estratto della letteratura europea", annuali in quattro tomi in lingua italiana stampati per quattro anni a Berna e per altri quattro anni a Yverdon, dove frattanto il De Felice si era trasferito. Conoscendo le difficoltà che si incontravano in Italia nel ricevere le pubblicazioni estere, aveva pensato di stampare due periodici che permettessero ai lettori italiani una migliore conoscenza della produzione letteraria europea. Nel 1766, su consiglio dei fratelli Verri, di Cesare Beccaria, di Padre Giovanni Battista Vasco e di Paolo Frisi, l'Editore Galeazzi ne continua la pubblicazione a Milano fino al 1769. L'"Estratto" avrà un notevole successo e risulterà nel complesso fra le più importanti rassegne di libri pubblicate in questi anni in lingua italiana.

- Il 26 agosto 1766, sentendo vicina la fine, il Principe Antonio Tolomeo Trivulzio, fa testamento. Oltre a stabilire che le sue lettere private, i volumi della biblioteca contrari alla morale comune e quanto riferibile ad affari personali conclusi siano distrutti, istituisce, avendo già ricevuto il beneplacito imperiale, erede universale *"l'Albergo dei poveri che dovrà subito dopo la mia morte erigersi in questa città di Milano nel mio palazzo d'abitazione"* in Contrada della Signora. Nel testamento si danno precise disposizioni circa l'organizzazione e l'amministrazione dell'ente, che dovrà essere retto da *"11 deputati e da un Priore, la cui nomina spettava al Presidente del Senato, al Vicario di Provvisione e all'Arcivescovo"*. Le opere di ristrutturazione del palazzo vengono affidate al Padre barnabita Ermenegildo Pini, che progetta di demolire e ricostruire intere parti dell'edificio; alla morte del Principe il 30 dicembre 1767, l'eccessiva spesa, che questi interventi avrebbero comportato, spinge gli esecutori testamentari del Principe (l'Arcivescovo di Milano Pozzobonelli, il Vicario di San Sepolcro Bollani, il Presidente del Senato Corrado de Oliveira e il Regio Economo Michele Daverio) a decidere di eseguire solo degli adattamenti funzionali sull'edificio, come il miglioramento della ventilazione delle camere, l'introduzione di acqua corrente e le latrine. Il Pio stabilimento aprirà nel 1771 con il ricovero dei primi cento assistiti. Fin dalla sua fondazione, il Pio Albergo Trivulzio viene arricchito da una donazione di Maria Teresa costituita da *"un'annua entrata di 5.000 lire sul ricavato delle elemosine della soppressa Certosa di Pavia"*. Con le riforme ecclesiastiche ed assistenziali dei sovrani austriaci, al Pio Albergo Trivulzio saranno aggregati alcuni enti soppressi: nel 1772 l'Opera Pia Sertoria; nel 1786 l'antico Ospitale dei Vecchi di Porta Vercellina; nel 1787 il Luogo Pio Pertusati di Pavia, disaggregato in seguito dopo soli quattro anni.

- Il 2 ottobre Cesare Beccaria ed Alessandro Verri partono per Parigi, su invito di Diderot e D'Alembert. Là sono accolti trionfalmente dagli illuministi francesi. Come abbiamo detto,

viene tradotto in francese il libro "Dei delitti e delle pene", ma il comportamento del Beccaria a Parigi (entra nel circolo del Barone d'Holbach, ma mostra una giustificata gelosia per la moglie lontana ed un carattere ombroso e scostante) e il suo disconoscimento dell'apporto di Pietro Verri alla stesura del libro, portano alla rottura tra i due. Il 12 dicembre Beccaria torna a Milano, mentre il giovane Alessandro, che descrive nelle molte lettere al fratello Pietro l'ambiente parigino "*dove tutto è o aimable o charmant, o detestabile et effroyable*", prosegue per Londra.

- Nel 1767 il Direttore medico Giuseppe Cicognini, faentino, avanza la proposta a Von Kaunitz di trasportare l'Università di Pavia nel Palazzo di Brera: è un invito provocatorio agli Asburgo ad imitare i Borbone, che stanno sciogliendo i Gesuiti e secolarizzando le loro scuole in Portogallo, Spagna, Francia e Vicereame di Napoli, e a fare lo stesso anche a Milano, liberando Brera dall'Università clericale dei Gesuiti, per sostituirla con l'Università Regia pavese, da rifondare a Milano, liberata dalla concorrenza ecclesiastica. L'Università rimarrà comunque a Pavia, data la nota riluttanza di Maria Teresa a colpire i Gesuiti. Ma anche a Milano non mancheranno di moltiplicarsi gli istituti di studi superiori. Nel nuovo spazio di Brera, proclamato Reale Palazzo nel 1773, si raccoglieranno – oltre alle scuole che proseguono quelle medio-liceali d'indirizzo umanistico già dei Gesuiti, e grazie anche alle Scuole Palatine, che vi saranno trasportate ed aumentate dal 1773 – un complesso di istituzioni, gabinetti e laboratori per gli studi scientifici avanzati, capace di rivaleggiare col già famoso Istituto delle Scienze, fondato nel 1700 a Bologna da Luigi Ferdinando Marsigli.

- Il 3 agosto 1767 è istituita la Giunta Economale composta da Von Firmian, Presidente, da due Senatori e dal Regio Economo Don Michele Daverio, che sarà l'anima innovatrice del nuovo istituto. La Giunta promulga il 6 agosto la legge sulle manimorte (la monomorta ecclesiastica è una condizione giuridica di privilegio concernente l'insieme dei beni, in genere immobili, appartenenti ad un ente ecclesiastico i quali, non potendo essere trasmessi per successione ereditaria *mortis causa* a terzi, stante la continuità temporale del soggetto giuridico ecclesiastico nei secoli o addirittura millenni, non possono altresì essere assoggettati alle imposte di successione dello Stato in cui si trovavano).

- Decisioni di tal genere da parte degli Austriaci, sono il segnale di come siano sempre più forti le difficoltà nei rapporti fra l'autorità ecclesiastica e l'autorità civile, le cui pretese giurisdizionali vanno crescendo. Moderato e alla ricerca di una mediazione, l'Arcivescovo Pozzobonelli viene sempre più a trovarsi tra l'incudine e il martello, tra Roma e Vienna. Tale difficile situazione – unita al deperimento della salute con l'avanzare dell'età – genererà, a partire dal 1768 e sino al 1782, reiterate richieste di rassegnare le dimissioni, ruscate tanto da Roma quanto da Vienna.

- Il Cardinale inoltre si oppone inutilmente, nel 1767, alla soppressione delle missioni svolte dai Gesuiti nella città di Milano, alle quali egli riconosce una valenza pastorale forte, non in contrasto, bensì di supporto all'azione svolta dal clero secolare. Altro momento di difficoltà è costituito dal divieto dell'utilizzo del Catechismo di Roberto Bellarmino, che provoca dissidi e sconcerti. L'opposizione di Pozzobonelli a diversi provvedimenti, ferma e moderata al tempo stesso, e la sua personalità costituiscono un pur modesto freno alla politica ecclesiastica di Giuseppe II, che non avrà più freni alla morte dell'Arcivescovo. In ogni caso, il suo Episcopato sarà segnato da una progressiva perdita di autorità.

- Il 24 ottobre un Editto pone fine di fatto alle autonomie dei Luoghi Pii. La Giunta Economale è invitata a stendere un Piano sopra la retta amministrazione del Patrimonio dei Poveri. Essa in futuro controllerà di fatto l'amministrazione di ospedali, confraternite e chiese parrocchiali; e siccome i ministri della Giunta non potranno da soli soddisfare a questi obblighi, specialmente nelle Provincie, avranno facoltà di servirsi dell'opera delle autorità locali.

- Durante l'anno Pietro Verri si mette al lavoro per un'opera di economia, della quale non vedrà la fine. Così racconterà lui stesso: *"L'accoglienza ch'avete fatto al mio scritto sulle leggi vincolanti nel commercio dei grani mi anima a pubblicare queste memorie storiche sull'economia pubblica della nostra Patria. Furono scritte quali ve le presento fino dall'anno 1768. I fatti che possono avere influenza sul benessere della Lombardia, da un buon cittadino ora si debbono rendere di pubblica ragione. Nella mia gioventù ho travagliato; l'età grave non mi permette di contribuire al pubblico se non comunicandogli i lavori di quei tempi. La maggior parte degli errori che allora doveva smascherare non senza pericolo, ora non vi sono più"*. La morte, sopraggiuntagli improvvisa nel 1797, gli impedirà quindi l'attuazione del disegno, che sarà ripreso dal Barone Pietro Custodi nel 1804, anno in cui lo studio vedrà la luce nel volume XVII degli "Economisti classici moderni" col titolo: "Memorie storiche sull'economia pubblica dello Stato di Milano".

- L'11 giugno 1768 scompare il Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro Antonio Giorgio Clerici: il suo patrimonio risulta già gravemente decurtato a causa delle spese folli per il suo palazzo, ma la decadenza della famiglia è ben lungi dall'essere irrimediabile, come pretende di far credere al Von Kaunitz la Marchesa Fulvia Visconti, impetrando, poco dopo la scomparsa del marito, un'annua assistenza dallo Stato. Essendo privo di una discendenza maschile, i beni vincolati dai fedecommissi passano ad un esponente del ramo secondogenito, Francesco Maria Clerici, nipote di Giovan Paolo, un fratello naturale legittimato di Giorgio. La Villa di Tremezzo (l'attuale Villa Carlotta sul Lago di Como) è ereditata invece dall'unica figlia Claudia Caterina, moglie del Conte Vitaliano Biglia.

- In questo periodo va di moda la pittura a "sughi (succhi) d'erba", usata molto in Giappone, per dipingere tappezzerie in stoffa con colori vegetali stesi "imbibendo", cioè impregnando tele senza bisogno di preparazioni a gesso e colla come abitualmente si usava fare per i dipinti ad olio o tempera. La tecnica ricorda un po' quella dei guazzi rinascimentali, ma la resa dei colori risulta avere toni un po' diversi ed una notevole brillantezza. Un mix tra acquerello e tempera magra, ma, a differenza di quest'ultima, la tecnica a succhi d'erba non prevede un legante per i pigmenti. Infatti si tratta semplicemente di colori vegetali diluiti in soluzione d'acqua arricchita d'allume, che funge non da legante, ma da fissativo per un risultato vivo e brillante dei colori. Il disegno sul tessuto è di solito eseguito con la tecnica dello spolvero, i colori usati vanno dal mallo di noce, ai blu scurissimi, quasi nero, tratti dai tralci di vite. Ne è campione in questi anni Francesco Corneliani, cui Pietro Verri commissiona la pittura delle tappezzerie per la sua dimora gentilizia in Contrada del Monte a Milano, suggerendo come tema le "Passioni", cioè *"quei moti dell'animo che inducono gli uomini ad agire ed a reagire"*. In quattro tele di lino, le Passioni sono rappresentate per mezzo di personaggi reali dominati dal vizio: l'avar, il superbo, il giocatore, l'iracondo. Attraverso l'icasticità del gesto e l'efficacia dell'espressione, le figure stesse sembrano condannare le Passioni che esse rappresentano, pronunciando su di esse un giudizio morale che veicola il concetto del "vero e del bene" proprio del Parini.

- Il 23 giugno 1768 vengono trasmesse alla Giunta economale delle "istruzioni segrete", che documentano l'intento interventista del governo centrale. Viene infatti enunciato il principio *"che tutto quello che non è istituzione divina, di privata competenza del sacerdozio, è oggetto della suprema potestà legislativa ed esecutrice del principato"*. Viene quindi vietata la pubblicazione della Bolla papale "In Coena Domini", che sostiene la prevalenza della Chiesa sullo Stato.

- Il Cardinale Pozzobonelli si oppone decisamente al divieto di pubblicazione annuale della Bolla papale, abitualmente letta il Giovedì Santo, nella quale si proclamano i diritti della Chiesa. Una questione molto delicata riguarda la censura esercitata dalla Chiesa e

rivendicata a sé dallo Stato come propria prerogativa. L'Inquisizione non è soppressa ma, alla morte di ogni inquisitore, il regio *placet* viene negato ai possibili successori, operandosi così uno svuotamento progressivo dell'organismo sino al suo esaurimento, senza provvedimenti drastici. La soppressione di case religiose con modeste rendite e scarso numero di membri è inizialmente condotta in accordo tra le due autorità, pur segnalando Pozzobonelli il danno che può derivarne sul piano dei servizi pastorali; le difficoltà si accresceranno quando l'autorità civile si volgerà ad un piano generale di contenimento dei regolari e intraprenderà la strada per un loro progressivo distacco da Roma. Vi è poi l'imposizione del riordino dei Luoghi Pii e delle strutture assistenziali, venendo progressivamente a mancare l'accordo tra l'autorità civile e quella ecclesiastica, che finora aveva retto il governo di tali enti.

- Il 9 agosto il Conte Von Firmian invia a tutti i Vescovi lombardi una lettera circolare nella quale li invita a provvedere, affinché sia tolta da tutte le curie e da tutti i confessionali la Bolla "In Coena Domini". Una lettera con lo stesso oggetto raggiunge a Gropello in villeggiatura l'Arcivescovo, che risponde il giorno 23. Nella Bolla c'è l'elenco dei peccati, la cui assoluzione è riservata al solo Papa. Von Firmian rivendica la legittimità del provvedimento in nome della podestà temporale del Sovrano ricevuta da Dio e ribadisce che la Bolla risulta essere un'interferenza nel temporale della Curia di Roma. Si richiama inoltre al fatto che nemmeno San Carlo aveva pubblicato solennemente ed ufficialmente la Bolla in questione, consapevole della necessità per tale atto del regio *exequatur*. San Carlo si era limitato a diffondere tale Bolla attraverso vie indirette. Si ordina quindi pertanto ai Vescovi di non permettere in alcun modo la pubblicazione e la diffusione di tale documento e di formulare un nuovo Direttorio delle coscienze, fondato sulle massime elementari della morale evangelica e che *"non abbia in verun conto l'enorme difetto dell'illaqueare le coscienze, nelle pretensioni meramente temporali del sacerdozio estranee alla credenza e al costume cattolico"*. Il Cardinale risponde scrivendo che non appartiene al suo ufficio esaminare se la Bolla contenga o meno pretese ingiuste da parte della Curia romana, ma ribadisce che per parte sua ha sempre venerato, e avrebbe continuato a farlo, *"con quella divozione e rispetto, che deve ogni buon cattolico, nonché un Vescovo, gli oracoli del successore di S. Pietro"* e certamente non accadrà che egli osi *"togliere o diminuire l'attività di quelle leggi che dalla suprema potestà della Chiesa sono emanate"*.

- Giuseppe Gorani, costretto a rinunciare alle ambizioni diplomatiche ed affascinato dalla fama che circonda i philosophes, sceglie di dedicare le proprie energie agli studi ed alle lettere; dopo un soggiorno di quattro mesi a Venezia, all'inizio del maggio 1768 giunge a Milano, dove frequenta l'ambiente del "Caffè", legandosi in particolare a Cesare Beccaria, suo mentore. Nell'estate del 1768, trascorsa a Lucernate presso Rho, in compagnia della sorella prediletta Maria, il Gorani scrive "Il vero dispotismo", un'opera che mutua, estremizzandole, le idee dei riformatori milanesi. Radice di tutti i mali è il diritto di proprietà, *"diritto barbaro fatale, che per costituire cento dolenti nell'opulenza ha dovuto formare un milione di miserabili"*. La scienza, i lumi avrebbero guidato il vero despota nella necessaria *"totale riforma"*, per compiere la quale il Gorani ripropone, con maggior concitazione e calore, le idee avanzate dagli uomini del "Caffè", facendosi alfiere di una libertà economica, civile e politica, di parola e di riunione, che vede come l'arma più efficace contro privilegi ed arbitrii.

- Il 12 luglio muore il Conservatore Perpetuo dei "Trasformati" Giuseppe Maria Imbonati. Il giorno successivo è deposto nel sepolcro della Compagnia della Buona Morte nella Chiesa di San Fedele. La sua indole amabile e signorile lo aveva reso assai popolare e stimato, per cui la messe di necrologi e panegirici è ingente; ma l'Accademia dei Trasformati, vissuta solo grazie alla sua generosità, cesserà con lui, dopo una grande commemorazione

tenuta in settembre nella pinacoteca di Palazzo Imbonati, dove Giorgio Giulini pronuncia un'orazione che uno dei generi dell'Imbonati, Filippo Carcano, darà alle stampe unitamente alle poesie composte per l'occasione dai più distinti esponenti della cultura lombarda

- Tra le svolte epocali, anche la riforma della sepoltura dei morti. Infatti l'11 ottobre 1768 una nuova legge impone di seppellire i defunti non più in chiostri o chiese, ma solo in campi aperti fuori dalle porte cittadine, chiusi da muri disadorni, nel cui interno porre lapidi funerarie: croci di legno o ferro sono così *"sparse per la funerea campagna"*. La legge verrà ribadita nel 1776 e attuata negli anni '80.

- L'8 novembre Giovanni Battista Sammartini è nominato Maestro di Cappella della Regia Ducal Corte, succedendo a Giuseppe Vignati, mentre Carlo Monza (il Monzino) ne è l'organista per *"merito e singolare perizia nella musica"*. Al contrario, l'anziano musicista Niccolò Jommelli, ascoltato a Napoli l'"Adriano in Siria", esprimerà un anno dopo un giudizio sferzante su *"l'innocente maestro Monza, o sia Monzia, come lo dicono nella celebre capitale della busecca [ossia trippa alla milanese], di cui egli si vanta figlio"*: il successo del dramma è solo merito dei cantanti primari, Anna Lucia De Amicis e Giuseppe Millico, che gli avrebbero fornito arie per l'opera; quanto alla musica di Monza, *"ogni ragazzo di questi conservatori può farla – e forse meglio"*.

- L'11 dicembre 1768 a Cesare Beccaria viene assegnata la cattedra di Economia Politica (detta allora di Scienze Camerali), creata per lui nelle Scuole Palatine di Milano, con uno stipendio annuo di 3.000 lire. Nell'ambito di questo corso, il Beccaria detterà agli studenti le lezioni, che verranno pubblicate postume nel 1804 con il titolo di *"Elementi di economia pubblica"*.

- Il ministro plenipotenziario del governo austriaco, il Conte Karl Gotthard von Firmian, avoca a sé il controllo sulla stampa, prima affidato al Senato, all'Arcivescovo e al Sant'Uffizio. In un dispaccio che accompagna l'Editto relativo ai nuovi criteri di controllo sulle pubblicazioni (30 dicembre), l'Imperatrice Maria Teresa raccomanda ai censori di garantire *"una discreta libertà di poter trattare e scrivere"* su argomenti di economia, in quanto la discussione su tali temi avrebbe potuto *"servire d'istruzione alla nazione e di stimolo agli ingegni"*. Von Firmian riprende il titolo di *"Gazzetta di Milano"* e affida la direzione del settimanale del mercoledì a Giuseppe Parini. Parini, che svolgerà questo incarico per tutto l'anno 1769, aggiungerà sotto la testata il motto *"Medio tulissimus ibis"*. Il quotidiano viene stampato da Giuseppe Richino Malatesta.

- Il 2 febbraio 1769 muore improvvisamente il giorno prima della data del Concistoro, in cui sarebbero dovuti essere soppressi i Gesuiti, Papa Clemente XIII. Il Cardinale Pozzobonelli parte quindi per Roma, dove entra in Conclave il 15. È un Conclave per tanti versi scandaloso, perché le potenze europee violano senza pudore la segretezza delle procedure canoniche, facendo pressioni per un Papa che sia contrario ai Gesuiti. E fra i candidati esclusi per essere contrari all'abolizione dei Gesuiti c'è pure l'Arcivescovo di Milano. Il 19 maggio, dopo mesi di scambi di idee fra Cardinali e personaggi esterni, viene eletto il Cardinale Lorenzo Ganganelli, che prende il nome di Clemente XIV, il Papa che sopprimerà i Gesuiti. Appunto.

- Il 9 marzo esce il Dispaccio Regio che chiude le carceri speciali situate nei conventi, primo passo in direzione della soppressione del Tribunale Inquisitorio. Nel 1770 sarà abolito il diritto d'asilo nei luoghi di culto e verrà fissata un'età minima di ventiquattro anni per la professione definitiva dei voti monastici. Segnali, attenzione, di un riformismo sì, ma arcaico, poiché gli Asburgo, in qualità di Principi che si ritengono designati da Dio, si credono autorizzati ad intervenire nella vita stessa della Chiesa. Pertanto vietano le forme

di culto più vistose e marcatamente superstiziose, promuovendo una religiosità più intima e diminuendo il numero delle festività dei santi locali.

- Il 20 marzo cominciano le soppressioni di piccoli conventi, quelli cioè con un numero di religiosi inferiore a 12, attività che porterà, fino al 1772, alla cancellazione da parte dello Stato di una quarantina di istituti tra conventini, monasteri ed ospizi.

- Il 3 aprile 1769 un Regio Decreto stabilisce la compilazione delle Tabelle demografiche: Milano e i Corpi Santi contano quest'anno 127.093 abitanti. Questo numero resterà quasi invariato fino alla fine del secolo.

- Il 23 giugno Giuseppe II giunge per la prima volta a Milano per restarvi fino al 15 luglio. Abita nel Palazzo Melzi, dimora del plenipotenziario Von Firmian. Compie alcuni sopralluoghi nel Palazzo Reale con l'architetto Luigi Vanvitelli, per valutare il progetto di restauro commissionato già nel dicembre 1768. Questa è la descrizione fattane dallo storico Pietro Custodi: *"Forse il caso e forse la precoce antiveggenza dell'Imperatore Giuseppe II a rafforzare gli animi de' sudditi, fu la cagione del primo viaggio che fece quel sovrano in Italia. Partito da Vienna sul fine di febbraio sotto il nome di conte di Falkenstein, che conservò sempre ne' viaggi successivi (...) si trattenne nel ritorno nella sua Lombardia dal 23 giugno al 15 luglio. Egli vi si fece ammirare come amico dell'ordine e della giustizia, desideroso del pubblico bene, nemico degli abusi, di un'attività straordinaria, e singolarmente ricco di utili cognizioni"*.

- Il 5 agosto a Vienna il Conte Antonio Barbiano di Belgioioso, 76 anni, viene premiato per aver combattuto per Maria Teresa, accompagnato dai figli Alberico e Ludovico, nella guerra dei Sette Anni: diventa quindi Principe del Sacro Romano Impero col titolo legato al suo feudo di Belgioioso. Nel medesimo Diploma, l'Imperatore Giuseppe II concede ad Antonio anche il diritto di battere moneta in oro e in argento, secondo antica e prestigiosa consuetudine, per i suoi possedimenti feudali. Di questa nomina tanto prestigiosa, la società milanese discuterà a lungo, soprattutto perché il titolo era stato acquistato dal Barbiano di Belgioioso alla Regia Camera. Come riferirà Pietro Verri nel suo carteggio col fratello: *"Il Conte Belgioioso era stato fatto principe, comprando una parola con la pingue eredità di sua moglie"*. Tornato stabilmente a risiedere a Milano, il 5 febbraio 1774 riceverà anche la prestigiosa onorificenza dell'Ordine del Toson d'oro, prima di morire nel 1779.

- Mentre si svolge a Vienna la fastosa cerimonia, a Milano si può finalmente collaudare la pavimentazione di Piazza Duomo. Con una spesa ingente di ben 3.411 lire e 7 soldi si erano posti centinaia di ciottoli, che saranno pagati con la partecipazione obbligatoria di chi ha bottega o casa sulla Piazza, tramite una nuova tassa (un denaro per ogni scudo di estimo).

- In autunno l'architetto umbro Giuseppe Piermarini giunge a Milano al seguito della squadra di Vanvitelli e viene subito introdotto negli ambienti della corte asburgica, guadagnandosi l'apprezzamento e l'amicizia del Conte Von Firmian e dell'Arciduca Ferdinando d'Austria. Piermarini stringe amicizia anche con Pietro Verri e Giuseppe Parini, entrando a far parte dei circoli culturali illuministici e cosmopoliti di Milano. Uno dei primi lavori del lungo soggiorno milanese è la ricostruzione del Palazzo Ducale, incarico assegnato in un primo momento a Vanvitelli e passato a lui dal maestro, impegnato a Caserta.

- Il già citato Imperiale e Regio Reggimento di Fanteria di Linea formato da reclute lombarde, dopo la morte del Marchese Giorgio Clerici, ha un nuovo Feldzeugmeister nella persona del Conte Rudolf Carl Gaisruck. Da questo momento il Kaiserlich und königlich Infanterie Regiment prende il numero 44 e da Mantova viene trasferito a Pavia.

- In settembre parte la riforma delle Scuole Palatine: in teoria le cattedre diventano sedici, in pratica saranno dodici. Beccaria insegna Scienze Camerali (Economia); il Parini Belle

Lettere; il Longo Diritto pubblico ed ecclesiastico; il Frisi Meccanica, Idrometria ed Architettura; il Boscovich Ottica ed Astronomia. La carenza di aule nella vecchia sede delle Scuole Palatine costringerà alcuni professori a tenere le lezioni o a casa (ad esempio: Beccaria e Boscovich) oppure presso le Scuole Cannobiane.

- In seguito ai Dispacci regi del 12 ottobre 1769 e del 6 luglio 1770 viene istituita la Camera dei Conti, destinata *"a sindacare le operazioni di tutte le amministrazioni tanto regie, che pubbliche, ed esaminare e rivedere i conti di ogni contabile"*. Composta da un Presidente e due consiglieri, la Camera deve riunirsi regolarmente una volta alla settimana presso la casa contigua al Palazzo Marino.

- Il 13 novembre, come già accennato, Giuseppe Piermarini viene nominato Architetto di Stato con 1.200 fiorini d'onorario. È incaricato di studiare la possibilità di costruire un edificio nuovo per la Corte nell'area dove sorgeranno i Giardini Pubblici. Per sovrintendere a tutta l'operazione, nel 1770 verrà inviato da Vienna l'Architetto di Corte Nikolaus von Pacassi, che riproporrà il restauro dell'antica Corte e seguirà anche i lavori di adattamento della sede provvisoria della Corte a Palazzo Clerici.

- Il 20 novembre esce un Editto che affida alle città della Lombardia Austriaca il compito di ricostruire e verificare la lista dei propri patrizi da consegnare al Tribunale Araldico, creato nel 1768. Il manoscritto redatto dai Conservatori degli Ordini di Milano sarà consegnato il 18 settembre 1770 e contiene le genealogie di 259 famiglie viventi, alle quali se ne aggiungeranno, tra il 1770 e il 1796, altre 25.

- L'11 gennaio 1770 viene soppresso dalle autorità l'almanacco "Lanterna curiosa". L'autore è uno scrivano, cittadino milanese con mogli e figli, che finora aveva arrotondato con la stampa di questo strampalato almanacco. Siccome molti pensano che dietro alla pubblicazione ci sia invece Pietro Verri, questi ci resta male e si domanda come i Milanesi possano credere *"che un disgraziato libercolo di un mio scrivano, a cui non ho mai creduto bastamente ingegno per scrivere una mia lettera, se non dettandola, fosse opera mia"*.

- Partiti il 13 dicembre 1769 da Salisburgo, Leopold e Wolfgang Mozart, armati di referenze e lettere che Leopold sperava rendessero più agevole il loro viaggio, giungono a Milano dopo diverse tappe il 23 gennaio 1770. Padre e figlio (un ragazzino di 14 anni) trovano un comodo alloggio nella canonica della Chiesa di San Marco, non lontano dal Palazzo del Conte Von Firmian. In attesa di incontrare il Conte, il 2 febbraio assistono all'opera di Niccolò Piccinni, "Cesare in Egitto" al Teatro Regio Ducale. Von Firmian alla fine li accoglie con generosa ospitalità ed amicizia, offrendo a Wolfgang un'edizione completa delle opere di Metastasio, illustre drammaturgo e librettista. Von Firmian ospita inoltre una serie di concerti a cui assistono molti notabili della città, tra i quali l'Arciduca Ferdinando (nel concerto pianistico del 18 febbraio), un possibile mecenate per il giovane compositore. Per l'ultima di queste occasioni, Wolfgang scrive una serie di arie su testi di Metastasio. Queste ricevono un'accoglienza così buona da indurre Von Firmian a commissionare a Wolfgang l'opera di apertura della successiva stagione del Carnevale a Milano, proprio come Leopold sperava. Wolfgang avrebbe ricevuto un compenso di circa 500 fiorini, con alloggio gratis durante la scrittura e le prove. Il 23 febbraio tiene il primo concerto pubblico a Milano ed il 12 marzo le prime assolute di "Misero me!, Misero pargoletto", di "Per pietà, bell'idol mio", di "O temerario Arbace, per quel paterno amplesso" e di "Fra cento affanni", con testo di Pietro Metastasio, nella residenza del Governatore alla presenza di Francesco III d'Este. Con le lettere di raccomandazione di Von Firmian, i Mozart lasciano Milano il 15 marzo, in direzione sud verso Firenze e Roma, impegnandosi a tornare in autunno.

- Il 28 maggio, l'Arcivescovo opta per il titolo cardinalizio di San Lorenzo in Lucina e diventa Cardinale Protopresbitero per anzianità. Quest'anno prova a ripresentare le proprie

dimissioni, questa volta in forma privata all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, suggerendo di nominare il milanese Giovanni Archinto, Arcivescovo titolare di Filippi e già cameriere segreto del Pontefice e Prefetto del Palazzo Apostolico, come suo successore, ma la sovrana che ha grande stima e fiducia nelle doti del Cardinale, glielne rifiuta.

- Il viaggio da Bologna a Milano aveva subito dei ritardi a causa di temporali e allagamenti; infine, il 18 ottobre 1770, Leopold Mozart e suo figlio Wolfgang Amadeus arrivano, con dieci settimane di anticipo sulla prima rappresentazione del "Mitridate, re di Ponto". Il 26 novembre Wolfgang tiene un concerto pianistico nella residenza di Von Firmian. Le dita del ragazzino sono dolenti a furia di scrivere i recitativi; in ogni caso non può iniziare a lavorare sulle arie fino all'arrivo dei cantanti: per i compositori è infatti buona norma collaborare con i principali cantanti. Quando questi arrivano, sorgono subito dei problemi. Quirino Gasparini, compositore di una precedente versione del "Mitridate", cerca di convincere la primadonna Antonia Bernasconi ad usare i suoi adattamenti per le sue arie, ma non riesce nell'intento. *"Grazie a Dio"*, scrive Leopold, *"abbiamo sconfitto il nemico"*. Tuttavia, il tenore principale, Guglielmo d'Ettore, chiede ripetutamente che le sue arie vengano riscritte e canta uno degli adattamenti di Gasparini nel 3° atto, un inserimento che rimane nella partitura pubblicata.

- Le prove iniziano il 6 dicembre. I recitativi mettono in luce la padronanza della dizione italiana di Wolfgang, ed una prova generale della partitura strumentale mostra la sua professionalità. Leopold scrive a casa: *"Una buona parte di questa impresa è terminata, Dio sia lodato, ancora una volta con onore!"* Il 26 dicembre, presso il Teatro Regio Ducale, Wolfgang dirige la prima esecuzione pubblica del suo "Mitridate, re di Ponto" vestito per l'occasione con un mantello scarlatto foderato di raso blu e bordato d'oro. L'avvenimento è un trionfo: il pubblico chiede dei bis e alla fine grida: *"Evviva il maestro!"*. L'opera avrà 22 repliche e la Gazzetta di Milano loderà generosamente il lavoro: *"Il giovane maestro di cappella, che non ha ancora quindici anni, studia le bellezze della natura e le rappresenta abbellite con le più rare grazie musicali"*. Le successive reazioni all'opera saranno meno cordiali. Il 4 febbraio 1771, dopo due mesi passati a Torino e un pranzo con Von Firmian, i Mozart ripartono per Vienna via Venezia.

- Il Cardinale Pozzobonelli decide di affidare alla nota matematica Maria Gaetana Agnesi la responsabilità di Visitatrice e Direttrice del settore femminile del Pio Albergo Trivulzio, inaugurato il 1° gennaio. Va ad abitare nell'attuale Via Santa Sofia, tra la Chiesa della Visitazione e quella di Sant'Apollinare. Nel 1783 si trasferirà definitivamente al Pio Albergo, in qualità di Direttrice. In quegli anni comporrà un'opera di edificazione religiosa: "Il Cielo mistico, cioè contemplazione delle virtù, dei misteri e delle eccellenze del Nostro Signore Gesù Cristo". Continuerà a lavorare al Trivulzio per 26 anni fino al giorno della morte, il 9 gennaio 1799 all'età di 80 anni.

- Il 6 febbraio 1771 il Tribunale di Provvisione approva la completa liberalizzazione della produzione di pane bianco, che finora era stata prerogativa di 13 fornai. Il monopolio sarà ristabilito il 25 giugno 1776, concedendolo a 17 fornai per sei anni.

- Il 29 aprile Cesare Beccaria diventa Consigliere nel Supremo Consiglio di Economia Pubblica, e da settembre ministro nel nuovo Magistrato Camerale. Lascia l'insegnamento di Economia presso le Scuole Palatine, sostituito da Giuseppe Biumi. Alla domanda con la quale quest'ultimo aveva partecipato al relativo concorso, egli aveva potuto accludere una raccomandazione assai lusinghiera del suo maestro, il Beccaria, con data 6 luglio 1771, dove si fa cenno ad alcuni suoi scritti economici.

- Nel quadro delle riforme teresiane, ecco la soppressione il 15 maggio degli Ospedali dei Santi Pietro e Paolo dei Pellegrini e di San Giacomo a Porta Nuova e il 3 dicembre l'incorporazione delle Scuole Cannobiane nelle Scuole Palatine di Piazza dei Mercanti.

- Viene deliberato il trasferimento del Tribunale di Provvisione da Piazza dei Mercanti al Broletto Nuovissimo in Via Broletto. Il trasloco avverrà nel 1773.
- Il 21 agosto 1771 i Mozart, padre e figlio, sono di nuovo a Milano. Wolfgang deve comporre la serenata per le nozze dell'Arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este con la Principessa Maria Beatrice d'Este. I due condividono il loro alloggio con dei violinisti, un maestro di canto ed un oboista: un ménage che è, come Wolfgang scrive scherzosamente alla sorella maggiore Nannerl (diminutivo di Maria Anna), *"... delizioso per comporre, ti dà un sacco di idee!"*. Lavorando alacremente, il ragazzo termina la serenata "Ascanio in Alba" giusto in tempo per la prima prova, il 23 settembre. Ha un successo trionfale nella prima assoluta del 17 ottobre. Leopold è molto soddisfatto di come si mettono le cose: *"L'Arciduca ha recentemente ordinato due copie"*, scrive a casa. *"Tutti ci fermano per strada per congratularsi con Wolfgang."* I Mozart sono liberi di lasciare Milano ai primi di novembre, ma rimangono un altro mese, perché Leopold spera che il successo dell'"Ascanio" favorisca una nomina di Wolfgang da parte di un mecenate reale. A quanto pare egli sollecita l'Arciduca Ferdinando il 30 novembre e la sua richiesta è trasmessa alla Corte Imperiale di Vienna. Per una qualche ragione, la risposta di Maria Teresa all'Arciduca è inequivocabile, descrivendo i Mozart come *"persone inutili"*, la cui nomina avrebbe svilito il servizio reale e aggiungendo che *"queste persone vanno in giro per il mondo come mendicanti"*. Leopold non verrà mai a conoscenza del contenuto di questa lettera; nel momento in cui essa giunge a Milano, i Mozart sono già partiti, delusi, ma ancora speranzosi. *"La faccenda non è ancora finita; posso ancora dire la mia"* scrive Leopold, mentre è già con Wolfgang sulla strada verso casa.
- Il 23 settembre un Dispaccio Regio fissa la nuova pianta dei supremi dicasteri lombardi: il Senato (che passa da 8 a 12 membri) per la giustizia; il Magistrato Camerale (un Presidente e 9 Consiglieri) per l'amministrazione; la Camera dei Conti (istituita il 28 dicembre 1770) per i controlli. Pietro Verri viene nominato Consigliere del Magistrato Camerale con sua grande delusione, in quanto sperava di diventare il Presidente. Il nuovo Magistrato Camerale sostituisce il Supremo Consiglio d'Economia e il vecchio Magistrato Camerale.
- Come accennato, il 15 ottobre si celebrano solennemente in Duomo le nozze fra la ventunenne Maria Beatrice Ricciarda d'Este e l'Arciduca Ferdinando (17 anni, quattordicesimo figlio di Maria Teresa d'Austria e di Francesco Stefano di Lorena). In occasione delle nozze, il Piermarini predispone grandi apparati in Corso di Porta Orientale, dove il 16 ottobre si svolge anche un banchetto offerto a molti giovani sposi. Maria Gaetana Agnesi scrive per l'occasione l'opera "L'Insubria consolata". Lo sposo assume la successione e l'arme della moglie e la carica di Governatore del Ducato di Milano, dove la coppia risiederà negli anni a venire e dove nasceranno i loro dieci figli. In questa occasione l'Arcivescovo di Milano viene insignito della gran croce dell'Ordine Reale di Santo Stefano d'Ungheria (Königlich ungarische St. Stephans-Orden) a dimostrazione del fatto che il Cardinale aveva inaugurato una linea diplomatica favorevole al governo austriaco come ambasciatore tra Stato della Chiesa ed Impero d'Austria e come amico personale del Conte Von Firmian.
- Ferdinando viene nominato nel 1772 Feldmaresciallo del Sacro Romano Impero, ma, secondo le istruzioni impartitegli dalla madre, egli non dovrà mai interessarsi agli affari di governo né disturbare il lavoro dei funzionari austriaci. La sua mansione, dunque, è quella di dedicarsi unicamente agli obblighi di rappresentanza, esibendo il proprio rango aristocratico. Maria Teresa, infatti, è preoccupata per la debolezza e lo scarso talento politico del figlio. Gli scriverà circa seicento lettere per rimproverarlo della sua condotta e per dargli consigli, perché diventi un modello per i suoi sudditi. È infatti idea

dell'Imperatrice che il sovrano debba incarnare tutte le virtù, perché il popolo possa trarne esempio di condotta ed ammirazione. Anche alla nuora, nei cui confronti nutrirà un affetto sempre crescente, invierà molte lettere, sperando che ella possa influenzare positivamente il figlio.

- Il 25 aprile 1772 ecco la Notificazione di tutti i Luoghi Pii delle città, con le nuove istruzioni per il loro regolamento economico, prefigurando la creazione di un'unica Congregazione Generale, che però non verrà attuata.

- Presso la stamperia di Giuseppe Galeazzi viene stampato il settimanale "Gazzetta letteraria", che porta a Milano notizie sull'"Enciclopedia" di Diderot e su molte pubblicazioni scientifiche, economiche e culturali. Cesserà le pubblicazioni nel 1776.

- Giuseppe Piermarini inizia la costruzione del palazzo per il Principe Alberico XII di Belgioioso d'Este. L'architetto più in voga del momento si ispira al modello di Luigi Vanvitelli, utilizzato per la Reggia di Caserta, rielaborandolo e semplificandolo, lasciando il barocco teresiano ed introducendo lo stile che dominerà la trasformazione urbanistica di Milano negli anni futuri. La facciata è caratterizzata da un ordine inferiore a bugnato sul quale si impostano i due ordini superiori. Di particolare importanza gli eleganti bassorilievi dei riquadri tra i due ordini di finestre nella zona superiore dell'edificio. Le lesene scandiscono verticalmente l'andamento orizzontale del fronte del palazzo, sottolineato dal motivo della muratura a linee parallele. Le facciate sono simmetriche e scandite ciascuna dalla presenza di venticinque finestre e tre portoni d'ingresso. Il fabbricato si svolge attorno ad un cortile centrale e ad altri minori di servizio ai lati. Nel cortile maggiore corrono due ali di porticato ad archi su colonne doriche di granito; sopra le arcate si trovano finestre a cimasa piana riccamente decorata nel fregio con corone, aquile, palme e festoni. Dalla testata destra del portico si accede al grandioso scalone a due rampe, con parapetto e balaustre e grandi vasi decorativi avente le parenti scompartite da lesene ioniche. Al piano nobile si apre una serie di sale riccamente decorate dagli stucchi dorati di Giocondo Albertolli e dagli affreschi di Martin Knoller. Da segnalare il salone con l'"Apotheosi di Alberico il Grande" e altre pitture sul mito cavalleresco di Rinaldo, riferite alla Casa d'Este con soggetti suggeriti da Giuseppe Parini. Nel fondo del cortile d'onore, sull'asse dell'androne, per un criptoportico in tre campi, si passa ad un piccolo giardino. Nel portico verso l'omonima piazza, sulla testata a sinistra dell'ingresso si erge una scala secondaria continuata fino al secondo piano con un parapetto di ferro lavorato in stile di transizione fra il Barocco fiorito e il Neoclassico. Conclusi i lavori nel 1781, l'architetto Simone Cantoni interverrà, realizzando la cappella del Palazzo nel 1787.

- Viene istituito dagli Austriaci a Porta Vercellina l'Ergastolo destinato ai galeotti, soluzione provvisoria, perché nel 1785 verranno trasferiti nel terribile carcere di Pizzighettone. Lo stabile milanese verrà invece venduto ad un'industria tessile.

- Sempre nel 1772 gli orfani lasciano l'antica sede di San Martino (in Contrada di Porta Nuova, al suo posto nel 1775 sorgerà il palazzo del Conte Antonio Anguissola ad opera dell'architetto ticinese Carlo Felice Soave) e, su disposizione di Maria Teresa d'Austria, si trasferiscono nell'area del Monastero di San Pietro in Gessate, lasciato vuoto dai benedettini trasferitisi, con tanto di vitalizio statale in San Sulpiciano. L'Imperatrice desidera che gli orfani abbiano una sede più ampia di quella nei pressi di Via Morone. L'edificio in stile bramantesco viene riadattato per i nuovi ospiti dall'architetto Piermarini. In questa nuova sede i ragazzi potranno rimanere fino ai 18 anni ed imparare un mestiere. Il trasferimento definitivo avverrà, dopo varie traversie, soltanto nel 1803. I Martinitt rimarranno nello storico edificio, ristrutturato ed ampliato nell'Ottocento, sino agli anni Trenta del Novecento, quando si trasferiranno nella nuova sede di Via Pitteri a Lambrate. In seguito, i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale distruggeranno quasi

completamente la chiesa ed il convento di San Pietro in Gessate. Oggi la chiesa è stata restaurata, mentre del monastero resta solo uno dei chiostri, inglobato nell'edificio del Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci, costruito dopo la guerra.

- Alla fine del 1772 i Mozart tornano a Milano per dar modo a Wolfgang di completare la seconda opera per il Carnevale, commissionata alla fine del primo viaggio dopo il successo del "Mitridate". Il libretto del "Lucio Silla", denominato "Dramma per musica in tre atti", è di Giovanni De Gamerra, in parte rivisto da Metastasio. Wolfgang si ritrova nella solita situazione di comporre rapidamente, affrontando problemi quali l'arrivo in ritardo dei cantanti e il ritiro del tenore principale, perché malato. Il 18 dicembre Leopold riferisce che il tenore è arrivato, che Wolfgang sta componendo le sue arie a rotta di collo e che le prove sono in pieno svolgimento. Il 21 dicembre tiene un concerto pianistico nella residenza del Conte Von Firmian ed il 22 c'è la terza prova del "Lucio Silla". Il 23 dicembre il giovane Mozart tiene un concerto da Von Firmian e la prova generale del "Lucio Silla". La prima rappresentazione, il 26 dicembre con Venanzio Rauzzini, è caotica: l'inizio viene rinviato di due ore per l'arrivo in ritardo dell'Arciduca Ferdinando, i principali interpreti litigano tra di loro e la durata è allungata con l'inserimento di balletti (una pratica comune all'epoca), per cui lo spettacolo termina alle due di notte. Ciò nonostante, le successive repliche sono accolte con favore. Il 9 gennaio 1773, Leopold Mozart scrive che il teatro è ancora pieno, e che il debutto della seconda opera della stagione, la prima assoluta di "Sismano nel Mogul" di Giovanni Paisiello (alla quale assiste anche Wolfgang), è stato rinviato al 30 gennaio per consentire all'opera del figlio un maggior numero di repliche, che saranno 26 in tutto.

- Intanto Leopold si muove per ottenere un incarico per Wolfgang, facendone richiesta al Granduca Leopoldo I di Toscana, terzo figlio dell'Imperatrice. La richiesta viene fortemente appoggiata dal Conte Von Firmian, e Leopold, in una lettera in codice a casa, si dice molto fiducioso. Mentre i Mozart sono in attesa di una risposta, Wolfgang compone una serie di quartetti d'archi, detti "Milanesi", e il famoso mottetto "Exsultate, Jubilate", che ha la prima assoluta il 17 gennaio nella Chiesa di Sant'Antonio Abate a Milano. Leopold ricorre all'inganno per giustificare il suo lungo soggiorno nella città ambrosiana, sostenendo di essere affetto da una grave forma di reumatismi, che gli impediscono il viaggio. Le lettere cifrate a sua moglie Anna Maria la rassicurano sullo stato della sua salute, ma la esortano a diffondere la notizia della sua indisposizione. Per gran parte di gennaio e per tutto febbraio 1773 rimane in attesa di una risposta del Granduca. La risposta – negativa – arriva il 27 febbraio. Non è noto se il Granduca sia stato influenzato dal parere di sua madre sulla famiglia Mozart, comunque il suo rifiuto pone fine di fatto alle speranze di Leopold di ottenere un incarico italiano per Wolfgang. I Mozart non hanno altra scelta se non quella di tornare a Salisburgo: lasciano Milano il 4 marzo, arrivando a casa nove giorni dopo. Nessuno dei due visiterà mai più l'Italia. Il figlio di Wolfgang, Carl Thomas Mozart, invece vivrà dal 1805 sempre fra Milano e la sua villa nel Comasco, funzionario statale conosciuto col nome di Carlo, morto a 74 anni solo e senza eredi nella sua casa milanese con tra le mani un quadretto raffigurante il padre.

- Iniziano ufficialmente i lavori di ristrutturazione del Palazzo Ducale sotto la direzione di Giuseppe Piermarini, affiancato da Leopold Pollack inviato da Vienna per diventarne l'allievo e per controllare le spese. Il primo atto del nuovo architetto è quello di eliminare immediatamente il lato del cortile d'onore verso il Duomo, creando con gli altri tre la cosiddetta Piazzetta Reale, all'epoca più grande di Piazza del Duomo. In realtà questa era una delle soluzioni di ristrutturazione proposte da Nikolaus von Pacassi, l'architetto reale della Corte viennese. La ristrutturazione del palazzo sarà in effetti assai travagliata e Piermarini dovrà equilibrare le richieste di stile e soprattutto di economia di Maria Teresa

d'Austria e del suo architetto con le esigenze e le aspettative dei futuri abitanti: il Principe e la consorte, che peraltro si rifiutano di abbandonare Palazzo Clerici se nella ristrutturazione non si terrà conto dei loro desideri. Esternamente Piermarini darà un carattere sobrio ed austero alla costruzione, distaccandosi dal barocco ed inaugurando il neoclassico a Milano. In facciata le mura medioevali vengono regolarizzate nelle aperture, intonacate e scandite da lesene in pietra, mentre si mantengono i tre piani originali. Il centro del corpo d'onore, leggermente aggettante, è rinforzato dall'apposizione di quattro grandi semicolonne e da un triplice portale sovrastato da una balconata. Sul coronamento sarà posto un grande stemma centrale ed una serie di statue e trofei (mai realizzati). Rimarchevole la pavimentazione della nuova piazza realizzata in "rizzata" e correnti di granito con un bellissimo disegno a rombi. Vengono intanto rimossi e venduti i monumenti funebri di Azzone e Luchino Visconti nella Chiesa di San Gottardo.

- Dopo aver lavorato a Vienna, accanto al compositore tedesco Christoph Willibald Gluck, e a San Pietroburgo, si esibisce con grande successo al Teatro Ducale il musicista e coreografo fiorentino Gasparo Angiolini. Si stabilirà a Milano nel 1778. In questi anni si esibisce anche il danzatore e coreografo francese Jean-Georges Noverre, considerato il creatore del balletto moderno e grande rivale di Angiolini.

- I benedettini olivetani, che dal 1571 avevano preso il posto dei soppressi Umiliati a Viboldone, sono costretti a lasciare l'Abbazia. I beni del monastero passano all'erario,

- Il 5 luglio 1773 un Dispaccio del governo definisce il nuovo assetto delle Scuole Palatine, che prevede le seguenti materie (tra parentesi i docenti): Idrostatica ed Idraulica (Paolo Frisi), Diritto Provinciale e Municipale (Antonio Silva), Economia Pubblica e Commercio (Abate Longo), Istituzioni di Diritto Comune (Lancellotti), Istituzioni Ecclesiastiche (Bovara), Diritto Pubblico ed Affari Pubblici (Visconti), Giurisprudenza Criminale Pratica (Lampugnani), Eloquenza e Belle Lettere (Parini), Arte Notarile (Vincenzo d'Adda), elementi di Geodesia e Planimetria, Arte Diplomatica, Anatomia, Istituzioni ed operazioni chirurgiche, Teologia scolastico-dogmatica.

- Col Breve Apostolico "Dominus ac Redemptor" (21 luglio 1773) Papa Clemente XIV decide di sopprimere la Compagnia di Gesù. I suoi fondi, uniti a quelli delle altre confraternite soppresses, vanno a costituire il fondo per la Pubblica Istruzione. La soppressione dei Gesuiti provoca una serie di eventi a catena, che interessa molte istituzioni cittadine. L'Arcivescovo di Milano cerca di integrare molti degli ex-gesuiti nel clero secolare dell'Arcidiocesi, dopo che questi sono stati estromessi da San Fedele, dal Collegio di Santa Maria in Brera e dal Collegio di San Girolamo.

- Tolti di mezzo i Gesuiti, lo Stato si propone di infrangere il monopolio che la Chiesa detiene da sempre nel campo dell'istruzione, istituendo una capillare rete di scuole per il popolo, mentre viene fondata l'Università di Pavia con il chiaro scopo di dotare la Lombardia (e l'Impero) di una nuova leva di intellettuali, competenti non solo in materie tradizionali come la Teologia, il Diritto o le Lettere classiche, ma anche nelle nuove discipline (Economia, Ingegneria, Scienze sperimentali, ecc.) di cui uno stato moderno ha sempre maggiore necessità. Si decide di disciplinare l'accesso degli studenti alle facoltà, la chiamata dei professori, i migliori, per fama e valore scientifico. Sorgono nuove strutture come la biblioteca, il teatro anatomico, il Museo di storia naturale, il laboratorio di chimica e diversi gabinetti per l'insegnamento, l'orto botanico, il gabinetto di fisica sperimentale e di anatomia.

- In questo quadro di riforma, a Milano abbiamo il trasferimento delle Scuole Palatine a Brera, che diventano il "Regio Ginnasio di Brera". In realtà vi insegnano ancora i Gesuiti (tranne Teologia), cosicché i Milanesi manifestano il loro malcontento per il permanere dei religiosi: il Cancelliere Von Kaunitz, però, bada al risparmio. Il Parini, che già insegnava

eloquenza nelle Scuole Palatine, diventa professore nel nuovo Ginnasio di Brera. Tra il 1773 e il 1775 terrà delle lezioni che saranno pubblicate nel volume postumo "De' principii fondamentali e generali delle Belle Lettere applicati alle Belle Arti". Inoltre, per volere di Von Firmian, viene istituita anche un'Accademia delle Belle Arti: lo stesso Giuseppe Parini, in previsione della sua fondazione, scrive le "Avvertenze intorno al Segretario di un'Accademia di Belle Arti". L'Accademia sarà inaugurata nel 1776 e avrà come primo Direttore Giuseppe Piermarini. Tra i primi docenti lo scultore Franchi, il pittore Traballesi, il decoratore Albertoli. Oltre l'Accademia, a Brera ci sarà un Orto botanico diretto dal padre vallombrosano Fulgenzio Witman, che si trasferisce apposta da Pavia per insegnare Botanica al Liceo. A Brera ci sono inoltre i Laboratori di fisica e di chimica ad uso dei medici e degli speciali.

- Cacciati i Gesuiti da San Fedele, vi giungono i Canonici di Santa Maria alla Scala, portandovi il coro ligneo, numerosi quadri e il monumento funebre a Francesco Orsini del Bambaja (oggi nella Casa dei Gesuiti). La chiesa cambierà il nome in Santa Maria della Scala in San Fedele. Nel 1776 l'antica chiesa di Santa Maria alla Scala verrà demolita per lasciare il posto al famoso nuovo teatro cittadino.

- Nel 1774 Von Kaunitz ordina al Piermarini di prevedere nel progetto del nuovo Palazzo di Brera pochi alloggi per i professori. Propone un Orto Economico al posto dell'Orto Botanico curato dal Wittman. La biblioteca, secondo il Kaunitz, dovrà essere collocata nell'ex sartoria dei Gesuiti, ampliata con la demolizione del coro della chiesa. L'accesso dovrà essere dallo scalone per evitare i corridoi "frateschi" previsti dal Piermarini per raggiungerla. L'approvazione definitiva del progetto avverrà solo l'8 luglio 1779.

- Il 4 giugno 1774 Cesare Beccaria sposa in seconde nozze Anna Barbò, 82 giorni dopo la morte di Teresa Blasco. La figlia maggiore Giulia, che aveva già avuto un'infanzia infelice per colpa dei genitori parecchio assenti, viene mandata in convento, dove riceverà le visite del solo Pietro Verri, amico del padre. Giulia nutrirà verso Cesare un profondo rancore, anche per l'ingiustizia da lei subito a livello di eredità, che la costringerà, a suo dire, a sposare nel 1782 un quaranteseienne vedovo che le fa "ribrezzo", ovvero il conservatore e clericale Pietro Manzoni.

- Nel 1774 un caso di cronaca nera porta a tensioni fra l'Arcivescovado e il Palazzo Ducale per ragioni di giurisdizione. La storia è presto detta: un ex frate, Carlo Sala, fuggito dal monastero di Domodossola, preso da un odio smisurato verso la Chiesa, per quasi dieci anni diventa il terrore dei preti di Lombardia, per i furti di oggetti sacri e addirittura per atti sacrileghi verso l'Eucarestia. Ne fanno le spese nell'ordine le chiese di Lesmo, Capriano, Capiago, Lainate, Cinisello, Gessate, Alserio, Lomagna e Pozzo di Caprio. Poi, dopo una parentesi come libraio a Cremona, nel 1771 aveva ripreso ed ecco furti a Gerenzano, Lambrate, Carate Brianza, Burago e Costa Masnaga. Nel 1772 tocca alle chiese di Missaglia, Cadorago, Varedo, Corneno, Somma, mentre fallisce a Sirone, Biumo Inferiore di Varese, Sovico, Sant'Agata di Monza, Ossonna, Tradate ed Orsenigo. Nel 1773 lo troviamo in azione a Figino, Caponago, alla chiesa della Santa (la Parrocchia di Sant'Anastasia nell'odierna Villasanta), a Lucino e Villapizzone. Fallisce invece alla chiesa di San Biagio a Monza, a Molteno e ad Oggiono. Nel 1773 aveva sospeso tutto per andare a Roma a chiedere il decreto di riduzione allo stato laicale dalla Sacra Penitenzieria. Come motivazione aveva addotto che era stato costretto con la violenza a farsi frate e che finalmente voleva mettersi in pace con la coscienza. Probabilmente a spingerlo a Roma era stato però anche un calcolo: Carlo Sala temeva che prima o poi poteva essere scoperto e quindi giudicato dalla giustizia ecclesiastica. Nel 1774 riprende con buona lena la sua attività di ladro, spostandosi verso Milano: a Niguarda, Pogliano e Gorla Maggiore. A Burago e Varedo disperde ostie consacrate; a Niguarda toglie la statua di Gesù Bambino

dalle braccia della Vergine e la getta a terra. In aprile, sempre più guardingo, si sposta fra i diversi Stati italiani per smerciare la sua scomoda mercanzia. Ma ormai per lui è solo questione di tempo: un giorno viene fermato ed incriminato dalla polizia bresciana per sospetta detenzione di argenti rubati. E a maggio viene mandato nelle carceri milanesi.

- Il 22 settembre muore a Castelgandolfo Clemente XIV e il 5 ottobre inizia il Conclave, con pochi Cardinali. Fra gli assenti l'Arcivescovo Pozzobonelli, che mai partirà per Roma per le sue malferme condizioni di salute. Quindi non è tra coloro che dopo diversi mesi, il 15 febbraio, votano il Cardinale Braschi che, scegliendo il nome di Pio VI, inizia una serie di sette Pontefici con questo nome, che durerà fino al 1958.
- Il 26 novembre il Duca Gabrio Serbelloni muore senza testamento. Il figlio maggiore Gian Galeazzo rileva il palazzo in costruzione a Porta Orientale, versando 320.000 lire ai fratelli, che continueranno ad abitare in Corsia dei Servi. Nel 1775 riprenderà la costruzione dello stabile, su progetto di Giuseppe Cantoni.
- Senza una particolare cerimonia, il 30 dicembre 1774 la famosa Madonnina viene finalmente posizionata e fissata da tre magi sulla guglia più alta del Duomo di Milano.
- Alla fine dell'anno viene istituita la commissione per la riforma dei libri "elementari" (per i corsi di Grammatica e Retorica), sul metodo di studio della storia e i sussidiari di Geografia e Cronologia: ne fanno parte l'Abate Giuseppe Parini, Giammaria Bossi, il somasco Padre Francesco Soave e l'Abate Teodoro Villa. Il Parini presenta alla fine a Von Firmian un "Piano per la riforma dei libri elementari scolastici", che viene approvato il 24 gennaio 1775. Si punta in particolare su aspetti come la semplificazione, la gradualità e la chiarezza dei libri di testo.
- Con decreto 3 marzo 1775 dell'Imperatrice Maria Teresa, la Parrocchia di San Mattia alla Moneta viene soppressa e gli abitanti assegnati alla Parrocchia degli Oblati di San Sepolcro. Il Trittico di Marco d'Oggiono passa all'Ambrosiana. La chiesa verrà demolita intorno al 1782-83.
- Arriva a Milano come Plenipotenziario, dopo sette anni all'Ambasciata austriaca a Torino, il diplomatico viennese Johann Sigismund Friedrich von Khevenhüller-Metsch. Vi resterà altri sette anni.
- Continua l'opera di abbellimento della città da parte del Piermarini, che segue diversi cantieri. La costruzione del Palazzo Moroggia (oggi sede del Museo del Risorgimento), in stile neoclassico su una preesistente proprietà dell'ordine monastico degli Umiliati a ridosso del vasto complesso di Brera su commissione del Marchese Giovanni Battista Moroggia, appartenente ad una nobile famiglia originaria del Lago Maggiore. Progetta la trasformazione completa dell'odierna Piazza Fontana (nome preso dopo il 1782) sino ad ora sede del mercato delle verdure, che viene trasferito a poche decine di metri al termine della Via San Clemente, nella strada che ancora oggi si chiama Verziere. Viene demolita la "ponticella" che univa il Palazzo Arcivescovile con gli appartamenti che in origine erano dei Visconti, ma che negli anni erano stati occupati da privati cittadini. Vengono costruiti tre nuovi palazzi che si affacciano sulla piazza, la cui pregevole fontana è realizzata "a quattro mani" da Piermarini e da Giuseppe Franchi; in realtà quest'ultimo è intervenuto solo un paio d'anni dopo la posa in opera, aggiungendo le sirene e i delfini collocati fra la prima e la seconda vasca. Oltre ai lavori, di cui abbiamo già parlato, per l'Osservatorio e l'Orto Botanico di Brera, Piermarini si occupa lì a due passi della facciata interna di Palazzo Cusani (commissionata da Ferdinando), che viene realizzata in forme neoclassiche
- Il celebre Deposito di San Zeno nel 1775 si è ridotto ad avere appena cinque ricoverate. A questo punto è inevitabile l'aggregazione al Conservatorio della Provvidenza. Nel 1784, con le soppressioni giuseppine, la chiesa di San Zeno verrà sconsacrata e tutto il complesso diventerà un alloggio per i soldati.

- Si mette in luce in questo periodo un altro studioso milanese, Marsilio Landriani, che pubblica le "Ricerche fisiche intorno alla salubrità dell'aria", in cui descrive un nuovo strumento, l'eudiometro, che serve per misurare la salubrità dell'aria e che risulterà fondamentale per lo studio dei gas. Landriani ricoprirà la cattedra di Fisica Sperimentale nel Ginnasio di Brera.
- Nella Contrada del Crocifisso, utilizzando la struttura del soppresso Monastero di San Paolo alle Monache, nasce una fabbrica di stoffe lisce di nuova invenzione ed un opificio per cilindrare, lustrare e mazzare tessuti e nastri di seta, sotto la direzione del lionese Francesco Poid. La proprietà è di Giuseppe Calvi.
- Viene riformato il 15 maggio, in base ad un Dispaccio Reale del 29 maggio 1771, il Collegio degli ingegneri e degli architetti. Tra le novità previste dalla riforma c'è la prescrizione che i disegni per i nuovi edifici e per le ristrutturazioni siano approvati da tre architetti, uno dei quali deve essere professore dell'Accademia di Brera.
- Von Firmian incarica il Delegato della Deputazione degli Studi, Giovanni Bovara, di aggiornare il sistema dell'istruzione pubblica. Questi nella sua "Relazione generale sulla riforma e nuova sistemazione degli studi provinciali" lamenta la mancanza di vere e proprie "Scuole industriali", mentre fortunatamente, nel 1775, alle "Scuole mercantili" risultano iscritti 410 allievi. In quelle che oggi chiameremmo Istituti Tecnici Commerciali, si insegnano tra l'altro la Scrittura mercantile, la Regola della proporzione, la Scrittura doppia, la Tenuta dei registri mercantili, i Ragguagli monetari sulle maggiori piazze d'Europa.
- Il 15 giugno 1775 in una casa della Parrocchia di San Bartolomeo, nasce Carlo Porta. Il padre, Giuseppe, discende da una famiglia cittadina benestante ed è un funzionario dell'Impero d'Austria, giunto al grado di Cassiere Generale del Monte di Santa Teresa (cioè del banco statale). La madre, Violante Gottieri, è una donna pia, con un parentado in cui abbondano i membri del clero; aveva già dato alla luce due maschi, Baldassarre e Gaspare, oltre a tre femmine, che però si erano spente appena nate o poco dopo (uguale sorte sarebbe toccata ad altre due sorelle, minori di Carlo). Parleremo ancora di lui, perché sarà il più grande poeta dialettale milanese.
- Dopo un processo veloce, anche per evitare intrusioni ecclesiastiche, la sera del 23 settembre, nell'ufficio del Capitano e alla presenza di alcuni frati cappuccini, viene comunicata a Carlo Sala la condanna: tre colpi di tenaglia rovente, il taglio della mano destra e la morte per impiccagione. L'ex religioso ascolta il verdetto senza battere ciglio. Anzi, riconosce la legittimità della condanna a morte. Ai suoi carnefici rimprovera tuttavia la gratuità dell'uso della tortura nei confronti di chi *"non ha mai usata tirannia o fatto danno ad altro"*. Pietro Verri lo va a trovare per questo in carcere. Viene portato quindi nella "Camera della Corda" e torturato di nuovo, questa volta per estorcergli i nomi di eventuali complici. Eppure lui ribatte che *"i suoi delitti già gli aveva manifestati alla Giustizia, e che da esso Lui solo furon tutti commessi senza la concorrenza, aiuto o cooperazione di verun altro"*. L'impiccagione avviene alla Vetra il 25 settembre 1775. Poiché in punto di morte non ha voluto dar segni di pentimento, viene sepolto in luogo sconosciuto *"ad uno dei bastioni esistenti tra Porta Ticinese e Porta Vercellina"* (oggi Piazzale Aquileia). In quel luogo per molto tempo si favoleggerà di demoni che compaiono trascinando lo spettro del bestemmiatore impenitente. Dopo la sua morte c'è qualcuno che protesta ufficialmente, presentando un ricorso in Tribunale: si tratta dei cugini di Carlo Sala, i figli dell'uomo che lo aveva spedito in convento quand'era ancora un ragazzo per appropriarsi della sua fetta di eredità. I suoi cugini tuttavia non sono mossi da pietà, ma dalla rabbia: a Carlo, oltre alla condanna a morte, è stata imposta infatti anche la proscrizione dei beni. Quei beni però, sostengono i cugini, non sono più roba sua, visto

che vi ha rinunciato al suo ingresso in convento. E quindi i cugini pretendono che nessuno li tocchi.

- Alla fine dell'anno avviene la pubblicazione del "Regolamento del Nuovo Collegio Imperiale dei Nobili" nato dalla fusione del Collegio dei Nobili di Porta Nuova con il Nuovo Collegio Imperiale "Longone" dei Barnabiti (Collegio dei Barnabiti, Piazza Sant'Alessandro). La sede è a Porta Nuova nell'attuale Via Fatebenefratelli.

CAPITOLO 46

DAL 1776 AL 1783

Nel 1776 un pittore gallese si aggira da turista per le strade di Milano e scrive: *"Con mia grande sorpresa vidi che stavano demolendo una chiesa per far posto ad un teatro"*. Aveva colto bene i tempi che vive la città durante gli ultimi quattro anni "teresiani" e i primi tre totalmente "giuseppini". Se Maria Teresa aveva avuto ancora un minimo di ritrosia ad imporre il potere statale anche sull'ambito del religioso, l'illuminista e massone Giuseppe II non ha alcuna paura a fare piazza pulita, con la collaborazione della nobiltà "illuminata" locale, di congregazioni e conventi ritenuti da lui inutili.

Lungo è l'elenco di dismissioni, sconsacrazioni e ristrutturazioni degli stabili ecclesiastici per scopi profani; diverse anche le demolizioni per lasciare il posto a nuovi stabili privati o pubblici.

Ed ecco il caso più eclatante della distruzione di Santa Maria alla Scala, Cappella Regia, per far posto a quello che sarà uno dei più bei teatri d'Europa.

Le riforme del Governo di Vienna sono innumerevoli e instradano questo territorio e questa Diocesi verso la modernità. Rinasce il Palazzo Reale, si rende navigabile il Naviglio da Lecco a Milano con grandi opere idrauliche, nascono nuove aziende tessili, si costruiscono ville "alla viennese" come quella a Monza, si progettano giardini pubblici e luoghi di ritrovo all'aperto, anche per i tornei di bocce. Dai Bastioni si traccia un viale per raggiungere più velocemente le "ville di delizia" nella zona nord-est, quello che ancora oggi è Corso Buenos Aires.

Dal Palazzo Arcivescovile, che guarda sulla nuova piazza con fontana, arrivano pochissimi cenni, visto che i problemi di salute rendono il povero Arcivescovo ultraottantenne inabile al servizio pastorale, tanto da dimettersi più volte, ma inutilmente. Nulla dice e nulla può fare contro lo sgretolamento del patrimonio della Chiesa milanese, morendo da santo nel 1783.

Ormai il continente impregnato da anni di idee illuministiche sta per esplodere, sono gli ultimi anni di pace, prima della grande tempesta che si abatterà da ovest sulla Lombardia.



Giuseppe Pozzobonelli (1743 - 1783) – IV parte

- Il 18 gennaio 1776 viene emanato un nuovo Editto Imperiale, che proibisce di seppellire attorno e dentro le chiese. Il problema dell'aumento della popolazione e la conseguente necessità di nuovi luoghi per la sepoltura all'interno della città preoccupano la popolazione e chi la governa. Di fronte a questa contingenza il Governatore, l'Arciduca Ferdinando d'Austria e il Plenipotenziario Von Firmian provano a ristabilire ordine nella regolamentazione delle sepolture comandando *"ai cancellieri di far ripristinare l'uso di seppellire i morti fuori delle chiese e lontano dall'abitato, di far costruire, dove non sono ancora eseguiti, i cimiteri nei siti, forme e modi indicati dall'art. 8 della circolare del 31 dicembre del 1774, di fare chiudere i sepolcri privati delle famiglie esistenti nelle chiese e negli oratori e quelli esistenti nelle chiese esterne delle monache"*. Questo Editto proibisce

definitivamente la pratica delle inumazioni nel cuore della città, all'interno di chiese o istituti religiosi, affidando alla municipalità il compito di costruire luoghi appositamente progettati per ospitare i morti, senza nessuna distinzione di censo, al di fuori dei centri abitati. Risponderanno a queste norme alcuni progetti presentati nel 1779 dagli architetti Giuseppe Piermarini e Giovanni Antonio Bettoli per la realizzazione di nuovi cimiteri e nel 1785 verranno stabiliti i terreni adatti per accogliere queste nuove strutture. Sarà necessario tuttavia attendere il 1787 perché Milano si possa dotare concretamente di nuovi camposanti, permettendo lo svuotamento e la successiva chiusura dei sepolcri presenti all'interno delle chiese o nei portici in prossimità di queste.

- Il 2 febbraio un Decreto di Maria Teresa invita la Lombardia ad abolire la tortura e ad adeguarsi alle norme già in vigore in Austria dall'1 gennaio 1774. Il Senato di Milano (che gode di larga autonomia in questi ambiti) respinge l'Editto dell'Imperatrice, mantenendo il vecchio Codice Penale. Presidente del Senato è Gabriele Verri, il padre di quel Pietro Verri, che pubblicherà l'anno dopo le "Osservazioni sulla tortura", che sono un invito ai magistrati a seguire le idee illuministe invece di irrigidirsi sulle posizioni conservatrici. Qui la dialettica di Verri è cruda e basilare: la tortura è una crudeltà, perché se la vittima è innocente, subisce sofferenze non necessarie, mentre se colpisce un colpevole presumibile, rischia di martoriare il corpo di un possibile innocente. Inoltre gli accusati rinunciano nella tortura alla loro difesa naturale istintiva, e ciò viola la legge di natura. L'opera di Verri non arriverà mai ad avere il successo che invece aveva avuto "Dei delitti e delle pene", vuoi perché la maggior parte delle osservazioni in essa sviluppate sono già contenute nell'opera di Beccaria, vuoi per via dello stile di Verri, dotto e di difficile comprensione, che rende di per sé ardua la diffusione del testo, che pure contiene molti ulteriori spunti rispetto all'opera del collega.

- Il 21 febbraio 1776 lo stesso Pietro Verri a 47 anni sposa la nipote ventitreenne Maria Castiglioni, figlia della sorella Teresa e di Ottavio Castiglioni. Rimasta orfana era stata accolta in casa Verri. Il 2 marzo 1777 nascerà la figlia Maria Teresa, ma già nel 1781 il Verri si ritroverà vedovo.

- Il 26 febbraio per l'ennesima volta il vecchio teatro di corte va in fumo per un incendio. A questo punto un Decreto dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria viene emanato su richiesta di famiglie benestanti milanesi palchettiste del "Regio Ducale", per la costruzione di un nuovo teatro, le cui spese saranno sostenute dalle stesse famiglie in cambio del rinnovo della proprietà dei palchi. Il 5 agosto inizieranno i lavori di demolizione della Chiesa di Santa Maria alla Scala, mentre il titolo di cappella reale passa a San Fedele. Il progetto viene affidato al solito Giuseppe Piermarini, il quale provvede anche al disegno del "Teatro Interinale", una struttura temporanea costruita presso la Chiesa di San Giovanni in Conca, e del Teatro della Cannobiana, dalla pianta assai simile a quella della Scala, ma in dimensione ridotta, dedicato a spettacoli più "popolari". La decorazione pittorica sarà realizzata da Giuseppe Levati e Giuseppe Reina. Domenico Riccardi dipingerà invece il sipario, rappresentante, pare su suggerimento del Parini, il "Parnaso". I lavori finiranno già nel 1778.

- Oltre al Teatro alla Scala, nel 1776 abbiamo diversi cantieri aperti. Viene demolita la Chiesa di Santa Maria della Stella, nell'attuale Via Corridoni, per fare posto alla fabbrica tessile dei fratelli Landriani. Nell'attuale Via Sant'Antonio 12 Piermarini costruisce Palazzo Casnedi, una struttura di tre piani con sette aperture architravate al piano nobile, che ricordano quelle del Palazzo Reale e due corpi leggermente avanzati ai lati con basamento in granito. Al centro il portale ad arco di granito rosa di Baveno, con sopra un balcone con balaustra, retto da mensole doriche sempre in granito. Il piccolo cortile ha un tratto di portico a tre campate su colonne doriche di granito. Lo scalone originario a destra

dell'ingresso sarà demolito nell'800. All'interno, al piano nobile, si trova il salone d'onore decorato con stucchi e affreschi di Giocondo Albertolli e Domenico Pozzi.

- Continuano i lavori per Palazzo Greppi, sempre su progetto del Piermarini. La commissione gli era stata affidata nel 1772 dal Conte Antonio Greppi, banchiere, imprenditore e diplomatico milanese, dal 1750 al 1770 Fermiere Generale della Lombardia Austriaca. Il Conte Greppi, con un grande palazzo neoclassico, il cui giardino confina con quello del Palazzo Reale, residenza dell'Arciduca, vuole mettere in evidenza la posizione raggiunta nell'alta società milanese. Il palazzo diventerà il centro della vita sociale di Milano.

- Mentre l'Arcivescovo sta molto male e rischia di morire, nel 1776 ritorna a Milano per passarci un'agiata pensione il Cardinale Angelo Maria Durini. Diplomatico di lungo corso, il 20 maggio Pio VI lo eleva al rango di Cardinale Presbitero, ma il Durini non si scomoda per andare a Roma (a mai lo farà) a ritirare il titolo cardinalizio. In inverno suolerà abitare in una casa nella Parrocchia di San Vincenzo in Prato. La maggior parte dell'anno starà invece in campagna nella Villa Mirabello a Monza, ma siccome ha sempre molti ospiti, ben presto decide di costruirne una più piccola, da qui il nome di "Mirabellino" (opera dell'architetto Giulio Galliori) come "dépendance", dove consumare con gli amici, tra i quali annovera il Parini, semplici cene e poi conversare in pace. Le due ville infatti si trovano una di fronte all'altra, collegate da un viale alberato di carpini. Soggiorna a lungo anche nella sua villa di Merate, avendo la commenda dell'Abbazia di San Dionigi di quella località. Nel 1787 riuscirà a coronare il suo sogno, acquistando dai Giovi la villa di Balbiano sul Lago di Como e anche questa dimora, che sarà poi la sua preferita, verrà ampliata con la costruzione del Balbianello (poi Villa Arconati) posto sulla penina soletta, che guarda l'Isola Comacina. Qui sul Lago morirà nel 1796.

- Durante le vacanze estive del 1776 sul Lago Maggiore, mentre in barca costeggia i canneti presso Angera, frugando con un bastone il fondo melmoso dell'acqua, il trentunenne Professore stabile di Fisica Sperimentale nelle Regie Scuole di Como Alessandro Volta vede salire a galla e poi svanire nell'aria bollicine gassose in gran copia. Raccolto tale gas, ne scopre il carattere infiammabile. *"Quest'aria arde assai lentamente con una bella vampa azzurrina"*. Si tratta di un nuovo gas diverso dall'aria infiammabile metallica (idrogeno) già nota: *"[...] questo, infatti, giugne a scoppiettare col massimo strepito e rumore ove venga frammischiata con un volume di aria comune doppio del suo; quella all'incontro s'infiamma e scoppia col massimo vantaggio se ad una misura aggiungasi le otto di comune."* A questa nuova aria Volta diede il nome di aria infiammabile nativa delle paludi. Si tratta di quello che oggi noi chiamiamo metano, la cui scoperta deve quindi essere attribuita al Volta. Nel 1777 pubblicherà a Milano le "Lettere sull'aria infiammabile nativa delle paludi". Nell'ambito degli studi sulle "arie infiammabili", realizzerà la "pistola elettroflogopneumatica", una lucerna ad aria infiammabile (poi denominata "lampada perpetua di Volta") e una versione molto perfezionata dell'eudiometro (in precedenza inventato da Joseph Priestley).

- In settembre a Monza si comincia a costruire, su disegno del Piermarini e per volontà dell'Imperatrice Maria Teresa, la Villa Reale, residenza estiva per la Corte arciducale del figlio Ferdinando d'Asburgo-Este, Governatore Generale della Lombardia Austriaca, che inizialmente si era stabilita nella Villa Alari di Cernusco sul Naviglio, presa in affitto dai proprietari. La scelta di Monza è dovuta *"alla salubrità dell'aria e all'amenità del paese"* e in più è sulla strada che porta verso l'Austria.

- Nel giugno 1777 l'Abate Biumi di San Celso "abbellisce" la chiesa con un nuovo altare maggiore barocco. L'arca paleocristiana e la sovracassa di marmo sono spostati nella navata destra.

- Giuseppe Parini in autunno riesce ad ottenere un alloggio a Brera e vi si trasferisce all'inizio dell'anno scolastico, dopo aver abitato in casa Risi e forse, dal 1773 al 1777, in casa Diotti nella Parrocchia di San Raffaele. Si dedica in particolare alle "Odi": apre così la seconda parte dell'opera, che è soprattutto di indirizzo educativo a partire da "La laurea". Sempre quest'anno scrive l'ode "Le nozze", stampata nella raccolta "Per le nozze de' nobili signori Marchese Carlo Malaspina e Cont. Teresa Montanari, tip. Moroni."
- Grazie a Maria Teresa, l'idea di navigare dal Lago di Como a Milano prende corpo. Nel 1773 l'Intendente delle acque, Giuseppe Pecis, col matematico Paolo Frisi ed il Presidente Gian Rinaldo Carli si mettono al lavoro per superare quel famoso dislivello di 28 metri nella stretta di Brivio. L'11 ottobre l'Arciduca Ferdinando inaugura il nuovo tratto, navigando da Brivio a Vaprio su due barconi, fra gli applausi della gente stipata sulle due rive. È presente anche il Prevosto di Cassano, Don Francesco Carcano, che proprio durante la cerimonia d'inaugurazione è preso da improvviso malore: trasportato a Cassano, morirà due giorni dopo. Vengono chiamati dei barcaroli dal Ticino per accasarsi a Brivio. Per incoraggiare la navigazione si sospende ogni dazio; all'andata i barconi portano soprattutto materiale edizio verso la città (il gesso di Limonta e Nobiallo, il granito bianco di San Fedelino, ardesie e tegole, manufatti in ferro della Valsassina e di Dongo, i vetri e i cristalli di Porlezza e Varenna, ecc.) e si prevede di utilizzare il ritorno da Milano al Lago per trasportarvi il sale.
- Lo stabilirsi a Milano, come abbiamo detto, del ballerino e coreografo Gasparo Angiolini, porta la moglie, la ballerina ed attrice emiliana Teresa Fogliazzi, un tempo giovanissima frequentatrice del salotto di casa Serbelloni, ad aprire a sua volta un salotto in Piazza della Passione in città ed uno nella sua villa della Malcacciata, presso Cormano (qui morirà nel 1792), ben frequentati da gente come Piermarini, Beccaria, Verri e Parini. Aveva scritto di lei nel 1752 Metastasio *"Ella mi par degna d'accrescere il numero delle Grazie. Ho avuto bisogno di tutto lo stoicismo d'Epitteto per difendermi dai suoi lacci.... Tutti sono suoi parziali, senza che il ballo abbia ancora avuto l'onore d'aver conferito o procurarle la pubblica propensione..."*.
- Istituto culturale milanese, costituito con decreto dell'imperatrice Maria Teresa il 2 dicembre 1776 con lo scopo di promuovere *"l'agricoltura, le buone arti e le manifatture"*, la Società Patriottica, con sede a Brera, viene inaugurata il 22 gennaio 1778 con un discorso di Pietro Verri, che ne è il primo Presidente (o Conservatore Anziano). Tra i primi 36 soci ordinari, oltre al Verri, Giuseppe Parini, Cesare Beccaria, Paolo Frisi, Marsilio Landriani e molti altri funzionari e studiosi milanesi.
- In Via Marina nascono, grazie al veneziano Giuseppe Fossati, dei Vauxhall Gardens alla moda inglese, luoghi dove l'alta società può passeggiare fra filari di olmi, ippocastani e tigli, mentre si svolgono piccoli concerti di musica, con danze e rinfreschi.
- Continua la rivoluzione edilizia: demolizione della Chiesa di Santa Lucia nell'attuale Corso Magenta 46 e del Monastero di Santa Cristina nell'attuale Corso Garibaldi; parziale demolizione e ricostruzione della casa del Luogo Pio Santa Corona in Piazza San Sepolcro, già casa Rabia (restano all'interno gli affreschi del Luini). Forse viene demolita la Torre dell'Imperatore (ma potrebbe essere nel 1781).
- I Padri Somachi lasciano il Monforte per trasferirsi nel più ampio convento di San Gerolamo a Porta Vercellina, una volta noviziato dei Gesuiti.
- Il 17 giugno 1778 finalmente l'Arciduca Ferdinando e la moglie Beatrice lasciano Palazzo Clerici per il nuovo Palazzo Regio-Ducale che da questo momento si chiamerà Reale.
- Il 10 luglio l'artista neoclassico bolognese Carlo Bianconi viene nominato Segretario dell'Accademia di Brera, grazie alle trattative svolte a Roma dall'Abate Francesco Antonio Marcabruni, che coinvolgono anche il fratello di Von Firmian, frequentatore degli ambienti

romani. Bianconi si mette subito all'opera per meglio organizzare e dirigere il variopinto e difficile mondo artistico accademico di Brera. Egli governerà di fatto l'Accademia, benché ne sia Prefetto il Principe Alberico Barbiano di Belgioioso.

- Dopo le prove di acustica del 28 maggio, il 3 agosto 1778, alla presenza del Governatore di Milano, l'Arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este, di Maria Beatrice d'Este, del Conte Von Firmian e del Duca Francesco III d'Este, avviene l'inaugurazione del Nuovo Regio Ducal Teatro (Teatro alla Scala) da 3.000 posti con l'"Europa riconosciuta", musica del ventottenne compositore di Corte a Vienna, il veneto Antonio Salieri, e libretto di Matteo Verazi. Tra gli spettatori c'è anche Pietro Verri, il quale scrive al fratello Alessandro, in quel periodo a Roma: *"La pompa dei vestiti è somma, le comparse ti popolano il palco di più di cento figure e fanno il loro dovere... gli occhi sono sempre occupati"*. Particolarmente suggestivo risulta l'inizio in medias res, *"mentre te ne stai aspettando quando si dia principio, ascolti un tuono, poi uno scoppio di fulmine e questo è il segnale perché l'orchestra cominci l'ouverture, al momento s'alza il sipario, vedi un mare in burrasca"*. Allietano gli intervalli i balli "Pafio e Mirra, o sia I prigionieri di Cipro", musica sempre di Salieri, coreografia di Claudio Legrand, e "Apollo placato", musica di Luigi de Baillou, coreografia di Giuseppe Canziani.

- Domenico Balestrieri nel 1772 nella sua traduzione in dialetto milanese della "Gerusalemme Liberata" aveva inserito in nota l'indicazione di *"una veramente compiuta dissertazione"* sulla colonna infame, letta dall'Avvocato fiscale Fogliazzi durante una riunione dell'Accademia dei Trasformati, e aveva riportato l'intera iscrizione della lapide. Il Balestrieri aveva donato copia della propria opera al Barone Joseph Sperges, Consigliere Austriaco per gli affari italiani; nella lettera di ringraziamento il Barone si era dispiaciuto per la citazione della "colonna infame", monumento di disonore per il Senato di Milano. Balestrieri in seguito aveva mostrato la lettera al Conte Von Firmian, Governatore della Lombardia. Successivamente il governo aveva cercato di far demolire la colonna, approfittando di una norma che vietava il restauro dei monumenti d'infamia: gli anziani della parrocchia avevano fatto firmare agli abitanti delle case adiacenti una richiesta per l'abbattimento della colonna danneggiata dal tempo, ma il Senato aveva rifiutato più volte quanto richiesto. Durante il mese di agosto del 1778 gli abitanti sentono più volte colpire la base della colonna, che cade nella notte tra il 24 e il 25: la palla che la sormontava rotola giù per il Vicolo dei Vetraschi. Alla fine di agosto i resti sono smantellati completamente e il 1° settembre c'è un sopralluogo ufficiale. Dopo l'eliminazione della colonna infame, il terreno verrà acquistato e sarà costruita un'abitazione (vedi Capitolo 37).

- Morto nel dicembre 1777 Albrecht von Haller, medico e poeta svizzero, il 4 ottobre dell'anno successivo arriva a Milano, nella Biblioteca di Brera, il grande fondo librario acquistato da Giuseppe II in persona dagli eredi Haller per ampliare il patrimonio scientifico della biblioteca milanese.

- Il 25 ottobre entra in vigore il nuovo sistema monetario nello Stato di Milano. Si emettono nuove monete al posto delle vecchie. Come conseguenza della riforma, il Piermarini costruisce la nuova zecca in una casa demaniale situata nell'area della Cavalchina, all'inizio dell'attuale Via Moscova, che utilizza la forza motrice della Roggia Balossa. La zecca precedente verrà abbattuta nel 1780 e da allora la via dove si trovava prenderà il nome di "Zecca Vecchia".

- Nel 1779 Andrea Appiani e Giuseppe Levati decorano una sala nel Palazzo Ducale. È il primo lavoro dell'Appiani nel palazzo. Martin Knoller intanto esegue la tela con San Gottardo Vescovo per la chiesa omonima.

- Il 17 giugno l'Imperatore Giuseppe II chiede il Raffaello di Santa Maria presso San Celso per farne fare una copia a Martin Knoller. In cambio dota il Santuario di due borse di 50 zecchini: l'una da darsi ogni anno a figlie di artisti decaduti. Le borse saranno pagate regolarmente fino al 1859.

- Il 21 agosto 1779 viene inaugurato con "La Fiera in Venezia" di Antonio Salieri l'altro teatro milanese, quello "popolare", sempre per volontà imperiale, sull'area delle scuole cannobiane e per questo chiamato Teatro della Cannobiana. Anch'esso è stato progettato dal Piermarini con pianta a ferro di cavallo e con vari ordini di palchi e loggione. I palchi sono di proprietà degli stessi palchettisti della Scala, salvo il fatto che, essendo più piccolo, alcuni, estratti a sorte, devono rinunciarvi. Nel 1894 muterà il nome in Teatro Lirico Internazionale.

- Grande festa a Milano per la nascita del primo erede maschio di Ferdinando e Maria Beatrice (un bambino era nato morto nel 1772). Francesco Giuseppe Carlo Ambrogio Stanislao d'Asburgo-Este diventerà nel 1814 Francesco IV, duca di Modena e Reggio e poi Duca di Massa e Principe di Carrara.

- Nel 1780 Milano raggiunge una popolazione di 134.089 abitanti. L'anno si apre con la morte nella sua villa a Varese del Duca di Modena Francesco III d'Este. Eredita il Ducato il figlio Ercole III, l'ultimo Duca di casa d'Este, perché l'unico suo figlio maschio vivente è naturale. Sarà un sovrano illuminato, gioviale e bonario (non disdegna di parlare in dialetto ai sudditi) e proseguirà le riforme iniziate dal padre.

- Esce il primo numero del settimanale "Notizie politiche" (nel 1782 prenderà il nome di "Gazzetta Enciclopedica di Milano") stampato dall'editore Gaetano Motta. In seguito verranno pubblicati il "Giornale enciclopedico di Milano" (Pirola, 1780-85, poi "Corriere di Gabinetto") e il "Giornale enciclopedico letterario di Milano" (Pogliani, 1787).

- Grazie allo scienziato Marsilio Landriani, estimatore di Benjamin Franklin, viene promossa la conoscenza del parafulmine e, per incarico del governo, ne cura la diffusione a Milano. A tale proposito negli "Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti" troviamo un capitolo dedicato a "Gli effetti del fulmine caduto la sera del 25 ag. 1780 nel campanile e monastero di S. Vincenzo al Castello in Milano".

- Leopold Pollack comincia i lavori per ristrutturare la villa di campagna a Muggiò dei Casati. Nella vecchia struttura avevano ospitato tra gli altri i Cardinali Carlo e Federico Borromeo; ora il Conte Agostino Casati, ex Ciambellano Imperiale, amante dell'arte, frequentatore dei circoli culturali e degli ambienti aristocratici della nobiltà milanese e che aveva visitato Vienna, vuole trasformare l'umile abitazione in una villa di delizia. Viene così realizzato un nuovo edificio in stile neoclassico, conservando dell'originale solo l'ala antistante. L'edificio ha una pianta ad "U" ed ha due piani fuori terra. La facciata principale è rivolta sulla piazza (oggi Matteotti) ed è caratterizzata da un portico con colonne e trabeazione in stile neo-classico e timpano in sommità. Il retro, che prospetta sul parco, è evidenziato da un corpo centrale a pianta circolare più alto del resto del complesso. La copertura è a padiglione con manto in tegole a coppo in laterizio. Al piano rialzato e al piano primo si trovano due sale ellittiche con volta a cupola e preziosi pavimenti di seminato veneziano in pietre policrome, con decoro centrale e greca perimetrale. Completa l'immobile, donandole un aspetto regale, il parco di circa 10.000 mq. che si estende dal fronte posteriore tra colline artificiali ed alberi secolari d'alto fusto, secondo il gusto inglese in voga. L'assetto del giardino all'inglese è stato introdotto dallo stesso Pollack, che ne aveva progettato il primo esemplare per Villa Belgioioso a Milano. Oggi vi si trova la sede del Comune.

- L'11 giugno muore il poeta dialettale Domenico Balestrieri e viene sepolto in San Nazaro. È l'ultima occasione di riunione per i Trasformati. Francesco Carcano, ultimo loro

segretario, cura la raccolta di un volume di rime in morte del poeta. Giuseppe Parini compone un sonetto dal titolo "In morte di Domenico Balestrieri", nel quale raffigura il dialetto milanese come un flauto, già appartenuto a Carlo Maria Maggi, commediografo degli ultimi anni del Seicento e creatore del personaggio di Meneghino. Questo "flauto" era passato poi a due o tre altri autori di valore, che non sono nominati. Con la morte di questi autori era rimasto uno solo a farne uso: il Meneghino, cioè Domenico Balestrieri, che aveva saputo far ridere e far piangere con la propria opera; ora è morto anche lui e questo strumento rimane inutilizzato. Il Parini invita così i giovani autori insolenti a non utilizzare il milanese con disinvoltura perché, pensando che sia una cosa semplice, rischiano di farsi deridere:

*"Ragazz del temp d'adess tropp insolent,
Lassell stà in dove l'è; no ve fee god,
Chè per sonall no basta a boffagh dent!"*

- A diciotto anni Giulia Beccaria, bella con i suoi capelli rossi e gli occhi verdi, lascia il convento e si innamora di Giovanni Verri, fratello minore di Pietro: non essendo ricca, però, il matrimonio è escluso. Nel 1782, come già accennato, andrà in sposa al Conte Pietro Manzoni; tre anni dopo nascerà Alessandro, figlio naturale proprio di Giovanni Verri.

- Ormai da quindici anni alla presidenza del Supremo Consiglio dell'Economia del Ducato di Milano, l'istriano Gian Rinaldo Carli nel 1780 pubblica le "Lettere americane", che trattano di storia, religione, usi, costumi e governi nell'America precolombiana. Una seconda parte dell'opera, alquanto fantasiosa, verte sull'epoca in cui le antiche civiltà egiziane ed americane comunicavano tra loro. È un tentativo di spiegare il mito di Atlantide e quello del Diluvio mediante il passaggio di una cometa, che avrebbe sconvolto il pianeta modificando anche l'orbita della Terra da circolare ad ellittica.

- Il 5 settembre Maria Teresa d'Asburgo fonda la Pia Casa degli esposti e delle partorienti in Santa Caterina alla ruota in Milano. Il numero dei bambini e delle partorienti accolti nel "Quarto delle balie" dell'Ospedale Maggiore era andato continuamente crescendo e la tradizionale struttura d'accoglienza aveva manifestato la propria insufficienza anche agli occhi del governo asburgico. Richiamavano l'attenzione di Vienna non solo il "grandioso debito" che gravava sull'Ospedale Maggiore - debito al quale le spese per il mantenimento degli esposti davano un contributo sempre più importante -, ma soprattutto l'elevata mortalità fra i neonati ricoverati, imputabile al sovraffollamento, alle precarie condizioni igienico-sanitarie e alla carenza di nutrici interne. Il governo, dopo aver concordato con l'Arcivescovo Pozzobonelli il trasferimento delle monache, fa quindi ristrutturare a proprie spese il grande Monastero di Santa Caterina alla ruota, che sorge lungo il Naviglio, di fronte all'Ospedale Maggiore, e lo destina a ricovero per partorienti ed esposti. Il 28 dicembre 1780 sono trasferiti nella nuova sede le gravide, le balie e tutti "i figli" e "le figlie" abili presenti nell'Ospedale Maggiore e in quello di San Vincenzo, che dal 1772 accoglieva gli esposti e le esposte "da pane". Nell'atto di fondazione è previsto che l'Ospizio, per non gravare sull'Ospedale Maggiore, di cui è "emanazione e parte" e da cui, pur avendo un bilancio proprio, continua a dipendere economicamente ed amministrativamente, goda di un fondo governativo per la parte di spesa eccedente il livello del 1780 e, inoltre, che si avvalga delle rendite e dei beni di alcuni Luoghi Pii soppressi.

- Sempre il 5 settembre 1780 l'Imperatrice decide la fondazione di una nuova istituzione deputata al ricovero dei malati di mente, stabilendo che il neonato organismo venga amministrato anch'esso dall'Ospedale Maggiore, con la stessa assicurazione data per Santa Caterina alla Ruota che esso non dovrà sostenere alcun onere finanziario aggiuntivo. Viene prescelta come sede il palazzo della Senavra, fuori da Porta Tosa, che nel XVI secolo

costituiva la residenza signorile di Ferrante Gonzaga, dopo la sua nomina a Governatore di Milano nel 1546, e che alla fine del Seicento era passato ai Gesuiti, allo scopo di istituirci una pia sede di ritiro spirituale (vedi Capitolo 42). Nel 1781 si provvide al trasferimento dei malati psichiatrici dall'Ospedale di San Vincenzo alla Senavra, che diventerà nel gergo popolare milanese il termine usuale per "manicomio". Stante il progressivo incremento della popolazione della provincia, nel 1846 si comincerà a progettare la costruzione di un nuovo ospedale psichiatrico a Desio, per il quale verrà appositamente acquistato un terreno. Nel 1860 verrà preso in affitto il fondo antistante la Senavra, insieme con le sue cascine, per collocarvi alcune infermerie sussidiarie.

- Poco dopo queste due importanti decisioni per Milano, l'Imperatrice comincia a stare male. Il 24 novembre Maria Teresa si ammala ed inizia a soffrire di brividi; presto le sue condizioni di salute peggiorano: sempre più debole, quattro giorni dopo chiede l'estrema unzione; si spegne, alle nove di sera del 29 novembre 1780, circondata dai suoi cari. Per sua volontà, viene sepolta a Vienna nella Cripta Imperiale, accanto al marito. Il 16 dicembre vengono celebrate nella nuova Cappella Regia in San Fedele a Milano esequie molto solenni.

- Il 18 aprile 1781 gli astronomi di Brera inviano a Von Firmian una relazione dove sono illustrate le condizioni necessarie per redigere una nuova carta topografica della Lombardia Austriaca. L'incarico ufficiale sarà del 1786.

- La seconda versione, quella oggi a Londra, della "Vergine delle Rocce" di Leonardo da Vinci lascia dopo più di due secoli San Francesco Grande per Santa Caterina alla Ruota. Nel 1785, chiusa la Confraternita che la custodiva, il Conte di Cicognara, Regio Amministratore dei beni ereditati dall'istituzione soppressa, la cederà per 112 zecchini romani al pittore inglese Gavin Hamilton, che la porterà in Inghilterra.

- Il 25 maggio viene istituito un Monte o Depositario delle sete (annesso a quello di Santa Teresa), per evitare ai piccoli commercianti di seta di compiere vendite precipitose. Il commerciante d'ora in poi potrà anche anonimamente dare in pegno qualsiasi quantità di seta nazionale od estera, ricevendo due terzi del valore del prodotto. Il pegno dura un anno, ma può essere ritirato a piacimento. Il Monte viene aperto l'8 giugno presso l'ex casa professa dei Gesuiti a San Fedele.

- Il 30 giugno esce un Editto fondamentale, trattandosi della riforma delle unità di lunghezza nel Ducato di Milano. "Josephus II. Dei gratia electus Romanorum Imperator, semper augustus, Germaniae Hungariae, & Bohemiae Rex, Arcidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Mediolani, & Mantuae &c. &c." fa suo il lavoro compiuto da Cesare Beccaria, coadiuvato da Paolo Frisi e dal fratello Annibale Beccaria, per unificare il Braccio in uso nei territori dello Stato. Nel campo del commercio, si adotta così il Braccio di Fabbrica come unica misura di lunghezza valida in tutto lo Stato di Milano e si detta un'attenta disciplina per l'utilizzo della nuova misura introdotta. Alla Grida vengono allegate due tabelle: la prima indica i luoghi per la distribuzione dei nuovi Bracci e la seconda fornisce i parametri di ragguglio tra il Braccio nuovo ed il Braccio vecchio.

- Il 14 luglio con l'abolizione della Ferma Generale (leggi anche Capitolo 44) voluta da Pietro Verri, è lo stesso Verri ad adoperarsi perché Palazzo Marino torni nelle mani dello Stato come sede dei nuovi uffici finanziari e fiscali. Il passaggio di proprietà avviene per la somma di 250.000 lire. L'acquisto permette una serie di restauri e il completamento della facciata verso Via Case Rotte, condotta seguendo lo stile originale dell'Alessi sotto la rigida supervisione del Piermarini, che sta operando in quella zona diversi interventi. Nel palazzo troveranno dunque posto la Regia Camera dei Conti, la Regia Intendenza Generale, la Tesoreria, il Dazio Grande con i suoi uffici e la Cassa imperiale del Banco di Vienna.

- Il 29 agosto 1781 la Contessina di Castelbarco, una Litta, partorisce nei bagni sul Lago di Como una bambina. La cosa fa nascere diverse polemiche negli "ambienti su" di Milano, perché la ragazza è in cura da quello che è considerato un luminare della ginecologia, il Dottor Moscati, che aveva scambiato una semplice gravidanza con un tumore all'utero, spedendo la poveretta alle acque. Nelle lettere fra i diversi nobili ci sono indignazione e anche ironie sul medico.
- Il 6 ottobre 1781 l'Arcivescovo è in Sant'Eustorgio a dedicare una nuova statua di legno della Madonna nella Cappella del Rosario.
- Il 17 ottobre viene pubblicato il primo Editto di Tolleranza (Toleranzpatent) di Giuseppe II, cui ne seguiranno altri due entro il 1785: con tali decreti si estende la libertà religiosa alle popolazioni professanti confessioni cristiane non cattoliche viventi nei territori asburgici; Luterani, Calvinisti ed Ortodossi, nonché agli Ebrei.
- Il 22 dicembre un nuovo Dispaccio Imperiale limita i poteri del Capitano di Giustizia alla sola giurisdizione criminale.
- Dal primo gennaio 1782 nasce ufficialmente il nuovo Comune di Corpi Santi: il nome è da legarsi alla legislazione sanitaria austriaca, che aveva imposto, come sappiamo, di spostare i cimiteri fuori dalle mura spagnole del capoluogo lombardo: la dizione di corpi santi è infatti un altro modo di chiamare i fuochi fatui, ossia le piccole fiammelle che possono sprigionarsi dalle tombe. La superficie dei Corpi Santi di Milano ammonta a 66,35 km²: si tratta di una vasta area che circonda la città per un raggio molto variabile, da un minimo di 3 km ad un massimo di 7 km. È una zona prettamente agricola alle porte della città, ricca di campi e soprattutto di orti, che producono prodotti deperibili e costosi, che per essere commercializzati con la città necessitano di brevi distanze dal luogo di produzione al mercato cittadino. Per l'amministrazione entrano in carica i Deputati (ossia i Consiglieri Comunali), il Cancelliere (il Segretario Comunale), il Sindaco, l'Esattore e sei Consoli, uno per ciascuna delle sei Partizioni, corrispondenti ai sei Sestieri di Milano, che sono legati ad altrettante porte cittadine, in cui il nuovo Comune è articolato al fine della riscossione fiscale sulle merci in entrata verso la città.
- Pochi giorni dopo un Dispaccio Imperiale abolisce il diritto d'asilo nello Stato di Milano, mentre il 26 gennaio un altro Dispaccio decreta la soppressione degli istituti ritenuti socialmente inutili, quelli cioè non adibiti all'educazione, all'assistenza dei malati, alla predicazione, agli studi: 130 istituti maschili e un centinaio femminili di Celestini, Camaldolesi, Canonici Lateranensi, Carmelitani, Francescani, Certosini, Cappuccini, Cistercensi, scompariranno in questi anni e altri saranno soppressi in età napoleonica. Ai religiosi degli istituti soppressi verrà lasciata la scelta tra il passaggio in altri conventi o la secolarizzazione, alle religiose tra il ritorno in famiglia o il ritiro in convitti, con pensioni (escluse le mendicanti) erogabili dal Fondo di religione. Il patrimonio incamerato sarà gestito, secondo le Istruzioni del Consiglio di Governo, dai Regi amministratori del Fondo di Religione del 31 agosto 1789, che attribuiranno al Fondo poteri di amministrazione e vigilanza del patrimonio stesso.
- Il 9 febbraio vengono pubblicati gli "Articoli fondamentali per le modalità dell'esercizio della podestà vescovile sopra i regolari". Il 16 marzo viene applicato il Decreto, che ha una serie di conseguenze: nel Convento delle Cappuccine di Sant'Agata d'Aurona verranno collocati provvisoriamente i Luoghi Pii Riuniti, poi il Genio militare; nel Monastero della Cappuccine di Santa Maria di Loreto (le "Ochette") si trasferiranno nel 1787 le Stelline; il Monastero delle Cappuccine di Santa Maria degli Angeli (nell'attuale Largo La Foppa) verrà distrutto; nel 1783 il convento dei Celestini verrà occupato dagli Agostiniani di Pavia per dieci mesi; sarà soppresso il Monastero di San Bernardino alle Monache, trasformato dapprima in casa di ricovero per le monache anziane, poi in caserma, quindi alle

dipendenze dell'Ospedale Maggiore e infine acquistato dal Comune, che lo abatterà per costruire il Liceo Manzoni; l'avvocato Giovan Battista Diotti acquista con il fratello l'ex convento e la chiesa di San Pietro in Monforte, ristrutturando il complesso e costruendo il palazzo oggi della Prefettura, costituito da due appartamenti simmetrici posti ai due lati del cortile e destinati ai due fratelli (i lavori si concluderanno prima del 1785); soppressi e demoliti i monasteri delle Francescane di Sant'Apollinare nell'attuale Via Santa Sofia e del Gesù nella via omonima; demolito San Pietro in Corte (tra Via Olmetto e Via Amedei).

- Il Reale Giudice delle Strade emana un bando per *"l'appalto della rinnovazione, e consecutiva manutenzione, della Strada Provinciale dalla soglia del Ponte Levatore fuori del Dazio di Porta Orientale sino al Piazzale rimpetto la Chiesa di Loreto"*, rinnovamento che deve tradursi in un rettilineo alberato. È la nascita della *"strada postale per Bergamo e Brescia"* o Stradone di Loreto, oggi Corso Buenos Aires, in ricordo dei tanti emigrati in Argentina.

- Il Conte Gian Galeazzo Serbelloni, Sovrintendente generale della Milizia Urbana, si impegna per la creazione di una nuova divisa da destinare a questo corpo, consistente in una sopravveste verde, con colletto e paramani bianchi, sottoveste e calzoncini bianchi. Ha inoltre spallette d'oro, fiocchi nel cappello, portaspada con pendone verde ed oro, sciarpa simile. Gli ufficiali portano galloni d'oro. Il colore particolare porta poi il popolo a vezzeggiare gli appartenenti a questo corpo col termine *"remolazitt"* (remolacci, piccole rape).

- Giuseppe II, che durante il 1782 farà una breve visita in città, ordinando una drastica riduzione della spesa pubblica, avoca a sé il 9 maggio i benefici ecclesiastici.

- Hanno inizio a Como i lavori per la costruzione della Villa Olmo, commissionata dal Marchese Innocenzo Odescalchi all'Architetto neoclassico Simone Cantoni, originario del paese di Muggio, nell'omonima valle presso Mendrisio. Cantoni chiama presso di sé i fratelli Domenico, Carlo Luca e Giuseppe Pozzi e lo scultore Francesco Carabelli, avvalendosi della loro collaborazione. L'edificio, costruito sulla riva occidentale del Lago, è destinato a residenza estiva per i Marchesi. Infatti, l'imponente edificio neoclassico è completato da un ampio giardino affacciato sul lago, largamente risistemato dal successivo proprietario, il Marchese Raimondi.

- Giovanni Adamo Von Kramer emigra da Francoforte sul Meno a Milano e vi fonda un'industria di stampaggio di tessuti di cotone. Torneremo a parlare di questa famiglia di protestanti per la figura del figlio, lo scienziato Giovanni Antonio.

- Il 20 giugno 1782 muore Karl Joseph Gotthard von Firmian in seguito ad una lunga e grave malattia (in particolare l'autopsia parla di *"polipi, calcoli e polmoni infraciditi"*). Viene sepolto nella Chiesa di San Bartolomeo. Il suo monumento funebre avrà una storia travagliata: realizzato alla morte del Plenipotenziario, rimarrà nella chiesa sino a quando il governo napoleonico lo rimuoverà nel tentativo di estirpare ogni segno della dominazione austriaca, per poi essere rimesso in sede al ritorno degli Austriaci nel 1815. Quanto all'eredità, il trentino aveva accumulato negli anni, oltre che tanti debiti, una biblioteca da 40.000 volumi, quadri ed oggetti d'arredamento in grande quantità. Dopo la sua morte, dapprima saranno venduti singoli pezzi particolarmente pregiati, poi sarà messa all'asta l'intera proprietà: delle tante collezioni, solo quella delle stampe passerà integralmente ai Borbone di Napoli. La biblioteca e la galleria di quadri saranno smembrate; il palazzo a Porta Nuova (già Melzi), andrà distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale.

- Il 29 luglio viene inviato a sostituire Von Firmian il boemo Johann Joseph Maria von Wilczek, amico personale dell'Arciduca Ferdinando, il quale, essendo figlio del Granduca Leopoldo di Toscana, lo aveva visto a corte sin da piccolo e lo stimava come diplomatico e uomo di grande cultura. Lo stesso Von Wilczek presiederà la Loggia massonica "La

Concordia", elevata ad unica loggia distrettuale della Lombardia alle dipendenze di Vienna (11 dicembre 1785), cui faranno parte importanti rappresentanti della politica (Ministri e Ciambellani austriaci) e della nobiltà.

- Morta Maria Castiglioni il 27 maggio 1781, il 13 luglio 1782 Pietro Verri, 54 anni, sposa la ventenne Vincenza Melzi d'Eril: in dodici anni avranno nove figli.

- Il 20 ottobre 1782, nella cappella privata di casa Beccaria, viene celebrato il matrimonio religioso fra Pietro Manzoni, 46 anni vedovo senza figli, e Giulia Beccaria, seguito da quello civile il 12 settembre. Gli sposi, con il fratello Paolo e la sorella Maria Teresa, ex monaca dopo le soppressioni operate da Giuseppe II, vanno ad abitare nel Quartiere di San Damiano in una modesta casa in affitto tuttora esistente in Via Visconti di Modrone 16. La noia della vita familiare, l'astio nutrito dalle cognate e l'angustia della casa sui Navigli non saranno allietati nemmeno dalla nascita il 7 marzo 1785 del piccolo Alessandro Francesco Tommaso Antonio, Alessandro per tutti, così chiamato in memoria del nonno paterno e mandato subito a balia per circa due anni presso la Cascina Costa nei pressi di Galbiate. Nel tentativo di vincere il disprezzo che Giulia nutre per la sua modesta posizione sociale, Pietro chiederà ai suoi fratelli di essere inserito nell'alta nobiltà del patriziato milanese, ma il tentativo fallirà e i coniugi si separeranno il 23 febbraio 1792. A lui rimarrà la tutela del figlio, che farà studiare in collegio.

- L'11 dicembre muore il ricchissimo fermiere Giacomo Mellerio, il quale lascia erede della sua enorme fortuna il cugino Giovanni Battista. In punto di morte confessa di aver rubato allo Stato per due milioni. Consigliato di lasciare questa somma al Sovrano, non riesce ad eseguire questa sua volontà per l'opposizione del suo collega Antonio Greppi, che teme di *"mettere in diffidenza il Sovrano e il Pubblico"*.

- Il cistercense Padre Angelo Fumagalli (nato Paolo Carlo Ambrogio), esperto di paleografia, di cimeli diplomatici ed altri antichi documenti, dopo essersi occupato della biblioteca e dell'archivio di Sant'Ambrogio, caldeggia ed attua l'apertura al pubblico di quella biblioteca (13 marzo 1783) con regolamenti, orari e modalità davvero liberali per i tempi, e per l'istituzione di un'annessa scuola di paleografia e diplomatica finalizzata all'interpretazione dei documenti dell'archivio, scuola della quale egli stesso terrà la cattedra per diversi anni. Diventerà nel 1786 Abate di Sant'Ambrogio e infine Presidente del Consiglio dei cistercensi di Lombardia e Procuratore Generale.

- Il più grande cantante (castrato) del momento Luigi Marchesi (o Marchesini), riavvicinatosi alla Fede, destina parte delle sue ingenti fortune al Pio Istituto Filarmonico di Milano, da lui fondato il 26 marzo 1783, che provvede al sostentamento di vedove ed orfani di musicisti. Inoltre, grazie ai suoi lasciti, viene aperto nella villa di sua proprietà ad Inzago un ospedale a lui intitolato e tuttora operante.

- Iniziano i lavori per i nuovi palazzi che accoglieranno il Monte di Santa Teresa e il Monte di Pietà. Il primo sarà accolto dal 1786 dal rifatto Palazzo Marliani, che presto sarà chiamato Monte Napoleone, dando il nome all'attuale celebre via; il secondo sfrutta la chiusura del Monastero di Santa Chiara (1782), il cui stabile viene rifatto dal Piermarini: la facciata, piuttosto semplice secondo lo stile del primo Neoclassicismo milanese, presenta un corpo aggettante al centro, decorato da un portale delimitato da colonne che reggono la balconata del primo piano. Il piano nobile è scandito da lesene di ordine ionico. Si trova nell'attuale Via Monte di Pietà.

- Nasce la Società del Giardino, circolo fondato da un gruppo di 22 cittadini milanesi, radunati da Francesco Bolchini (che sarà il primo Presidente), allo scopo di riunirsi in locali all'aperto per giocare alle bocce. Il gruppo è composto da borghesi e non ha pretese culturali o politiche. La prima sede è *"oltre l'osteria della Stadera alla fine del corso di Porta Orientale"*. Dal 1786 al 1789 i soci prenderanno in locazione un terreno alla

Cavalchina (oggi Via Manin), mentre nel 1790 troveranno una sede provvisoria nell'ex Casa dei Vecchi a San Giovanni sul Muro. Dal 1791 al 1794 la sede del circolo sarà presso il Vicolo dei Ponzi fuori Porta Nuova (oggi Via Turati). Nel 1794 la Società si trasferirà in Contrada dei Due Muri, dove verrà presa in locazione una casa con giardino di proprietà del socio Gaetano Belloni. Nel 1801 il club si trasferirà in Via Clerici, all'attuale numero 2. Nel 1819 il circolo, cresciuto nel numero di soci, nelle attività e nel prestigio, acquisterà Palazzo Spinola posto in vendita dagli eredi di Francesco Cusani, lo ristrutturerà e lo adibirà a nuova sede. Ancora oggi si trova lì, al numero 10 di Via San Paolo.

- La Stamperia di Giuseppe Marelli pubblica il primo volume della "Storia di Milano", opera fondamentale sulla città, dedicata da Pietro Verri all'Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore della Lombardia. In realtà il Verri non porterà a compimento la sua opera: si interrompe al 1524 e il secondo volume sarà curato e completato da Antonio Francesco Frisi e pubblicato solo nel 1798. Il testo è accompagnato da una bella Pianta della Città di Milano, dalla tavola genealogica dei Visconti e da 6 tavole (di cui 3 ripiegate) con vedute e costumi milanesi (Colonne di San Lorenzo, Atrio della Basilica di Sant'Ambrogio, Torre di San Gottardo di Azzone Visconti, Casa dei Signori Conti Marliani, Ballerini Milanesi del 1580 e Dama e cavaliere Milanese del 1580), incise in rame dal Cagnoni.

- L'apologeta svizzero Padre Von Diessbach, battezzato calvinista come Nikolaus Albert e poi diventato cattolico col nome di Nikolaus Joseph Albert, dopo aver intrapreso la carriera militare, sostenendo idee illuministe, aveva cambiato completamente mentalità grazie alla donna che poi aveva sposato con rito cattolico a Torino. Rimasto vedovo presto e affidata la figlia piccola alle suore, era entrato nei Gesuiti. Anche dopo la loro soppressione, aveva continuato la sua missione di apologeta soprattutto per la conversione della classi più alte. Aveva quindi fondato l'Amicizia Cristiana (AC), cioè un gruppo attentamente selezionato, ristretto e segreto di ecclesiastici e laici che si adoperavano per costituire una biblioteca ben scelta di libri religiosi da far leggere, prestare o regalare. Il gruppo di AC, costituitosi a Torino, comprendeva presumibilmente una diecina di uomini e donne appartenenti al patriziato subalpino redditiero e una mezza dozzina di ecclesiastici. Agli inizi del 1781, aderendo ad un suggerimento delle "amiche cristiane", in collegamento all'AC, ma con statuto proprio, era stato costituito il gruppo ristretto dell'Amicizia Sacerdotale (AS), di cui erano asse portante, oltre che il Von Diessbach, due giovani ex gesuiti cuneesi, Luigi Virginio e Pio Brunone Lanteri. Nel 1783 Luigi Virginio, inviato appositamente a Milano, può dare inizio a due nuovi piccoli gruppi, grazie all'adesione del Conte Francesco Pertusati (già collega del Von Diessbach al Collegio di Brera) e di alcuni ecclesiastici avversi all'indirizzo teologico inaugurato nell'Università di Pavia da esponenti giansenisti.

- Il 27 aprile 1783 muore in odore di santità l'Arcivescovo Pozzobonelli. Il 21 maggio successivo, dopo i funerali, il corpo del Cardinale viene sepolto nel Duomo di Milano, nella pavimentazione, presso la Cappella di San Giuseppe, suo santo patrono. Una solenne messa a suffragio è successivamente celebrata presso la Chiesa di Santa Maria presso San Satiro e il 16 giugno il Cardinale viene ricordato in una nuova cerimonia di esequie presso San Giorgio al Palazzo, parrocchiale della nobile famiglia Pozzobonelli e luogo dove il Cardinale aveva ricevuto il Sacramento del Battesimo. L'orazione della solenne cerimonia viene tenuta dal Dottore di Sacra Teologia ed Architetto Giuseppe Zanoja e data alle stampe dal Regio Stampatore Giuseppe Galeazzi. Pietro Verri esprimerà la sua opinione positiva su Pozzobonelli, che aveva conosciuto sin da bambino e riteneva buono e benefico, paziente e lontano dagli eccessi persino nella pietà. Nel 1799 Giovanni Battista Branca, Prefetto dell'Ambrosiana, non esiterà a paragonare l'opera riformatrice e

restauratrice del Pozzobonelli con quella di Carlo e Federico Borromeo. Il Comune di Milano, nel 1886, consacrerà la memoria del Cardinale, scrivendone il nome nel Famedio.

- Come eredità, il porporato lascia all'Arcidiocesi di Milano la sua collezione di opere d'arte con paesaggi arcadici databili tra il Seicento ed il Settecento, opere che il suo successore, l'Arcivescovo Visconti (nominato ufficialmente da Giuseppe II il 1° settembre, ma approvato da Roma solo nel 1784), farà confluire nella già esistente collezione arcivescovile che oggi è rappresentata dal Museo Diocesano di Milano. Riguardo a Palazzo Pozzobonelli, i due nipoti del Cardinale si spartiscono l'eredità. Uno di questi è il Marchese Giorgio Porro Carcano, che a sua volta lascia il Palazzo di Vermezzo al proprio figlio, Conte Luigi Porro Lambertenghi. Quest'ultimo, vissuto in piena età risorgimentale, parteciperà alle imprese carbonare dell'epoca. Oggi il Palazzo è proprietà privata, ospita uno studio di architettura ed appartamenti di civile abitazione.
- Da tempo si parla di dotare Milano di Giardini Pubblici. Il progetto viene approvato il 29 novembre e subito iniziano le operazioni di sistemazione dei giardini che comprendono soltanto una piccola parte di quelli attuali e precisamente una striscia di terreno lungo il corso occupata allora dalla Basilica di San Dionigi e dal Convento delle Carcanine. I lavori vengono predisposti in modo da spendere il meno possibile. Le opere sono appaltate all'impresario Giuseppe Crippa, che le eseguirà a sue spese in cambio della gestione della bottiglieria e del gioco del pallone. In tre anni i lavori saranno terminati. San Dionigi sparirà per sempre, mentre il Convento delle Carcanine riceverà quattro nuove facciate neoclassiche. Il campo per il gioco del pallone sarà allineato tra il Convento e i Bastioni e sarà cinto da un alto muro. Il resto del giardino sarà costituito da due corridoi disegnati alla francese posti l'uno tra i Boschetti e i Bastioni e l'altro parallelo al corso. Terminati questi primi lavori, per collegare i Giardini con i Bastioni si costruirà una gradinata chiusa alla sommità da un'elegante cancellata retta da pilastri sormontati da grandi vasi. Un'altrettanto elegante cancellata (la stessa che c'è ancora oggi) costeggerà il corso consentendo quella gradevole visibilità dei giardini dalla strada che fornirà finalmente al Corso quel tocco di classe che gli era sempre mancato e aprirà la via ad una nuova edilizia molto più signorile della precedente.
- Concludiamo ricordando che in questo 1783 le leggi "giuseppine" si abbattono ulteriormente sulla Diocesi con la soppressione dell'Abbazia di San Celso (con Decreto del 17 dicembre 1781). Il clero del Santuario ne assume quindi le funzioni, mentre il Convento e la Chiesa di San Celso saranno in seguito acquistati dal Capitolo della Fabbrica (atto del 1796). I Trinitari scalzi della Chiesa di Santa Maria di Caravaggio sono soppressi, come pure chiude i battenti la Chiesa di San Martino in Compito. Anche San Pietro dei Pellegrini è sconsacrata, nonostante che negli ultimi anni vi fossero stati trasferiti gli scolari di Santa Marta dei Disciplini. Sono soppressi i Padri della Congregazione della Madre di Dio in San Pietro in Campo Lodigiano. Viene sconsacrata la chiesa di San Martino in Nosiggia e distrutta la Chiesa di San Mattia alla Moneta. I Certosini, soppressi, lasciano Garegnano: i beni sono affittati con delibera del 4 agosto 1783. Sono sopprese anche le monache Teresiane: si pensa di utilizzare il Monastero per i Collegi Calchi e Taeggi, che invece verranno collocati a San Bernardo. Il Monastero allora sarà venduto nel 1784 al cotonificio di Federico Schmutz.

CAPITOLO 47

DAL 1784 AL 1796

Chiudiamo il Secondo Volume con un capitolo lungo e denso di fatti. Viviamo insieme ai nostri avi questa dozzina d'anni sconvolgenti, che hanno cambiato la storia del mondo e anche della Lombardia, fine di un'epoca ed inizio di un'altra, attraverso un travaglio durato decenni con guerre, massacri e distruzioni.

Assistiamo al passaggio dal governo "illuminato" degli imperatori viennesi alla repubblica rivoluzionaria portata dal Generale Bonaparte, abilissimo stratega, imbonitore di popoli con promesse rassicuranti, ma anche spietato con gli oppositori e saccheggiatore di denari ed opere d'arte altrui.

Sulla cattedra di Ambrogio e Carlo, un Monsignore poco più che sessantenne, dal cognome che ricorda i tempi che furono, scelto dall'Austria ed approvato di malavoglia da Roma, tanto che non sarà mai fatto Cardinale. Un signorsì davanti agli Asburgo, che però poi fa celebrare riti a favore dei nuovi padroni d'Oltralpe e che il destino farà morire proprio in Francia durante un banchetto. Un Arcivescovo "Don Abbondio", che non lascia insomma particolare segni di sé.

Intanto la città prosegue nel suo stravolgimento urbanistico, buona scusa per demolizioni o riadattamenti delle antiche strutture cattoliche, causa anche dell'abolizione di intere congregazioni ed associazioni religiose, con la silente approvazione della nobiltà, quasi tutta massonica e "illuminata", e di un certo clero emancipato e collaborazionista, anch'esso una novità nella storia milanese e della Chiesa.



Filippo Maria Visconti (1783 - 1801) – I parte

- Durante la visita dell'Imperatore Giuseppe II a Milano dal 19 febbraio al 9 marzo 1784 il Conte Paolo Andreani, rimasto colpito dall'impresa dei fratelli Montgolfier, si propone anch'egli di ripetere l'esperimento sul suolo italiano. Già in gennaio era stato pubblicato a Milano il "Giornale Aerostatico", il primo periodico aeronautico del mondo, che è costretto a chiudere dopo soli tre mesi, perché né il Governatore Austriaco, né l'Imperatore gradiscono, come vedremo, la pratica dell'aerostatica, giudicata troppo pericolosa. Avvalendosi della collaborazione dei fratelli Gerli, abili costruttori ed ingegneri, il nobile ventenne tenta un primo volo nell'appena acquistata Villa di Moncucco (oggi nel Comune di Brugherio) il 25 febbraio, elevandosi dal suolo per qualche decina di metri. Visto il buon esito, l'Andreani annuncia pubblicamente che effettuerà un esperimento pubblico sempre nella sua residenza estiva in data 13 marzo. Inoltre approfitta della presenza in città dell'Imperatore, per invitarlo a presiedere. Giuseppe II, però, preferisce declinare l'invito, ritenendo che sia sconveniente per un monarca assistere al suicidio di un proprio suddito; perciò, a detta di Pietro Verri, incarica il Conte di Wilzeck di corrompere i fratelli Gerli con una forte somma di denaro, perché non aiutino l'imprudente nobile nel volo. L'improvvisa defezione non scoraggia l'Andreani, tanto che decide di sostituire i due ingegneri con due contadini brugheresi: Giuseppe Rossi e Gaetano Barzago, fatti ubriacare per superare il terrore di ascendere al cielo. Davanti ad una folla eterogenea (da gente del luogo ad

aristocratici curiosi; da intellettuali del calibro di Pietro Verri al parroco e memorialista di Brughiero, Don Paolo Antonio De Petro), il Conte Andreani ascende a quota 1.537 metri d'altezza, percorrendo ben otto chilometri fino alla Cascina Seregna di Caponago. Ottiene così un trionfo degno di un eroe: il 28 marzo è oggetto di una standing ovation al Teatro alla Scala di Milano, mentre poeti e cronachisti vari inneggiano alla sua prodezza: Giuseppe Parini gli dedicherà i due sonetti "Per la salita fatta fin oltre le nubi col globo di Mongolfier e per felice ritorno dell'intrepidissimo signor Don Paolo Andreani nobile milanese" e "Per la macchina aerostatica". Con tono altrettanto aulico, il Parroco Don Paolo Antonio De Petro rimarcherà non soltanto la grandiosità dell'evento, ma anche la magnificenza del banchetto preparato da Gianmario Andreani per gli ospiti accorsi per vedere la prodezza del fratello: *"Il giardino di Moncucco sarà ognora celebre per il felice aerostatico volo che primo in Italia Paolo Andreani fratello del Conte Gianmario e cavaliere per i suoi rari talenti, per le estese sue cognizioni e per le amabili di lui maniere assai conosciute e caro a tutta Europa ed altre vaste regioni fuori di essa ch'egli visitò con profitto. Il suo volo, unito al concorso straordinario di ogni genere di persone ed allo squisito trattamento di ogni maniera di rinfreschi con ottimo ordine fatti distribuire dal padrone di casa, formarono un sì compito e raro spettacolo, che viva ne rimarrà sempre la memoria"*.

- Il 6 maggio un Dispaccio Reale di Giuseppe II istituisce una Giunta stabile per le Pie Fondazioni *"la quale abbia la sovrintendenza e direzione di tutte le fondazioni pie di qualunque sorta nella Lombardia austriaca"*. Le decisioni della Giunta saranno attuate il 20 settembre 1785.

- Il 7 maggio viene introdotta per la prima volta a Milano l'illuminazione notturna, quando l'Imperatore Giuseppe II decide di finanziare tale servizio con i fondi ricavati dai proventi del gioco del Lotto e dalla tassazione sugli edifici. Nel 1788 vi saranno già 223 lampioni di latta e 935 di rame. C'è da dire che la visibilità risulta tuttavia scarsa, perché la luce che proviene dai lampioni è troppo debole, limitata a pochi metri di distanza.

- La nomina era già arrivata da Vienna, e non da Roma, il 1° settembre 1783, ma solo il 25 giugno 1784 Milano può dire di avere un nuovo Arcivescovo nella persona di Monsignor Filippo Maria Visconti, già Amministratore Provvisorio della Diocesi: nome e cognome impegnativi che ricordano altri tempi. Il "sì" poco convinto di Pio VI arriva quindi dopo mesi di incertezza, per una prassi di per sé inaccettabile, solo dopo che l'Imperatore era sceso a Roma per incontrare il Pontefice a stipulare la "Conventio amicabile" (termine scelto da Giuseppe II per evitare la parola "concordato", che avrebbe comportato la concessione di privilegi), con cui aveva ottenuto il diritto di approvare la nomina dei Vescovi delle città dell'Impero.

- Il Visconti viene consacrato il 27 giugno a Roma per mano del Cardinale Antonio Eugenio Visconti - Cardinale Presbitero di Santa Croce in Gerusalemme - assistito da Girolamo Volpi, Arcivescovo titolare di Neocesarea del Ponto e Francesco Saverio Cristiani, Vescovo titolare di Porfireone. Giura poi fedeltà a Giuseppe II a Milano, dove entra solennemente il 27 agosto.

- Il nuovo Arcivescovo, 63 anni, era nato a Massino Visconti da un ramo minore della famosa famiglia dei Visconti, Signori di Milano, ed era imparentato con uno dei suoi predecessori alla Cattedra episcopale milanese, l'Arcivescovo Federico Visconti. Intrapresa la carriera ecclesiastica, favorito dalla famiglia, era diventato in breve tempo Prevosto del Capitolo del Duomo di Milano, carica che aveva mantenuto sino all'ordinazione episcopale. Attivo nell'ambiente letterario, fa da mecenate al cugino Luigi Bossi, letterato, biografo e dal 1779 membro del Capitolo del Duomo, e quindi degno del titolo di Monsignore.

- Nel 1784 abbiamo una relazione del Piermarini al Bianconi, con disegni del Pollack, sulla collocazione delle aule dell'Accademia nella nuova ala sulla Piazzetta di Brera. A piano terra Sala del Nudo e Salone dei Gessi. Al primo piano Ornato ed Architettura e due stanze per la Società Patriottica. Sono ormai terminati i nuovi locali sulla Via Brera. Quelli sulla Piazzetta sono ancora da costruire.
- Viene aperta la nuova viuzza Santa Radegonda, per consentire un tragitto più comodo tra la Corte e il Teatro alla Scala. L'iniziativa è di Ferdinando Cusani, che ha alcune proprietà nell'isolato. Il Piermarini progetta le case d'affitto prospicienti alla nuova strada (oggi sopravvive solo quella corrispondente al n. 14). Le monache di Santa Radegonda acquistano il Monastero ormai vuoto di Santa Prassede, dove risiederanno fino alla loro soppressione nel 1799.
- Con una lettera governativa del 3 agosto 1784 all'Orfanotrofio femminile vengono aggregati i beni di numerosi Luoghi Pii minori disciolti, quali il Conservatorio di Santa Pelagia (ricovero di donne "pericolate"), di Santa Caterina (asilo di orfane povere) e i due Conservatori di fanciulle di Santa Febronia e del Rosario. Nel 1785 sarà unito alla Stella il Luogo Pio del Rifugio delle Malmaritate (per donne abbandonate o maltrattate dai mariti) e nel 1788 l'Orfanotrofio di Santa Elisabetta di Monza. Con l'aumento del numero delle ricoverate, si stabiliscono due sedi differenti: le giovani sane e in grado di mantenersi rimangono nella sede storica, mentre quelle con più di ventuno anni e "imperfette" sono trasferite nel soppresso Monastero delle cappuccine di Santa Maria di Loreto nel borgo delle Oche (da cui il soprannome di Ochette), messo a disposizione da Giuseppe II.
- Il primo esempio di come Monsignor Visconti sia soggetto malleabile nelle mani del potere imperiale è il caso della Valsolda. Con dispaccio imperiale di Giuseppe II del 12 settembre 1784 il feudo viene confermato pro tempore agli Arcivescovi di Milano, ma è anche dichiarata infondata ogni pretesa di alto dominio. Nel testo del dispaccio viene infatti dichiarato che si era verificato *"... insostenibile il titolo di supremo, ed assoluto dominio, quale gli Arcivescovi di Milano hanno preteso in passato di attaccare al possesso per altro legittimo loro spettante della Valsolda, terra situata nel nostro stato di Milano, e costituente originariamente una porzione della Pieve di Porlezza, territorio comasco"*. Sempre nello stesso atto, vengono quindi disposte le conseguenti determinazioni, tra cui in particolare il fatto che *"... dovrà considerarsi in avvenire la Valsolda come terra suddita dello stato di Milano e però soggetta a tutti li regolamenti politici, giudiziari, economici e censuari del medesimo: al quale effetto l'attuale nuovo Arcivescovo dovrà prestare nelle mani del governo il giuramento speciale di fedeltà come padrone della Valsolda, ciò che incombeva egualmente a' di lui successori di caso in caso"*. Nessuna reazione da parte dell'Arcivescovo.
- Il 22 novembre muore a Milano Paolo Frisi. Viene sepolto nella Chiesa di Sant'Alessandro con un monumento scolpito da Giuseppe Franchi.
- Per dare una risposta confacente ai bisogni assistenziali, per la prima volta assunti tra le responsabilità proprie dello Stato, Giuseppe II introduce il 15 dicembre in Lombardia, come negli altri territori della monarchia asburgica, una Pia Casa di Lavoro volontario (a San Vincenzo in Prato) e una Pia Casa degli Incurabili (ad Abbiategrasso), le cui spese di funzionamento gravano sulle casse degli antichi Luoghi Pii elemosinieri di Milano. L'assetto di questi ultimi viene radicalmente trasformato, mediante la concentrazione degli enti minori, una trentina, nei cinque Luoghi Pii principali (Quattro Marie, Carità, Misericordia, Divinità e Loreto), e soprattutto mediante la separazione della gestione patrimoniale, lasciata appunto ai Luoghi Pii e dalla distribuzione delle elemosine, sotto il diretto controllo statale. La sede unica del Capitolo Generale de' Luoghi Pii elemosinieri di Milano è fissata nell'ex monastero delle Cappuccine di Santa Barbara in Contrada dei Tre Monasteri. Le

cappelle dei vari Luoghi Pii sono sconsacrate. I sussidi in natura (pane, minestra, legna, ecc.) vengono trasformati in *"elemosina in denaro per essersi riconosciuta meno proficua al povero ed occasione facile d'abuso la somministrazione di tali oggetti"*.

- Il 27 dicembre 1784 viene disposta la fondazione della Pia Casa per *"poveri schifosi, impotenti ed incurabili"* a beneficio della città di Milano, pochi giorni dopo l'apertura nei locali del soppresso Ospedale di San Vincenzo in Prato, della Casa di Lavoro Volontario. I due istituti, insieme alla Casa di lavoro forzato di Pizzighettone, devono servire per contrastare il fenomeno dilagante della mendicizia e si inquadrano nel più generale piano di riforma del sistema assistenziale voluto da Giuseppe II. Non avendo reperito alcuno stabile adeguato allo scopo all'interno delle mura cittadine, la Giunta delle Pie Fondazioni, cui spetta la direzione degli istituti, decide di collocare la Pia Casa ad Abbiategrasso, nel Convento soppresso delle Clarisse. L'edificio viene rilasciato dal Regio Economato Generale del Fondo di Religione alla Giunta delle Pie Fondazioni il 5 febbraio 1785 e subito iniziano i lavori di adattamento. Al principio del successivo mese di maggio, la Pia Casa potrà così accogliere i primi 82 ricoverati, 47 dei quali questuanti prelevati nelle vie di Milano, 25 provenienti dall'Ospedale Maggiore, 10 scelti dalla Regia Giunta tra i bisognosi segnalati dai promotori dei poveri delle parrocchie. Per i bisogni dell'Istituto è assegnato uno stanziamento iniziale di 7.367 lire prelevato dal fondo delle elemosine ex certosine, al quale, prima dell'apertura, saranno aggiunte altre 20.000 lire annue sui fondi del Luogo Pio della Divinità.

- Nel 1785 sono terminati i lavori per il prolungamento del Cavo Redefossi (o Redefosso) fino quasi a Melegnano, seguendo per intero l'antico corso del Seveso e spostando quindi la sua foce dalla Vettabbia al Lambro: il costo dell'opera, progettata dall'Ingegnere pavese Pietro Parea, alla fine è assai elevato (un milione di lire milanesi), ma il governo austriaco risponde che la cifra è inferiore a quella che sborserebbero per una delle ricorrenti esondazioni del fiume da Porta Tosa fino a Porta Lodovica. Il percorso del Redefossi è giunto fino noi, visto che nei secoli non ci sono state modifiche al tracciato dell'alveo.

- Con una popolazione arrivata ormai a 132.233 anime, il problema delle inumazioni viene risolto con la costruzione di sei cimiteri in corrispondenza delle Porte: quello nuovo della Mojazza fuori Porta Comasina (attuale P.le Lagosta), 16 pertiche di terreno acquistate dai Padri Minimi di San Francesco da Paola (della vicina Chiesa di Santa Maria alla Fontana); il foppone di San Giovannino alla Paglia fuori Porta Vercellina (12.000 metri quadrati corrispondenti alle odierne Via Paolo Giovio e Via Andrea Verga); quello al Gentilino fuori Porta Ticinese di forma rettangolare e con una piccola chiesa annessa (oggi c'è il Parco della Resistenza); quello di San Rocco al Vigentino fuori Porta Romana situato dietro la vecchia Chiesa di San Rocco a sinistra dell'attuale Corso Lodi; quello di Porta Tosa nell'area compresa fra le attuali Via Goffredo Mameli, Via Fratelli Bronzetti e Via Marcona e infine il Foppone di San Gregorio fuori l'attuale Porta Venezia, a forma pentagonale. Sulle tombe si deve porre una semplice croce, mentre l'eventuale lapide va sistemata sul muro di cinta del cimitero.

- Si costruiscono i cimiteri, ma si continua la distruzione del patrimonio religioso: demolizione della chiesa di San Simpliciano; soppressione e demolizione dell'Oratorio di San Giuseppe, sull'attuale Corso di Porta Vittoria; soppressione del Monastero delle Agostiniane di Santa Maria al Cappuccio, dei Conservatori di Santa Valeria e del Crocefisso, del Monastero di San Michele sul Dosso, che diventerà residenza di ex monache. Anche il Conservatorio di Santa Caterina delle Orfane viene soppresso e la chiesa demolita.

- In giugno Giuseppe II è di nuovo in Lombardia. Il 18 è a Milano, poi giunge a Pavia. Sentiamo la testimonianza del famoso clinico Johann Peter Frank, titolare della Cattedra di Medicina Pratica e Clinica dell'I.R. Università di Pavia, nonché Direttore degli Ospedali della

Lombardia Austriaca e del Ducato di Mantova: *"Nel dì di Giugno [1785] comparve all'improvviso a Pavia S.M. l'imperatore in compagnia del suo fratello Leopoldo, in tal tempo Gran Duca di Toscana. Dopo che il Sovrano ebbe visitata l'Università, e dopo esservi stato ricevuto da tutti i Professori, si trasferì all'Ospedale, ordinandomi di seguirlo. In una sala delle donne si avvide l'Imperatore di un piccol'uscio laterale, e mi ricercò ove questo conducesse; in due camerette per malati, io gli risposi: volendo il Sovrano visitarle, credei proprio di rappresentargli che quel luogo era assai malsano essendo pienissimo di febbri contagiose: ciò non importa, riprese quel Monarca filantropo, ed entrò nelle suddette camere. L'aspetto di quel pessimo locale fece una tale impressione all'imperatore, che volgendosi a me, esclamò «Frank, com'è possibile collocare in un luogo simile creature umane? sull'istante si atterrino queste stanze»: comando che dovè essere eseguito nel giorno successivo; quindi l'imperatore visitò tutto lo Spedale, e volle essere minutamente informato di ogni più lieve particolarità. Erano appena scorse sei settimane, quando arrivò un ordine sovrano da Vienna, che fosse immediatamente riparato a tutti, anche i più piccoli difetti osservati dal Monarca, indicando esattamente i mezzi a ciò necessari".*

- L'11 settembre Agostino e Carlo Gerli organizzano sul Naviglio a San Cristoforo uno spettacolo a pagamento con sei granatieri, un caporale ed un tamburino, che si muovono nell'acqua grazie all'efidroforo, una specie di scafandro di loro invenzione. Nello stesso anno i fratelli Gerli pubblicano da Pirola "L'ermamfibio ossia l'uomo passeggiatore terrestre ed acquatico. Descrizione di una macchina che potrà chiamarsi Efidroforo dall'ufficio, cui è destinata di portar l'uomo sulle acque".

- Nel dicembre 1785, il piccolo Carlo Porta viene mandato a studiare a Monza, nel Regio Imperial Collegio de' convittori, condotto da ex gesuiti. Qui, a partire dal 7 febbraio 1786, segue i corsi di Grammatica, di Umanità e di Retorica con risultati complessivamente brillanti, come attesta anche il Diploma di Arcade da lui ottenuto (nel Collegio c'è un'Accademia aggregata all'Arcadia romana). Lascerà il Collegio dopo sei anni e mezzo, il 16 agosto 1792.

- La stagione del riformismo giuseppino continua ad essere febbrile: nel 1786 viene emanata la "Norma interinale del processo criminale per la Lombardia austriaca", ossia l'adattamento della "Constitutio criminalis theresiana". La "Norma interinale" costituirà l'unica normativa di riferimento sino al Codice del Regno italico del 1807. Unica perché, come dichiara esplicitamente il Dispaccio del 1786, che nomina Carlo Anton Martini Commissario per la Riforma giudiziaria generale nella Lombardia, dall'entrata in vigore della norma devono considerarsi sospese tutte le leggi, pratiche, consuetudini, regolamenti previgenti. Quanto ai contenuti, s'incrociano riformismo umanitario (attestato dall'esclusione della pena di morte e della tortura), adesione a forme processuali di diritto comune (modello inquisitorio), attento dosaggio della prova indiziaria in rapporto al ceto degli inquisiti. Nei confronti del Codice Penale giuseppino e della sua possibile estensione alla Lombardia, il disagio degli intellettuali illuministi, cooptati da Giuseppe II nelle giunte nominate per predisporre l'adeguamento alla realtà lombarda, supera talora la necessaria prudenza per rivelare, come nel caso di Beccaria, il timore che l'applicazione di quel codice avrebbe sparso terrore e costernazione presso i cittadini lombardi, a causa delle pene terribili previste. Proprio attraverso l'esperienza delle giunte nominate da Giuseppe II, i "vecchi illuministi scoprirono disillusi il volto non illuminato dell'assolutismo".

- La collezione Melzi diventa la più importante raccolta milanese per interesse verso i cosiddetti "primitivi", cioè i maestri del primo Rinascimento. Attraverso i legami di consulenza con il Segretario dell'Accademia di Brera Carlo Bianconi, Giacomo Melzi acquista dal Fondo di Religione il 4 febbraio 1786 tre tavole di Pietro Perugino e tre di

Giovanni Agostino da Lodi provenienti dalla Certosa di Pavia. Negli anni successivi, nell'occasione delle requisizioni conseguenti alle soppressioni dei beni ecclesiastici, il collezionista acquisterà diversi capolavori milanesi come, tra gli altri, la "Pala di San Rocco", opera di Cesare da Sesto; i comparti laterali della celebre leonardesca Vergine della Rocca, dalla Chiesa di San Francesco Grande; o la grande pala di Bernardo Zenale con la "Circoncisione" dalla Chiesa di Santa Maria della Canonica. Allo stesso modo entrano nella collezione opere del Bergognone, del Bramantino, del Luini e di altri contemporanei. Alla fine, la Galleria Melzi, nota anche perché visitabile da parte di amatori e studiosi già prima della formazione e della nascita della Pinacoteca di Brera, conserverà circa 250 dipinti e sarà ospitata dall'antico palazzo dei Melzi a Milano in Contrada Santa Maria Segreta, dove Giacomo morirà il 16 gennaio 1802.

- Prosegue senza sosta la trasformazione urbana della città, che vede la scomparsa irrimediabile di chiese e conventi. Nel 1786 viene soppresso il Monastero delle Benedettine di Santa Margherita. I locali sono usati dalla Corte come rimessa fino all'arrivo dei Francesi. Soppresso anche il Conservatorio di Santa Maria del Soccorso. Sono demoliti numerosi edifici religiosi: le Chiese di San Giacomo delle Vergini Spagnole (il Collegio era stato soppresso nel 1785), di San Giovanni sul Muro, l'Oratorio di San Giacomo dei Disciplini (dov'è ora il Teatro Manzoni), la Chiesa di Santa Maria Elisabetta (Piazza Fontana), San Vittore, San Barnaba al Fonte, San Pietro Scaldasole, San Rocco a Porta Ticinese, Santa Liberata (Via San Giovanni sul Muro), San Rocco (Corso Magenta angolo Via Nirone), Santi Pietro e Lino (Via Meravigli), San Lorenzo in città (Via Morigi), San Prospero (nella via omonima), San Cipriano (nella Piazza delle Galline), San Dalmazio (nella via omonima), San Giovanni alle Quattro Facce (Via Boito), Santa Caterina in Brera, Santa Lucia (Via Santo Spirito), San Lorenzo in Torriggia (Via Filodrammatici), l'Oratorio dello Spirito Santo (Porta Nuova) e la Penitenzieria (Via Pecorari). La chiesa di San Michele al Gallo (Via Orefici) è soppressa e sarà ceduta in affitto e frazionata per ricavarvi botteghe nel 1788. L'Oratorio di Santa Caterina in Contrada San Simone, all'angolo con Via Caminadella, diventa il Teatro di San Simone (sarà chiuso nel 1830 e riaperto con lo stesso nome nella vicina Chiesa dei Santi Simone e Giuda). Soppresso e demolito l'Oratorio di San Giovanni del Gonfalone (nell'attuale Via Visconti di Modrone, tra Corso di Porta Vittoria e Via Cesare Battisti). È sconsacrato l'Oratorio segreto di Santa Maria della Fontana (Via Fontana) e San Giovanni in Era (vicino a San Nazaro). La Chiesa di San Zenone, sconsacrata, diventa un deposito di legname. Soppressi l'Oratorio di Sant'Ambrogio dei Disciplini (Via Disciplini), la Confraternita di Santa Marta dei Disciplini (Via Santa Maria Valle), la chiesa di San Silvestro (all'angolo tra Via Brera e Via Monte di Pietà, diventa un mobilificio). Il Conservatorio delle "Malmaritate" nel Borgo di Santa Croce è affittato ad una fabbrica di pellami.

- Intanto viene iniziata un'opera regolare di pavimentazione a selciato, con la creazione di scoline per il deflusso dell'acqua piovana e di cordonate di pietra per lo scorrimento di carri e carrozze. Viene interrata l'Acqualunga lungo il Corso di Porta Orientale.

- Un secondo caso che mostra la debolezza di Monsignor Visconti nei confronti del potere statale è quello del 10 aprile 1786, quando il Governatore Von Wilczeck intima all'Arcivescovo di spostare in quindici giorni il Collegio Elvetico, fondata da San Carlo Borromeo, nel vicino Palazzo della Canonica. Il palazzo deve infatti diventare la nuova sede degli uffici governativi voluti dall'Imperatore. Per guadagnare spazi, l'Architetto Leopold Pollack divide in due piani la chiesa ed elimina i riferimenti religiosi, sopprimendo dalla sua facciata le quattro nicchie con i santi. Da questo momento si chiamerà Palazzo di Governo, mentre la Via sarà detta Contrada del Palazzo di Governo.

- Il 18 aprile avviene la pubblicazione del "Piano di organizzazione del Consiglio governativo ed istruzioni per il medesimo" voluto da Giuseppe II nell'ambito del suo rivoluzionario programma di accentramento degli Stati inclusi nell'Impero asburgico. Il nuovo Consiglio di Governo sopprime, oltre alle antiche istituzioni del Ducato milanese, anche quelle recentemente introdotte da Maria Teresa come il Magistrato Camerale, il Magistrato di Sanità (24 ottobre 1786) e il Tribunale araldico. Al loro posto nascono sette dipartimenti le cui competenze sono così ripartite:

I) Diplomatica, araldica, naturalizzazioni, feudi, archivi;

II) Affari ecclesiastici, università, scuole, accademie, censura;

III) Industria e commercio, Società patriottica, veterinaria, miniere, annona (in mano a Cesare Beccaria);

IV) Acque, navigazione, pesca, argini, boschi, strade;

V) Cassa camerale, credito pubblico, pensioni, tasse, mezza annata, riscatti delle regalie, allodi camerale, contabilità;

VI) Censo, amministrazioni locali, polizia, sanità;

VII) Monti, lotto, posta, zecca.

Alla fine di aprile Pietro Verri esce dal governo e si ritira nelle sue terre di Ornago.

- Il giorno dopo un Decreto scioglie tutte le Confraternite. Vengono sostituite da un'unica Compagnia della Carità. Sono conservate solo le Confraternite del Santissimo Sacramento e quelle della Carità del Prossimo. In conseguenza della soppressione delle Compagnie della Santa Croce, che curavano le "crocette", il Pollack è incaricato di demolire e vendere numerose croci stazionali *"imbarazzanti il libero corso delle carrozze"*. È tolta anche la colonna che si trovava davanti a Sant'Antonio (oggi al Castello Sforzesco). La statua di San Carlo al Cordusio verrà trasportata in Piazza Borromeo l'anno seguente.

- Il primo maggio viene abolito il Senato, che, in seguito ai lavori del Piermarini, aveva dovuto lasciare la Corte per una sede più modesta in Piazza Mercanti. La giustizia viene amministrata in base al nuovo Regolamento del processo civile, che prevede l'istituzione di tre tribunali: il Tribunale Maggiore, il Tribunale di Mezzo e l'Ultimo Tribunale. Commenterà Carlo Cattaneo: *"Si abolirono le preture feudali, s'abolì un Senato, sul quale pesava la memoria di supplizii iniqui e crudeli ... si abolì la tortura, che puniva nell'innocente i delitti dell'ignoto, sparvero le fruste, le tenaglie infocate, le orribili rote, l'inquisizione"*.

- Il Regio Imperiale Consiglio di Governo nella Lombardia Austriaca decide di passare dal metodo detto all'italiana, ovvero la fine della giornata al tramonto del sole, a quello in uso nel Nord Europa, ovvero divisione della giornata in due parti uguali di 12 ore ciascuna, da mezzogiorno, quando il sole transita sul nostro meridiano, a mezzanotte, inizio del nuovo giorno. Abitudini, tempi di lavoro e di riposo sono quindi modificate da un atto amministrativo. A concretizzare tutto ciò viene chiamato l'orologiaio Ambrogio Polenti, che risistema a Brera l'apparecchio prima utilizzato per regolare l'entrata e l'uscita degli allievi della scuola dei Gesuiti, probabilmente costruito nel 1743-1744 (date incise sulle campane nella torretta, che appena si scorge dal cortile). Questo orologio gode della vicinanza dell'Osservatorio Astronomico. Lì passa, a prendere l'ora esatta, il "temperatore", l'addetto a caricare pesi e a fare l'ordinaria manutenzione, per permettere in questo modo anche a tutti gli altri orologi pubblici di essere al tempo: al Castello, a Palazzo Reale, a Palazzo Marino, al Palazzo del Tribunale, alla Casa di pena. L'onorato servizio sarà reso fino al 1805, quando la macchina, da "caricare" due volte al giorno, darà segni di stanchezza.

- Il 15 maggio viene eretta la Delegazione per le scuole normali, in cui un ruolo fondamentale ha il padre somasco Francesco Soave. Questi starà dal 1786 al 1789 alla direzione delle scuole normali e sin dal 1786 scriverà un "Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole della Lombardia austriaca." Vengono istituite tra

l'estate del 1786 e il gennaio del 1787 le prime scuole elementari a Milano, gratuite per i poveri e a pagamento per i facoltosi, che sono in compenso esenti *"dal ripulire la sala e da simili opere servili"*. Il 1° settembre si apre, nel Ginnasio di Brera, un corso speciale per gli aspiranti all'insegnamento; avvertendo che i candidati devono *"essere forniti di bel carattere, di esatta ortografia, e sapere perfettamente le prime quattro operazioni dell'aritmetica"*, e che per ottenere l'abilitazione bisogna superare *"un formale esame"*. Il corso di tirocinio è brevissimo; soltanto tra coloro che hanno frequentato uno di questi corsi e superato l'esame, possono essere scelti i maestri.

- Il 13 giugno ecco l'ordine di chiusura dei Seminari delle varie Diocesi lombarde. Gli studi vengono concentrati nell'unico Seminario Generale di Pavia, che acquista un forte indirizzo giansenista.

- Il 15 luglio Pirola pubblica a Milano il primo numero del "Giornale delle Dame e delle Mode di Francia". Stampato in piccolo formato (21 x 13 cm) in un numero variabile di pagine da 4 a 12, in ogni numero è presente uno o più figurini miniati a colori. Intende offrire inoltre alle sue lettrici tutti quegli insegnamenti che caratterizzeranno la stampa femminile posteriore: *"novelle morali, tavolette, e racconti graziosi e piacevoli. Istruzioni al bel sesso appartenenti alla toeletta, ed al benessere delle donne. Poesie eleganti, allegre e bizzarre. Varietà galanti contenenti le notizie del teatro, dell'amena letteratura, della musica, della pittura, i tratti di spirito, e gli aneddoti del giorno più graziosi e piccanti"*. Sorto ad imitazione del coevo periodico francese "Le Cabinet des modes", di cui riproduce spesso temi e modelli, il "Giornale delle Dame e delle Mode di Francia" è il capostipite di tutta la stampa dedicata a un pubblico femminile, se non su scala nazionale, certo in area lombarda, dove particolarmente intense sono le attività manifatturiere e commerciali legate alla confezione dei vestiti e dei loro accessori e dove particolarmente vivace incomincia ad essere l'attività editoriale. La frequenza è all'inizio quindicinale, poi decadale, poi mensile. Terminerà le sue pubblicazioni il 21 dicembre 1794.

- La piccola chiesa di Santa Margherita alle Case Nuove, nel Varesotto, costruita in questi anni, viene inaugurata nel 1786 da Monsignor Visconti. La sua costruzione si deve alla demolizione di una chiesa conventuale, che sorgeva sul territorio di Somma Lombardo, da cui provengono molti degli arredi sacri.

- Il 25 settembre arriva la proibizione, sempre da parte dell'Imperatore, di processioni, novene, pellegrinaggi di massa, eccessi di immagini. Il giorno dopo, al posto della Congregazione del Patrimonio, è istituita la Congregazione Municipale, con il compito di amministrare il patrimonio pubblico, la manutenzione delle strade, la soprintendenza delle fabbriche, il controllo *"sopra la condotta dei commissari ossia cassieri della provincia"*, gli alloggiamenti e le fazioni militari, la soprintendenza alle vettovaglie, alcune mansioni di polizia e sanità, la sorveglianza sugli incendi. Deve inoltre vigilare sull'illuminazione pubblica.

- Il 9 novembre il plenipotenziario austriaco Von Wilczeck, per volontà dell'Imperatore Giuseppe II, incarica il Marchese Ferdinando Cusani, Giudice delle strade, di far appendere ad ogni cantonata della città il nome della rispettiva via. Vengono assegnati alle case i primi numeri civici, che saranno nominati "teresiani", perché utilizzati sotto Maria Teresa d'Austria. Il piano parrocchiale con i nuovi numeri civici progressivi sarà pubblicato il 16 novembre 1787 nella "Pianta di Milano" di Arcangelo Lavelli, secondo un sistema progressivo unico, partendo dal Palazzo Reale (che risulta così essere il n. 1), per poi proseguire in senso circolare a spirale, dal centro alla periferia (mura spagnole) con l'ultimo numero 5314.

- Il Governatore Arciduca Ferdinando rende visita in Francia, con la moglie, alla sorella Maria Antonietta, sotto il falso nome di Conte di Nellembourg: sono sedici anni che non si

vedono. Torna a Milano il 16 dicembre 1786 ed ecco un'inattesa manifestazione pubblica a suo favore, in quanto sembra prendere le distanze dalle drastiche riforme di Giuseppe II.

- La Vigilia di Natale, viene istituito l'Ufficio di Polizia sul modello viennese, per prevenire e punire i "delitti politici". L'iniziativa suscita molto malcontento. Una sede è dove si trovava Santa Marta dei Disciplini in Via delle Ore, sconosciuta e demolita l'anno precedente. È soppresso definitivamente l'ufficio del Capitano di Giustizia.

- Il 2 gennaio 1787 la riforma giuseppina travolge pure le antiche scuole Grassi e Taverna. Il loro patrimonio viene inglobato nel fondo della pubblica istruzione per le scuole elementari e normali, e la casa di Via Ratti venduta all'asta pubblica. Si creano le prime scuole elementari statali: 20 scuole maschili e 12 femminili. Le scuole durano dal 2 gennaio al 22 settembre. Le scuole femminili sono istituite presso i monasteri con un decreto del successivo 6 agosto.

- Tornato a Milano da Parigi, muore il 13 febbraio l'astronomo Ruggero Giuseppe Boscovich. Viene sepolto presso la Chiesa di Santa Maria Podone in Piazza Borromeo 6, oggi in uso alla comunità greco-ortodossa. Il certificato di morte e sepoltura è custodito presso l'Archivio Diocesano di Milano.

- Se nel 1772 si contavano 100 corporazioni, con il libero mercato nel 1775 erano già 34 in meno. La soppressione delle ultime "università" rimaste ha luogo il 6 marzo 1787. Nel frattempo viene costituita la Camera di Commercio di Milano, che eredita parzialmente le funzioni delle corporazioni.

- Un altro Decreto Imperiale proibisce l'uso delle genuflessioni e riverenze da uomo a uomo come *"contrarie alla dignità umana"*.

- Per volontà del Regio Consiglio di governo (seduta del 30 marzo) viene creato l'"Archivio dei vacanti", uno degli uffici costituenti il futuro Fondo di religione, concentrando nella casa detta dell'Ospizio certosino di San Michele alla Chiusa - Ospizio della Certosa di Pavia - gli archivi degli enti religiosi soppressi a partire dal 1769, i cosiddetti archivi dei "vacanti". Il decreto del 16 aprile 1787 n. 1997, stabilisce, infatti, che i precedenti amministratori dei vacanti dovranno versare all'Archivio generale del Fondo di religione tutte le carte in loro possesso e che verrà effettuato il riordino dell'intero complesso per permettere al Fondo di religione di svolgere le attività amministrative e fiscali cui è deputato.

- Un documento, firmato in Milano il 30 aprile dall'Arcivescovo Filippo Maria Visconti e dal Vescovo di Bergamo Giovanni Paolo Dolfini, rende noto che in seguito ad una convenzione tra la Sacra Cesarea Regia Apostolica Maestà (Giuseppe II) e la Serenissima Repubblica Veneta, tutte le parrocchie ambrosiane situate sulla sponda sinistra dell'Adda appartenenti alle Pievi di Olginate (Garlate), di Brivio, della Val Averara e Valtorta, della Val Taleggio e della Pieve di Verdello (Pontirolo) passano sotto la giurisdizione bergamasca. Si tratta di 42 parrocchie che erano sempre state ambrosiane di rito e di giurisdizione. In tal modo la Valsassina perde anche la giurisdizione ecclesiastica sopra queste terre, unite a lei fin dai tempi dei Romani.

- Quest'anno l'insigne medico piemontese Giovanni Battista Paletta, con studi a Milano e Padova e Dottorato a Pavia, viene nominato Primario Chirurgo dell'Ospedale Maggiore. Ha la facoltà di scrivere articoli di medicina in Italiano, Latino e Tedesco.

- Durante il 1787 (o nel 1792) la Croce di San Glicerio o Croce del Bottonuto, posta all'attuale incrocio di Via Pantano e Via Larga e consacrata nel 1607 dal Cardinale Federico Borromeo, viene spostata ai Boschetti, che sono parte dei nuovi giardini pubblici, L'obelisco è posto su un nuovo basamento più basso disegnato da Giuseppe Piermarini, con ornamenti in bronzo ora non più presenti; il crocefisso sulla sommità è sostituito da una stella.

- Porta Orientale, per la privilegiata posizione che riveste, essendo rivolta verso Vienna e l'Austria, è la prima fra le porte cittadine per la quale si pensa ad un rifacimento in chiave monumentale. L'architetto designato è il solito Giuseppe Piermarini. Ormai la porta antica, così come il vicino tratto di Bastioni, ha perso ogni funzione difensiva, e viene impiegata unicamente per la riscossione del dazio. Il Piermarini, che già è impegnato nella realizzazione dei vicini Giardini Pubblici e nella sistemazione a passeggiata dei vicini Bastioni, comincia i lavori per il nuovo complesso in stile neoclassico nel 1787, ma verrà presto interrotto per via di aspre critiche al progetto. Sempre del 1787 abbiamo un progetto alternativo di caselli daziari, proposto dal Cagnola in opposizione a quello del Piermarini, che non viene comunque tenuto in considerazione.
- Il 16 novembre 1787 inizia la riorganizzazione delle parrocchie milanesi. Entro due anni verranno ridotte da 69 a 40 (compresi I Corpi Santi). Sconsacrate e/o demolite: San Giorgio al Pozzo Bianco (diventa un teatrino), San Pietro all'Orto (diventerà in epoca napoleonica una loggia massonica), l'Oratorio di Santa Maria della Passione accanto a San Vittore, Santa Maria Passarella, Santa Maria al Cerchio, San Fermo (in Via Olmetto), San Maurilio, Sant'Ambrogio in Solariolo, San Pietro alla Vigna (la pala con la "Madonna e il Bambino, San Pietro e San Girolamo" di Cesare Magni è acquistata da Giacomo Melzi, poi, dopo vari passaggi, perverrà nel 1959 all'Ambrosiana), Sant'Ulderico al Bocchetto, San Vittore e Quaranta Martiri, Santo Stefano in Nosiggia e San Pietro con la Rete.
- In dicembre la Lombardia Austriaca viene divisa in otto nuove Circoscrizioni, che hanno come capoluoghi Milano, Como, Lodi, Pavia, Cremona, Mantova, Bozzolo e Gallarate.
- Il 14 dicembre 1787 nasce nella Villa Reale di Monza Maria Ludovica Beatrice d'Asburgo-Este, figlia di Ferdinando e Maria Beatrice d'Este. Sarà la terza moglie (6 gennaio 1808) dell'Imperatore Francesco I, suo cugino.
- Chiuso ufficialmente nel 1787 e trasferiti i carcerati nel Palazzo del Capitano di Giustizia, lo stabile che ospitava le carceri della Malastalla, dopo un'asta infruttuosa bandita nel febbraio 1788, viene venduto il 16 aprile dello stesso anno per 23.000 lire a Prospero Navrizio.
- I Borromeo donano al Santuario di Santa Maria presso San Celso la pala del Bergognone raffigurante la "Vergine che adora il Bambino e santi" oggi nella prima cappella a sinistra.
- L'Oblato Don Giovanni Bovara è famoso per essere stato il primo in Italia a stabilire la necessità di creare tre tipi di scuole: quella elementare (dove si impara a leggere, scrivere e far di conto), di grammatica italiana e latina (per la preparazione ai licei) e le scuole di artigianato come quella di disegno ornamentale, di aritmetica e di carteggio mercantile. Nel 1786 aveva fatto parte della commissione ecclesiastica che si era occupata delle riforme relative all'università, ai ginnasi, alla censura sui libri, alla polizia del clero secolare, alle monache, alle chiese ed alle città della Diocesi di Como, alle accademie di Milano e Mantova. In questa nuova fase del suo impegno politico, nel 1788 sopprime alcune parrocchie della città di Como spesso tacciate di mancanze sia a livello spirituale che economico. Per l'Università di Pavia, riforma i programmi sul modello di quella di Vienna, istituendo una cattedra per lo studio delle fonti della Teologia, oltre alla Patristica ed alla Storia della Teologia, proponendo con forza lo studio di autori e scrittori giansenisti e gallicani, che nella sua ottica avrebbero rafforzato il ruolo dello stato nella mentalità dei nuovi studenti. Decide inoltre di farsi costruire un palazzo in Corso di Porta Orientale dov'era il Luogo Pio di Santa Maria del Rosario, soppresso e distrutto nel 1785. Palazzo Bovara, pur di semplice architettura (progetto di Felice Soave), presenta molti degli stilemi dell'architettura neoclassica milanese: il portale di ingresso è centrato sulla facciata del palazzo e racchiuso tra due colonne di ordine dorico sormontate dalla balconata a balaustrata del piano nobile. Le decorazioni delle finestre, pur sempre austere, sono più

vistose nel piano nobile, dove queste sono decorate con timpani alternati triangolari e curvilinei. La facciata è racchiusa in una cornice in bugnato, che, come tutte le altre decorazioni, è realizzata in pietra arenaria. Il Bovara venderà poi il palazzo alla Repubblica Cisalpina, che vi porrà la sede dell'Ambasciatore di Francia.

- L'Architetto Leopoldo Pollack costruisce nella Contrada dei Profumieri il nuovo edificio delle Regie Poste, in Via Rastelli. L'imponente edificio sarà demolito nel 1908 per far posto all'Hotel Plaza.

- Il 21 aprile 1788 si ha l'approvazione del nuovo regolamento dell'Orfanotrofio delle Stellinghe, nell'attuale Corso Magenta. Entrerà in vigore il 7 agosto.

- Il 30 aprile un Decreto impone agli stampatori di consegnare tre copie di ogni pubblicazione: una alla Corte e due alle Biblioteche di Brera e di Pavia.

- Il 22 maggio lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Von Goethe passa da Milano, proveniente da Bologna, durante il viaggio di ritorno dal suo secondo soggiorno romano. Il 27 riparte per Como per poi tornare in Germania.

- Il 3 giugno 1788 finiscono in un grande rogo nel cortile del Convento di Santa Maria delle Grazie tutti i documenti dell'Inquisizione milanese dal 1314 al 1764, custoditi negli archivi della chiesa, provocando un grave vulnus alla futura ricerca storica.

- Cesare Beccaria viene trasferito dal terzo dipartimento del Consiglio di Governo (economia) al secondo che si occupa di sanità, polizia e criminalità.

- Inizia la costruzione del Palazzo Pertusati, che si affaccia con un giardino sul Naviglio di Via Senato ed è costituito da un corpo centrale di tre piani e da due corpi sporgenti. Gli interni hanno saloni a volta decorati con stucchi secondo i canoni del Barocco settecentesco. Costruito dall'Architetto Simone Cantoni su un palazzo precedente, e terminato nel 1791, sarà considerato un modello di stile neoclassico. Colpito dai bombardamenti del 1943, sarà completamente abbattuto nel dopoguerra.

- L'Arcivescovo si ferma per 8 giorni ad Osnago a casa del Conte Benedetto Arese Lucini e dà le Cresime nella zona.

- Il 5 maggio 1789 avviene la riunione degli Stati Generali in Francia. È l'inizio della Rivoluzione, che si concretizzerà con la Presa della Bastiglia il 14 luglio. Le conseguenze di quanto sta avvenendo in Francia si abatterà presto su tutta Europa, compresa la Lombardia.

- Il 17 luglio Carlo di Borbone, Conte d'Artois, fratello del Re Luigi XVI, lascia la Francia con la famiglia e i cortigiani per la Savoia. L'11 settembre è a Milano, alloggiato all'Albergo Imperiale. Durante la passeggiata in carrozza nel Corso, accompagnato dagli Arciduchi, si raduna una grande folla di curiosi.

- Il 20 febbraio 1789 l'Imperatore Giuseppe II muore di tubercolosi. In mancanza di eredi, gli succede il fratello minore Leopoldo. Egli stesso aveva dettato il suo epitaffio: *"Qui giace Giuseppe II, colui che fallì qualsiasi cosa che intraprese"*. Leopoldo II vorrà essere un riformatore molto meno drastico del fratello. Tra i provvedimenti in continuità col decennio precedente ci sarà solo la chiusura dell'Ordine dei Carmelitani. Dal 1791 saranno invece abolite molte innovazioni giuseppine

- Con la scomparsa di Giuseppe II, la situazione della Chiesa di Milano lentamente migliorerà, i Seminari saranno ristabiliti, Monsignor Visconti pubblicherà di nuovo il Messale Ambrosiano ed emanerà un nuovo testo di dottrina cristiana.

- L'8 giugno si decreta la fine della Parrocchia di San Rocco a Porta Romana, che si sposta presso la chiesa dei Santi Carlo ed Aquilino al Foppone, appena fuori la Porta sulla strada che in seguito si chiamerà Viale Sabotino. La chiesa prende il titolo di San Rocco. L'ancona di Cesare da Sesto con San Rocco passa a Brera. La parte superiore degli sportelli con L'Annunciazione, San Pietro e San Paolo sarà acquistata da Giacomo Melzi il 3 dicembre

1791 (oggi si trova presso una collezione privata a Cozzo Lomellina). Lo stesso Melzi acquisterà la succitata ancona il 6 ottobre 1792 per l'enorme cifra di 7.600 lire milanesi. L'erede Ludovico Melzi d'Eril la donerà al Comune di Milano per testamento (oggi è al Castello Sforzesco).

- Il lecchese Francesco Nava viene eletto come nuovo (ed ultimo) Vicario di Provvisione della ripristinata Congregazione dello Stato, prestigiosa carica che gli sarà prorogata per un biennio nel luglio 1795. L'elezione di Nava rappresenta una sorta di ritorno al passato per la politica locale, dopo il lungo travaglio cominciato con le riforme dell'Imperatore Giuseppe II, il quale, nel 1786, aveva abolito la Congregazione dello Stato. Questa viene ripristinata con il Regio Dispaccio del 30 gennaio 1791, che non solo sembra restituirle gli antichi compiti amministrativi, ma anche accrescerle i poteri politici attraverso la concessione di un rappresentante con residenza fissa a Vienna, che dovrà consentire un rapporto diretto e di primo piano con la Corte.

- Tale concessione illude i patrizi lombardi di poter rinnovare il loro potere contrattuale nei confronti del Sovrano, anche se l'effetto appare subito più formale che sostanziale. Leopoldo II, in realtà, cerca di accontentare tutti quelli che si erano fortemente opposti alla politica del fratello, senza però sacrificare la sostanza delle sue riforme, vale a dire l'accentramento e la separazione dei poteri, principi che anch'egli condivide. La corrispondenza segreta che Nava e l'inviato della Congregazione a Vienna Conte Alfonso Castiglioni, eletto ufficialmente il 4 maggio e giunto nella capitale in luglio, si scambieranno nei mesi successivi, ben testimonia il clima che si respira nelle capitale imperiale nei confronti delle riforme di Leopoldo II e la diffidenza con cui l'inviato milanese è stato accolto all'interno del Dipartimento d'Italia. Castiglioni confesserà a Nava la meraviglia di notare come delle persone che dovrebbero avere *"relazioni con gli affari della Lombardia"* parlino mal volentieri dei nuovi cambiamenti in atto, tronchino immediatamente ogni discorso in proposito e mostrino di *"ignorare le particolarità del Nuovo Sistema"*.

- Il 1° febbraio 1791, nell'angolo sud-est dell'antico Lazzaretto, nasce la "Scuola Veterinaria Minore" per l'educazione di una categoria speciale di maniscalchi, che siano in grado di effettuare piccoli interventi chirurgici e di curare le malattie più comuni del cavallo, dei bovini e degli ovini. All'inizio del 1808 sarà trasferita presso Santa Francesca Romana.

- Sulla base del Regio Dispaccio del 30 gennaio, *"tutta l'autorità del governo"* della Lombardia austriaca viene affidata ad una Conferenza Governativa, cui spetta *"la direzione superiore ed il disbrigo di tutti gli affari generali e degli altri maggiori sieno relativi allo Stato di Milano o Ducato di Mantova"*; la compongono l'Arciduca Governatore Ferdinando, il Ministro Plenipotenziario Von Wilczek e due consultori di governo, Johann Emanuel Khevenhüller-Metsch, già Consigliere di Governo e Direttore della Camera dei Conti, e Felice Albuzzi, Giudice del Supremo Tribunale di Giustizia. L'attività del supremo organo di governo viene disciplinata dalle istruzioni approvate da Leopoldo II il 7 marzo. In base ad esse, tutti gli affari della Conferenza Governativa devono *"essere decisi per pluralità de' voti, senza che né il governatore né il ministro plenipotenziario possano risolverli secondo il loro voto particolare"*. Ad essa spetta la nomina *"a tutti gl'impieghi, benefici, stipendi, che [...] ultimamente si nominavano dal Consiglio di governo"* e la formazione delle terne *"da proporsi alla Corte per gl'impieghi o altre nomine riservate alla medesima"*.

- Di ritorno dalla "sua" Toscana, dove le cose non vanno bene sotto il figlio Ferdinando III, Leopoldo II si ferma a Milano dal 28 maggio a quasi tutto giugno.

- Diversi i libri interessanti che escono quest'anno: le "Odi" di Giuseppe Parini (ora Soprintendente alle Scuole Pubbliche), a cura dell'allievo ed amico Agostino Gambarelli; i

due volumi della "Genesi del diritto penale" di Giandomenico Romagnosi e la "Memoria cronologica dei cambiamenti pubblici dello Stato di Milano 1750-1791", di Pietro Verri, nel quale critica la politica di accentramento amministrativo messa in atto da Maria Teresa e Giuseppe II.

- Il 25 settembre viene decretata la gratuità dell'insegnamento per tutti nelle elementari.

- Il 27 ottobre 1791 muore Joseph von Sperges, poche settimane dopo l'esautoramento del Dipartimento d'Italia (di cui era Referendario dal 1766) a vantaggio della nuova Giunta voluta da Leopoldo II.

- Il 23 febbraio 1792, dopo un anno di trattative, si arriva all'atto di "separazione consensuale" tra Giulia Beccaria e Pietro Manzoni. Il giovane Alessandro, affidato al padre già dal 13 ottobre 1791, era stato mandato dai Padri Somaschi del Collegio di Merate.

Giulia inizierà una serie di lunghi viaggi con Carlo Imbonati, col quale dal 1795 convivrà fino alla sua morte, prima per un breve periodo a Londra, poi a Parigi a Place Vendôme.

- Il 1° marzo l'Impero, in un momento così difficile come quello che sta attraversando l'Europa, perde il suo "Kaiser": dopo una brevissima malattia che i medici non hanno saputo diagnosticare, muore a Vienna Leopoldo II: circolerà per qualche tempo la voce (mai fondata su prove concrete) che sia stato avvelenato o da rivoluzionari francesi o dai Gesuiti o addirittura dai Massoni. Altre voci diranno che l'Imperatore si è avvelenato nel tentativo di assumere un afrodisiaco. Nei giorni precedenti alla sua morte, Leopoldo II aveva ricevuto quattro salassi ed era stato sottoposto comunque a delle cure dato il peggioramento della sua salute.

- La morte improvvisa di Leopoldo II e la successione del figlio Francesco II complicano ulteriormente i rapporti tra il centro e le periferie della Monarchia. Il travaglio di questo frangente storico è ben descritto da Francesco Nava quando riflette sui "*grandi travagli [...] e grandi operazioni laboriosissime*", che gli stanno costando l'avvicendamento di ben tre Imperatori nel giro di due anni, le relative riforme messe in atto al cambio di ogni amministrazione e il conseguente ricambio dei vertici dei ministeri e, non ultimo, la guerra contro la Francia. Questa occupa quasi interamente l'attività di Nava a partire dal 1792: dalle disposizioni per gli alloggi delle truppe, al loro approvvigionamento e soprattutto alla gestione delle imposte e dei prestiti, aumentati vertiginosamente a causa del conflitto, a cui si aggiungeranno un'epidemia di tifo e le epizoozie (malattie infettive), che tra il 1795 e il 1796 decimeranno il bestiame lombardo.

- Il 20 giugno un Decreto unifica i Collegi Calchi e Taeggi. Acquistano quindi l'antico monastero degli Scolopi di San Bernardo e vi si trasferiscono.

- Il 5 luglio la misteriosa "bestia di Cusago" miete la sua prima vittima: un bambino di 10 anni, Giuseppe Antonio Gaudenzio, figlio di pastori, che scompare nel bosco di Cusago, mentre cerca una vacca smarrita. Sono trovati il mattino successivo, il bambino ucciso, con i vestiti sporchi di sangue, e la vacca ancora viva. Il 9 luglio muore il piccolo Carlo Oca, il 10 la bambina Giuseppina Saracchi. Dopo questa morte, la gente vive un periodo di psicosi collettiva, durante il quale la bestia viene identificata come una iena fuggita da un circo. L'ipotesi si basa sul fatto che pochi mesi prima, un certo Bartolomeo Cappellini aveva esposto a Milano due iene ingabbiate, ma ne aveva solo una quando aveva raggiunto Cremona. Egli aveva dichiarato che l'esemplare smarrito era morto e seppellito, ma aveva cambiato successivamente storia, dicendo che l'aveva consegnato ad un socio. I sospetti a suo riguardo aumentano quando poco dopo fugge in Veneto, per poi scomparire del tutto. Quattro giorni dopo la segnalazione della morte della piccola Saracchi, le autorità centrali pongono sulla bestia una taglia di 50 zecchini, poi alzata a 150. Contemporaneamente, mentre l'Ispettore Borri ritiene che la bestia non si tratti d'altro che di un semplice lupo, le autorità centrali scelgono di raffigurarla nei loro avvisi pubblici come una iena. Si era

inoltre diffusa la storia che le cacce avessero spaventato la bestia, inducendola ad evitare la carne umana a favore di quella animale. Altro bambino ucciso il 1° agosto e poi altri fino alle porte di Milano. Il 24 agosto 1792 viene approvato un piano, messo a punto da due sacerdoti, Filippo Rapazzini e Giuseppe Comerio, in cui la bestia avrebbe potuto essere catturata attraverso lo scavo di buche mimetizzate e recintate con una sola apertura a vista, davanti alle quali sarebbero stati posti come esca degli animali. Il 24 settembre 1792, è annunciata la cattura e l'abbattimento di un lupo caduto in una fossa scavata presso Cascina Pobbia. La carcassa viene mostrata ai superstiti dei suoi attacchi e identificata, sebbene alcuni siano dubbiosi. Siccome non vi sono ulteriori segnalazioni di aggressioni dopo la morte del lupo, il 5 ottobre 1792 viene annunciato ufficialmente che si tratta della bestia di Cusago. La carcassa verrà successivamente imbalsamata ed esposta nei locali presso Piazza del Duomo, per poi essere venduta al prezzo di 12 zecchini al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia.

- Il futuro direttore dell'Accademia di Brera Andrea Appiani, già citato nel capitolo scorso, riceve l'incarico di affrescare i pennacchi ("Evangelisti") e le lunette laterali ("Dottori della Chiesa") della cupola di Santa Maria presso San Celso. Nello stesso anno affresca la Rotonda della Villa Reale di Monza con le storie di "Amore e Psiche". I lavori a Santa Maria presso San Celso termineranno nell'agosto 1795.

- L'Osservatorio astronomico di Brera si dota di un enorme telescopio a riflessione di Lomonosov-Herschel, una combinazione ottica che prende il nome dal celebre astronomo William Herschel, che aveva scoperto fra l'altro, nel 1781, il pianeta Urano. Il Ministro Bovara per acquistarlo a Londra in agosto dispone il pagamento di 250 zecchini.

- Torniamo a parlare di Giuseppe Gorani, il quale si trova a Parigi ad appoggiare il giornalista Jacques Pierre Brissot, leader dei Girondini. Espulso per questo dagli Stati austriaci, scrive un "Projet d'une Constitution républicaine pour le Milanez", mai pubblicato. In agosto è nominato solennemente cittadino francese.

- Il 21 gennaio 1793 giunge la notizia assai inquietante dell'esecuzione capitale del Re di Francia Luigi XVI. L'11 aprile l'Imperatore Francesco II, un ragazzo di 24 anni, di fatto l'ultimo Imperatore dei Romani e ultimo Duca di Milano della storia, emana un Editto contro *"l'introduzione nello Stato di stampe, fogli o qualunque altra mercanzia allusiva alla Rivoluzione Francese"*.

- Intanto da qualche giorno è possibile acquistare il nuovo "Corriere milanese", bisettimanale stampato da Luigi Veladini e diretto da Francesco Pezzi. Dal 1816 Pezzi andrà a dirigere la "Gazzetta di Milano".

- La guerra divampa in Europa, dopo il regicidio francese, e quindi Vienna ha bisogno di soldi. Il 22 luglio 1793 lo Stato di Milano offre un "dono spontaneo" all'Imperatore, come pure l'Arcivescovo Visconti ordina al clero di vendere gli oggetti religiosi, anche di valore, al fine di sostenere la Prima Coalizione contro Napoleone. Seguiranno, soprattutto nel 1795, pesanti imposizioni (prestito pubblico, prestito forzoso) per coprire le spese della guerra.

- Una parte del monumento funebre ai Fratelli Birago realizzato dal Bambaia nella chiesa di San Francesco Grande, come la bellissima "Madonna con Bambino", viene portata nella villa dei Borromeo sull'Isola Bella.

- L'Arcivescovo Filippo Maria Visconti accorda al clero di San Satiro l'Ufficiatura di San Mauricillo (vedi Capitolo 6) con rito solenne.

- Carlo Porta, 17 anni, esordisce nel poetare in terza rima con degli almanacchi pubblicati anonimi alla fine del 1792 e del 1793 dal titolo "El Lava piatt del Meneghin ch'è mort": si tratta di raccontini in sestine (uno per mese) e di un sonetto conclusivo, oltre a brevi passi in prosa dedicati alle quattro stagioni e ad una prefazione in cui si citano Carlo Maria

Maggi e Domenico Balestrieri. Scarso il valore, ma assai significativa la compresenza di registri contrastanti. Da un lato l'autore lascia trasparire in modo esplicito la sua intenzione di raccogliere l'eredità di una tradizione dialettale colta e raffinata, dall'altro presenta scenette burlesche di tenore popolareggiante, non senza indulgere a facezie volgari ed oscene.

- A Vienna il Dipartimento d'Italia della Cancelleria diventa Cancelleria Aulica d'Italia.

- La Porta Romana medievale ormai è di intralcio alla circolazione di carri, cavalli e carrozze. Nel 1793 si decide quindi l'abbattimento assieme alla Rocchetta. Le pietre della Porta, delle carceri e delle torri sono riutilizzate per la realizzazione della facciata del Duomo allora in corso. I molti bassorilievi presenti sulla facciata della porta, raffiguranti la vittoria sul Barbarossa, la cacciata degli Ariani e altri eventi medioevali, sono salvati e si trovano oggi nei musei del Castello Sforzesco.

- Nel 1794 la famiglia Cornaggia prende il nome di Cornaggia Medici e si farà costruire un palazzo situato oggi in Via Santa Marta al n. 25. Essa consta di due fabbricati, di cui il principale si affaccia su Via Santa Marta, mentre il secondo dà sull'adiacente Via Bagnera. La facciata su Via Santa Marta presenta sette aperture ed è impostata su tre piani: elemento di spicco del fronte è il portale in granito ad arco ribassato caratterizzato da una forte strombatura con chiave dell'arco decorata da una cartella in stucco. Le finestre su tutti e tre i piani sono decorati da semplici cornici in muratura, mentre al piano nobile sono presenti tre balconi in ferro battuto con decorazioni a greca. Il cortile si presenta porticato con colonne di ordine tuscanico, che reggono archi a sesto ribassato.

- Dalla Francia arrivano a Milano i fratelli Dumolard, che aprono una libreria che diventerà importante per l'impulso dato all'importazione di opere francesi. Dal 1874 si trasformeranno in editori di libri scientifici.

- Il 28 novembre muore improvvisamente a 56 anni, a causa di un ictus, Cesare Beccaria. Ai funerali è presente anche il giovane nipote Alessandro Manzoni, nonché il figlio superstite ed erede Giulio. Anziché nella tomba di famiglia, la salma viene portata nel Cimitero della Mojazza, fuori Porta Comasina per una sepoltura popolare. Quando tutti i resti di quel cimitero saranno traslati nel Cimitero Monumentale di Milano, un secolo dopo, si perderà traccia della tomba del grande giurista. Pietro Verri deplorerà nei suoi scritti il fatto che i Milanesi non abbiano onorato abbastanza il nome di Cesare Beccaria, né da vivo né da morto.

- In "pensione" dal 1780 dopo quindici anni di ininterrotto servizio come uno fra i massimi responsabili della politica economica e finanziaria imperiale nello Stato milanese, potendosi in tal modo consacrare interamente ai suoi studi scientifici, economici e storici, muore il 22 febbraio 1795 Gian Rinaldo Carli, amico di Pietro Verri, Cesare Beccaria e Paolo Frisi, ma molto critico negli ultimi anni di vita sul furore giacobino e quindi deluso alla fine dell'Illuminismo. Viene sepolto a Cusano nel Santuario di Nostra Signora della Cintura.

- Il 2 marzo 1796 viene affidato a Napoleone Bonaparte (che il 9 sposa Marie-Josèphe-Rose Tascher de La Pagerie nota come Giuseppina di Beauharnais) il comando dell'Armata d'Italia. I Francesi entrano nella neutrale Repubblica di Genova e Napoleone il 3 aprile è ad Albenga. I Savoia e gli Austriaci lo aspettano sull'Appennino. Il 7 aprile l'Armata di Lombardia Austriaca, comandata dal vallone Johann Peter Beaulieu de Marconnay, decide di attaccare. Lo scontro avviene nei pressi di Montenotte l'11 e il 12 aprile e vede la vittoria dei Francesi. Dopo un'altra sconfitta a Dego il 15, gli Austriaci ripiegano verso la Lombardia.

- Dopo la sconfitta subita da Vittorio Amedeo III di Savoia a Mondovì il 20 aprile, il 28 a Cherasco viene firmato un armistizio, che mette fine alle ostilità tra la Repubblica Francese e il Regno di Sardegna. L'armistizio viene sanzionato il 15 maggio 1796 con il Trattato di

Parigi. I Francesi, oltre ad annettersi Nizza e la Savoia, occupano fortezze e territori meridionali del Piemonte. Ottengono pure la sua neutralità e la possibilità di farci passare truppe a piacimento.

- Il 28 aprile, a 70 anni, forse mentre si sta preparando per fuggire in Svizzera, muore nella sua villa di Balbiano il Cardinale Angelo Maria Durini. Viene sepolto nella Basilica di Sant'Abbondio a Como. Nel 1795 aveva cominciato a rinunciare via via ai benefici ecclesiastici, disponendo pure lasciti ed elemosine in beneficenza; aveva fatto inoltre dono alla Biblioteca di Brera della sua preziosa raccolta di classici greci e latini e di scrittori moderni; i *"dieci scaffali e molte casse"* erano stati catalogati e collocati in un'apposita sala; vi confluiranno anche gli scritti poetici del Durini ed una ricca raccolta di autori polacchi.

- All'inizio del 1796, quando è evidente agli occhi di tutti che il governo asburgico di Milano presto abbandonerà la città, il lavoro del Vicario di Provvisione Francesco Nava diventa ancora più importante. Il carteggio con Felice Astori, inviato sui campi di battaglia nel Pavese come osservatore, non solo descrive la precaria situazione del quartier generale comandato dal Generale Beaulieu e la totale desolazione in cui versano le truppe, ma anche il clima di imminente disfatta che si respira ovunque per la mancanza di denaro e l'ambiguità con cui Vienna sta affrontando la difesa della Lombardia.

- Il 5 maggio l'Arcivescovo Visconti organizza una solenne processione a Sant'Ambrogio con l'esposizione di reliquie e il canto dei Salmi, per scongiurare il pericolo dell'invasione francese.

- Il 7 Napoleone supera il Po alla Ca' Rossa, poco sopra Piacenza (l'antica Domus Rubea romana distrutta dalle invasioni barbariche). A Milano viene emesso il bando di reclutamento della Milizia Urbana in vista dell'imminente partenza della Corte con il grosso dell'esercito austriaco. Nava suggerisce però di non armare gli strati sociali più bassi della popolazione, per non creare turbative maggiori. Nel contempo sono nominate anche alcune delegazioni che dovranno occuparsi degli alloggi e degli approvvigionamenti di viveri sotto il suo coordinamento. Convoca inoltre il Consiglio Generale per scegliere i delegati che dovranno accompagnarlo a "complimentarsi" col Bonaparte. In maggio la Congregazione riesce ad inviare due delegati, il Conte Francesco Melzi d'Eril e il Conte Giuseppe Resta, che incontrano Napoleone a Melegnano. In questa occasione Melzi d'Eril dice a Napoleone: *"In Lombardia, Generale, la distinzione delle classi è di nome solamente: la legge, il giudice, le tasse sono uguali per tutti. Feudalità, privilegi lucrosi non esistono. [...] I titoli e le denominazioni non tengono già a noi, ma all'antico Governo; gli abbiamo per nulli ma siano salve le proprietà"*. I due si stimeranno a vicenda.

- L'8 maggio i Francesi entrano a Codogno. La mattina del 9 il Generale Beaulieu, vedendo che tutto l'esercito nemico è passato ed è di forze superiori alle sue, si ritira prima a Casalpusterlengo, poi, ulteriormente arretrando, a Lodi.

- La notte del 9 il Beaulieu parte per Crema; il luogotenente austriaco Sebbottendorf, che è a Lodi con 9.600 soldati, esce dalla città e si ritira oltre l'Adda, lasciando nell'abitato un battaglione e al ponte di Lodi due squadroni al comando del Generale Rossellini, incaricato di sgombrare le salmerie.

- L'Arciduca Ferdinando abbandona Milano con gli ultimi soldati della sua guardia, lasciando alla Milizia anche la sorveglianza del Palazzo Reale. La piccola Maria Ludovica deve fuggire con i genitori, prima a Trieste e poi a Wiener Neustadt, dove andrà ad abitare in un palazzo spartano in confronto a quello monzese cui era abituata: odierà Napoleone tutta la vita.

- Intanto iniziano in città giorni di grande trepidazione in attesa dei nemici, per alcuni, dei liberatori per altri. La Giunta Interinale viene istituita dal governo lo stesso 9 maggio,

prima di abbandonare Milano, all'approssimarsi delle armate francesi. La Giunta, investita della direzione generale degli affari, è formata dal Presidente del Tribunale Supremo, dai due Presidenti d'appello e di prima istanza, dal Presidente del Magistrato Politico Camerale ed è assistita dal Segretario di Governo. Alla Giunta viene attribuito il potere di ordinare e disporre con le medesime facoltà già competenti alla Regia Conferenza Governativa.

- Al ponte di Lodi, il 10 maggio 1796 si scontra l'armata d'Italia di Napoleone Bonaparte (15.500 fanti, 2.000 sciabole) e la retroguardia austriaca del Generale Karl Philipp Sebottendorf (9.500 uomini, 14 cannoni), rimasto a coprire la ritirata del Comandante in Capo Beaulieu. Questi ha piazzato tre battaglioni e sei cannoni in posizioni che dominano il ponte di Lodi e la strada d'accesso e altre due sezioni di tre pezzi l'una sono appostate in ogni lato della strada. Appena ritornato da una ricognizione in zona e impossessatosi facilmente di Lodi, Napoleone schiera 24 cannoni sulla riva sud ed invia a monte e a valle del fiume un contingente di cavalleria al comando di Michel Ordener e Marc-Antoine Beaumont per cercare un guado ed aggirare quindi il nemico. I granatieri francesi partono all'assalto, ma verso la metà del ponte vacillano. Tuttavia l'attacco viene immediatamente ripetuto con la partecipazione diretta di Masséna, Berthier, Dallemagne e Cervoni e stavolta l'assalto arriva fino all'altra sponda. Un contrattacco di Sebottendorf fa quasi riprendere agli Austriaci il ponte, ma gli uomini di Masséna ed Augereau stroncano l'azione, irrompendo nelle linee nemiche, investite anche dal provvidenziale arrivo dei cavalieri di Ordener, che nel frattempo hanno trovato un guado. Sebottendorf si disimpegna subito e si ritira verso il grosso delle forze del Beaulieu, lasciandosi dietro 153 morti, 1.700 prigionieri e 16 cannoni. I Francesi hanno in totale 350 perdite. Scriverà Napoleone: *"Fu solo nella serata di Lodi che cominciai a ritenermi un uomo superiore e che nutrii l'ambizione di attuare grandi cose che fino a quel momento avevano trovato posto nella mia mente solo come un sogno fantastico."*

- Nei giorni che precedono l'effettivo ingresso in Milano delle armate francesi, l'attività di Francesco Nava diventa febbrile. Il Generale André Masséna giunge fuori città, alla Cascina Colombara, fuori Porta Romana, la mattina del 14 maggio: il Vicario di Provvisione con otto delegati del Municipio, sei della Congregazione di Stato, due dell'Arcivescovo ed altri del supremo Tribunale e dei Collegi dei Giurisperiti e dei Causidici si recano ad omaggiarlo e gli presentano le chiavi della città. Nava ha allora la consapevolezza di congedarsi da un mondo appartenente ormai al passato: *"Un nuovo ordine di cose mi s'affacciò tosto alla mente, ed occupommi talmente lo spirito che dovetti far violenza a me stesso per trattenermi dal farne con qualche atto di debolezza pubblica mostra. Vedeva io bene il vasto mar burrascoso che mi conveniva solcare, e mi pareva già di travedere nell'avvenire l'ammasso delle vicende, che mi dovean tormentare"*.

- Il 15 maggio 1796 Napoleone Bonaparte entra a Milano, città ormai di circa 135.000 abitanti, dove resiste solo un gruppo di Austriaci asserragliati nel Castello Sforzesco. Passa sotto un arco trionfale di fiori, fra il popolo festante e due ali di militi urbani, dirigendosi poi al Palazzo Arciducale, dove accoglie una deputazione del "club dei patrioti". Tutto il giorno le bande suonano gli inni repubblicani, le vie sono animate, e alla luce delle luminarie la plebe seguita a danzare tutta la notte, mentre uomini e donne ostentano sul cappello o sul petto coccarde tricolori. Napoleone viene ospitato in Palazzo Serbelloni. Durante la parata d'ingresso a Milano, l'Appiani studia il volto del Generale per farne il primo ritratto, purtroppo perduto. Nello stesso tempo il celebre calzolaio Ronchetti ne studia il piede per fargli un paio delle sue celebri scarpe. Il Generale richiede subito una taglia di 20 milioni in oro e consente alle truppe di saccheggiare liberamente, anche cimeli preziosi della Biblioteca di Brera e dell'Ambrosiana, e pregevoli raccolte scientifiche, suscitando quindi già dopo una settimana rivolte antifrancesi.

- Formalmente Francesco Nava mantiene ancora la carica di Vicario di Provvisione e tra le incombenze delle prime ore successive alla consegna della città ai Francesi vi è il problema delle requisizioni, sia di bestiame sia di alloggi e di vitto per le truppe conquistatrici, composte da non meno di 10.000 uomini. Come abbiamo detto, appena giunto, va ad omaggiare Napoleone e non può fare a meno di stupirsi di come sia stato possibile che l'armata francese, che egli incontra sul percorso "*sprovvista di tutto*" abbia potuto misurarsi e battere "*e rovesciare l'altra armata, che di nulla mancava*". Sua è anche l'idea di inviare una rappresentanza del Consiglio Generale e della Congregazione presso Napoleone "*per trattare degli affari presenti*" e in quella occasione ha un lungo colloquio con Bonaparte. Viene convocato anche dal Commissario del Direttorio in Italia, il corso Antoine-Christophe Saliceti (nato Antonio Cristofano), affinché lo informi delle modalità di funzionamento dell'amministrazione civica e in particolare dello stato della Cassa pubblica. La Congregazione dello Stato, con il Vicario in testa, rimarrà per una settimana in seduta permanente per implementare tutto il sistema degli approvvigionamenti, soprattutto quelli necessari all'esercito, tanto che tutte le casse civiche saranno completamente svuotate.

- Il 17 maggio viene istituita, al posto del club giacobino, la Società degli amici della Libertà e dell'Uguaglianza o Società Popolare Patriottica, che si riunisce in Via Rugabella n. 4226, nella casa del Principe Khevenhüller. Il 18 essa innalza l'Albero della Libertà in Piazza del Duomo di fronte al Caffè Commercio, che si trova nell'isolato del Rebecchino. Il 19 sono aboliti la Conferenza Governativa, il Magistrato Politico Camerale e il Consiglio dei Decurioni. Viene creata a Milano un'Agenzia militare formata da tre francesi - Maurin, Patraud e Reboul - scelti da Napoleone e dal Saliceti. La Corte Ducale diventa Palazzo Nazionale. La chiesa e l'ex monastero di Santa Margherita vengono usati come prigione dei realisti.

- Il 19 maggio a nord del Po è proclamata la decadenza della monarchia asburgica e la nascita della Repubblica Transpadana, affidando poteri dittatoriali ad un'Agenzia militare di Lombardia nominata da Bonaparte ed installatasi a Milano il 21 maggio. Viene introdotto il calendario rivoluzionario francese, giunto all'anno IV.

- Nel frattempo i rappresentanti delle antiche magistrature cittadine cominciano a subire anche la provocazione della neonata Società Popolare Patriottica. Nava viene personalmente coinvolto in alcuni fatti, tanto da fargli compilare una sorta di supplica nella quale si evidenziano i danni che i proclami e le azioni di tale società potrebbero provocare al buon ordine cittadino, e alla quale viene allegata una richiesta di dimissioni di tutti i corpi civici. Bonaparte rifiuta e addirittura il 20 maggio omaggia Francesco Nava di una visita nella sua casa. La sera stessa, però, i Francesi, accettano le dimissioni dei rappresentanti pubblici milanesi e li sostituiscono con cittadini in gran parte iscritti alla Società Popolare Patriottica. Il Generale Hyacinthe-François-Joseph Despinoy, incaricato di dare esecuzione alla sentenza che scioglie il Consiglio Generale, dimissiona anche Nava, che viene esiliato a Nizza, dove rimarrà fino al 14 ottobre.

- Il 21 maggio 1796 l'Agenzia Militare spoglia il Monte di Pietà di tutti i pegni preziosi. Quest'atto, assieme alle pesanti tasse e alle requisizioni, suscita molto malcontento in città. Intanto viene costituita la nuova Municipalità comprendente 16 membri scelti tra gli elementi moderati: Carlo Bignami, Antonio Caccianini, Antonio Corbetta, Antonio Crespi, Carlo Giani, Felice Lattuada, Carlo Parea, Cesare Pelegata, Giuseppe Pioltini, Gaetano Porro, Gian Galeazzo Serbelloni, Paolo Sangiorgio, Pietro Verri, Francesco Visconti, Fedele Sopransi e Giovanni Battista Sommariva. Il 24 maggio altri 15, tra i quali c'è anche il Parini, sono nominati membri della Municipalità. All'inizio di giugno Gian Galeazzo Serbelloni con Fedele Sopransi e Carlo Nicoli vanno a Parigi per esporre al Direttorio i voti della nazione lombarda per la libertà. Alla fine del mese Serbelloni ritorna a Milano con

Giuseppina Beauharnais, che viene ospitata a Palazzo Serbelloni con le sorelle di Napoleone.

- Il 22 maggio, appresa la notizia della pace con il Piemonte (trattato di Parigi del 15 maggio 1796), 5.000 francesi rimangono ad assediare il Castello Sforzesco, mentre altri 30.000 si rimettono in marcia col Bonaparte, per fermare il Beaulieu, che nel frattempo ha posizionato, in maniera piuttosto dispersiva, i suoi 28.000 uomini oltre il Mincio, con i fianchi coperti dal Lago di Garda a nord e dal Po a sud.

- A Milano esce il "Giornale della Società degli Amici della Libertà e della Eguaglianza" diretto dal Professore di Patologia Medica presso l'Università di Pavia, l'emiliano Giovanni Rasori. Cesserà le pubblicazioni il 28 ottobre successivo. Riapparirà con il titolo semplificato dal 30 marzo al 2 giugno 1797, quando Rasori diventerà Rettore del medesimo ateneo a soli 31 anni.

- Il 23 maggio vengono lanciati sassi contro alcune guardie francesi, altri tentano di abbattere l'Albero della Libertà. Il 24 nascono disordini e scontri tra i membri della Società Popolare Patriottica e i cittadini più conservatori. Intervengono le guardie, provocando numerosi feriti. Il giorno dopo il generale Despinoy, Comandante della piazza, fa chiudere la sede di Via Rugabella per evitare disordini più gravi. Molti nobili sono arrestati e deportati come ostaggi: Francesco Nava e quasi tutti i Decurioni, il Principe Belgioioso, il Conte Taverna, il Marchese Orrigoni e Francesco Melzi d'Eril. Domenico Pomi viene condannato a morte con l'accusa di tentato omicidio di un sergente francese e fucilato nei pressi di Porta Ticinese. Stessa sorte per Don Giuseppe Pacciarini, Parroco anziano del Duomo. Per domare le rivolte scoppiate fuori Milano, Napoleone fa incendiare Binasco da Jean Lannes (25 maggio) e poi lui stesso partecipa al sacco di Pavia (26 maggio). Si vieta dopo l'Ave Maria ogni adunanza e assembramento di folla.

- Il comportamento dell'Arcivescovo è privo di qualsiasi coerenza con la sua austrofilia: in una Lettera Pastorale invita alla sottomissione e all'obbedienza nei confronti dei conquistatori, ricordando la promessa francese di rispettare la religione. Ordina preghiere in tutte le chiese a favore dell'esercito della Prima Repubblica francese. La situazione della chiesa milanese, tuttavia andrà sempre peggiorando, a causa degli ordinamenti anticlericali della nuova Repubblica Transpadana appena creata, come ad esempio l'esclusione del Vescovo dalle nomine dei parroci, il divieto di cortei per le strade, la copertura di immagini religiose sulle pareti delle case, la soppressione della maggior parte dei capitoli e di molti ordini religiosi.

- Il 10 giugno un Editto intima ai nobili di portare entro otto giorni in Comune tutti i titoli nobiliari per darvi fuoco. Si ordina di distruggere gli stemmi che compaiono sugli edifici.

- L'11 giugno, il Rettore del Seminario Arcivescovile, nonostante le sue simpatie per la Rivoluzione Francese (aveva piantato l'Albero della Libertà nel bel mezzo del grande cortile del Seminario) riceve l'ordine di lasciare l'edificio, che dovrà essere adibito ad uso pubblico, e di trasferire tutti i seminaristi nel Monastero di San Vincenzo, soppresso il 13 maggio. Alle monache viene assegnata una piccola pensione: 800 lire l'anno alle professe, 500 alle converse ancor valide, 600 se passano i 50 anni.

- Il 22 giugno Francesco Melzi d'Eril è arrestato dal Commissario Saliceti per aver scritto l'opuscolo "L'amico dell'ordine". Viene tradotto prima a Tortona, poi a Cuneo e infine a Nizza. Solo il 23 luglio il Commissario, su intercessione di Paolo Greppi, rilascerà il documento necessario alla liberazione del nobile, che potrà così trasferirsi dapprima a Genova, poi in Toscana, dove giungerà verso metà settembre.

- Il 25 giugno esce per la prima volta il "Termometro politico della Lombardia" il più importante giornale del primo periodo repubblicano, diretto dal milanese Carlo Salvador.

Un classico collaborazionista e, nei prossimi anni, una spia della polizia, morto suicida nella Senna nel 1813.

- All'ingresso di Napoleone Bonaparte a Milano, nel 1796, erano stati sgomberati diversi locali appartenenti a istituzioni religiose, tra le quali il Collegio de' Nobili, fondato da Carlo Borromeo, e gestito dai Padri Barnabiti. Viene così creata sul posto, il 28 giugno, la Società del Teatro Patriottico (poi Teatro dei Filodrammatici), grazie anche a Giovanni Bernardoni, stampatore di Milano, per diffondere le idee democratiche del nuovo governo. Viene inaugurato con il "Guglielmo Tell" ridotto dallo stesso Bernardoni.

- Il 29 giugno la guarnigione austriaca che presidia il Castello si arrende ai Francesi. L'ex Seminario Maggiore diventa la prigione per gli Austriaci fino al 1799.

- Il 4 agosto i membri della Municipalità scendono da 31 a 24 in seguito all'epurazione di sette membri moderati, tra cui Giuseppe Parini. Il 29 la Congregazione dello Stato di Milano, dopo essere stata investita del controllo sulle contribuzioni di guerra, già di pertinenza della cessata Agenzia Militare, diventa Amministrazione Generale di Lombardia, con sede a Palazzo Marino. Sull'Amministrazione viene inoltre a ricadere la responsabilità della pubblica sicurezza e *"l'immediata vigilanza di una parte tanto interessante il patrimonio dello stato"* – tra cui quella sul Fondo di religione – da giustificare la soppressione dell'Intendenza Generale di Finanza, sostituita da una semplice Ispettorica Centrale di Finanza. Dell'Amministrazione Generale, le cui decisioni devono ricevere la sanzione del Comandante Militare della Lombardia, fanno parte tre comitati: il Comitato di Corrispondenza, il Comitato Militare e il Comitato Centrale di Polizia. Quest'ultimo, costituito con ordinanza 31 ottobre 1796, è formato da tre membri e corrisponde con i Comitati di Polizia attivati presso le Municipalità delle Province lombarde, con i Pretori, il Capitano di Giustizia e tutti i tribunali.

- In settembre il Monastero cistercense di San Luca, ex Ospedale di San Celso, torna alle sue antiche funzioni, trasformato dai Francesi in ospedale militare. Presto il Generale Pietro Teulié lo farà diventare Reale Collegio degli Orfani Militari. Si tratta dell'attuale Scuola militare "Teulié". Quanto ai monaci, essi si rifugiano nella casa già dei Certosini presso San Michele alla Chiusa.

- Opera del piemontese Conte Vittorio Amedeo Alfieri, la tragedia "Virginia" (una delle cosiddette "tre tragedie della libertà") viene rappresentata il 22 settembre, alla presenza di Napoleone, al Teatro Patriottico per la celebrazione del quinto annuale della Repubblica Francese. Discorsi sono pronunciati in Piazza del Duomo, dove alla presenza di un carro allegorico viene piantato un nuovo Albero della Libertà; un banchetto patriottico ha luogo nel Palazzo Municipale; inoltre vi sono corse, cortei, spari d'artiglierie.

- Il 27 settembre viene bandito dalla Società di Pubblica Istruzione di Milano il concorso sul tema "Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia". Inizia il dibattito sullo Stato unitario o federale. Vince il sacerdote piacentino Melchiorre Gioia con una dissertazione in cui sostiene la tesi di un'Italia libera, repubblicana, retta da istituzioni democratiche, indivisibile per i suoi vincoli geografici, linguistici, storici e culturali. La notizia del premio ricevuto gli giunge però in carcere: nel frattempo Gioia era stato arrestato con l'accusa di aver celebrato a scopo di lucro più di una Messa al giorno, anche se sono in realtà le sue idee politiche giacobine a renderlo invisibile all'autorità. Verrà liberato nel 1797 e il 26 giugno riceverà una medaglia d'oro del valore di 200 zecchini. In futuro rinuncerà all'abito talare e diventerà massone.

- L'8 ottobre viene creata la Legione Lombarda, primo reparto militare italiano ad avere come stendardo un vessillo tricolore bianco, rosso e verde, colori che erano apparsi su una coccarda la prima volta a Genova il 21 agosto 1789. Il 6 novembre 1796, durante una solenne cerimonia tenuta in Piazza del Duomo di Milano, viene consegnata la bandiera alle

diverse unità di questo reparto. La Legione Lombarda è suddivisa in 7 coorti (3 arruolate nella città di Milano, una da Cremona e Casalmaggiore, una da Lodi e Pavia, una da Como, ed infine una composta da patrioti provenienti in prevalenza dallo Stato Pontificio e dal Regno di Sicilia). In totale, la Legione si compone di 3.741 uomini posti al comando dell'ex patrizio milanese, Generale Trivulzio. In questa unità militeranno anche Ugo Foscolo e Vincenzo Cuoco.

- Il 15 ottobre nasce ufficialmente la Repubblica Transpadana, mentre il 16 si tiene a Modena un congresso con i rappresentanti delle Province di Modena e Reggio Emilia e delle ex Legazioni Pontificie di Ferrara e Bologna, che riunisce le quattro città in quella che prende il nome di Confederazione Cispadana. Il congresso viene organizzato, non ufficialmente, da Napoleone, che ha necessità di stabilizzare la situazione in Italia e di riunire nuove truppe per una nuova offensiva contro l'Austria. Il 23 dicembre, a Reggio Emilia, il congresso proclamerà che le quattro province formeranno la Repubblica Cispadana e inviterà gli altri popoli italiani ad unirsi a loro. Verrà formata una Guardia Civica, composta da cacciatori ed artiglieri.

- Con 46.000 soldati, il nuovo Comandante in capo austriaco, Joseph Alvinczy von Berberek e il Generale Paul Davidovich, verso la fine di ottobre, sono pronti per passare all'offensiva. Una serie di vittorie, tra cui quella di Caldiero il 12 novembre illudono gli Austriaci. Napoleone allora decide di attirare in una battaglia decisiva il nemico nella zona paludosa tra i fiumi Alpone ed Adige, vanificando la superiorità numerica austriaca (23.000 uomini contro i 18.000 francesi). Dopo un primo tentativo fallito di tenere l'abitato di Arcole, superato il ponte sull'Alpone (14 novembre), ed un secondo finito in modo simile (16 novembre), al terzo tentativo, grazie anche ad uno stratagemma (quattro trombettieri a simulare un grande attacco alle spalle dell'esercito di Alvinczy acuartierato ad Arcole), i Francesi possono dilagare nelle zone circostanti (17 novembre). Alla battaglia partecipa un reparto di italiani, i cacciatori a cavallo della Legione Lombardia, col vessillo verde, bianco e rosso in bande verticali. Presso il ponte sull'Alpone ancora oggi c'è l'obelisco fatto erigere da Napoleone a ricordo della sua vittoria, unico monumento superstite di quelli ordinati da lui in Italia.

- Dopo la vittoria a Rivoli Veronese, sarà completata anche la conquista di Mantova dopo mesi di assedio (2 febbraio 1797). A questo punto la Lombardia e tutto il nord Italia è totalmente nelle mani di Napoleone.

APPENDICE

GOVERNATORI DI MILANO

Jean de Foix (Francia)	1495-1497
Gian Giacomo Trivulzio	1499-1500
Charles II d'Amboise (Francia)	1500-1510
Gastone di Foix (Francia)	1511-1512
Carlo III, Duca di Borbone (Francia)	1516
Odet de Foix (Francia)	1517-1522
Michele Antonio di Saluzzo	1524-1525
Teodoro Trivulzio	1525
Carlo III, Duca di Borbone (Francia)	1526-1527
Alessandro Bentivoglio	1531-1532
Antonio de Leyva, Principe di Ascoli (Spagna)	1535-1536
Cardinale Marino Ascanio Caracciolo	1536-1538
Alfonso d'Avalos d'Aquino, Marchese del Vasto	1538-1546
Ferrante Gonzaga, Principe di Molfetta	1546-1554
Fernando Álvarez de Toledo, terzo Duca di Alba (Spagna)	1555
Cardinale Cristoforo Madruzzo	1555-1557
Giovanni de Figueroa, Castellano di Milano (Spagna)	1557-1558
Gonzalo II Fernández de Córdoba, Duca di Sessa (Spagna)	1558-1559
Francesco Fernando d'Avalos, Marchese di Pescara	1559-1561
Gonzalo II Fernández de Córdoba, Duca di Sessa (Spagna)	1561-1564
Gabriel de la Cueva, Duca di Albuquerque (Spagna)	1564-1571
Alvaro de Sande (Spagna)	1571
Luis de Zúñiga y Requesens (Spagna)	1571-1573
Antonio de Guzmán, Marchese di Ayamonte	1573-1580
Sancho de Guevara y Padilla, Castellano di Milano (Spagna)	1581
Carlo d'Aragona Tagliavia, Principe di Castelvetro	1581-1592
Juan Fernández de Velasco, Duca di Frias (Spagna)	1592-1600
Pedro Enríquez de Acevedo, Conte di Fuentes (Spagna)	1600-1610
Juan Fernández de Velasco, Duca di Frias (Spagna)	1610-1612
Juan de Mendoza y Velasco, Marchese di la Hinojosa (Spagna)	1612-1615
Pedro de Toledo, Marchese di Villafranca (Spagna)	1616-1618
Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, Duca di Feria (Spagna)	1618-1626
Gonzalo Fernández de Córdoba (Spagna)	1626-1629
Ambrogio Spinola, Marchese di Los Balbases	1629-1630
Alvaro de Bazán, Marchese di Santa Cruz (Spagna)	1630-1631
Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, Duca di Feria (Spagna)	1631-1633
Cardinale-Infante Ferdinando d'Asburgo (Spagna)	1633
Gil Carrillo de Albornoz (Spagna)	1633-1635
Diego Felipe de Guzmán, Marchese di Leganés (Spagna)	1635-1640
Juan de Velasco de la Cueva y Pacheco, Conte di Sirvela (Spagna)	1640-1643
Antonio Sancho Dávila de Toledo y Colonna, Marchese di Velada (Spagna)	1643-1645
Bernardino Fernández de Velasco, Duca di Frias (Spagna)	1645-1647

Iñigo Fernandez de Velasco, Conte di Haro (Spagna)	1647-1648
Luis de Benavides Carrillo, Marchese di Caracena (Spagna)	1648-1655
Cardinale Teodoro Trivulzio	1655-1656
Alfonso Perez de Vivero, Conte di Fuensaldaña	1656-1660
Francesco Caetani, Duca di Sermoneta (Spagna)	1660-1662
Luis de Guzmán Ponce de Leon (Spagna)	1662-1668
Paolo Spinola, Marchese di Los Balbases (Spagna)	1668
Francisco de Orozco, Marchese di Olias	1668
Paolo Spinola, Marchese di Los Balbases (Spagna)	1669
Gaspar Tellez Girón, Duca di Osuna (Spagna)	1669-1671
Antonio Lopez de Ayala Velasco y Cardeñas, Conte di Fuensalida (Spagna)	1671-1673
Claude Lamoral I di Ligne, Principe di Ligne (Paesi Bassi spagnoli)	1673-1678
Juan Tomás Enríquez de Cabrera, Conte di Melgar (Spagna)	1678-1686
Antonio Lopez de Ayala Velasco y Cardeñas, Conte di Fuensalida (Spagna)	1686-1691
Diego Dávila Mesía y Guzmán, Marchese di Leganés (Spagna)	1691-1698
Carlo Enrico di Lorena, Principe di Vaudemont (Spagna)	1698-1706
Principe Eugenio di Savoia	1706-1716
Principe Maximilian Karl zu Löwenstein-Wertheim-Rochefort (Austria)	1717-1718
Conte Girolamo Colloredo-Waldsee (Austria)	1719-1725
Conte Wirich Philipp von Daun (Austria)	1725-1733
Carlo Emanuele III di Savoia	1733-1736
Conte Otto Ferdinand von Abensperg und Traun (Austria)	1736-1743
Principe Johann Georg Christian von Lobkowitz (Austria)	1743-1745
Filippo di Borbone (Spagna)	1745-1746
Giovanni Luca Pallavicini	1746-1747
Conte Ferdinando Bonaventura von Harrach (Austria)	1747-1750
Giovanni Luca Pallavicini	1750-1754
Arciduca Pietro Leopoldo d'Austria (Austria)	1754-1765
Arciduca Ferdinando d'Asburgo-Este (Austria)	1765-1796

INDICE

118.	Guidantonio Arcimboldi	1488 - 1497	pag. 5
119.	Ippolito I d'Este	1497 - 1519	pag. 11
120.	Ippolito II d'Este	1519 - 1550 1555 - 1556	pag. 35 pag. 74
121.	Giovanni Angelo Arcimboldi	1550 - 1555	pag. 69
122.	Filippo Archinto	1556 - 1558	pag. 75
123.	Giovanni Angelo Medici	1558 - 1560	pag. 77
124.	Carlo Borromeo	1560 - 1584	pag. 81
125.	Gaspare Visconti	1584 - 1595	pag. 118
126.	Federico Borromeo	1595 - 1631	pag. 128
127.	Cesare Monti	1632 - 1650	pag. 169
128.	Alfonso Michele Litta	1652 - 1679	pag. 187
129.	Federico II Visconti	1681 - 1693	pag. 207
130.	Federico III Caccia	1693 - 1699	pag. 214
131.	Giuseppe Archinto	1699 - 1712	pag. 217
132.	Benedetto Erba Odescalchi	1712 - 1737	pag. 227
133.	Carlo Gaetano Stampa	1737 - 1742	pag. 245
134.	Giuseppe Pozzobonelli	1743 - 1783	pag. 251
135.	Filippo Maria Visconti	1783 - 1801	pag. 308